



11. 2. 25

5895



Palat XL 11 20/2



585344

ESAME, E RISCHIARAMENTO DEGLI ALTRI DRITTI DELLA CORONA

SULLE PROVINCIE DEL REGNO DI NAPOLI, E DE' VERI
OSTACOLI PER CUI LE MEDESIME NON TROSPERANO

*Coll' opportuna applicazione delle Costituzioni
Prammatiche, Costumanze, e Leggi,*

E COLLA SERIE CRONOLOGICA, E STORIA DE' NOSTRI SOVRANI

DISPOSTI IN DUE TOMI

PEL PUBBLICO BENE, E PER LA MAGGIOR FELICITA
CHE SI ASPETTA DA

S. M. PADRONA

CUI UMILMENTE SI CONSACRA

DALL' AVVOCATO DOTTOR

D. GIULIO RECUPERO

SUO VICEALMIRANTE, E REGIO GIUDICE
SUDELEGATO DELLE POSTE

*Col mezzo de' meritissimi, Sapientissimi, Religiosissimi, ed
Eccellentissimi Capitan Generalissimo*

- D. Francesco Pignatelli de' Principi di Strongoli, Tenente Generale,
Cavalier D. Giovanni Acton Primo intimo Ministro, e Segretario,
D. Carlo Marchese de Marco, Cavalieri del Real Ordine di
S. Gennaro, e Configlieri di Stato, Marchese D. Ferdinando Corradini, Marchese D. Saverio Simonetti e
Direttore Principe di Castelcicale, e Brigadiere
D. Giambattista Ariola.

T O M O II.

*In cui si è aggiunto il notamento delle Famiglie Nobili della Capitale
del Regno, ricavate dagli Scrittori col disegno di surrogarsi le
altre neglette, e meritevoli dalla Real Clemenza, e giustizia.*



N A P O L I M D C C X C V I.



J. M. J.

CAPITOLO I.

Le supreme Regalie sono inseparabili dalla Sovranità.

Dell' origine de' Feudi nelle nostre Provincie.

Modo , come s' investirono li Vassalli

maggiori , e minori . Confronto collo

stato attuale . Condizioni insepa-

rabili dalla investitura de'

Feudi .

LA gran varietà delle materie , che debolmente si sono concatenate , e rischiariate nel primo tomo , e la estensione delle altre , in cui entriamo , desidererebbero di essere trattate più diffusamente ; ma la natura di quest' opera non lo permette . *Vorrei andare* , disse Montesquieu , *sopra di un fiumicello tranquillo , e vengo trascinato da un torrente .*

Formatafi di sopra l' idea della somma Potestà , ed il carattere della Sovranità da tutti li sudditi , in qualunque distanza , e condizione fossero , si viene in conseguenza a sapere , che alla Sacra Persona del Re debbono essere uniti ancora inseparabilmente tutti que' dritti di Maestà , senza de' quali l' interna , e l' esterna sicurezza non potrà mai conseguirsi , sia per vivere fra noi in pace sotto soavi , e moderate leggi , sia

A

per

per non essere sopraffatti da' nemici . Già l' è deciso l'altro problema , qual fosse , cioè , più preferibile , se un Re conquistatore , ed invincibile in guerra , o l' altro , che unicamente fosse portato a mantenere in pace li sudditi : giacchè a parere di Monsieur Salignac (1) farebbe un Re per metà , se non salvasse egualmente li Popoli dall' invasione de' nemici , e non contenesse coll' altra mano li sudditi colla pace interna .

Tali dritti nascenti dalla natura , e Costituzione del Sommo Impero di sopra espotti , non possono giammai dalla Sovranità separarsi ; perchè nello stato naturale le azioni di tutti gli uomini conservar potevano una uniformità , ed eguaglianza fra loro ; coll' aver poi nello stato corrotto essi depositato la maggior parte de' dritti nelle mani del Sovrano per essere nella società meglio governati , giusta le leggi delle Genti non sembra più lecito comunicarsi ad altri le Regalie , e mettersi queste in commercio per semplice voluttà in mano di pochi beneficati in esclusione di tanti altri , egualmente sudditi di un medesimo Sovrano .

Li dritti de' Popoli , detti altrimenti Regalie , vengono depositati nel cuore , e nelle mani del solo Re , che ha l' assoluta potestà da Dio , e viene costituito l' unico Amministratore , indipendente dagli altri , per la difesa , e salute pubblica : sicchè se gli farebbe danno , qualora la di
lui

(1) *Les' aventur. de Talemac. lib.5. p. m. 42.*

lui potestà la conferisse ad altri . Egli per altro³ verio dee darne stretto conto a Dio ; dimodochè rendendo altrimenti deboli , ed oppressi li suoi Popoli , renderebbe di pari debole la sua Suprema Maestà , e l'augusto potere , che dee perciò serbare indiviso , e tramandarlo illeso a' successori : laonde ogni diminuzione , anche giurata , di sua natura è nulla , e di niun pregiudizio , perchè diametralmente opposta al dritto Divino , ed all'altro delle Genti .

La Monarchia quindi nell'istessa sua etimologia dimostra un solo preposto al Supremo Governo , e questo istesso indivisibile . Gli uomini fin dalla prima età in questo senso dissimo d'averl' adottata , come il migliore , ed il più semplice Governo ; con cui si ripone nel solo Principe la confidenza e la tutela de' Popoli , come li figli la ripongono in quella de' genitori . Quindi come la patria potestà tutta si concentra nella persona del Padre senza potersi ad altri distrarre ; così il potere Sovrano non può passare in altre mani senza perdersi il vero tipo della Monarchia , o scemarsi dall'altro canto la solita confidenza de' sudditi , e smembrarsi quel governo di sua natura indivisibile a dispetto dell'idea della Costituzione della Monarchia , e del santo fine , per cui la medesima si stabilì dal Cielo . Li Popoli in una parola , come stromenti della Divina volontà , deposero la custodia delle leggi , la fedele esecuzione , la sicurezza della loro vita , e de' loro beni nelle mani del Sovrano , come in un fa-

cro asilo, che non si moltiplica co' portaoggetti, e si è veduto infranto dall'anarchia feudale: la quale non riconoscesse la inalienabilità del Supremo comando unito al potere esecutivo, e legislativo con nodi indissolubili. Per verità quando li Popoli si sottoposero al Governo Monarchico, dichiararono di voler essere sottoposti al solo Principe, guidati così dalle ispirazioni dell'anzidetta legge di natura, accomodata a' loro bisogni.

Vero è, che per volontà del Padrone possa passare la cosa propria in potere degli altri, cui piacesse trasferire il dominio; ed il bene pubblico in questo caso non ci trova il menomo pregiudizio §. *per traditionem Istit. de rer. divis.*. Ma s'incontra benissimo tutto l'ostacolo, quando si volessero trasferire le supreme Regalie, inalienabili dal Principe, ed indivisibili dalla Corona; e se ne volesse fare un'uso più esteso del deposito, fino a disfarsene in danno de' successori, e della pubblica salvezza. Questi altr'interessi pubblici non sono commensurabili colle leggi fatte per le cose private, ed eterogenee; ma prendono altro regolamento dalle leggi anche pubbliche, ferme, e stabili; nè possono esaminarsi, come le cose private, e secondo li varj casi particolari. Le leggi pubbliche riguardano in ogni stato, ed in tutti li tempi il bene pubblico siffattamente che lo antepongono anche all'interesse privato del Fisco, senza punto permettere in tutto, od in parte la rovina de' stabilimenti. Con ragione dun-

5
dunque il Signor Robertson (1) dice , che non si può determinare con sicurezza quanto ingiuriosa, ed estesa fosse la giurisdizione di coloro, che avevano feudi : ma l'è indubitato , che in mezzo alle turbolenze , ed alla confusione , la quale regnava in tutti gli stati di Europa , seppero li gran Vassalli profittare della debolezza de' loro Re per dilatare al possibile la loro giurisdizione : la quale servì alli maggiori disordini.

Baronia, o feudo s'intese di un potere tenuto per concessione con qualche servizio ; ed obbligazione *in capite* del Re . Dopo le conquiste, quando un Signore era infeudato dal Re di una terra, questa chiamavasi Signoria . Alcuni la riportano al principio del Mondo, sostenendo, che la Giudea fosse stata dall'eternità destinata in feudo per li figli d'Israello: ed in tale senso tutto il Mondo doveva essere diviso in tanti feudi, quanti erano li Principi destinati da Dio al Governo, come ragiona Vaillante nella 'forgiva de' feudi : la quale si è presa diversamente. Ogni terra accordata, come paga a sussistere, importava secondo il citato Robertson beneficio . Così presso de' Romani si denominarono le terre, date a' soldati per paga, *ut attentius militarent* ; e se ne trovano gli esempj sotto Alessandro Severo (2). Secondo altri la riconoscenza de' Cli-

A 3

enti

(1) *Nelle not. del suppl. stor. modern. p. m. 163.*

(2) *Lumprid. apud Loifau des offis. lib. 1. C. 1.*

enti inverso gli Avvocati, e li di loro reciprochi obblighi si appresero, come simboli de' feudi, in quantocchè li primi giuravano difendere li secondi con fedeltà: ma questi rapporti ci presentano più veracemente l'idea di un contratto delle opere liberali, le quali si disciolgono per mancanza della prestazione dell' onorario negli uni, o per difetto di patrocinio negli altri, o per inimicizia in entrambi: ed a parere di taluni *a fundis limitaneis, de quibus fit mentio in lib. XI. Cod. de fund. limitroph.* Il volerli riconoscere per feudi li benefizj, che li Romani davano a' soldati, od in quelle terre, che cedevano alle nuove Nazioni, o negli uffizj delle Clientele; è un confondere grossolanamente cose differentissime (1). In tale senso si darebbe un origine troppo antica a' feudi, quando si legge, che li barbari posteriormente introdotti nell' Italia, tuttocchè conoscessero il sommo Impero residente presso del Generale della Nazione, pure ambi-rono fin d'allora una porzione di questi amenissimi terreni conquistati, per istabilirvisi con più comodo, massimamente dopo la morte di Valentiniano III., e nell'anarchia sotto la potenza di Rimicero, come si sostiene anche dal nostro Frec-
cia (2): benchè il Montano ne dà a' Goti la
istitu-

(1) *Millot. flor. mod. f. m. 206., e Grimaldi storia delle leggi 1. 1. Zasius epit. jur. feud. C. 1. de sud. cognit.*

(2) *De subfeud. lib. 1. n. 22.*

istituzione prima de' Longobardi (1). Sotto la debole stirpe di Carlo Magno per altro decadde l'autorità de' Regj Giudici; e li Baroni ne usurparono la giurisdizione colla via anche de' fatti (2). Onde si dee dedurre, che il dritto Romano non conobbe questi feudi, che si sentirono da' tempi di Childelberto, Re di Francia secondo il Cujacio (3); tanto più, che li Re di Francia crearono li Duchi nelle Città per governarle (4); ed il Brissol fa nascere li feudi sotto la seconda stirpe de' Re di Francia colà, ove *feudum*, & *beneficium* sonavano l'istessa cosa. Questi tali beneficj essendo piuttosto onorifici a' Vassi, Capitani, o Grandi del Regno, che utili; produssero col tratto del tempo l'avidità di usurparsi ivi il dritto della giudicatura; e coll'avidità il fantasma della Signoria sulle terre del Patrimonio del Re, che li concedeva talvolta colla giurisdizione; e poi d'appresso servirono ad invadere le terre, e le proprietà de' Cittadini, che avevano prima della concessione ristretta nel Patrimonio del Re (5); e d'allora l'esazioni delle pene prevenivano li delitti, e le

A 4

com-

(1) *In prælud. feud.*

(2) *Robertson in notis cit. p. 165.*

(3) *In proæm. de feud. Cap. 5. t. 3.; Molineo Conf. Parisien. num. 14.*

(4) *Cit. Loisan. lib. 1.*

(5) *Robertson in cit. supplem. lib. 1. C. 3. t. 3., Budeus in l. Herinnus D. evict., Aimon. lib. 1. C. 14. in Instit. Selvggi.*

composizioni . Le transazioni furono il baratto delle oppressioni , colle quali spesse volte si commutarono le proprietà degli abitatori de' feudi in feudali , se non tutto ad un colpo , almeno nella durata del dispotico governo in seno della stessa Monarchia : che ha leggi modellate per la tranquillità de' sudditi accezzati in società Civile : la quale non si formò , che nella fermezza di dover vivere gli uomini sotto la protezione delle leggi , e per richiamarsi ogni volta al Sovrano , quando non fosse al coverto della giustizia .

In Francia l'ardore dell'onore fece convertire ben presto le proprietà in tanti feudi . Nell'Inghilterra , in Germania , ed altrove , mentre li successori di Cesare disputavano la successione , ed il potere assoluto coll'ingerenza de' Papi , che anche si affaticavano per la Monarchia universale , ne risultò una moltitudine di Repubbliche , e di piccioli Regni , simili a quello smembramento , che si vide nella Grecia a tempo di Alessandro . Morto Clovis , quel Regno di Francia nell'anno 511. restò diviso fra quattro suoi figli , che furono in guerra fra loro : ed in tale occasione li Grandi di detta Nazione chiamati *Fideles* , *Leudes* , *Antrustiones* , seu *Comites* , ufficiali , cioè , del Principe , profittarono di quelle turbolenze per accrescere la loro potenza : e li Principi per avergli al lor partito concedettero loro alcune terre per un dato tempo , e s'introdusse di darli a loro arbitrio alle persone benemerite ,

merite: le quali divennero ben presto li tiranni della Nazione . Ecco li primi semi del governo feudale, che dopo Teodorico , e secondo Carlo Sigonio (1) dopo Albuino, germogliarono nelle nostre Provincie , vulnerandosi così la libertà Civile . In origine li feudi si assegnarono alli soldati per paga : ma il concedente se li riprendeva a suo piacimento . In appresso si concedettero a vita; e si resero più odiosi , trasformandosi in tanti fondi proprj cogl'inviti a' figli de' Concessionarj , e congiunti nella linea (2). Rispetto alla origine de' feudi , altri la ripetono dall'alienazione a vita, fattasi de' benefizj sulli patrimonj Regali nel celebre trattato di Andely confermato in Parigi nel 615. : altri dal servizio , che Carlo Martello eligitte da' beneficiati coi fatti; che poi furono ampliati da Pipino , e Carlo Magno , quando con decreto promise la trasmissione a' figli, o parenti (3): altri la riconoscono dal passaggio degli eredi in eredi di tali benefizj surrogati da Carlo il Calvo: e altri finalmente dalle usurpazioni delle Contee, e Signorie approvate da Ugon Capeto per li feudi di Francia : per cui scrissero Montesquieu , Boullavilliers,

(1) *Sigonio de Regn. Ital. lib. 1. num. 577. Anal. di Napol. epoca 2. t. 5. p. 5.*

(2) *Ex lib. 1. feudor. C. 1. §. 1.*

(3) *Millot stor. moder. tom. 1. p. 208. Connan. Jur. Civil. comment. 5. p. 1. e 2. Ferd. I. Anal. di Napoli epoca 2. t. 5. p. 5.*

liers, l' Abate Mably, Dubos, e l' autore delle origini. Il nostro Giambattista Vico li vuol introdotti nelle Repubbliche Regie; le quali avevano una mescolanza di ottimati; e quando li barbari, essendos' impadroniti di qualche Provincia, per regnarvi, più sicuramente commettevano la custodia delle Città alli loro più fidi seguaci col titolo di beneficio. Molti danno a' feudi questa forgente, cioè, a' Germani l' origine, il progresso a' Galli, la perfezione a' Longobardi. Veggasi la seconda dotta Diatriba del Selvaggi nell' *istitut. civil.*, ad *Einnec.* (1).

In fatti prima, che queste nostre Provincie fossero conquistate dalli Normanni, troviamo alcune Città infeudate col titolo di Contea, come il Conte Hossile di Conversano, e Polignano nell' anno 800., di cui si fece parola nella nostr' Apologia: ma tali Dinasti non furono mai l' immagine de' presenti Regoli. Essi non ebbero, che una dignità conveniente, dall' Imperial Corte di Bizanzio a rappresentare la semplice carica, o Signoria; ma non ebbero giurisdizione, e molto meno l' impero, e le quattro lettere arbitrarie in eredità; nè quella Corte intese con tale dignità smembrare la suprema potestà, o togliere alli Cittadini la loro libertà, e le leggi municipali; perchè quei Cittadini erano sudditi dell' Imperadore, e non de' Conti; li quali erano onorati, e rispettati ne' loro caratteri senza oppress-

(1) *In Physiolog. p. m. 165.*

oppressione de' Popoli, come si sente oggi. Sotto li Longobardi li Conti erano Ministri temporali di giustizia, mandati nelle Città, e confermati (1): li quali poi per costumanza senza leggi scritte coll' andar del tempo costituirono un certo ordine, *qui Regiam Potentiam minuit*. Onde Ubero alludendo scrisse (2). *Qui socios accipis vere summus esse definit* (3). In Italia non si conobbero questi feudi, che circa l'anno 1000. di G. C.. Il Salico Imperadore ne stabilì certe regole; alle quali altr' Imperadori vi aggiunsero col tempo qualche loro Costituzione sconosciuta nel nostro Regno, finchè Federico II. se ne rese Padrone (4). Queste Consuetudini si compilarono da Gerardo del Nigro, e da Roberto dell Orto sotto nome di dritto feudale confusamente. Le medesime consuetudini furono con gran fatica divise da Cujacio in cinque libri, e commendate da Isernia. Dopo Corrado IV., figlio di Fede-

(1) *Annal. di Napoli epoca 2. t. 3. Cap. 8.*

(2) *Vico loc. citat.*

(3) *Uber. de Civit. lib. 1.*

(4) *Pipino, figlio di Carlo Magno, credè Conti, e Marchesi di puro titolo senza feudi, introdotti poi in Italia sotto Carlo il Grosso, o Carlo il Calvo, quando tra gli altri sconvolgimenti ebbe principio il governo feudale, sorgente di tanti disordini funesti alla giustizia, e alla umanità. Editor in Millot. stor. ant. t. 7., e 9. tit. 3. p. 167. colle osservaz. di Condillat., Dizion. stor. V. Carlo.*

Federico II., l'Impero cadde in una vera Anarchia, e non vi era potenza a far rispettare le leggi; e li Principi si facevano la giustizia colle armi; la minuta nobiltà infestava le strade; la più potente opprimeva li beni della Corona, e si arrogava tutti li privilegi inalienabili dalla Sovranità. Quest'anarchia continuò sino a' tempi di Rodolfo di Hausburg, debole ancora a sradicare le usurpazioni: ed in questo tempo molte Città di Alemagna, e d'Italia si collegarono, e si fecero molti Principati, ed altri Popoli si resero indipendenti: laonde a proposito Wissembachio (1) scrisse. *Barbaras feudorum appellationes revera debemus Longobardorum Instituto, & feudum dictum a fide, vel a feuda, quod jurgium, & controversiam significat. Qui dat feudum, dicitur Dominus, vel Senior. Hinc Italis Signore, Hispanis Senor: cui datur, dicitur miles beneficiarius, Vassallus: quæ verba promiscua usurpantur. Vassallus Germanice, quod Dominum comitatur, vel Vassallus valuit idem ac devotus apud Casarem de Bello Gallico, & Celtice Vassalli dicuntur Nobiles, vel a vadibus, quasi vadum dedissent Domino (2).*

Altri fanno derivare li feudi dalla parola *fedus*, alleanza, cioè, fattasi col Padrone: altri dalla voce Sassona *Feh*, cioè salario, *status beneficiarius*. Bodino il latino *fedus* lo interpreta *fide-*

(1) In *Compend. Feud.*

(2) Giov. Giac. Wissembachio §. *feudum*, & in Millot *stor. moder.* t. 3. p. m. 174.

fidelis ero Domino meo. L'Ottomano dalla voce tedesca *Fread*, che significa guerra: il Pontano dalla voce Danese *Feide*, cioè, milizia: altri dall'Unghera *Palde*, cioè, terre: Seldeno li fa derivare dalla voce sassona *Feoh*, *stipendium*, prendendo li feudi come prebende, beneficio, od assegnamento fatto a' soldati: Grozio li tira dalla voce *fundum*, *quasi fundum beneficii loco concessum*. Ma come si potrà fra tante diverse Nazioni conciliare la vera etimologia; se l'introduzione de' feudi fu opera de' Barbari, in diverse maniere modificata. Quando si cominciò a distinguere l'allodio dal feudo; il primo dinotò le prerogative dominicali del Padrone sulla roba posseduta per dritto, e giusto titolo senza prestazione di servizio, o pagamento alcuno, che s'introdusse sulle terre date in beneficio, od in feudo a vita alli Vassalli: li quali perciò prestavano alli Principi donatori una ubbidienza più stretta.

L'Italia non riconosce altra origine de' feudi, che dalla concessione fatta da Autari, terzo Re de' Longobardi (1): ed il Molineo sostiene, che li Longobardi avessero copiato tale istituto dalla Francia. Nella Lombardia si trovano li primi feudi, indi in Sicilia, e poi passati in Puglia: dove secondo lo stesso Molineo furono introdotti posteriormente da' Normanni a similitudine di que'

(1) *Duaren. in Cap. 5. de Feud. num. 1. 2. in Chamb. V. Feudo, e domestico.*

que' già introdotti nel Sannio , e nella Campa-
 nia dopo discacciati li Greci: li quali non rico-
 nobbero tali feudi , ma solo titoli di onore , e
 spesse volte dalla Corte di Costantinopoli deno-
 minavansi li Conti domestici , vale a dire , secon-
 do il Fabro, persone investite del maneggio de-
 gli affari: e quelli dalli Greci denominati dome-
 stici , li Romani dicevano Conti, li quali diven-
 nero Officiali del Principe . Tale costumanza
 s'introdusse nelle nostre Provincie, finchè Loren-
 zo il Salico nell' anno 1026. colla legge chiamò
 alla successione feudale li figli , e li nipoti del
 beneficiato. Federico fece anche le sue; e Carlo
 III. Imperadore estese la successione al quinto
 grado; ed il nostro Re Ruggiero vi aggiunse li
 particolari per li feudi de' suoi dominj . Queste
 leggi si accrebbero da' due Guglielmi , e da Fe-
 derico II. : onde il Muratori sostiene (1) che
 prima dell' anno 1000. non si trovavano infeu-
 dazioni, o si davano li beneficj in senso diverso;
 perchè dopo si diedero le investiture colla tradi-
 zione del bastone, della coppa di oro, d'un ra-
 mo, posti nelle mani del nuovo Vassallo. Il Du
 Gange nella voce Investitura rapporta varj esem-
 pj: e quando si concedevano li feudi maggiori, si
 dava l' Investitura *per Anulum, & Casanum* in-
 sieme col giuramento di fedeltà.

Resta da rifletterfi , che l' anarchia feudale
 tanto è dannosa, quanto non se ne sa la vera
 espo-

(1) *In antic. Ital. dissert.* 11.

esposta origine . Molti neppur fanno autori li Longobardi ; perchè li trenta Duchi , eletti dopo l' occisione del Re Clefi , e prima di stabilirsi sul Trono Autari , non erano certamente Vassalli , mentre non dipendevano da veruno , ma erano tanti Principi collegati senza esservi nulla di simile a' feudi , o beneficj di Francia . Lo stabilimento dunque de' feudi in Italia per di lei sciagura è posteriore a quello de' Longobardi (1) : e così si vide tramandato l' altro abuso , con cui non solo gl' Imperadori , ma anche li Conti , li Vescovi , gli Abati , le Badesse creavano li loro beneficiati , diffondendosi così la pianta del Governo feudale nell' Italia : benchè non allignò nelle picciole Repubbliche protette dall' Imperadore greco , ed in tutti li suoi dominj di queste Provincie ; perchè ritenne presso di se la giurisdizione senza farla proslituire da' particolari (2) : come avvenne dopo , quando s' imitò il barbaro costume , e gli Abati in essi esercitarono un dominio tirannico sopra coloro , che servivano nelle Ville , e ne' grandi terreni , quando il territorio diviso fra Cittadini una parte si possedeva da' Monaci , l' altra da' Vescovi , e la terza dalle Comunità : che fu anche col fatto involata da' Signori del luogo . Lo stesso Muratori

(1) *Millot. Stor. Mod. tom. 3. p. 167. & tom. 2. p. 206.*

(2) *Annal. di Napol. Ep. 2. tom. 6. pag. 544. a 559. Murat. Ant. Ital. differt. 21.*

tori ci avvisa , che li grandi Signori infeudati avevano sotto di loro li *Vassalli minori anche nobili*: li quali pel servizio militare godevano qualche *Villa* , o *Castello* , e si chiamavano *Valvafiores* , e godevano altri officii . Coll' andar del tempo si vedrà quanto per colpa de' Signori si fece divenire opprobriosa questa voce di *Vassallo*; tantochè li Nobili delle Città infeudate perdono tutto il merito , e per pregiudizj di mala prevenzione sono esclusi da' posti di milizia nelle stesse Provincie, ove prefero li natali , secondo li costumi de' germani . In Germania a fede di Tacito (1) tali *Vassalli* non furono esclusi dagli onori , e dagli officj: onde Cluverio nella *Ceografia* (2) *Reges ex nobilitate* (ait) , *Duces ex virtute*: ma presso di noi si vedranno li veri *Vassalli* chiamare li Cittadini de' Feudi *Vassalli* , però in senso eguale di *Schiavi* , o di uomini li più vili , per cui si reputano incapaci degli onori , e delle cariche , e quindi svogliati per le virtù . Il Millot è di parere non doverfi riguardare li feudi nelle usanze , seguite da' Barbari prima d'aver conquistato l'Impero d'Occidente; altrimenti , soggiugne , se questa fosse l'origine , si troverebbero in ogni luogo, ove li Barbari si stabilirono , e forse le loro usanze contribuirono , allorchè l'Anarchia ha fatto nascere le circostanze , che sole potevano produrlo; così si dice , che li feudi nacquerò più pro-

(1) *Geograf. antic. lib. 1.*

(2) *Tacit. lib. 7.*

probabilmente in Francia : passarono in Inghilterra , ove Guglielmo I. , il conquistatore , abolendo le leggi del Paese volle assicurare la conquista col dividerfela colli gran Vassalli : si stabilirono poscia in Ispagna , ma senza leggi uniformi con una confusione , che ci fa sempre stentare a fisfar l' origine de' feudi : che produssero senza fallo la rovina dell' Italia , quando li Sovrani non conoscendo veruna regola , si prepararono la loro rovina : *ed allora se ne uscirà quando li feudi diverranno tanto spregievoli , quanto sono odiosi , e si pensi a' mezzi come levarsi d' addosso tale oppressione* (1).

Una sol cosa l'è certa , che li feudi nacquerò nell'età di barbarie , e dell' ignoranza ; e s'introducessero nella credenza , che giovassero allo Stato , ed alla Corona , e servissero in difesa ; ma incominciati gli abusi , si conobbe volentieri , che questa utilità allora immaginaria , non si ci trova ; perchè bastantemente si è conosciuta tale usanza inutile , e pernicioso allo Stato , ed alla Corona . Le truppe regolate sostengono il Regno ; e le contribuzioni di tutte le Università mantengono la Corona , non già li Feudatarj , che la aggravano piuttosto ; poicchè lungi di prestar essi il servizio , a riflesso del quale si diedero li feudi , non servono , che con de' nuovi stipendj : e frattanto fanno figura di tanti Regoli , e frall' ozio , e l' adulazione taluni ingrandendo il loro

B

no-

(1) Stor. mod. tom. 3. pag. 206.

nome, e le loro finanze, impoveriscono coll'altro contrappeso il Regno; si arresta il corso alle società, soggettite ad altri nel Regno, quando sono egualmente Vassalli del comun Sovrano.

Ruggieri fondatore di questa Monarchia colle parole, e co' fatti protestò, che egli solo era il Padre, ed il Padrone di tutti li sudditi indistintamente; e per debilitare la potenza feudale fin d'allora istituì nelle Provincie li Giustizieri. Il gran Federico, che prevedeva il maggior danno, ordinò, che tutti li Popoli riconoscessero lui solo nella protezione, e nel corso della giustizia. Ladislao aliendò per precisi bisogni alcune Terre demaniali a vilissimo prezzo, e crebbero senza numero li Baroni, colmandoli di titoli di Duchi, e di Principi, quando prima, tranne que' del sangue, erano pochi, come li Balzo Duchi di Andria, gli Acquavivi di Atri uniti oggi nella nobilissima Casa di Conversano, li Sanseverini di Venosa (1): ciò non ostante lo stesso Ladislao proibì espressamente, che li Notaj de' feudi avessero stipolato scritture, col noto Capitolo *Non sine prudenti Ladislaus &c.* proibizione che si estese anche per li testamenti a pro de' Baroni per un argine, quando si cominciarono a creare Notaj da' Feudi, mettendosi in disusanza le Costituzioni in contrario di Rugiero, e di Federico. *Qui voluerunt, quod nullus, nisi esset de demanio, Notarius publicus crearetur.* Carlo.

in-

(1) Giannon. Stor. delle LL. &c. lib. 24. c. 8.

investendo il suo caro figlio del Principato di Salerno, fece una particolarità, quando gli concedette per straordinaria benevolenza, e come una cosa rara, la giurisdizione *propter titulum suæ Dignitatis*; giacchè in que' tempi li Baroni non avevano giurisdizione criminale (2). Il nostro Re Alfonso poi nell' anno 1452., per avere a se successore Ferdinando, suo figlio naturale, fece il gran male nel Parlamento sì nel eleggere altri Baroni, che nel concedere loro colla giurisdizione il mero, e misto Impero, con gelosia custoditi da' predecessori, arricchendoli di tanti privilegi, ed esentandoli da' tributi.

Si distinguevano anche in que' tempi giurisdizione dal feudo, potendosi separatamente godere da un Feudatario la prima, ed il feudo dall' altro; perchè il feudo era accessorio della giurisdizione. *Innocent. in cap. ceterum num. 4. de Judic. Molino gloss. 8. §. 9. Rovit. in pragmat. 3. num. 18. de ordin.*: meglio accademicamente la discorre Scipione Gentile *de Jurisdic. tom. 7. c. 13. p. m. 205.* *Jurisdiclio, quæ jure feudi habetur, vel sola in feudum alicui conceditur, vel una cum territorio aliquo. Jurisdiclio per se sola, & sine feudo datur a lege, vel a Principe Magistratibus ex L. quia ff. de Jurisdic. vel privatis puta Doctores in Accademiis auth. habita Cod. ne filius pro patre;*

B 2

sed

(1) *Resol. de jur. Regn. Part. 1. Lib. 5. Cap. 2. tom. 2.*

(2) *Giannon. ibid. lib. 26,*

sed talis jurisdictio non est ea, que in feudum dari solet post tempora Caroli, & Ottonis Imperatoris: est enim ordinaria, & communis, & que jure Magistratus, vel legis, non feudi habetur. At jurisdictio in feudum data ea intelligitur, que in aliquo loco alii conceditur sine dominio, & fructu ullo illius loci, non tamen sine fructu jurisdictionis, ut sunt jura incorporalia, multe a Zasio improbate, quasi hoc modo propine ex delictis futuris expectentur, & vendantur L. inter stipulantem §. Sacram. ff. de verb. oblig. (1).

Esausto più il nostro Regno nelle calamità, si legge, che in tempo del Vicerè, Duca di Alcalà, si vendettero dal Fisco altre Città, e Terre colle maggiori Regalie, e tralle Terre vendute vi fu quella di Taverna al Principe di Satriano; onde li Regnanti successori trovarono il governo esposto al dispotismo universale de' Baroni prepotenti, ed involto nell' Anarchia feudale, che impedisce quel respiro imparziale di giustizia, e di libertà in ogni arte, e specialmente alli proprietari, ed alli Contadini, arrogandosi li Baroni cogli abusi ne' feudi la potestà non mica ministeriale, ma la coattiva, legislativa, e giudiziaria. Di mano in mano si esamineranno gli ostacoli, che tali abusi apportano alla prosperità delle Provincie: basta qui accennare, che li feudi si concedettero sotto la vista di ripararsi alli bisogni, o sotto l'altra di una supposta utilità

(1) *Il cit. Rovit. in pram. 3. de Ordin. Judic.*

tà alla Monarchia con un modo, che li Forensi direbbero *Causa data, effectus non secuto*: donde valse la matina di abilitarsi per rimedio le Università alla ricompra de' Feudi venduti, sborzandosi quel prezzo legittimamente pagato: ed il nostro Sovrano penetrato da tale importanza, offrì col suo generoso cuore a tale impiego il suo denaro, e ne dà l'impronto dalli suoi alodialli; come fece pel comune di Pescostanzo nel 1774. per sottrarlo dalla servitù, e giogo Baronale: qual denaro ritrova tutta la cautela, ed è meglio posto in traffico (1). Non mancarono DD. prevenuti dal favore de' grandi, quando scrissero servendo alla causa, che per darsi luogo alla ricompra frall'anno, il denaro dovesse essere proprio de' Cittadini della Università, che ne dimandassero la prelazione, come se il valore dato dalle Genti alla moneta portasse il marchio de' Compratori, e fosse *de necessitate medii*, perchè così, e non altrimenti si rilascia al Regio demanio, e non quando il prezzo si pigliasse in debito da altri. Questa stravaganza fu ventilata nella causa del Regio demanio di Campobasso, trattata nella Regia Camera, anche in grado di reclamazione (2). Oggi però colle note regali provvidenze queste nebbie spariscono al primo lampo; molto più perchè S. M. colla solita fom-

B 3

ma

(1) *Gatta raccolta de' Dispacci part. 2. tom. 3. tit. 86. Dispac. 35. 36. 37.*

(2) *Sorge tom. 5. pag. 275. oper. omn.*

ma saviezza ha disposto le ricompre a favor de' jussi proibitivi de' Cittadini, che li Baroni introdussero nella Calabria, senza distinzione, se il denaro lo prendevano dalle case proprie, o ne contraevano debito co' forastieri.

Li Feudi, come si disse, nella origine si presentavano sotto una veduta semplice di beneficenza verso li beneficiati, e benemeriti: e non si prevedero l'orgoglio de' Vassalli, le loro infedeltà, e le oppressioni dall'altro canto degl' infeudati provenienti dalla loro ambizione, ed avarizia, ad oggetto di cautelare se stessi nella concessione, e frenare gli abusi. S'immaginava darli li feudi in protezione degl' infeudati, e per bene de' Cittadini affidati, sicchè non temessero li danni de' vicini; ma oggi da molti non s'impiega, che a far del male agli afflitti medesimi. Si volle dagl' introduttori Barbari lasciare la cura de' Popoli infermi alli medici, che li avvelenavano col loro fiato, come scrive un dotto Politico: il quale considera le Consuetudini medesime feudali, pervenute da fuori Regno, e non già come atti introdotti da' Nazionali, altrimenti tollerati per lo meno dal potere legislativo, ma tollerati da' Popoli, che deposta la lusinga li sperimentarono un' opera de' Barbari, ed una novità apparentemente buona, ma detestabile col crescere li pregiudizj, e le dispiacenze. Ebbe perciò ragione il gran Barone da Verulamio, quando nella giusta ricerca della verità condannò quel filosofo, che si affrettava di stabilire de
prin-

principj generali da alcuni effetti, interrogando la immaginazione, ed accomodando la natura a' falsi pregiudizj; che hanno renduto degli ostacoli per conoscerla.

Quando dunque li Sovrani ammisero ne' loro dominj queste costumanze feudali, introducendo li feudi; non ebbero certamente altro fine, che di acquistare allo stato tanti Ministri virtuosi, gratificare così li loro servizj, ed avvalersi di tali Personaggi fedeli in difesa del Regno, promovendo da pertutto tanti esempj di valore, e di prudenze: che se questo fine non si adempiva, e cessava il bene dello Stato, sicchè col soverchio abuso di loro autorità, delle ricchezze si deviasse dal fine inteso, e questo si cangiasse in iscandolo, e danno de' Cittadini; venendo in tal caso a mancare la causa della loro istituzione, si andava dall' altra banda a risolvere la permessa infeudazione in virtù dell' intrinseca condizione annessavi a pro della Regalia, *rebus (idest) in eodem statu non permanentibus &c.*, come bene si allega dal Grozio (1): in forza di cui il Principe può derogare la concessione, semprechè il voglia il bene dello Stato, e rivocare benissimo, quando bisognasse, il suo beneplacito, che cessa di essere utile a' Popoli, ed alla salute pubblica *ex l. unic. §. penult. C. de caduc. tollen.* a parere del Puffendorffio *de offic. hom. lib. 1. cap. 2. §. 8.*

B 4

Più

(1) *De jur. bell. & pac. lib. 2. capit. 16. num. 20. a 27.*

Più chiaramente però dilucida questa massima Pietro de Marca nella concordia del Sacerdozio coll' Impero nel *lib. 2. cap. 16.* in questi termini. *Cum leges ferunt Principes, id unum spectant, quod communiter conducit Reipublicæ; unde apud Romanos in ferendis legibus solemnibus illa clausula adhibebatur, ut si quid jus non esset, id est si quid utilitati publicæ officeret, id pro non constituto haberetur. Hujus formulæ sententiam a suis Constitutionibus abesse noluerunt Principes, qui, ut cum Justiniano loquar, suum esse proprium subditorum commodum imperialiter existimabant, neque item placita dicuntur Principum Constitutiones, quasi eorum arbitria pro lege sint; quod de antiquis Regibus scripsit Justinus, ut nempe quid quid libuisset, liceret; sed placita juris, quæ usu verbum quoque placet usurpatur, præsertim in Senatusconsultis, prudentum responsis, & judicum sententiis, ut Brisson. de verbor. signif. verbo placet; quare si rerum experientia edocet ea lege utilitatis publicæ officere, quin ab earum usque injuria Principis recedi posse, nemo nunquam dubitabit.* Se allora per altro li pochi feudi si credettero beneficj fatti a' Baroni, e di protezione agl' Infeudati, scopertaasi oggi la frode, e l'inganno, si veggono gli uni aizati contro agli altri. Li primi non ricordandosi più del Real beneficio, ostentano come proprj li dritti degli Avoli ne' feudi: e li secondi sperimentano loro malgrado per protezione una oppressione più violenta in una continua guerra fra gli odii li più ostinati colle liti interminabili; che turbano la
pub-

pubblica quiete, generano desolazioni, e miserie tanto più grandi, quanto l'è difficile trovare un vicino asilo, giacchè sono li feudi quasi seminati in vicinanza, ove li Baroni fanno una causa comune, nè lasciano interlizio a chi mai volesse mutar Cielo.

Antonio Perezio nel Capitolo 27. del dritto pubblico insegna. *Servanda Principum placita, mutandaque noxia, si tamen id, quod Principi placuit, & justum videtur, Reipublicæ sit noxium, ne putet sibi dedecori vertendum, si mutet; non enim vana quedam gloriæ umbra pluris facienda, quam subjectorum salus, quæ suprema lex est. Tyrannica pertinacia est placita sua recognoscere, & ea nolle abrogare, aut saltem emendare. . . Eslo placita sint æqua, abroganda tamen si comparis, & morum non sit habita ratio.* Con maggior congruenza vale la ragione sulle costumanze feudali, che dissimo non essere leggi de' nostri Sovrani, ma barbare costumanze tollerate. Il Papa Innocenzo III. nel Capitolo *non debet de consangu.* accredita la giustizia dell'esposta condizione inerente ad ogni legge emanata dal Trono. Dic' egli, *non debet reprehensibile judicari, si secundum varietatem temporum statuta quedam variantur humana; præsertim cum urgens necessitas, & evidens utilitas id exposcit; quoniam ipse Deus in his, quæ in testamento veteri statuerat, nonnulla mutavit in novo.* Se dunque anche nelle divine disposizioni fatte nell'antico Testamento, ha avuto luogo la mutazione ordinata dallo stesso Dio, perchè li Sovrani vorranno essere trascura-

scurati a non ripigliare pel buon governo de' Regni li feudi, da loro stessi condizionatamente conceduti?

Dunque Popoli non piangete più le vostre afflizioni sotto l'Impero di un Sovrano, inteso a mutare le straniere costumanze, tollerate negli estremi bisogni, quando li feudi furono conceduti. Egli a simiglianza della nuova legge di grazia cambierà gli antichi usi nocivi; ristabilirà così la forza della Nazione; rincorerà la depressione agricoltura; aprirà un più florido commercio; e se non abrogherà tutta la Costituzione feudale, emenderà co' superiori lumi la parte più afflittiva in maniera degli esposti suoi obblighi contratti con Dio in relazione a' sudditi. Costoro per una maggior sicurezza si posero sotto la sua protezione; sicchè veggendoli così mal ridotti e meno sicuri, dev'egli cogli effetti della giustizia sottrarli da' pericoli, ove sono; molto più perchè le loro possessioni ne' feudi sono il maggior incentivo al dispotismo de' Baroni, e la catena della loro schiavitù: onde il Politico Millot parlando dell'Anarchia di Francia, scrisse, che l'arte di governare esige indebolire li Grandi, sottomettendoli alla Regia autorità per ristabilirvisi l'ordine perduto (1). Sopra questi disegni il defunto Cavaliere Filangieri nella sua legislazione pensò doverli li feudi non togliere, *ma almeno eguagliare alla natura degli allodj, diramandosi in varie mani*

(1) T. 5. p. m. 113.

mani senza darfi luogo alla devoluzione, per attaccare li beneficiati con nodi di affezione proprietaria alla maggior industria sulli medesimi, e disponersi agli eredi anche estranei, e ripartirsi in proprietà assoluta fra gli abitanti della stessa Provincia, che potranno acquistarli per compra, legato &c. e quindi averli li maggiori progressi dell'industria, che favorisce li Signori Baroni, li quali dall'altro canto dovranno perdere la giurisdizione, che resterà per un tale quale compenso della devoluzione alla Corona, e così senza quelle armi, con cui trapazzavano li Cittadini, salvarsi in qualche maniera la loro pace nelle proprie case.

Il primo esempio di tale piano si legge nel Dispaccio de' 17. Settembre 1790. dalla Segreteria di Azienda, diretto al meritissimo Cavaliere, e zelantissimo Intendente, D. Domenico di Gennaro, col quale S. M. si è servito approvare l'offerta di D. Tommaso Cavallo di annui docati 7000. pel capitale di docati 233333. per la censuazione affrancabile de' due feudi di Carovigno, e Serranova colla qualità allodiale, salva la giurisdizione al Fisco, e col peso ad esso oblatore della tassa catastale. Questo esempio di alienazione è un correttivo degli abusi feudali; non mancando al sapientissimo Governo altri mezzi, come provvedere al bene pubblico, ed all'utilità d' Popoli ora, che ne dimostrano le ferite, e così darli con effetto da fare, perchè li Baroni si applicassero a migliorare li proprj fondi, ed accrescerli la forza dello Stato; come accaderà certamente, se

se riducendosi tante vaste tenute meglio coltivate giusta li nobili disegni del Supremo Consiglio delle Finanze. Al medesimo è troppo noto, *che le terre si coltivano, in ragione della libertà*, distribuendovisi li pesi proporzionatamente catastali, e de' pubblici dazj, che tutti si soffrono da tutti li proprietarj, e non già da' Baroni, che nella sola picciola adoa relativamente a' secoli quando fu tassata, ed improporzionata al gran valore, che oggi si dà alli feudi in sbilancio al reiterato apprezzo fatto per gli allodj.

Vi saranno nelle Provincie molti feudi devoluti in pena, o per mancanza de' chiamati nelle Investiture: e questo esame non farebbe di picciola importanza per la Corona. Queste dilucidazioni potrebbero averfi, se pubblicati fossero in istampa li quinternioni anche per fissarsi meglio la Storia delle Provincie, o con mettersi in pratica li mezzi suggeriti nel Capitolo IX. del tomo primo. Per la facilità di correggerfi gli abusi delle costumanze feudali, conosciuti bastantemente in tutta l' Europa, lo stesso prelodato Cavaliere Filangieri riflette, che li feudi a giusta precisione non differiscono dagli allodj, che nel nome, o nel modo di succedervi, e nella pomposa signoria annessavi; sicchè possono facilmente ridursi al piano di tanti allodj proposto all'interesse comune, facendoli circolare in varie mani, e per tutti gli Ordini. In tale maniera, dic' egli, si renderebbero li Baroni più atti a sovvenire nelle occorrenze allo Stato, massimamente-

mente derogandosi a que'tali odiosi perpetui privilegi; e così costituirsi li Magnati del Regno sopra una signoria più soda , e meno precaria con una nuova legge di educazione , con cui apparissero li loro obblighi , ed in tale guisa rendersi l'ornamento prezioso del Regno , e degni piucchè non sono delle sublimi cariche pel vantaggio pubblico , e di loro stessi ; non essendoci maggiore ostacolo alla pubblica felicità , che tutto ciò , che partecipa di quel pregiudizio , che vi è stato per lo innanzi secondo l'avviso del dotto Chatellux sulla sorte dell'umanità nel tomo 3. della Storia moderna citata delle Nazioni

P. m. 237.

CAPITOLO II.

Vista in generale de' nocumenti recati da' Baroni ne' Feudi allo Stato posteriormente, e necessità, che abbia il Supremo Governo di ripigliare li suoi dritti nascentino dalla esposta intrinseca condizione annessa nelle Investiture, ora che il disegno della medesima non corrispondesse alla utilità intesa nel loro stabilimento.

LE Città nelle Repubbliche, e li Popoli medesimi già si videro legati nel sentimento attivo della libertà, e della sicurezzza; che ritrovano nella confidenza del loro Protettore, ed unico Sovrano nella Monarchiā. Succedette dopo l'avvisato Governo feudale, in cui senza consentirvi li Popoli, o saperne per lo meno le Costituzioni, si videro ben presto sottratti dalla immediata Regale protezione, privi della civile libertà, mentre si prometteva loro con un' atto ministeriale, che operasse la giustizia più di certo, e furono trattati senz'avvedersene, qual vile bestia- me di una Villa, pel solo lusso, e dispotismo di un particolar Barone.

Il dotto D. Francesco Maria Pagano ultimamente (1) ne' suoi saggi deplora l'avvisata Aristoc-

(1) *Tomo primo.*

stocrazia feudale usata presso de' Greci, adottata da' Romani, ed introdotta da' tempi del secondo periodo della barbarie quasi da per tutto in peggior forma, quando videsi il Regio potere diviso co' Grandi dello Stato, ove la luce di tutti li raggi del Regal diadema non più si restringe ad illuminare la sua Regal Persona; ma si diffuse sul capo di tanti privati, come avvenne quando li Cittadini imbrandirono il terribile gladio della giustizia, concessa in amministrazione alli Baroni, che non dipendono egualmente dalla medesima voce, emoli del Trono ereditario sostengono ne' feudi aviti colli privilegj li medesimi abusi. Mali grandi conosciuti in ogni stato, compianti in ogni luogo, ma giammai bastantemente riparati. Nella sola Spagna si formò la tremenda Congregazione di S. Hermandad per opporsi alle occisioni, alle violenze, e furti di ogni genere. Tutti fanno d'onde prese la origine tal Congregazione, e le opposizioni, che trovò de' grandi feudatarj interessati ne' delitti, quando non volevano demolire le fortezze ad oita degl' impegni de' Sovrani Isabella, e Ferdinando: li quali perciò vollero rievocare le grazie, e concessioni, che esaurivano il Real tesoro, e liberare così li Popoli dalle oppressioni, e sottomettergli alla paterna immediata autorità. In Francia sotto Luigi XI. non vi restarono più gran Vassalli, fuorchè li Duchi di Borgogna, e della Brettagna. *Millot. cit. t. 3. p. 196. a 230.*

Creb-

Crebbe ne' Baroni l'idea della signoria, ed il dispreggio di ogni altro, quando ebbero concesse, come sopra, l'impero colle quattro lettere arbitrarie: le quali mal intese si ritorcevano in aggravio de' Cittadini contro l'idea delle prammatiche *mandamus, & quia &c. in sperata delictorum venia* sensatamente, e con nuovo metodo, esaminate dal Consigliere Rapolla (1) nel suo dritto pubblico di questo Regno. Si sapeva prima, che il Sommo Impero, ed il giudizio *de capite, fortunisque civim &c.* era sempre annesso al culmine della Suprema Dignità, senza potersi ad altri concedere, e per una certa costumanza fu affidato *certis Magistratibus, quorum fides, probitas, industria, & magnitudo magna esset, a quibus tamen in alium transferre nequibit* (2): e forse con queste teorie le suddette lettere si diriggevano prima dal Trono alla Gran Corte, ed agli approvati Giustizieri delle Provincie a beneplacito del Re, ed oggi colla usuale concessione a tanti innumerevoli Baroni, che le reputano irrevocabili, e levansi così in sopra delle premienze della G. C.: alla quale Carlo V. vietò le composizioni de' delitti senza di lui espresso consentimento (3). Anzi li Compratori de' feudi arrogandosi la cognizione della falsa moneta, e di al-

(1) *De jur. regn. tit. 1. de Baron.*

(2) *Scipion. Gentil. oper. omn. tom. 3. pag. 3. a 6.*

(3) *Giannon. loc. cit. lib. 22.*

altre regalie, particolarmente concesute ad un gran Principe, fingono d' ignorare , che queste non passano al singolar successore , ed in tante liti fra Baroni , e Vassalli si permette , che gli Officiali vi giudichino sopra, contro alla pratica, ed alla ragione ; come la discorre il Canonico de Luca cogli altri addenti sulle decisioni 174. e 175. del Presidente de Franchis . Bisognerebbe leggerfi Francesco della Mothe le Vayer ; il quale scrisse sull' autorità del Re , tanto in materia delle regalie , che dell' amministrazion della giustizia .

Tacito chiamò secolo felice quello , in cui sia permesso pensare ciocchè si vuole , e di scrivere ciocchè si pensa . Se taluni abusano di questa sentenza ; noi limitandola , non intendiamo offendere un' ordine così distinto de' Magnati , che sono necessarj nella Monarchia : ove per lo meno sono creduti tanti Efori di Sparta, o Tribuni di Roma , per bilanciare la potenza de' Re colla sommissione de' Popoli , e mantenervi la buona corrispondenza . Dio ci liberi da un sì maligno fascino in contrario ; di cui parlò Orazio nelle sue pistole *non istis obliquo oculo mea commoda quisquam limat, non odio obscuro morsuque venient* . Tanto più , che noi siamo troppo divoti di questo rispettabilissimo Ceto ; e veneriamo il vero merito di molti Signori , che governano con dolcezza , e rettitudine ; fra quali nominiamo il Signor Duca di Martina , il Signor Conte dell' Acerra , il Signor Duca delle Grottaglie , il

C

Si-

Signor Conte di Buccino, il Signor Duca di Valentino Capece Minutolo, il Signor Principe della Roccella, il Signor Principe di Marficonuovo, il Signor Conte di Conversano, il Signor Principe di Tarfia, il Signor Principe della Torella, il Signor Duca di Montelione, il Signor Principe di S. Angiolo Imperiale, il Signor Duca di Bovino, il Signor Duca di Andria, il Signor Marchese della Diana, ed altri graduati anche nella Regia Corte cogli onori di gelose Deputazioni, ed anche del Real Ordine di S. Gennaro, o dell' onore della chiave d' oro: mentre noi con tutto il rispetto ci rivolgiamo soltanto contro gli abusi, nascentino dall' esposta anarchia feudale, ed eccitando l' eroiche virtù di Cavalieri così grandi, li preghiamo ad entrare in parte coll' umanità nella rivista della pubblica felicità: cui essi precipuamente debbono attendere. In questa indispensabile ricerca chiamiam peranche in giudizio li medesimi Illustri Baroni; li quali coll' ingenuità del loro cuore non sapranno negare il discapito: che da tali abusi ne risente la R. Corona, che già ha veduto non essere più beneficj le concessioni in feudo, e compiangere l' infelicità di tanti Cittadini, li quali colla perdita della loro libertà Civile, e di economia sia de' loro originarj pregi, non possono per lo meno guardare col mezzo di canali così impervj, e disadatti il loro unico Sovrano, cui fu tolta parte delle sopradette regalie: e nel tempo istesso, che a fior di labra si spacciano rappresentanti la Maestà ne' feudi,

feudi, come uno stuolo di locuste ne oscurano lo splendore, mercè gli abusi de' privilegi in oltraggio della sussistenza de' Popoli: li quali nell'ultima loro degradazione insistono quasi moribondi, per ricuperare il possesso di tante perdite sofferte.

Chiamiamo dunque in testimonianza essi medesimi Baroni; chiudendo nell'antro le voci di tanti oppressi Cittadini, ed occultando per modestia li simboli della loro assoluta Signoria, parleranno le carceri orribili, ove sepellivano li viventi le assoluzioni de' malvaggi, il garantimento de' Sicarj, le usurpazioni delle altrui sostanze, le introduzioni degli Angarj, e perangarj di lor talento, le prelazioni sopra la debolezza de' Cittadini: cui s'impediva talor la vendita, e la locazione delle cose, e fin delle opere, e delle derivate tratte da' proprj sudori. Le prammatiche, che furon emanate in diversi tempi per riparo di tali disordini sono gli atti più veridici, ed antiquati. Diciamola con ischiettezza: non sono li Baroni pur dessi li veri giurati, e beneficiati Vassalli del Regnante? Se dunque sono tali; non possono essere Signori indipendenti da' cenni, e dalle leggi del comune Sovrano. La mendicata voce di essere suoi Ministri non si sente, che nella Capitale, o nelle accuse: quando in realtà ne' feudi taluni si trasformano molto bene in figura di Regoli colla solita frase del loro linguaggio *Noi diamo leggi a tutti ne' feudi, e non ne riceviamo.*

Ne' feudi intanto si esigono de' baciamani in ogni tempo; si eseguifcono li compleanni de' Genitori, e figli de' Baroni anche nelle Chiefe; una involontaria omiffione cagiona la perdita dell' antico merito; li tofelli in Chiefa; le anticipazioni de' Ministri dell' altare per ricevere il Barone fuori del Cimitero, fono le confequenze più ordinarie dell' albagia, e li maggiori intrighi colli Vefcovi Diocefani: e credendo li Cittadini, dati in protezione, come tante glebe del feudo, gli oltraggiano con anticamere penofe, gl' insultano fulla vita, fulla roba, e full' onore.

Il felvaggio è infancabile per la caccia e più leggiero alla corfa, come il pefcatore per la pelca è più intrepido al rumor dell' onde. L' uomo di Città è più iftrutto per le magnifiche idee acquifate. Che non fa l' educazione? Ma quando in mezzo ad una cattiva educazione, circondati dai Corteggiani taluni fi affuefanno à tiranneggiare ful danno degli altri, e con ingiufizie, lontani dalla foggiezione del Re, non ci è freno, che li trattenga. *Vetus, ac jam pridem infita mortalibus potentia copido* (1). L' ineguaglianza, diftruttiva di ogni Governo libero, fi accrebbe fotto l' Anarchia feudale; ed a mifura, che li Magnati acquiflavano maggiori ricchezze, ed i Popoli già avevzi ad ubbidire nel Regno di Napoli, dopo l' introduzione di quefii oppreffori, fece perdere lo

(1) *Hiſtoria 2. dell' antimacchiavello t. 1. p. m. 39.*

lo splendore delle antiche Repubbliche; sicchè appena sotto li Normanni alcune Città conservarono li privilegi della perduta libertà politica.

Confessiamo tante volte, quanto è necessario, che li Baroni nel Regno rappresentano col li loro officj il Sovrano; e riscuotono dagli uomini del feudo l'ossequio per la costituzione *Domini a Vassallis*. Riprotestiamo il profondo ossequio, e che non s'intende qui far la loro satira, che anzi il loro panegirico: ma essi come esigono il rispetto, così per obbligazione correlativa debbono bene esercitare il loro officio pubblicamente, il quale non può divenire la proprietà di que' lo esercitano. Il loro esercizio non è un dritto, quanto è un dovere, ed una obbligazione addossata nell'atto della riportata concessione: donde siegue, che gli Uffiziali pubblici sono risponsabili delle loro prevaricazioni in tutti li rami di loro autorità. Il solo Re dimostrassimo esentato da questa legge; perchè la di lui persona è sempre sacra; e non ha altri sopra di se, che Dio; ed in forza di sua Sovranità ha il dritto di esaminare sempre le costituzioni feudali, riformarle colla sua giustizia pel maggior bene de' suoi sudditi; riducendo in effetto l'esposta condizione seccamente innestata nelle investiture, quando conosce essere di nocumento al pubblico vantaggio. Confessiamo ancora, e si è dimostrato, che non solamente li Re, ma le potenze intermedie, e li gradi nel loro posto sono stabiliti dalla provvidenza, e li

diversi ordini nello stato sono opere della mano divina, e per l'amministrazione di un'armonia cotanto necessaria alla costituzione de' Regni: ma chi mai ha spezzati li vincoli della dipendenza, ed ha rotto la successione della catena? Essi Baroni, come ministri, hanno la facoltà dell'esercizio, e della Sovrintendenza: ma non quella di nuocere. Essi vollero rendersi Regoli; e non hanno, che per la forza la dipendenza dal Sovrano; benchè mai hanno riconosciuto gli altri ordini, che s'interpongono fra di loro contro le massime, che prescrivono onorarsi li Gentiluomini, incoraggiarsi gli Artesi, non debilitarsi gli Agricoltori: la cui industria è stata considerata in ogni tempo l'unica vera sorgente della pubblica, e privata felicità.

Siffatto interesse negletto, fece credere alli Grandi, che essi per lo meno fossero di una specie differente dagli altri; ed il possesso della Signoria eccitò l'idea, che la vera nobiltà non da' meriti personali, ma dalla lunga serie de' titoli derivasse. Il più fatale nemico al riposo è l'ambizione sregolata, ed un eccessivo desiderio di signoreggiare coll'avvilimento degli altri sudditi di un medesimo Sovrano. L'assenzio niente dimeno dell'ambizione vien raddolcito dal piacere di sopraffare colla loro prepotenza gli altri. Gli onori, le loro prerogative, la loro grandezza rendono taluni spesso volte più indocili, più ingrati, e più infaziabili, e violenti, benchè *nihil violentum durabile. . . . atqui illi, quamvis servitia*

vitio sueti, patientiam obrumpant. ex Tacit. ann. 12. Trabboccano però in altri eccessi que' Cittadini, o Comunità: che negano li dovuti segni di rispetto a' Baroni. Così a relazione dell'Abate Grippi de' Cioffi, Vicario generale di Taranto, oggi meritissimo Vescovo di Amorio, e Ministro del Tribunale Misto, furon' obbligati con Dispaccio del 1775. li Preti di Martina a ricever il Signor Duca innanzi la porta della Collegiata, dandogli l'acqua santa, e nella Chiesa il genuflessorio, con lo strato, e con l'onore nella solennità della pace, e dell'incenso: per la ragione, addotta nel Dispaccio, che l' medesimo nel feudo rappresenta l'Augusta Persona del Sovrano.

Li feudi furono conceduti pel servizio militare , e non ostante il giuramento di fedeltà dato dai Baroni , questi negl'incontri furono li meno fedeli . Si adducono gli esempj , e si dimostra , che squarciano la Sovranità , diminuiscono la suprema potestà , e tolsero parte delle supreme regalie inalienabili , fra quali si numera la giurisdizione concessa coll' Impero , di cui S. M. può esserne reintegrato , quando il voglia .

LI feudi introdotti più veracemente dopo la conquista , che li Popoli Barbari (1) fecero sul nostro occidente , servirono ed affezionarsi li Vassalli ; e questi benchè giurarono fedeltà ; pure atteso il detto barbaro nascimento non corrisposero alla idea della Costituzione , e li beneficiati Baroni spesso congiurarono contro alli benefattori . Erano questi feudatarj capi delle Terre concesse , e non Padroni ; beneficiati , e non oppressori ; nobili virtuosi , e non crudeli . In quella ignoranza di tempi , ove nacquero , il miglior disegno si fu , che li feudatarj dovessero venire in sostegno del Sovrano , e del Regno : ma essi furono nel maggior traviamento . Li Principi Sovrani , per tenerli al lor partito nelle guerre , conferivano tali beneficj ai più benemeriti

(1) *Galante descriz. delle Sicilie* t. 1. e 2. p.61. e 96.

riti (chiamati fedeli), coll' obbligo di rendere il servizio militare, mercè il giuramento, che prestavano. *Sed hodie sunt damna, & præjudicia Regalis Coronæ ob distractionem Vassallorum, & Civitatum prius demanialium sive in serviendo, sive in obsequendo. Sallerint. Conf. 19. §. 9. n. 129. Balluca in specul. Princip. rub. 9. n. 28. in Sorge Oper. omn. t. 5. pag. m. 269.*

Si lusingano tutti, che questo governo feudale, vizioso nella sua origine, dovesse sparire necessariamente a misura, che le Nazioni addolciscono li loro costumi, ed acquistano le cognizioni più profittevoli; e molte Nazioni nell' essersi già liberate dalla tirannia de' despoti feudali, hanno loro malgrado ritenute molte usanze abusive tanto nocevoli alla prosperità dello stato (1). Li privilegi son come le frutta, che spuntano nella stagione propria, e poi marciscono. Così il privilegio, dato da Andrea II. Re d' Ungheria, nel 1200. a' suoi Gentiluomini di difendersi contro chiunque, senza poter' esser mai trattati da ribelli, poteva essere tale sotto un sì gran Re: ma pericoloso sotto altro Principe debole; e senza l'attaccamento serbato da' primi Cavalieri, spediti per la Terra Santa.

Gli abusi delle ricchezze indebolirono li Romani; che chiamarono Barbari li Popoli non soggetti

(1) *Schimidt. legislazione universale t. 1. lib. 3. Cap. 8.*

getti al loro Impero (1): e queste stesse ricchezze unite a tanti odiosi privilegj conceduti rendettero più pericolosi allo stato li Baroni: li quali secondo il citato Galante, *tuttocchè furono arricchiti dalla liberalità del nostro Re Alfonso, cospirarono a cacciare dal Regno suo Figlio Ferdinando, che concepì il disegno pericoloso di restringere la loro potenza Essi si unirono col Papa Innocenzo VIII. contro al Re Terminò la guerra di sette anni con farsi la pace colli Baroni, come se si fosse trattato con una potenza straniera.*

Più. Circa l'anno 887. Carlo il Grosso, Imperadore di Occidente, per aver distribuito alli suoi benemeriti li beneficj posseduti da Guidone, Duca di Spoleto, evitò la congiura di molti Signori d'Italia contro di lui, perchè mal soffriva di gareggiare con loro (2). Gli istessi Baroni dunque congiurarono contro al fu nostro Ferdinando, il cui Padre Alfonso tanto gli aveva ingranditi fino a concedere loro la giurisdizione criminale: che servì ad abjettare la G. Corte della Vicaria (3). Molti Baroni coll' Arcivescovo Qualtieri negarono ancora l'ubbidienza al Re
Man-

(1) *Vedi Prisco nella voce barbari nel Bergier. t. 2. p. 1. pag. 115. e Galante loc. cit. t. 1. pag. 61. e 96.*

(2) *Annal. d'Italia, e del Muratori dell' anno 857.*

(3) *Decis. 370. de Franch. & Glossa.*

Manfredi (1): e gli contesero anche la Corona (2). Essi altra volta si ribellarono contro al Re Guglielmo nella Puglia, e contro Guglielmo II. (3). Della morte data ad Andrea di Ungheria nel Castello ora di Aversa, marito della Regina Costanza, furono dichiarati colpevoli Guffo di Nipiacco Conte di Terlizzi, Roberto di Gubano Conte di Evoli, Romualdo di Catania con due Calabresi (4). Le turbolenze contro Ferdinando I. furono suscitata dai Baroni beneficiati, e furono maggiori le congiure tramate contro Alfonso II.: il quale perchè pensava abbassare il loro nocevole orgoglio, li vide tosto più uniti a folla contro di lui con altre esecrande congiure, riferite dal nostro Giannone (5).

Inoltre ripigliatosi da Filippo il Ducato di Bari, ed il Principato di Rossano, per economia si andavano estinguendo li vasti dominj nel Regno, che sovente rendevano sospetti li possessori al Re, con cui si volevano eguagliare; motivo per cui spesso congiurarono, soprattutto sotto al governo Aragonese; poichè gli Spagnoli più accorti del danno ricevevano dai beneficiati, ripigliavano gli stati senza investire altri: ed in quest' Epoca finirono il Principato di Taranto, e l'al-

(1) *Giannone. l. cit. lit. 14.*

(2) *Ric. di S. German.*

(3) *Idem Giannone. lib. 11. e 13.*

(4) *Giovan. Villani lib. 12. Cap. 50. 78. 98.*

(5) *Giannone. lib. 22., e 27. e 28.*

l'altro di Salerno, come pure il Ducato di Bari, il Contado di Lecce, ed altri: ritenendosi sempre nel Regio Demanio le Città principali del Regno con somma gelosia (1). Indi per supplirli alle spese occorse nella guerra col Turco, risorsero li feudi: e tanti titoli, che si concedevano non più per merito, ma per denaro, e cagionarono il nuovo disordine nel Regno. Si vide appresso il Marchese di Acaja, capo della congiura ordita contro al nostro Re Filippo IV.: il quale perciò gli fece mozzare il capo nel mercato. Le posteriori insolenze dei banditi, e de' forusciti erano l'effetto della protezione; che loro si dava dai Baroni. Il Marchese del Carpio, e l'altro Vicerè Conte di Penaranda colle loro opportune prammatiche, emanate contro alli ricettatori, non ci lasciano fu di questo fatto verun dubbio (2): come da Gamillo Porzio si ci restò una storia completa delle anzidette congiure de' Baroni, e della violazione della fedeltà, con cui essi sono legati per ragione de' feudi. Queste cause secondo l'Ottomano ne' suoi Commentarj, ed a sentimento uniforme del Caravita nelle prelezioni feudali, portavano la pena della perdita de' feudi (3).

Il Muratori parlando dei Baroni più generalmen-

(1) *Giannon. ibid. lib. 38.*

(2) *Giannon. cit. lib. 34.*

(3) *Lib. 36. e 38. vide Chamb. verb. feudo, e fedeltà.*

ralmente avvisa (1), che tali Signorotti si ribellavano spesso spesso al Regnante: ed un Sovrano di Europa, che merita seder sul Trono di Svezia, provò nell'ultime guerre la disubbidienza de' soli Baroni di colà: e la plebe, irritata per odio antico contro a loro, servì in questa occasione a deprimere il Governo Aristocratico. Lo stesso Sovrano nell'Assemblea, tenuta ai 22. Agosto 1772. nel suo discorso, ne prevede il successo, quando disse, *che la libertà è il più nobile dritto della umanità, ma era stata cangiata in un dispotismo Aristocratico in mezzo di un partito dominante* (2). Lo stile de' Scrittori di oggidì è semplice, e quasi sdegna le citazioni: ma noi in materie così delicate, nell'accozzamento delle nostre idee da principio ci abbiamo posto in mente di frequentare le autorità, e di far parlare altri, e specialmente il Signor Avvocato Galante: il quale così scrive nella descrizione delle Sicilie. *Che quando li Baroni non sieno più li tiranni del Re, e li tiranni dei Popoli, non cessano di essere li nemici del genere umano; ed altrove li Magnati profittarono della debolezza de' Principi per occupare con facilità li dritti della Corona, e la libertà dei Popoli, rendendoli tali le prerogative ereditarie nella Famiglia. Mancò ben presto la difesa del governo, la vita, a la fortuna del Cittadino, che si trovano esposti ad ogni violenza privata,*

(1) *In antich. Ital. dissertaz.* 26.

(2) *Millot. Stor. M. tom. I. p. 289.*, e notizie politiche in data di Stokolm.

vata, per garentirsi dalla quale si ricorreva alla protezione di qualche potente, cui si rendeva omaggio, e si consagravano li servigj. I beni, che si **POSSEDEVANO**, per conservarli, faceva mestieri farli dipendere da qualche Signore, e di convertire le **PROPRIETA'** allodiali in feudi, che si moltiplicarono all'infinito: ed ecco come alla tirannide de' Romani succedè un'altra della prima più infame, e più rapace, che ridusse **IN SERVITU' TUTTE LE TERRE, E TUTTI GLI ABITANTI, ED IL POPOLO FU CONSIDERATO, COME PARTE DELLA PROPRIETA' DE' BARONI, E FU RIDOTTO ALLA CONDIZIONE DI SCHIAVO COL PERVERTIMENTO DE' COSTUMI, DELLE OPINIONI, E DE' LUMI NATURALI**. E le leggi feudali, che mostrano essere fondate sulla subordinazione, tendono sempre alla **INDIPENDENZA**. Il Re era il capo del Governo, non aveva milizia fissa, nè grandi rendite. Li vassalli avevano in obbligo servirlo in guerra per alcuni mesi dell'anno, terminati li quali si ritiravano. . . . Il Principato era sempre vacillante . . . ed in quest' anarchia la guerra privata divenne il dritto pubblico. Li Signori si attribuivano tutte le prerogative della Sovranità; le quali nelle loro mani degenerarono in orribili abusi, e licenze. Non si contentarono spogliare gli abitanti nelle Provincie **DELLE PROPRIETA' DEI LORO BENI**, e di esigere servizj umilianti; ma s'impedì di far testamento, e di destinarsi un tutore ai figli, e fino di maritarsi senza permesso del Signore,

gnore, che si pagava anche a testimonianza del Muratori in *A. Ital. & med. Rvi* vol. 4. . Ed ai tempi di Errico IV. in molte Provincie li Signori contavano le loro prerogative coll'infettare le pubbliche strade, e ricattare li viaggiatori . . . Nei secoli XI. e XII. molte Città d'Italia si eressero in Repubbliche: ed adottarono perciò l'istituto, e maniera di vivere più regolari. Erano Repubbliche confederate senza feudi, e majorati, che furono invenzioni dell'opera de' Barbari, che non potette avere nè piano, nè sistemi, e fuggì la libertà Civile, che principalmente consiste nella sommissione di tutti li membri alle leggi uniformi, e generali, e che unisce in un centro, ed in un oggetto la forza Nazionale . . . Veggonfi molte cospicue Città del Regno infeudate; e si vedono perciò vaste tenute di terre incolte, come pretese dall'avidità de' Baroni: che li vollero togliere ai proprietarj, li quali pria dell'infeudazione l'avvevano, e l'avrebbero meglio coltivato: furono tantosto sostituiti gli usi Civici, che furono riserbati a coloro, che furono spogliati **DI OGNI PROPRIETA'** originaria, e tornano sempre in detrimento dello stato. Una dipintura di tanti pezzi di pennelli eccellenti, cioè delli Signori Galanti, Cavalier Filangieri, e del Muratori non ricerca altro per ravvisarsi gli ostacoli; che portarono li feudi nelle Provincie alla loro prosperità, e che il fine, per cui si concedettero, per niente ora non si adempisce; sicchè non producendo li desiderati effetti posti nell'accennata insita condizione nella investitu-

stitura, ne nasce, che in ogni tempo il Sovrano può risolvergli, e ripigliarseli. Li soprariferiti Scrittori però alla vista dei generali abusi hanno obliato li servizj importanti, prestati da molti Magnati; gli Eredi de' quali oggi sono in possesso delle Signorie; ed una tale dimenticanza non toglierebbe li pregi alle Illustri Famiglie, che ne mostrano l'autenticità.

Gli uomini intanto delle Repubbliche senza essersi mai pentiti del miglior governo Monarchico, divennero altresì schiavi involontarij di coloro, che vogliono eguagliarlo; quando a questi vi si resiste almeno indirettamente. Non è questa intrapresa una ferita alli dritti della Monarchia? Vorrà forse sognarsi, che il Governo Monarchico, contro alla testimonianza universale, fosse stato così cattivo, che li Popoli per un rimedio avessero acclamati li Baroni in loro sollievo con qualche reciproca convenzione? Ma dove, e quando si fece tale acclamazione? La sola ipotesi sarebbe il maggior oltraggio alla Monarchia, la quale se trovò il suo danno con tali infeudazioni, pentitasi di tali innumerevoli concessioni, pure seppe trovare il freno per trattenerli li Feudatarj dai maggiori eccessi. La vera libertà de' Cittadini è una parte della libertà pubblica: ed ogni Cittadino è il membro della Sovranità, eretta per la pubblica salute. Ogni servitù al contrario nasce nel sonno: e non si accorge della miseria, se non aperti gli occhi

occhi (1). Tutti gl'infeudati erano nel sonno dei tempi della barbarie, e dell'ignornza; e non aprirono gli occhi, se non quando si videro privi di libertà civile, degradati dall'onore de' Cittadini, spogliati de' proprj beni sotto la tutela delli Sovrani: cui sommamente importa ripigliarla, per non avviliti la natura umana, nè fare allignare nel Regno Schiavi: come vidimo essere trattati li loro figli, nè di far arrestare ulteriormente il Commercio: persuasi, che li feudi introdotti fecero perire non solo le leggi agrarie, ma introdussero le penurie, diminuirono la potenza del Re, furono la causa delle congiure, l'avvilimento della Nazione, l'oppressione de' sudditi: li quali avendo affidato al solo Re la loro protezione riposta nella Suprema Potestà, la veggiono in minutissime briciole frastagliata, e quasi si veggono obbligati ubbidire a due Padroni, e spesso si disubbidisce ad ambidue; dapoichè si è indebolito il poter Sovrano colla sottrazione immediata di tanti sudditi dalla inalienabile Regalia (2). Durerà ancora tale Anarchia, che dovrà detestarsi dai fini, coi quali si stabilirono li feudi? Persisterà tuttavia l'ignoranza de' passati secoli di barbarie? Persevererà ancora quel bisogno per un Regnante, che ha stabilito le radici più profonde nel legittimo godimento di questi suoi Regni?

D

Avrà

(1) *Montesquieu Spirit. delle LL. lib. 14. p. m. 17.*

(2) *Annal. di Napol. Epoca 2. dell'anno 883. tom. 1.*

Avrà egli da temere in mezzo della più alta Potenza concedutagli da Dio, e dell' amore di tutti li Popoli, di que' Baroni, che nelle turbolenze sperimentarono pericolosi li suoi gloriosi Predecessori : oppure dovrà egli al pari delle magnanime idee di Federico, di Ferdinando, e di Carlo II. punto non ritardare gli espedienti per moderare gli abusi, che diminuiscono il Reo gio Potere? Sire, la vostra inalienabile Sovranità sembra, come dal centro partita per linee divergenti, senza vedersi dalla maggior forza centripeta ancora richiamata per reintegrarne la Corona: che l' Altissimo vi ha posto mirabilmente sul capo. Li soli stupidi credono, o si lusingano, che il Mondo sarà sempre qual fu senza migliorare nel politico, o nel morale. Quei tali bisogni veri, od apparenti, che valsero ad introdurre li feudi, più non vi sono; e la loro durata sempre è contraria alla pubblica utilità, ed alla Suprema Regalia. In Inghilterra, ed in altri stati vi sono dei Nobili per merito, o per nascita; e sono grandi senza Vassalli; ed essi cogl' ignobili faticano pel pubblico bene, per li vantaggi della umanità, e della patria senza gli odiati privilegi, che gli esentassero dalli tributi dello stato.

Per altra veduta l'è notabile il pregiudizio recatosi dai Feudatarj alla Suprema Potestà mercè l'abuso della concessa giurisdizione. Chi mai potrà ignorare, che la distribuzione della giustizia fu sempre la principal cura del Supremo Governo, e che ha tenuto il primo posto fralle
Supre-

Supreme Regalie, come quella , che costituisce il principal carattere della potestà giudiziaria : colla quale si giudicano le cause , gli averi , le fortune , anzi la vita stessa dei Cittadini , ed ha forza di giudicato fra li litiganti ? *Rex est Dominus jurisdictionum* (1): e perciò l'amministrazione della giustizia fu sempre una parte dell' autorità Regale, da cui sono destinati li Giudici per compartirla ai sudditi (2) . Quest' amministrazione è d'essa, che stabilisce il Trono, giusta il proverbio: *Iustitia firmatur Solio* (3): quindi la giurisdizione è inalienabile, e distraendosi per mezzo di contratto, questo è nullo , come di sopra si dimostrò. *Ius constituendi Ministros, & Magistratus est quintum inseparabile jus Majestatis. Magistratus sunt proprie, qui ex ipso Imperantium numero negotia publica administrant. E. g. Romæ Consules, & Prætores; Venetiis Dux, Procuratores S. Marci &c. In Monarchiis ipse solus Princeps solus Magistratus est; Ministri, qui ejus Consilio sunt. Heinnecc. in Puffendorf. lib. 2. Cap. 7. : Jurisdictiones omnes ad Regem pertinent ex l. 2. ff. de orig. Jur. & ex l. 1. ff. de Constit. Princip.. Est enim Minister ad vindictam malorum, & tribuendum, quod suum est unicuique. Div. Paul. ad Rom. Cap. 13. . . . Et quod inter regalia numeratur jurisdictionis, & Imperium: Montan. de Regalib. in C.*

D 2

1. 3.

(1) *Ubero de jur. Civil. lib. 5. C. 6. § 4.*

(2) *Chamb. v. Giudice.*

(3) *Proverb. 7. 16. v. 12.*

1. 3. e 4. p. m. 131.: *Unde Principibus superiorem recognoscentibus regalia non debentur, nec quidem ex generali clausula investituræ cum juribus, & pertinentiis suis. DD. in Cap. Cum ad Sedem tit. de restitutut. spoliator. Afflict. in Const. In locis dem. n.6.: quia Regalia sunt propria, & peculiaris Regnantium ad publicam utilitatem comparata, & concessio stricte interpretanda. Idem Afflict., Ragner. de Regal. C. 5. n. 74. Et Regalia Regi reservata in signum Supremæ Potestatis numquam transeunt Luc. de Pen. in L.7. C. de re milit. & alib. . . . Regalia sunt publici juris quousque sunt penes Regem ex text. in l. 17. ff. de V.S. Privatis, quinimo Baronibus eadem pertinentia pro generali regula deneganda. Cardinal. de Luca in sum. de Regal. n. 9.*

Noi però non contendiamo, che la giurisdizione non si possa delegare, ed altrimenti commettere alli Baroni; come fa un Padre, il quale destina un Balio, ed un Ajo alli suoi figli, senza però discapitare dal suo dritto paterno, in forma, cioè, di un di lui Ministro. Si legge nella Genesi cap. 4., che Faraone onorò Giuseppe della Viceregenza coll'anello, collana, e col carro: ma non gli concedette, nè poteva concedergli l'uso dello scettro: quindi come un Padre non può costituire sulli figli un'altra patria potestà, così il Principe non può innalzare nel Regno un'altro eguale a lui, unendogli le Regalie in tutto, od in parte. Questa idea sola sconvolgerebbe tutto l'esposto buon'ordine di
natu-

natura, e con esso la forma della Monarchia: che in tale ipotesi non potrebbe reggere, ancorchè vi consentissero li Popoli, se non per loro castigo, come ci avverte la Sapienza: *propter peccata Terræ multi Principes ejus*. Il Magistrato inseparabilmente sta presso del Re; che non potendo presto occorrere a' bisogni di tutti li sudditi dispersi, eligge a tal uopo li Ministri in suo ajuto; ma questi non fanno grazie, o leggi, quando ministerialmente eseguono la volontà del Re. Le Regalie in fatti maggiori rappresentano talmente il segno della Regale Dignità, lo scettro, il diadema, che non possono da lui per un momento separarsi, e molto meno ad altri *concedersi*, ancorchè vi consentissero li Popoli, *ex L. 2. de orig. Jur. & ex l. 1. ff. de Constitut. Princip.*: per la ragione, che l'interesse pubblico non può, nè deve alterarsi dai privati, che con quest'ordine si sottrassero al Re *lib. 1. R. C. 8. & Cap. 1. de Trat. in Rosental. de Feud.*: onde dette Regalie si suppongono sempre riserbate. *Jacob. de jurisdict. omn. jud. Unde in omni concessione erit semper reservata concedenti summa Potestas. DD. per Covarruv. in pract. Cap. 4. Peregrin. de Jur. Fisc.* Conchiudendo molto bene il Montan. nella *quest. 4. n. 16. de Regal. Regale Imperium penes Regem oriri a Populo, dum submitendo se Regi, transulit, & dum dicit ei, & in eum, quod Potestas hæc residet in persona Regis non in Corona . . . Est enim jurisdictio quid incorporale, ut Bild. in c. 1. de alod. & num. 29. ideo Regalia inseparabilia concedere*

non possunt. In altro senso le Regalie diconsi pubbliche, perchè non lasciano di esser tali, e la natura primiera, come si esamina dal *Rebuff.* sulle dette *LL.*, da *Hodiern.* in q. 45. n. 28., dal *de Franchis* dec. 55. *Revit.* dec. 6. *Card. de Luc.* in *discurf.* 81. *de Regal.* in *Sorg. oper. omn.* t. 5. c. 14. *cod.* La giurisdizione adunque fu sempre inseparabile dal Principe, e smembrar si volle dalla bestiale barbarie, opposta diametralmente al Principato, comechè da taluni tal tentativo si attribuisca alli Longobardi (1).

Coloro, li quali pensano poterli la giurisdizione in qualità di Regalia maggiore (2) concedere dal Sovrano ai Baroni, la fingono conceduta per poco, o per un effetto di causa ministeriale; e sostengono, che abbiassi ciò potuto fare per una causa urgentissima ne' primi tempi per assicurare così la Corona: la quale si credette più stabile confortata dalla opera fedele di tanti beneficiati. Ogni ministero nientedimeno non era perpetuo, e li beneficiati non erano nè in tanto numero, nè in quel grado di potere, che divenissero emoli del Re, quanto erano costituiti in Dignità per essergli più riconoscenti: nè si sentiva, che conceduti li feudi, si acquistava dai Baroni la giurisdizione, come si volle sostenere dopo, ancorchè riconoscano un superiore maggiore

(1) *Grimald. annal. di Nap. Epoc. 2. t. 3. p. m.*
330.

(2) *Regner. de Regal. lib. 1. c. 5. n. 53.*

giore di appello, e di ricorso, che anche coi fatti s'impediscono agl' infeudati. Afflitto nella Costituzione *Puritatem* riconobbe potersi li feudi concedere con tale atto ministeriale, colla delegazione, cioè, dell' esercizio della potestà: nè mancarono col tratto sottigliezze, quando si serviva alla causa. In fatti l' esempio di un Vicerè, amovibile ad ogni cenno del Sovrano, non è analogo alla concessione perpetua, lesiva de' di lui dritti, come opinò Peregrino de *J. Fis. in lib. 3. n. 70. a 74.*: chechè ne dica in contrario il Capiblanco. *Coronam lēdi etiam in diminutione reddituum Regni; quia non potest Rex subvertere Regalia, nec minuire.* Ma una innumerevole concessione di tante Terre, e Città come si potrà concepire senza diminuzione della Sovranità, o scemamento delle rendite del Regno? *Cum potius Regalia data sunt Regi ad certam causam, scilicet ad onera Regni sublevanda, & ad defensionem Populi, quæ causa est magis privilegiata alimentorum; quia alimenta pietatem unius respiciunt, publica autem defensio & unius, & omnium necessitatem, & pietatem prospicit; idcirco utili in re actione avocabantur Regalia a Concessionario; idest ad integritatem Regni, sicuti in simili docet Gloss. in Const. Reg. Consuetudinem pravam &c. in verb. cum hic Populo instante .ob formale interesse illius, vel instante filio, nepoteque Regis &c. Montan. loc. cit. p. m. 28. n. 29. q. 4..* E ciò per la ragione, quia bona Regis non sunt propria ipsius Regis. *Abat. n. 4. ed il Card. de Luc. in sum. de Feud.*

Feud. n. 10. apud Juristas receptum est, ut eis Regalitus concessione Principis effectis de privatorum dominio, antiqua Regalia natura corrupta, novam privatorum ne indifferentium bonorum sortiantur: quanti stravolgimenti di vocaboli, e d'idee per raddrizzare ciocchè zoppica in origine!

Il Manerio, Scrittore accurato sulle nostre focolazioni, pensa meglio sulla necessità di tali concessioni: la quale se balenava in quella barbarie de' tempi precorsi, oggi la ragion pubblica e di stato non ve la riconosce più: e si persuade, che piuttosto la giurisdizione debba reintegrarsi a quel tutto indivisibile Impero, da cui partissi (1). *Mutari tempora, mutantur mores, & nihil sub Cælo novum*, secondo l'adaggio approvato da Tacito, *ut quemadmodum temporum vices, ita tempora mutantur*. Giustiniano medesimo nelle sue Costituzioni ripeteva. *Quid est in natura tam firmum ac stabile, ut mutationi non subjaceat* (2)? Le leggi Civili cambiano secondo le fasi de' bisogni, e costumi de' Popoli per ragioni intrinseche, o di equità, che entrano bene nelle Consuetudini feudali: le quali non ci vennero da Dio, o dalla natura della Monarchia, ma dall'opera de' Barbari quivi introdotte da fuori, e mai non sostenute, come atti dei nostri Nazionali, e molto meno, come una legge stabilita dal potere legislativo, ma sibbene tollerate dai

(1) *Marer. de feul. p. m. 50.*

(2) *Nella Novella.*

dai Popoli, il di cui pregiudizio cresceva, come si avanzava l'uso: dacchè dunque li costumi de' barbari hanno cangiato faccia, e sono cessati que' primi figurati bisogni della Corona, uopo l'è, che debbano cessare le infeudazioni.

Il Re Alfonso stabilì quivi li feudi con maggior fermezza, quando si disfece delle maggiori Regalie, e degli emolumenti, e del maggiore attaccamento immediato: che li Popoli gli tributavano. In quei tempi ancora la politica non aveva, che progressi lentissimi; e mancava il giusto compasso di veduta. Si propose anche il caso, *an feudatarius habens cognitionem primarum, & secundarum cum facultate indulgendi delinquentibus Vassallis ante sententiam, aut lata sententia, sed appellatione interposita, possit condemnato gratiam facere*. Il caso è nella *decis.* 370. del de Franchis, che riporta le opinioni de' DD. assertivi: li quali sostenevano potersi far dal Barone la grazia *parte etiam non concordata*, pel motivo che la giurisdizione si ha da' Baroni *non in officio, sed jure proprio*. Ecco un'altra differenza di giurisdizione, e lo stesso Presidente de Franchis la vide a' tempi suoi profanata col mero impero, e con tanti privilegi: e l'addente Carlantonio de Luca confutando il Giurba, non ripete la facoltà di far grazie dal mero impero, e propone il caso, se li Baroni potessero spedire il salvo condotto, e così rendevasi sempre più incerto il diritto feudale...

Gli stromenti di Ottica non erano più perfezio-

fezionati di quelli erano in' tempi di Dolerot . Un Neutone , un Klepero , un Dulembert , un Bernoullò , un Wolfio doveano portarl' innanzi ; come fecero dopo Castellio , e Galileo . Li telescopj di costoro di nuova invenzione non solo ingrandiscono gli oggetti ; ma con essi fecero nuove scoperte di macchie ne' pianeti . Aristotile credette la via lattea una meteora : ma coi buoni telescopj l' apparente striscio di luce della Galassia fu ritrovato un mucchio di stelle confuso all' occhio nudo . L' istessa ragione di stato ci fece vedere nuove aristocrazie , ma meno orgoglio . le democrazie meno licenziose ; le Monarchie più stabili sotto di un dolce governo , contrapposto al despotismo senza il bisogno di feudi . *Et Ministri Imperantium ab eo constituti , ab eo semper dependere debent* . Le cose umane cambiano col più maturo consiglio , e col tempo , gran padre di tutte le variazioni . Nel secolo XIII. valse la massima , che li frequenti salassi conferivano molto alla salute : ma dopo in tanta frequenza furono giudicati nocivi . Nella Storia d' Inghilterra vi erano de' Vassalli ; li quali possedevano varj territorj col peso di somministrare la paglia per gli stramazzi della Casa de' Principi , quando passassero per que' luoghi . Se nell' anno 1405. si fece la scoperta delle carrozze ; le Signore dunque prima come facevano il tragitto ? Li medici coll' olio guarivano prima tutte le infermità ; che oggi si scanzano col nitro . Che non fanno di camhiamenti il tempo , l' espe-

l'esperienza, il consiglio, il buon senso, e lo sviluppo della ragione? Quanti altri mali, e quanti rimedj si sono scoperti dopo? Anche alle conchiglie si è dato il male di pietra; dal cui dolore si vuol generata la perla. Federico II. lasciò Manfredi, suo figlio, Principe di Taranto col mero Impero, allora non conceduto alli Baroni: Corrado, suo Fratello, lo tolse per non diminuirsi l'autorità Reale. Facevano maraviglia li Re di Macedonia, di Tracia, di Bosnia, dell'Epiro; ma qual confronto cogli attuali Sovrani di Europa, che sembrano piuttosto Padri de' Popoli, che Principi, benchè nell' interno de' loro Regni, colla frase del citato Robertson, si veggano de' Misantropi, e de' tiranni. Ogni amministrazione oppressiva per regola di politica tende sempre a diminuire la Popolazione, e l'istessa Sovranità, e perciò non può durare: onde il nostro Vico parlando de' feudi ripeteva. *Ordinem quemdam constituunt, qui Regis potentiam minuit* (1).

Il citato magnanimo Alfonso contribuì alla diminuzion di sua Regia Potestà, quando accrebbe il numero de' feudi, e de' Baroni, e de' titoli nel Regno; ove a quest'ora non vi erano, che li due Principi di Taranto, e di Salerno, cinque Duchi, e pochi Marchesi, e Conti (2).

Sem-

(1) *De Princip. Univ. Jur.*

(2) *Summont. lib. 5. tom. 3. Triflan. Caract. varietà della fortuna in Costanzo.*

Sembrò cosa rara ; quando Alfonso credè due Cavalieri di Nido, cioè li fratelli di Alagni, Conte di Borriello, e di Baucchianico colla concessione della giurisdizione, e dell'Impero, gelosamente riservato dai predecessori ; mentre li Baroni non godettero, che dell' infima giurisdizione, come li minori Magistrati , o difensori delle Città de' Romani senza l'Impero, che risiedeva nella G.C. o presso de' Presidi sopra tutti li luoghi del Regno (1), a segno, che il Barone, cui era stata conceduta la giurisdizione, non poteva esercitare l'Impero. In questi tempi si cominciava a levare davanti gli occhi la gran massima, che *senza il dritto supremo di giustizia, interamente ritenuto, la sovranità diveniva cosa picciola* ; perchè colui, che giudica, o fa giudicare, ha infiniti vantaggi per esigere l'ubbidienza. Li Signorotti avevano cominciato ad usurpare questo dritto (dice Millot (2)), appropriandosi li feudi. Con politica dunque Luigi VI. abbattè le giurisdizioni Signorili, ristabilendo l'uso d' inviare li Commissarj : di cui parlassimo nel Capitolo X. del primo tomo. Li cattivi sintomi per altro di tali concessioni si conobbero in tutti li luoghi di mano in mano.

Federico, nostro Re, fu fin d'allora sommaramente geloso de' suoi sudditi demaniali ; proibì loro

(1) *Francesco d' Amico tit. de his qui feud. dar. poss.*

(2) *Stor. modern. t. V. pag. 112. a 117.*

loro abitare ne' feudi; anzi gli obbligava ritornare nella loro patria colla Costituzione *Quis quis &c.*, ed a vendere li *propj beni*, che possedevano ne' feudi; ed a questo effetto si astringevano li sudditi Baronali a comprarli colla Costituzione *Ad subjectorum &c.* E per lo contrario promise a questi di possedere beni nelle Città senza dipendere dai Baroni, quasi nauseato dell'albagia de' medesimi. *Constitut. Si quid contingerit &c.*, impedendo ai Baroni di usare protezione nelle Città demaniali colla pena di dieci libre di oro, e per la terza volta della morte. Ordinò ancora, che senza espresso permesso del Re niuno divenisse Vassallo de' Baroni. *Nos enim, qui sumus Domini Personarum absque nostræ serenitatis assensu, personas servitiis perpetuis, aut conditionibus nolumus obligari.* Stabili eziandio le massime, che tutti gli uomini del Regno si dovevano riputare suoi sudditi; onde li Baroni furono, come sono, nell'obbligo di provare nelle Concessioni il contrario, *Constit. presenti &c.*

Se poi sotto gli Aragonesi soleva concedersi ai Baroni la giurisdizione criminale, Carlo VIII. di Francia in que' pochi mesi, che vi regnò, volle toglierla, come incoerente alla ragion pubblica, volendo ridurre li Baroni all' uso di Francia senza giurisdizione (1). Pel tempo, che non ebbe, non effettuò il disegno: e restarono più profonde le piaghe di un male, che si pianse

(1) *Afflit. in proam. Constit.*

se più di prima (1). Il Vicerè D. Pietro di Toledo veggendo, che li delinquenti, come favoriti dai Baroni, non si punivano, e perchè protetti, minacciarono li Regj Giudici, per esempio fece giustiziare molti Baroni: e coi suoi bandi si rimise in qualche maniera l'ordine. La riforma, che diede alli Tribunali contribuì molto; e gli statuti, che procurò dall'Imperator Carlo V. per la più rett' amministrazione nel Tribunale della Regia Camera, furono le cause, per cui il Fisco non fosse più depauperato. Notabile è l'ordinanza, *che al Fisco non fosse limitato il tempo di fare le ricompre ad onta delle prescrizioni, vantate dai Baroni, ornati dell'altra prerogativa di commutare, cioè, le pene corporali, e rimetterle alla loro grazia: che si vuol compresa nell'Impero, e nelle quattro lettere, loro concesse dal Re Roberto per tutti li gravi delitti, proibiti nella prammatica 6. de Baronib.* onde il dotto Signor Galante ben conchiude, dicendo: *Che il maggior disordine nelle nostre Provincie è quello di vederfi tante picciole Corti di giustizia criminale, nate dall'effetto feudale, e dai Codici barbari: le quali meriterebbero essere soppresse in un secolo, in cui sono aborrite le istituzioni contrarie alla felicità pubblica* (2).

Noi colle testimonianze addotte non ardiremo

(1) Giannon. loc. cit. lib. 26. C. 7.

(2) Descriz. delle Sicil. t. IV. p. m. 273. Vedi li Dispacci in Gatta part. 2., tit. 89, tit. 13., e 14.

remo dire di più sulli pregiudizj , che apportarono li feudi conosciuti in ogni tempo per un mezzo, come distaccare li sudditi dal Sovrano, e come un'arresto pericoloso al cammino della desiderata proprietà. Si deplora l'opera de' barbari nel tempo passato: e frattanto si ritengono le usanze de' Sicambri, de' Scandinavi dai Baroni: li quali si arrogano altri privilegj più terribili. Cicerone nel *lib.3. de leg.* desiderava aboliti tutti li privilegj; perchè la forza delle leggi non consiste, che in quello stabilisce universalmente. Essi Baroni non solo si rendono singolari negli onori, nelle esenzioni, ma anche in distruzione dell' altrui roba, nell'oscurare le altrui virtù, e nel far pericolare da ogni lato la libertà, e la vita de' Cittadini. L'infeudazione potrebbe stare fralli giusti limiti nella Monarchia: ove le potenze intermedie (a sentimento di molti) possono essere di pari necessarie contro la seduzione de' Popoli, ed il capriccio del Governo. Non è nuova tale politica; ma è vecchia l'idea dell' allontanamento de' limiti, mercè gli abusi della giurisdizione, e dell' Impero; quando deviando dalla stessa Costituzione, si vogliono fare di sopra al Governo, opprimendo la plebe, ricedendo troppo dalla regola del ministero, che debbono esercitare. Le usurpazioni formarono presso a poco li loro privilegj, e le cariche di mere funzioni ministeriali, fatte proprie, e perpetue, ruppero quell'equilibrio, nocendo allo stato. Tutti li DD., senza eccettuarne

ne il Capiblanco, ne piangono li disordini. In Roma li Magistrati non durarono più dell'anno, per non renderli orgogliosi. In questo modello li Conti, li Duchi furono Dignità precarie, ed amovibili per non assuefare li sudditi ad un' eccessiva venerazione inverso di loro, dimenticando il proprio Sovrano. Il gran Maestro di politica propose fra gli arcani dell' Impero Romano, perchè non si permise la dittatura più di sei mesi (1). Ma oggi tali Dignità non presentano più una temporale, e dolce amministrazione, come le prime Signorie senza giurisdizione ed Impero; di cui se ne dispensano anche ai Vescovi, ed Abati (2).

L'altra scusa, che si adduce dagli Apologisti de' Baroni, quanto dire, che tale giurisdizione non si esercita, che in potenza da loro, perchè in atto si comunica ai Governadori di prima istanza, od agli Uditori di seconda, o terza istanza, non è, che un altro raggiro. Si fa benissimo, che gli stromenti più abili dei Baroni son deffi; e per ogni buona cautela non escono le patenti, che colla formola di nuova invenzione *ad nutum*, mercè cento obbliganze segrete; in forza delle quali, se essi non opera-

no,

(1) *L. 2. §. Populo de Reg. Jurisd. Foreul. de Feud. lib. 3. n. 5.*

(2) *Murat. Ant. Ital. dis. 17. Bodin. de Repub. lib. 5. C. 3. Scipion. Gentil. op. omn. tit. de jurisdic. ed altri DD. in Sorge oper. om. t. 5. p. 73.*

no, come tante macchine, vengono in forza di tal clausola prima dell'anno privati dall'esercizio, non ostantino le prammatiche IV. e V. *de Baron.*: che anzi per altre vie sogliono dagli ordinarj avocarfi le cause con tante arbitrarie restrizioni, e Delegazioni, e vi si sostituiscono altri sperimentati ligj col titolo di Luogotenenti, e Delegati: li quali compiscono l'anno, e giudicano sulle cause. E se l'Università talora si opponga; tra l'indugio, in cui venga posto l'Era-rio *in mora*, per eleggersi l'altro forastiere; il Barone resta sempre superiore, ed il Cittadino oppresso.

Inoltre, se li Governatori Baronali pagano le patenti con tanto maggiore sforzo, quanto sono li canali, e gli agenti, che v' impegnano; come potranno stare stabili, ed imparziali per la giustizia? In questi aspetti possono li Baroni essere il simulacro de' veri Magistrati *in habitu*, e li loro Governatori *in actu*; che ajutino li Ministri del Supremo Governo, che non può essere presente a tutti? Li detti Governatori eletti dal genio, ed imprigionati dalla convenuta rimozione *ad nutum* possono mai dipendere dalle leggi, o dall'arbitrio de' Baroni? Pietro Inquet si segnalò nel suo trattato de' feudi, e più nell'altro della giustizia di chi ha Signoria, e de' dritti de' dipendenti. *Hinc Respublica in Rempublicam emergit, ubi Ministri independentiam affectant, & a Principe honoribus privari, puniri, & coerceri debent, si contra fidem, ob quam*
E . . . consti-

constituti sunt , agunt . Heinn. in Puffend. lib. 12. C. 8. §. 6. . Quelli spettacoli non compariscono nelle Capitali ; ma sono frequentissimi nelle Provincie . Nella Romana Repubblica solevano ricusarsi li Giudici dati alli litiganti , la cui elezione era simile a quella , con cui volontariamente noi desliniamo gli Arbitri : ma tanto non lice ricusare li Giudici destinati dal Barone senza maggior danno . Ciò posto possono mai le Corti Baronali su questo piede essere il Tempio di Temi , ed ispirare confidenza negli abitanti ? Potranno mai con tali assittive prevenzioni risiedervi in esse Sacerdoti della Giustizia ; che perfeziona l' uomo in tutte le classi , ed unicamente l' attua al bene dello stato ; massimamente nelle circostanze , in cui li Baroni non solo eleggono li Governatori , e Giudici dipendenti , ma sostituiscono peggiori Delegati a coloro , che si ricusano senza notamento di sospetti , mentre le ricuse si propongono nella Camera Baronale disgustata per la ricusa ? Povera condizione de' Cittadini del feudo !

Ogni Città ebbe li proprj Giudici ; dai quali presto le liti si terminavano , senza essere allora costretti li Cittadini di ricorrere in altro Tribunale rimoto . *Grimal. flor. de Magistrat. t. 1. p. 293. .* Sotto li Sovrani poi Federico si può dire , che prevede il gran danno , che causerebbero li Baroni ; li quali invece di proteggere ridussero li Popoli in una lugubre oppressione , non ostante che li Dinastii di que' tempi non avevano la giurisd-

giurisdizione, conceduta da Alfonso. Egli, Federico, in una Costituzione ordinò: *Che a tutti, ed a ciascuno de' nostri Regni basti il nostro favore, e voglia difendersi collo scudo della nostra protezione contro agli impeti di chicchessia. Ci rechiamo a male, che alcuni cercando il patrocinio altrui, dimostrano diffidenze di poter essere protetti da noi. Il Signor Montesquieu nel citato spirito delle leggi allude così; che la potenza mezzana subordinata è quella della Nobiltà. Dove non vi è Monarchia, ivi non vi è Nobiltà . . . Vi sono taluni, che si sono immaginati di abolire in alcuni stati di Europa tutte le giurisdizioni de' Baroni . . . Li Tribunali di una gran parte di Europa battono incessantemente dopo molti secoli la giurisdizione patrimoniale de' Baroni, e degli Ecclesiastici . . . Noi non vogliamo censurare Magistrati cotanto savj: ma lasciamo ad altri decidere fino A QUAL SEGNO DEBBA CANGIARSI LA COSTITUZIONE* (1). Questi limiti sono riservati al cuor paterno del nostro Sovrano; perchè non siano più afflitte queste Province. Egli può far rientrare ne' giusti limiti la Costituzione feudale, come ha fatto per gli acquisti delle manimorre, e nella riforma di altri abusi. La Nobiltà così non si cancella. Le giurisdizioni sono li caratteri; i quali debbono piuttosto assumersi dai Magistrati, che dai Nobili.

In fatti prima del Re Alfonso vi furono
E 2 nel

(1) *R. S. tit. de Hom. deman. & alibi.*

nel Regno Signori di una Nobiltà generosa senza giurisdizione: ed assai prima de' Longobardi, e dello stesso Re Autari, introduttore de' feudi, vi erano nobili con feudi, e senza feudi, privi però di giurisdizione. Dopo Carlo Magno la ostentazione della Nobiltà ereditaria era divenuta l'essenza della Monarchia Europea. Nella Monarchia di Spagna vi furono li grandi senza feudi, e regalie. Nella Russia ora vi è nobiltà distinta senza feudi: e per lo contrario in Turchia vi son feudi senza nobiltà. *Schimidit. t. 2. l. 5. C. 3.* La divisione de' Nobili da' plebei nelle Città del nostro Regno fu troppo antica, e durevole. La *credenza* era la sola radunanza: ed il consiglio della plebe presso de' Romani, chiamato altrimenti Plebiscito: e differiva dall'altra de' Nobili. Luigi, Principe della cospicua Città di Taranto (poi nostro Sovrano), nella guerra cogli Ungheri condusse seco in difesa dalla Provincia settecento, e più persone Nobili, e decorate (1). Si legge, che circa l'anno 488. di Roma un patrizio Romano della famiglia de' Fabj prese in moglie una Beneventana del nostro Sannio, figlia di Numerio Otacilio (2). Le istesse Genealogie de' Magnati rispettevoli del nostro Regno, le quali risalgono ai tempi anteriori ai feudi

(1) *Murat. Ant. Ital. dissert. 42. Tutin. de' Seggi, Pacicchelli citat.*

(2) *De Vir. disputat. 2. part. 17. in Galante descriz. cit. t. 4. p. 299.*

feudi, ne fan tutta la fede: e non vi è storia profana, o fagra, che non ci dimostri la Monarchia piena di Nobili, senza però feudi, ostentata, cioè, in pace più collo splendore della virtù, ed in guerra col valore, che colli pomposi titoli di Feudatarj, o colli disonoranti abusi della giurisdizione: che fece talora divenirgli inumani, e crudeli, ponendo in iscompiglio le società: dalle quali perciò vengono maledettamente odiati. La Nobiltà antichissima di Sorrento fu sempre in corrispondenza coll'altra di Napoli; e pure Sorrento fu infeudata dal Re Alfonso con Massa; e benchè riuscì conservarsi nel Regio Demanio; pure le infeudazioni da loro stesse non oscurano la Nobiltà locale (1). In Nola, Avella, Averfa, Sessa, Tiano, Venafro, Caserta, Gravina, Conversano, Pulignano, Buccino, ed in altre Città vi furono sedili degli antichi nobili.

Per raccogliere le sparse vele, giova addurre al caso la decisione del nostro Re Ferdinando (2) nelle contese con Papa Innocenzo VIII. *Non potest Regnum servituti submitti, nec alienari possunt deputata dignitati, & Coronæ R. Majestatis; quinimmo quando concessisset, merito potuisset revindicari feudum.* Niuno ha contrastato, che per ben conoscersi li costumi de' Paesi debbano esaminarsi le diverse classi, che ci furono, e ci dovranno

E 3

no

(1) Citato Galante t. 4. pag. 102. a 266. Capace. flor. di Napol., e Pacicchel. cit.

(2) Apud Balut. 1. p. 152.

no essere nel Regno: e niuno ha contrastato la generosa Nobiltà ai Magnati meritevoli del Regno: cui altri impieghi, non impretati dai barbari, possono far la loro maggior gloria senza tali privilegi odiosi, od almeno usati fra limiti più ragionevoli. Li Turchi medesimi insultano crudelmente li sudditi: ma non li disonorano. L'onore, che s'intende togliere ai Popoli infeudati con una ignominiosa degradazione, non estingue loro la fedeltà al Re, ed il coraggio in servirlo. Lo stesso principio, adottato dai Nobili Magnati, non dovrebbe servire ad annientare tanti altri Nobili sparsi nelle Città delle Provincie per caso infeudate: altrimenti la grazia de' Sovrani verso li Feudatarj si rivolgerebbe in danno di tanti migliaia di sudditi, che contro lor voglia si sottraffero dalla immediata Real protezione per esser sotto l'apparato di protezione, ma in realtà oppressi, e disonorati nella propria cuna. Andrea nel *Cap. 1. n. 10. de his qui feud. dar. pass.* sognò potersi indistintamente infeudare li demanj *invitis Vassallis*; benchè non ardi dire, che possa togliersi la Real protezione *invitis Vassallis*. Nel primo caso suppone, che ritenendo il Sovrano il diretto dominio, non si lede la Real Corona collo trasferimento dell'utile. Come non discapita la perdita dell'utile? Egli non pose in bilancia la picciola adoa colle rendite de' feudi - *Neque Princeps invitis Vassallis, & hominibus Civitatis Civitatem, vel oppidum alicui subiacere valeat ex doctrina Hostiensis*

*sis in Cap. cum dilecto de Mag. ; & obedient. Fe-
lin. in Cap. que in Ecclesiarum n. 53. Affist. in
Cap. praterca &c..* Li Baroni per altro riguardo
formano un numero d'Individui gravoso allo sta-
to, ed infinitamente minore di tanti altri No-
bili, Civili, e plebei, che vi travagliano . Li
primi perciò hanno un interesse proporziona-
mente minore, e vi apportano meno utile; an-
zi sono il più forte ostacolo alla prosperità delle
Province, alla circolazione del commercio, alla
libertà dell'agricoltura: *sunt enim liberi, qui nul-
lo medio subsunt Regi . . . Unde Vassalli dema-
niales possunt interdicerè venditionem DD. in Sorge
tom. 1. pag. 272.*

Le Consuetudini feudali sono dunque desse;
che regolano li feudi: e perciò queste non pos-
sono sconvolgere il dritto pubblico, ove sia proi-
bito ai Sovrani il discapito qualsiasi della loro
Potestà, con cui a tal fine sono innalzati sopra
tutti li sudditi per governarli . Quindi colle
pragmatiche 63. §. 2. *de offic. Proc. Cesar.* espo-
ste dal Regente Moles *in dec. 1.* e l'altra prima
de dem. commentata dal Tappia, indistintamente
si ammisero le Università al Regio Demanio, per
conservare con tali mezzi ai Cittadini li loro
dritti bastantemente lesi, e reintegrare alla So-
vrانيتà gli eminenti jussi nociuti: onde a ragio-
ne il nostro Freccia nel trattato de' fuffeudi ri-
conobbe le Università con quarantasette ferite
per altritanti gravami inferiti dai Baroni: mo-
tivo per cui il prelodato Tappia nel raffigurare

gl' infeudati come tanti servi, per non essere doppiamente onerati, giudica importantissimo reintegrargli al perduto demanio. Quindi li Cittadini possono fare istanza per essere prosciolti dalla Baronìa: ov' entrarono non per loro volontà, ma per una tolleranza senza interrompere li voti per rientrare sotto l' immediata protezione del Sovrano: ove trovano più sicurezza ne' Magistrati, più libertà civile ne' contratti, niun' oppressione così di Corto: dimostrando al comun Padre, che più non si osservano le condizioni insite in ogn' investitura, nè più la promessa utilità, ma sentono all' opposto l' assenzio del dispotismo, e della tirannica servitù ditiillato dai Baroni. Egli il nostro Re regna meglio coll' acquisto fattosi de' cuori de' sudditi, che lo amano più col nome di Padre, che lo temono, come Re: colli suoi sublimi caratteri cerca prelio di se l' onore, la giustizia, la virtù, ed il merito personale: fissa lo sguardo universalmente sulli talenti: ama le anime libere, ed accreice il numero de' suoi Vassalli: schisa le anime perturbatrici della pubblica felicità. Riconosce la giurisdizione, come un inalienabile regalia, e di conseguenza l' abuso fattosi con tante ampie concessioni: e si ricorda, che il Re Guglielmo nella sua 47. Costituzione *quod nullus Prelatus, Comes, Baro &c.* ordinò con saviezza, che niuno de' Conti, Prelati, o Baroni possa esercitare ne' loro luoghi giurisdizione del giustiziere, e commetterla sotto la pena della perdita del feudo:
e già

e già, come si disse, fino ai tempi di Federico fu sempre proibito ai Baroni la giurisdizione • l'uso dell'Impero (1).

La Città di Montecorvino ha poco fa rinnovato l'esempio della ingenita inclinazione delle Popolazioni, per iscuotere il giogo baronale tanto odioso. Ferdinando di Aragona, e Carlo V. confermarono il privilegio di conservarsi nel demanio, datole la prima volta da Ferdinando I. Filippo per bisogno la vendette; e n'ebbe la preferenza, pagandone il prezzo. Nel 1620. fu rivenduta: e sulle gazzette si pubblicò il gaudio risultato per l'ultima sentenza della Regia Camera, in forza di cui è ritornata all'immediato Reale dominio con altra prelazione, dimandata dai Cittadini sull'ultima compra fattasene dall'Illustre Marchese Genovesi. La Città di Tolve fece l'istessa dimanda per la nullità della vendita, seguita nel 1736., ed in particolare per quella nascente dalla controvenzione al consimile privilegio acquistato con titolo oneroso nel 1583., e con altra cedola di Filippo IV. in data de' 25. Agosto 1621., come dal documento presso l'Attuario di Camera Manfredi: ove si attitò la predetta causa di Montecorvino. Carlo di Francia avendo discacciato dal Regno Ferdinando, nell'ingresso pensò ridurre questi Baroni all'uso, come si disse, di Francia, sulla massima adottata da

(1) *Grimal. flor. de' Magis. t. 2. p. 70.*

da ogni Governo, che il Tribunale di giustizia esige tutta la cofidenza de' litiganti, tanto vero, che molte leggi permettono loro l'elezione de' Giudici. Or questo credito pubblico non fi potrà trovare nei Giudici perpetui nelle terre Baronali: ove la deputazione viene sempre da un mano interessata, e l'amministrazione della giustizia sì nella potenza, che nell'atto sta presso de' Baroni, in origine nimici de' Cittadini: ed ove il costume non è secondo l'istituto de' veri Ministri, quando l'anarchia feudale ha fatto perdere il suono, e la voce del giusto. Ciò posto il richiamo delle Terre al Regio demanio *respicit bonum publicum, & omni alio bono preferatur per DD. relat. in Sorge op. om. t. 1. p. 33. a 37.* Sono tuttora a notizia dell'Europa li disordini cagionati nel Regno per le risoluzioni prese dal Vicerè Duca d'Alcalà, quando trovandolo esauisto, vendette altre Città demaniali colle Regalie, come furono Taverna al Principe di Satriano, li Casali di Fratta al medico Bruno, Mariano alla Contessa di Gamdatega, Marano al Marchese di Cirella: perchè quelle Popolazioni, avvezze al Regio Demanio, abborrivano la schiavitù, e diedero in eccessi tali, che li Cittadini dell'Amantea, e di Taverna specialmente chiusero a' Baroni compratori le porte, ricusarono ricevergli, e fecero valere li privilegi loro: sicchè eborzato il prezzo, furono in esito della lite per giustizia mantenuti nel primiero demanio. *Giann. Stor. Civil. lib. 36. Cap. 2. pag. 346. Et ad demanionem*

nium petendum minor pars Universitatis sufficit. De Luca ad decis. 17. n. 7. de Franch. & Afflic. contr. Jur. Cap. 33. n. 19. Et Universitas ad demanum conservandum contra Principem exerceri potest.

Senza troppo allontanarci ci avvaleremo degli atti di un Padre quanto politico e savio, altrettanto premuroso della prosperità de' suoi Popoli, cioè del nostro Re, gran Carlo III., rapito- ci non ha guari dalla Monarchia di Spagna, e sempre immortale nella memoria presso di noi. Egli quando prese le redini di questo Regno, intese restringere alli Baroni la giurisdizione colla prammatica de' 15. Giugno 1738. ordinando : *che da oggi in avanti, restando ai Baroni la piena facoltà di componere, ed aggraziare li rei di omicidio nelli casi dalle leggi permessi, non si possa venire alla esecuzione della medesima colla liberazione formale degl' inquisiti, senza prima darsene conto dalle Curie rispettive a Noi.* Sapeva Egli troppo bene, che di tutte le giurisdizioni il solo Re è il padrone; uscendo da lui, come dal mare, tutta l'amministrazione, la quale è buona, quando ad esempio del flusso, e riflusso vi ritorna sovente *ex L. 1. ff. ad L. Jul. de ambit. L. 1. de Constit. Princip. L. 1. §. cum Urbem ff. de Offic. Præsid.* Indi rivolse il suo animo a minorare la nociva giurisdizione de' Baroni, di cui ne vedeva ritardato il ritorno; e colli rescritti de' 12., e 19. Dicembre 1739. proibì la composizione nelle cause degli omicidj, delle falsità, di furti &c. benchè alle reiterate suppliche de' Baroni, li quali

quali vedevano le loro ferite ; sotto li 17. Agosto 1744. rescrisse : *re melius perpensa , providebitur* : finchè proseguendo li Baroni a presentare il quadro delle loro antiche prerogative , e nascondendo li gemiti delle Popolazioni a dì 30. Novembre 1794. : *regresso Rege a bello velitrano , placuit , quod suspensis capitibus l.3. e 7. Regalis Constitutionis sub die 15. Junii 1738. pro iis tantum , que Barones , & eorum Curie respiciunt , mandare juxta rescriptum Divæ memoriæ Imperat. Caroli V. de anno 1536. , ut iidem Barones , & eorum Officiales debeant malefactores , & delinquentes debitis pœnis punire . Et ii , qui potestatem , virtute suorum privilegiorum , habent componendi , aut remittendæ pœnas , ea potestate taliter utantur , ut Nos ex eorum abusu aliter pro justitia providere non cogamur . Gagliar. Instit. Canonic. tom.4. tit.7. §. 26. de compos.* Conobbe egli, il gran Carlo , che il male non era tanto negli andamenti de' virtuosi Baroni , quanto nella Costituzione feudale : che doveasi rettificare .

Il comando di amarsi il prossimo , come noi stessi , è il principio di tutte le nostre azioni , e della giustizia de' contratti : è anzi la bilancia più perfetta , con cui siamo tenuti rendere a ciascuno ciocchè gli spetta . Questa norma diverrà più obbligante , se si penetri nello spirito , con cui fu stabilita , come l'unico germoglio di virtù ingenerata a tal' uopo in tutti gli esseri ragionevoli . Dio dunque istesso , che istituì le supreme Potestà , le Dignità , le cariche pubbliche e volle,

le, che ciascuno vi tenesse il suo posto, proibì espressamente, che si opprimevano gli altri. La felicità pubblica è il massimo voto de' sudditi, e l'oggetto ancora della cura paterna: la quale non può stare salda, che in mezzo alle leggi, ed all'eguale osservanza. Ma ne' feudi spesso si vede, che un delinquente de' maggiori delitti avendo la protezione del Barone, lungi di essere punito, trionfa nell'impunità, e diventa ben presto uno sgherro, sopra di cui si fonda la maggior ostentazione di alcuni Baroni: mentre impongono dall'altra parte sulla imbecillità degli altri avviliti, ed onorati uomini del feudo, che diventano il trastullo dell'avversità: onde le Popolazioni languiscono nelle traversie, e talvolta sono costrette ad assimilarfi al mal costume della di loro corrotta Corte.

Moro nella sua pratica esalta il distinto merito del Signor Principe della Torella, inquantocchè fra tanti vigila nel far compartire la giustizia, stipendiando li Governadori spediti nel suo stato. E chi negar può di non esserci fra' Signori coloro, che detestano gli abusi, e sentono in loro lo stimolo delle leggi, e delli loro doveri? Noi non possiamo occultare gli eroici sentimenti del Signor Duca di Martina, Francesco III. Caracciolo, comunicati come per retaggio al Signor Conte di Buccino, D. Pietraccone. Egli portato alla giustizia non esige dritti di patenti in tutto lo stato di Buccino, Colliano, Motola, e Luogorotondo; ciò non ostante si affligge

fligge spesso , perchè li Governadori, e Giudici raccomandatigli non sono esatti: e danno luogo alle querele delle Popolazioni a dispetto della virtuosa rinunzia di docati cinquecento, quanto solevano dare le patenti per detti Governi colla nomina del Regio Giudice di Taranto. La disposizione di mandarli li Governadori in ciascuna Terra del Regno trae l'origine non da' Romani, come si disse, ma da' Goti: li quali con ogni diligenza mandavano li *Comiti* scelti nell'integrità per amministrarvi giustizia: ma divenuti perpetui, e non potendo esercitarla in atto, la delegarono a' Governadori, che a differenza degli altri Deputati a drittura dal Re, furono chiamati Barionali (1). Li voti dunque di tante Popolazioni, un'utilità così evidente per la giustizia imparziale, la giurisdizione istessa, la nomina degli Uffiziali, il dritto del portello con tante altre Sovrane prerogative passate ne' Baroni, furono barattate per poche centinaia dalla Regia Corte: che ne vede spendere le migliaia in tante liti, che si attitano ne' supremi Tribunali (per effetto dell'infetta radice feudale) fralli Cittadini coi Baroni: i quali rendono impuniti li delitti più gravi nelle Corti locali (2).

In

(1) *Giannon. cit., Chamb. diz. cit.*

(2) *Notasi, che pel ritardamento della presente stampa dopo la composizione si è pubblicato a' 29. Ottobre 1791. Dispaccio per la Segreteria di giustizia*

In fatti li Cittadini del feudo della nobilissima Famiglia del Signor Duca di Martina , ancorchè ammirar dovessero gli anzidetti straordinarj portamenti di un Cavaliere, tanto portato per la giustizia , e per la pietà ; pure per un male inerente alla Costituzione feudale sono nelle più pertinaci liti , e fralli tanti capi di aggravj dedotti nel S.R.C. , e che s'incamminano , o si ritardano a genio delli Governanti , senza curarsi il reciproco notabile danno , sono ardentissimi in proseguire la causa del chiesto Regio demanio per così sottomettersi immediatamente al Re , e conseguire la gloria di essere al pari de' Tarantini loro consorti di un territorio promiscuo egualmente immediati Vassalli . Il defunto Arciprete di detta Città, Dottor D. Isidoro Chirulli, nella sua storia cronologica della Franca Martina fu di parere, che non già nel nono secolo fosse stata Ella edificata da' Greci , come volle Cito de Citis , ma poco dopo , quando la Città di Taranto, essendo stata distrutta da' Saraceni , quelli abitatori fuggiti fissarono il domicilio ne' luoghi più difficili di accesso , com' era
il

flizia ordinante, che per la impunità degli omicidj con arme da fuoco , o con armi bianche proibite sia privativa della G. C. e delle Regie Udienze, ed in conseguenza abdicativa della giurisdizione delle Corti locali , che debbono riferire gli omicidj, assicurandosi in detto nome della pruova generica soltanto .

il recinto di Martina: li cui antichi rustici tugurj furono ridotti a forma di Casale dal Principe Filippo, che la dotò di territorio, di grazie, e di favori. Di qui avvenne, che taluni dissero di essere stato edificato da Filippo I. di Angiò, fratello di Roberto Re di Napoli, il quale ebbe da suo Padre Carlo il Zoppo il Principato di Taranto, riducendo a forma di Casale quel luogo, *qui reputabatur statio deserta ferarum*: ma come mancavano gli uomini invitati ad edificarvi le case, così esso Filippo tra per secondare le sue mire, che per assicurare gli abitatori, dispensò la grazia di dover tal Casale permanere sempre nel suo dominio, e de' suoi eredi, e successori senza poterli ad altri alienare: ed anche concedette alli Martinesi di poter pascolare ed acquare li loro bestiami ne' territorj di Taranto, Motola, Ceglie, e di Ostuni senza pagamento alcuno. Onde quest'Arciprete, prefago dell'inclinazione de' suoi Concittadini nel proseguimento di detta causa scrisse: *quindi si può dedurre con quanto fondamento possono li Martinesi proseguire la causa del Regio demanio, come quello, che per patto espresso, e con una convenzione ex causa onerosa fu concesso alli primi abitatori, li quali altrimenti ricusavano lasciare l'antico lor domicilio, e fabricar case nella nuova Terra di Martina*. A tal' uopo ne trascrisse le parole uniformi del privilegio in data de' 12. Agosto 1310., ricavato da' volumi delli processi della Città di Taranto con Martina fol. 1261., e riprodotto

dotto negli altri processi de' capi di aggravio contro al Duca presso lo Scrivano Antonio Datti, e ripetuto nella Real Camera dal dottissimo Avvocato D. Francesco Peccheneda, oggi meritissimo Presidente della Regia Camera, e Caporuota della Real Camera di S. Chiara: quando nel 1774. sostenendo le ragioni de' Preti semplici contro al Reverendissimo Capitolo della Collegiata di S. Martino trascrisse nella sua allegazione concordemente le parole del privilegio suddetto. Apparisce senza dubbio da cotesto privilegio la convenzione corrispettiva, e lo spezial patto, in forza del quale si chiamarono gli esteri ad edificare nuove case sull'accordato perpetuo Real demanio, che per altro si accordava troppo bene colla natura delle cennate supreme Regalie inalienabili per loro stesse; quasicchè fin d'allora era conosciuta la controversia, se per parte del Principe potevano alienarsi li beni del suo demanio sul testo *in Cap. Intellecto de jurejurand. ubi Innocentius, & alii relat. per Molin. de primog. Hispan. lib. 1. Cap. 3. n. 17. Mastrill. de Magistrat. lib. 1. C. 12. e seq. Reg. Tappia de Jur. Fisc. & prohib. alien. in Cap. dignum num. 8. Tumicang. d. Regal. in rubric. quæ sint Regalia ubi n. 62. tenore Const. Rogerii, aut loquimur de jure Regni nostri, & questio omni caret difficultate, ubi Regalia sive magna, sive parva non alienantur sine Regis licentia, & ex propria scientia.*

Per parte dunque delli Martinesi, che per la gloria della Padria sembravano tanti Curzj sulla

F

speran-

speranza , che l' abisso loro aperto li chiudesse di nuovo , affidato al sentimento de' loro Avvocati (li quali in parte han meritato la toga , e li posti più supremi) si tiene per certo , che se le altre Città ottengono per grazia , o per prelazione il Regio demanio , a loro si convenga ritornarci per giustizia , nascente dal detto oneroso contratto stabilito coi serenissimi Principi di Taranto , la cui obbligazione col Principato istesso siasi trasmessa a' successori. Un luogo di Platone assicura meglio l'augurio della loro sorte . *Agri publici , eorumque fines , & modus publicus notus sit , ac descriptus , & Civitates adjacentes non aliis , quam ipsimet Civitati , & Imperio fidantur , in lib. 5. de leg. .* Si rivolgono al Capitolo del Re Carlo di Angiò *de occupantibus res dem. ;* col quale vedendo egli , che la predetta Costituzione di Federico si mandava in disusanza , raffrenò la cupidigia de' Baroni , che presumevano ritener Terre del Real demanio sotto la pena della restituzione , e del quadruplo : e che perciò in esse Terre niun ardisse ricevere sotto la protezione persone raccomandate , perchè la sua doveva bastare a tutti (1) . La condizione per altro de' Baroni cominciò a variare fin dai tempi di Albuino , quando li Conti erano annali Governatori , e sotto li Principi Normanni colle Costituzioni di Ruggiero , e di Guglielmo non ebbero giurisdizione : che fu troppo ristretta sotto gli Svevi

(1) *Grimaldi Stor. cit. tom. 2. pag. m. 301.*

Svevi colla Costituzione di Federico II.: e Corrado togliendo l'usanze, la tolse affatto, cominciando l'esempio da Manfredi. Sotto gli Angioini la giurisdizione fu conceduta indistintamente ai Giustizieri Supremi, cui erano soggetti gli stessi Baroni, proibendo loro tener carceri od altri trimenti ingiuriare gl'infeudati, o di fare nuove difese, d'intimare pene, e d'ingiugnere mandato in altro nome fuorchè del Re, o di ricevere uomini del demanio, come si reputarono sempre li Martinesi: benchè contro l'espresso patto ridotta fu sotto del Barone la loro Franca Martina. Essi allegano: *Quod Reges obligantur de jure divino ad observantiam promissi demanii . . . & Princeps, qui suam fidem prestitit, atque pollicitus fuit Civitatem non alienare etiam ex plenitudine potestatis, & ex causa, minus valeat alienare ex Luc. de Penn. in L. 1. Capit. Civit. lib. 11. n. 11. Socin. jun. Conf. 78. lib. 1. Jacob. Rebus. Conf. 146. col. 3. Afflic. Cap. 1. & tit. de legib. Cravet. Conf. 171. de Franch. decis. 17. & alii relat. per Sorg. d. 1. 5. C. 35. Rex enim de suo jurejurando dispensare nequit. Puffendorf. lib. 8. 10. Neviz. inter Conf. Brun. 21. n. 10. tenet, non posse Regem revocare privilegium demanii.*

Oltre la forza del giuramento mettono li Martinesi in veduta l'altra, che deriva dal predetto contratto di edificarsi, cioè, le case sotto l'espressa condizione, con cui li loro Padri furono ivi invitati: val quanto dire di restar sempre nel Regio demanio, *& quod a nobis vel ha-*

redibus , & successoribus nostris donari , vel vendi non possit in ullo umquam tempore , sed Casale prædictum hominesque degentes semper , & in perpetuum sub nostro , nostrorumque successorum dominio firmiter , & in perpetuum persistat . Sogliono , che importa molto ai sudditi restar sotto l'immediata , e più naturalè protezione del Sovrano , e non riconoscere altro mediato Signore con più gravose prestazioni , che sogliono riscuotersi da' Baroni per le ragioni addotte dal de Franchis in *decis. 17.*: ed a tale oggetto non possono rendersi d'inferior condizione di quella pattuita *ex Cap. 1. §. ex eo* , ove sta stabilito non potersi alienare il dominio del feudo senza il consenso de' sudditi *ex Cap. si quis temp. mili. LL. Longomb. L. nomine §. sive , & in L. insuper tit. de benef. Isern. in C. 1. §. nec Dominus num. 47. de prech. feud. alienat. per Federicum . Homo igitur demanii , si datur per Principem , defendat se , quia interest sua non habere plures Dominos , & est publicæ utilitatis , ut Regem habeat unum , & vivat , & non convertatur in gravamine subditorum ;* onde il nostro Asilitto viene a conchiudere con più chiarezza in detto *tit. 3. n. 59. a 60. Rex ex naturali ratione non potest Vassallos demaniales , eis invitis , donare in Baronem . Bald. in C. 1. §. in generale tit. si feud. fuer. controuv. Alciat. in Conf. 5. Maxime si demaniales habeant promissionem non alienandi , qui possunt recusare novum Baronem . Cravet. Conf. 242. Menoch. Conf. 176. Curt. jun. Conf. 174. Ripa Respon. 10. de Giorg. alleg. 15. qui loquitur de*

de Casalibus Cosentiae Gamill. de Ratte Conf. 86. num. 82. a 122. & in Teatr. Feud. 1. 2. p. 3. de Jurib. Princip. super feudo, ubi probat, quod Rex ex ulla causa etiam necessitatis privilegium demanii posset revocare, & successores promissa servare teneantur: & exclamat, quod hoc privilegium, non solum favet Vassallis, sed Regi, cum favor sit ejusdem Coronae.

Credono li Martinesi, che il patto di conservarsi nel Regio demanio decori singolarmente la loro Città. Oltre gli esposti privilegi di Tolve, di Montecorvino corre a notizia l' altro, che il Re Ladislao accordò alla Città di Arpino (padria di Mario, e di Cicerone): ma essa nell' anno 1548. fu come tante altre venduta, ed il Re Alfonso infeudò Sorrento, e Massa, come si disse, ai favoriti (1). Molte altre Città ebbero l' istess' onore, connaturale alla loro originaria sorte: ma altri Sovrani vi derogarono, e gli abitatori gravati dalle oppressioni de' Baroni ricamarono al Trono per la nullità in radice di dette infeudazioni. Il predetto Cardinal de Luca se ne fa carico nella somma feudale n. 61. *Frequentius concessiones Civitatum, quae ex conventionione cum Principe ex causa onerosa libertatis vel demanii obtinent privilegium, cui derogari solet, ac potest a Principe Supremo habente potestatem tollendi jus tertii, quamvis non debeat, neque con-*

F 3

gruat

(1) *Descriz. delle Sic. del Galanti 1. 4. p. 143. a 166.*

gruat. Li Martinesfi a tutto questo rispondono, che quando Ferdinando V. il Cattolico occupò questo Regno, discacciandone li Francesi, sebbene colla pace fatta con Luigi XIII. Re di Francia in virtù di capitoli avesse restituito a Gesualdo di Conza gli stati di Cagiano, Palo, e Selvitella, e S. Angiolo, venduti dopo la confiscazione nel 1498. a D. Giacomo Caracciolo; pure quando il Re Ferdinando nel 1507. diede al Caracciolo la Città di Martina in compenso de' docati 6000. erogati per la compra di Cagiano, Palo, e Selvitella; non solo non intese togliere il jusso de' Martinesfi di permanere, cioè, sempre nel Regio demanio, ma non l'ebbe neppur presente; e perciò dato, che il Re possa pregiudicare al dritto convenuto da' Cittadini, ed abrogare li precedenti privilegi sotto il motivo di giusta causa, o di pubblica utilità: egli però nè con atto espresso, nè con volontà tacita il fece, perchè al dire de' Filosofi *nil volitum, nisi praecogitum*. Onde non sapendosi tal privilegio, non è maraviglia, se niun atto derogatorio si legge nella Concessione fattasi di Martina prima a Pietro del Tocco, e poi a D. Giacomo Caracciolo dal Castello nuovo in data de' 3. Gennajo 1507.: quindi concludono, che detta infeudazione per tale notorio errore è nulla, od almeno niente non valevole a derogarsi alla promessa giurata del perpetuo demanio.

Potrà, ciò non ostante, cercarsi oggi da' Martinesfi la prelazione coll'offerta de' docati 6000. dopo

dopo scorsi più secoli , quando questa dimanda dee farli tral termine di un anno ? Valerà la scusa di essersi fatto poco conto di tale infeudazione nel principio , perchè la concessione non era del territorio , e perchè essi fruivano colle proprietà li privilegj de' Serenissimi Principi , cioè , de' proventi così civili , come criminali colla facoltà di componere li delitti , della Mastrodattia della Corte locale , e della Bagliva , della privativa elezione del Sindaco , e de' 36. Decurioni , che la governano , dell' elezione del Mafiro di Fiera , del Camerlengo , de' Giudici della Zecca , e del Baglivo sul territorio verso Monopoli , franco come il resto da servitù baronali di angarie , o perangarie , quasichè nel sonno non sentivano gli abusi della giurisdizione , e che l'Università dominante non poteva essere nè troppo , nè poco pregiudicata nella quiete de' Cittadini : li quali perciò non curarono , che il Barone esigesse docati 181. assignati sulla scarfa fida del bestiame estero , e sulli fiscali (1) ? Sarà anche tempo di avvalersi della nullità della infeudazione ora , che sentono gli abusi non già dopo trent'anni , ma dopo quasi tre secoli ? *Laudabilis inolevit usus ad instar juris prothomiseos Vassallis ad libertatem , seu demanium provocantibus praelationem concedere . Idem Card. de Luc. in sum. num. 326. a 328. , & in disc. 38. e 148. de feud. . Et Princeps suis conventionibus obli-*

(1) *Chirul. franc. Martin.*

gari æquum est. In Belisari di Marmontel. lib. 1. .
 Ma per quanto tempo ? Il risorgimento corre lo stesso destino della prelazione , tanto più che nella stessa somma l'autore si spiega così : *solam itaque hujusmodi regalium possessionem, quantumvis longam, nisi immemorabilis, vel centenaria non vitiose, qualitatem habent, privatis aliisque Principibus inferioribus non suffragari sine titulo magis receptum est &c. ideoque ad hujusmodi tituli justificationem possessorem cogi posse sub amissionis pœna n. 11. .* Il titolo del cambio, con cui fu data Martina a' Signori Caracciolo per Cagiano è in-contrastabile . Il vizio della nullità dell' infeudazione contro al patto, e privilegio non abrogato, l'è più certo . Resta da vedersi, se un possesso immemorabile, goduto da' Duchi, giustificato cogli altri atti taciti de' Cittadini inabiliti i medesimi a non più provocare alla ragione del Regio demanio . Questi Cittadini allegano in mezzo , che quando anche la rinunzia si fosse fatta espressamente al Regio demanio dalla Università : *non suffragatur, etiam si fuerit facta congregato Consilio, nisi adsuerit assensus, & ultra assensum decretum, come si va la cosa esaminando da Fabio di Anna nel Conf. 55. 1. 1. num. 22.*

Ecco fissato lo stato della questione, che può essere analoga alle altre di tal fatta, per risolverla: niente di meno bisogna fare un altr' analisi . Le cause di Regio demanio per un aspetto interessano li Cittadini, nojati dalle oppressioni, per ritornare sotto l'immediata Real protezione
 e per

e per un altro interessano la Corona: cui li feudi debbono reintegrarsi. Ciò posto, sebbene fralli privati si sono stabiliti li limiti, affinchè il possesso de' beni non fosse colle liti sempre incerto, come avverrebbe, quando le azioni, e li rimedj legali si potessero addurre in ogni tempo: li dritti tuttavia della Sovranità sono di lor natura imprescrivibili. Li Cittadini spaventati da quei tre secoli di pazienza per incorare la loro ragione profieguono a dire, che se li loro antenati furono in un grossolano errore di fatto, e nell'ignoranza del privilegio, non poterono tacitamente rinunziare ad un beneficio, che non facevano. Le rinunzie sono di stretta interpretanza: e contro alla Università non posson' estendersi sulle cose ignorate, o svelatamente estorte sotto la sferza, e presenza de' Signori Dominanti: e dato, che tali rinunzie fossero state nulle, una chimera di questa fatta non potrà mai nuocere alli Cittadini presenti, e futuri. Soggiungono, che la prelazione non compete a' Cittadini, se non perfettamente conchiusa l'infeudazione, o la vendita, o la permuta, e dopo denunziato formalmente il prezzo certo, la qualità della cosa permutata colla scienza di tutti li patti, e delle altre circostanze, senza di cui non può aver luogo, e cercarsi la prelazione frall'anno decorrendo dal giorno non già del preso possesso, ma dal tempo della dinunzia indispensabile: come si ricoglie dalla stessa prammatica 64. *de offic. Proc. Cesar., Rovit., Rendel. de jur. proth., Fabr. Instit. §. dominus*

minus de noxal. act., e da que' medesimi principj, coi quali in casi analoghi si regolano le prelazioni sugli allodj. E' per altro teoria incontestabile, che il tempo prefisso a cercare la prelazione non scorre, se non dall'epoca, quando siasi fatta questa formale dinunzia: e mai non scorre in danno del ritraente pendente la nullità del contratto, che nasca soprattutto da parte dell'alienante, o per un intrinseco vizio della cosa a similitudine del congruo: la cui azione non comincia a sperimentarsi, che dal dì della lite finita sulla causa primordiale, mercè una decisione della non esistenza della nullità del contratto. *Rendell. de jur. proth. n. 4. fol. 72. e 95. Guidon Papa quest. 237. Boer. Recathin. ep. 7. Cordinal de Luca*, ed altri. Ciò posto potrà mai dirsi, che li Martinesi furono dinunziati sulla infeudazione, fatta prima al Siniscalco Pietro del Tocco, e sopra tutte le circostanze, con cui in escambio passò Martina alli nobilissimi Caracciolo; sicchè quella pretesa deroga al Regio demanio personalmente fattasi pel Signor del Tocco, avesse anche da sentirsi rinnovata al particolar successore Caracciolo? *Privilegium personaliter concessum, ejusque heredibus ex corpore, non transit ad singulares successores, aureis verbis decidit Jurisconsultus in l. pecoris pascendi 4. ff. de servit. rust. præd. Ancheran. Conf. 32. in Sorg. cit. tom. 5. p. 214.* . Quindi anche se si fosse specialmente derogato al privilegio del Regio demanio nell'investitura fatta a pro di Pietro del Tocco; l'istessa deroga non vale-

valerebbe per l'altro particolar successore Caracciolo. Ed in questi due passaggi potranno li Martinesi essere convinti di due dinunzie, e della precedente scienza del patto a loro favore del perpetuo Regio demanio, e di una rinunzia a siffatto loro privilegio, o che fosse stata terminata, e decisa precedentemente la nullità, nascente dall' essersi alienata la Città, non ostante la promessa onerosa di non alienarsi in perpetuo? Se questa pruova manca, dicono li Cittadini, che il tempo così lungo non è scorso contro all' Università: la quale lungi di sapere tutto questo insiste contro l' infeudazione fatta nullamente. Lasciando da parte il beneficio della restituzione *in integrum*, accordato alle Università: e l'altro dato a tutti, che vengono soccorsi dal Pretore colla clausola *si qua mihi iusta causa &c.* è indubitato, che le Città, massime quelle, che sono favorite dalla promessa di non infeudarsi, sempre possono ammettersi al Regio demanio; non ostantecchè il dominio utile trasferito si fosse al Barone compratore: e ciò per principio tratto dalla ragion feudale secondo Giovanni Fabro *Istit. §. nec Dominus de nox. Neviz. Conf. 12. De Isfern. in §. preterea versic. nec Dominus in proem. & in quest. 2. tit. de proh. feud. alienat. ubi concludit, quod semper Vassallus dicere potest: ego nolo esse Vassallus alterius, quam Regis: interest enim mea non adjici servituti, sed in primeva servari libertate: Covarruv. in Cap. quavis § 2. n. 4. Hostiens. Felin. Hypopol. de Mar. qui expendunt a derivare ex text. in l. 2.*

C. de

C. de patrib. qui fil. distrax. Unde admittendi sunt Cives semper, si tandem velint dare Domino, quod ab alio emptore solutum est: Citat. Covarruv. ibid. de pact. in 6. Gamil. della Ratt. Conf. 84. . Ecco opportunamente dato un transfunto delle ragioni, ed eccezioni de' Cittadini: che a quest' ora si saranno esaminate da' due meritissimi Avvocati Fiscali della Regia Camera, Ill. Marchese D. Ippolito Porcinari, e D. Niccolò Vivenzio: cui S. M. ultimamente impose dare il lor consiglio, e consultarla (1).

Fin

(1) In punto nel decorso della stampa si è avuto l' esito della enunciata consulta, che si legge nel seguente Dispaccio -- *Avendo inteso il Re quanto hanno rappresentato li due Avvocati fiscali, Marchese Porcinari, e D. Niccola Vivenzio con la loro carta de' 6. Agosto dello scorso anno intorno alle tre petizioni de' Cittadini di Martina di ricomprarsi il Fisco la giurisdizione di quella Città dal potere del Barone, di essere ridotti sotto al Regio dominio, e di reprimersi gli abusi di giurisdizione di quei Ministri Barionali; siccome per ora S. M. non ha fatto dichiarazione alcuna sul primo articolo, ha ordinato, che sul secondo proceda la Camera della Summaria a quanto convenga di giustizia; e per gli eccessi degli abusi di giurisdizione si spedissero gli avvisi alla Segreteria di Giustizia. Di real ordine il Supremo Consiglio delle Finanze lo comunica a V. S. Illustrissima per disposizione di*
cioc-

Fin quì sono riportate le istanze de' Cittadini : li quali in tale aspetto non si lusingano troppo , nè troppo disperano . Secondo le loro idee si fecero tutte le difficoltà , ed impiegano tutte le loro forze per appianare gli ostacoli senza scorarsi , e senza lasciar da loro parte nulla al caso . Ma la maggior confidenza la ripetono dall'altra ragione di stato , che segue la persona del Monarca , e li dritti della sua Corona , come una illazione delle premesse in questo Capitolo: li quali dritti senza un atto solenne , emanato dal Trono , non possono alterarsi , molto meno prescrivarsi , ed usucaperli in di lei danno , a norma anche delle riferite condizioni insite in tutte le infeudazioni , e delle particolari Sovrane decisioni : che a buon conto non sono , che dichiarazioni di quello si trova stabilito nel dritto pubblico delle Genti . Crescerebbe poi il danno della Sovranità alla vista di una enormissima lesione , che ci trova in detta alienazione in rapporto al vilissimo prezzo , con cui le Signorie furono distrutte , ove neppur si è pagato il titolo della dignità , e l'ufficio . Che si dirà della giurisdizione , annessavi col mero , e misto Impero , in prima , e seconda istanza , in forza di cui

ciocchè risulta all' adempimento , nell' atto che le rimette la stessa rappresentanza de' Fischi -- Palazzo 17. Aprile 1792. -- Giuseppe Marchese Palmieri -- Al Signore Mazzocchi Luogotenente della Regia Camera della Summaria ,

cui si esigono centinaja dalla spedizione delle patenti per la giurisdizione, colla quale flagellano li Cittadini: ne riscuotono da questi pene, controvenzioni aggiutorj, fide, e diffide, dritti di piazza, prelazioni anche illecite? Fu sempre lodato il Recchia, perchè pubblicò il catalogo de' Dottori laureati nell'Illustre Collegio Napoletano: ma si dovrebbe premiare chi si prendesse la pena di pubblicare le tante investiture de' feudi, perchè tra gli altri vantaggi alla storia, si saprebbero quelli, che sono devoluti per mancanza de' chiamati, o per altra causa.

Nella gazzetta di Cesena colla data de' 3. Ottobre 1790. di Lisbona si legge. *E' noto; che una delle sconcezze del sistema feudale degno de' secoli, in cui nacque, era lo smembramento della pubblica autorità in altrettante giurisdizioni indipendenti, quanti erano li feudatarj. La Regina con una nuova legge le ha annichilate. In questi giorni è stato pubblicato un Editto, che sopprime tutte le giurisdizioni territoriali, di cui godevano le principali Famiglie. S. M. per darne l'esempio non ha esentato da questa legge le proprie Terre demaniali, anzi le ha espressamente comprese, come pure quelle della Casa Braganza, e dell' Infantado, privative del Clero, e di qualunque proprietario. Con questa legge S. M. ha sottomesso all' autorità ordinaria de' Magistrati, e Tribunale della Corona tutti li suoi sudditi senza veruna diffinizione di casi, e di persone. Negli altri avvisti di Pesaro si conferma tal legge emanata con universal contento, togliendoli*

doti l'origine de' disordini : che c' inondavano . Non si è da noi ammesso questo esempio , come un modello da imitarsi da chi è alla testa della Nazione in virtù , sia dell'esposte insite condizioni , che più veracemente per que' motivi di giustizia , con cui si credea , che una legge utile al di fuori si possa stabilire al di dentro . Se nelle nostre fabbriche si prepara la porcellana al gusto della Cina , e ne' nostri prati si fanno crescere frutti stranieri a riflesso dell'utilità , che apportano : perchè non farvi entrare una legge stabilita nella savia , e florida Monarchia Portoghese , quando sia fondata sopra oggetti interessanti , ed egualmente utili ?

A questa istanza de' Martinesi non abbiamo , che rispondere . Può S. M. , quando così voglia , emanare una legge comune per tutti li feudi del suo Regno senz' aspettarli , che ciascun Barone cedesse alle sue prerogative : e se così richiede il bene dello stato , si aboliscano li feudi , o si riformino senza liti , che tendono alla rovina del Regno . Anche Federico Guglielmo II. , Re di Prussia , nel 1717. appena riconosciuto in Sovrano , abolì tutti li feudi , rendendogli allodiali : e Carlo Federico , suo figlio , confermò tal abolizione , per renderli più floridi . Ma è questa per farsi la loro particolar dimanda del *Regio demanio* ? Noi prescindendo da questa possibile general legge , siamo stati tacciati come prevenuti per un Cavalier così riguardevole (cui dedicato abbiamo altre Opere) , quando
dissi.

distinto, che non era ben istituita l'azione di chiedere il *Regio demanio*, che importa prelazione, quando l'acquisto del feudo fu fatto da tre secoli addietro, allorchè li beni demaniali uscirono dalla immediata giurisdizione del Re, e coll' infeudazione li Cittadini da' Vassalli demaniali divennero Vassalli burgenfi. Questi fra un anno secondo la prammatica 63. §. 5. *de Offic. Proc. Caesar.* possono reclamare al Regio demanio colla detta prelazione: la quale si denega, scorso il tempo stabilito. Si vede dat' ancora all' Università di Sala, e di Palo la restituzione *in integrum* fra quattro anni: ma neppure ciò fa al caso: ed Anna, il padre, nelle sue allegazioni nega tale prelazione sulla nullità del contratto. Le azioni hanno dalle leggi il nome, che non lice cambiare. Ma ci si domanda, riacquistando la Terra la sua libertà, e liberandosi dalle varie servitù, e pesi feudali non si dice, che abbia ritornato, e recuperato il *demanio* (1)? Noi rispondiamo di sì; ma il ritorno al demanio Regio non è un vocabolo, che sempre esprime la giustizia dell'azione nel poterlo dimandare. Noi dunque auguriamo anche a' Cittadini Censori il ritorno al Regio demanio, se non per prelazione, almeno per la giusta revindicazione, che ne facesse S.M., o facendolo

(1) Vedi *Stefan. de Stef. Rag. L'astrol. t. 1. §. 11. n. 7. de Franch. dec. 17. Galeot. contrav. 53. art. icol. 1.*

dolo entrare in un piano comune di tutti li ⁹⁷ feu-
di simili per esempio all'altro proposto dal Ca-
valier Filangieri, riducendoli, cioè, in tanti allo-
dj più utili a' medesimi Baroni: li quali se sa-
ranno privati della giurisdizione, colla quale son
figurati oppressori, avranno in compenso una Si-
gnoria più sodea per essere amati, beni più fissi
per esser più ricchi, con minori pesi, ed obbli-
gazioni, e senza quelle inevitabili liti, che ina-
bissano le Popolazioni, e gli stessi feudatarj: li
quali così, secondo li disegni, e nobili pensieri
economici del gran Ministro Marchese Palmie-
ri (1), potrebbero ne' loro feudi trattenerli per
migliorare li terreni colla propria affezione ad
una cosa propria; menandovi una vita tranquil-
la, ed in pace cogli abitatori, li quali non te-
meranno più le oppressioni dagli abusi di una
giurisdizione, che abbia fatto ritorno al suo
centro, ed alla sua sorgente, cooperando e-
golino in qualità di grandi a felicitare la na-
zione, secondandone li comuni voti.

G

CA.

(1) *Ne' suoi pensieri economici sul Regno pag.*
140. a 144.

*Fralle cause più potenti la crudeltà de' Baroni, e
gli abusi, che faceffero della giurisdizione,
valgono per far la perdita de'
feudi.*

NElle Consuetudini feudali, ridotte, come si disse, in iscritto, non solo si leggono li modi, come si costituiscono li feudi; ma anche le cause, per cui si tolgono. Nel titolo quinto si numerano le cause, per cui li feudatarj perdono li feudi. I. quando avefsero abbandonato il comun Padrone nel campo di guerra. II. se l'avefsero in qualunque maniera oltraggiato gravemente. III. se insultaffero la Terra, ove il Padrone dimora. IV. qualora daffero più della metà del feudo ad altri. V. quando mancassero li chiamati (1). La crudeltà però sopra gli uomini del feudo, o gli abusi della giurisdizione in pena ne preparano loro la perdita altresì in forza dell'espressate infite condizioni nelle investiture; mentre gli stessi barbar' introduttori erano anche uomini, e non permisero, che si fosse incrudelito tanto contro li simili. Nel costituirsi ogni Repubblica preceder dovette l'essenziale patto, che tutti della società dovessero essere sottoposti alla legge dell'Impero. Vieta questa con uniformità alle leggi di Natura, Civili, e Cristiane

(1) *Grimald. Stor. cit. t. 1. lib. 4. p. 179.*

ne di oltraggiarli li Cittadini , di non rapirli le loro proprietà , quantunque ipotecate fossero per la salvezza dello Stato . Se le Consuetudini feudali vogliono il rispetto a' Baroni in qualità di Protettori de' Cittadini , e Ministri della Sovranità ; non escono con questa divisa dal cerchio de' loro doveri per la umanità ; mentre a sentimento di tutti li Giureconsulti , e Teologi le leggi vetanti debbono prevalere nell' urto colle leggi precipienti . Così non sarà mai lecito a' Baroni di rendere schiavi li Popoli , affidati nella loro protezione . Ma dove sono le sacre bilance sul perno , che Orazio attribuisce a Giove (1) ? La patria ha il dritto di essere beneficata da ogni Cittadino : dunque è ingiusto doverli beneficiare in essa uno straniero per essere da questi maltrattata . Sento ripeterci nel timpano le voci , occorre morire per la patria , come Attilio Regolo , o precipitarsi come un Curzio ; ma questo decantato eroismo (quando non sia un colorito di un immaginario bene) perderà il suo pregio , quando si voglia odiare un vicino benefattore , od un preposto amabile con guerre dispendiose . E' legge di natura di serbarsi li dritti nello stato del minimo male : così niuno può escludere gli altri da' mezzi della vita , che Dio ci appresta negli alimenti . Il Sovrano non li tolse mai a' suoi Popoli :

G 2

ma

(1) *Benefacta male locata , male facta arbitror.*
Ennio .

ma nelle Provincie ; e nelle Città infeudate si vide unó spoglio generale anche di questi mezzi in danno degl' infeudati , che sono chiamati in senso contumelioso *Vassalli* ; posti dall'albagia de' primi nella immaginazione tral numero delle bestie , onde vengono per lo contrario riputati l'opera dell'orrore , della crudeltà , della barbarie , e non mica di Dio : che non può affatto fare un disordine . Riprotestiamo non essere intenzione di far la satira a persone da noi venerate , ma solo far parlare li Popoli negli abusi sofferti senza simulazione alcuna . Sappiamo , che il tacere sia virtù secondo Salomone : *cor stulti in ore ejus , os autem sapientis in corde* : ma quando si fa l'Apologia de'sagri dritti del Re , portiamo allora l'obbligo di manifestare per lo contrario gli ostacoli alla proprietà , che si dee procurare a' nostri simili . L' uomo vuol' esser soccorso : ed odia maledettamente li negligenti . Sarebbe un ingiustizia , se si volesse riguardare Tiberio , o Nerone , come Tito , Marco Antonino , e Trajano . Del bene non si dee dir male : ma sarebbe un delitto tacere nelle circostanze , che ci fanno sperare li reciprochi soccorsi col sorgimento alla felicità , che si aspetta come un rimedio sulle ferite fatte all'umanità , le quali con tutta modestia enuncieremo : *& perdes eos , qui loquuntur mendacium . Salom. vers. 1. 47.*

L'idea generale di essersi , cioè , nelle Città infeudate perduta la pace , non basta per la piena cognizione delle particolari calamità , che le afflig-

affliggono . Per farsene un quadro ogni eccellente pittore si smarrirebbe, quando volesse unire sotto un colpo di veduta tante mostruosità in tanti diversi climi, e sopra tant'individui di remote contrade sottoposti a' Baroni di differenti genj, inclinazioni, educazioni, e temperamenti, e alterazioni: che i Baroni ricevono da' Ministri, e Cortigiani, che gli stanno d'attorno . Si apprese, come un'idea di barbarie, quando dopo il XII. secolo taluno per commerciare trasferendosi da una Provincia ad un'altra del Regno, era obbligato a capo di un anno a farsi riconoscere Vassallo del Barone, nel territorio del quale scelta aveva l'abitazione . E ciò sotto la pena di un'ammenda considerabile . E se taluno moriva senza lasciare al suo Signore qualche legato, se gli confiscavano li beni . Questi esempi, espliciti dal Signor Robertson (1), non formano tutta l'idea della crudeltà . Li Baroni ne feudi per lo più si scordano, che sono Ministri del comun Sovrano: ed obliando il giuramento prestato sia nel servirlo, che nell'ubbidirlo, s'innalzano in altrettanti Regoli . Questo quadro non si vede, nè si può vedere dal Monarca per la lontananza, e si nasconde a' suoi più bravi Ministri: onde è, che questo spettacolo non esce dal feudo . Quivi le leggi civili, e municipali non sono per taluni Baroni: e quelle degl'infeudati non debbono essere, che li costoro cenni .

G 3

Alla

(1) *In not. in supplem. St. mod. p. m. 192.*

Alla potenza de' feudatarj si aggiugne la ricchezza, e la ostentazione; colle quali si rendono più terribili. Un Sovrano tiene le sue truppe regolate, che punto non ispaventano: ma ne' feudi vi è una picciola squadra denominata de' Guardiani, cui colli mostachi è permesso asportare ogni sorte di armatura, ancorchè proibita dalle Regie Prammatiche agl' istessi Baroni. Li furti, che questi commettono (forsi perchè non hanno per lo più mesata), non sono, che dritti inappellabili della Camera Baronale, e l'estorsioni, che fanno non sono, che tratti di beneficenza: cosicchè li Massari di Campo debbono per essi tenere per lo meno la provvista delle uve, e delle galline, e delle vettovaglie, senza le altre, che servono di pranzo, o di cena straordinaria: e questi complimenti non possono farli penetrare a' Baroni per lo più assenti. Questi stessi Guardiani hanno di più il dritto di maltrattare ogni Sindaco impunemente, ogni gentiluomo, e neppure la perdonano alli Parrochi, o Religiosi; e questi maltrattamenti non sono, che sofferenze meritorie per la grazia baronale. Essi non si eleggono per costumanza, che dal numero de' forusciti, o micidiarj, da' ladroni, e facinorosi inquisiti, che hanno infestate più campagne, benchè ornati di livrea sott' altro finto nome, e cognome, passando da una protezione all'altra, si debbono rispettare, come tanti Custodi del feudo, e della Città, delle possessioni, e della vita degl' infeudati; controvenendosi con ciò
alle

alle prammatiche, le quali al divieto dell'asportazione delle dette armi, uniscono l'altro di riceverli tali armigeri senza le perquisizioni delle Regie Udienze. Questi tali, che nel primo ingresso prendono tutte le opportune istruzioni colla forza, sono preferiti fulli commestibili, che comprano spesse volte senza pagarli; benchè si contendeva sulle prime detta prelazione alla Famiglia nobile dello stesso Barone per le prammatiche 15. *de Baron.*: eccettocchè nel caso di necessità (1). Facciamo giustizia a molti Signori, fra' quali alli Signori Conte dell'Acerra, ed al Signor Duca di Martina: li quali facendo buona scelta di Guardiani, e per lo più di sudditi sperimentati, li fanno servire di custodia, scortando le possessioni, e spesso per inseguire li ladri di campagna: ogni regola ha le sue eccezioni.

Puote dunque ognuno immaginarsi quanti omicidj, quanti furti, quante violenti deflorazioni, e quante mogli rapite a' loro mariti da tali custodi del feudo: la notizia de' quali neppur può svolazzare in piazza, molto meno nella Corte delle prime, o nell'altra delle seconde, o ne' più remoti Tribunali, perchè la vendetta si vedrà issosatto proporzionat' all'accusa: ed ogni verità, che si manifesti, non ha altri nimici più pronti, che gl'invidiosi contraddittori al bene

G 4

pub-

(1) *Garg. d. 1. 5.*

pubblico: e questi vendicativi sono tanto più crudeli, quanto più sono stupidi, e privi di lumi, e di beni di fortuna: onde coll'esperienza gli Avvocati del bene pubblico sono li martiri della verità, che rendono pusillanimi gli altri Cittadini a divolgarla, ed a difenderla. Il solo Supremo Governo può rimuovere questi ostacoli, studiando le Provincie, conoscendo l'attitudine del suolo, la forza dell'industria, li caratteri degli abitatori, e dopo averli sottratti dalla oppressione, incoraggiare li talenti, il merito, e dissipare la pusillanimità: essendo nelle Provincie la peggiore risoluzione quella di non prenderne mai alcuna per attuarli al bene dello stato. Lorenzo Buonamici dimandò ad un' Offeso, qual fosse il miglior verso di Virgilio. Gli fu risposto. *Discite justitiam moniti, & non temere Divos.* E' l'peggiore sia. *Flectere si nequeo superos, Acheronta movebo.* Con l'ultimo il Demonio indicò la condizione de' Cittadini del feudo, che non potendo far piegare li Baroni per loro, non vi è chi muova Acheronta. E per ritornare al caso, quanti Parrochi sono afflitti per non poter correggere da' pulpiti li vizj in generale, o predicare la parola di Dio, impediti anche di esercitare li doveri della cura delle anime. Queste miserie, li sospiri di tante oneste famiglie non giungono al Trono: e gli organi delle Terre Baronali vengono chiusi dalle mani prepotenti assai più sproporzionatamente, che non succede ne' Paesi di Regio Demanio.

Si

Si scrive in teorica; che le giurisdizioni Baronali sono la sorgente seconda dei delitti (1): ma nella Capitale non se ne può sapere il numero, nè la specie con tutte le circostanze aggravanti. Si dice in aria, che ne' feudi li delitti si purgano col denaro, essendo quivi il Cittadino oppresso per sistema, come in proporzione è depauperato. Si scrive in oltre, che li Grassatori, omicidiarj, ladroni &c. sono ordinariamente sudditi de' Baroni, perchè tali Cittadini non sono legati strettamente alla patria, ed al governo, da cui sono allontanati per cattiva prevenzione: e frattanto non si dà un pronto riparo, ed un taglio alla radice per sollievo della umanità, e per reintegrarli li dritti Civici, e gli altri tolti alla Corona, quando si conosce, che il cambiamento ordina in meglio la ragione di Stato.

Corre in bocca di tutti li Forensi la massima, *quod ex sevitia Baronis, & Feudatariorum possunt feudo, & jurisdictione privari*. Boer. dec. 304. Gramm. decif. 104. Frec. de subf. lib. 2. aut. 8. *Et eo magis cogi possunt ad vendendum feudum per tex. in §. Sed an major asperitas Instit. de his, qui sui jur. Afflict. dec. 265. n. 22. Ubi Ursil. num. 5. Curt. l. cit. num. 45. Mastrill. d. Consil. num. 18.*: benchè da più secoli non si veggano esempi, quando il gran Sullj diceva la corruzione è generale, ed è pervenuta ad un certo punto, ove la vita di un uomo non basta a correggere tanti

(1) *Galant. descriz. delle Sicil. t. 3. lib. 4. c. 2.*

ti abusi . Si dee fare almeno quanto si può , e mettere li successori in istato di far di vantaggio (1). Dal volume secondo della descrizione delle Sicilie, dottamente composto dal Signor Galante, ricaviamo un documento di detti abusi del governo feudale accaduti nell'anno 1292. : ed il migliore monumento è quell' altro , dal sensato autore riportato sullo stesso argomento nel terzo tomo (2), ricavato fedelmente dalli Regittri di Carlo II. segnato nell'anno 1192. *lit. K. p. 295.*, che a buon conto rileva la sentenza proferitasi contro Odone de Soliado, utile Signore di Castellaneta, privato di questo feudo per gli abusi commessi, ma infinitamente minori di que', che oggi si praticano : *propter malos processus, quos intulerat hominibus Terra sue, qua destitutus est evidenti jure.*

Da quel tempo in poi sono mancati gli esempj, e gli abusi sono cresciuti : anzi l'oppressione ne' feudi agisce più di corto, arrestando le querele, sicchè aggiunto non se ne ha da lontano : o vi capita, quando il male è fatto irreparabile. Sono questi pregiudizj, in compendio accennati, frequentissimi, ordinariamente ne' feudi causati dalla costituzion istessa feudale peggiori di lunga delle antiche barbarie, che furono riputati li flagelli della umanità . Vi sono le leggi : ma qualora queste restano inefficaci col metodo curativa ,

-
- (1) Nella *stor. moderna di Millos.*
 (2) *T. 3. p. 388. a 397.*

vo, perchè ritardarsi li rimedj eliminativi per la salvezza de' corpi, che pericolano mortalmente, per non vederli più oltre pervertite le buone costituzioni, impuniti li delitti, rei gl' innocenti, e disformata l'istessa idea, per cui li feudi furono conceduti? Non vi è legge, che avvicina gli uomini alla condizione di bruti, che il non conoscersi più liberi ne' feudi, unici stromenti del lusso de' Baroni: li quali sotto li più gravi, e ingiuriosi maltrattamenti, che andremo individuando nel decorso, possono a tutta ragione insistere, perchè sieno li primi privati de' feudi, e della giurisdizione, come sta deciso presso *Guidon. Papa decis. 52. di Gaspar. Thesaur. quest. 53. lib. 3. Franc. Marc. dec. 374. Giac. Bartol. Vivio dec. 447.*, ed in altri decisionanti riportati dal Novario nel suo trattato *de gravam. Vassal. ubi dicit. Barones ob solam severitatem privati possunt jurisdictione in feudo, & ob eorum pravas operationes ad tradita per Roc. Conf. sub num. 111. Afflict. in constit. ea que ad speciale decus, ubi Tappia lib. 2. sur. Regn. & ob constit. Si vassallus ex Cap. Regn. Domini commit. si de feud. fuer. controuv. & Mysinger*. Quindi per rimuoversi questo grande ostacolo così potente alla felicità di tante Popolazioni infeudate, a parere de' più illuminati politici, non ci dev'essere più quello *vi è stato contrario alla libertà, ed a tutte le proprietà.*

CAPITOLO V.

Le infeudazioni oscurarono li dritti personali , e li pregi de' Cittadini . Si confusero le classi de' Nobili , separate sempre dalla plebe con un falso pregiudizio , che li Vassalli de' Baroni sieno incapaci , ed indegni di servire allo Stato , ed al Sovrano ; massimamente per ascendere nella milizia , come si accorda alli Cittadini delle poche Terre demaniali . Altri ostacoli , che tornano in danno degli stessi Feudatarj . Si chiarisce l' assunto anche con gli esempj . Si parla della dignità de' Dottori , e de' mezzi per conservarla utile allo Stato .

Saranno mai più gli esposti abusi da tollerarsi in tempo , in cui l' amabilissimo Sovrano prepara indifferentemente alli suoi Popoli la maggior felicità? Ci sia lecito dimandare , non sono gl' infeudati membri della Nazione , Fratelli per natura , e sudditi di un medesimo Sovrano? Non travagliano senza ferri con più assiduità , e fedeltà per li di lui servizj , e dello Stato? Non gli prestano li maggiori tributi? Vi è stata sempre in ogni luogo una Nobiltà , che punto non distrugge l'eguaglianza ad uomini , che han servito alla Patria con cariche : le quali lasciano della considerazione ancora a coloro , che hanno esercitato più magistrature . Questa distinzione ecciterà , come per lo passato , un emulazione virtuosa ; che non infrange l'eguaglianza proveniente dalla semplice nascita , la quale non dà
un

un reale privilegio : E' assioma di ogni buona legislazione che l'uomo facendo uso de' suoi dritti personali , e rendendosi ovunque giusto , virtuoso , benefico , li Concittadini debbano accordargli la loro stima ; perchè gl'interessi della società portano l'obbligo di onorarli quella condotta , la quale contribuisce al bene pubblico , sicchè li membri , o sieno li Cittadini virtuosi acquistano un dritto di pubblica stima ; ed un giusto debito , nascente dall'esercizio de' loro dritti personali per le virtù , forma dall'altra parte il loro onore niente immaginario , e fa parte della felicità personale , ove procureranno conservarsi , schivando le azioni nocive alla società , colle quali perderebbe la stima conciliatafi (1).

Ciò posto , li feudi non potrebbero dare talenti , e servizj eguali allo stato , come si prestano da' Cittadini demaniali ? Or per qual ragione li primi sono guardati come incapaci , e non si ammettono alla milizia soprattutto , se non da soldati semplici , esclusi da' gradi di uffiziali , anzi dalla classe de' cadetti ne' reggimenti stessi provinciali ? La natura gli ha eguagliati , la condizione di essere Vassalli di un medesimo Sovrano , e membri della Nazione non li differisce , l'attitudine agl'impieghi non è inferiore , la loro volontà sincera , ed efficace : perchè dunque la beneficenza di un Sovrano , che volle concedere

(1) *Robertson in supplem. flor. mod. di Millos*
tom. 2. e 3. *Schmidt. t. 1. l. 3. c. 4.*

dere al suo benemerito accidentalmente un feudo, deve avvilito li dritti personali degli Abitatori, e degli altri originarj delle Provincie, spengere negli altri sudditi gli eguali doveri, peggiorare la condizione di tanti, mentre si volle gratificar pochi cogli odiosi privilegj, attaccati per lo più alla Nobiltà di nascita? Se l'uomo perde di veduta l'aspetto di una sorte migliore, e la speranza di uscire dalla sua presente molesta condizione col mezzo del traffico de' suoi talenti, della sua arte, ricaderà nello scoraggiamento, e nella inerzia nociva tanto allo stato, quanto proporzionatamente sono li membri, che si gettono nella disperata inerzia. Nella stessa età di mezzo contro tale ostacolo si segnalano le costumanze lodevoli per una gloriosa emulazione: e negli abusi delle famose guerre private si accordava il dritto di vendicare le ingiurie *alli gentiluomini di ogni Terra, ed alle persone d'Illustri Natali, che avevano il dritto di far la guerra privata; perchè le altre contese de' Villani, e de' semplici abitatori di Città di un'ordine a' Nobili inferiore venivano giudicate da' Tribunali* (1).

Chi mai soffocò questo germe sparso ovunque? Nelle Consuetudini stesse feudali, ed in quel Codice di barbare costumanze non vi si legge architettato tale avvilitamento sopra gli uomini del feudo: ma un disegno di una maggior loro pro-

(1) *Robertson nella not. 21. Cod. citat. pag. 118. tom. 2.*

protezione. Il falso pregiudizio soltanto ha potuto stabilire la falsa sicurezza de' Baroni, e la rovina degl'infeudati, la nobiltà de' primi a spese degl'ignominia de' secondi: la quale crebbe in mezzo di una fanatica opinione, e fu costantemente eseguita co' fatti. Li Sovrani nelle investiture nè con leggi, nè con parole intesero mai togliere li dritti personali, che portano al merito di una pubblica stima, ed a' gradi degli ascensi tutti coloro, che se ne rendono degni: intanto si vede cogli occhi pregiudicati ne' Baroni un Anima, che può sempre ingrandirsi, e quella degl'infeudati per sempre avviliti: ed isolandosi li primi con tale errore, reputano li loro interessi contrarj a que' de' Cittadini, e nelle Città stesse demaniali si eccitò estensivamente il fanatismo di una gloria superiore all'altra delle Città infeudate, ancorchè più antiche: e così si allontanano le une dalle altre con disprezzo nocevole a' reciproci debiti della società, ed in danno della pubblica, e privata felicità: precludendosi agl'infeudati quella confidenza nell'Augusta Persona del Sovrano unico estimatore de' dritti personali, cui tutti si sottomisero, come ad un centro della forza Nazionale, da cui li Feudatarj si allontanano con più indipendenza, allorchè gl'infeudati sono dal capriccio creduti incapaci di altra gloria. L'idea sola di meglio assicurarsi li loro dritti personali, e di proprietà fu la origine delle Società Civili; e la promessa protezione da' Baroni fu l'altra sorgente della loro

loro posteriore autorità, che s'innalzò sopra quell'altra goduta da' comuni, acquistando la Nobiltà ereditaria di sangue, e l'opinione distinta dalla più antica di merito (1). Con questa in Roma li Nipoti di Augusto furono creati Principi della gioventù, e Tiberio rientrò nella classe de' Cittadini dopo la potestà tribunizia. Il gran Claudio non fu nulla, finocchè non fu Console. Nel basso Impero cominciarono li titoli Ereditarij. Il Governo feudale introdusse più assurdi. *Se qualche assassino aveva per asilo un Castello, era nobile, e trasmetteva col Castello la Nobiltà alli figli*, e la sola Terra faceva li Nobili e li titoli di Conte, che prima erano di cariche; quale nobiltà non rende servizio allo Stato, e cogli assurdi produsse la ineguaglianza odiosa, che disprezza l'altre classi, che odiano la prima (2) vicendevolmente.

Per venire all'altra Nobiltà di merito, conviene ricordarci, che in origine fu comune consiglio degli Antichi riconoscere pel buon ordine in ogni Città, o Pago la distinzione dell'ordine Patrizio, e Plebeo: e così il Ministro della guerra si rendeva più distinto (3). Livio ci parla de' nostri Sanniti, e Lucani, e Capuani; e ci fa sape-

(1) *Montesquieu loc. cit. Mazzocch. in Tab. Eruct.*

(2) *Il citato Roberts nelle not. e supplem. della Stor. Mod. delle Naz. 1. 2. e 3.*

(3) *Liv. lib. 8. 39. e lib. 26. 16. cit. da Grimaldi annal. di Nap. Epoc. 1. t. 1. p. 1. 81.*

sapere, che ogni Città aveva il suo Concilio, in cui partecipavano li Plebei: ma si convocava sempre dal principal Magistrato eletto dal Corpo della Nobiltà. E la storia ci assicura, che questa in ogni Città si distinse colla superiorità della plebe, come il Senato di Roma; e le deliberazioni prese ne' Concilj, si comunicavano alli plebei per approvarsi.

Tutti gli Apologisti della Nobiltà conven-
gono nel distinguere la Nobiltà ereditaria privilegiata dall'altra di merito, e di opinione, acquistata, cioè, cogli onori, e distinzioni sparsi in ogni luogo. Se la prima talor è stata condannata, come gravosa allo stato; così la seconda è sempre giustificata presso di tutti li Popoli. Nell'Alemagna distinguevansi tre ordini di Abitanti, li nobili, cioè, li Cittadini liberi, e gli Artefici. *Knipschid. lib. 12. C. 29. n. 13. in supplim. Stor. Mod. di Millot. t. 1. & in not. t. 2.* Robertson dopo aver dimostrato, che le Comunità Francesi non aspirarono giammai ad altrettanta indipendenza, e grandezza, quanto le Italiane, dice (1) che queste erano piene d'immunità, e privilegi all'insuori della Sovranità, che stava nelle mani del Re fin da' tempi di Luigi il Grosso; come ci avvisò il Muratori *An. Ital. vol. 4.* Per verità in Italia la Nobiltà non si ripete assolutamente dalla milizia, o dagli esposti privilegi, che si diedero a coloro, che prima erano Nobili,

H

li,

(1) *In not. 17. loc. c. e pag. 86. m.*

li, e col carattere di nobiltà si posero alla milizia, e si resero meritevoli de' feudi. Molte famiglie Italiane anche dopo al X. secolo governarono le Repubblicette, e la loro Patria aristocraticamente: e perciò erano considerate sopra delle altre. Ogni Nazione vanta le sue Repubblicette libere, ove le Famiglie Nobili avevano più partito, e più influenza negli affari pubblici, e spesso erano in contrasto colla Plebe: e se qualche volta si sentiva un Marro Re di Marruvi, un Re de' Messapi, de' Lucani &c. altro non significava, che un Capo più potente dell'altro, il quale faceva la prima figura nel Senato de' Sanniti &c., come dalla testimonianza di Livio nel *lib.X. 30.*: ed apparteneva al dritto pubblico della Nazione l'elezion de' Magistrati, di cui vi era uno per Città, ove l'ordine racchiudeva li *Milites*, cioè, Nobili separati dalla Plebe giusta l'avviso di Muratori nell'*Antic. Ital. dissert. 18.* Li Sovrani perciò, li quali acquistarono gli stati in Italia, e richiamarono li Governi municipali, e stabilirono più la Nobiltà di reggimento pel buon governo, permisero in mancanza delle Famiglie Nobili il rinforzo delle nuove, tenendosi il riguardo alle virtù, ed alle ricchezze pel decoro di una classe distinta al governo colle prerogative di onore, e di preminenza dovuta dalla giustizia attributrice, che non arreca pregiudizio alle altre classi, nè ispira turbolenze, quanto concilia la stima per una santa emulazione nella inevitabile disegua-

guaglianza delle fortune dentro una società , la quale sembra portar maggiori riguardi alla classe de' proprietarj , che sono li Nobili ; perchè le persone ricche , e virtuose hanno una prefunzione fondata d' avere avuta una migliore educazione , e riescono meglio a governare , e come possidenti , hanno un maggior attaccamento ed interesse al bene pubblico , giusta la massima *Patrum in natos transeunt cum semine mores . Esti altitudo vel dignitas personæ innocentiam non semper inducat* Da questa sperimentata verità li Governi delle Città d' Italia ammettono alla Nobiltà , e ne' rispettivi Sedili coloro , che coll' industria , o col proprio merito per tre generazioni abbiano acquistato proprietà fondarie , e vi preparano successivamente la sorte degli altri : e di questi Sedili così formati , se ne osservano in ogni Terra del Regno per li Nobili locali , li quali non opprimono le altre classi ; perchè senza queste mancherebbero gli operarj , ed all' opposto li Nobili sono li di costoro antemurali , e sovente eseguisciono gli ordini del Sovrano , e gli rendono de' buoni servizj in qualità di Magistrati , o di Ministri , o di Officiali di Milizia , o nella Corte Nobile (1).

H 2

So

(1) *Nobiles , cæteris paribus , præferuntur popularibus . §. 1. c. 5. in auth. de defension. Civitat. De Franch. decis. 253. ove si fa parola de' Nobili di Castellammare di Stabia.*

Se non esisteva da principio in ogni luogo più o meno numero della classe di Nobili, non si farebbero tante consumazioni, mancherebbero li rappresentanti, le feste, gli spettacoli pubblici, il sollievo al Popolo, e l'ornamento a ciascuna Terra: in una parola mancherebbero le ricchezze, e languirebbe la società, come meglio si va dimostrando dal Marchese Connini nell'Apologia della Nobiltà, e dal Sig. Beccaria nel suo trattato de' delitti citati nel lib. 5. cap. 4. della legislazione 1. 2. nella nota a Schmidit.

Tutta la storia di mezzo comprova la professione della Nobiltà in ogni Città sia nel governo, sia coll'esercizio nella guerra, cui fu sostituita la Giureprudenza, come una professione privativa de' Gentiluomini, che con essa s'innalzavano a Dignità eminenti, e si trovarono in parità co' Cavalieri, e furono chiamati *Milites justitiae*, & *literarum* con titoli egualmente decorosi (1): che si serbano religiosamente presso di noi dagli Uditori spediti nelle Provincie, da' medesimi Configlieri di S. Chiara. Sotto Federico, nostro Re, cominciò l'avvilimento degl' Infeudati colla *Constit. 70. de Notar. & Jud.* E non solo si fidsò il numero di tre Giudici, e di sei Notaj ne' Luoghi Demaniali, escludendo da tale professione gl' infeudati a' Baroni; ma colla Costituzione 86. *de pref. Sacram.* ingiunse alli nobili Avvocati l'obbligo di difendere le cause giu-

(1) Robertson loc. cit. pag. m. 183.

giuste senza strappare li Clienti . In Atene si ricercava , che gli Avvocati fosser ben nati , e possidenti almeno di un talento attico , che eguagliava la somma di docati 630. . *Qui talentum minus possidet , lex est , ne in Foro causas agat.* Anonim. probl. reor. 54: Osmann., ed altri citati dal Grimaldi nella *det. Stor.* t. 2. pag. m. 108. Quì colla prammatica ultima si ordinò , che li Notaj dovessero essere persone civili , ed avere un patrimonio cioè di docati 200. per una Provincia , e di 500. per tutto il Regno (1). Santa legge, se non venisse colle falsità , e frodi della corruzione depravata ; ma per l'ordine de' Dottori di legge , e degli Avvocati , che l'è più nobile, e distinto per la direzione delle cose pubbliche e private, sarebbe necessario stabilirsi l'importanza di doverli ascrivere li ben nati , e che avessero un competente patrimonio , come full' esperienza vollero le ben regolate Repubbliche e li più savj legislatori . Essi sono uomini pubblici incaricati di varie funzioni onorevoli , che si elevano , e mettono la moltitudine in dipendenza a proporzione dell'ampiezza del loro potere , e della superiorità de' lumi . L' Avvocato ha il dritto di esser inteso , nè si seguono li suoi pensieri , se non quando ci si deve arrendere , e la sua insinuazione farà più efficace , quanto avrà di credito e di persuasione ; e colla grazia a sol-

H 3

la

(1) *Gatta raccolt. de' Dispac.* t. 3. part. 2. tit. 92. pag. 385.

la si gli renderanno gl' inchini , ma si negheranno ne' feudi . Filippo Forte nel suo Governo politico rileva il gran male dello stato , in cui si danno tali nobili officj ad Ignobili , e mendici . La legge di Amadeo di Savoja anche influisce per prevedere quest' altro ostacolo alla prosperità delle Provincie, caduto accidentalmente sotto la penna . *Murator. Giurisprud.*

Ritorniamo a vedere , che una casuale , ed originaria permanenza di tali nobili Famiglie in una Città dopo infeudata , non può essere cancellata senza offesa anche della Sovranità innalzata a mantenere ciascuno nel suo posto , e tranquillità nello stato , che mica è composto di soli Feudatarj ; li quali con ingiustizia disonorano li Cittadini , che nell' aver trasferito , e ceduta l' elezione de' loro Giudici nelle mani del Sovrano (1) per meglio esser governati , non intesero divenir plebei, ed essere svillaneggiati da' Baroni . Migliaja di Terre delle Provincie soggiacciono sotto questa durissima condizione e neppur la decima parte ne va esente , fattosi il paragone fra tanti Feudi colle pochissime Città rimaste nel primiero demanio , le quali si possono subito numerare nel Calendario di Corte , benchè numerar non si possono li feudi , ove cresce l' avvilitamento de' Cittadini col cennato pregiudizio , e sotto le inudite oppressioni , ed abusi di giurisdizione sopra classi confuse , e che non

(1) *Murator. nella legisl. , ed altrove .*

non possono aver l' adito libero di ricorrere al Real Trono aperto a tutti, fuorchè agl' infelici infeudati, cui ogni ricorso costerebbe la vita, od il rischio di perderla. Forse non la perderanno tanti, che si posero nell' azzardo? Si vorrà dubitare di questa verità pronunziata dagl' infelici, che senza lor colpa debbono resistere all' orgoglio de' Signori armati di giurisdizione ed Impero, e di facoltà di aggraziare, e di raggiarli nella Corte delle prime, e fin all'altra di terza istanza, e di opporsi a coloro, che alle ricchezze uniscono li riguardi della nascita, hanno una mano lunga, ed una parentela estesa cogli altri Magnati, che fanno una causa comune? Bagattella da poco! Quindi ne' Feudi li delitti, e li pregi sogliono essere fratelli, e la sofferenza forella. Due esempj ci renderanno più conseguenti.

Fu Mola di Bari Terra Baronale, e Signoria ultima della Famiglia Vaaz. In essa vi furono famiglie nobili, descritte da Errico Bacco, e dal Summonte, anche sotto la Signoria de' Toraldi, Marchesi della più antica, e nobile Città di Polignano. Questi Cittadini con tale impronto d' infeudati furono allontanati dagli onori, e fin dai gradi di milizia; che oggi esercitano nella stessa Patria ritornata nel Regio Demanio. Gli Artefici non potevano instruirsi, che nella moda del Barone; oggi post' in libertà sotto l' immediata Reale protezione sono riusciti in ogni arte bravissimi. Gli agricoltori

hanno ridotto quel territorio, pria languente in una pastura comunale, in tanti amenissimi giardini, e fertilissimi prati. Li pescatori portano la preferenza sopra gli altri del contorno. Il Borgo aggiunto ingrandì il nome di questa Terra, e li magnifici palagi costrutti al di fuori massimamente da' Signori Ruberti, Neja, e Rinaldi, Caputi, Pepe presentano l'idea di una cospicua Città. Il Commercio si è dilatato moltissimo, e non li soli Gentiluomini, ma Civili, ed Artefici tengono per mare, e per terra considerevole negoziazione, fanno vallicare sull' Adriatico bastimenti, e barconi a loro conto, e vi sono Famiglie, che sono divenute ricche più dell'antico Barone. Vi sono Gentiluomini decorati di nobili uffizj politici, e militari: e D. Donato Vitulli ha conseguito l'onor dell'ordine Costantiniano sulla Commenda costituita. Lo stesso Territorio, che sotto li Baroni fu incolto oggi è divenuto l'invidia, e l'attenzione de' Finittimi: in una parola Mola si è fatto senza iperbole garante colla Metropoli di Bari. Tale prosperità di Mola d'onde mai in sì poco tempo è avvenuta, se non dall' essersi tolto quel grande ostacolo, che le faceva il Barone? Altre Città più antiche, più popolate, più ricche, e più specchiate sono rimaste nel maggior avvillimento per lo stesso ostacolo, ancorchè per legge di natura ogni uomo si sente inclinato a promuovere li vantaggi suoi, e degli altri simili. Onde *Sunimus Imperans mutuas civum injurias prohibe-*

libere tenetur, idoneis, & probis Ministris utendum, & facultates civium promovere debet. Puffendorf. lib. 3. cap. 3. & in lib. 8. Cap. 9.

Le classi delle persone a giudizio di tutti ci vennero designate dalla prima età sopra ogni angolo della terra abitato. Le Città, o Terre non potrebbero sussistere, se tutti fossero Magistrati, Giureconsulti, Pittori, Medici, Chieffistici, o Frati, Nobili, Civili, Artesici, o bracciali. La cosa s'intende da se stessa in dipendenza delle leggi eterne, e di quell'ordine stabilito dalla natura: nè ci vuol altra ragione per ispiegare questo Teorema politico. Nella storia, che l'è la spiega della natura sociata, appariamo Adamo Capo, e primo Re di sua famiglia. Li di lui figli, che moltiplicavano le classe, non ubbidirono, che a lui; e cooperavano a promuovere la loro utilità. Caino s'impiegò a dissodare la terra; mentre Abele coll'altra arte pastorizia conduceva gli armenti al pascolo. Cresciute le famiglie crebbero li differenti rami degl'impieghi e delle arti, come si estendeva il bisogno delle società. Sopra della storia di Mosè l'Abate della Pluche accreditò li suoi filosofici ragionamenti, ed in questo gran libro ispirato vi si trovano li germogli della sana politica, ancorchè altri si disgustino di attingere li rapporti della Teocrazia cogli altri de' presenti Governi. In essa trovanfi Tubalkaino primo fabro, Jurbal inventore della musica, li Comandanti, e gli altri Officiali subordinati della Milizia, li Giu-

dici, l'utilità delle arti, la dovizia dell'agricoltura, e tutto il modello di un buon governo, e li dritti dell'uomo in società in opposizione della chimera dell'eguaglianza altrove da noi confutata, sempre richiamati in soccorso della necessità delle classi de' diversi ordini. Per farci da vicino al caso troviamo presso li Sassoni *Hindeni homines*, che anticamente denotavano gli uomini registrati in tre classi, l'inferiore, cioè, la mezzana, la maggiore; e ciascheduno era ascritto nella propria classe secondo le più antiche polizie. Li Veneziani fin dalla prima fondazione della Repubblica vantano li Patrizj, li Nobili, e li Plebei. *Florentini, nobiles a plebeis triplici ordine descriverunt Macchiavell. Egyptii in Sacerdotes, milites, & operarios diviserunt. Ex Diodor. Solon Cives ex opibus, & fortunis selegit. Platon. Sed Bartolus scripsit nec ab opibus, nec ab inopia adimi Nobilitatem.* In Napoli, ed in tutte le Città greche si distinse fin ne' marmi, e nelle medaglie *Ordo, & Plebs-Ordo, & Populus*. *Tutin. cit.* e sotto Teodorico nacque la distinzione di Nobili Curiali, e di Popolo. Costanzo, e Capaccio nella storia di Napolo *lib. 2. p. m. 485. e seq.*, portano le Nobili Famiglie di Stabia, composte dal Clero, Ordine, e Plebe, e fralle seconde l'Avitaja, Castaldo, le illustri di Sorrento, benchè, come sopra fosse infeudata; fra' quali il Vescovo Achille Brancia della famiglia Nobile dell'attual Signor Regio Configliere D. Antonino del fu Preside degnissimo Brancia, le altre di Pozzuoli

zuoli *fol.* 88. di Averfa , di Caferta , di Nola , di Abella , di Avellino fino alla *pag.* 900. meglio rifchiarate dal Paciucchello e dagli altri Scrittori , cioè dal Borelli ne' monumenti , da Carlo de Lellis ne' fuoi difcorfi , dalli Campanili , dal Beattillo nella ftoria di Bari , dal Maffilla nelle Croniche delle Famiglie Nobili , dal Cavalieri nella Galleria Domenicana , da Arcudi nella Galleria Letteraria , da Antonello Canger nella fua Cronica , da Domenico de Angelis nella Vita de' Letterati Salentini , da Luigi Taffelli nell' antichità di Lecce , dal Bifaccioni , dal Guicciardini nell' Italia Sagra , dal Pacicchelli , dal Summonte , e dalle Croniche fpécialmente del P. Lami in quella de' Minori Oifervanti , ove fi avrà che la Città di Gravina fu Repubblica governata dall' Ordine , e dal Popolo , e fotto al Ducato degli Urfini ebbe li fuoi Nobili , e da colà effere ufciti li Maddaloni di Roma , li Martinelli di Firenze , li Santi di Siena , li Lupi , li Volpi di Padoa , li Cappelli di Venezia , li Boni , e li Mugni di Milano , li Gentili di Genova -- Che Altamura , non oftante li privilegi di Carlo V. di non poterfi infeudare , fu prima data in dote alli Sereniffimi Farnefi , e che da effa ufcirono li Nobili Fontanella , li Zurli di Napoli , li Giudici , li Frezza di Seggio di Nido , li Gafpari , li Cefali , li Volpi ; che altre Nobili Famiglie annidarono nella Terra feudale di Bitetto , moltiffime nella Città di Nardò fondata da' Naritini , Signoria dopo di Goffredo Normanno , Padria

de' Vescovi Pirro, Ludovico; Alfonso de' Nobili Spinelli, di Marco Tolomei, di Stefano Pentinellis primo Vescovo, e martire de' Baroni Tafari, e di altre Nobili Famiglie, ancorchè sia feudo delli Signori Acquaviva de' Duchi d'Atri, e Conti di Conversano; che fu posseduta anche dallo stesso Goffredo, il quale fondò il gran Monistero delle moniche di S. Benedetto, ove ci sono anche nobili distinti, al pari, che li chiude la più antica Città vicina di Polignano. Usciremmo dal nostro istituto, se qui volessimo numerare le tante altre Nobili Famiglie Emigrate nel Regno, specialmente dalla Grecia, e che annidano incognite nelle Terre, e Città Baronali. Ci basti sapere, che nel Regno ci siano li Lascaris provenienti da Corsù, e dagl'Imperatori di Costantinopoli, li Caraccioli Duchi di Antiochia, e Parenti dell'Imperatore Michele Paleologo, in Bari, e nella Puglia li Calefati discendenti di Michele Imperatore Calefati, l'Aurelia, od Origlia da Mario Acilio di Dacio, che fu Generale del nostro Re Manfredi, il quale pel matrimonio contratto in seconde nozze colla figlia dell'Imperator di Costantinopoli, e parentela con que' Dinasti, per tale congiuntura condusse da colà molte famiglie Greche, come la Chiuriciari, la de Angelis di Manfredonia, e di Trani, e di Sicilia dell'Imperial Casa di Michele, e de' Comneni, li Magnesio dall'Umbria, e dalla Greca Magnesia, li Rescupero Re di Bosforo pervenutivi, dacchè Adriano Imperatore giun-
 se

se al porto di Pausania ; oggi detto S. Cataldo sotto Lecce , quando da Oriente passò in Roma , li Mele dispersi in varie Terre del Capitan Melo di Bari , li Scanderbergh Re di Albania dispersi nella Provincia di Otranto , li Saraceni , li David , li de Paolo , gli Aquino Grandi sotto li Normanni , li Caldò , nobili venuti in Lecce da Constantinopoli. *Erric. Bac. Regn. di Napol. , vedi Istoria del Regno di Boffor. pag. 166. a. 271. P. Socie. select. numis. Berger. t. 3. Gionai de lettera o novell. letterar. del Pagliar. del 1742. dizion. stor. nuov. e dell' Avvocat. Conforti Antigroz. t. 2. pag. 76. Aquin. deliz. Tarent. con Carducci , e li soprascritti Autori. E tante altre , che qui non lice numerare senza uscire dal disegno , cui ritorniamo.*

Potettero dunque mai le posterior' infeudazioni abolire questo sistema così antico , ed universale , ed accomunare gli uomini del feudo in idea di esser indistintamente Schiavi ? Tutti gli uomini sono della stessa razza , e della stessa famiglia successivamente , e tutti (dice Elvezio) dourebbero essere conseguentemente Nobili ; e chi negherebbe il titolo di gentiluomo a colui , che da' registri della Circoncisione si trovasse diretto discendente di Abramo ? La perdita fattasi di questi registri distinse il nobile dal Plebeo (1).

Li Nobili di oggidì , dimenticata la comune origine , si credono di altra razza , guastati dagli omag-

(1) Tom. 3. de l. homme.

omaggi giornalieri, corrotti dalla vana idea della ricchezza, onde il Duca si reputa in sopra del Conte, e questi degli altri Gentiluomini. *Attamen veram nobilitatem virtute metiamur, cum ea sit non modo Philosophorum, ac Theologorum, Poetarum, Historicorum pene omnium consentiens opinio. Bodin. de Repub. pag. 556.. Nobilitas est unica virtus Cic. Nobiles fiunt, non nascuntur... Cesarem talem nobilem facere non posse.* Onde S. Girolamo a proposito. *Nihil aliud appetendum, nisi quod nobiles a progenitorum probitate non degenerent: in specul. vit. hum.* a differenza de' Nobili di politica, che molto bene traggono la loro gloria (a dire di Aristotile) da quella de' loro maggiori, *& quam virtus generis constituit... & ex honorabili genere ortum habet, vel ex honorata Prosapia processit;* leggendosi nelle sacre pagine: *Potens est semen tuum super terram... Gloria hominis in honore patris... Gloria, & divitiæ in domu ejus...* Nell' *Ecclesiast.*: *Deus honorat patrem in filios.* Nella Sapienza. *Gloria divitum honoratorum apprehendet, & filios...* *Nonnulli sunt virtutibus preediti, & tamen nobilitate privati: spec. vit. human.* E quando li Baroni seguendo la nobiltà di sangue, od accidentalmente nobilitati colli feudi, vengono ad occupare li primi posti, non debbono con inefficaci privilegi annientare le altre classi, ed avvilire tutti li loro simili, ed oscurare la virtù de' Maggiori. Si lodano li Turchi, perchè non estendono li meriti degli Avoli, che a' pronepoti; affinchè si rinnovasse negli altri successori l'impe-

pe-

pegno di riuscire virtuosi . L' idea della vera Nobiltà è tutt' altra della superbia coll' altrui disprezzo . Nelle società vi debbono essere li Superiori per rispettarli, ma non leggesi ancora che essi possano avviliti gl' inferiori ; che anzi sono tenuti a rispettare li meriti di ciascuno . Quindi li Feudatarj peccano nella giustizia, non distinguendo fra Cittadini li Sacerdoti da' laici, li gentiluomini da' plebei, li nobili da' rustici, li professori dagl' ignoranti, e tutti coloro, che per merito, virtù, o ricchezze, o privilegi gli stessi Regnanti decorano, e distinguono . Fralle massime di Errico IV. estratte dalle memorie del gran Sully vi era questa . *Il Governo è buono, quando non vi sono nè uomini, nè campi inutili : ed è men buono a proporzione, che vi sono uomini sfacendati, e campi inutili.*

Si legge, che il nostro Re Manfredi nel passare in Puglia, ed in Calabria credè per quelle Città molti Cavalieri . *Giannon. lib. 20. Cap. 2.*, Carlo di Angiò ne riempì li registri di questo e credè li popolari anche nelle Città, li quali si erano distinti col valore, come fecero gli Angioini successori . Non fu scarfa la Cavalleria del Nido, e Carlo III. di Durazzo credè molti Cavalieri della Nave *Grimald. Stor. 1. 3. p. 365.* Carlo credè anche li Cavalieri della Stella, Margherita dell' Argata, Giovanni d' Angiò gli altri della Luna, Roberto arricchì il Regno di Cavalieri della Banda . *Tutin. cit. Rosa prospet. di Nap. anno lib. 20.* Non si può contrastare, che ne' feudi vi sono

sono Famiglie, alcune delle quali furono ascritte ne' più cospicui Sedili. Come dunque l' infeudazione cancella il merito, se non per pregiudicata opinione? Li gentiluomini di Giovinazzo possono anche dopo l' infeudazione essere ammessi al Sacro Nobilissimo Ordine Gerosolimitano, e per falsa prevenzione si escludono altri gentiluomini anche dalla milizia del Regno di consimili Città antiche, e cospicue, nelle quali fiorirono bravi militari, ed eccellenti Giureconsulti. Ne' passati secoli la Nobiltà fidata nel valore era ignorante. Li Giureconsulti co' loro consigli dettarono li giudizj, e la toga si cominciò a distinguere dalla spada, e fece un' altra classe di Nobili, che affoda con sistema più regolare la base del Governo Monarchico, ed oggi si dà la mano colla milizia. Il gran Carlo III. nel 1743. colla legge data per la formazione de' Regimenti Provinciali nell' articolo 14. ordinò: *Doversi eccettuare tutti quelli, che godono Nobiltà, e tutti quelli, che l' avessero per alcuni de' miei Regali servizj.* Questa Sovrana decisione conferma a' Nobili Provinciali li meriti di essere promossi a' gradi di milizia sul rapporto, che molte Città si governarono co' loro Magistrati, ed a forma di Repubbliche, che ne ritengono il merito. Finalmente, se negli urgentissimi bisogni dello Stato in Maggio del corrente anno 1794. furon tassati nel doppio li Nobili anche delle Città baronali, come avvenne in Martina, tuttocchè non fossero di sedile, o di piazza chiusa: perchè poi negli

ono-

onori non debbono questi esser così trattati? Sembra concorrere a loro pro oltre della giustizia l'immanchevole Reale promessa, che si legge come per ultima conferma nelle circolari istruzioni rimesse ai Presidi, e Vescovi delle Provincie. Si desidera altro fatto più parlante, od altra miglior decisione?

Nelle lapidi anche sepolcrali sono da secoli trascritti gli onorifici dritti de' fondatori delle Chiese, che le infeudazioni non hanno potuto togliere. Nelle antiche scritture pubbliche fin da' secoli addietro si legge *Honorabilis Hieronymus, Nobilis Augustinus Regia, Judex Nobilis, & honorabilis idem sonat. Scipio Gentil. de conjurat. lib. 1. §. cum militibus. T. 5. pag. 11.* Nelle focolazioni, e catasti della Città, e Terre del Regno si veggono distinte le persone dalli rispettivi titoli, e colli convenevoli trattamenti. Nelle lapidi sepolcrali dentro le Chiese si osserva *Hic jacet Nobilis &c. Miles &c. Æques, U. S. D. Honorabilis, magnificus, Reverendus Archidiaconus, vel Archipresbiter, aut Prothonotarius* (1). La Nobilita di

(1) Ecco le scritture da noi viste congruenti al caso. *Magnificus Notarius Nicolaus Massius Recupero rogavit anno Domini 1476. fundationem pii legati honorabilis Pacelli Venere Civitatis Monopolis*: Nelle focolazioni dell' anno 1400. in 1545. numeraz. 364. *Honorabilis Hyronimus de qu. Jo: Antonio Recupero*: & num. 396. *Honorabilis*

tà di Sorrento fu sempre in corrispondenza coll'altra di Napoli, e pure Sorrento con Massa fu infeu-

lis Franciscus Recupero dixit, quod omnia sua bona distribuit suis filiis cum onere dare sibi victum, & vestitum: Per gli atti di Notar Cesare Maurelli de' 10. Aprile 1577. Honorabilis Christina de Recupero instituit pium legatum alla fca del Marchese pro propinquis de linea, & consanguinitate ipsius Testatricis: Nelle bolle tal beneficio fu dato al nipote D. Vitantonio Recupero, il quale ne' libri battesimali appresso si legge Dottore Primicerio, e Vicario, e nel Sinodo tenutosi nel 1590. tral li Deputati vi furono il Dottor D. Berardino Morgefe Arciprete, ed il Dottor D. Vitantonio de Recupero Primicerio, & fol. 11. sulla supplica autentica datafi dal Notar Vito Balistri Sindaco della stessa Città di Polignano, e Governanti per le franchigie, che s'impedivano, leggesi decretato: Proponatur in Synodo: U. J. D. D. Vitus Antonius de Recupero Primicerius & Vicarius Generalis: Presso gli atti di Notar Marco de Pace a' 5. Maggio 1435. si costituiscono Nobiles Isabella de Manfredro, & Franciscus Recupero. Presso gli atti di Notar Abate si osserva il Dottor Eusebio Recupero Sindaco: E nelle Bolle Pontificie spedite nel 1584, nel 1673, nel 1720, nel 1721, e 1739 alli Canonici D. Giulio Seniore, D. Giulio Juniore, D. Agostino, D. Eusebio. ed all' Arcidiacono Dottor D. Agostino si leg-

infeudata dal Re Alfonso . Catanzaro , e Co-
trone furono anche feudi del Marchese D. An-
tonio

eggonno fatte dette provviste *intuitu meritorum* ,
& *quia de nobili genere Orti* . *Ad. S. C. penes*
Euseb. Girard. & R. C. de nobil. penes Japcl.
Paciucchel. Reg. Nap. in prop. tom. 2. Pratil. vim
app. lib. 4. c. 15. Spadasor. Pras. Diz. Portal. e
Nov. Univ. litter. R. Nobil. Europ. Sumont. Me-
cat. Cronolog. di Firenz. tom. 2. pag. 162. Chi-
rull. in Frano Mart. ed altri . Nel Catalogo de'
Dottori del Collegio di Napoli presso il Recchia
trovasi in anno 1628. , e 1664. *Gregorius, & Jo-*
seph : Nell' altro della sapienza . *U. J. D. Eu-*
sebius, & anno 1605. Franciscus, & anno 1735.
Martinus , in quello de' Protonotarj Apostolici *Re-*
verendus Augustinus : Di Napoli 1765. *Julius Re-*
cupero : In Cassiodoro *var. lib. 6. Epist. 44.* si ri-
scontra benissimo l'addotta distinzione di Ordine,
e Plebe costumata sotto al Re Teodorico , e sempre la voce
d'onorato significò il Nobile convenevole a qual-
siasi Dignità Civile , o Militare *ex l. 1. C. de*
honorat. Vehic. l. 11. &c. Anzi discacciati da que-
ste Provincie li Goti , e rientrati li Romani , si
vide meglio differire l'Ordine dalla Plebe , e du-
rò sotto li Greci , Normanni , Tancredi , Angioi-
ni ; e li Re di Napoli onorarono spesso col cin-
golo di Cavalieri li virtuosi del Regno , ed infi-
niti sono li processi de' Presidi incaricativi per la
pruo-

tonio Contiglia , la cui figlia portoll' in dote a D. Errico d' Aragona naturale del Re , *Tutin. variet. della fortun.* : ma con tutto ciò le nobili famiglie di colà non discapitarono punto dal lustro , che conservano . In Noia vi è un Sedile per la Nobiltà . *Galante loc. cit. tom. 4. p. 162.* Nella Città di Polignano , di Conversano , ed in tante altre esistono li Sedili , come immagini dell' antico governo residente presso de' Nobili . *Galante t. 4. loc. cit.* . Per prova della Nobiltà basta mostrare tre immagini de' maggiori , che vissero nobilmente , nè più se ne cercano per

pruova de' requisiti. Carlo Martello figlio del nostro Re Carlo ordinò loro , perchè nel giorno di S. Maria nel 1289. li Provinciali si fossero portati a ricevere il cingolo . Altri Re li crearono nell' ingresso della Città , Ruggieri ne fece molti in Benevento , Tancredi nel 1189. li moltiplicò nella Sicilia , e nella Puglia , ed a fede di Matteo Spinelli ne riempì la Calabria , la Puglia , e l'Apruzzo . Carlo I. onorò del Cingolo molti delle Provincie , Roberto del titolo di Conte infiniti altri , e cred' moltissimi Cavalieri prima di arrivare in Napoli per le Città ove passava , ed il Tutini nella fondazione de' Seggi dopo averne trascritti molti , asserisce essere pieni li Reali Archivj de' Cittadini delle Provincie di Apruzzo , Salerno , Bari , ed Otranto , cui riportiamo gli amatori ; bastando per l' assunto questa nota .

per la Nobiltà di Taranto , che fu dichiarata generosa *Gatta raccolt. de Dispac. Part. 2. tom. 3. p. 102.* come si era ordinato per la Nobiltà di Pozzuoli , e di Bitonto nel 1743. *ibid.* Di queste famiglie , che possono mostrare autenticamente tre , quattro , e per fino dieci generazioni ve ne sono seminate nelle Terre infeudate , che hanno in pronto scritture , privilegi , Cappelle , monumenti , e tutte quelle pruove richieste dal Riccio nella sua *decis.* 3986. ove esamina la Nobiltà di Filippo di Palma , come nipote del magnifico Onofrio di Palma di Nola , il quale visse nel 1500. , quando il magnifico non si dava , che a Nobili del luogo , e dice , che questa Famiglia di Palma aveva apparentata con altri Nobili di colà , che oggi godono feudi , e Sedili di Napoli , fralle quali computa la Mastrilli de' Conti della Rocca , ed il Signor Gregorio Leti ebbe ragione di dire nell' Italia Regnante , *che li Nobili del Regno di Napoli sono assai , e dispersi ovunque pag. 399.* E nella *pag. 3. lib. 2. part. 2. Ciascheduna Città del Regno di Napoli ha il suo Seggio de' Nobili* , e specialmente li Capi di Provincia . E nel *lib. 6. pag. 499.* *Non contandosi Città dell' Universo più numerosa della Nobiltà del Regno .* Da una sentenza del Re Carlo II. contro l'anzidetto Odone Saliaco utile Signore di Castellaneta nel 1294. in 95. ivi tralle altre querele di que' Cittadini vi è la seguente : *Nobiles , & alios homines dictæ Terræ cujuscumque sint conditionis , aut status liberos , & ab omni personali servi-*

servitio injuste compellit. Carlo V. con sua lettera in data de' 6. Novembre 1519. chiamò li Cittadini *Nobiles viri*, & *Universitas Civitatis nostrae Castellanae fideles*. Questa Terra di Castellana, che ebbe li suoi Nobili 500. anni addietro, ha forse perduta la nobiltà colla nuova infeudazione? Sarà delitto se così si denominassero nella Corte Baronale, come si presentarono al Re Carlo? Se S. M. infeudasse le Città di Trani, di Taranto, di Bari, di Sorrento, di Salerno, di Cosenza, dell'Amantea, di Lecce, come talune furono prima, non sarebbe un'ingiustizia il solo pensare, che con tal' infeudazione que' Nobili generosi abitatori perdessero il proprio carattere, ed uscissero dalla loro classe? La distinzione, accordata alli Gentiluomi del Demanio, disgusta gli altri, che sono infeudati. L'opinione, che regola l'onore, può esser vera, o falsa, sempre quando si fonda in falsi pregiudizj, che debbono rettificarsi dal Sovrano con una istruzione più regolata di quello è degno di lode, o di biasimo. Li duelli prima formavano un carattere di distinzione per coloro, che rischiavano sulla forza del corpo, ancorchè avessero li vizj più grandi dell'animo. Rigettati questi pregiudizj del barbaro costume dal Cristianesimo, e dalle Costituzioni de' Principi savj, oggi si aspira ad onori più degni, e più sodi.

Perchè dunque questo falso, ed erroneo pregiudizio dee restare nelle sole Città infeudate, sicchè una vana osservanza preferisce l'uffiziale
di

di fortuna a quello, che seco portasse il merito? Queste massime si pianterebbero in uno stato corrotto, ove secondando le illusioni, si onorasse il vizio, e si chiudessero gli occhi al merito. Ma dove trovare corruzione maggiore, che nelle Corti Baronali? Quivi un medico forastiere dee pagarfi a dovere, ma il medico del feudo, se non si maltratti, dee contentarsi del sol' onore di aver medicato. Agli Officiali, Governatori, ed Avvocati del feudo si denegano le onorificenze dovute in ogni luogo dopo quelle della Nobiltà generosa, e gli ultimi per onorario si pagano con maldicenze. Da un Corpo di Comunità, o di Cattedrale, o di Religiosi, che vadino a complimentare un Barone, si riceve il complimento a titolo di omaggio sull' errore, che gli uomini del feudo sieno loro Vassalli da trattarsi perciò come servi di Sala. Possono le sfortunate Famiglie, che vi annidano, vantare li meriti propri, o de' Tritavi, e gli onori goduti da' maggiori anche nella Capitale del Mondo, per lo stesso verso, faranno avviliti di sotto alla condizione di un becchino, che portasse a seppellire li figli del Barone, o di un' altro famelico, che incettasse in fiera un somaro. Deridono li Baroni li titoli sistentino ne' feudi, non curano li Vescovi, quando fossero del feudo, e disereditano le autenticità della Nobiltà, che si gode dalle Famiglie anche ne' Sedili cospicui. Rispondono alle lettere a costoro con una sottoscrizione di Affezionatissimo suo; ed è una finezza se
la

la firma sia al di sotto del corpo della lettera , come se formassero un mandato di Salario dovuto al coco , od al guardiano , co' quali eguagliano li primi Gentiluomini , e Nobili del feudo , e questi scostumati capricci sparsi al di fuori si adottano da' Cittadini di Regio Demanio , che vorrebbero copiare il disprezzo (1).

Ricordiamo a cotesti disprezzatori per disinganno , che in ogni Città , o Terra vi furono li Nobili distinti da' civili , e questi dal terz' ordine plebeo , benchè a sentimento del nostro Cardinal de Luca (2) li Nobili di una Metropoli sono più distinti degli altri residenti nelle Città inferiori , e tra queste sogliono darli gradi maggiori , e minori di distinzione sempre però più confiderevoli delle altre , che godono li Cittadini

(1) *Qui taluni si fanno trattare col titolo di Eccellenza , a dispetto della prammatica 1. de tit. abus. L' Eccellenza si accordava al solo Prefetto del Pretorio L. Excellentie C. de erog. mil. lib. 12. Nel Regno è dovuta a' Cavalieri del Real Ordine di S. Gennaro , ai Capitani Generali , ai Segretorj di Stato , e non si dovrebbe negare ai Magnati del Regno. Ma non tutti li Baroni sono Magnati , e la riscuotono per dritto .*

(2) *Discuf. 32. a 35. de prēm. & Nobil. & in sum. n. 68. a 70. Et Bart. in l. 1. Cod. de Alex. Prim. Melius esse Civem mediocrem nobilis Civitatis , quam esse majorem unius mediocris Civitatis. Decap. Clerici X. Tutin. cit. pag. 207.*

ni nobili delle Terre di qualità inferiore, come si reputano le infeudate; sul motivo, che li soli Nobili Capi di Famiglia formavano il Corpo distinto nel luogo, ed avevano dritto di possanza, di giurisdizione, e di onore, come osserva il nostro Pagano (1); ed ovunque li Nobili erano in possesso non interrotto di beni, e di onori, quale semenza è sparfa in ogni luogo. In fatti quanti Senatori uscirono dalle Città infeudate? quanti Vescovi, Arcivescovi, e Cardinali anche da' paesi Baronali? *La Nobiltà perciò in tutti li luoghi ha un' origine antichissima, ed esclude la platonica eguaglianza. Prima li più virtuosi erano li più Nobili, e ve n' erano in ogni parte. Pagano loc. cit.* In ogni Terra quindi si conservò l'uso di distinguerli l'Ordine dalla Plebe, governata sempre da' Giudici minori. Vi era ancora la Magistratura municipale, e nelle Città grandi vi era il *Major Populi*, che corrispondev' all' antico Demarco; il quale aveva in custodia le porte della Città, separatamente da' Seniori, che avevano cura degli aquedotti, e dell'annona; come si raccoglie dalla lettera 45. *lib. 2. 1. e 4. lib. 9. epist. 25. lib. 5.* di S. Gregorio (2). Quindi il Muratori tiene per indubitato, che in ogni Città d'Italia vi furono li Nobili dell' uno, e dell' altro sesso; ed è degno di memoria quel superbo pranzo, dato

I

da

(1) *Saggio V. p. 12. Losques de Jur. Universit. p. 3. & part. 1. Cap. 1. n. 13.*

(2) *Citat. dal Pagano nel Saggio V. & alibi.*

da una nobile Pugliese al Sovrano in Canosa; e se non bastano tanti atti, potrà ognuno rivolgere gli occhi sopra il nobiliario d'Italia, sul Tutini, nel Summonte, e sul Paciucchelli descrizione del Regno in prospettiva, e su di altri Scrittori. Da cotesti autori si descrivono li Nobili di ciaschedun luogo del Regno; che a buon conto formano un corpo distinto *congregationem in se continentes, juris dicendi facultatem, honoremus* (1) in senso almeno di antichi Magistrati, che si piccavano di una partecipazione di potenza nel Pubblico, dando colla loro amministrazione la pace alle famiglie, ed il riposo alla società: in cui talora venivano destinati dal Re taluni Ministri. Quindi si capisce meglio, come Ferdinando d'Aragona credè molti Sindaci nelle Città Cavalieri, e molti altri Cittadini Baronali decorò con tali onori per li meriti de' loro maggiori (2). Perchè oggi debbono per falsa opinione cancellarsi ne' soli feudi?

In tutti li luoghi del Regno vi furono Dottori di leggi, Militari, e Medici. La Satira volle oscurare la medicina: ma quale scienza va esente da' suoi difetti? Li figli di detti professori nobili uniscono per lo più al loro merito il viver bene. *Doctores, eorumque filii, nobiliter viuentes, sub nobilium nomine veniunt, ut etiam Praefecti,*

(1) *Cat. de tit. Univ. 111. Murator. Ant. Ital. diss. 23. e sequ.*

(2) *Giannon. loc. cit. lib. 20. p. 55.*

fecti, seu Duces militiarum (1). Per verità le glorie de' Maggiori possono dirsi *magnum adjumentum claris oritur esse parentibus*; e queste glorie si oscurano all'opposto, se celebrando taluno gl' encomj de' Maggiori, condanna se medesimo, traviando dalle lor' orme. A questi vale il rimprovero di Giovenale nella satira VIII. *Tota licet veteres exornent undique ceræ, atria; nobilitas sola est atque unica virtus. Paulus, vel Cossus, vel Drusus moribus esto; hos ante effigies majorum pone tuorum; præcedunt ipsas illis, te Consule, virgas.* Per qual giustizia dunque gl' infeudati nobili debbono disperare, per un' accidentale infeudazione della loro Patria, la quale non ha potuto toglier loro per dritto il lustro, ed i meriti aviti, nè il virtuoso stimolo agli ascendimenti, che altr' oggetto non ha, fuorchè l' onore riscosso dall' applauso della propria coscienza, e dalla pubblica stima nell' aver servito bene allo stato? E chi meglio de' Dottori, cui furono accordati privilegj grandi in ogni Città, e giunsero a contendere co' Cavalieri la precedenza, ed acquistavano questo titolo senza esservi nominatamente eletti? Ciò fu deciso senza contrasto, perchè per lo più essi erano gentiluomini, e non appor- tavano gelosia nel conseguire il cavallerato. In questo senso Bartolo: *Doctorem annaliter legentem in jure civili effici militem ipso facto*. Vedi Onorato di S. Maria *differt. p. 165.* Filippo Pascale

(1) *Card. de Luc. disc. 36. de præmin. Costan.*

de vir. patr. potest. part. 2. c. 5. per tot. dimostra, che non è indegno, nè diseguale il matrimonio fra un Dottore, e una Contessa; e quello stimolo di onore fu così grande in Inghilterra, che nella sola Città di Oxford nell'anno 1340. si contavano 30000. studenti, Robertson *in not. cit.* E Carlo Poggio nel suo trattato della nobiltà prova, che la nobiltà d'Italia fu la più antica; ma disapprova, che li Napoletani specialmente la fanno consistere *in desidia atque ignavia in illis, qui oscitantes in suis possessionibus vitam ducunt...* Nos vero de nobilitate rectius sentimus. *Habentur nobiles orti ex antiqua stirpe, quarum majores functi officio Civitatis in Reipublice administratione versati sunt.* In Spagna è consuetudine, che colui, il quale ha vissuto civilmente per otto anni, si abbia da trattare come nobile, Amasa *ad l. 2. ad Decurionat.*: ed il nostro Re Roberto si contentò di soli trent'anni, come si legge in Pietra sul Rito 160. n. 8.. Da qui nasce che li Brindisini a fede del citato Pacicchelli, sebbene fossero gelosi mantenitori della propria nobiltà, non mancano aggregarvi de' professori più degni di Giureprudenza: e alla nobiltà dell'altra Città di Monopoli, governata sempre da' Dottori, si ammettono, e si aggregano indistintamente Dottori: come accadde a' Dottori Lucantonio Cajassa, Giambattista Romanazzo, Francesco Giacomo Guida, Dionisio Bandini, Giambattista Pisano, Niccolò Maria Tavano, Gio: Francesco Chiantera, Giulio Cesare Valenti ad istanza del Dottor Carlo Giu-

Giuseppe Valente, e Dottor Francesco Domenico Palmitessa presso lo Scrivano Bizanti in banca di Martino: ne' quali atti si vedono li decreti del Consiglio, dittanti *quod admittantur ad nobilitatem Civitatis Monopolis, prout ceteri Doctores proces. Civium cit.* sulla massima, *quod omnes pari sorte nascimur, sola virtute distinguimur.* Cassiod. lib. 5. quest. 15. *Patricius Seneca non fuit, Celanthes aquam traxit, & rigando hortulo locavit manus. Platonem non accepit nobilem philosophia, sed fecit. Senec. in epist. 44. Nec facit nobilem Atrium plenum fumosis imaginibus, nemo in nostram gloriam vixit, nec quod ante nos fuit, nostrum est. Animus facit nobilem, cui ex quocumque conditione supra fortunam licet surgere. Quis ergo generosus? Ad virtutem bene a natura compositus. Nemo Rex ex non servo, nemo servus ex non Rege;* onde lo stesso Seneca. *Omnia ista longa varietas sursum, & deorsum fortuna versabit loc. citat.* Di fatti non si ha avuto mai ripugnanza di non ammettersi fra i nobili il Dottore, la cui dignità è grande & *quorum scientia mundus illuminatur, auth. habita C. ne fil. pro pat. Cyn. e Salic. in l. providendum C. de postul.* Ad essi fu promesso il governo delle Città da Giustiniano nel §. *ultim. instit.*: e se qualche volta ci è stata opposizione nell' aggregazione, ciò è nato da particolar dispetto, o più verisimilmente dagli abusi introdittisi nel concedersi tale dignità a' figli di Villani senza merito: li quali per estrinsecare la loro acquistata dignità avendo depauperato il picciolo patrimonio,

non possono continuare nel decoro , che si convenga , avviliscono il carattere , e sporcano l'ufficio : come sempre avverrà di peggio , quando il Governo non ripari coll'esempio di quello sia ordinato pel patrimonio de' Notaj , e per una tal quale condizione ad ascendervi , poicchè nelle aggregazioni ma si è trovato ostacoli per li Dottori civilmente nati , e galantuomini , come erano prima , e serbavano il patrimonio da vivere nella loro classe onoratamente : perchè le ricchezze , e le virtù costituiscono la nobiltà . *Aristotil. lib. 2. de nat. deor. & lib. 2. & polit. . Nullo alio , quam virtute , & vitio afficiunt servum , & liberum , nobiles , & ignobiles :* ed il *Platin. de ver. nobil. : Nobilitas est splendidior quidem , non aliunde veniens , quam ex ipsa virtute , qua bonum a malo , dignum ab indigno secludimus . . . & facultates expetendæ sunt etiam ad splendorem nobilitatis . . . Unde nobilitas virtutis socia , & comes , proprio labore questita , non alieno , cum vitis , stare poterit .* E perciò senza le ricchezze l'uomo savio non potrà intieramente giovare , quindi *esse eos , quibus majorum est virtus , & divitiæ* . Queste ricchezze congiunte alla saviezza possono nobilitare ogni anima grande , come avvertì S. Tommaso 2. 2. *quest. 24. arri. ult. Conferunt plurimum divitiæ ad magnanimitatem , per quam virtutem maxima nobilitas commendatur .*

Come si vide la felicità de' Cittadini di Mola ritornat' al Regio demanio , così pel contrario getteremo gli occhi sopra la Città di Ostuni.
Que-

Questa fu per lo passato una floridissima Città Vescovile, sita in confine della Provincia di Otranto coll'altra di Bari, ebbe spaziose tenute di un'ampio, e fertile territorio, fu la patria di ricchi proprietarj nobili: basta dire, che fu garante con Taranto, con cui divise li territorj, primacchè non fossero state dotate successivamente altre Città intermedie. In Ostuni vissero famiglie, che vantaron tanti Cavalieri di Malta, oltre la toga, la quale nel 1469. conseguì D. Gaspare Petraroli (1). Aveva tutti li riguardi l'estinta famiglia Bisanticci, di cui nella Chiesa Cattedrale evvi una Cappella patronata, quell'appunto, che si rinnovò da Monsignor Fabio Magnifico di Polignano, Vescovo da Trivio traslatato in Ostuni, nostro Affine: quali Bisanticci dal Campanile si dimostrano imparentati colle prime famiglie del Regno. La Falgheri fu baronessa di Montecalbano. Quando Ostuni perdette li suoi pregi del Regio demanio, e fu ultimamente infeudata alli Signori Zevallos, li principali nobili, e le famiglie le più riguardevoli, come la Palmieri, si trapiantò in Monopoli con un ramo de' Petraroli. Dei Signori Palmieri di D. Francesco Paolo, Patrizj oggi di Monopoli, che hanno avuti più Cavalieri di Malta, esiste in Ostuni presso dell'Altare Maggiore, e Sepolcro della Cattedrale il seguente Epitaffio -- *Iustus, ut Palma florebit* --

(1) Forte Goveru. polit.

*Magnificus Theodorus Palmerius Brundusinus, Patre
St phano Equite Clarissimo, & Matre Catharina Ba-
gnardo Oslunensi Lard gnani Baroniſſa ortus, Petrum
genuit. Hujus deinde filius Gottsfredus Jo: Antonium
U. J. D. insignem, ac Franciscum virum optimum, qui
patris instituto, hoc sibi, posterisque pium struxere sa-
cellum. A. D. M. D. XXV.:* e detti Palmieri ap-
parentarono coi Signori Serfale, Zunica, e Sterlic.
Li Carducci si ritirarono in Taranto, abbandonan-
do a' pregiudizj di una falsa opinione le grandi
proprietà, che vi possedevano, barattandole a mi-
nor prezzo, e le altre senza gli occhi de' padro-
ni con minor libertà sterilarono sotto un nuovo
Cielo. Gli abitatori perdettero l'aspetto signorile;
e si tolse loro la speranza degli ascendimenti, ne-
gati generalmente a' Cittadini baronali. La no-
biltà, che vi rimase nelle altre famiglie, decad-
de dalla sua propria veduta: e fin li Nobili delle
demaniali Città sdegnarono rendersi affini con
quelle famiglie, che prima formarono la loro
stessa vanità. Gli artefici decadde, li bracciali
si avvilarono a segno, che Oituni non ostenta,
che il solo nome di una Città antica.

Rivolgiamoci per poco all'altra Città di Oria.
Questa fu anche della Salentina Provincia una
Città rinomata, dotata di fertili campi, di este-
so territorio, ebbe Cittadini rispettevoli: ma la
sua decadenza dall'antica gloria non si ripete,
che dalla infeudazione subita. Colla morte del
fu Principe D. Michele Imperiale essendo ritor-
nata con altri feudi di Francavilla, Casalmuovo,
Ca-

Carovigno , Massafra &c. in seno della Sovranità, comincia a risorgere nel suo primiero splendore ; e pure li di lei Principi , che la dominarono, non furono, che pii, e zelanti protettori, impegnati ad introdurvi le scienze, le belle arti, la polizia , ed il buon gusto ; ad esempio degli altri magnanimi Duchi, e Conti di vicini feudi. Ma quando anche li successori conservassero questi buoni sentimenti ; pure gl' infeudati riconoscono le loro sciagure non dalla persona de' Signori , quanto dall' intrinseco vizio della Costituzione feudale congiunta alla giurisdizione . E qual' altra potrà essere la causa, poicchè le principali famiglie sotto l' infeudazione non più mostravano que' Lucj , e Berardini Capitani di Cavalleria , nè quegli altri bravi soggetti, che uscirono dalle famiglie Milizia , Martini , e Lombardi, nè que' Corradi insigni nelle lettere ne' tempi trasandati? Oh quante altre famiglie nobili sono oscurate ne' feudi senza poterne uscire , per non abbandonare le case, e que' beni, e quel destino, che spesso prende a scherzo gli uomini!

La sorgente di questi dimostrati errori è nella opinione del volgo, fomentata dalla ignoranza de' medesimi Baroni a loro danno. Quanto sarebbe certamente più solida la loro gloria , se in vece di avviliti i Cittadini, procurassero loro de' potti, e delle dignità, e promuovessero li talenti. Con pena si sente, che taluni Baroni preferiscono il feudo di un Casale alla più cospicua Città,

anzi s'infastidiscono, se da taluni infeudati si vogliono apparare le lettere; ed hanno più caro tener condotti medici forastieri, che introdurvi de' paesani; e con cecità pregiudicata si contentano essere capi di gallina, che di Cittadini nobili, e virtuosi. Altrimenti pensava il su dotto Principe di S. Severo, il quale per ingrandire maggiormente la sua signoria stimò tanto li suoi infeudati, che gli antepose al corteggio di altri Cavalieri; ed innalzando il di loro merito, si fece maggiore agli altri feudatarj. Per far aprire gli occhi, e dissingannare li Baroni dall'errore, in cui li fermano gli adulatori, per loro utile si è fatta questa dimostrazione; di cui se ne profitteranno, in compenso avranno più vantaggi reali, quando modereranno gli esposti abusi nocivi a loro stessi. Quanto staranno meglio in mezzo a' Nobili virtuosi gentiluomini, che in conversazione di adulatori ignoranti, e guardiani forasciti; ed il feudo sarà sempre tanto più nobile, quanto più nobili, e contraddistinti saranno gl'infeudati colla toga, colle mitre, cogli onori militari, di cui sono capaci sempre, bandita sarà la mal a proposito creduta ingiuria. *Nobilior, quoad Barones ille dicitur, qui nobiliores habet vassallos. Amend. addit. ad decis. 253. de Franch. ibi nobilitas fit per famam. Militia non est dignitas, doctoratus sic per cit. sup. l. ult. ff. de escusat. tutel.* Ove Carlo Antonio de Luca propone il caso, se l'atte del pallio nell'ingresso del Vesco-
vo

vo si debbano portare dal Magistrato, o da' Nobili Cittadini, come si portano nel giovedì santo, e nella festa del Corpo di Cristo nella Città di Castellammare.

Tutti questi esposti vantaggi si otterranno, quando li Baroni si ricordino, che l'annientare li Concittadini tende all'oscuramento proprio, ed alla scambievole miseria. Non è discapito impegnarsi talora per un guardiano avventizio, che per un' infeudato; garentire più un servidore che un abitante; riscuotere da' Cittadini per una feminuccia la venerazione, facendo passare con tal canale in dono ciocchè è dovuto per giustizia? Noi non vogliamo dirne di più degli aggravj dedotti ne' Tribunali, anche dalle Baronesse. Un villano preso dall' aratro, e dall' arte più vile, spesso volte è divenuto Vicepadrone, Fattore, ed Agente; e si è veduto rescrivere, imporre, e ricattare. Povera condizione degl' infeudati! Poveri Parrochi impediti ad esercitare la cura! Poveri Vescovi, che volessero correggere! Poveri Amministratori del Comune! Infeliciissimi Cittadini! Ma se si leveranno gli esposti ostacoli, non più si sentirà, che li Baroni vogliono uno stato senza leggi, una Monarchia senza capo, un Re senza sudditi, e questi senza onori, e come capi morti, e degradati da' primieri meriti; ma ad onta della sciocca falsa opinione da tante Terre infeudate coll' istessa cooperazione de' Signori si renderanno migliori Capitani, più bravi Soldati,

meritissimi Avvocati, industriosi Artefici, e facoltosi Agricoltori, come ne uscirono prima della infeudazione, fatta noiosa più colla opinione: la quale non può portare l'ingrandimento de' Baroni coll' ignominia di tante popolazioni, che interessano senza proporzione più lo Stato per tutti li riguardi, che le poche adoe sostituite al servizio dovuto da' Feudatarj, li quali saranno più stimati ed avranno una signoria più soda, quando li feudi per loro utile si cambiassero in allodj, ove essi troverebbero più pace, meno impegni di coscienza: li Cittadini sarebbero più liberi, e decorati, e le Reali finanze più accresciute coll' pesi catastali, e co' proventi di tante patenti di onori, e di giurisdizione, che si darebbero a' sudditi più meritevoli di que', che ciecamente, o per impegni si provvedono da' Baroni. Per conclusione del presente Capitolo occorre sovvenirci che Romolo dall' intiero Popolo scelse in Senatori li più vecchi, li più virtuosi, li più ricchi, nè il resto del Popolo se ne doffe mai di questa giustizia distributrice; e coll'andar del tempo le immagini dei maggiori li rendettero più nobili sopra coloro, che ne avevano meno: *Juvenal. satyr. 8.* Da Plinio si ha nel *lib. 35. c. 2.* quello essere uomo nuovo, il quale senza il merito de' suoi maggiori era il primo a figurare la magistratura. Si sa il rimprovero ritornato da Cicerone a chi lo ingiuriava uomo nuovo. *Nobilitas a me incipit, tua in te desinit.* Tutta questa bella

bella teoria non sarà fatta per le Città infeudate? Certo che sì. Il nostro Basta nel trattato *de Universitat. lib. X.* così lasciò scritto : *Hæc divisio inter Patricios , ac Plebeos in Universitatibus nostris recepta fuit , & adhuc remanet . Patricii dicuntur , qui ex primis familiis illustrioribus , Universitatem componentibus , progeniti sunt ; reliqui vero cives plebei audiuntur . Patricii quedam jura in Universitatibus obtinent ; unde reperiuntur sedilia ubique majora , & minora .*

Si rischiara meglio l'antecedente Capitolo. Si parla della nuova Leva Provinciale, che allevia li Cittadini del feudo. Si spera il maggior bene, ascrivendosi in cadetti li Nobili viventi, ed eleggendosi in Officiali. Bisogno di destinarsi li loro locali Assessori Regj. Esempj tratti dalla locazione di Foggia, e da' privilegi de' locati. Si discorre dell'ufficio de' Portulani di Terra, e di Mare, de' Vicealmiranti, de' Giudici suddelegati, e delle Commende del Real Ordine Costantiniano, per stabilirsi meglio le regalie, e procurarsi la maggior felicità nelle Provincie.

SE nel superior Capitolo si è fatta parola della nobiltà della Toga, della dignità degli Avvocati, che consigliano allo Stato, non esce di vista la milizia, che lo conserva al di fuori. *Quid profunt arma foris, si deest consilium intus.* Noi ci avvicineremo a' riguardi della milizia provinciale, come al nostro disegno 'dell'opera, lasciando le ordinanze per ogni altro corpo di milizia così necessaria pel Regno, ove alle buone leggi debbono unirsi le armi. *Oportet Imperatoriam Majestatem esse legibus armatam, & armis decoratam, ut utrumque tempus, & bellorum, & pacis recte possit gubernari.* In *præfat. Institut.* precettò Giustiniano. Le milizie Provinciali, che formano 120. compagnie, ciascuna di venti persone, sembrano riorgere nelle Provincie colla nuova Leva riordinata ultimamente. Esse riaprono la strada a' Provin-

vinciali, come servire più speditamente a S. M. ed allo Stato. Essi si consolano sotto questa montura, brillano colla coccarda sul cappello, e si fortificano sotto al comando più immediato del comun Padre. Questa picciola classe destinata per gli artefici, e plebei c'istruisce assai bene del vantaggio, che reca nell'avezzarsi al travaglio del bene pubblico. Essi sotto tale montura respirano ne' feudi un'aria di libertà, e si veggono sottratti dalla falsa ignominia, attribuita a chi nasce ne' feudi. Gli ufficiali della nuova Leva non potrebbero essere li Provinciali più meritevoli, come furono indistintamente scelti da' luoghi ne' Reggimenti Provinciali? Non sarebbe miglior partito anche di economia creare gli Alfieri, e Tenenti nel proprio paese, e li Capitani da' luoghi della stessa Provincia, come si faceva prima, quando tralla gara del servizio avevano maggior contezza, ed influenza sulle persone, che vi si arrollavano? Nella sola Città di Martina si contano nel passato secolo, il Tenente Donatantonio Filomena, il Tenente Gianlorenzo Desiati, l'Alfiere Tommaso Barnaba fratello del Conte D. Pietro Giudice di Vicaria, l'Alfiere Domenico Piccoli, il contadore Martino Barnaba Padre del fu Capitano D. Francesco, e cugino al Capitano D. Pietrantonio, ed altri. Non vi è certamente ragione, per cui tali uomini di Provincia non debbano godere degli onori dello Stato, che li promette a chi meglio lo servisse senza escluder-

derne alcun^o. Essi si compromettono di apparare le ignote regole, di saperlo difendere colle ordinanze della milizia; e se li soldati semplici della nuova Leva mostrano tutte le buone disposizioni, per riuscire al disegno proposto dall' Eccellentissimo Cavalier Acton Segretario del ripartimento di guerra, e marina, Tenente Generale e politico, che non ha l'eguale; noi confidiamo, che gli Officiali di Provincia travaglieranno con maggior impegno nelle cariche, cui fossero eletti. Li difensori della Patria, e delle stesse Provincie come hanno un maggior intetesse, ed attaccamento; così debbono avere delle maggiori considerazioni. Onorarsi alcuni talenti guerrieri, e degradarsi col disprezzo, o colla inanizione le altre classi delle altre Popolazioni, se non è una barbarie, sarà certamente un'ingiustizia. Prima si aveva ne' feudi un timore, quando si arrollavano gli uomini alla milizia; ed oggi, tutt'occhè non sia perfezionato il piano della nuova Leva, il calcolo de' volontarj non è dispregevole; e sarebbe più numeroso, se si fossero ammessi li Nobili viventi delli luoghi al servizio de' Cadetti a loro spese proporzionate colla speranza di ascendere a' gradi di uffizialità; e non si angariatlero detti soldati, massimamente spedendosi in tempo di mutazione d'aria ne' Castelli di marina, ove per tal tempo potrebbero stanziare li Paesani in qualità di sostituti ancora. Il solo Castello di Brindisi ha fatto morire molti; ed altri gli ha
refi

refi infervibili . Il Re non vuole la loro morte inevitabile, cui si espofero senza farfi presenti a S. M. tali inevitabili inconvenienti accrefciuti dall'imprudenza, per occorrerci colli foliti paterni efpedienti , e non disgustare sul principio una claffe di coloro, che lo fervono volontariamente, e che fi è procurata di accrefcere da chi ha zelo pel servizio del Sovrano fupla maffima , che le migliori truppe di uno ftato fono le Nazionali. *Antimacchiau. tom. 1. p. 177. (1).*

Inol-

(1) Notifi , che li fequenti Difpacci comprovano la verità efpofta . *Il Governadore della Città di Martina, D. Giovanni de Netta, con fua lettera de' 30. Novembre dice , che egli , e quel Governo economico hanno formato un ruolo di Gentiluomini, ed Artieri deftinato ad accorrere alla difefa di quel littorale, alla tefta della quale gente armata fi porrà lo fteffo Governadore : la M. S. approvando fomamente lo zelo di coftui , e di quella fedele Cittadinanza, è fenfibile oltremodo ai loro sentimenti di patriottismo, e di amore pel Sovrano; ha rifoluto , e vuole, che V. S. Illuflriffima nel real nome manifefli subito alli Reggimentarj , ed al pubblico di Martina la piena foddifazione provata nel Reale animo nel sentire le indicate difpofizioni, animandoli a continuare nelle loro lodevoli intenzioni -- Di fovrano comando comunico tuttociò a V. S. Illuflriffima per l' adempimento -- Napoli 8. Dicembre 1792. -- Giovanni Acton -- Signor Prefide di Lecce.*
Aven-

Inoltre quanti Padri di famiglia gentiluo-
mini darebbero allo Stato li loro figli, e l'incam-
mina-

Avendo fatta presente al Re la supplica, che ha fatto pervenire al Real Trono il Dottor D. Giulio Recupero di Martina, in cui ratifica l'offerta altra volta fatta di annui ducati cento in soccorso dello Stato durante le presenti circostanze, malgrado gli sia sopraggiunta nel mese di Maggio scorso la tassa del doppio, e del quadruplo, numerandosi il suo vecchio genitore; è venuta S. M. a manifestare benignamente, che ha veduto con sensi di sommo gradimento li sentimenti palesati dal ricorrente, e l'ottimo esempio, che tale sua maniera di accorrere nelle attuali urgenze al soccorso dello Stato può operare nell'animo de' fedeli; e zelanti vassalli. Nel real nome quindi lo partecipo a V. S. Illustrissima per l'intelligenza del medesimo. Napoli 6. Settembre 1794. -- Giovanni Aton -- Signor Preside di Lecce -- Ill. Sig. Pad. sempre Coll. -- L'animo suo generoso, ed il fedele, e sicuro attaccamento, che nel presente incontro ha V. S. Illustrissima manifestato verso di S. M. anche colla gratuita offerta del capitale di ducati duemila in frutto, hanno confermato in me quella buona opinione, che io aveva della sua degnissima Persona, sicchè nel lodarvene ho ammirato nel tempo medesimo il suo disinteresse, e la lodevole prontezza di accorrere coi proprj figli alla difesa della Real Corona, e dello Stato in ogni stato di urgenze, e questi suoi sinceri sentimenti, ed offerte saran-

minerebbero per la milizia, piuttosto che vederli marciare nell'ozio, di cui si fece parola ne' primi capitoli? Perchè, dunque non isvellersi la prefata erronea opinione, denegandosi loro gli vantaggi, che la Monarchia prepara ne' Reggimenti Provinciali formati dagli uomini delle Provincie, e mantenuti da' loro tributi, ove li Cittadini potranno meglio contare fralli loro doveri quelli di difendere lo Stato? Per venirsi a capo di questa gloria, bisogna farla conoscere a tutti, e farli così risorgere dal letargo, in cui sono. Il Re Ruggiero ordinò nella Costituzione 20. *Divinae memoriae*, rubrica *de nova militia* non potersi attingere alla milizia, che quello discendesse dalla schiatta militare, e che niuno fosse Giudice, Dottore, o Notajo, se non fosse stata la stessa professione da' suoi Maggiori esercitata (1). Bartolomeo di Capua ne' suoi commentarj scrisse *hodie non servari in Regno Siciliae, sed bene audiri servari in Regno Franciae*. Amedeo ne' suoi domi-
nj

faranno da me umiliate a S. M.: e nel contestarle tutta la mia propensione in ben servirla, l'assicuro, che per il dappiù, che mi ha prevenuto, si sono diretti gli ordini al Governadore, dal quale son sicuro, che saranno fedelmente eseguiti: e con piena stima passo costantemente a dirmi. Di V.S. Illust. Lecce 3. Gennaro 1792. -- Div. obbl. serv. vero Francesco Marulli -- Il Signor D. Giulio Recupero -- Martina --

(1) Grimaldi nella storia del Regno.

nj estese questa consimile legge anche per gli abiti, ed esterne onorificenze, che indicassero le diverse qualità, o classi de' Cittadini. Nelle Provincie ci è maggior confusione; e se si sono fatti gli accennati stabilimenti per li Notaj, se ne aspettano altri per li Dottori, Militari, e Nobili viventi sparsi ovunque. *In cunctis fere locis sunt persone nobiles, vulgo vocatae gentiluomini: nihilo minus ista dicitur privata nobilitas locis discretiva ad ignobiles, & plebeos ad effectum obtinendi officia, & honorificentias plebi incongruas, ad quod sat est nobilitas quaesita per gradus in literis & armis, Costanzo sup. pramm. de tit. abus. num. 16.*: tantovvero che lo stesso Costanzo porta la questione *An nobiles alicujus Civitatis possint aggregare familias ad eandem nobilitatem?* Come si è preteso anche dalla classe de' Nobili infeudati: benchè si è poi voluto sostenere da' soli Nobili viventi nelle Città di demanio, e si è deciso, che spetti al S. R. C. la giudicatura delle cause di aggregazione (1), ed al solo Re dichiarare li Nobili, come da molti dispacci (2): e dalla paterna cura si aspetta, che li nobili locali non sieno sotto pretesto dell' infeudazione avviliti, ed esclusi dagli onori militari: imperocchè se lodevole fu l' idea del Re Guglielmo nel mettersi a fianco militi onorati, ci pregevole è la falsa opinione, che quelli non possan-

(1) *Costanz. sup. pramm. tom. 2. p. 351.*

(2) *Gatta nella citata pag. 3. tit. della nobiltà &c. raccolta di dispac. & Anna alleg. 57. e 130.*

possano trovarsi nelle Città , dacchè furono infeudate . La rinnovazione della nuova Leva dà la speranza di ristabilirsi talmente la milizia provinciale , in forza della quale li Cittadini delle Provincie possano contare fralli loro doveri l'altro di difendere lo Stato . Per venirsi a capo di questa gloria , bisogna farla conoscere a tutti li Provinciali , incoraggiarli , e farli risorgere dall'avvilimento , in cui sono , massimamente nelle Città infeudate , e renderli così felici , e sottratti con questo mezzo dalla giurisdizione , di cui si abusa , eleggendo in Officiali li più meritevoli delle Provincie , donde scappano le maggiori rendite del Reame .

Si moltiplicherebbero gli vantaggi , se alli soldati delle leve Provinciali si costituisse loro un Assessore Regio per ogni Terra , o Città , o per ogni ripartimento , a similitudine dell'altro , che si destina ad ogni Castello , perchè così non dipenderebbero da' Governatori locali in menoma parte , li quali mettono mano nelle loro cause , non ostante la loro esenzione , sia per indispensabile delegazione de' Presidi , sia per pretesto di urgenza : in fatti , così malignano colle relazioni e con anticipati atti nel Tribunale di milizia li Soldati nell'impegno di scorargli , e far loro perdere l'esenzione del foro militare . Li Presidi , e gli Assessori tengono aperti gli occhi sopra tutti gl' individui delle vaste Provincie in grado di appellazione , e sono occupati in tante altre cause , sicchè non possono da lontano nella molteplicità de-

degli oggetti provvedere a' bisogni de' Soldati ; ed alla garanzia de' loro privilegi , che conseguentemente sogliono ritorcersi in danno . Se in ogni Diocesi la Chiesa destina li Vicarj del Vescovo anche foranei sulle Ville, e fu sempre lo-
devole di eleggersi in ogni Castello un Uditore ; per qual ragione non devono averlo ancora tanti miliziotti della nuova Leva dispersi in ogni luogo , ed obbligarli a cercarlo nella Metropoli con maggior dispendio , od avere per Delegato il Giudice locale , che ricusarono ? Questo è un difetto , che favorendo la Costituzione feudale , attrassa molto l'altra favorevole alla milizia . Se taluni condannano la superflua diramazione de' Ministri ; questi stessi approvano quelli , che convengono a' bisogni ministeriali delle classi .

L'esempio della locazione della Regia Dogana di Foggia può influire al piano proposto . Questo secondo le rendite conservate dall' anno 1734. sino al 1780. dà alla Corona annui docati 329., 635. (1), ed a fede del Sign. Galante più in là di docati 450., 000. (2). Sospendendo per ora le maggiori rendite , che poss' avere , eseguendosi il piano del Signor Marchese Palmieri , sviluppatò mirabilmente ne' suoi pensieri economici , riguardiamo questa locazione per quanto appartiene al sollievo de' sudditi delle Provincie , che
con

(1) *Palmieri Pensieri Econom. del tavoliere p. m.*
81.

(2) *Nella cit. descriz.*

con tale locazione fuggono li vizj della Costituzione feudale, e scanzano gli abusi della giurisdizione indistricabili ne' feudi, e per sottrarvifi si contentano pagare annui carlini venticinque senza li dritti di agenzia, per avere li locati anche sittizj intieme colla esenzione uno scampo, e con esso un Giudice prontamente destinato dalla Regia Dogana ne' rispettivi luoghi col nome di Ufficiale per le cause modiche, e colla delegazione nelle cause rilevanti, e sopra di ogni altro per essere garantiti colle inibitorie, che spediscono prontamente alle Corti locali. Li Baroni, che non fecero per attraversare dette locazioni? Escogitarono il modo di obbligare li sudditi a rinunziare ne' contratti al Foro: ma nell'anno 1559. la Regia Camera non tenne conto di tali rinunzie, e con pene vietò a' locati di consentire ad altro Foro. Li Baroni medesimi dimandarono invano la distrazione de' locati nel general parlamento dell'anno 1588., finchè se ne ottenne la grazia dal Conte Lemos nel 1602., e sempre mal soffrendo ne' feudi l'elezione degli Ufficiali doganali, gli obbligarono alle leggi del più esatto sindacato, e nell'anno 1758. li fecero sospendere a bella posta nelle patrie da tutti gli officj pubblici, e baronali. Nel libro dello stato Politico della Dogana si leggono li mezzi dati in sollievo della libertà degl' infeudati, che in ogni tempo erano conosciuti oppressi; e sebbene nell'anno . . . fossero state le Regie Corti demaniali reintegrate di loro giurisdizione sulli loca-

locati fittizj; non così avvenne per le Corti Barionali, per non farle ripigliare il dispotismo, che vi si professa, impedendo ogni scampo, che le apre la Reale protezione.

Miglior sollievo a nostro credere avverrebbe a' Cittadini, e maggiori emolumenti entrerebbero al Regio Erario, se moltiplicati li Soldati della nuova Leva per essere pronti alla difesa dello Stato, si eleggessero dalle Provincie gli Officiali della stessa, e gli Uditori, od Assessori militari per ogni ripartimento. Quest' altra esenzione di Foro è più interessante, ancorchè in Dogana si paghi per averli. Quivi si locano le terre per le pecore, o si finge una locazione a tal riguardo: ivi si arrollano uomini al servizio del Re, ed alla scuola della difesa dello Stato. La milizia è un bene più permanente della locazione fittizia. In Foggia si paga tenue somma per contraersi la locazione; ma li Soldati perciò sono pagati per servire, e si aspettano anche li premj e gli ascendimenti. Nella milizia ebbero gran grido gl' Italiani, e fra questi li nostri Sanniti, e Campani, e Provinciali; da' quali li Longobardi medesimi impararono le ordinanze, e fin dal secolo X. furono riputati sopra ogni altra nazione (1). Perchè farsene perdere l'originario pregio, e non conservarsene la opinione? La nuova Leva ben ordinata può fare coll' acquisto della scienza, ed anche praticamente, prodigj.

Il

(1) *Murator. A. Ital. dissert. 26.*

Il Re Teodorico fece qualche mutazione nello stato Politico , e militare . Si vuole da taluni , che egl' introdusse gli annuali Conti per rendere giustizia in ciascun ristretto col loro governo politico, e militare, restando li Presidi, e Correttori delle Provincie riconosciuti ne' termini di appellazione. Questa si fu l'epoca, quando cominciò a distruggersi la libertà , con cui li Decurioni di ogni Città eleggevano dal loro Ordine li *Duoviri* , o li *Quatuorviri* , li quali giudicavano sulle controversie, a differenza delle prefetture, alle quali si mandava il Giudice senza poterfelo eleggere. Così il Decurionato , il quale prima era una Dignità, che si conseguiva da' più meritevoli Cittadini , divenne soltanto un peso forzoso, e li Conti ebbero la giurisdizione civile, e criminale a poco a poco ; e non solo divennero tanti Pretori di Roma , ma ebbero ancora il comando sulla milizia destinata allora alla custodia di ogni Città (1) . Fatti tali Conti perpetui, crebbero gli esposti abusi . Col capitolo 40. Carlo II. volle dare qualche riparo, proibendo espressamente la vendita dell' officio del Mastrogiurato , che doveva eleggersi dalle Università, e farsi esercitare *gratis* . Ma questo rimasuglio di dritto de' Comuni a dispetto di questo Capitolo *item statuimus* fu anche attaccato dal general naufragio; perchè li Baroni tentarono

K

no

(1) *Precop. de bello Gotor. lib. 1. cap. 26.*

no di spogliarne le Università, e talora col fatto eleggettero ne' feudi li Mastrigiurati, oppure ne contendono colle liti la elezione. Roberto nostro Re abolì in tutte le Università li Giudici perpetui, per reintegrare così alla Corona il dritto della elezione, il quale discapitò molto più coll'altra introdotta dai Baroni, *Grimald. citat. flor. r. 4. p. 469.*: e Carlo d' Angiò molto prima obbligato aveva tutti li Giudici al giuramento di bene amministrare, *Cap. quod Officiales*; ma tale giuramento residè nelle Corti per una semplice formola, e come dissi nel 1. tomo, per una occasione di spergiuro; tenendo il Giudice intrinseco debito di amministrare la giustizia anche senza giuramento.

Nelle Città marittime vi furono sempre li Portulani di mare destinati dal Re, e differenti da' Portulani di Terra, per vigilarli sulle tratte, e sugli oggetti del Commercio, e traffico marittimo in virtù del *Capitolo ut illorum fraudibus Sc.*, per riscuotere il quattro per cento sull'estrazione col mandato. Quest' Officj Regj, istituiti dagli Angioini, hanno avuto imbarazzi grandi dai Baroni: li quali in una parola non vogliono sentire ne' loro feudi altro ufficio, che non dipende da' loro cenni. E' un miracolo, come lasciarono le Torri di mare sparse sul litorale del Regno colle barracche *intermedie*, sempre di gran uso, e difesa del Regno, a tal uopo riordinate da Carlo V. non meno per la di lui custodia, che

che per la pubblica salute . Nelle prime vi si mandano li soldati invalidi , e per l'altre sono incaricati li Cavallari , e li Tenenti subordinati ai Pretidi , che si vogliono delegati nati del supremo Tribunale della generale Salute , eretto nel Regno in occasione di pestilenza del 1656 . , il quale conserva a tale oggetto non solo una corrispondenza co' stranieri , ma una concatenazione co'suddetti Subalterni delle Provincie , per essere presto avvisato di ogni accidente sulla pubblica salute , e riscuote certi dritti sopra ogni bastimento , che arriva . Da questo Tribunale (di cui ora è degno Soprintendente l' Illustre Marchese , e spettabile Luogotenente della Camera della Summaria Signor D. Filippo Mazzocchi co' Deputati de' quattro Sedili di Napoli) si capisce l'importanza de' Subalterni per ogni altro ramo di giurisdizione , e di finanze .

In tutti li floridi Stati vi furono gli Ammiragli , e Capitani di mare . Una siffatta istituzione taluni la ripetono dal Gran Costantino , benchè noi dopo averl' appresa da' Saraceni , che chiamavano Ammiraglio il lor supremo Comandante , *Murat. diff. 23* la riconosciamo dal Re Ruggiero , che ne fece uno delli sette grandi officj del Regno , conferiti a' Principi del sangue , fino agli ultimi tempi (a differenza degli altri) ebbe ampia , e privativa giurisdizione sopra tutti coloro , che vivono di arte di mare , ed in concorso del Tribunale della G. C. della Vicaria fu renduto più

stabile co' trentasei capi enunciati dal Tappia, e da Giuseppe Sorge, co' quali si dovrebbe regolare il Tribunale dell'Ammiragliato. Cotesso Tribunale fu eretto in Napoli nell'anno 1783., dopocchè colla morte del Duca di Sessa tale Dignità s'incorporò alla Real Corona, unendovisi nello stesso anno il Tribunale di Consolato, ove è degnissimo Presidente il Signor Avvocato Fiscale di Regia Camera D. Niccolò Vivenzio; e destinandosi da S.M. li Vicealmiranti nelli littorali del Regno, come suoi Luogotenenti, abilitati ad eleggerli li famigli, e Mastrodatti esenti in tutte le cause civili, e criminali da ogni Corte, e comandamento, e colla facoltà di potere asportar di notte, e di giorno tutte forti di arme non solo nei luoghi di loro giurisdizione, che per tutto il Regno. Quali Vicealmiranti, chiamati anche Protontini, per le ragioni compendiate nel Capitolo X. del Tomo primo dovrebbero esercitare la Vicaria giurisdizione ordinaria sopra tutti coloro, che vivono dell'arte del mare, ed in qualità di Viceconsoli sopra esteri, ed esteri, o nelle liti fra esteri, e Cittadini; ben inteso, che fin dall'anno 1740. furono introdotti li Consoli nelle Provincie, regolati da due Negozianti, e da un'Assessore. Quali Consoli non risiedono, che in pochi luoghi, e dovrebbero tutti occuparsi da' Vicealmiranti, che prendono cura di tutti' li naufraggi di robe; di cui non se ne sappia il vero padrone. ReinTEGRANDOSI a' Vicealmiranti la loro giurisdizione
con

con qualche lucro , e con fare le Regie Corti de' Vicealmiranti capaci di delegazioni , e dell' onore dell' uniforme secondo il piano , umiliato dal Tribunale , e li progetti del Signor Fiscale D. Franco Frascolla , si vedrà meglio servito lo Stato con tale ramo utile , come si disse , e sollevati per questo altro mezzo gli uomini de' Feudi , e meno pregiudicata la Sovranità ; giacchè ora molte cause di Marinari , di pescivendoli , e di esteri con esteri si trattano nelle Corti locali , ed alli Consoli , e Vicealmiranti neppure danno li trattamenti di Uditori di Provincia , come S. M. ordinò coi Dispacci riportati dal Gatta (1).

Li nostri voti già sembrano essere esauditi dal Cielo , e dalla clemenza di S. M.. In fatti a rimuovere ostacoli così potenti S. M. volendo , come in un centro di unione comprendere tutte le poste de' suoi dominj collo stabilimento di un' Ispettore generale , dipendente dall'Eccellentissimo Corriere Maggiore , tra gl' incarichi dati vi fu quello della indispensabile patentiglia per tutti li Tenenti , Corrieri di Calabria , Mastri di posta , Letterarj , Postiglioni , Cavalcanti , Procaccioli , ed altri inservienti al Regio Ufficio , ed in occasione di rettificarle furono a' 19. Aprile del

K 3

(1) *Grimaldi storia cit. tom. 2. p. 316. , e t. 2. pag. 469. Gatta in cit. part. 3. hoc tit.*

del 1794. con nuove Istruzioni costituite nelle Provincie le Regie Corti delle Poste suddelegate dirette da un Giudice, Mastrodatti, Portiere, e due fidati; gl'ultimi de' quali oltre dell'esenzione da ogni foro, e dagli altri comandanti in tutte le loro cause, possono portare armi anche proibite dalle Regie Prammatiche in unione della montura grigia col paramanico negro, e collare negro con gallone d'oro simile a quella conoeduta alla guardia di Stato. Queste Regie Corti valgono a far ripigliare nelle Città del Regno li dritti quasi spenti dell'Eccellentissimo Corriere Maggiore di S.M., e ad impinguare le reali finanze, ed a tenere impiegati al bene della nazione soggetti idonei; sicchè col mezzo di esse Corti li forati hanno una più pronta giustizia, senza cercarl'ai Presidi in maggior distanza, o nella Ispezione in Napoli dinanzi al Regio Consigliere, Sign. D.Saverio Mattei, cognito per tutta l'Europa per le sue dotte, ed erudite produzioni in ogni genere, e per li suoi notorj meriti innalzato al posto d'Ispettore per le poste di questo Regno a similitudine del piano, fatto per le poste di Sicilia incorporate anche al Regio ufficio, riordinato fin dal 1788. con consulta del Consultore, Signor Marchese Simonetti, oggi deguissimo Segretario di Stato. Sperano dippiù tali Giudici Suddelegati l'onore dell'uniforme, accordata già agli Officiali di Napoli per essere ricono-

conosciuti assai più nelle Provincie , nel ramo della loro amministrazione , specialmente per prendere le chiavi giurisdizionali delle valigie , per dirigerle colle sicurezze , e regole , che si leggono nelle istruzioni , confermate col Dispaccio de' 30. Settembre 1794. , ed essere abilitati ad ogni commessa , come lo sono per quelle specialmente dirette alle Regie Corti suddelegate delle poste , le quali prendono cognizione di tutte le cause de' forati , e di coloro , che vivono sotto lo stesso tetto a simiglianza de' Locati di Foggia. Più vantaggi ne risultano da questi sovrani nuovi stabilimenti . 1. Il bene universale con siffatta pubblica sicurezza . 2. Un nuovo scampo datosi agl' Infeudati . 3. La contemplazione del merito degli Officiali eletti , ed eleggendi anche dalle Città Baronali : tanto vero che l' Ispettore di Sicilia è il Signor D. Michele Carelli dell' antica Città di Conversano , ove esercita meritevolmente anche da Segretario della Monarchia . Egli alli meriti della famiglia aggiugne li proprj per farsi amare , e distinguere dal Sovrano giusto discernitore di talenti ; e che odia li nocivi pregiudizj di sopra esposti , dal seguente Dispaccio osservarsi la verità . *Per li motivi da codesto Tribunale dell' Ammiragliato proposti con sua rappresentanza de' 8. del cadente , e specialmente per dare ai dieci Vice-Almiranti di varie marine del Regno una dimostrazione , che il Re è soddisfatto de' buoni loro*

servizj, è venuta S. M. a concedere a' soli suddetti diece Individui, che sono D. Giulio Recupero per Monopoli, D. Carlo Saverio Franchini per Fajano, D. Giovanni Franchini per Portici, e Resina, D. Donato de Satta per Polignano, D. Pasquale Graffi per Palmi, D. Fulvio Mefsina per Scilla, D. Patrizio Longo per Popoli, e Cocorina, D. Riccardo Spagnoletti per Bisceglia, D. Antonio Pavone per Bari, e D. Sabino Panzini per Molfetta, l'uniforme di Vicesalmiranti, che consiste in una giamberga di color bleu con rivoltini, e 'l collareto di colore scarlato con picciolo ricamo in oro, e calzoni dello stesso colore della giamberga, ed i bottoni segnati colle lettere V. A. R.. Lo partecipo di Real ordine a V.S. Illustrissima, ed a codesto Tribunale dell' Ammiragliato per l'uso conveniente. Caserta 28. Ottobre 1794. -- Giovanni Acton -- Signor D. Niccolò Vivenzio -- Presso Paolo Severino Boezio Impressore de' Regali dispacci con privilegio del R.D.G.

Convengono li Politici, e gli Storici, che le Regali Finanze crescono a misura, che li Popoli salgono nella prosperità, e negli onori; e noi per isgombrare semprepiù gli errori di una pregiudicata opinione, riproduciamo in iscena l'antica Mola, e Mola Regia, ed altri esempj osservati nelle altre Città ritornate nel Regio Demanio, come la Terra di Casalnovvo detta anche Manduria; ove non solo la milizia provinciale fa de' progressi, ma riapre la strada all' onore,
ed

ed agli ascendimenti alle cariche , e alle decorazioni . Nell'anno 1783. D. Donato Vitulli di Mola fu creato Cavaliere donatore del Sagro Militare Ordine Constantiniano , di cui S. M. è gran Maestro. Nel 1787. furono creati Cavalieri donatori D. Costantino Primicerj, e D. Claudio Primicerj, e per grazia D. Agostino Primicerj. Essi nell'atto, che spiegano la particolar clemenza del Sovrano, assicurano ad altri Provinciali consimili grazie, ed al detto Ordine più Commende, le quali non s'introdussero, che pel lustro delle Famiglie, ed a pro della pubblica utilità; anzi per meglio stabilirsi siffatto Sagro, ed Imperial Ordine, si pensò convertirsi in Commende li beneficj patronati, per indi goderli dalla famiglia del fondatore. Se questi esempj si dilatano, non potrà non ispaziarsi la prosperità delle Provincie per quest'altro mezzo dell'onore, dal quale vi è il germe; e non solo vi si troveranno Cavalieri, che possono aspirarvi per giustizia, ma altri per grazia, o per donazioni, che si moltiplicheranno a pro dell' Ordine, e si richiameranno altri sotto l'immediata Real soggezione, giovando alla Religione di nostra S. Chiesa, che lo arricchì a tal uopo di privilegi. In fatti dopo l'abolizione dell' Ordine del Nodò istituito dal Principe di Taranto, Luigi Re di Napoli nel 1352., e di tanti altri cennati ordini, vi sono oggidì nel Regno quello, cioè, di S. Gennaro istituito dal Gran Carlo III. nel 1738.

a tenore di quanto fu proposto nel Parlamento del 1591. dalla Nobiltà Napoletana, composto per lo più di sessanta Cavalieri, fra quali si annoverano li Principi del Sangue : di cui il Nostro Sovrano è il Gran Maestro . Portano detti Cavalieri attraverso della spalla destra sotto al braccio sinistro una fascia rossa , dalla quale pende sul fianco sinistro una Croce d'oro smaltata di bianco, racchiudendo in mezzo l'effigie del Protettore del Regno S. Gennaro. Una simile croce ricamata in oro, ed argento portano sull' abito nella parte sinistra del petto colle parole *in sanguine fedus*. Più magnifico poi è il gran abito de' Cavalieri professi in funzione , consistente in un manto rosso ricchissimo con varj ornamenti. Gli statuti dell' ordine, espressi nelle bolle, si leggono nel tomo 14. della continuazione delle leggi, e Magistrati del citato Grimaldi , e si riducono alla difesa della Religione Cattolica , nella fedeltà al nostro Re, in procurare la riconciliazione de' Cavalieri , che non possono accettare , nè intimare duelli , ed in ogni giorno debbono ascoltare la messa, e comunicarsi nella Pasqua, recitare l' officio de' morti , e celebrare le messa al Fratello morto. *Chamber. diz. Univ. e diz. delle Relig. voc. ordine*. L' altr' ordine , che da S. M. si dispensa, come gran Maestro , e come erede della Real Casa Farnese , è il Costantiniano Sacro, e militare. Si crede istituito codest' Ordine prima dall' Imperadore Costantino appena sconfisse
 Mes-

Messenzio, e si accredita dall' insegna del Monogramma X.P.A. (A. R. O.) . Altri l'attribuiscono ad Angiolo Comneno, detto perciò Angelico; e finalmente da' Durazzi passato nell' anno 1699. a Francesco Farnese, Duca di Parma; e dalli Farnesi incorporato alla Real Corona di Napoli co' medesimi privilegi, de' quali fa menzione la Bolla di Papa Innocenzo XII. , che autorizza la cessione de' Comneni, ed emologa li titoli de' Principi cedenti . L' altra Bolla è di Clemente XI. in data de' 27. Maggio 1718. a richiesta del Duca Farnese, in cui si conferma la cessione suddetta; e tra gli altri privilegi si accordò a tutto l'Ordine l'esenzione dalla giurisdizione de' Vescovi, e si diedero li Pontificali al gran Priore dell'Ordine. Il dotto Abate D. Filippo Musenga ne' suoi tre volumi in 4. ha sostenuto, che tale Ordine, come fondato dall'Imperadore Costantino, sia anteriore a tutti: chechè ne dubitino il Marchese Maffei, ed il Fabronio in *fabula Ordinis Constantiniani*, Diz. citat. e *dizionar. stor. nuo. v. Costantino*. Oggi l'Ordine è diviso in 4. Classi, cioè Gran Croci, che sono della più distinta Nobiltà: li quali portano la gran Collana con detto Monogramma in quindici ovati d'oro di smalto azzurro, da quello di mezzo pende S. Giorgio atterrante un Dragone, attorniato da una ghirlanda. Hanno li

Ca-

Cavalieri il manto reale , e la loro Croce di velluto chermisi orlata e gigliata di oro, e nell'estremità son le lettere F. H. S. V. . II. Cavalieri di giustizia , che sono obbligati alla prova de' quattro quarti , come per l' ordine di Malta . III. Cavalieri di grazia . IV. Cavalieri Commendatori , che sono dispensati dalla prova di Nobiltà colla creazione di una Commenda in favor dell'Ordine più , o meno ricca , secondo li quarti , da cui voglion' essere dispensati . Detto Ordine è poggiato sulla regola di S. Basilio , ricco di beni chiesiastici , che meglio potrebbe essere utile a' due Regni di Sicilia , diriggendosi al buon fine colle nuove regole date da S. M. , che vi ha destinata una speciale Deputazione col fiscale , e vi ha aggiunto li Cavalieri Cappellani , e gli altri detti Scudieri , e le regole per li Cavalieri Cappellani accordandole coll'antico Istituto . Ognuno sa , gli ordini militari furono istituiti da' Sovrani col plausibile disegno di ricompensare li servizi della Nobiltà prestati allo Stato , ed alla Religione , distinguendoli così con onorevoli contrassegni dagli altri sudditi . Il Montagna definì una bella , e virtuosa invenzione ricevutasi in tutto il Mondo colto per onorarsi la virtù , come ne fecero l'uso le Corone di mirto , di alloro , le vesti , il cingolo , li titoli , le armi universalmente per onorarsi la virtù . Questa , come si disse , è sparfa ovunque : è perciò in ogni luogo indistintamente si convengono gli onori . Il

van-

vantaggio del nostro Regno si trova oggi in detti due Ordini. Quello di S. Gennaro sembra riferbato alla Nobiltà più cospicua; mentre il secondo, ammettendo dette Classi, apre la strada ad ogni Nobile di Provincia, ove vi sieno uomini illustri, e meritevoli, e perciò non vi è ragione di escludersi li Nobili delle Città infeudate; quando si dimostrò, che in esse vi annidano tanto la nobiltà della virtù, che l'altra del sangue, e del merito. In tale giusta situazione maggiore giovamento si recherà allo Stato, ed alla S. Madre Chiesa, che concorsero ad arricchire e a tal fine detto Ordine di privilegj; e li Nobili mercè tale stimolo faranno a gara per ascriversi col merito delle proprie virtù, e de' loro Maggiori; e si convertiranno ben tosto in tante Commede tanti beneficj Patronati per goderli dalle Famiglie de' Fondatori. Forse non ve ne sono nelle Città accidentalmente infeudate? Forse li Feudi faranno di ostacolo? Ma non si dimostrò l'errore, e la pregiudicata opinione, quanto fossero state per lo innanzi seducenti, e diametralmente contrarie all' istesso fine della concessione feudale, la quale punto non toglie nello Stato il merito agl' infeudati, nè impedisce a S. M. di non dispensare le sue grazie a chi voglia, e fra certe classi di gradi di Nobiltà, che non è fuggita da' feudi, sia quella di sangue, o di opinione, che l'altra di merito. La Monarchia è sempre un fonte inesauribile di Maestà, e di Onore; quantop-

toppiù ne dispensa, tanto più comparisce luminosa; massimamente reintegrando a tanti Popoli infeudati que' vantaggi dello Stato, da cui non furono esclusi, che per opinione mal fondata. Umilmente questi Popoli ricordano colle altre ragioni, riportate, come essi prima eleggevano li propri Magistrati, e talune Città di Provincia godettero il privilegio di battere le monete, come si legge dell'Aquila, di Arezzo &c., e cadauna vantava distinti *placiti*, e *malli*, ove si esercitavano li giudizj pubblici in faccia al Popolo, oltre di que' *malli*, che tenevano per annunziarsi al Popolo il nuovo regolamento preso dal Sovrano, ove intervenivano li *Messi*, li *Conti*, gli *Avvocati*, li *Nobili*, *ceterique viri fama laudabiles*, & *Nobiles* (1).

Tali giudizj furono tanto a cuore a' Sovrani d'Italia colli privilegj delle Comunità, esercitati ne' Palagi, od a Cielo aperto, che se ne permise la continuazione; tanto vero, che restò il nome di tante Comunità, designando il corpo de' soli Nobili mischiato co' Popolari, nel possedimento de' quali esiggevanli le pubbliche rendite. Oggi però è ristretta la loro autorità alla elezione di alcuni Magistrati economici di Sindaco, cioè, Decurioni, ed altri: che attendono all'ornamento della Città, ed alla custodia della medesima, ed alla pre-

(1) Murat. Ant. Ital. dissert. 27.

prefettura delli mercati: mentre per una maggior sicurezza si depose il più augusto nelle mani del Sovrano colle Regalie, ad oggetto di essere meglio governati sotto di una Monarchia, che prometteva di sua natura più stabile l'onore nei Nobili di ogni Popolazione sempre, come si vide, divisa in tre classi, con una maggioranza sopra le comunità di Francia, che non furono, come queste Repubblichette, le quali formarono leggi, crearono Magistrati, imposero tributi (1). Perciò Accursio, e Baldo, ed altri DD: mostrano, che li difensori di ciascuna comunità godevano della giurisdizione congiunta ad una modica coercizione, e nell'Italia specialmente, in cui la loro autorità era più grande, anzi avevano la potestà contrastata da *Gail. in l. infantem ff. de re judic.* (2).

Per conchiudere, che le classi de' Nobili restarono in tutti li luoghi anche infeudati, lo stesso citato Cardinal de Luca, inteso della storia di questo Regno, nel discorso 26. *de præm.* dice che *titulus perillusttris erat titulus maximus conveniens Papæ, & Imperatori . . . Illusttris Regibus, Prefecto Urbis, & Prætorio . . . Spectabilis congruit Præsidibus Provinciarum, & Præfectis*

(1) *Idem ibid., & in dissert. 21. e 54.*

(2) *Lib. 2. observaz. 57. in Scipion. Gentil. t. 3. tit. de iurisdic. p. 219.*

festis Vigilum, Ducibus exercitus, & Magistratibus majoribus, quod in praxi servatur hodie in Regno Neapolitano, ubi Principibus, Ducibus, aliisque titulatis primi ordinis, & Hispaniarum Primatibus in judicio datur titulus Illustris; necnon Præsidi S. C., aliisque superioribus Magistratibus datur titulus Spectabilis. Titulus Magnifici tribui solet Regiis Consiliariis, aliisque minoribus Magistratibus, ac etiam Advocatis, & Nobilibus privatis qualificatis, qui vulgo etiam equites dicuntur . . . Atque ego plerumque vidi antiqua instrumenta, in quibus iste titulus nobilis dari solebat illis, qui aliquantulum supra Plebeos se sublevabant. Civilibus vero seu nobiliter viventibus dabatur titulus Messere, ille vero Magnifici vere Nobilibus primi Ordinis cujusque Civitatis, Caesar a Costa lib. 2. v. ambiguit. in Costanz. sup. pragm. die tit. abus. t. 1. p. 360.. Chi dunque ha potuto togliere alle Comunità le loro Classi, il lustro ai loro Nobili, e li meriti ai Cittadini? L'abuso forse de' Titoli? Ma perchè tollerarsi quello, che fa per li Magnati, e non l'altro?

La predetta falsa pregiudicata opinione dunque che fa alle altre Classi de' Nobili Cittadini, che si vogliono egualmente decadute colla opinione dalle distinzioni sempre dovute, non ha potuto senz' ingiustizia mettere in agonia migliaia di Famiglie nobili a caso infeudate, nè togliere li pregi a tante Comunità cospicue. Il torrente della barbara invasione potè mai confondere li Nobili colli Plebei, oscurare la gloria del-

delle Classi, e chiudere la strada ai premj, ed agli onori, che soprattutto si dispensano nella Monarchia? Li Campi con una ordinaria metamorfosi si cangiano in Ninfe: ed in Crisalidi, da cui nientedimeno escono le farfalle. Se si sentisse un prodigio accaduto in Provincia, o non si crederebbe, o s'impicciolirebbe dal regnante pregiudizio. Se un Provinciale dà alla luce un'opera, si dispregia. Tanto accadde all'Antinentonianismo composto dal medico Celestino Cominale; opera quanto fu pregiata dagli Oltramontani, tanto, senza leggerli, fu posta in dispregio da' nostri letterati, sol perchè travagliata da un Cittadino del picciolo Casale di Uggiano *Ecclesia* in Otranto. Ma li maggiori talenti uscirono dalle Provincie, e molte Famiglie di Sedili della Capitale quivi furono trapiantate, dimostrando l'antica Nobiltà goduta, e molte si procurano un'innesto di cognome, e di origine di quelle, che nelle Provincie furono stimate. Mutando faccia poi li bisogni, se un Militare facesse in Provincia una grande azione, in odio de' Paesi, massime feudali, viene posta in biasimo. Se un chimico faccia una scoperta, un Medico una gran cura, un Avvocato una valida difesa, restano discreditate sul fatto, come opere di Provincia. E come! in queste non vi sono uomini? Il germe delle virtù, e del valore, che sibbene si conciliano colla Nobiltà, non è seminato per ogni parte? Non possono forse li Privinciali sviluppare la ragione, li raziocinj, le idee di pari, e talvolta

meglio, che non accade nelle Metropoli? La questione (come di fatto) resta decisa colla storia; imperocchè il nascere è caso, ma li talenti sono doni di Dio, che li distribuisce ove voglia. A dispetto della riferita mal radicata opinione si vedono le prime cariche politiche del Regno affidate a' Provinciali, che fecero conoscere il loro merito contro al torrente di una contraria opinione. Vorrà questa sostenersi per escluderli dagli onori della milizia? Al male intrinseco si unisce il peggior della opinione pregiudicata. Oh impunità esecranda! Ripeteva perciò assai bene Michele Ospital, che le Persone di toga sono sempre utili allo Stato; e benchè non sappiano condurre le armi, non lasciano di conoscere, quando bisogna adoprarle.

Non si mette in dubbio, che nelle Capitali si acquistano più lumi: ma in queste anche vengono li Provinciali a studiarvi, a perfezionarsi, a laurearsi &c. Ritornando questi nelle loro patrie, per qual motivo debbono poi perdere il pregio dell'opera, e riputarfi corpi morti, ed inservibili allo Stato, o schiavi oppressi ne' feudi, ne' quali l'ascendente maligno dell' erronea prevenzione debba denegar loro gli ascendimenti? Da questo errore nasce, che nelle Provincie la Nobiltà si fa marcire nell'ozio, e nelle scioperagini, perchè si porta esentata dal debito di poter' essere utile alla società; onde ristretta nelle sue finanze, si occupa in finirle; e dopo averle dissipate, si dà fondo anche alle altre delle Comunità

nità amministrate, e divengono il flagello de' Concittadini, ed il tormento della Nazione (1). Giorgio Basta nacque nel Villaggio della Rocca presso Taranto (feudo oggi dell' Illustre Casa Albertini, e della Signora Principessa di S. Angiolo Imperiale). Fu egli un famoso Generale, il quale nel secolo XVI. servì prima al Serenissimo Duca di Parma, ed indi all' Augusto Imperadore. Egli si segnalò in varie battaglie, e nell' anno 1601. diede una celebre sconfitta a Sigismondo Battori Principe della Transilvania, e successivamente li Turchi ebbero la peggio, mentre egli comandava all' esercito Imperiale: e perciò fu decorato col titolo di Conte. Diede alla luce varie opere, e specialmente il *Maestro di Campo Generale* stampato in Venezia nell' anno 1606., più *il governo della Cavalleria leggiera per la disciplina militare*. Ovidio Nasone nacque in Sulmone di Apruzzo 43. anni A. G. C. di un' antica famiglia Equestre ivi dimorante: egli se ne gloria ne' suoi fasti. Cassidoro di Squillace fu un Bruzio tanto caro al Re Teodorico, dal quale fu creato Conte dell' entrate, suo Consigliere, Patrizio, e Correttore della Lucania pria di farsi Monaco. Sotto Ferdinando I. fiorirono Bartolomeo di Sorrento, Girolamo Galeota, Giuliano di Majo, Francesco Puzzo, Antonio Teo. Ferdinando I. d' Aragona creò due Dottori di Apruzzo per Giu-

L 2

dici

(1) Il citato Galante *descriz. delle Sicil.* t. 4. p. 329.

dici di Vicaria . Niccolò Porcinari , Nobile dell' Aquila , famoso Giureconsulro fu sotto Alfonso I. creato Conte Palatino : li suoi discendenti furono Cavalieri di diversi Ordini (1) . S. Gio: di Matera , nato da illustri Genitori , istituì l'ordine di Pulsano sul Monte Gargano . Il fu Configliere D.Ferdinando Porcinari ravniva oggi la gloria de' maggiori nell' attual suo figlio , Illustre Marchese D.Ippolito , Configliere della Real Camera di S.Chia-
ra , cognito per la sua dottrina , e per li superiori talenti . Angiolo Carone del Feudo di Supino fu un celebre medico , e filosofo . Rinnomati ancora furono li Giureconsulti Antonio di Alessandro , ed il Canonista Antonio Amatrice . In Taranto , e nelle sue vicinanze dopo gli Architetti , ed altri discepoli di Pitagora pervenuti da Cotrone , dopo Lucio Graffizio , che fu maestro di Giuliantonio in Roma , figli dell' Imperadore Marcantonio , e dietro la scorta di Angiolo Gallo , che fu l'ornamento della Corte degli Angioini , fiorirono altri filosofi . Non ha guari , che il Nobile D. Cataldo Carducci pubblicò le delizie Tarantine di Tommaso Nicola d' Aquino colle di lui dotte note -- Nel feudo di Lamia nacque Francesco Brancati di Lauria Cardinale sotto Innocenzo XI. , come Leone Mariscano di Apruzzo fu Cardinale di Urbano II. e Gaspare Fosso di Bogliano fu Generale de' PP. Minimi , ed il Cardina-

(1) *Dizion. Portatil. ed Annal. di Napol. t. 1. Epoc. 2. p. 252. e seq.*

dinale Nicola Coscia nacque in Pietra di Tufi presso Benevento, ed Annibale Ceccano in altro feudo di Terra di Lavoro fu Cardinale del Papa Giovanni XXII.. Giambattista de Luca gran Avvocato fu di Venosa, conosciuto per le sue opere, nel 1681. fu Cardinale ancora. Nell'istesse Terre Baronali annidarono uomini grandi in nobiltà, virtù, e santità. Nella Terra delle Grottaglie nacque Francesco Pignatelli, che pubblicò più tomi delle Consultazioni Chiesastiche, e tralli Vescovi, che produsse, oggi vanta Monsignor Bucci Vescovo di Ortosia, meritissimo Vicario Generale di Napoli -- Giuseppe Battista delle Grottaglie si distinse nell' Accademia degli oziosi -- Antonio Beattillo pubblicò la storia di Bari -- Flavio Gioja Pasitano, inventor della Bussola -- L'antico Filosofo Dullo Pittagorico fu di Lucania -- Agostino Nifo celebre scrittore fu di Sessa -- Learco di Calabria fu annoverato da Pausania fralli celebri scrittori della Magna Grecia -- Il Canonico Carlantonio de Luca, che scrisse fralle altre opere il trattato *de Linea legali*, nacque nel feudo di Molfetta -- Vittono Manso di Aversa scrittore, fu Vescovo di Castellammare -- Il letterato Antonio Galateo fu di Galatone nei Salentini -- Onorato Fascitelli d'Isernia -- Galeazzo Florimonti di Sessa fu uno de' Giudici nel Concilio di Trento -- Più il Cardinale Mazzarini gran politico, e Reggente di Francia, le cui nipoti entrarono in Casa Principelche, nacque in Piscina di Apruzzo --

Cajo Lucilio zio materno di Pompeo il grande; poeta 143. anni A. G. C., fu nativo del feudo di Sessa -- Il rinnegazo Luzali di Calabria pel suo valore nel 1571. divenne Bassà di Turchia -- Li nobilissimi Marulli discendono da Marullo Tribuno della Plebe in Roma -- S. Giovanni da Capistrano Gentiluomo, e Giureconsulto di Apruzzo, fu Generale della crociata contro alli Turchi nel 1456., poi Santo -- Nella Città di Martina dopo Cito de Citis, e dietro le opere del Dottor D. Isidoro Arciprete Chirulli, il Canonico D. Pasquale Magli, conosciuto nella gara coll' Abbate Genovesi, pubblicò li varj trattati di Logica, e tre tomi di dissertazioni sul dritto di natura. Nella stessa Città di Martina prefero il nascimento tanti Provinciali di diversi Ordini. Nel solo Convento degli Osservanti oggi Reformati, si contano più Provinciali, così nel 1518. Fra Gio: da Martina due volte -- Fra Serafino altre due volte -- Fra Clemente Lettore Generale nel Convento della Nova nel 1579. -- Fra Cristoforo altro Lettore Generale -- Fra Padoano da Martina nell' istessa Cronica si legge Dottore, e Maestro insigne -- Nel Convento de' Domenicani oltre di moltissimi maestri, fra' quali il Marraffa, che scrisse sull' immortalità dell' anima, Fra Errico Filomena, Fra Domenico Piccoli, Fra Tommaso Magli --

Vi fiorirono più Provinciali, l' ultimo de' quali fu il Maestro Fra Giacinto Turri. Nelli Cappuccini di Martina se ne contano quattro, e due

e due ultimi Provinciali Miani, e Selvaggi; non avendo notizie di tanti altri dotti Frati ne' Carmelitani, e ne' Conventuali. Il fu Conte del S.R.I. D. Pietro Antonio Barnaba Giudice della G. C., e li due Capitani D. Pietrantonio, e D. Francesco, come pure Monsignor D. Saverio Stabile Vescovo di Venafro, e Vicario Generale in Napoli, Patria ancora de' Giudici Regj di Taranto D. Rocco Goffredo seniore, e D. Bonaventura Caroli, e d' innumerevoli DD. di leggi, contandosene oggi trentatre, ed altrettanti Medici, e Notaj. Fu anche Patria del famoso Gervasio scelto da Manfredi nostro Re in Capitano per resistere a' Colentini: li quali ubbidendo al Papa, non vollero riconoscerlo, come si disse, per Balio, e Vicario di Corrado II., suo nipote (1). Noi per chiarire il merito di tante Famiglie di Provincie in sostegno del nostro assunto, cioè, che la loro gloria non si è potuta cancellare colle infeudazioni, abbiamo con molta fatica stimato annotarle quì sotto, anche nella mira di giovare al Pubblico coll' emulazione degli altri Cittadini, il di cui rinascimento dallo avvilimento è quasi vicino, e li loro talenti non più resteranno sepolti (2), quando si penserà a togliere questi al-

L 4

tri

(1) *Giannon. stor. delle LL. lib. 18. c. 4.*

(2) Togati nati ne' feudi, e nelle Provincie --
 „ Marino Freccia di Raviello -- Biagio Altimari
 „ nobile di Raviello -- Scipione Burale di Arez-

tri ostacoli delle Provincie , in cui l'anzidetto Signor Galante per la perfezione fa sperare , che
la

„ 20 -- Felice de Rubeis di Troja -- Tommaso
 „ Grammatico d' Averfa -- Giulio Gerardo di
 „ Nola -- Giovan Felice Scalatto di Teano --
 „ Francesco Aderisio di Torrota , e Cesare suo
 „ figlio -- Agostino Caravita nobile di Eboli --
 „ Niccolantonio Gizzarello di S. Pietro in fine --
 „ Andrea Sisto nobile del Ducato di Setta ag-
 „ gregato a quel Sedile di S. Matteo nel 1603 --
 „ Giambattista di Leonardo del Casale di Ciccia-
 „ no -- Caro Tirone di Picerno -- Gio: Andrea
 „ di Sergio di Castiglione -- Pompeo Salvo di
 „ Mercugliano -- Gamillo Villano di S. Severi-
 „ no -- Scipione Rovito di Tortorella -- Gio-
 „ vanfrancesco Capobianco di Muro , il quale
 „ scrisse *de Baronibus* -- Ottavio Piccolella di
 „ Caserta , quando era feudale -- Francesco Mer-
 „ lino Gentiluomo di Sulmone , che scrisse le
 „ controversie -- Carlo Calà Gentiluomo di Ca-
 „ strovillari -- Tommaso di Aquino nato nella
 „ Terra di Castiglione -- Scipione Brandolino
 „ di Procida , allora Baronale -- Giuseppe Bran-
 „ dolino , e Francesco Cacciattolo della stessa --
 „ Scipione Salituro del Casale di Luzzi -- Pietro
 „ Fusco di Guccaro -- Biagio Altimare della
 „ Valle -- Marcellino Marciano di Scala -- Do-
 „ natantonio de Marinis di Joncano -- Girola-
 „ mo de Filippis di S. Severino , e si fece ag-
 „ gre-

la giustizia si poss' amministrare da' medesimi Cit-
radini sotto la dipendenza de' Supremi Tribunali,
come

„ gregare alla Nobiltà di sua Patria -- Gennaro
„ d'Andrea di Raviello -- Carlo Petra nobile
„ della Terra del Vasto -- Ignazio Provenzale
„ di un Casale di Lecce -- Tommaso Restano una
„ delle nobili famiglie di Monteleone -- Serafi-
„ no Riscardi di Altamura -- Ignazio Ronzera
„ nobile di Teano -- Orazio Rocco nobile di
„ Ruvo -- Ferdinando Gammarota di Serino --
„ Vitale de Vitale di Castrovillari -- Domeni-
„ cantonio Roilo di Andria -- Ferrante Mada-
„ lena di Gravina -- Cesare Bosco di Ottajano
„ feudo della nobile, e Principessa famiglia Me-
„ dici: nella quale oggi spicca per le sue gran
„ virtù il Cavalier D. Luigi, Regio Confi-
„ gliere, e Reggente di Vicaria -- Ferdinando
„ Latilla di Casamassima -- Domenicantonio A-
„ vena nobile di Bagnuolo -- Giovanni Pallante
„ dell'istessa Terra -- Orazio Guidotti di Rutigliano
„ Giudice di Vicaria, poi Consigliere, come
„ l'è oggi il Nobile, e meritissimo di lui
„ fratello D. Paolo Guidotti. Nel Casale di
„ Monteperone, e feudo di Calabria, nacque il
„ luminare delle lettere D. Saverio Mattei co-
„ nosciuto nell'Europa, e fuori per la spiega-
„ fatta de' Salmi, e per le sue aeree allegazioni,
„ oggi meritissimo Regio Consigliere del Com-
„ mercio, Delegato, ed Intendente delle poste --
„ Car-

come porta essersi ordinato da S. M. Cristianissima per la Corsica . Il Signor Filangieri ce la pro-

„ Carlo Tocco della Terra del Tocco -- Fran-
 „ cesco Stampa di Potenza -- Lupo de Speo del
 „ Casale della Valva -- Melchiorre Fortis di
 „ Sessa -- Francesco Rinaldo di Sulmona -- Pie-
 „ tro Severino di S. Severino -- Castiodoro de
 „ Simeone dell'Attripalda -- Antonio Capite Pa-
 „ trizio di Sulmona -- Giovanpietro Cataldo
 „ d'Angri -- Goffredo Cappelli di Teano -- An-
 „ nibale di Luca di Airola -- Agnello Ginillo di
 „ Montefarchio , e Vincenzo di Paride di Ve-
 „ nasfro -- Sebastiano Sardano di S. Severino --
 „ Antonio Pepe di Contursi -- Antonio Giliberti
 „ di Saponara -- Fabio, e Lelio Riccardi di Fon-
 „ di -- Gamillo della Ratta nobile di Sessa --
 „ Artonio Caroccio di Lanciano -- Giambattista
 „ di Stefano di Agnano -- Il Conte D. Pietran-
 „ tonio Barnaba nobile di Martina -- D. Salva-
 „ tore Gentile poi Consigliere di Biccari -- Paolo
 „ Guidotti di Rutigliano.
 „ Sarebbe lungo il Catalogo degli Officiali di
 „ milizia , portiamo li Giureconsulti illustri --
 „ Niccolò Giannotti di Modugno -- Francesco
 „ Peto di Fondi -- Giovanfrancesco Scaglione di
 „ Aversa -- Prospero Caravita di Eboli -- Cesa-
 „ re Urfillo di Teano -- Gio: Claudio di Raviello --
 „ Gio: Donato Fiore di Castello di Sangro --
 „ Filippo Saraceni di Giovenazzo -- Luca di
 „ Pen-

promette in altri aspetti nel piano di rendere
allodiali li feudi, per cui propone alla Real Co-
rona

„ Penna di Apruzzo -- Francesco d' Andrea di
 „ Raviello -- Taddeo di Sessa -- Riccardo di
 „ Venosa, Patria dell' Eminentissimo Cardinal de
 „ Luca -- Niccolò d' Artiso d' Aversa -- Pietro
 „ Rinalducci del Casale di Sessa -- Biagio Pac-
 „ cone di Morcone -- Angiolo Toraldo di Sessa --
 „ Gio: Campano, e Buonomolo Tranzo di Sessa
 „ -- Giambattista Gaccialupo di S. Severino --
 „ Ottavio Martini di Sessa -- Roberto Marangia
 „ di Venosa -- Antonio Palmieri di Monopoli --
 „ Giacomo, ed Agostino Sisto di Sessa -- Oltre
 „ Cicerone, Orazio, Ovidio, Sannazzari, Bo-
 „ relli, la Porta, Vico, Mazzocchi, Solario,
 „ Salvador Rosa, Giordano, Solimene, le nostre
 „ Provincie da' paesi infeudati hanno dato altr'
 „ Insigni Dottori, Teologi, Fisici, Filosofi,
 „ Pittori, Antignarj in ogni tempo; così Gia-
 „ como Bovio di Brindisi lasciò varie opere --
 „ Lorenzo Brancaro di Lauria lasciò li suoi com-
 „ mentarj -- Lorenzo Brunassi -- Antonio Bruni
 „ di Manduria le sue rime -- Giordano Bruno
 „ di Nola lo spaccio della gran bestia -- Anto-
 „ nio Bruni di Luogorotondo medico, una dispu-
 „ ta dell'immortalità dell'anima nell'anno 1587 --
 „ Giacomo di Scigliano, Vincenzo di Melfi re-
 „ starono varie opere mediche -- Giandomenico
 „ Uritano tradusse il ratto della proserpina di
 „ Clau-

rona un'immenso dritto di patenti , che se non
 si daranno a' Cittadini per giudicare nella pro-
 pria

„ Claudiano , e Corrado Uritano lasciò *Copians*
 „ *lutini Sermonis* -- Fabrizio Ribbia di Caran-
 „ zaro -- Antonio Bonfinio di Ascoli -- Giam-
 „ battista Bilotti di Benevento -- Antonio Bo-
 „ uito da Cuccari Cappellano della Regina Gio-
 „ vanna, ed Elemosiniere di Ferdinando pubblicò
 „ *Elucidarium B.M.V.* -- Berardino, e Paolo Bom-
 „ bini di Cosenza -- Camillo Borelli dell'Oliveto.
 „ Nel feudo di Buccino nacque il Generale dell'
 „ Ordine Agostiniano F.Fulgezio Bellelli autore di
 „ diverse opere secondo la mente di S.Agostino, ch-
 „ ha lasciato altri degni professori nella sua fa-
 „ miglia -- Gasparo Gabalini di Circoli, fece il
 „ trattato *de Evictionibus* -- Bartolomeo Camera-
 „ rio di Benevento -- Tommaso Carapanelle di
 „ Stilo compose *Atheismum triumphatum* -- Fili-
 „ berto Campanile di Montele ne nell' idee dell'
 „ eloquenza, e delle armi, ed anche scrisse sulle
 „ famiglie nobili spente, e viventi del Regno,
 „ a differenza di Giuseppe Campanile, che scrisse
 „ varie perle, e nozie della Nobiltà -- Giannan-
 „ tonio Capano di Cavelli di Capua gran lette-
 „ rato, e Vescovo di Terami -- Annibale Ca-
 „ nale di Vico di Puglia -- Giambattista Capasso
 „ di Grumo -- Giuseppe Capitignano di Monte-
 „ leone -- Francescantonio Capone di Conza --
 „ Costantino Capriuolo del Guasto in Apruzzo
 „ cele-

pria patria , si spediranno a' meritevoli per lo giro de' governi , ove si vedranno impiegati tanti

„ celebre nel trattato *de successione ab intestato* --
 „ Lonardo di Capua di Bagnoli , oltre li tre
 „ dotti Caputi di Cosenza -- Amalfi fu patria
 „ del celebre Cardinale Pietro Caputo -- Fer-
 „ rante Caracciolo di Biccari -- Michele Carac-
 „ ciolo di Francavilla -- Giovanni di Caramani-
 „ co -- Marco Candisio Pittore di Calabria --
 „ Vincenzo Cardone di Areffa in Apruzzo -- Lu-
 „ dovico Carriero di Reggio -- Pompeo Carigliani
 „ Capua -- Monsignor Ambrosio Caruso di Putigna-
 „ no, Vescovo di Muro ; la cui nipote fu moglie di
 „ D. Martino Filomena di Martina -- Gio: Maria Ca-
 „ stillenti letterato di Apruzzo -- Angiolo Cato
 „ di Benevento Arcivescovo di Vienna -- Do-
 „ menico Cavalla di Vico -- Giuseppe Cavaliero
 „ di Brindesi -- Il Lettor Pubblico Mangieri di
 „ Montepeloso -- Giambattista Cavotto di Melfi --
 „ Francesco Genzali da Vitulano , che fece le
 „ Mantisse tal trattato *de fideicommissis* di Pere-
 „ grino -- Francesco Ciccoperio di Massa -- Mat-
 „ co Tullio Cicerone , e Plinio , e Plauto di
 „ Arpino -- Niccolò Cirillo della Villa di Gru-
 „ ma -- Bernardo Clavelli di Arpino -- Giam-
 „ battista Cocciolo delle Grottaglie -- P. Fran-
 „ cesco Colella di Bari -- Michele Consoli di
 „ Barletta Vescovo di Sora -- Monsignor Giulio
 „ de Rubeis Vescovo di S. Leone , che morì nel
 „ Con-

ti Provinciali, che non disperano per ascendere a' gradi di milizia ; nel qual caso è importante averli

„ Concilio di Trento , Famiglia di Polignano
 „ estinta in Angiola de Rubeis sua Nipote, mo-
 „ glie del Dottor Eusebio Recupero nostro Qua-
 „ tritavo . Vi sono le di costui allegazioni , e
 „ de' Dottori Francesco , Agostino , e Martino
 „ Recupero . Polignano fu patria di Monsignor
 „ di Pace Vescovo di Aquino famiglia estinta
 „ ne' Maligliani : fu anche patria del Canonico
 „ D. Angiolo Magnifico di S.M. in via lata , che
 „ fu Agente della Real Casa di Savoia , cui la-
 „ scidò trenta libri nella Segreteria segreta , Zio
 „ di Monsignor D. Geronimo Magnifico Vescovo di
 „ Potenza , e di Monsignor D. Fabio Magnifico
 „ Vescovo di Vico traslatato in Ostuni , la qual
 „ famiglia nobile dell' Umbria si estinse in per-
 „ se in persona di D. Gerolima Magnifico moglie
 „ di D. Giulio Recupero nobile della stessa Cit-
 „ tà di Polignano , patria ancora del celebre
 „ letterato Monsignor Pompeo Fanelli , e del P.
 „ Franco Recupero dell' estinta Compagnia co-
 „ nosciuto nell' istituzione pratica di far l' ora-
 „ zione mentale , e meditare secondo il metodo
 „ di S. Ignazio , e nell' altro anonimo ristretto
 „ delle meditazioni per tutti li giorni dell' anno
 „ in Venezia 1718. nostro prozio , distinto dall'
 „ altro Gesuita P. Giulio Cesare Recupero au-
 „ tore delli trattati *de Deo Uno, & Trino* , del
 „ ter-

averli ne' luoghi il Catalogo delle Classi, e queste non solo farebbero un pronto repertorio pel
Supre-

„ terremoto di Calabria, e dell'apparecchio al-
 „ la buona morte -- Allegazioni diverse dell'
 „ Avvocato D. Francesco de Tintis delle No-
 „ ci -- Allegazioni diverse dell' Avvocato D.
 „ Angelo Paduano nobile originario della Tor-
 „ re del Greco -- Principio Fabricio di Te-
 „ ramo -- Basilio Fabro di Sora fece varie
 „ opere -- Il Capitano Giulio Cesare Faleo dell'
 „ Ordine di Malta -- Onorato Frascitella d'Iser-
 „ nia -- Ferdinando Epifanio da Mesagna -- An-
 „ drea Ferrara di Nola -- Giampietro Ferneli
 „ Vescovo di Ravello -- Domenico Flamona di
 „ Mileto di Calabria -- Florio Fiesco di Cosen-
 „ za -- Pompeo Filante di Taverna -- Il cele-
 „ bre filosofo Filolno di Cotrano -- Il Beato Gia-
 „ como di Bitetto -- Il Beato, ed oggi S. Giu-
 „ seppe da Cupertino -- Il Canonico Giuseppe
 „ Recupero di Catania nel trattato *Pastor Aeneas* --
 „ Antonio, ed Agostino Dottori della Cava --
 „ Pompeo Gantico di Gifuni -- Florimonte Gui-
 „ cazzo Vescovo di Sessa sua patria -- Giovanni
 „ Gentili di Cosenza -- Giacomo Drantofelce di
 „ Tramonti -- Simone Ferraro di Reggio -- De-
 „ cio Forte di S. Angelo a Fasanelle -- Giacinto
 „ Gimma di Bari -- Giacinto Abbate fondatore
 „ dell'ordine di Flora del Borgo di Cosenza --
 „ Francesco di Tortora -- S. Francesco da Paola
 „ fou-

Supremo. Governo; ma anche una conferma degli antichi onori goduti, ed un' altra porta di
emo-

„ fondatore de' Minimi -- Flavio Gioja di Pasi-
 „ tano inventore della Bussola -- Antonio Gioja
 „ Arciprete di Laino -- Maradei padre, e Filip-
 „ po della stessa Città di Laino -- Giacomo Gior-
 „ dano di S. Agata di Puglia -- Giovanni Arci-
 „ diacono di Bari -- Maffilla Commendatore delle
 „ Consuetudini di Bari -- Decio Giovenale di
 „ Aquino -- Jacopo di Capua -- Loreto Trani di
 „ Capua -- Niccolò Gizzarello della Terra di
 „ S. Pietro -- Antonio Galatea di Galatone *de*
 „ *situ Iapise &c.* -- Giacomo Gallo di Amalfi --
 „ Vincenzo Gramigna della Riccia -- Ascanio
 „ Grandi di Lecce -- Costantino Granito di Cas-
 „ sano -- Gianvincenzo Gravina *de origine Juris*
 „ d' un Casale di Casenza -- Paolo Grollando
 „ di Castiglione -- Tommaso Gratto di Manfredonia -- Il famoso Guglielmo Pugliese -- Aga-
 „ zio Quidacerco di Catanzaro -- Gaiparo Simeonibus dell' Aquila -- Giuseppe Marinasci di
 „ Martina spiega de' Salmi -- Vitantonio Colucci
 „ nobile di Martina Vita Pratica del Cristiano --
 „ Il Papa Innocenzo VII. Migliorati di Sulmona
 „ oltre di tanti altri Papi, e Cardinali delle
 „ Provincie -- Francesco Maria Quarto di Andria -- Il Cardinal Ferrara di Casalbino *Bibliot. univers.* -- Paolo Tarsia nobile di Conversano -- Gamillo Guerna di Monopoli -- Ga-
 „ millo

emolumenti al Re N.S., cui appartiene colle cedole nobilitare li concorrenti, che provano lo

M

fimo-

„ millo Ratta di Capua -- Prospero Rendella di
 „ Monopoli -- Aurelio Ricci di Chieti -- Anto-
 „ nio Ricciolo di Rosciano -- Bartolomeo Roga-
 „ to di Castellammare -- Tommaso de Rosa del-
 „ la Cava -- Scipione Rovito di Tortorella --
 „ Giacinto Ruggiero dell'Atripalda -- Francesco
 „ Sacco di Reggio -- Niccolò Marcello Sasa della
 „ Rocca gloriosa in Lucania -- Antonio Santa-
 „ relli di Atri -- Matteo, e Niccolò Spinelli di
 „ Giovinazzo -- Il Cavalier Tommaso Stigliani
 „ di Matera -- Francesco Storello di Alessano --
 „ Giano Barbasso di Cosenza -- Gianniccolò de
 „ Vicariis di Salerno -- Gamillo Pellegrino di
 „ Capua -- Francesco Maria Prato di Lecce Giu-
 „ dice di Vicaria -- L'Arcidiacono Pratilli sulla
 „ via appia di Capua -- Oronzio Fighera di Mar-
 „ tina Istituzioni sul dritto del Regno, e Cano-
 „ nico, sopra Einneccio, e Bredelorio -- Pier
 „ Giannone storia di Napoli di Ischitella borgo
 „ di Montegargano -- Onorato Fascitelli Poeta
 „ d'Isernia -- Domenico Bruffone di Contursi --
 „ Il filosofo Gregorio Caroprese di Scala -- An-
 „ giolo Supino medico, e filosofo del Re Ferdi-
 „ nando I. -- Giano Cesario Calabrese -- Pietro
 „ Contegno di Arienzo -- Tommaso Cornelio
 „ del Casale di Cosenza -- Pietro Corrato pra-
 „ tica delle dispense, e de' beneficj di Terrano-

„ va --

stimolo dell'onore, che si accresceeranno coile promozioni, di cui abbiamo parlato. Perchè dunque

„ va -- Carlo Cosentino del Casale di Arigliano --
 „ Porfirio Feliciani di Gualdo di Nocera
 „ Vescovo di Foligno, e Segretario del Papa
 „ Paolo V. -- Il legislatore Caranda di Turio
 „ presso Taranto -- Giandonato Coscia, che lasciò
 „ il trattato de' fedecomessi, e delle rinunzie
 „ nacque in Badolato di Calabria -- Ottavio
 „ Beltrano, che scrisse sul Regno di Napoli,
 „ di Terranova -- Tommaso del Bene Teologo
 „ di Maruggia -- Berardino Bernardi di Cosenza
 „ nel XV. secolo fu Ambasciatore in Spagna,
 „ ed in Francia, e ci lasciò varie opere --
 „ Ippia gran filosofo a' tempi di Dario nativo
 „ di Calabria -- Fra Tommaso Campanella
 „ di Stilo scrisse la filosofia dimostrata colli sensi,
 „ ed altre opere -- Giannantonio Campano di
 „ Terra di lavoro chiaro per li suoi talenti --
 „ Niccolò Capasso del feudo di Gruma, insigne
 „ filosofo, Poeta, e Giureconsulto -- Leonardo
 „ di Capua di Bagnolo -- Antonio Caraccio nobile
 „ di Nardò conosciute per tante opere, e
 „ per la storia de' letterati d'Italia, come Tafari
 „ scrisse la di costoro scienza, ed il Barone
 „ Caraccio l'impero vindicato -- Giulio Cesare
 „ la Galla fu di Padula -- Luigi Libio di Ziro
 „ Calabrese assistette alla riforma del Calendario
 „ Gregoriano -- Antonio Ludovico Antinori dell'
 „ Aquila .

que farsi morire tante piante soffocate dalle spine? In verità il più dolce esercizio di un Sovra-

„ Aquila Arcivescovo di Lanciano -- Giovan
 „ Carlo Antonelli di Velletri -- Silvio Arcudi
 „ scrisse di Galatina sua Patria , come il dotto
 „ D. Giuseppe Pacelli sta illustrando la sua Man-
 „ durgia colla più distinta notizia degli uomini
 „ Illustri, ed ha composto una Geografia per li
 „ fanciulli -- Giovanni Marugi di Manduria
 „ istesso Lettor Pubblico in Napoli rinomato
 „ nelle Accademie, e conosciuto per li medic
 „ trattati intorno alla flatuosità -- D. Niccolò
 „ Abate Martucci di Martina morto in concet-
 „ to di santità, compose tre tomi dell'Anima
 „ trafitta della gran Madre di Dio -- Andrea
 „ Argioli Nobile di Tagliacozzo autore degli
 „ Efemeridi -- Il Carmelitano Fra Elia Astorini
 „ di Albidone -- Ercole Cifuni di Sulmona --
 „ Giovanni la Nucara di Martina medico, scrisse
 „ sul battesimo de' ragazzi, e scrive sull'imma-
 „ culato concepimento di Maria SS. -- Il medi-
 „ co D. Paolo Morolese di Martina pubblicò
 „ nel 1779. varie composizioni poetiche -- Do-
 „ menico de Angelis Leccese fu istoriografo di
 „ Filippo V., e dimostrò, che Ennio fu nativo
 „ di Rudia vicino Lecce, scrivendo l'origine,
 „ e le virtù di tanti letterati della Provincia.

Non si finirebbe mai se al Catalogo di tanti
 letterati si volessero unire tanti Avvocati, e Dot-
 tori

no è puello di dispensare distinzioni , e beneficenze , quando si adoprina con economia , e fe-
guono il merito senz' attraversamento della giu-
stizia , la quale accorda gli onori alle virtù ,
sparse ovunque , e le ricompense a' servizj : che
allo Stato possono prestarfi in ogni luogo . Così
la gloria di un Regnante sarà quella , che nasce
da' suoi beneficj . Con questa tiene nelle mani il
destino dell' Impero . Egli diviene tanto potente ,
quanto l'è benefico in addolcire la sorte de' sud-
diti , in consolare le loro pene , in rimuovere
gli ostacoli alla promessa felicità: *opes Principum ,
corda fidelium* . Marco Aurelio in fatti pensò di
vedere il Mondo felice colle sue leggi . *Aurel.
Via* . Se un desiderio così eroico trovò gl' intop-
pi delle vicende , non perciò un' anima sì eccel-
sa

tori in legge , ed in medicina , tanti altri bravi
Tenenti , Capitani , Brigadieri , Marefcialli nati
nelle Terre delle Provincie , tanti Santi per virtù
eroiche adorati sugli altari , fralli quali S. Dome-
nico in Cucullo . Li Papi , e li Cardinali possono
riscontrarsi sul Ciacconio . Gli Arcivescovi , e
Vescovi sono innumerabili , come sono li valorosi
militari , de' quali ultimi ci manca il registro , e
delle famiglie Nobili delle Città , e Terre del
Regno possono consultarsi il Pratillo , il Summon-
te , il Teatro della Nobiltà di Europa , il Cam-
panile , da Errico Bacco , ed altri per accertarsi ,
che queste furono in ogni luogo seminate per
dir così .

fa per gli eroici sforzi sarà priva di glorie , e troverà sempre un premio eterno . L' anima di tal Regnante sarà quella del Popolo , la sua volontà il voto pubblico , e li vassalli formeranno una parte della felicità pubblica , e li Baroni (deposti tali pregiudizj) saranno amati assai più col concorrervi a far onorare la virtù , e la stima pubblica le farà crescere maravigliosamente cogl' incoraggiamenti reali ..

Le infeudazioni non solo tolsero la gloria alle Città, li pregi delle Classi a' Cittadini, ma anche posero il disordine nelle Amministrazioni delle Università, e servirono ad attentarsi sulli Camerlenghi, sulli Catapani, e Portulani, e sulla libertà dell' elezione. Liti annuali fra li Cittadini, e Baroni, che l' impoveriscono. Fomenti di partiti tra' Cittadini, che vogliono dominare sugli altri. Importanza di una Sovrana riforma almeno per ridursi li Parlamenti aperti con un metodo di Governo comune a tutte le Popolazioni sugli modelli architettati dalla Regia Camera, per così meglio stabilirsi le Classi de' Cittadini, la quiete fra loro; e se si sono riformate le regole, e modi di vivere delle Confraternite, de' Capitoli secolari, e regolari; molto più deve aspettarsi la riforma de' Corpi maggiori, e delle Università colle approvazioni del Re N. S.

LI Cittadini delle Provincie, che servono allo Stato co' pesi, che portano, si ricordano del modo, come vivevano prima, quando le loro Patrie erano governate a forma di tante Repubblichette. Ne' fasti ancora si celebrano quelle di Taranto, di Locri, di Sibari, di Regio, di Metaponto, di Iela, di Elea, e di Velia. Ebbero le loro classi sempre distinte, e li loro parlamenti di oggidì non sono, che un miserabile avanzo dell' antica loro autorità goduta anche sotto

sotto de' Romani, come si legge nel tomo primo. Epoca I. degli annali di Napoli, e nella descrizione delle Sicilie del Signor Galante tom. i. p. 30. a 39. . Nelle concioni, ed anche nelle pubbliche Assemblee risiedeva più prima eziandio il Sovrano Impero; e tutta la forza dello Stato; e fin dal tempo, quando si unirono gli uomini in società, o si confederarono per essere più sicure le loro proprietà (dice il Signor Pagano), consigliarono nelle Assemblee gli espedienti più asfacevoli al pubblico interesse, ed anche risolvevano la guerra.

In tali Assemblee senza dubbio li Capi di Famiglie nobili, e più potenti di ciascuna Città rappresentavano un potere pubblico in quelle concioni pubbliche, a simiglianza di quello leggesi di Balac, quando spedì li capi delle Tribù, presso delle quali risiedeva tutto il potere. Questi capi erano talor chiamati Principi, ed avevano un Capo maggiore, che comandava sopra tutte le Tribù. Tacito ce ne dà una dipintura di quelli de' tempi suoi. *Eliguntur in eisdem Conciliis, & Principes, qui jura per Pagos, Vicosque reddunt: Centeni singuli ex plebe Comites Consilium simul, & auctoritas, adfunt.*

Mutate poi le cose in miglior ordine, il dominio eminente col sommo Impero fu depositato nelle mani de' Re, e dell' Imperadore colla nota legge Regia *L. D. de offic. Prat. L. deprecari D. ad L. Rhod.* Li Sovrani nulladimeno non tolsero con tale deposito la gloria alle Città suddite,

nè li peggj alle Famiglie, le proprietà a' possessori; li pubblici alimenti, gl' istessi dritti civici a' Cittadini, la elezione de' loro Officiali, e Rappresentanti, come s' intese colle susseguent' Infeudazioni. E' incontrastabile, che presso de' Peucezj, Tarentini, Turj &c. non solo nell' anno 209; di Roma, ma costantemente dopo queste Repubbliche furono governate *da Nobili, e Patricj proprietaj*, che talvolta davano gelosia alla plebe, ancorchè questa partecipava nel governo; come si vede in Tacito *de mor. Ger.*, e nella suddetta descrizione delle Sicilie *t. 2. p. 31. e seq.* Quindi li Popoli delle Provincie sottomettendosi al più placido, e sicuro Governo del Sovrano, non discapitarono mai dal possesso degli onori municipali, che in parte serbano ne' Parlamenti, nell' elezioni, com' un avanzo de' maggiori dritti, che godeano li Capi, e Nobili delle Concioni. Le anzidette distinzioni per verità non debbono mai profanarsi; tanto più che gli onori ben distribuiti, sono, come dissi, li ricchi doni di un Regnante; onde li meritevoli non saranno più tenuti di vendere altrove li loro talenti, le virtù, le forze, le industrie, che ognuno contribuire può allo Stato, al quale pagano ancora li tributi.

Le Università delle Provincie conservano più o meno alcuni di questi originarj dritti, benchè come la legge Licinia presso de' Romani tolse le comunità, così li Baroni senza avere un Codice a loro prò, per effetto dell' Anarchia feudale, pos-

posero ogni cosa in confusione senza eccettuarne la elezione de' Governanti: la quale stava nella maggior parte de' Cittadini per la *l. major ff. ad municip.*, ed in forza dell' altra *l. placet tit. quod cujusq. Civit.*, e per la ragione altresì, che le Università vengono rappresentate dal Pubblico Parlamento. Le nostre Prammatiche, e specialmente la prima *de Administrat. Univ.*, lasciarono ne' Cittadini libera la elezione degli Uffiziali: ma ebbero tutti tale libertà ne' feudi? Quando la seduzione non potè cogliere tutti gli eleggenti, si ritrovò il dritto della conferma pretesa da' Baroni, ancorchè noo si ritrovi nelle Investiture, o nelle consuetudini feudali. Nacque perciò, come tante altre, dal capriccio, o dalla prepotenza, con cui si arrogava parte di quell' amministrazione: tanto vero, che cogli ultimi Dispacci si ci diede un' abrogazione a tali pretenzioni, non ostante qualunque consuetudine in contrario, sempre reputata abusiva (1).

Che non fecero li Baroni per richiamare alla loro Camera le elezioni de' Camerlinghi, e de' Mastri Giurati? Il Capitolo del Regno *Item statuimus* chiaramente accorda alle Università tale originario dritto. Tuttavia dalla equivoca interpretazione dell' altro Capitolo, *ad quietem publicam alias Robertus &c.* opinò il de Franchis, che per conciliarli l' apparente contrarietà, doveva spettare l' elezione de' Camerlinghi alle Università di

(1) *Gatta raccol. par. 11.*

di Regio Demanio , ed a' Baroni ne' Feudi . Ma quando mai le nostre leggi fecero tali distinzioni, se le Università furono indistintamente preservate , e mantenute in tali dritti di elezione ? Con tutto ciò si diede luogo alle particolari costumanze de' luoghi , e delle Università figurate ne' loro rappresentanti . *Capiblan. de Baron. cap. 70. super prag. 10. = Thor. in Comp. in Caranton. de Luca ad decis. 45. de Franch. sed ad Universitates spectat electio, ut quasi in omnibus locis servari vidi.* Di più oltre de' sopradetti Portulani di mare, s'introdussero li Portulani di Terra. Questi a similitudine degli Edili impediscono , che si faccia cosa nuova sul suolo pubblico , o che si turasse , ed infettasse la salubrità dell'aria . Siffatta custodia fu concessuta alle Comunità istesse coll' addossatole pagamento di grana dodici per ogni fuoco ; e tale Portulania rimase subordinata alla R. C. della Sommaria , la quale provvede sulle nomine delle Università , e dettagliò nell' anno 1611. le particolari Istruzioni . Oggi anche si contrasta da' Baroni , li quali vogliono per lo meno compresa detta Portulania nella concessione della Bagliva ; la quale non si appartiene neppure , se non quando con titoli legittimi , e e lampanti la dimostrino ottenuta .

Quanti altri tentativi si fecero sul corpo della Catapania, ancorchè fosse stata questa confermata a pro delle Università colla prammatica *de annon. Civit. & Regn.*, in forza di cui le assise si danno generalmente da' rispettivi Governanti , cui va
annef.

annessa la carica di provvedere all'abbondanza delle merci? Vi fu chi alla peggior lettura diede a' Baroni le multe, e l'esazioni delle pene subite da' controvenienti alle assise. Dio il volesse, e fossero terminate le liti colli Cittadini del feudo, li quali si ricordano, che fin da Federico ogni Città, ed Università aveva li suoi Decurioni, dall'ordine de' quali si eliggevano li *Duoviri*, o *Quatuorviri*, che giudicavano le cause anche de' Cittadini, ed ora non veggono neppur libera la elezione de' Decurioni. Prima il Decurionato fu una Dignità, benchè oggi colla decadenza dell' Impero si considera, come un peso soltanto forzoso. *Annal. di Nap. Epoc. 2. t. 1.*, e ne' presenti Comizj s'impedisce la elezione di esso, che liberamente dovrebbe cadere in persona de' più abili Cittadini. La presidenza de' Governatori Baronali serve ad imporre anche a' più forti Cittadini; e molti di questi per la loro quiete si provveggono delle studiate esenzioni in detrimento della pubblica utilità, che riposa nella loro rett'amministrazione. Gli Archivj, e le banche del S. R. C., e della Camera della Sommaria, anzi delle Provinciali Udienze sono piene di atti, che annualmente si fanno per le liti in materia di elezioni: nelle quali è ormai divenuta tanto odiosa la ingerenza de' Baroni, che spesso volte se ne allontanano non solo li salariati, che ogni altro Cittadino, che si portasse a riverirli nelle indispensabili congiunture.

Da

Da ciò nasce, che questi Cittadini, presi da un' altr' opposto fanatismo, si arrogano un' altro potere, giudicando della capacità, o non ammissione degli altri Cittadini, che sebbene portino egualmente li pesi, sono esclusi, e ributtati anche dalla nomina col titolo di Baronali, e si fa un' altra introduzione di classi una detta di forti, e zelanti Cittadini, e l' altra di deboli e divoti del Barone; li quali nella stizze continue si dividono in partiti, e con odj si distaccano dalla comune Patria, ed involgendosi in liti fra di loro, il Barone a vicenda vi si mescola per pescare nel torbido; quindi taluni de' Cittadini non vogliono, che gli altri si perpetuassero negli Uffizj, e spesso volte sotto frivoli pretesti li troncano nell' anno. Ed in tale dimettica guerra qual' utile ne può sperare la Patria? Frequenti sono li casi, in cui li Baroni contrastano alle Università la elezione anche de' sopradetti Portulani, ancorchè stia deciso, che essi non possano pretendervi senza una speciale, e legittima concessione del Principe, *ex l. quicumque C. de fund. limitrop. lib. 11. Luc. de Penn. Rot. ad Conf. 68. Roviti, & DD. in Copiblan. de Baron. sup. pragmat. 8. = Excepta est cognitio Portulanis non solum maris, sed terre in infeudationibus. Anna singul. 587. & sic servatur in Regno. Novario de gravamin. vassall. p. 1. grav. 335.*

Or se il nostro Sovrano gettasse per poco li suoi benignissimi occhi sull' elezioni de' Governanti ne' feudi, non potrebbe non compatire le frequen-

frequenti tragedie fralli Cittadini privati di libertà . Vedrebbe di più tanti differenti metodi di elezione ; alcune si fanno di mattina , altre di giorno , talune in Chiesa , ed altre in Campagna , o ne' sedili ; ed in tali concioni soventi vederli eletti coloro , che sono stati imboccati dagli sgherri del feudo : li quali introducendosi ne' parlamenti aperti , sogliono produrre insulti , e tumulti . In questi Parlamenti tutti li Cittadini talora hanno la nomina de' futuri amministratori , altre volte questa sta presso del Sindaco , o del Capo Eletto , in alcuni luoghi si aspetta la conferma del Barone , o del Vescovo ; quindi sarebbe desiderabile , che in tutte le Università del Regno le concioni si restringessero in un Collegio chiuso , ove però partecipassero tutti li Cittadini successivamente , e secondo le leggi adattate congruentemente dal savio Governo . Come nel primo tomo si dimostrò , che le molteplici misure sulli generi fungibili imbarazzano il commercio , e sono di ostacolo a prosperare ; così con maggior ragione li differenti metodi di comizj , e delle elezioni nelle Provincie mostrano per lo meno , che non sieno figli di un medesimo Governo , nè nati in un medesimo Regno .

La Real Camera di S. Chiara , incombenzata dalla benefica cura di S. M. sulle istanze de' Cittadini intesi alla riforma delle costumanze , architettò mirabilmente il metodo , come debbano li Cittadini congregarsi , e come eseguire le elezioni

zioni per le Città di Terlizzi , di Taranto , di Francavilla &c. Queste ordinanze, altre volte disposte dal S. C. , e dalla R. C. per altre Università , più ben pensate produssero la quiete nelle Popolazioni , che erano nel maggior fermento. Le stesse possono universalmente adattarsi in tutti li luoghi di Provincia per viverli sotto un Monarca , con una medesima legge per tutti . A buon conto si distribuiscano li Cittadini in tre classi Nobili , Civili , e del Popolo . Si eguagli poi il numero de' Decurioni in ogni classe , e questi rappresentino la Università . Da questi si eleggerà in ogni mese di Maggio il nuovo Sindaco con due Decurioni Nobili , con due altri Decurioni Civili , e con due del Popolo , che eleggeranno poi gli altri Officiali: e governando per tre anni, o per cinque, dati li conti, dovranno riposare, e vacare dalle loro cariche per anni tre per diversi officj , e per anni cinque per ripigliare gli stessi, dati prima li conti a norma delle prammatiche , e ottenuta la liberatoria delle lor cariche : ed in tal maniera tutti partecipano sempre del dritto della elezione , e tutti per turno sono ammessi agli onori , come ne soffrono li pesi . Qual architettura degna , di que' supremi Ministri (li quali talvolta a drittura così ne hanno fatta la elezione , non solo toglie le liti , li fermenti , gli ambiti) li peculati ; ma corrisponde alla vera idea , colla quale si governano le più colte , e cospicue Città , ove vi si osserva un più stabile concerto fra Cittadini

dini di tutte le differenti classi seminate in ogni Paese: ed in esecuzione di tal piano vengono a reintegrarsi li jussi oscurati, per rimettere ognuno nel suo posto con una giustizia distributiva, che fa risorgere li Nobili de' luoghi, e li fa servire al più delle Università, ed al gran piano della proposta felicità del Regno. In tale conformità Federico Imperadore dispose, che l' Assemblée Nazionale si fosse composta nelle nostre Provincie sempre dalle dette tre classi (*Costit. Et si generalis Curie &c.*); perchè sapeva, che fin dalle prime società Civili si riconobbero indispensabili per ajutarsi reciprocamente. La prima della plebe a trarre dal seno della terra le cose necessarie alla vita; la seconda, per dare a queste produzioni le forme, e qualità relative all' uso; la terza de' Nobili, per assistere alla difesa, al governo, ed amministrazione de' beni pubblici. Così non vi restava persona oziosa, e tutto era equilibrato ne' premj, e nelle pene, che opportunamente debbono collocarsi nelle pubbliche stimmie, e coll' esempio imponente nella stessa Corte, più necessario della colletta istessa de' tributi. Inoltre come la Nobiltà è un carattere, che per la virtù, pel valore, o per grazia si comunica dal Trono per quelli, che fralle gare vi aspirano; così S.M. con tal metodo verrebbe a sapere li meritevoli anche degli Uffizj della nuova leva Provinciale. Molti dovrebbero perciò cedolarsi nella universale corrispondente riforma; ed ognuna delle Famiglie, che avrebbe li requisiti, per accer-

tarle-

tarfene , pagherebbe di buona voglia li dritti della Cedola , per così riconoscere più da vicino la Sovrana dichiarazione , ed aspettarli gli ascendimenti nella citata milizia , o negli altri impieghi della Nazione . Ferdinando I. d' Aragona nella di lui coronazione in Barletta donò molti titoli , offizj , e Dignità ; anzi creò Cavalieri quasi tutti li Sindaci delle Terre del suo Regno , e decorò collo stesso titolo molti Vassalli de' suoi stessi Baroni , dacchè gl' infeudati non perdono li proprj , e gli aviti meriti , nè l' occasione di fruire le grazie del comun Sovrano , come notò il Costanzo citato dal Giannone nella *Stor. Civ. lib. 27. in fin. p. m. 412.*

Siffatto piano nel togliere gli esposti ostacoli alla felicità del Regno , gioverebbe di tutto punto a sistemare le Università , a sbarbicare gli ambiti , e le liti annuali fra Cittadini : li quali viveranno più felici colle uniformi misure per li commestibili , sotto una medesima legge , e metodo uniforme al loro governo . La perfezione di questo abozzo è riservata al Supremo Governo ; da cui come si è pensato riformare le milizie , li Conventi pel bene de' Frati , e si sono date le regole di vivere a tutte le Confraternite , e Capitoli del Regno , richiamando all' esame la Costituzione delle Cattedrali , e de' Collegj col Regio assenso per ravvivare tanti corpi morali ; con maggior ragione non si lascerà di vista la Costituzione uniforme de' corpi più grandi , e delle assemblee maggiori , e per le Università del

Re-

Regno, anche per le spese necessarie; poichè essendo mutati li tempi, cangiate le usanze, cresciuti li Cittadini, e li loro bisogni, non bastano certamente quelle tassate negli stati discussi. E con tale occasione si avranno altre notizie, che fissano li dritti de' Cittadini, e le altre del Regio Erario, e della Corona: li quali potrebbero cadere sotto la considerazione della Costituzione di ogni Università, che debbesi riformare, ove ne debbono essere confuse di ogni spezie. In tal maniera si eviterà il sospetto, che la Nazione sia corrotta per la moltitudine di tante leggi Civili, Collezioni, Capitoli, Riti, Prammatiche, secondo Platone; che non vide l'aggiunta delle Consuetudini feudali, il numero delle grazie, e le infinite Consuetudini, ed usanze, come cadauna Università si regola. *In una parola il Regno ripiglierà lo stato florido, quando la Sovranità libererà li Popoli dalle servitù feudali, come scrive il Conte di Albon ne' suoi discorsi Politici t.2. p.90. e 112., che sono stati spogliati delle loro proprietà, de' loro meriti, dell'antico valore. Non bisogna, che abbattere dalli loro fondamenti tali abusi per comparire il bene, che si aspetta nella fertilità de' campi, per deporre le miserie, ed a' pettarfi un bene pubblico, che non verrà mai, quando si faranno continuare li feudi, anche sotto la lusinga, che in deficienza de' figli maschi rientreranno nella sovranità. Tale speranza niente non è proporzionata al gran male attuale; che anzi li Baroni stessi pagherebbero senza dubbio il triplo delle adoe, ed il quadruplo; purchè ne restassero Padroni, come di beni allodiali senza giurisdizione con titoli più nobili, e con universale vantaggio. Il Conte Albon coll'ultima parte si avvicina più alli nostri voti,*

N

per-

perchè possono bene stare, e debbono stare nelle Monarchie li Signori Baroni; e tolti gli esposti pregiudizj saranno li primi a concorrere al bene pubblico, e specialmente de' Concittadini, e delle Città, ove fanno la prima figura. E per maggiormente far detestare tali pregiudizj, batta ricorrere al Diploma spedito dal Conte Imperiale Cossile della concessione fa della Badia di S. Vito di Polignano a Giovanni Monaco nell'anno 813., presentato nella Reverendissima Curia del Cappellano Maggiore: ove si legge *Petrus Iudex de Monopoli* † *Stephanus Iudex* † *Cannell Iudex*: che non potevano essere Giudici a contratti, che non si usarono in que' tempi. Se tali fossero stati, ognuno sa che li Giudici a contratti, e li Notaj de' secoli scorsi non solo erano nobili, ma si sceglievano dalle principali Famiglie anche nella Capitale, come dimostra Ubaldino nella pratica de' Notaj. Tuttavia però li detti Giudici non dinotavano, che Nobili, come si va dimostrando nella ottava notizia del Campanile sull'esempio di quei riferiti 300. Giudici, che accompagnarono Carlo Magno in Roma, o degli altri, che porta d'aver' associati Papa Calisto II. nel 1220. in senso di uomini di onore, che vi erano nelle nostre Provincie chiamati Giudici nell'Epitole di Papa Giov. VIII. E Giudici de' Sedili presso noi erano li Nobili: *Tutin. infeudaz. de' Seggi*. Un' esempio riportato serve per tutti, soggiugnendo, che nel VI. tomo degli annali Scrittori di Genova del Muratori si legge, che tra'l XI. e XII. secolo un tale Recupero occupò ivi li primi posti, e fu Ammiraglio: ed il Mecatti nella storia di Firenze attesta che nel

1335. li Fiorentini mandarono li loro Ambasciatori, richiamando pel profitto della gioventù Recupero da Samminiato a leggervi li Canonì, e che detta Famiglia si disperse poi in Puglia, e nella Sicilia: ove oggi esiste D. Alessandro, Barone di più Signorie fralle molte godute ne' secoli passati.

CAPITOLO VIII.

Si dimostra con nuovo metodo, che non essendo questo Regno Patrimoniale, come non si è potuto infeudare alla S. Sede, così col fatto non si è potuto distrarre a pro di tanti Baroni, nel senso, come si vogliono possedere li feudi. Nell'anarchia s'introdussero in questi gli Aggiutorj per benevolenza, ma rimasero obligatorj, al pari degli angarj, perangarj, uomini del feudo, e tanti altri aggravj inseriti agl' infeudati, e sulle loro proprietà con una ingiustizia, e con una nullità intrinseca, come furono le orribili esigenze per le assidature ne' matrimonj, e del cunnatico sulle meretrici.

SI vide, che li Normanni acquistarono questi Regni delle Sicilie con titoli legittimi, che si accennarono, passati da grado in grado sino al benefico nostro Regnante FERDINANDO IV.. In tutte le serie de' titoli degli acquisti, esaminati da classici Scrittori, riconobbimo loro trasfuso, ed inerente il sommo Impero colla potestà di governare i Popoli, procurando la lor salute, e la loro felicità. Tuttavia questo Regno non fu mai un di loro patrimonio, come pretesero li Curialisti di Roma, quasichè li Normanni l'avessero potuto soggettare in feudo alla S. Sede; che in segno di supremo dominio pretese concedere le Investiture; come si glorìo Leone IX. darl' ad Unfredo,

figlio di Tancredi, a condizion, ch'egli, e i suoi successori dasset l'omaggio alla S. Sede; mentre Ruggiero con le sue armi non solo sottomise queste nostre Provincie, che l'altre dell' Africa. E quando si volesse contro la verità de' fatti fare un'ingiuria alli Normanni, qualicchè in qualità di conquistatori avessero tolto a' Popoli vinti con forza tutte le proprietà delle loro possidenze; pure gli acquisti fatti sulle perdite de' proprietarj vinti, non furono, nè poterono essere l'oggetto di una nuova volontaria perdita, che si ravvisa nella pretesa infeudazione a pro della S. Sede. Noi dimostrassimo nel primo tomo li fatti in contrario, e si videro tali ipotetici disegni incompatibili colli caratteri della Sovranità: la quale esclude di conseguenza, che questo Regno fosse stato patrimoniale, sicchè tutto il territorio di queste XII. Provincie sia stato privativamente del Re: il quale in tal senso ne avesse potuto disporre a suo piacimento in pregiudizio suo, e de' suoi Popoli, che ne farebbero una parte meno libera.

Si contrasta tale smembramento alla S. Sede, e si è voluto eseguire da' Baroni colle infeudazioni. Nell'origine de' feudi si suppose coi beneficati Vassalli assicurare più meglio il Trono, rimettendosi a' Baroni, ed alla loro ministeriale discrezione il governo de' Popoli; ma in seguito si sperimentò, che tale Governo, introdotto ne' tempi de' Barbari, fu la sorgente di tutti li pericoli, ed il fonte di ogni inconveniente; anzicchè invece di esser un rimedio alli mali, è stato l'inondamento delle fatali disgrazie, la vera miseria de' Popoli, l'avvilimento della Nazione, l'arresto del commercio fra Cittadini: li quali in sostanza preferiscono a tutti
li

li Governi la Monarchia, e riposero in un solo Padre la confidenza di protezione, e di difesa, che oggi veggono fatta in brani, e la loro stessa sicurezza divisa nelle mani di tanti prepotenti Marchesi, Principi, Duchi, e Conti: che in realtà sono il loro flagello. Tutte le di costoro prerogative, che attaccano li dritti naturali degli uomini, debbono essere sempre ingiuste: e perciò il Re col suo supremo potere non fa, che giustizia nel soffogarle, e nel riprenderli le concessioni. La costante voce degli infeudati è il più esatto indice di queste macchine complicate. Se un infeudato si trovasse contento della infeudazione sotto la protezione del Barone, non reclamerebbe tuttodi nelle oppresioni, per iscuotere il giogo. Un Popolo felice teme sempre di perdere il suo Principe benefico; ma gl' infeudati fanno a gara per liberarsi da tali Baroni, conosciuti negl' incontri misantropi.

La ragione, presa dalla natura della vera Sovranità, e dalla di lei Costituzione, basterebbe a persuaderci, che non si dia un Regno patrimoniale. Gli esempj degli Agricoltori Indiani riferiti da Strabone, o degli Egiziani, o degli altri Popoli del Congo niente non influiscono al supposto. Non è per verità giusta la conseguenza, che gli Egiziani pagato avendo la quinta parte alli loro Faraoni: dunque l'Egitto fu un di costoro Patrimonio. Gl' Israeliti portarono dall'Egitto nell'uscirvi l'oro, e l'altre cose preziose in compenso delle fatiche fatte, e delle proprietà personali prestatevi; e non fecero un

furto al loro Re . Se li Sovrani del Congo distribuiscono li terreni a' Cittadini , senzachè questi possano tramandargli a' loro figli , non ne siegue , che detti terreni sieno tutti patrimoniali di quel Sovrano , il quale piuttosto in qualità di Amministratore , Rettore , e Capo delle adunanze li distribuisce in nome del Comune : ove sebbene li particolari non hanno privativo dritto , non perciò li beni della Comunità sono proprj del distributore (1).

Due sorti di beni si trovano nelle legislazioni . Appartengono alla prima specie li beni de' privati , come sono li poderi , le fabbriche , le masserie , le selve , il denaro , li mobili , ed altri simili , che vengono sotto nome o di proprietà fondaria , o mobiliare , esistenti in pieno dominio de' Cittadini : li quali per dritto delle genti possono venderli , comprarli , ipotecarli . La seconda sorte abbraccia li beni pubblici , delle Repubbliche , o del Principe , chiamati altrimenti gli ultimi regalie ; tralle quali , come si disse , si numerano il supremo comando , le angarie , la giurisdizione , le gabelle , li dazj , la zecca , le misure , li fiumi , le saline (2) , e nelle vecchie carte li *Glandatici* , gli *Eerbtici* , *Escatici* , quel censo cioè , che si pagava pel pascolo , o per lo ghiandare nelle selve del Fisco : che talora ha

peggio.

(1) *Heinnec. de Jur. Nat. lib. 2. c. 19. Cocceo*
1. 1. Groz. de Jur. Bel. & Pac. e Puffendorf. de
Jur. Nat.

(2) *Murat. Ant. Ital. dissert. 71.*

peggiolato così in tali pascoli comuni la sua condizione invece di vantaggiarla (1). Avevano di fatti li Re qualche di loro patrimonio; ma mai si vide tutto il Regno patrimoniale. Così gl'Imperadori Greci ebbero in patrimonio il Casello Lucullano, ed in difetto di altri patrimoni in queste Provincie, invase da' Barbari, riscuotevano li soliti tributi, che si pagavano agli Erarj (2). Nè mai si è contrastato, che la rendita pubblica non fosse stabilita ne' Regni, di cui si avesse bisogno. Ne' primi tempi si assegnò una porzione di terreno, come usarono li conquistatori Sciti; ma la storia de' Regni posteriori trovando pericolosissimo alla sicurezzza della proprietà tal metodo, si rivolse la mira all'altro, di riscuoterli, cioè, le contribuzioni dalle proprie ricchezze proporzionate alle rendite annue della Nazione, ed accomodate a' bisogni del di lei Capo (3). Stabiliti li Barbari ne' Paesi sottomeffi, alterar poterono li dritti de' vinti, ma non toglierli affatto; anzi imitandone le belle usanze, ciascun soldato difendeva la porzione toccatagli in forte, ne disponeva in morte: e poichè talvolta venivano turbati o da' vinti, o dagli stranieri nel dominio, fecero nella comunità obblighi più stretti per la garenzia delle rispettive proprietà. La legge di Carlo Magno ne' Capitolari v. r. p.

-
- (1) *Idem in dissert. 19. e 196. Pensieri Economici.*
 (2) *Annal. di Napol. t. 3. Epoc. 2. pag. 239.*
 (3) *Schmidit. t. 3. lib. 7. c. 5. p. 60.*

500. fa menzione di proprietà de' Cittadini , che dinotava lo stesso, che terra allodiale: quali voci presso il Du-Gange sono sinonime .

Li Duchi stessi de' nostri Longobardi in fede di Paolo Diacono (1) volendo costituire sopra di loro un Capo, si legge, che gli rinunziarono molti beni proprj; e diminuitasi di molto l'autorità Ducale, li Re Longobardi mandavano li loro Gastaldi ne' di loro dominj per riscuotere le rendite, o per raccogliere li proventi della composizione de' delitti, e li tributi denominati portorj, che servivano non solo pel mantenimento della Regale Famiglia, ma degli Officiali ancora (2). Laonde il Muratore è di parere, che come a' nostri tempi, così anche presso de' Romani vi erano li beni patrimoniali, che il padrone, cioè, acquistava, e godeva, come cosa sua propria in forza di compra, donazione, ed altro titolo. Gl' istess' Imperadori non ne andavano privi, e sopra di questi deputavano *Procuratores rei privatae, & proprii patrimonii*; giacchè li beni fiscali si governavano per altri Ministri. Gli stessi Romani facevano coltivare le proprie terre o per mezzo de' servi della gleba, o di altri uomini liberi. La prima civile servitù della glebe prese l' origine dalla ferocia de' Barbari, e pigrizia di un Popolo con-

(1) *Lib. 3.*

(2) *Murator. Antich. Tassone tit. 218., e Paolo diacono citato in Annal. Neap. Epoc. 13. pag. 122. a 135.*

conquistatore; che tralle occupazioni delle armi, sdegnando l'utile lavoro, forzò li vinti a ricavarre dall'agricoltura il proprio sostentamento, ed anche del padrone, in atto, che con ingiustizia si spogliò della sua proprietà, la parte più laboriosa in disvantaggio dello Stato, ed in distruzione della emulazione, e dell'industria; quindi come cosa ingiusta si è tolta tale servitù. Il Salmasio, Solino, ed il Du-Gange nel suo glossario ci confermano tali idee, ed il Sirmondo stimò, *che tutte le prime Corti fossero allodj... ed oggidì le Terre, e Castella posseduti da' Nobili per lo più sono feudi, laddove prima erano allodj*, che si lasciavano in eredità, si vendevano, e si permutavano; mentre de' feudi il possedente ne godeva il solo usufrutto, restando il dominio presso del Padrone, a differenza delle casse fiscali dette anche *Arimanna*, secondo il Muratore (1): il quale non varia sentimento, allorchè ci avvisa, che uno poteva avere una terra in allodio, e parte in feudo (2): sicchè le libere possessioni non tutte ad un tratto si assoggettirono agli obblighi feudali. Sulle prime viste nel Signore si riconosceva un protettore delle stesse proprietà de' Cittadini, e riscuoteva l'omaggio, e la corrispondenza; ma dopo si rendettero servizj di altra stampa, e come prima li possessori delle proprietà servivano alle Comunità, così li benefizj conceduti dal Re dal patri-
monio

(1) *Antich. Ital. dissert. 12. e 13.*

(2) *Idem v. 1. p. 559.*

monio però della Corona ; obbligavano il feudatario a nuovi servizj personali di fedeltà (1) : e questi benefizj da temporanei passati più oltre (2) cagionarono lo spirito di usurpazione , che rendette li fondi perpetui , ed ispirò il coraggio di estorquere da' Re feudi sopra cose precarie , ed ereditarie : se l'immaginarono di loro patrimonio usciti da altro patrimonio del Re , e così diminuendo la Real giurisdizione, conculcarono li dritti de' privati, e li privilegi de' Popoli .

Dalle cose premesse può benissimo dedursi , che quell'istesso Grozio , che nel *lib. 2. cap. 6. num. 7. & 8.* avea sostenuto , che le infeudazioni si contenevano nell'alienazioni dell'Impero, e che perciò non si possono fare senza il consenso del Popolo, in altro luogo opinò poterli dare un Regno tutto patrimoniale, quasichè l'Imperadore ci avesse acquistato un dominio anteriore alla formazione delle più antiche società , ove li sudditi quasi a simiglianza di tanti figli di famiglia tutte le loro proprietà le riconoscessero concesse dal Padre , e mica da' loro acquisti , ma dalle leggi da quello dettato, concedendo loro quello vuole , quando piaccia , e come disponga . Ottomano nella prima delle sue questioni dimostrò impropria , ed inverificabile la ipotesi Groziana, conchiudendo , che il Regno più veracemente consista non nel territorio ,

(1)

(2) *Spirit. delle LL. c. 56. l. 3. Robertson in not. supplem. stor. 111. p. 41.*

torio, ma nella potestà, e nell'atto di ben governare li popoli in loro vantaggio e salute; procurando la pubblica felicità, premiando la virtù, castigando li vizj colla clemenza in una mano, e colla giustizia nell'altra; dimodochè l'idea del Regno si distinse dall'altra del dominio, il quale propriamente cade sopra ogni cosa, che si acquista nel nostro patrimonio, e così se ne possa formare un lascio secondo il caso della legge 1. ff. *de usufruct.*: tuttavia quest'usufrutto, e la comodità non entrano nelle arti, e sul dritto, o sul comando, anzi nell'incorporale sommo Impero, al quale va congiunto piuttosto un grave peso proporzionato alla suprema carica, che da Dio si addossa alli Re della Terra per condurre li Popoli coll'amministrazione della giustizia, e difendendoli dalle violenze interne, ed esterne. Il Regno perciò ha per oggetto suo la salute de' Popoli, mentre il patrimonio non guarda, che l'utile del Padrone; ed in questa veduta Aristotile non differiva il Re dal Tiranno, in quantochè questi si serviva del Regno per sua utilità, laddove il vero Re se ne avvale a vantaggio del Popolo.

L'anzidetto Grozio spiegando la particolare sua ipotesi crede, che in due maniere possa fra gli Europei divenire un Regno patrimoniale, sia perchè li Popoli si abbiano volontariamente refi senza niente ritenere, o riserbarfi li loro beni (nel qual caso neppure il Re potrebbe disporre senza il consentimento de' Popoli), sia perchè fossero stati li sudditi con una giusta guerra conquistati-

quistati, e sconfitti dietro una nuova ingiuriosa resistenza. Cocceo sul testo di Grozio ripete l'assioma, che in quest' altro caso nettampoco si potrebbe smembrare il Regno ipotetico patrimoniale senza il predetto consenso de' Popoli; imperciocchè la giustizia regge gl' Imperi, ed essa vi regna per le leggi, talune delle quali sono invariabili, come l'amministrazione delle finanze, il parteggiamento de' beni, li maritaggi &c. senza delle quali le società non potrebbero sussistere felicemente. Tali sono le altre leggi fondamentali per la società, che non possono mai infrangersi, se non nel rarissimo caso della necessità della pubblica salute, e per l'interesse generale, come si permette bruciare li granai, invadere le raccolte per affamare l' inimico, che ci assalisce.

Ora li Normanni, che furono li nostri primi Regnanti, non ebbero da' Popoli di queste Provincie la menoma ingiuria; nè fecero con essi neppure una scaramuccia, e molto meno si legge di essersi ceduti loro li loro beni per formarne un patrimonio. Dalla storia accennata in altri Capitoli si sa, che li Signori Normanni furono invitati da quel famoso Melo, ed adescati poi dalla bellezza di queste Provincie riuscì col loro valore discacciarne li Longobardi, e li Greci con tutta facilità (1); e concorrendovi li Popoli, si legitti-

(1) *Pugliese stor. di Milan. cap. 17., e Murat. loc. cit.*

gittimò il lo possedimento , che oggi forma il Regno di Napoli : il quale in senso dello stesso Grozio , come non fu un Patrimonio de' Normanni , così da questi Principi non potè darli a' Papi colle delirate investiture, e con più potente ragione non si potette smembrare in tanti feudi a pro de' Baroni più in là di un' atto ministeriale senza consentirvi le Popolazioni , che sempre si richiamarono , e non cessano di non dolersi di siffatta barbara introduzione (1) . La differenza ne' due casi proposti consiste, che nel primo senso si sarebbe alienato dal Papa investiente il Regno, concedendone all' Principi Normanni l' utile dominio ; nel secondo poi ritenendo questi Principi , e successori il diretto, ne alienarono l' utile a pro de' Baroni sempre in discapito dell'inalienabile Monarchia . Il Signor Grimaldi ne' predetti annali parlando delle nostre Provincie sotto l'Impero di Valentiniano III., e de' *Re Goti, Vandali Unni, Alani, Franchi* ne parla come di tanti capi di una Nazione ancora selvaggia, e vagante: li quali non avevano altr' autorità sulli sudditi, che quella del comando , massime quando si stava colle armi alla mano , rare volte avendo la mira di conquistare ma al pari degl' immortali nostri Sanniti si contentavano di un tributo, lasciando la Nazione vinta nella sua libertà. Siegue a dire, che li semplici soldati se nella distribuzione del Campo ottennero qualche

(1) *Heinnec. de Jur. Nat. lib. 12. §. 16. , e Groz. cit. lib. 2. c. 6. §. 9. Cocceo eod. §. 332.*

che porzione, spiegaron in tempo di pace l'istessa indipendenza, madre della forza (1).

Quest'altro metodo di acquistare più ci allontana dalla idea del Regno patrimoniale, e piuttosto ci conduce alla origine degli allodj nella Europa, ove significano terra ottenuta in forte (2); ed eccoci ritornati a que' dominj sulle terre stabiliti da' Barbari del Settentrione, quando cessando di essere più vagabondi, presero uno stabilimento fisso colla loro dimora, riconoscendo gli altrui allodj, sostenendosi dalle rispettive comodità gli uni cogli altri sotto al comando del loro Capo. Il Regno per altro non fu mai il territorio, che racchiude, od una contrada: potendo stare il Regno senza territorio, come fu quello degli Ebrei fuori della Giudea; e per avvicinarci alle nostre Provincie, li Principi Normanni primi Regnanti, non ebbero un governo più esteso di quello de' Greci, e de' Longobardi; li quali non ebbero le Provincie, che in governo, riscuotendo col dominio eminente li tributi, e mica in patrimonio: e sì gli uni, che gli altri rispettarono la proprietà de' possidenti in ciascuna Città senza cangiarsi in ciò le leggi Greche, e Romane. Montesquieu a proposito scrisse; *La Puglia, e queste Provincie furono anche dopo la divisione dell'Impero governate da' Greci: li territorj, e li proprietarj di esse non patirono menom' alterazione, e se*

(1) *Annal. di Nap. Epoc. 12. t. 1.*

(2) *Glossar. German. voce Allodium.*

e se qualche Città possedeva un Arconte, od un Conte, non era allora, che un titolo di onore: dacchè i feudi furono ignorati da' Romani, e da' Greci, come accadde presso i Longobardi, che introdussero questa peste (1) senza però giurisdizione. Si disse, che sotto Autari cominciarono ad introdursi i feudi ne' luoghi soggetti a' Longobardi: ma nella vasta Puglia diremo che non poterono ritrovare i Normanni queste sconcezze incognite a' Greci, se non vorremo essere inconseguenti colla storia (2). E pure più di appresso si vedrà l'errore massiccio, con cui si è preteso esservi stati prima i feudi nella Puglia, e di peggior condizione degli altri.

Dati tali apparecchi, che servono al progresso dell' opera, il citato Puffendorfio ci viene avanti per confortare l' assunto: *Enim vero dantur Civitates, ubi Cives bona sua originarie tanquam beneficium Imperii agnoscunt* (Samuel. 8. 14. *Agros quoque vestros, & vineas vestras, & oliveta optima tollet, & dabit servis suis*); idque videtur duobus modis contingere, vel quando Populus aliquis auspicio Regis novas sibi sedes quaesierit, vel quando plures patresfamilias, quibus jam suae opes erant, in Civitatem ultro coivere, aut Civitatem jam constitutam ultro accefferunt, & sic seipsos, ac
sua

(1) Spirito delle LL. t. 3. ediz. Nap. p. 22.

(2) Giannon. stor. Civil. lib. 10. 11. e 12. per totum.

sua bona imperio Civili subjecerunt . Circa prius ita regulariter fieri solet , ut ejusmodi Populus auspicio Reſtoris ſui occupet Regionem aliquam terminis naturalibus , aut ex arbitrio hominum circumſcriptam per Univerſitatem , cujus partes deinde ſingulis ſorte , aut arbitrio Reſtoris , verius propria ipſorum eleſtione aſſignentur , unde Cornelius Nepos Miltiad. c. 2. . . . Non tamen, quod ſinguli habent Reſtoris eſt , cum qui hujusmodi expeditioni ſe ſe ſocios ultro adjungere , jus ſibi perfectum quaſiverint portionem aliquam de parte terra habendi . Se dunque ſi dimoſtrò , che i primi Orientali , i quali vennero in queſte Provincie ſociandoſi, diviſero fra loro le terre, e ritennero le occupate , multo minus dominia privatorum originaria dependent ab arbitrio , & dominio Regis , quando patresfamilias bonis jam inſtructi , ultro ſe ſe ipſius imperio ſubjecerunt .

Gli anzidetti Orientali avendo occupato pacificamente queſte terre-ſi unirono in ſocietà , e per goderne più ſicuramente li Popoli , uſcendo dallo ſtato di Repubblicheſette , ſi ſottopoſero alla Monarchia . Seneca ſpiega a maraviglia l' idea : *Omnia Regis ſunt , & tamen illa , quorum ad Regem pertinet univerſa poſſeſſio , in ſingulos dominos deſcripta ſunt , & unaquaque res habet poſſeſſorem ſuum . Itaque dare Regi , & domum , & mancipium , & pecuniam poſſumus , nec donare illi de ſuo dicimus . Ad Reges potestas omnium pertinet , ad ſingulos proprietas . Fines Athenienſum , & Campanorum vocamus , quos , deinde inter ſe vicini privata terminatione diſtinguunt , & totus ager hujus , aut illius Rei-*

Reipublica est pars, deinde suo domino censetur. Ideoque donare agros nostros Reipublica possumus, quamvis illius esse dicantur, quia aliter illius sunt, aliter mei... Omnia Rex imperio tantum possidet: singuli dominio (1). I Governi civili furono introdotti per una maggior utilità, si sottoposero al numero de' compagni, ed alle risoluzioni del Concilio generale de' Concittadini, li quali solevano entrare perciò armati di scudo, di una lance, per dirimere le liti, finocchè non furono meglio assicurati dalla confidenza di un Re; alla cui (2) eminente autorità si solevano talora unire alcuni particolari patrimonj, come si avevano dagli altri Cittadini. E Procopio ci avvisa, che anche i nostri Re Goti oltre de' tributi, che esigevano sulla proprietà de' sudditi, avevano pel mantenimento della Casa Reale una quantità di fondi, che costituivano il loro patrimonio, e Teodato gli offerì il suo (3): ma unquema si legge un Regno intiero patrimoniale, *massime dacchè la politica fece conoscere, che tali patrimonj reali non sono un mezzo degno di un Capo della Nazione ricca, ed opererebbe contro i suoi propri interessi, in cui gl'inconvenienti sarebbero tanto più grandi, quanto più estesi fossero detti patrimonj, che restereb-*

O

reb-

(1) *Et in Grot. ad 1. Reg. XII.*

(2) *Annal. di Napol. Epoc. 1. tom. 1.*

(3) *Procop. de bello German. lib. 1. c. 7., ed Annal. di Napol. Epoc. 2. t. 2. p. 69. e 136.*

rebbero meno coltivati, ed il prodotto sarebbe dissipato prima di giugnere al tesoro (1).

Passate negli Orientali le proprietà, i Cittadini le godettero fino a' Longobardi; che non le alterarono, come si vide, quando se ne disponeva per atto tra vivi, e di ultima volontà, essendocene incontrastabili monumenti, massimamente a pro de' figli, de' congiunti, delle Chiese: qual cosa si osservò anche a' tempi de' Re Svevi, degli Angioini, e per finocchè l'ignoranza non v'introdusse il pregiudizio della vaga ambizione de' prepotenti Feudatarj, che s'inoltrarono in fatti, che non osarono i Sovrani. Pochi per altro furono i beni pubblici, e che in origine remotissima non fossero stati occupati, ed altrimenti rimasti in dominio de' Popoli sotto la voce di Demanio, all'insuori delle saline, e di altre regalie meglio incorporate a' Sovrani come beni vacanti, in qualità di ultimi eredi di coloro, cui mancata fosse la successione, e ciò per sostenimento del Reame, e delle pubbliche spese (2), ed in realtà pochi furono i patrimonj de' Re Goti; anzi Giustiniano Imperadore dopo Belisario spedì Alessandro Fortibetta, il quale invece di abbattere i Goti, richiamò i conti di tutti gli Amministratori de' beni patrimoniali de' Goti, per ispogliarli de' proprj. Così il nostro Sovrano tra gli altri beni di-

(1) *Schmidt. Legislaz. t. 3. lib. 7. c. 5. pag. 45.*

(2) *Galante in citat. descriz. delle Sic. t. 3. in princip. e tom. 1. pag. 339.*

distinti da quelli della Corona conta per patrimoniali Altamura, Roccaguglielma, S. Giovanni in Carico, Castello a mare, Ortone a mare, Penna, la Lionessa, Monte reale, ed altri: che sono gli oggetti della Giunta degli Allodj. *Quædam bona destinata sunt ad sustentationem Regis, alia ad sumptus in conservationem Regni, tamquam possessio publica, aut patrimonium Regum; & alicubi Regi sunt assignata certa bona, quorum proventus Regiæ suæ sumptibus supplet, eorum usumfructum quidem plenum habet Rex, itaut de eorum proventibus pro arbitrio potest disponere. . . Nudamque administrationem habet eorum, quæ pro scopo salutem Civium habere debent, & non minore religione tractanda, quam a tutore in bonis pupilli (1).*

Da queste premesse più verità si deducono. Primo che tutto questo Regno non fu patrimoniale: secondo, che que' pochi beni pubblici non si poterono dare in feudo, tranne quelli, i quali a senso de' Feudisti si dicono regalie minori, come sono li beni vacanti, o confiscati per delitto, come si legge presso Struvio (2), Ittero (3), e Strichio (4); benchè altri contraddicono al Principe la facoltà di concedere le regalie anche minori, le quali gli appartengono, come persona pubblica senza dominio: di qual fatta sono li beni demaniali

O 2

dati

(1) *Puffendorf. de Jur. Nat. lib. 3. cap. 5. per tot.*

(2) *C. 6.*

(3) *Cap. 8. e 9.*

(4) *Cap. 8. quest. 8.*

datigli *ad conservandum Principis splendorem; quia pro tempore Regnanti Principi non est concessum dominium, sed jus vite, & ususfructus*. Qual massima de' feudalisti concorda co' primi principj del dritto pubblico, cui si è cercato derogare colle usanze di tante infeudazioni sulle Provincie: Quali costumi non si osservano così malamente in pratica nella Spagna, e nella Francia, come qui si è abusato; perchè ivi i feudatarj non ostentano, che onorifiche preminenze, od al più una Dignità con una picciola coercizione senza giurisdizione, impero, e proprietà di territorio, e senza militarsi jussi mai conceduti, anzi dagli stessi Sovrani giammai pretesi. Si gridò tanto contro alli Romani per la introduzione de' Schiavi serbati in guerra, o fatti in pena de' loro misfatti contro l'umanità, ancorchè si colorisse l'uso affittito dalla giustizia, nascente dal dritto della guerra, ove potendosi uccider l'inimico, se gli serbava a tal patto la vita, o si liberavano quelli dalla pena meritata: ma qual guerra fecero mai i Provinciali co' Sovrani, o co' Baroni, e qual pena meritavano li primi così crudeli, che al confronto degli altri pochissimi Cittadini di demanio, perdettero coll'infeudazione la Civile, ed economica libertà, le proprietà, le classi, ed i pubblici onori, quando per godergl' insieme si sottoposero all'unica benefica cura del Regnante, ed oggi distaccati dall'immediato suo dominio vengono trattati peggio di Schiavi colla perdita della propria roba, e di que' beni, che

che coll'intero territorio si vantano conceduti a' Baroni.

Il nostro Montano viene a conchiudere meglio, che questo Regno, non essendo patrimoniale, non si potette nella maggior parte concedere a' Baroni nel senso, come si occupa da' Padroni delle Città, de' Cittadini, e del territorio: *Subiectum Regni sunt ipsæ Gentes, in quas exercetur Regia potestas. Territorium autem est Universitas agrorum intra fines Regni. Quidquid continetur intra fines Regni, in quo exerceri possit jurisdictio, dicitur territorium Regni a terrendo dictum. L. pupillus ff. de verb. signif. Non quod tota terra intra fines Regni sit Regis quoad proprietatem, ne incidamus in errorem Martini in L. bene a Zenone C. de quatr. præscript. Sed tota jurisdictio intra fines Regni ad Regem spectat, quia intra fines illius ipse solus terret . . . Et n. 15. In persona Regis residet supremum dominium, quod in esse deducitur a Populo initio erectionis Regni, in submitiendo se homines insimul cum territorio UNI PERSONÆ. Bald. Conf. 159. & optime colligitur ex lib. 1. C. 8. Reg. Rex autem super nos, & erimus quoque sicut omnes Gentes, & judicabit nos Rex noster. Appellatur autem dominium a verbo dominor proprie Signoreggiare, non quod Personæ subditorum sunt in dominio Regis, sicut servus privati, & dicitur Rex Dominus Personarum ratione jurisdictionis, & Imperii, quæ habet ex tex. in l. 1. ff. de Constit. Princip.: Finalis causa, ob quam homines submiserunt se uni Personæ, erigendo Regem, est, ut judicet eos Rex, & defendat adversus hostes, quorum*

*intentio est eos servos sibi facere, & privata eorum bona rapere. Hinc Rex acceptando Regnum, ad hæc omnia dicitur obligatus Populo. Invicem enim contrahitur obligatio ex quasi contractu. Populus obligatur obedire Regi, & Rex tutum Populum, atque justitiam ministrare ut in l. 1. Reg. Cap. 5. dum Populus Israeliticus faceret Regem David dicitur ibi, & percussit cum eis David sedus coram Domino, unxeruntque David in Regem. Et hæc obligatio contrahitur statim, atque Populus acclamat, verti Rex (1). Potrà quindi ostentarsi più oltre da taluni Baroni non già una vicaria giurisdizionale, ma sibbene un dominio, ed un Impero perpetuo ne' feudi, che risieder deve **UNI PERSONÆ REGIS, UT JUDICET, & defendat adversus hostes, quorum intentio est eos sibi servos facere, & privata bona rapere?** Da ciò nacque che il governo feudale per lo contrario negli abusi fu riputato in tutti li tempi l'inimico più crudele alla libertà Civile, mai non approvato da' Provinciali, o da qualche legge così stabilito, e sempre fu considerato, come un' opera de' Barbari, che diminuisce la Regal Potestà, pregiudica lo Stato, l'è nocevol agli Abitatori, come quello, che attraversa il commercio, e toglie la prosperità alle Province, senza trovarsi chi ne abbia detto bene colla esperienza.*

Li Feudatarj per altro pretesero, e conseguirono gli aggiutorj di carlini cinque a fuoco nel caso maritavano le loro figlie, o la mettà quando

(1) *De regal. 9. 4. n. 14. a 17.*

do queste si monacavano; anzi nell'altro caso per quando essi fossero fatti prigionieri, e tanti aggiutorj quante fossero le figlie atte a marito, ed altrettanti, che ne suggerisce la volontà. Leggasi la Costituzione *Regni quam plurimum*. In appresso si suscitavano molte questioni, come per esempio, *An Vassalli teneantur prestare subventionem duplicatam, quando simul, & semel Baro duas filias nuptui tradidisset*. Veggasi la decisione 36. di de Franchis, *ubi indecisum remanet casum*; cosicchè tali aggiutorj sebbene nascerono dalla benevolenza, e dalla discrezione, finirono poi con una stretta obbligazione, l'eccesso della quale forse diede motivo al Re Ferdinando colla prammatica prima *de Baron.* nell'anno 1466. di restringere tali sussidj, e proibire a' Baroni ogni alienazione, che si volesse fare. Chi mai potrebbe calcolare le tante migliaja di sussidj riscossi da tanto tempo in tanti Feudi, e per tante occasioni dacchè s'introdussero? Il nostro Clementissimo Re col suo venerato Dispaccio de' 18. Genajo 1766. ridusse tutti gli aggiutorj al solo caso del maritaggio della figlia del Barone povero, e quando avrà dimostrata la sua povertà. In molte floride contrade sono condannate le doti, che da' Padri si danno alle figlie maritate, perchè ridondano in danno dello Stato, e delle Famiglie, onde in molti Regni si è pensato abolirne l'uso, e così equilibrare tutte le Famiglie senza peso di dare, o di ricevere doti, anche per togliere gli accidental' intoppi del maritag-

gio, e della maggior popola zione, come D. Gioacchino Sandillo si è segnalato dimostrare nella sua opera. Quanto più sarà per detestarsi l'aggiutorio, che li Cittadini de' Baroni debbono non già alle loro figlie, ma alla prole de' Baroni!

Inoltre li Feudatarj riscuotono tutti li servizj, che da' perangarj si fanno prestare senza darli stipendio alcuno. Ma chi mai costitui tante diverse soggezioni sulle opere de' Cittadini egualmente sudditi del medesimo Sovrano, il quale per lo contrario paga a' suoi soldati medesimi, che lo servono il corrispondente soldo? Questi Angarj, e Perangarj furono nell'origine barbara quelle persone libere forzate da' Principi a prendere le armi, quando vi era bisogno nella guerra, nè si legge, che fossero stati mantenuti (1). Avranno forse i Baroni il dritto anche di muovere la guerra, o di trasformare questo peso dello Stato sulla vita, e beni de' Cittadini per obbligarli non già a combattere per la Nazione, ma per istancare le loro braccia sulle terre de' Baroni, che sembrano voler riscuotere anche le pene dell' *Eribanno*?

Altri Baroni pretendono la prelazione in tutte le opere, e servizj, e la eseguiscano con multe arbitrarie, trapazzano gli Agricoltori, strappandogli a forza dal proprio campo; niente curandosi, che restino senza custodia la propria raccolta di grano, olive, bambagia, neve, o le altre

(1) Murat. A. J. diff. 19.

altre derrate almeno degli altri Concittadini, cui prima eranfi locate le opere, causandosi talvolta la loro perdita anche a dispetto. Queste prelaioni da mano in mano si estesero sulli commestibili di piazza per la Famiglia Nobile, ed anche per tutta la Corte bassa; onde li Cittadini sono ridotti a spolare le ossa, che rimangono, od a prenderli il rifiuto del pesce, delle frutta più maltrattate all'istesso prezzo; giacchè tutte le carni, e pesci migliori, e frutta a titolo di prelazione vengono portati via dall'Aggente, dall'Erario, dal Razionale, dal Barbchiere, dal Calzolajo, dal Cappellano, da' Guardiani, ed Armiggeri della Corte. Dall'esempio di somma moderazione dato da quel Signor Preside nell'Aquila, nacque quel santissimo Dispaccio nell'anno 1789. diretto al Signor Commessario di Campagna interino, Consigliere Signor Marchese Mauri Governatore di Capua in sollievo universale de' Cittadini: e ciò non ostante non si gode la libertà nelle piazze, tuttocchè Sovranamente inculcata. Tali dritti di piazza si ripetono da un mal' inteso *jus plates*, che si estese sopra ogni derrata, e fin ne' commestibili, ancorchè si vendessero da' Cittadini fuori territorio. Smarrisce ognuno a darne conto, e la ragione di tali prelaioni, ed esazioni in piazza non può essere altra, che quella *sic placuit &c. &c.* Quindi s'intese l'altra questione, *an impositio assise spectat ad dominum loci, vel ad Universitatem*. Leggasi la *decis.* 511. del citato de Franchis, perchè dalla
 sola

sola difficoltà proposta; se l'appello delle gravezze di tale assisa si debba portare al Giudice delle seconde, si venne vieppiù a dubitare del chiaro dritto delle Università, cui spetta *ex l. fin. ubi Gloss. ad Leg. Jul. de Annon. de Pont. Conf. 505. 1.2.* Onde alla peggior lettura si ricorre alla Consuetudine, la quale non vale, quando è contraria alla ragione, ed è stata contraddetta. Per rapporto alla prima occorre ricordarci di quel Barbieri odiato dalla Corte del Barone, il quale dovette fuggire dalla sua patria per mangiar pane, dacchè niuno de' Concittadini poteva tofare nella sua bottega. Quanti altri Cittadini, ed artefici sono costretti a mutar Cielo da disperati per l'istessa causa, che è più terribile del bando, e dell'interdetto dell'acqua, e del fuoco? Quanto enorme, ed orribile è dunque il peso, che gravita sul dorso degl' Infeudati!

Pria di passare agli altri danni cagionati sulle proprietà de' Cittadini resta da dirsi dell'altro dritto, esercitato da alcuni Baroni sopra coloro, che contraevano matrimonio, ed anche sull'istesso mercimonio delle meretrici. Non è nuova la pretesione del cunnatico, ed è antica l'altra di esigere dagli sposi certe prestazioni per l'*affida* confusa spesse volte colla *fsda*, come se gli uomini si menassero agli sponsali in forma di tante pecore al pascolo feudale. S. M. con Dispaccio del primo Marzo corrente anno 1790. per Segreteria di giustizia, diretto al S.R.C., perpetuò la memoria della sua edificante pietà, quan-

quando gli rescrisse di aver inteso con orrore, qual sia questo dritto di affida, che si pagava da' Santovitefi al Principe di Frassino, anche dalle vedove afflitte per la metà; e perciò non vuole, che si questioni, se debba o no sussistere, e praticarsi, dichiarandolo abolito, come patentemente abusivo. E perchè il Barone ha dedotto il danno, che gli avverrà per quest'abolizione, ha S. M. risoluto, che il S. C. esamini, se il Barone possa dirsi essere in danno per l'abolizione di un dritto abusivo, ed in tal caso dica quanto questo importa per la Sovrana determinazione. Per una sì pronta abolizione, alle benedizioni di quel Popolo si uniscono le altre del Cielo sulla Sagra Persona del nostro Re, la cui giustizia più spicca pe' sentimenti religiosi estrinsecati in tale congiuntura, cioè che destinando un suo Ministro ad intervenire da Avvocato Fiscale in qualche causa, sia obbligo di costui di difendere la verità, ancorchè contro al Re. Oh esempio glorioso! Maggiormente quando cerca sapere il danno in cui possa essere il Barone sul motivo fatto di evizione nella concessione. Ma farà mai tale speizioso dritto di affida, e di cunnatico stato conceduto? Se si ricorre alla prescrizione, si deve avvertire, che senza una chiara concessione non si può nè supplire per tempo, nè per equipollenza, dovendo essere la concessione letterale, solenne, e nella forma specifica renduta originale secondo le leggi del Regno, come si può vedere nelle raccolte de' Dispacci presso Gatta.

CA-

*Ingiustizia delle decime , e degli altri jussi proibitivi
nati dalla violenza ; onde chi l'esige , non a vendo
altro titolo , non può servirsi della secca pre-
scrizione . Importanza di darsi a censo tutt' i
grandi sterili beni de' Chieffastici con un
sistema , che lasciasse a questi un più
sicuro mantenimento , e la maggiore
utilità a' Censuarj ; che saranno in-
teressati a migliorarli colla fa-
tica , e coll' attaccamento
più forte .*

GLi uomini si accorsero ben presto , che le fa-
miglie isolate non potevano così lunga-
mente sussistere per la propria debolezza ; quindi
si unirono , e formarono le Città , ove si pro-
curavano la propria sussistenza , convenendo in
tal modo la mutua sicurezza . Si cenni per ora
esser legge universalmente adottata , per la qua-
le in ogni Città stava proibito di farsi cosa op-
posta alla comune salvezza , ed attentarsi sulle
sostanze de' Cittadini . Nientedimeno su gli ter-
ritorj della Città , i quali da origine così antica
furono occupati da' primi Cittadini possidenti in-
nanzi alla infeudazione , si pretesero sulle der-
rate le decime , le quali si confusero appresso
colle feudali , ed introdotte colla forza , restarono
in debito per costumanza .

Stabilit' i Barbari ne' Paesi sottomeffi al-
terar

terar potettero i dritti; ma non togliergli affatto; anzi tanto suggerendo la stessa natura de' terreni, si permise, che ciaschedun soldato difendesse la porzione toccatagli in sorte, e ne disponesse a morte per atti fra vivi; e poichè si turbavano talora da' vinti, e dagli stranieri nel dominio, si strinsero nelle comunità con obblighi più efficaci per la difesa delle rispettive forti, e terre occupate. La legge di Carlo Magno nelli Capitolari v. 1. p. 500. fa menzione delle proprietà, che dinotavano una terra *allodiale*; ed allodio, e proprietà presso del Du-Gange erano voci perfettamente sinonime. Il Muratori non varia sentimento, allorchè ci avvisa, che uno poteva avere una terra in allodio, e parte in feudo. *Antich. Ital. v. 1. p. 559., e seq.*

Introdotti poi li feudi, si sa, che le terre libere non tutte ad un tratto si assoggettirono agli obblighi feudali. Prima nel Signore non si vide, che un protettore delle stesse proprietà, ma dopo se gli resero servigj di altra stampa (1), anzi tali feudi in senso di beneficj da temporanei passarono più avanti (2), onde lo spirito di usurpazione, che rendettero li feudi perpetui, ispirò il coraggio di estorquere a' Sovrani concessioni

(1) *Spirit. delle LL. Cap. 16. lib. 3.*

(2) *Robertson loc. cit. in not. p. 42. in suppl. Stor. moderna di Millot.*

sioni sopra cose precarie , ed ereditarie ; e così diminuita la Regale giurisdizione , con tali arme si attaccarono i diritti de' Popoli , e con facilità s'introdussero le decime . Ed ecco , come li vizj guastarono le civili società , e gl'individui delle Città non più si regolavano colla legge della comune salvezza , nè colla molla del pubblico bene , sacrificato in tal guisa al piacere de' Concessionarj .

Sulle prime si sentirono le decime tributarie , ed altre si riscuotevano a titolo di colonia ; e da ciò copiarono alcuni Feudatarj , non si sa qual diretto dominio sopra tutto il territorio feudale , senza eccettuarne i fondi privati ; quando sul medesimo essi non avevano , che la giurisdizione , con abuso maggiore di quello , per cui nacquero le decime ecclesiastiche ; poichè in queste potette almeno concorrervi sulle prime un atto di volontaria oblazione a riguardo della necessità , in cui trovavasi la Chiesa . Leggiamo per altro un gran numero di oblati volontarj nelle Chiese divisi in tre classi . La prima poneva i suoi beni sotto al patrocinio di una Chiesa ad oggetto di godere una maggiore sicurezza , ed in questa classe si contano de' Nobili . La seconda ci mostra tanti volontarj oblatori di una tasla a pro delle Chiese in forma di censo , e questi furono detti *Censuales* . La terza fu di quelli , che rinunziarono alla loro libertà , e divennero schiavi chiamati *Ministeriales* : ed in tutte queste classi sfolgora lo zelo del Cle-

ro in autorizzare le opinioni, che infiammavano li Cittadini a siffatte pratiche, li cui esempj sono del Du-Gange nella voce *oblatus*. Ma chi de' Cittadini volle un Barone, e gli offerì gli stessi vantaggi (1)? Certo sia, che la potenza di uno Stato non consiste solamente nella estensione delle terre, o nel numero degli abitanti, ma assai più nella ricchezza de' proprietarj, nel coltivamento delle terre, nella industria degli abitanti, secondo li quali evidentemente si aumenta, o diminuisce il potere dello Stato; cosicchè bisogna accrescere le altre de' sudditi per accrescersi le finanze dello Stato, e del Re, il quale non è potente, quando può levar nuove imposizioni; poichè questo metodo avrebbe il suo termine nella povertà de' suoi sudditi, come ben prevede il Signor Millot (2). La Religione, il buon Governo, le arti, le scienze, il commercio florido sostengono le civili società, ove non mosse gli uomini ad unirsi il solo interesse guidato dall'amor proprio, (come mal si avvisò Obes (3) contro al più giusto sentimento di Cicerone (4), il quale negò, che per la necessità della vita venisse l'uomo in società), ma piuttosto l'amor di se stesso, l'amor de' suoi simili calcolato dalla
ragio-

(1) *Robertson in not. cit. p. 114. tom. 2. supplem. sulla Stor. citat.*

(2) *Storia moder. t. 5. p. 36.*

(3) *De Cive lib. 1. Cap. 4.*

(4) *De offic. lib. 1.*

ragione dieder' all'uomo l'impulso di civilizzarsi per ridurre così al minimo de' possibili li propri bisogni, e pensare a starvi meglio. L'amare se stesso con intensità, e 'l rischio di perire miseramente nello stato selvaggio a buon conto fece passare l'uomo in società, o per dir meglio dal primo esistere suo al meglio esistere: Questa origine della società, che concentra l'amor proprio dell'uomo coll'amor sociale, aiutato dalla ragione, sembra fuggire di vista nell'eclisse delle decime propostoci.

Come gli uomini quando nella prima età vissero in tante separate famiglie, si erano provveduti del bisognevole alla loro sussistenza, bastando loro il poco, anzi poche radici, o foglie, di cui vivono gl' Isolani del Sud (1); così civilizzati per viver meglio tralla dolce compiacenza del consorzio, e de' loro simili, esponendosi a maggiori bisogni, tralle altre capitolazioni, vi fu quella, che ogni Città, Terra, o Casale avesse il proprio territorio diviso da' termini fralli Popoli limitrofi: e noi siamo avvisati, che sopra questi territorj delle Terre delle nostre Provincie le Famiglie Nobili, e potenti ebbero le maggiori proprietà, e le godettero in società sotto quelli vincoli, che si ritennero da' Popoli civilizzati. Le nostre Città sotto Ruggiero Normanno aspirarono sempre più al loro ingrandimento. Avevano le loro milizie, ed il loro drit-

(1) *Viag. del Cap. Cook.*

ditto municipale; che partecipava del Romano, e del Longobardo (1). Avevano i loro Magistrati, i loro Nobili, gli artieri, gli agricoltori, i loro possidenti anche di armenti, e di greggi più numerose, e di razze più stimate di quelle, che oggi si menano negl' infruttuosi pascoli comunali, e vi erano con diverse fortune proprietarj più, o meno ricchi; cosicchè la ragione ci persuade, che neppur tacitamente li Cittadini avessero potuto permettere, che i loro territorj fossero smembrati, diminuiti in valore, od altrimenti goduti dagli altri, che non fossero stati membri della stessa società, o fuori del numero delle famiglie unitevi, che ne peggiorassero la condizione, la franchigia, la libertà: come accade colle infeudazioni o cogli abusi de' Chiefastici; giacchè le terre stesse, che talor si davano in frutto, o per beneficio, erano quelle, che il Re distaccava dal Regio demanio per rientrarvi a suo talento; distintissimo dal territorio delle Città occupato dalle famiglie fin dal nascimento per la loro indispensabile miglior sussistenza, per la quale si determinarono a sociarsi, precapendo le rispettive possessioni, e proprietà (2). *In Italia*, dice il Signor Robertson *la proprietà ebbe a soffrire molte vicende dalle infeudazioni, le quali in origine furono credute atte a conservare lo Stato, ed a proteggere con un pronto ministero*

P

nistero

(1) *Galante descriz. delle Sicil. citat. p. 68.*

(2) *Millot Stor. mod. c. 1. p. 74.*

nistero li Cittadini, ma si trovarono col tempo pericolose, e piene di abusi: ciò non ostante non mancò alcune congetture, che l'allodiale proprietà sia stata più lungo tempo in pregio presso degl' Italiani, che presso li Francesi (1), ed il Muratori riflette, che sulle stesse Investiture degl' Imperadori accordate nel IX. secolo rimanevano stabili li dritti di proprietà (2), e nel secolo XI. cominciarono a convertirsi in feudo; variando le proprietà secondo li capricci degli uomini, taluni rinunziandovi per farle dipendere da un feudatario, ed altri sempre gelosi di convertire in allodj li proprj feudi. Eccard. comm. ent. de rebus Franciæ (3): onde sembra, che tali proprietà secondo gli accidenti furono soggette a più rivoluzioni.

Pensarono taluni Politici, che per iscemarsi ne' feudi gli abusi non era necessario togliere a' Baroni le idee della Signoria. In fatti essi sono necessarij in una Monarchia, ove (ripetiamo) la loro Dignità, ed il rispetto vi entrano per natura, ma per rendersi più rispettevoli, è voto di tutti di farli rientrare nel loro ordine senza eccedere i limiti colle altrui oppressioni. E per altro regola costantissima del dritto, che le cose si presumano allodiali, burgensi, e non feudali *ex l. altius, ex l. si ex Aedibus Cod. de servit. conv.*, ancorchè si tratti *de titulo Castri*. Cravet. Conf.

(1) *Cit. Stor. mod. supplm. t. 2. p. 48. in not.*

(2) *Antich. Medii Aevi vol. 1. p. 175.*

(3) *Citat. supplm. t. 2. p. 47.*

Conf. 3. . L'esazione dunque delle decime si dovrebbe credere non feudale; ma senza questo colore non troverebbero li feudatarij altro titolo, come sostenerlo. Queste decime veramente nascono dopo l'infeudazione, e dal fatto introdotta. Da ciò deriva, che si esigono or sulle vettovaglie, or sulli frutti, sul cacio, sulla lana, da taluni sulli vitelli, dagli altri sugli agnelli, sulle biade, sugli alberi, e chi le riscuote sulli porci, sulle ova, sul prezzo delle robe vendute in piazza, or sotto nome di settine, di quinta, di sesta, di ottava, di quindicesima, di vigesima; altre volte la ricevono da' soli forestieri, e spesso da' forestieri, e Cittadini o col nome di prediali. o di personali pretese dagli stessi contraenti, e commercianti secondo la vaga capricciosa introduzione, e più indeterminata tolleranza de' Cittadini, e come meglio si potette invadere la loro semplicità; e se mai se ne risentivano, erano rimessi in libertà, sinocchè non erano di nuovo allacciati coll'esazioni di tali decime anche sul prodotto netto, che in sostanza spesso divenivano il quarto; e perciò dagli sventurati possidenti si trascurano oggidì coltivare queste terre così soggette in danno della pubblica felicità.

La Camera Ducale di Ceglie avrebbe ancora riscosse sul territorio tutto padronato le decime sulle derrate, se con sinodali decreti non fossero state da lunga pezza di tempo pro-

critte (1). Questo esempio non fu nuovo, e dovrebbe imitarsi dalle altre Città, ove l'esazione deriva da un torbido fonte; dapoichè il solito, l'osservanza, e la prescrizione in contrario alla natia libertà de' terreni potrebbe aver luogo fralli particolari litiganti, e non già per li Baroni, contro de' quali vi è la presunzione della legge, ed una violenza in pronto contro alli dritti della umanità sostenuti dal pubblico interesse, o dalla Corona. che perciò non sono usucapibili. Il Pretore soccorre alli deboli Cittadini cogli'interdetti *quod vi* &c. *quod clam* &c. e finalmente colla clausola generale *si qua mihi juxta causa* &c. viene in conforto della umanità conculcata; facendo ripigliare il dritto della proprietà, ove la Religione, ed il buon costume sembravano cedere il luogo alla licenziosa oppressione, capovolgendosi le leggi, e predicando altre conseguenze, che il buon Governo deve allontanare co'giudizj: li quali, avendo per oggetto il mio, ed il tuo, portano gl'inevitabili effetti della giustizia commutativa colla restituzione (2). Inoltre la prescrizione non giova a chi l'allega, quando il titolo fosse difettoso; e spesso la invelitura medesima ne scuopre lo spoglio. Questa massima asfodata da Camillo de Curte potrà servire tante volte di regola, quanto è necessaria. In Inghil-

(1) *In Banca* di

(2) *Heinnec. a Puffendorf. lib. 2. C. 2. §. 4.*

ghilterra certamente non vi è prescrizione di un Signore contro ad un Vassallo, nè di possesso senza titolo (1).

Per le decime delle Chiese si risale alli tempi di Abramo, il quale diede le decime ad Abimelecco di tutte le spoglie prese da quattro Re vinti, Genes. XIV. Si ricorre anche al voto di Giobbe fatto in Betel di darsi a Dio le decime di tutte le ricchezze, che ricoglierebbe in quel soggiorno per una volta volontariamente. Mosè le impose legalmente, Levit. XXVII. 30. I Romani credendo d'aver ricevuto tutto da' Dei, loro offerirono di buona voglia parte delle messi, e talora era lor voto, col quale s'incamminavano coraggiosamente alla guerra colla speranza delle conquiste. Camillo promise la decima del bottino ad Apollo. Ciro fece lo stesso a Giove; ed alla Dea Diana si dava ogni anno la decima delle rendite. Gli Ateniesi serbavano le decime pe' sacrificj. I Galli gli diedero a Marte, ed i Leviti furono esenti dal peso universale fra gl' Israeliti per attendere meglio all' altare, e vivere colla mercede. A questi si vogliono succeduti i Parrochi, onde fin d'allora nacque la massima = *Qui altari servit de altari vivere debet*, riscuotendo perciò da' Popoli le decime de' frutti pel di loro sostentamento, ed in riconoscenza di quel Dio, *cujus est terra, & plenitudo*

(1) Chamber. Diz. Un. v. prescrizione, e v. rendite.

nitudo ejus, secondo il Salmista, cui si uniformò l'Apostolo, quando disse *neque qui plantat, neque qui serit est aliquid, sed qui incrementum dat, Deus &c.* Altri fissarono le decime chieffistiche ne' primi secoli della Chiesa, e taluni con Montesquieu nello spirito delle LL. (1) a' tempi di Carlo Magno, che l'introdusse per opera della necessità, in cui ebbe parte la Religione, ma non mica la superstizione; dacchè Cristo N.S. non impose espressamente decime, ed i fedeli vivevano dalle volontarie oblazioni, ed i laici volontariamente offerirono a pro delle Chiese. Indi fursero le massime, che tali decime chieffistiche ordinarie, date cioè pel mantenimento de' Parrochi, fossero dovute per dritto divino. *Card. Tusch. 1. D. cond. 62. Fagundez de præcept. Ecclesie*, e furono anche dette sacramentali, e spirituali, nè si potevano cercare, che nel foro Ecclesiastico; benchè spesso si controvertiva, se sotto nome di decima si dovesse la decima parte, oppure bastasse ogni minima prestazione, pagata in nome di decima *Rota R. R. decif. 165.* regolandosi più dalle consuetudini particolari tutta la materia di tali prestazioni, le quali furono volontarie nel nascimento, ma divennero necessarie, allorchè i renitenti furono forzati dalle scomuniche, introducendosi confusamente le decime prediali, le personali, e miste. Papa Alessandro

(1) *Lib. 31. c. 10. e 12. in Bergier cit. tom. 4. pag. 494.*

dro III. colle scomuniche l'estese sulli molini, sul fieno nell'anno 1076. . Celestino sul vino, grano, e frutti, e poi l'introdusse sulle limosine, ed anche sul guadagno delle meretrici. In Inghilterra il Re Ethelwois nell'855. concedette tali decime sopra tutti li beni al suo Clero; e le sovrane disposizioni in questo Regno si accenneranno dappresso.

Lasciando di vista tali decime Sagramentali. Ritorniamo alle altre, che si esigono da' Baroni colla violenza, contro di cui si è sempre richiamato. La Città di Castellaneta in Otranto fra gli altri gravami prodotti a piedi di Carlo II. dedusse, *laborantes, & seminantes demania dicti Ottonis pro terragiis vigesimam victualium reddere ad decimam compellit, & super exegit ab eis novas masserias, & alios officiales anno quolibet creat inhabiles, a quibus, ut eos amoveat, aliosque substituat, magnam extorquet pecuniam.* Forse si voleva introdurre la decima colla stessa violenza, come avvenne per la vigesima, se nell'anno 1292. quel nostro Re non ci dava gli opportuni ripari in sollievo di que' Cittadini. L'ingordigia de' Romani introdusse le decime nelle nuove colonie colla politica di arricchire così la Repubblica di terre, e rendere riconoscenti i Popoli sottomeffi, concedendosi a questi le incolte per migliorarli a condizione di pagarli loro la decima. Facendosi il parallelo, potranno mai gli Baroni mostrarsi i Dei benefici degl' infeudati, quando questi nel vedere entrare li primi nella loro Padria, non

solo non riceverono dalle loro mani quel tutto, che li Romani riconoscevano da' Dei, ma vi rifondono, e perdono il proprio? Inoltre li Romani diedero a decima le terre incolte per arricchire la Repubblica col miglioramento di esse; ma li Baroni per lo più usurparono le terre migliorate, impoverirono li Cittadini, e chiusero le porte alle ricchezze degl' infeudati.

La guasta fantasia produttrice di mille chimere, secondando il genio de' Feudatarj, fece ventilare, che nelle Provincie di Otranto, e di Bari vi fosse una più maligna costituzione, e presunzione delle decime a pro de' Baroni, ed un dominio diretto sulli beni del recinto del feudo. Questa stravagante idea prese voga da una opinione di Marino Freccia scritta nel suo trattato de' fuffeudi; il quale facendo un cantico a' Baroni, ed un panegirico de' loro privilegj, ne inventò anzi de' nuovi per dare al genio. Per iscuoprire fallace l'opinione del Freccia vergata ne' tempi di Carlo V., basta riportare le parole della decisione de' 9. Gennajo 1769. profferita dal dottissimo Signor Consigliere D. Giacinto Dragonetti in grado di appellazione, portata avverso al decreto della Regia Curia del Cappellano Maggiore dal Capitolo, ed Università della Terra delle Grottaglie nella lite colla Mensa Arcivescovile di Taranto: la quale supponeva trovare il sostegno delle pretese decime su quel suolo nell'autorità del riferito Freccia, il quale inventò tal consuetudine in dette Provincie = *Horum auctoritatem frustra*

frustra extollit, atque magnificat Tarentini Præfulis Patronus. Quis enim ignorat præteritos jurisconsultos linguam, mentemque devovisse Baronibus? Ergo in re tam gravi assentiemur mercenariis hominibus, quorum opera, & præstigiis factum est, ut Populi vitam agerent arbitrio Baronum, illicitisque vexationibus vexarentur? Nauci profecto faciendi sunt hujusmodi doctores, præsertim cum pro sua sententia nihil ex antiquis historiis, vetustisque monumentis attulerint, nullamque legem, constitutionem, aut Principis placitum citaverint. Sed quidnam proferre poterant, cum ipsorum opinio facto repellatur? = In esso decreto si manifestano in contrario, ed in radice i fatti, e noi ci aggiungiamo oltre del riferito territorio di Ceglie libero di decime, gli altri di Ostuni, di Martina, di Francavilla: ove i Nobili possessori di terre senza soggezione di decime feudali vengono chiamati Baroni. Altri territorj di moltissime Città di dette Provincie di Bari, e di Lecce sono esenti da tali decime, che pure si pretesero sulli contratti anche non eseguiti, e tosto riportati i documenti negli atti cennati fol. 22. a 142. fabbricati nella Curia del Cappellano. Il territorio della Città di Polignano, e di Mola, di Monopoli non va soggetto, quello di Cisternino, e di Fasano è in contradizione colle pretese del Vescovo di Monopoli con liti ancor non decise; ed il miglior documento farebbe la novità, che dopo cinque secoli voleva indurre il citato Odone nel suo feudo di Castellaneta, da cui si astenne per le opportune Reali Riso-

Risoluzioni di Carlo II. riferite dal citato Galante nell'appendice del 1. 3. *descrizione delle Sicilie.*

Vi sono anche luoghi, che oltre delle decime Baronali pagano contemporaneamente altre alle Chiese, alle Badie, ed a' Conventi. Chi dunque fra tanti sarà il vero diretto Padrone? Fuori di queste decime vi è l'altra esigenza de' guardiani, de' custodi, degli esattori, che altrimenti malmenano i manipoli, o fanno restare le messi molto tempo esposte alle acque, alle formiche, a' forci, alle bestie; non potendosi quelle per abuso triturare, se prima questa buona gente non abbia eseguita arbitrariamente la decima. Or come potranno tali sventurati Cittadini sotto tanti pesi alimentare le loro famiglie, pagare i pesi allo Stato, quando gemono sotto tante oppressioni, la più crudele delle quali è quella di far talvolta perdere la raccolta?

Checchè ne sia, una sola cosa è vera, che tali decime di loro influenza distruggono la libertà de' fondi, e per conseguenza il miglioramento, e l'abbondanza delle derrate. Le nostre Provincie furono popolate anche sotto i Romani, appunto perchè i Cittadini erano proprietarj delle terre, senza soffrire tante soggezioni. Questa proprietà non si è ceduta indistintamente al Supremo Governo, e molto meno si è trasferita alli Baroni, ed alle Chiese. Perchè dunque non toglierli immantinenti una violenza così chiara, ed una collisione distruttiva de' diritti de' Cittadini

dini , e dell' agricoltura , e che perciò giustamente è stata annoverata tra le cause spopolatrici da qualche Politico ? Avrà forse la pretesa consuetudine tutti i requisiti per farla osservare ? Non ne ha veruno : ma quando gli avesse , almeno dovrebbero prendersi gli espedienti , come minorarsi i mali . Si toleri l' esazione della decima , perchè moltiplicarsi l' esazione de' guardiani , ed accrescersi le vessazioni indiscrete ? Potrebbe darsi la libertà a triturarsi le messi senz' aspettar quelle moleste visite , ed assicurarsi la vera decima con una quantità prefissa , o convertita in danaro , come si è pensato dall' economia de' più umani Signori . Questa giustizia si prevede dall' Invittissimo Carlo III. , quando abolì le decime per le Parocchie di Caserta con Dispaccio de' 20. Gennaro 1759. , fissando la congrua del Parroco a soli ducati cento , e non più di ducati trenta pel mantenimento delle Chiese . L' istessa cosa ordinò il nostro amabilissimo Sovrano con altro Dispaccio de' 20. Agosto 1768. pe' naturali di Venafro , anzi per tutte le Parocchie , che avessero però verificato a loro pro le decime sacramentali con altro Dispaccio de' 25. Luglio 1772. da non estendersi sulle Chiese non Parrocchiali , o che riscuotono le decimazioni prediali sulli fondi conceduti . Quest' analogia ci fa sperare , che mostrato il titolo valido dell' esigenza delle decime con un possesso non interrotto , si possano convertire in meno incommode prestazioni , colle quali in atto di assicurarsi meglio ,
e sen-

e senza frodi, si togliessero di mezzo gli esattori, e si desse libertà a' possidenti di coltivare meglio li terreni così censiti, mercè un attaccamento di padronanza, che ci fa coll'esperienza compromettere di un cambiamento sulli terreni sterili in tanti giardini con accrescimento di ricchezze allo Stato.

Le decime per altro in due maniere si riscuotono; o come tributarie, o come colonarie (1). Le prime traggono l'origine da' bisogni dello Stato, o dal dritto della guerra. Quelle decime tributarie non entrano nel caso nostro, ed in loro luogo furono sostituite le collette, li catasti, le gabelle a' bisogni dello Stato, ed in qualche Università per abuso si mantengono, come nella Terra di Massafra con doglianza de' Cittadini, con aggravio de' bonatenenti, e con maldicenza contro gli Amministratori nel ricusarsi il catasto: il quale senza arbitrio equilibra i pesi alle rendite. Le altre decime, che si vogliono, dovrebbero essere Colonarie. Ma chiunque suppone il Barone Padrone del territorio, fondasi sopra un errore manifesto, mentre per lo più non si trova, che violenza, ed abuso in opposizione del giusto, o de' veri fatti: co' quali i Cittadini posteriormente non mai discapitarono dalla loro originaria proprietà, qualicchè ci avessero ceduto a similitudine degli Egiziani, quando
op-

(1) *Panciroli. var. 37. 38. Bruneman. tit. de ve-
tigal.*

oppressi dalla carestia venderono gli armenti, e li terreni coll'obbligo di pagare il quinto delle ricolte, che avrebbero tratte da' campi. La violenza, l'abuso non dan titolo. *Genes. c. 47. Sigon. de antiq. Pop. Rom. Galant. descriz. delle Sicil. 1. 3. lib. 1. c. 5.*

Li Vescovi decimavano sulle robe de' Monaci: ma se questi riducevano a coltura le terre nuove, erano esenti da tal peso, il quale oggi con maggior aggravio si pretende nel primo anno, quando si cominciano a disodare da' Contadini, astretti perciò a prendere danaro ad usura per coltivarle, raddoppiando i pesi, e facendosi loro soffrire tante altre proibizioni, come sono quelle di non poter con libertà ammassare le messi, se non visitate dagli esattori, non tritursi che da' buoi del feudo, non macinarsi il residuo de' sudori, che ne' molini, e trappeti del feudo, finanche non potersi cuocere il pane stesso nel domestico focolare sotto le ceneri per non pregiudicarsi al forno Baronale. Si moltiplicano in tante maniere le molle per ingrandirsi l'esazione, ed in ragione inversa s'indebolisce il fruttato. Per alcune altre usanze sta proibito il ricovero degli animali; all'insuori della Osteria de' Baroni. Povera umanità! E chi non sa, che i dritti proibitivi furono sempre una parte della Regalia, che non si presume conceduta? *Card. de Luca in summ. de feud. num. 114. a 124.* Da ciò avviene non trovarsi nelle Provincie una Università, che non sia in lite col Baro-

Barone, e se qualche Università non abbia dedotti i gravami, dipende da che non ha forza d'introdurre le liti, e molto meno di proseguirle. Carlo V. abolì i dritti proibitivi in tutti li Paesi Demaniali, ma si avrebbe fatto maggior gloria se gli avesse estinti ne' feudi.

Si trovano alcuni feudi denominati Oblati, ove si finge, che il Padrone nell'offerire al Principe il diretto dominio, ne ritenga soltanto l'utile colla condizione apposta in tale contratto di essere sempre preferito, e difeso. Nella storia di questo Regno non si legge, chi de' Baroni avesse offerte a' Sovrani le proprie terre per indicarci questi feudi oblati; nel qual caso la decima piuttosto sarebbe a S. M., come diretto Padrone, dovuta, se pure per altra vista non sia vero, che la cosa propria non si possa infeudare, imperciocchè feudo dinota servizio, *res propria nemini servit per text. in l. 5. ff. de usufruct. &c.* Le stesse consuetudini feudali proibendo di restare in feudo la cosa propria, non si acquisterebbe di più col feudo, di quello se ne aveva. Si è dimostrato, che i feudi sono benefizj de' Sovrani, li quali concedettero cose proprie, non già proprietà de' Cittadini, ed in di loro pregiudizio, come sono le decime di tante diverse invenzioni introdotte senza concessioni, e colla sola forza; qual cosa ha fatto scrivere, *che il feudo non esprime, che oppressione, ed il feudatario oppressore, il quale rende sempre più incerte le proprietà de' Cittadini, e se non pericolosa, almeno tappina*

pina , servile , e spaventosa la loro vita . Infatti quando essi colle loro fatiche credono di aver fatto il ricapito , come vivere per la metà dell' anno , e così supplire a' loro bisogni , vendono le loro derrate già decimate al medesimo Barone , che suole impedirne altrove lo smaltimento , e sempre si presenta agli occhi loro or colle decime , or colla prelazione , talvolta co' dritti proibitivi un'orribile miseria nel feudo contro l'istessa idea della concessione , e contro all'istessa investitura , in cui il Re aliene l'esercizio della giurisdizione , concedendola a certo tempo , come si commette a' Ministri , od in perpetuo , come si concede a' Baroni ; ma ritenne presso di se sempre il dritto supremo della proprietà , e può richiamarla in difetto delle condizioni , di cui fecimo sopra parola . Sono per altro inalienabili le proprietà dell'Impero , da taluni confuse colle patrimoniali : le quali quando sono pubbliche in realtà (ricordiamo) che sono inalienabili .

Se si dimandi a' detti prepotenti il titolo giustificativo de' loro esercizi , non si produrrà mai , e l'incertezza medesima fa odorare la usurpazione , tanto più facilmente eseguita nelle Provincie , quanto è maggiore la distanza dagli occhi del Sovrano . Ciò posto , o si ricorrerà alle dette vane prescrizioni , o qualche volta alli Paramenti , od atti estorti alle medesime Università , ove neppur si arroffirono di far dimandare in grazia da' sudditi quell'esazioni , che si meditavano introdurre sulle persone de' Cittadini , e
sopra

sopra le loro robe. Di tal fatta sono le suppli-
che di non poterli ergere altri molini, nè inal-
zare altre osterie, trappeti, o di riceverli per
dritto di piazza il fruttato di un corpo dall'Uni-
versità: e compariscono li rescritti *Placet no-
bis* in confermità di quelli si emanano dal Tro-
no, cui privativamente appartiene *leges ferre, &
subditis præscribere præcepta, ad quorum normam
actiones suas componant, obscuras leges declarare, &
penas infligendi sanctione penali, vestigalia, tri-
butaque imponendi*. Heinnecc. in Puffendorfi. lib. 2.
c. 7. §. 11. & 3. cap. 7. . Le collette per altro
dipendono dall'esposto eminente dominio, ser-
vono al bene pubblico, e non mai furono riscosse
a titolo di servitù, e spesso col consentimento
degli ordini, che partecipavano dell'utilità; quan-
do le decime, e le suddette imposizioni non ser-
vono, che al lusso de' Grandi, e si esigono con
violenze per cagionarvi una pubblica calamità.

Anche molti stranieri fuori Regno riscuoto-
no tali decime sopra vasti territorj siti nelle
Province senza eccettuarne Eminentissimi Car-
dinali, Illustrissimi Vescovi, Reverendissimi Aba-
ti, e Cavalieri Comendatori del S. Ordine di
Malta, le quali volendosi ponere in esame sa-
ranno senza titolo: e ciò solo basterebbe a libe-
rare li possessori da tali pesi. Ne' tempi del Re
Roberto molti Monasteri soppressi a dispetto del-
le Regalie furono convertiti di moto proprio
dalla Corte Romana in Commende, e quelle pie
oblazioni, che li monaci riscuotevano da' devoti,
resta-

restarono per obbligazione dovute a' Commendatori senza Regale assenso solennemente emanato dal Trono, e si continuarono abusivamente ad esigere sulli poderi de' Cittadini, che così da liberi restaron servienti.

Molti Tribunali di Europa si affaticano a dimostrare la importanza di censuarsi a' laici tutti li beni ecclesiastici con un sistema, che lasci a' Preti, o Religiosi un sicuro equipollente mantenimento, e la maggiore utilità a' censuarj, che diverranno assai più interessati a migliorarli colla fatica, e col loro attaccamento. Sentiamo, che in alcuni luoghi tale sistema abbia avuto degli ottimi successi con reciproci vantaggi. Quando però non si vogliano censuare tutti li grandi beni chiesastici, potrebbero darli a censo quelli, ove riscuotono le decime legittimamente. Non bisogna urtare in eccessi opposti, quasi ch'è il titolo di Potente, o di Barone sia sempre oppressivo, e presuma contro di loro ingiustizie. Dissimo esservi molti Signori benefici, ed utili alle Popolazioni. Molti di questi hanno titolo valido per le decime. La Real Mensa di Taranto esige le quindicime sulla selva Tarantina, la quale fu data, e concessuta dalla Regina Giovanna col feudo di Campo di Corze. Senza risalir tanto indietro sono passati sotto gli occhi le investiture, e concessioni di detta selva fatte a molti Martinesi nel 1608. per gli atti del Notare D. Pietro Corrente &c.

Q

Molte

Molte prammatiche da tempo in tempo si emanarono per frenare tali oppressivi abusi. La prammatica *audivimus etiam* 14. de *Baronibus* uniformemente agli ultimi dispacci riportati da *Gatta part. 2. tit. 9. 13. 41.* prescrisse, che li Cittadini potessero liberamente cuocere il pane ne' loro forni, macinare le olive, e triturare li grani ove loro piacesse, sollevando così l'unanità oppressa ne' primi bisogni. La prescrizione ciò non ostante, ed altri pretesi, fecero restare inutili tali salutari provvidenze, veggendosi ancora in alcuni feudi, che il Cittadino non può servirsi della sua roba, nè spendere il suo danaro per la compra de' comestibili, nemmeno triturare il suo grano, le olive, o cuocere il pane ove voglia per le preferenze, e giusti proibitivi, che tuttavia si esercitano. Spesso si osserva in piazza, che i Barricelli Baronali assorbono se non tutto, almeno la miglior carne, ed il pesce. Carlo V. vietò a' Baroni il giuffo del maritaggio colla prammatica 9., ed il nostro Sovrano proibì le Strene, le Xenie, o saluti. *Gatta raccolta part. 2. tit. 89. num. 16. tit. 41. in supplem.*, ed ultimamente abolì generalmente tutte l'esigenze de' passi, promettendo l'ammenda a coloro che mostravano il titolo di compra fattane dal Fisco.

Era stato proibito a' Baroni prendere in fitto i pubblici vettigali, e di tenere carceri sotterranee colla *pram. 19. cod.* benchè le continue doglianze prodotte nel S.R.C. indichino bastan-

stantemente cosa sieno ne' feudi li Baroni, quando ad onta di tanti divieti fanno uso di tali gravetze. La centenaria, che si affaccia, quando reggesse, dovrebbe correre dal dì, che il Barone pacificamente ne avesse fatto uso senza interruzione *Constit. quod de prorog. prescript.* Imperocchè sebbene la prescrizione per dritto civile sia un modo di acquistare, non potrebbero per conseguenza prescriversi cose, che non sono in commercio, come senza dubbio è la nativa libertà degl' infeudati nel cuocere il pane, triturare li grani, macinare le olive; non potendosi per altra veduta prescrivere le cose, le quali la natura, od il dritto pubblico, e delle Genti destinarono ad un' uso comune, come le mura della Città, a fossi, li pubblici demanj non risparmiati; anzi neppur possono prescriversi le supreme regalie, li patrimonj del Re, dicendosi per lor natura imprescrittibili a fronte della stessa centenaria. Nel dritto Romano furono preservate dalla prescrizione *Res sacre, sancte, publice Populi R. & Civitatum. L. 9. ff. de usuf. & usucap. §. 1. Instit. eod. Et prescriptio longæ possessionis ad obtinenda loca juris Gentium publica, concedi non solet per text. in l. 45. eod. Res fisci usucapi non possunt l. 2. de via pub. & melius est non habere titulum, quam habere vi acquisitum &c.*

Le Costituzione finalmente di Federico II., le grazie di Carlo VI. a pro de' Baroni colle quali nel 1729. stabili, che la centenaria rendeva sicuri i Possessori delle regalie contro al Fi-

sco etiamfi constaret de titulo vitioso , & invalido , dummodo tamen titulus prædictus , non sit exhibitus ab iisdem Possessoribus , non alterarono la idea della giustizia , anzi la decisione delle quattro Ruote fatta a forma di legge , approvata dall' invitto Carlo III. ricercano copulativamente nelle prescrizioni le condizioni ordinate dal dritto Civile, Canonico, e municipale; negando perciò la prescrizione a' possessori di mala fede, e per jussi proibitivi, e coattivi contrarj alla umanità , e che vengono in distruzione delle società , istituite unicamente per assicurar meglio la libertà, e la proprietà de' sociati sotto al freno del sommo Impero. Queste perdite sensibili, fatte da' Cittadini, ricadono sempre in danno dello Stato.

Inoltre le vantate prescrizioni furono sempre interrotte , ed in aperta guerra colle prefunzioni legali. Date però , e non concesse , non potranno accordare mai a' Baroni , Vescovi , od Abati il titolo di essere ingiusti , e malefici de' loro simili . La prescrizione potrà alla peggio legittimare il possesso dell' esigenza sulla roba di un Padrone negligente , purchè fosse congiunta alla buona fede ; ma ne' predetti jussi proibitivi , prescindendo dalla carenza del titolo , e della buona fede sempre interrotta , si deve osservare un'altra particolarità , quanto dire di essersi potuto prescrivere li primi atti : ma nella serie continua non possono dirsi prescritti gli altri di seguito accompagnati colle solite violenze , e da' rimor-

rimorfi eccitati da' sospiri della Gente oppressa colla privazione ne' bisogni di prima necessità. Un cuore nobile di tali magnati, e pietoso de' Vescovi, ed Abati non soffrirebbe molto meno tali ingiurie; ma questi per lo più non veggon, che cogli occhi degli Adulatori. Questi fatti sono più provati, che l'*ibici grue* del proverbio; e se le gru, chiamate in testimonianza dal poeta Ibaco di Reggio, valsero colla loro comparsa a far cessare il reato a' suoi aggressori, gli svolazzamenti di tali continui guajulati al Trono si aspettano un misericordioso accoglimento. Altri abusi introdotti nelle Città demaniali furono estinti sul nascere; benchè non si poterono sbarbicare ne' feudi, non ostante l'ultimo dispaccio de' 24. Marzo 1789., veggendosi quivi da ogni lato attaccata la salvaguardia della libertà, e della giustizia, l'antemurale delle società, ed annientati gli usi de' dritti delle proprietà, anzi della vita istessa, talmentecchè bisognerà fuggire sotto altro Cielo, o perire sotto gli aggravi: come si temerebbe, se il palladio della risorta non fosse l'animo giusto, e pietoso del nostro Re FERDINANDO IV., che Dio sempre felicitì, e conservi colla Reale Famiglia.

CAPITOLO X.

*Altri ostacoli alla prosperità, che derivano dalla mal
intesa pastura. Errore, il credere, che conceduto
un feudo, sia compreso in esso tutto il territo-
rio. Si discorre della Corte della Bagliva,
della fida, e diffida. Importanza di cono-
scersi prima dell' infeudazione l' indole
de' territorj, contro alla quale non
giova al Barone la prescrizione
in contrario senza giusto
titolo, e buona fede.*

DAi cennati pregiudizj facilmente si viene alla
scoperta dell' altro ostacolo che si oppone
alla prosperità della pastura comunale nata, per
così dire co' medesimi feudi. La conseguenza di tali
infeudazioni fece credere, che pochissime fossero
le terre in proprietà de' Cittadini esenti dal pa-
scolo comunale, quando per l' opposto pochissimi
dovettero essere i beni pubblici non occupati da'
proprietarj fin da' tempi più rimoti. Li Romani
istessi, che diedero leggi a tutto il mondo, co-
nobbero le novità, ed il trascorso di alcune Na-
zioni barbare pel pascolo comunale. Usarono i
primi li prati artificiali del trifoglio, del finoc-
chio greco, ed ebbero anche li recinti detti *le-
porani*, *vivaria* &c. Varrone *de re rustic.* l. 3.
c. 3., e quando un proprietario di una prateria
aveva falciato la sua erba, se non aveva li
proprij armenti, dava in fitto il suo prato per
pa-

pascervi gli altrui; e nello **stabilimento** delle Colonie i Magistrati, incaricati **della** divisione delle terre, introdussero talora la riserva di una parte per uso **della** Comunità, ove non si **menavano** animali d'industria, e fin d'allora si cominciò a sentire il prato comune detto *ager compascuus*. Un'idea cambiata con ulteriori stravaganze **senza** fondamento **fece** cambiar faccia all'**agricoltura**, e ridusse le popolazioni in miserie. In seguito una legge mala intesa non potette non fociarsi a cattivi sintomi feudali. Si diede **intanto** a credere, che non solamente gli uomini del feudo, ma tutte le terre comprese nel territorio di esso fossero state aggiudicate a' Baroni; e perciò non contenti questi di **abusare** sulli sudditi colla giurisdizione in **prima**, seconda, e **terza** istanza, introdussero a loro conto un'altra Corte; cioè della Bagliva.

Tuttocchè si sapesse, che tralli difensori, che si **elicevano** dalle Università, fossero succeduti poscia li **Baglivi**, li quali in forma di Magistrati minori conoscevano le cause de'danni dati, perchè le cause gravi erano riservate a' Presidi, e Giustizieri (1), pure tale elezione si cominciò a fare da' Baroni, i quali a sentimento del Signor Robertson (2) non solo possedettero con nuova

Q 4

fog-

(1) Giannon. loc. cit. lib. 22. cap. 5.

(2) Tom. 2. in supplim. stor. Millot. pag. 41.
a 42.

foggia le terre feudali, ma riscossero gli emolumenti degli officj, lo dritti dell'escisa, del pedaggio, e delle gabelle sulli comeftibili, ed anche usurparono gli emolumenti delle meste lasciate a celebrarsi sopra di un tale altare. Con più facilità diedero a credere, che col feudo fosse loro conceduto ogni pienezza di proprietà totale, e che presso di loro sia il territorio non meno basso, e materiale, che l'altro detto giurisdizionale; sicchè sia una grazia concederne agl'imbecilli Cittadini un pezzone a decima, a festa, o di legnarvi, o del terratico con tanti gravosi canoni sulli prodotti nati nel territorio, che fu prima in proprietà de' Cittadini medesimi, e raccolti con tanti sudori. Si è veduto spesse volte, che dopo essere stati tali terreni ridotti a vigneti, o giardini, li successori a' defonti Baroni sotto il pretesto, che li loro genitori non potevano concederli, o li facevano devastare, od accrescevano il canone.

Queste crudeltà non si veggono, che ne' feudi, ove si notano ne' libri per preparare una prescrizione: Tutte le Nazioni sono state sempre intese a migliorare li terreni prima assai della introduzione de' feudi, tantocchè la divisione de' medesimi fu introdotta dalla legge delle Genti, le quali colla giurisdizione così divisa si mantennero rispettivamente in pace, e ne' feudi si procurò ben tosto la loro sterilezza assai più cogli atti della detta Bagliva: *Attamen jurisdictio bajulationis tunc producit suos effectus, quatenus titulus*

tulus exhibeatur dictæ concessionis, & possessionis causa ad text. in l. sciendum ff. ex quib. cons. maj. & l. 2. si serv. vindic. per tradita a Merlino contr. lib. 1. c. 130. in Sorg. oper. omn. t. 5. p. 159.

Per meglio capirsi la cosa bisogna premettere, che sotto nome di Baglivi sentivansi li magistrati ordinarij, della di cui giurisdizione parla Giustiniano nell' Autentica *de defensis*, & in *Codic.* . Lasciamo di guardare tanto lungi la loro primiera autorità, e contentiamoci di sapere, che li Governadori locali furono li successori, finchè si restrinse l' autorità sudetta alla giudicatura de' danni commessi senza delitto con una modica coercizione, regolata piuttosto dalle costumanze, che da certa legge. Rapolla *de jur. Regni eod. tit.* Selvaggi in 2. *Diatrib. in Instit.* Heinnecio t. 2.. A questa Bagliva de' Baroni fu incorporata in progresso la fida, e diffida; vocaboli sconosciuti nel dritto comune, e nella stessa Costituzione del Regno *Cum per partes Apulie in 7. not. v. & nescio.* Eccone l'idea: *Quum enim pascua defensis clauduntur, jam tum ex bonis Universitatis demanialibus, patrimonialia fiunt, scilicet non cuius civium patentia, sed Universitati reservata, tamquam ejusdem patrimonium, cujus redditus publicis portandis oneribus impenduntur. Ejusdem indolis sunt defensæ Baronum legitimè clausæ, & reservatæ. Qui igitur in hæc pascua suum pecus inducere velit, datam pecuniæ summam persolvat necessarium est, ut sub domini fide, veluti receptus, possit pecus ad pastum introducere. Hinc rata illa fida-*
gium

gium, & fida passim dicta est; & e contra si quis vi, aut dolo hujusmodi fidam non persolvat, tunc diffidam exolvere cogatur, pena scilicet ob non solutam fidam, & quia recessit a fide. Lo stesso Selvaggi. E pag. 244. tit. de rer. divis. riassume tutta la teoria scrivendo, 1. che stabilita una volta detta fida non possa più accrescersi. 2. che la diffida non possa eligersi, che da quello abbia giurisdizione. 3. precedenti però più editti. 4. e non eccedente l'augustale. 5. che allora possa il Barone discacciar dalle difese il bestiame de' Cittadini, quando non vi sia pascolo pel suo. 6. quindi sotto questo pretesto non può cacciarli per ammettere poi gli animali esteri. 7. detta fida, o diffida conviene solamente sul bestiame d'industria de' Cittadini, non già per una moderata introduzione nelle difese.

La pena dell'Augustale si fece arbitraria, e la diffida s'introdusse sull'erbe agresti nelle selve, e nelle foreste demaniali, e poscia si estese sulli prati de' particolari proprietarj, de' quali per ogni ragione erano l'erbe, anzicchè potevano proibire allo stesso Barone di farvi pascere il suo bestiame pel testo *Prata C. de pasc. pub. lib. 4.* Ciò non ostante si videro emanare li banni proibitivi, e tuttocchè la Corte della Bagliva non potesse procedere *ex officio*, rinnovava li banni sulli prati de' proprietarj, e cominciò ad esigere fida, e diffida, come si va esaminando dal nostro Assitto, dal Freccia, dal Lanario *conf. 98. da S. Felice decis. 8. in Sorg. Enucl. t. 5. c.*

15. *per tot.* Fattosi così un abuso di tali voci, si abusò meglio della giurisdizione, e si posero sopra li dritti civili, e de' proprietarj ancora sulli prati, che esprimono tutto quel prodotto naturale *quod sola falce sine semine fructum prebet. L. 31. ff. de verb. signif.*

Ecco la grande importanza di guardare le terre prima, e dopo l'infeudazione. Se si apre il Codice del dritto di Natura, e delle Genti, in esso si trovano distribuite a' Cittadini in proprietà li fondi per vivere nella società formatasi. In fatti ogn'individuo senz' avere il dritto della conservazione non può sussistere, e senza l'altro della proprietà, che nasce dal primo, sarebbe distrutto nella società, che piuttosto si formò sul disegno di assicurarle, e la storia ci avvisa delle funeste rivoluzioni in quelle società, ove la proprietà non sia rispettata. *Schimidit legisl. t. 1. l. 2. cap. 8.* E benchè ne' primi tempi siasi creduto, che li pascoli fossero stati liberamente aperti a' pastori; nientedimeno avendo acquistato li Romani nuovi paesi, e nuovi territorj, e campi, se questi erano lavorati li divisero fra Cittadini, ed al contrario gl'incolti li davano a fitto colla condizione: *Us qui ararent decimam frumenti, quintam caterarum frugum persolverent, qui vero majora, aut minora pecora alerent certum stipendium penderent. Carl. Sigon. de sur. ciq. Ram. lib. 1. jur. trib.*, ove narra, che per l'ingordigia de' ricchi proprietarj la libertà de' pascoli fu ristretta fra certi cancelli, e riferisce la legge pubblica

cata sotto Cajo Lacinio Stolo Tribuno: *Ne quis plus quingenta jugera agri centum pecoris majoris capita quinquaginta minoris possideret*, di cui fa menzione Varrone, e Livio. *Stefan. de Stefan. Rag. Pastor. part. 1. artic. 1.* E nel volerli con queste restrizioni rimediare alla spopolazione di Italia, si lasciarono a senso di Condillac *oſſerv. a Millot. ſtor. ant. p. 108.* ſuffiſtere le cauſe di queſti abuſi, che lottavano colla buona intenzione delle leggi. In fatti il Sigoor Loke nel governo civile *cap. 7. p. 23.* porta parere, che le Comunità non permifero unquemaſi, che le terre del loro antico diſtretto foſſero ſtate per quaſſivoglia maniera diſmembrate, o date agli altri, che non foſſero di lei membri; fra quali non vi fu certamente il Barone, che non ſi ſa, come in progrefſo diventaiſſe capo de' membri. In alcune Regioni, non ſi ammette il figlio di famiglia al godimento del retaggio paterno, ſe non quando continuafſe ad eſſer membro della Comunità. E' ſtravagante adunque la finzione, che li Baroni ſieno capi Cittadini, e non tanto a precapire, quanto ad uſurpare tutto il diſtretto, ed il ſuperfluo iſteſſo venderlo agli eſteri contro l' iſteſſo piano delle Coſtituzioni feudali, le quali non permettevano, che li Cittadini menaſſero una vita infelice, come accade, pagandoſi in alcuni luoghi anche l' abitazione ne' tugurj edificatiſi per covrirſi dall' intemperie, ed altri dritti fugli orti, e giardini, che coltivano. Dove non ha permanenza (dice Linguet *Theor. de Loix prelim.*

lim. lib. 1. c. 5. 6. 7.) la proprietà locale , non può consistere la società civile.

Se ci rivolgeremo alle storie, troveremo le stesse terre del distretto locale, essere state prima più coltivate, e rendevoli. Chi dunque, ne fece cambiare il bello aspetto? Chi spogliò li Cittadini del loro territorio, a riflesso del quale si unirono per sussistervi meglio, che colle proprietà isolate? Saranno forse le posteriori concessioni? Mai nò! Per tutto il IX. ed XI. secolo, ripiglia il citato Robertson, le proprietà tutte erano allodiali, e tutti li diplomi, e carte, e monumenti non parlano, che di vendite libere, di permutate di proprietà libere; ed assai dopo si videro taluni rinunziarvi per dipendere dalla volontà di un Signore. Sono forse li Baroni li rinunziatarj de' proprietarj, e li concessionarj de' Sovrani? Leggiamo di grazia le concessioni. In queste li Sovrani rispettarono dal Trono la giustizia, e la proprietà, nè intesero mai di pregiudicare li dritti de' Cittadini, bensì di farli proteggere più da vicino. Infatti prima delle concessioni li Sovrani non esigettero tali decime, vigesime, terziarie, quartarie, ma soltanto da' Popoli riscuotettero li tributi, li vettigali in forza dell'esposto eminente diritto di Sovranità, nè fu mai vero, che li territorj delle Città, od occupati da' Cittadini in proprietà prima della Monarchia stessa, fossero della Corona, come meglio sarà appresso dilucidato. E' inutile dunque ricorrere alle concessioni, perchè ne' tempi, che s'in-

s' introdussero i feudi eran note le massime: *Nemo in alium plus transferre potest, vel debet ad eum, qui accipit, quam est apud eum qui dedit. L. 20. ff. de acquir. rer. dom.: Imperantibus, non quod libet, licet. Heinn. de I. N. num. 11. §. 40. . . .* *Et quod omnis concessio Principum intelligitur facta sine præjudicio alterius:* tantovero, che dopo l' introduzione de' feudi furono sempre li beni allodiali distinti da' beneficij, anzi li feudi da' livelli, Il dominio de' primi era sempre presso di chi li godeva; talmentecchè poteva lasciarli per eredità, venderli ec., e de' secondi non aveva che il solo usufrutto di quello eragli stato espressamente conceduto, restando il dominio diretto presso del Sovrano (1), sicchè per la confusione in seguito introdotta nel foro cominciarono a sentirsi: *Quod territoria in dubio presumuntur allodialia, & Universitatis potius quam Baronis, & vassallos habere fundatam intentionem. Afflic. dec. 277. Capiblanco de Baron. num. 290. Rendell. de Pisco. c. 3. p. 2.* Presunzione favorita dalla legge, che assiste a' Cittadini, e resiste espressamente a' Baroni. *Card. de Luc. de Regal. dis. 145. e seq. de Ponte conf. 97. num. 76. l. 1. Maradei osserv. 78. Menoch. pref. 100. Ursil. ad Afflic. dec. 190.*, ed altri DD. citati dal de Stefano pag. m. 109.; giacchè, come avvisa il Montano *de regal.*, essendo le comunità degli uomini più antiche de' Re, ripe-

(1) *Murat. A. Ital. t. 1. p. 137.*

ripetendo il loro dritto dal jusso delle Genti , in forza di cui era permesso senza licenza del Superiore (che oggi dee richiederfi) di unirsi in Ville , o Città , nel trasferimento poscia sotto alla più sicura potestà del Re , non vollero certamente spogliarsi de' mezzi , come sussistere . *Aved. de exact. mandat. p. 1. c. 4. Glossa in l. hoc jure ff. de justit.* , citati dal menzionato de Stefano p. 11.

Se la cosa va altrimenti , esibiscano una volta le investiture , e dalla lettura di queste si vedranno a colpo d'occhio le alterazioni , e le chimere , e sempre si riscontreranno analoghe alla Costituzione dello Stato , ed alla volontà del Concedente , e non mica micidiali , come si esercitano . Di botto si ritornerà all'antico possesso . Ma potranno prescriversi li dritti contro alla umanità , e dello Stato senza un chiaro titolo congiunto alla buona fede ? Non v'è che rispondere . Soltanto resta d'aggiugnerfi , che se lo stesso Principe ripara i danni in seguela della primitiva giustizia , quando ne usi senza delitto de' proprietarj , o più in là del bisogno della pubblica utilità *Uber. de Civit. lib. 1. cap. 44. §. 6. Klock. de contract. jez. 1.* , come mai potranno disobbligarsi li Baroni , cui non compete il dritto eminente , nè l'altro di vegliare per la pubblica necessità , quando avessero usurpati li dritti civici , e gli altri de' proprietarj con un danno irreparabile ? Tali violenze possono mai usucapirsi ? L'ignoranza , o la contraddetta sofferenza de' Cittadi-

tadini in mezzo all'avvilimento possono mai su queste intraprese dare un consenso tacito ad una volontaria acquiescenza?

Vi furono Forensi, li quali per farsi un merito, giunsero a delirare, quando diedero a' Baroni il diretto dominio sul territorio feudale con una contraddizione alla natura del feudo, che porta soltanto l'utile dominio, e così per ingrandire di sole li Baroni, perdettero di vista il feudo, che simiglia all'eniteusi; talmentecchè se si eligono le decime, o vigesime, queste non più si comprendono nella natura di feudo, ma ne prendono un'altra di baronia rustica, ch'è il genuino senso a parere de' più accurati legisti del celebre rescritto fatto dal Re Ferdinando a suo Figlio Federico, e come la va ragionando il meritissimo Signor Consigliere Dragonetti nell'anzidetto definitivo decreto pronunziato a pro de' Grottagliesi. Certo è altresì, che le nostre Regioni prima di tal'infeudazioni erano più popolate, e le campagne senza paragone più fertili: onde si capisce bene donde deriva il fenomeno, che l'abbondanza de' prodotti, la quale doveva a' nostri tempi essere maggiore, risente tutta la decadenza, tuttocchè le guerre de' primi tempi influivano alla miseria, e distoglievano gli agricoltori, li quali talvolta in una giornata vedevano distrutta tutta la raccolta di due anni.

Annal. di Napol. Epoc. 1. t. 1. pag. 200.

Altri Baroni più modelti non negarono, che il territorio feudale, separatamente dall'altro pos-

posseduto in proprietà da' privati Cittadini, sia comune a questi, ed al Barone, che ne han soltanto la giurisdizione. Dice il Covarruvias: *Baronem esse dominum territorii, non quod proprie Baronis sit; itaut jure domini fruatur pascuis publicis, sed quoad jurisdictionem tantum, cum jurisdictione semper territorio cohereat. Baroni enim tamquam primo Civi, ut & ceteris civibus conceditur usus, non dominium pascuorum, ut omnibus comparatum est c. 37. num. 1. resolut. & Capliblaneus in cap. manifestissimis verbis aperiunt, privilegium hoc utendi publicis pascuis fuisse Baronibus attributum ex eo potissimum, quia ob dignitatem jurisdictionis Cives sunt, non vero quia domini sint territorii... & alibi, isle usus Baroni debitus, quia competit ratione civilitatis, & non potestatis Dominice, cedi, vendi ideoque non potest: in Sorg. Enucleat. 1. 5. cap. 19. num 13. e seq. Quindi li demaniali dell' Università, ancorchè siti dentro li confini del feudo, non si dicono perciò feudali, come nota il Montano §. *Argentaria* n. 16. . Sono nel feudo, ma non delle pertinenze del feudo, come riflette Maradei *offeru.* 78. al pari, che li luoghi esenti dalle giurisdizioni degli ordinarij diconsi in *Diocesi*, sed non *de Diocesi*. Zabarell. in *Clement. ult. n. 4. de privileg. Tap. de S. C. c. 4. num. 21.**

Quando avranno appreso i Baroni, che non sono padroni del territorio, ma capi della cittadinanza per una finta cittadinanza, dovranno anche indicare quali sieno li pubblici pasco-

R

li,

li , ove lor compete un uso comune co' Cittadini . Si dimostrerà meglio nel decorso , che questi pascoli o non vi furono , o furono pochissimi , perchè assai prima li territorj furono occupati da' legittimi proprietarj . Si scorgerà l'altra ingiustizia di esserli ardito di restringere l'uso civico sopra de' medesimi pubblici pascoli , appropriandosene essi il privativo uso nella maggior parte , o facendone vendita agli esteri . Un Cittadino per finzione ottenne una superiorità fulli veri , e nativi Cittadini , sicchè non si capisce , come possa venderli questo superfluo . Il maggior male si è quello di saperli d'onde derivava , e come poss' avanzare tale superfluità . Ed in questa ipotesi chi si fiderà fare la distribuzione , o di trovare una comune misura ? Questa incertezza farà sempre la sorgente di altre inestinguibili liti , che affordiranno più li Tribunali con diversi destini , e formeranno sempre il maggior ostacolo alla prosperità , e sono la vera causa della povertà degli abitanti , e delle maggiore sterilità de' campi . Prima di darsi però in protezione a' Concittadini questi *conforti* non avevano liti di questa fatta , e senza forsi li pascoli pubblici , che vi fossero stati destinati , mai soverchiarono alli bisogni civici . Una restrizione di questi a danno sempre de' Cittadini fa ingrassare il bestiame degli esteri coll'accrecimento soltanto delle finanze delle Camere Baronali a spalla , e rovina irreparabile degl'infeludati .

Noi crediamo , che tutto quello intrigo ,
che

che ci mettono avanti le fasi feudali, possa risolversi con una risposta al presente interrogatorio. Ci dicano di grazia li Baroni, li Vescovi, gli Abati: prima delle loro investiture il Sovrano concedente restrinse mai l'uso civico su quel territorio, che essi appellano demaniale del feudo? Se il Sovrano diretto, ed assoluto padrone nol restrinse, e non esigette tali prestazioni, come con una posteriore concessione senz' altro titolo vorranno essere padroni, e distruttori? Li Cittadini se videro inviato un' estero sconosciuto nella loro società, mai non poterono consentire, che questi dovesse da protettore divenir padrone assoluto, assegnare cioè terre, restringere gli usi del territorio, il quale come dote imprescrittibile godettero per lo passato, e si frui da' primi abitatori, che sotto il richiamo di tale comodità vi si stabilirono. *Omne imperium acquiritur pacto inter Imperantes, & cives inito. Omne pactum requirit consensum. Ergo omne Imperium requirit consensum & vis sine titulo semper est injusta. . . . Et patientia non est argumentum taciti consensus Heinnecc. ad Puffend. lib. 2. c. X.* come si potettero sostenere Baronie con usi così violenti colla sola pazienza sempre interrotta dagl' infeudati? Si legge, che fralli Sassoni vi furono le società, e le loro compagnie talvolta sotto il nome di *Gilda*, tralle cui leggi vi era quella, che ogni uomo libero appena arrivato all'età di anni quattordici doveva dare la cauzione di conservare la pace fralli membri,

e de' vicini , e di soddisfare alle offese , ed insulti , che si faceessero ad un' altro partito , e levavano il proprio denaro per restarlo come fondo comune ne' bisogni . Oglì Borgo costituiva un Decano della *Gilda* , ed un Magistrato per l' osservanza delle leggi . *Chamber. Diz. Un. v. Gilda*. Chi mai fece la malleveria per gl' Investiti , li quali lungi di contribuire per l' accrescimento del fondo , se l' appropriarono tutto a loro comodo , spogliandone li Cittadini anche delle stesse proprietà comprate , ed acquistate con titoli ? Vollero nella cittadinanza essere socj piuttosto leonini , sicchè a loro capriccio limitarono l' uso libero del pascolo ne' supposti pubblici territorj , di potersi adacquare cioè dagli Cittadini quattro agnelli , e niente più , perchè si piantano le viti nella tale contrada , e non più sopra , si difendendo per essi Baroni la maggior parte del territorio , ove si fidino gli armenti de' medesimi Cittadini , ed il di più rest' incolto colla penale proibizione a' socj di non poterlo neppur ridurre a' coltivamenti sino a certo tempo , per venderli l' erba a' forestieri , esclusi li Cittadini spesso volte sotto al frivolo pretesto , che l' industria di questi sia più in sopra dell' uso ; onde sempre più tal' investiti si conoscono deviare da' fini delle investiture medesime , anzi dal limitato potere de' concittadini fino a proibire agli altri il taglio delle legna per uso da fuoco , dacchè si fecero padroni degli alberi ancora . *Sorge tom. 5. Enact. p. 285.*

Ogni

Ogni diritto dice Schmidt *z. 1. l. 2. cap. 6.* vien subito distrutto ove colui , che lo possiede vien impedito per una forza superiore . La società non può mettere ostacolo a' suoi membri di far uso de' suoi diritti e delle conseguenze di essi . Altrimenti la società non potrebbe perpetuarsi . Il valersi negli usi civili è il più gran vantaggio acquistato coll'unione degli uomini , e gli attentati de' più forti sono delitti contro al Creatore , contro alla umanità , e contro alla società, la quale, ripetiamo, non può sussistere, quando si restringano i diritti degli associati, o non si tengono nel loro giusto equilibrio gli esposti attentati . E' da sperare che ne nostri tempi , ne' quali i Principi sono guidati da una saggia filosofia Cristiana accompagnata dalla clemenza più non si commettono , e che non si veggano conculcati li vassalli col frontispizio delle investiture , le quali mai si concedettero in danno altrui , e collo spoglio delle popolazioni , o de' medesimi diritti della Umanità . Ciaschedun'uomo ha il privilegio di conservare la sua vita , il suo onore la sua roba, e di richiamare al Real Trono contro coloro , che lo turbassero . Per maggior difesa ne' tali bisogni si ricoverarono di accordo alle cennate divine ordinanze sotto di un Sovrano, cui da' Cittadini si mostrano le ferite , e le oppressioni per essere reintegrati negli anzidetti spogli, con darsi una volta termine a tante liti, e guerre intestine . Sotto Carlo Magno stava

ordinato, che chiunque ricusasse accettare le composizioni sulle guerre private, e volesse vindicare le sue possessioni, queste rimanesero confiscate. Li Provinciali per tanti attentati commessi alzano gli occhi al loro Re, invocano sopra tante guerre civili la promessa tutela, appellano a questo Giudice supremo di tutti, imparziale per tutti, che detta leggi per ogn'individuo, e ne pubblicò colla sua giustizia per le Comunità, ove si spera vedersi bandita per sempre l'opera de' barbari in sollievo de' Cittadini, e con maggior utile de' Baroni.

CAPITOLO XI.

Origine delle Città ; della loro indispensabile dote , e corrispondente territorio , che surse dall'unione de' vichi , pogghi , e dell'ammassamento de' beni di ciascuna famiglia , che gl'aveva occupati prima di unirsi nella società civica co' dritti di proprietà anteriori alle infeudazioni: Questi dritti furono rispettati in ogni tempo , specialmente nell'Italia , e nelle nostre Provincie anche sotto gl' Imperatori Goti , Longobardi , Normanni , e successori Regnanti coll'esazione de' tributi , collette , catastri , distribuiti sulli beni de' proprietari .

LE Città sono considerate , come tante vergini , che si debbono maritare . Maritata co' Cittadini , lo Stato veglia siffattamente per la salvezza del di lei fondo dotale , che proibisce ogni alienazione , e non vi dispensa senza una pubblica urgentissima utilità . Il maritaggio stabilito co' Cittadini , allorchè si portarono nelle Città ad abitarvi , fu celebrato a riguardo della dote consistente nel territorio , e sotto questa condizione capitolarono la sommissione sempre dovuta al Sovrano . Questa dote delle Città è più inalienabile dell'altra assegnata alle vergini ; sia in virtù del dritto delle Genti , che in forza di quelle condizioni , e patti , co' quali li Cittadini capitolarono la loro sussistenza tralli limiti , e confini del territorio , e sotto le leggi prescritte a tal' uso .

Sotto nome di Città noi qui intendiamo , non solo quelle ove risiedono i Vescovi , o le

altre di grazia , come Laino , Martina , Franca-
 villa , Manduria ec. ma anche tutte le Terre , e
 Casali del Regno . In Inghilterra le Terre gran-
 di si chiamarono anche Borghi , e Londra stessa,
 che l'è la più estesa Città di Europa si denomi-
 nò *Lunden Burgh* da' Sassoni , sicchè non prima
 delle conquiste si usarono li nomi di Città , sup-
 ponendosi , che lo splendore della Monarchia ab-
 bia potuto introdurre (dopo Roma) tali distinzi-
 oni , ed il destino de' Vescovi . *Chamber. diz. V.*
Comunità ; onde Bodino scrisse nel suo trattato
de Repub. l. 1. c. 6. p. m. 77. fieri potest , ut for-
tissimis propugnaculis , ac manibus constructa sit
urbs , ac hominum multitudine , rerumque ad vitam
necessariorum copia locuples , nec tamen Civitas sit ;
nisi legibus , ac Magistratuum imperio Cives con-
sineantur , sed verius mixta est , quam Civitas ap-
pellanda , & alibi lib. 1. c. 2. p. m. 15. Anche
 Giov. Rossau nel c. 6. sul contratto sociale vol-
 le dire , che l'unione delle case forma le Ville,
 l'altra de' Cittadini in sembianza di Corpo Po-
 litico le Città , e quest' ultimo esprime piuttosto
 una virtù , che un dritto . Le case non sono
 fatte , che per abitarfi da' Cittadini , onde con-
 fessiamo non capire li di lui gerghi nelle avvi-
 sate distinzioni , e specolazioni . Roma sola si
 glorì di questo nome di Città , e *Urbs* non
 significava , che Roma . *Paris de Put. de recint.*
feud. tit. de verb. signific. Frez. de subf. 2. Auth.
25. Stefan. Rag. Post. p. 1. c. 1. §. 1. p. 100.
 Il Cassaneo sulle Consuetudini di Borgogna av-
 visò , che la Francia racchiudeva 140. Città , ed
 il

il nostro Regno ne numera 110. Vescovili , e 21. Arcivescovili . Più a proposito chi non volesse adottare tali distinzioni le chiamerebbe generalmente Comunità, per dinotare un corpo di uomini sociati . I Romani diedero questo primo lume a varie popolazioni ; ma essendo i Collegi d'Italia più antichi (come si dimostrò) è probabile, che da questi piuttosto se ne fossero prese, come in prestanza le voci . Il Giureconsulto Alfeno sentiva: *Civitas est, quæ muris cingitur l. 2. Cicerone Concilia, catusque hominum jure sociati, quæ Civitates appellantur . . Conjunctionem testorum, agrorum, Oppidum, vel Urbem appellamus, delubris distinctam, spaciisque Cic. de legib. & Rep. ex l. 17. ff. de verb. signif.* Noi pel nostro disegno intenderemo qui per Città quell'unione di più famiglie sotto un tetto comune ivi inviate dall' amenità del luogo, o ricoverate per provvedere meglio agli scambievoli bisogni, mercè la dote del territorio accozzato da' poderi di tutte le famiglie comprese in quel distretto, circoscritto benanche da' suoi limiti naturali, od artefatti, indipendente in quanto alla locale estensione da qualunque altro dominio . Non altrimenti se l'immaginò Ubero nel c. 7. de jur. civ. . Seneca riconobbe negli uomini l'istessa causa impulsiva nel sociarsi, ad oggetto di essere più felici 11. de benef. 3. . Si dice per altro, che la società conjugale si adattò da Adamo nello stato d'innocenza, dandosegli in ajuto Eva, e per sollazzo di ambidue li figli, Ornio perciò nel lib. 4. 6. de Civit. si rivolge a Dio nel-

nella traccia delle origini delle Città ; considerandolo come causa efficiente *de Civit. lib. 4. 6.* Aristotile ebbe ricorso alla natura , Platone alla idea della maggiore perfezione , che s'immaginò trovare nella sua Repubblica ideale. *l. 2.* E Cicerono nel libro 1. delle leggi si avanzò più oltre : *Univerfus hic mundus una Civitas communis Deorum , atque hominum existimanda .*

Lo stesso empio Hobes , tuttocchè non volesse gli uomini sociati, se li figurò sociabili per la favella , e per la ragione , con cui sono portati ad iscanzare li timori de' più potenti sotto al freno delle leggi dello stato sociale . Comunemente si crede , che dopo le società semplici de' conjugati , cresciute le famiglie , crebbero li bisogni , e l'ordine istesso di tali unioni formò la Città , e stabilì la pubblica potestà per la sicurezza di tutti . In questo senso Cujacio scrisse , che ogni Chiesa ha il suo Auditorio , ma non già il suo territorio , che conviene a' proprietarj uniti in Città , e che forma la di lei inseparabile dote : *Universitas agrorum intra fines cujuscumque Civitatis . L. 2. §. 39. ff. de verb. signif. : Et qualibet Universitas habet suum territorium . Cancr. v. resol. l. 3. de jur. cust. Petra de potest. Princ. l. 2. Par. de Put. conf. 16. Et etiam Casale , De Ros. consul. 5. t. 2. ex text. in l. 3. de sepul. violat. §. non posset. Novar. dec. 26. Merlin. contr. t. 3. c. 105.* Nel corpo delle leggi spesso si fa menzione de *limitibus agri , de latifundo , de arcifinio , de Universitate agrorum in l. 139. ff. de V. S.* Ed il nostro Vico nella sua filosofia p. 159. *intra fines cujus-*

*cujuscumque Civitatis . in qua Inclyti optimales ter-
rendo violentos , terras appellarunt . . E pag. 156.
& tamen sua auspicia , suos agros , suos focos , suas
aras , suum ignem , suam aquam , suum far , suamque
adoream , suum fas , suam linguam , jus connubiorum ,
Imperiorum , bellorum , sacerdotium habebant .
Esofo Frigio spedito da Greso in Delfo per far
colà de' sagrifizj ad Apolline , e distribuire a cia-
scun Cittadino quattro mine di argento , accor-
tosi , che quelle terre erano incolte , rimproverò
a que' proprietarj la loro negligenza , tantoc-
chè rimandò a' Sardi il resto del danaro da im-
piegarli ne' sagrifizj . Da questa verità li Giure-
consulti sotto due spezie compresero li beni del-
le Città , gli uni chiamandoli pubblici , consi-
stendo in pecunia , seu patrimonio populi , quorum
usus singulorum non est l. 6. ff. de contrah. empt. e
17. de V. S. di qual fatta sono li predj patri-
moniali delle Università , & que Decurio locat ,
secondo la frase in l. 2. ff. de acquir. rer. dom. ,
e gli altri beni de' municipj , di cui fa menzio-
ne il Muratori (1) . Pubblici anche chiamavansi
que' beni , che sono esposti perpetuamente all' uso
di ogni Cittadino , ut forum Stadia , Theatra , fa-
na , porticus , viæ , pascua comunia , agri publici &c.
Bodin. lib. 1. c. 2. & si que alia sunt communia
Civitatis ex. l. 2. §. 5. ff. ne quid in loc. publ. &
1. de ret. divis. : Ne' quali beni si sentirebbe giu-
stamente ingiuriato il Cittadino , cui se ne im-
pedisse l' uso l. 13. §. 7. ff. de injur. . Fuori di
tali*

(1) Ant. Ital. t. 1. dis. 18.

tali beni pubblici lasciati dalle famiglie assembrate per comodo reciproco, gli altri beni nel territorio, ed in maggior parte restarono in dominio de' proprietarj; fra' quali debbono numerarsi, que' beni, la cui proprietà è in dominio de' Padroni, benchè l' uso fosse degli altri, o del pubblico, come sono li casi della *l. riparum §. ff. de div. rer. §. 4. lib. 2. tit. 2. Ist. ead.* Sicchè prese un granchio quell' Avvocato, il quale servendo alla causa, volle inventare un' altra spezie di beni pubblici; dapoicchè l' uso, che si avesse, per esempio, del pascolo sulla roba di un proprietario, non perciò la rende pubblica. La proprietà, non l' uso differisce i beni, li quali sono de' privati, ancorchè l' uso si desse al Pubblico. *Utrumque agri dividantur, fieri non potest, ut omnia omnium Civium communia sint. Bodin. eod.* I Longobardi quantunque alterassero li costumi, e distinguessero le Città demaniali dalle feudali, non tolsero le proprietà; nè le leggi de' Romani, che restarono in vigore, e gli altri Sovrani d' Italia punto non derogarono a' dritti di proprietà, massimamente nelli Ducati di Napoli, della Puglia, e Calabria, che furono fino alla venuta de' Normanni regolate colle leggi degli Augusti, ed a fede del citato Robertson in not. 15. a Millot p. m. 80. le Città d' Italia fecero vigorosi sforzi per dilatare il loro dominio, mantenere i territorj, li privilegj municipali lasciati da' Romani in opposizione all' avidità de' feudatarj, dal cui potere vollero sempre sottrarsi, tranne quello de' Magistrati. Le
 decla-

declamazioni perciò contro alla proprietà fondata, contro al mio, e tuo furono gli effetti del fanatismo, perchè la comunione de' beni a sentimento di Schmidit *l. 1. p. 251. per lo meno è un'idea fratesca, la quale pugna all'ordine di natura: l'esempio sia il governo di Sparta.*

Da questi primi lumi si chiarisce l'ingiustizia, con cui li beni pubblici delle Città sono difesi come proprj da taluni feudatarj, e li nobili Cittadini specialmente privati si veggono de' proprj, e degli antichi onori. *Credete voi, disse Montesquieu, che le leggi, le quali tolgono le proprietà sulli fondi, diminuiscano l'avarizia, e la cupidigia de' Grandi? Nò.* E pure li Sovrani rispettarono sempre le proprietà, abbenchè li Popoli ne avessero trasferito loro il dominio eminente di tutte le cose, di cui fa parola la *leg. 2. ff. de offic. Pret.*, il quale non toglie, quanto conferma li dritti della proprietà a' Cittadini con una permanente tranquillità nella soggezione dovuta di sopportare li pesi dello Stato. Il gran potere adunque del Supremo Governo stabilito dal Cielo co' dritti trasfusi da' popoli, non ebbe l'autorità assoluta di togliere indistintamente le altrui proprietà; e perciò fu sempre garante del bene pubblico senza rendere miseri, ed infelici i sudditi; come ne' tempi andati tentarono taluni Baroni ne' loro feudi. La proprietà, ed il dritto di disporne in esclusione di ogni altro fece nascere le civili società, perchè a sentimento del citato Schmidit

s. 1. l. 2. p. 175. sebbene le leggi di natura insegnano a rispettare l' altrui lavoro , ciò non ostante le passioni degli uomini fecero perdere di vista la natura medesima, onde per difendersi dagl' insulti si riclamò alle forze superiori di una società civile , che assicura meglio le proprietà personali, mobiliari, e fondarie , e col di lei mezzo si rende il sostentamento più abbondante, e meno precario.

Per conoscersi maggiormente questa verità risaliremo allo stato primiero degli uomini. Dio diede loro tutte le cose abbondantemente, come avvisa S. Paolo a Timoteo VI. 17. e si rileva dal salmo 19. , e nel tempo istesso lor comunicò la ragione per metterle in traffico. Proffitarono del comando, e colla fatica si procacciaron gli alimenti, e perduta di vista la comunione, si fissarono in tutte le società le proprie possessioni, e la fatica cacciò fuori dallo stato di natura le cose, ove si fosse adoprata. Presto a poco non si videro più gli uomini dispersi sopra li più alti monti, e nelle boschiglie male agiati senza un salutare cibo, *vitæ quasi fædo, & concubitu vago*, come ce li dipinse Omero *od. 19.* Siamo di fatti assicurati nella Genesi, che sul monte Avarat formossi l' Arca di Noè, ivi lasciata dalla ferale inondazione, quando le acque rientrarono negli abissi, e da quella cima dilcesero li primi germi delle famiglie. Il primo Regno fu domestico, ed il matrimonio fu la sorgente delle loro moltiplicazioni. Queste isolate,

at-

attenta anche la Teogonia Pagana, la quale non fu che un velo delle verità contenuto nel Sagro Testò, dovevano essere in continue guerre sotto Giove, e Saturno, epoche favolose della semplicità, e debolezza, come riferiscono Pagano nel saggio politico, Paulian nel suo dizionario fisico, e Loke nel suo governo civile *cap. 4.*; cosicchè epoca fissà non vi è del passaggio degli uomini a guerrieri, o cacciatori? Esau fu uno di questi, e l'altro fratello Giacobbe stabilì la sua dimora sulla montagna di Seir. Abramo, loro Avo antedentemente aveva scelta per se, e pel suo gregge una contrada di pastura, ed un'altra di accordo erasi occupata da Lot, giudicando fin d'allora, che senza tale distinto ripartimento di proprietà non poteva essere utile a tutti e due. Le famiglie isolate si risolvettero di cercare la miglior conservazione, e l'istessa penuria, che le separava, le costrinse a chiamare le arti in soccorso della natura, coltivando le proprie terre. Prima poche moggia bastavano per la comodità di una famiglia; cresciute le famiglie, crebbero li bisogni, ed egualmente le cure. Le possessioni si moltiplicarono colle opere delle mani, colle quali le rendevano acquisti proprj, e le separavano dalla comunione, senza esservi bisogno del consenso del resto degli uomini; altrimenti cadauno sarebbe morto di fame, se avesse aspettato l'universal consentimento per rendersi colla fatica padrone delle terre dissodate. Il Creatore prescrive, che la fatica regolasse li dritti delle

Pro-

proprietà, come un freno all'avidità, e si vede il divin disegno oggidì; mentre quelle vaste Regioni, le quali incolte non bastavano per pochi, ora coltivate soverchiano a' popoli civilizzati. Prima non si facevano proprie, che le terre proporzionate al bisogno, ma dacchè le famiglie si unirono in società si distinsero sempre con certi confini, e leggi dipendenti da un'accordo fatto fra loro, fino a sentirsi in progresso de' tempi: *Nulla terra sine domino*. Il valore dato di poi alla moneta col cambio rese le terre più desiderabili, più stimate, e più equilibrate per la gran varietà delle condizioni de' Cittadini, che spiega i non casuali, ma previsti disegni del sapientissimo Creatore.

Tutti questi maravigliosi tratti della provvidenza, e della politica si trovano nell'autentico libro della Sacra Scrittura; e successivamente tutti quelli, che non credono alla santa indispensabile rivelazione, anche opinano, che non poterono riprendersi gl'Israeliti, quando partendo dall'Egitto, portarono gli ori, e gli argenti in compenso delle loro fatiche; e molto meno quando entrarono nella Terra di Canaan: era loro dovuto questo Paese (posta da parte dagli increduli la promessa di Dio Sovrano del Cielo, e della Terra) perchè fu la prima abitazione del primo uomo, quando fu cacciato dal Paradiso delle delizie dategli in proprietà, od acquistata coi suoi sudori, passato come di retaggio questo primo Regno de' suoi figli fino a Noè;

Noè ; finchè Sem ; di costui figlio maggiore fu ingiustamente spogliato di tale ereditario dritto da Cham ; onde li figli di Abramo , che discesero da Sem pel ramo di Arfaxadat col divino comando , abbandonando l'Egitto , si rivolsero a quella loro terra per ripigliare li dritti di proprietà fin d'allora riconosciuti , nella mira , che il Messia ; in cui credevano dover essere benedette tutte le Nazioni, nascesse , morisse , e risuscitasse in quel luogo, ove il primo uomo aveva fatta la penitenza del suo fallo, e colla fatica fissato aveva il primo Regno (1) . Un luogo di Strabone (2), ci conferma l'assunto di quanto leggesi nella Genesi , da cui hanno copiato gli Storici profani con meno purezza , e coll'intreccio di favole . Omero istesso parlando de' Ciclopi , li quali si cibavano de' frutti naturali nella prima età , ci assicura della medesima origine delle proprietà , mentre nella seconda li vede provvisti di case, e nella terza padroni già de' spaziosi campi , dalla cui occupazione nacquero le sortite , latinamente dette emigrazioni, de' Fenici, de' Tiri, de' Greci. S'introdussero costoro anche nell'Italia , qual semenzajo dell'umana società aumentarono di poi la possanza Romana, la necessità portò di darsi a nuovi Popoli campestri bastevoli , e distinti da' confini , sopra de' quali le famiglie esercitavano li loro lavori , ed occupando

S

pando

(1) *Vedi Marinna. t. 1. l. 2. Cap. 2. pag. m. 14.*

(2) *Lib. 13. p. 4.*

pando le terre sotto diversi cieli, provvedevano all'utilità comune, ed in questa società le più potenti sovvenivano a' laboriosi Clienti, ed Agricoltori: dilatando così la strada del commercio a proporzione del bisogno, giusta quella legge eterna, che fu presente a tutti senza eccettuarne i legislatori, ed i Sovrani medesimi. Questi motivi d'interesse, e di attaccamento alle proprietà, congiuntovi l'ambizione, portarono più veracemente li sudetti Greci sotto Troja, e non il favoloso rapimento di Elena. Gli stessi motivi fecero arrendere Sefostri, cagionarono la guerra Cartaginese, chiamarono i Turchi alle Paludi Meotidi, fecero entrare i Vandali nell'Africa, i Mori nella Spagna, li Tartari nella Cina, e tanti dominatori nel nostro Regno, e formare tante Colonie sulla superficie delle Terre, che tolsero il Trono a Montezuma, li Caicichi dal Messico, gl'Incas dal Perù; accusandosi falsamente la Religione, quando tali cangiamenti derivano dall'abuso dell'amor proprio, e dall'ambizione di estendere li dominj sulle proprietà: al pari, che accade nella variazione della fortuna delle particolari famiglie, come ce ne avverte la storia. Le proprietà dunque senza dubbio precedono alle Città, e quivi le più potenti famiglie erano quelle, che possedevano più terreni difesi, e distinti con *ambito di spineti*, e sottomettevano li più deboli nel recinto del loro territorio *contornato da dette spine*, trovando nella Città miglior comodità, sicu-

rez-

rezza più propria fulli loro beni : metodo più pronto , come comunicare li pensieri nelle adunanze , raffinare la novella società , stabilire le diverse classi degli uomini , ove ogn' una conservasse il suo posto , e servisse al Governo: *Ufus, & necessitas divina providentia, rebus ipsis distantibus introducta* , ebbe a dire Pomponio , mentre Tacito scrisse *suam quisque domum spineo circumdabat* . Leggansi il nostro erudito Pagano , e l'intero *cap. 4. de' suoi saggi* , ed il suo *lib. 13.* come pure li Commentatori sulla *L. 2. de origin, jur.* , il Domat nel proemio delle leggi civili , e farà sempre ammirata la liberalità del General Greco Cimone , quando fece tagliare tutte le siepi , e ripari , che cingevano le sue terre , e giardini per far fruire ad ognuno quello volesse . *Diz. Stor. II.* Ma non tutti sono Cimoni , nè tutti vogliono discapitare de' proprj terreni .

Uniforme al proposto caso è presso di tutti gli Scrittori la teoria dell' origine del territorio di cadauna comunità , composto cioè da molti vichi , li quali avevano un territorio prima competente , detto *Pago* da Aristotile , & *saltem quindecim personis populum constari ait Apulejus juxta illud pervagatum ex veteribus . Bodin. de Repub. lib. 1. c. 2. neque collegium poterat constare minus trium . L. Neratius ff. de verb. sign. , & ex quinque personis familia recte constituitur ibid.* In tale senso si scrisse , che Teseo unì gli Attici , e Forneo le famiglie di Grecia , ciascheduna delle quali aveva da principio la sua grotta , le sue

terre siepate, e difese da' circondarj in tanti vichi. Da questi si formarono li *Paghi*, e da questi le Città, le quali conseguentemente univano tutti li rispettivi ristretti delle terre, che si fecero in progresso più spaziose nelle guerre, mediante la vittoria riportata sulli Popoli vinti rappresentati spesso volte dalle Curie, e dalle Tribù colla numerazione de' proprj beni descritti dal citato Omero *Odif.* 22. a 133. *ll.* 180. e 363. Li Principi di esse erano li capi delle famiglie, o de' vichi, protettori di meno possidenti uniti sotto un capo più ardito, che risiedeva in Città, benchè ogni famiglia pacificamente custodiva li proprj lari, li Dei penati, e le particolari proprietà. Da ciò deriva, che anche dopo la fondazione di Roma le di lei Tribù ebbero assegnate porzione del Campo Romano non solo sotto il Re, ma 400. anni dopo; quando non soleva darsi al Cittadino, e Colono più di due campi per alimento della famiglia; e per sede dovuta a Livio, ed a Dionisio ci attesta Colummella, che quattro campi di terra formavano le possessioni del famoso Dittatore Quinzio Cicinnato, ed il campo de' Romani detto *jagerum* veniva ad essere sei pertiche di più esteso di quello di Parigi. Le Curie crebbero sino al numero trentacinque, e furono divise in rustiche, ed urbane, e da queste Curie nacquero le Confraternite Greche, le fodalità, e li quartieri, e questi del nostro Regno furono suddivisi in tanti luoghi, giusta li quali s'imposero li pesi pubblici sulli
beni

beni proprj de' Cittadini , come si esaminerà d' appresso . Intanto Cesare ci fa sapere , che li Nobili , e Capi delle Tribù distribuivano in ogni anno alli plebei porzioni del proprio campo per coltivarlo . *Unde Aristotiles economiam bonorum definit Civitatem , quæ Collegiorum , ac Civitatis communis est . Bodin. loc. cit. ,* e Varrone portato da Filargilio sopra Virgilio ci parla de' nostri Sanniti , presso de' quali li Nobili , o li capi de' Paghi godevano più spaziosa proprietà sulli terreni (1) . Il Muratori dimostra , che sotto nome di *Corti* intendevano gli antichi l'unione di molti poderi proprj col Castello , dimodochè molte terre ne' tempi nostri si chiamavano *Corti* in quanto corrispondevano a' nostri allodj . Tacito parlando de' Longobardi , che invasero l' Italia *de mor. Germ. p. 173.* scrisse , *agri pro numero cultorum ab universis per vicos occupantur , quæ mox inter se secundum dignitatem partiuntur .* Plutarco ci fa sapere , che li Sabini confusi cogli Apruzzesi , li quali abitavano più sotto , con tale antica norma *vixerunt vicatim* , e quando li Romani li soggiogarono vi trovarono ricchezze de' proprietarj , ed a lato di dette Popolazioni eravi *Ager Præcuntinus , Ager Adrianus* (2) , che non givano esenti dal dritto eminente a pro de' Sovrani giu-

(1) *Annal. di Nap. Epoc. 1. t. 1. p. 173. Vedi Pagano loc. cit. Sag. lib. 1. c. 8. e seg.*

(2) *Citat. Annal. di Nap. Epoc. 2. t. 4. Epoc. 1. c. 1. 16. Polib. lib. 2. p. 148.*

sia il disposto nelle *LL. 2. de offic. Præst. & de precari ff. ad L. Rhod. de jactu*, e li padroni pagando li tributi allo stato, non perdettero li primieri dritti di proprietà, nè l'amministrazione degli stessi fondi pubblici, de' quali gli stessi Principi ne riserbarono alli Cittadini sulle prime il dominio, e de' secondi gl' indispensabili usi di pascere, ad acquare, legnare &c. *Corg. Enucleat. l. 2. p. m. 285.*

Tutto le Città a testimonianza del nostro Filangieri hanno cominciato dalla distribuzione delle terre. Le leggi agrarie perciò furono le prime de' Popoli nascenti. Il prim'oggetto di queste fu di assegnarsi a ciascheduna Città una porzione, ossia dote di terre acquistate, o portate dagli uomini, che si vollero sociare. Se dopo Lulio Tribuno propose dividersi le ubertose campagne d'Italia al Popolo Romano, Cicerone fu quello, che scovrendo la seduzione del Tribuno, fece ricusare il dono seducente, ed oltraggioso a dritti di proprietà dalle prime età sempre rispettata. In fatti gli Ebrei a fede di Zeppero neppur potevano spogliarsi in perpetuo delle proprietà acquistate, onde il compratore era nell'obbligo di restituire fra certo tempo il fondo al venditore, od alla sua famiglia *LL. mosaich. explan. l. 2. c. 22.* Gli Ateniesi proibendo a' Cittadini di testare, vollero a buon conto, che le proprietà passassero a' loro figli per conservarsi nelle famiglie. Licurgo proibì darli le doti alle donne, affinchè restassero li proorj beni tralli maschi

maschi delle famiglie. Li Medi vissero tralli vi-
chi, e crebbero nella possanza fra li limiti delle
proprie possessioni; indi, come tutti gli altri Po-
poli, ad oggetto di vivere più sicuri, sociandosi,
si sottopole al Re Foca, il quale circui le loro
terre, affinchè essi proseguendo a vivere virtuo-
samente evitassero la pena della morte simbole-
giata nella mandaja; quando coll'ozio lasciassero
la cura de' proprj poderi, e si dassero a' misfatti.
La Palestina fu dominata da 33. Re. Nella Gre-
cia quante furono le Città, tanti Regni si nu-
merarono distinti da' proprj territorj; e crescendo
la potenza de' vicini con più facilità si unirono
in una Città maggiore per meglio fortificarsi in
unione col vantaggio di assicurar meglio li pro-
prj beni. La potenza de' Medi, e de' Persiani fu
la risorta della Repubblica di Acaja. Catone for-
mò nel secolo VII. di Roma la grand' opera dell'
origini della Città d'Italia menzionata da Cor-
nelio Nipoti in *Marco Porcio*, e dal nostro Ro-
gadei. Sempronio ebbe il medesimo disegno, ma
quest' opera al pari della prima fu disgraziata-
mente perduta; onde la collezione di Annio Vi-
terbo non potrà corrispondere agli originali. L'ac-
curato Carlo Sigonio sull' antichità del Popolo
Romano, e sugli antichi dritti d'Italia, e delle
Province, per l'odio avuto alle favole greche,
preterì lo stato primiero delle medesime. Appena
cresciuta la potenza Romana li legislatori asse-
gnarono a' Cittadini le terre, e vi chiamarono
li figli, ed agnati, mentre le terre, che si to-

gliavano a' vinti per mettà cedevano a prò della Repubblica, e l'altra distribuivasi a' Cittadini. Li Germani nella sopradetta distribuzione de' terreni furono superstiziosi nel lasciare spaziose foreste per l'uso della caccia, e per li pascoli; dando uno scarso coltivamento al resto appropriatosi, sicchè incolpavano a torro la sterilità de' proprj campi (1), e da' territorj di tante Città si formò tosto un Regno.

Passati in Italia li Barbari, non poterono cambiare le primiere occupazioni, e togliere a' proprietarj tutti li dominj, che una legge primaria delle Genti aveva stabilito, come un indispensabile sostentamento delle famiglie sulli loro originarj acquisti (2). Le conquiste di questi sulle Provincie Romane si facevano come li tentativi de' nostri Sanniti, quando malagiati nel loro Paese uscivano spaziandosi sulle terre altrui, non tanto per conquistarle, quanto per riscuotere un picciolo tributo, lasciandole poi a' padroni colla primiera libertà (3). Li nostri Longobaedi per altro, li quali vissero *per vicos, & pagos* con case, e terreni circondati da' confini, pareti, e corti, di cui ne dà un' idea il prelodato Muratori ne' pezzi dell' Antichità Toscane; penetrando nell'Italia fecero coprire le terre conquistate anche di circondarj; anzi alli beni proprj di
chiun-

(1) *Annal. di Nap. Epoc. 2. t. 1. p. 25.*

(2) *Murat. Antic. med. Ev. Risp. 19.*

(3) *Annal. di Nap. Epoc. 2. t. 1. p. 190., e seg.*

chiunque fosse assente dalla Provincia per tre anni senza licenza del Conte, o sia Giudice facevano succedere gli eredi. Nelle loro consuetudini ritroviamo *homines majores*, cioè li più ricchi benestanti di ogni Paese distinti *ab hominibus minoribus non possidentibus*; inquantocchè li primi tragli altri doveri nella guerra dovevano dare più cavalli per la marcia, e più provvisioni (1), Livio, Strabone, Cesare, Alicarnasso, Diodoro. Siculo, ed altri senza eccettuarne il nostre Signor Galante nella descrizione delle Sicilie 1.4. pag. 306. ci accertano ad una voce, che li Popoli della nostra Nazione vissero *vicatim* sotto piccioli tugurj disposti nelle campagne, e che l'unione di quattro vichi per lo meno formò un Pago, o Casale, un Dominio, una Repubblica colla dote del territorio circoscritte da' confini, sopra di cui li Cittadini vi contrassegnavano le loro proprietà, ed esercitavano il loro potere. Tucidide così ci presenta Sparta: *Neque templis, neque aedificiis magnificentioribus est instructa, sed antiquo Græciæ more pagatim habitatur* (2). Capua, ed altre Città in tal modo formaronsi col Concilio, e con un foro comune. Nelle medaglie antiche leggiamo *Ager Seriorum, Galatinorum, Cellanorum, Lerinorum*, indicanti le diverse Popolazioni incorporate sotto uno Stato. Lo Storico Politico ci descrive la forma de' paghi, e di detti vichi

(1) *Cit. Annal. Epoc. 2. 1. 4.*

(2) *Hist. l. 1. 10. in d. annal. Epoc. 1. 2. 1.*

vichi, e li vuole comuni in origine a tutte le Nazioni, & *magna pars Judeæ vicis dissipitur* (1), Giustino parlando de' nostri Lucani li mette in parallelo de' Politei nel proemio della storia, ove non vi è verità così moralmente provata bene, quanto questa. Il numero finalmente immenso delle medaglie, li monumenti de' dominj, e delle Città libere prima d'innalzarsi l'Impero Romano, gli scavi, le scoperte annuali degli antichi tugurj, de' sepolcri, de' vasi, de' circondarj, dimostrano ad evidenza, che ogni Nazione non era, che un aggregato di picciole Repubbliche confederate fra loro, ciascheduna delle quali racchiudeva gli ordini, come dissi, de' Cittadini, e li suoi proprietarj; tanto più potenti, quanto erano più benestanti: *Et intra suam cuique Patriam regna finiebantur* (2), disse lo Storico Giustino, meglio può leggersi la conclusione in Vico, e non possiamo omettere il quadro ce ne fa il Basta (3) *Quum nostrarum Civitatum quamplurimæ popularem Reipublicæ formam sectantes, ipsam, sub Romanorum Imperio, federatarum, vel municipiorum conditione utentes, retinuerint, sequitur hæc omnes Curiam; atque decuriones respuisse ac per comitia, non secus ac Romam, atque Athenas Rempublicam administrasse*: Celebri sono fino a' nostri di

(1) *Hist. l. 2. 3. cap. 27.*

(2) *Idem Justin. lib. 2. proëm.*

(3) *De jur. Univ. lib. 1. tit. 18.*

di la Repubblica di Canosa, e di Amalfi. La prima divenne Colonia de' Romani, e fu governata da' Consoli, e da' più degni concittadini decurionali, e quinquennali Decurioni, ed Edili, che nominatamente furono incisi in bronzo, e maravigliosamente interpretato dall' Abate Domadeno, come si dice di Taranto Capua: *Et horum oppidorum manus frequens fuit, immo uberius ante bellum Italicum. Citat. Demaden. c. 14.* La Repubblica poi di Amalfi, li suoi territorj, li nobili Cittadini, che la governarono possono leggerli nell'opera di Errico Brunemanno. Indi dimostra l'antichità di tali Comizj, tenuti sotto l'Escarca Longino, conservati da' possidenti a' tempi de' Longobardi, celebrati da' Vescovi nobili, ritenuti così fino a' Re Normanni, cui s' inviavano i Deputati di ciascuna Città. Riferisce dippiù le prime leggi date dal Re Ruggieri per la loro convocazione approvate da Federico, enunciate nella Costituzione *ad laudem de vit. jacq* passate in esempio agli Angioini, agli Aragonesi, come dalla *pram. 1. de jur. & exact.* Ad imitazione di tali Comizj generali le Università minori formavano i particolari, detti Parlamenti, ne quali eleggevanli gli Scabini, i Vescovi, i Magistrati municipali, gli amministratori dal numero de' più probi, maggiori possidenti, ove le due parti conchiudevano la risoluzione, come si può raccogliere tuttavia dall'intero titolo delle Prammatiche *de Administr.*

Wis.

Wiffembachio (1) perciò trovò tutta la congruenza in quelle leggi, che fiffarono a pro de' Padroni li dritti di proprietà, ed i dominj. Ivi scuopre l'errore di Platone nella ideale comunione delle cose, e fin delle mogli; soggiugnendo il citato Bodino: *nec intelligebat, bonorum, ac rerum communione Rempubicam interire; quin nihil publicum esse potest, ubi nihil sit privatum*: Domenico Soto (2) Ludovico Molina (3) con Grozio sostengono, che la divisione delle terre, come necessaria fragli uomini nacque subito che peccò Adamo, quando concepirono cioè la voglia dell'acquisto. S'ignora nientedimeno chi adoprassè il primo la divisione, da cui nacquero le azioni *finium regundorum ex l. 1. tit. commun. div. & de termin. Amot.*: mentre non si dubita, che li dritti di proprietà furono di antica conoscenza. Il Giureconsulto Fiorentino nella *leg. 1. ff. de just.* prevede molto bene, che all'uomo non è lecito insidiare l'altro simile; ma non gli nuoce, quando taluno colla propria fatica si fa proprietario delle terre, con tal mezzo sottratte dalla comunione, riducendo a coltivamento le sterili, e soddisfacendo a' precetti del Creatore, o secondando i voti universali delle Genti, chiamate a vivere in società colla distinzione del mio, e del tuo. Per lo contrario, *hominem homini per*
hsc

(1) *Instit. disp. 9. tit. de r. div. §. singulorum.*

(2) *Lib. 4. de just.*

(3) *Tit. 1. tract. 2. disp. 20.*

hec utilia juvare fas esto. E qual maggior utilità può mai desiderarli nella vita socievole, se nonchè togliere fra socj le discordie inerenti nella comunione? *Communitas per se ipsa dissidiorum, ac discordiarum parens a jurisconsultis merito appellatur. L. cum pater §. dulcissimis ff. de leg. 2. quand. & quib. quart. pars C. de jur. Com. Urb. præd. L. Sancimus C. de donat. L. Lucius de leg. 2. ff. nec minus fallunt, qui putant rerum communium majorem, quam privatorum curam fore. Bodin. eod.: Et publica ab omnibus deferuntur.* Tolte dunque di vista le guerre, li socj vengono a riconoscere li particolari dominj, nè fissano i confini, revindicano le robe proprie secondo le regole dello stato, e gli uni cogli altri si soccorrono con più giustizia, e con minore avidità. *Res hominum, non homines rerum causa sunt comparati §. fin. de rer. div.* Vantaggi, che gli uomini prima Isolati riconobbero nelle civiche società uniformemente.

Esposta così la sorgente de' dominj, con ragione Grozio la giudicò discesa dal fonte di giustizia, e dell'equità (1) a segno tale, che prima della divisione accordò egli agli uomini un dominio bonitario, nato cioè coll' uomo medesimo: *Dominia rerum divisione non introducta, sed agnita l. 3. ff. de rer. div.* Gli Sciti perciò conservarono sempre sugli campi il dominio, ed i Romani frequentarono gli acquisti colla tradizione, che scaturivano da quella prima legge di natura, chia-

mata

(1) *Cap. 3. de jur. 6. Cic. in l. 3. cit.*

mata impropriamente da Brenno, legge di violenza, e vi si conservarono coll'uso privativo colla mano, ossia *capione*, attalchè come prima gli uomini *ufucapavano* le cose proprie, così poi con nomi distinti si videro *ufucatte* le altrui. Questo modo di acquisto fu conosciuto da' Greci, e si rese familiarissimo a tutt' i Popoli. Li Cretesi, sebbene al dir di Aristotile nella sua politica, banchettassero sieno maschi, che femine, ricchi, o poveri in allegra comunione, *sua tamen cujusque proprie fuere, & singuli tantum erogabant, quantum Universitas ad communem convictum satis esse videretur*. Gli Ebrei colla loro legge agraria nel ritorno del giubileo, restituendo li terreni a' proprietarij, danno un' idea piu antiquata della proprietà; benchè non convenissero nella usucapione delle altrui. *Sed minores Gentes hoc usucapionis jure Regna, & Imperia tuentur. Itaque* (ripigliò l'immortale Vico in *Phisyl.* p. 42. 48. e 63.) *proprietatis initio fuit rerum, quæ absumendo nostra fiunt, quæ significatione proprie dicitur meum, & tuum.. Sublatum illud seminarium discordiarum ante distinctionem dominiorum, ex qua necessitate distinctionis orta commercia, & societas. Prima occupatio fuit in frugibus, & earum perceptione jure naturali Traditio rerum solo jure Gentium introducta . . . Proprietatis significatio deinde processit longius . . . Et fundos ceperunt custodire terminis positus, & animus domini per eos terminos significatos proprietatem facit &c. .* Per dritto naturale tutte le cose erano in dominio *pro indiviso*,

viso ; per dritto delle Genti li dominj per miglior ordine si divisero , e confinarono . Prima ciocchè l'animo designava intendevasi proprietà , ma poi la custodia , e l'occupazione fu sostituita dal dritto civile *L. fin. de V. S.* Quindi il lodato Vico conchiude: *In Republicarum fundatione ex libertatibus singulorum libertas civilis orta est , ex dominiis singulorum dominium eminens conflatum , quo tamquam Reipublicæ patrimonium omnium privatorum jura sub tutela continentur , & ex singulorum tutela summum Imperium , quæ sua vi armata legum cunctos Cives tuetur , & ex singulorum auctoritatibus auctoritas civilis orta Lex agraria naturali conformis , æquitati civili commodissima certas tribus , & in quaque earum certas stirpes , successiones bonorum , connubia , certas possessiones , certa dominia , certos contractuum obligationes constituit .*

Ecco come le leggi della proprietà sieno antichissime , e secoli prima di conoscersi li feudi . Con esse si obbligavano gli uomini ad astenersi dalle rapine , e di togliere agli altri gli acquisti . Eccettuato solo l'apice dell'estrema necessità , non fu mai lecito contro voglia del padrone servirsi dell'altrui proprietà . Con tali lumi gli uomini ubbidiscono a' precetti di vivere cioè onestamente , di non offendere gli altri , e di rendere ad ognuno ciocchè spetta . Questi precetti , nati cogli uomini , si conservarono assai più , quando Dio manifestollì colla legge data a Mosè sul Sinai . Ordinò di neppur desiderarsi la roba altrui , e proibendo il furto , ci diede a conoscere , che di sua

sua divina ordinazione erasi introdotto il mio ed il tuo, ed il dritto di proprietà. Questi dritti così sacri, inviolabili, e sempre rispettati in tutta l'antichità, furon invasi coll'introduzione de' feudi, ne' quali si tolsero a' Cittadini gli originarj loro beni, e finanche quella picciola parte destinata all'uso comune nell'unirsi in Città. Furono condannati gli Anabattisti, i quali nella decadenza dello scorso secolo nella Westfalia predicarono come lecita la comunione del vitto, e de' beni, come quella, che conduceva alle risse, e perturbava la pubblica pace, e si permetterà quell'anarchia, colla quale si appropriano i beni non solo della Città, ma assai più de' privati? Veggiamo più da vicino li proposti ostacoli alla prosperità delle nostre Provincie.

Romolo I. Re di Roma fu tutto inteso a far la divisione delle terre, la quale si dee considerare, come la sorgente delle leggi civili: *Aggraria lege Romulus totus ager Romanus, qui millia jugerum octodecim capiebat, trifariam divisus est Prima pars sacris faciendis, 2. necessariis Reipublicæ sumptibus, 3. singulis civibus cessit.* Dion. Halic. lib. 2. num. 8. in Bodin. lib. 1. c. 12. Cordillac osserv. nel 7. t. di Millot. E Plinio riferisce, che ogni capo di famiglia ebbe due giornate di terra, che ad un di presso si arava in un giorno con un pajo di buoi, onde *jugerum* da noi fu detto moggio, e si usò anche nella Repubblica. Liv. l. 5. e 24. Numa II. Re, non solo introdusse il denaro di rame, e la valuta, come

come cambiarsi le cose in dominio , ma insegnò l'arte di consacrarli le pietre , che segnavano li confini delle possessioni , e rendette inviolabili li limiti , stabilendo un culto particolare al Dio Termine . La religione concorse molto in favore delle proprietà , tantocchè li proprietarj fin d'allora ebbero la preponderanza ne' Comizj , perchè più potenti . *Macrob. l. 3. saturnal. c. 16.* E sugli limiti praticavansi de' riti religiosi per farli rispettare ; s'inassavano di olio odorifero , vi si faceva cadere il sangue delle vittime , e nel loro centro collocavasi la pietra , e gli usurpatori erano caricati di maledizione *Sic. Flac. de cond. agror.* . Quale usanza fu ritenuta da' Romani , ed esercitata sulle Colonie specialmente d'Italia , *dum ille superata parte agri multarentur , & quantum erat culti agri dividebatur ; quod vero incultum per præconem assignabant* , riserbando il tributo della quinta della decima , o dell'inditto sul bestiame . *Appian. lib. 1. bellor. civil.* . Tullo Ostilio III. Re a relazione dello stesso Dionisio per conciliarsi l'affetto del Popolo distribui anche li patrimonj Reali lasciati da Numa , poichè li Re avevano campi speziosi , mercè li quali vivevano splendidamente , e soddisfacevano a' sagrifizj . Anco Marzio IV. Re rinnovò le leggi di Numa , e con modo particolare richiamò il Popolo all'agricoltura . Servio Tullio V. Re dividendo il popolo in sei classi , ed in 98. centurie , creò cavalieri i più ricchi possessori , ristabilì le leggi ; e nel censo istituito si trovarono Romani

T .

ric-

ricchi di proprietà, e di possessioni. Qual numerazione, come necessaria, fu rinnovata in ogni lustro, ed eseguita sotto Cesare Augusto; anzi 400 anni dopo la fondazione i Patrizj possedettero più di 500. misure di terre, che diedero motivo d'invidia al resto del Popolo, che ne aveva assai meno. In tempo della Repubblica crebbero le ricchezze, e sotto li Cesari si ampliò la libertà di acquistare terreni a chi più poteva. Onde Flacco a proposito scrisse *inter Civitates, idest inter municipia colonias, ac Praefecturas aliae fluminibus finiantur, aliae summis montium jugis, aliae etiam lapidibus positae praesignibus, aliae inter alias Colonias limitibus perpetuis diriguntur*. Gli stessi Romani divisero co' Barbari le terre, e da questa divisione nacquero le terre censuali (1). Schmdit nel 1. tomo della legislazione, considerando l'uomo nel primo Capitolo, e la chimera dello stato di natura figurato per confonder tutto, dice che gli uomini, i quali per corruzione, o pigrizia deviarono, furono snaturati. Chiama fanatici misantropi coloro, che non conoscono per debito di natura il conservar se stesso, e di coltivare, o di abbellire la terra. Soggiugne, che i selvaggi non sono liberi, ed indipendenti, nè l'uomo in società si vede mai oppresso. Allora l'uomo è libero, quando è soggetto alla ragione,

(1) Montesquieu *S. delle LL.* 1. 3. p. 169. 338. 361. 102. *Dion. Alic. l. cit.* Millot *stor.* 1. 7. *osserv. condil.* p. 90.

ne, e non già al più forte, od a' rapporti de' capricci. L'uomo non conosce perciò altro stato naturale, che quello della società, della conservazione di se stesso, della sicurezza de' suoi beni; e così smentisce i panegirici si procurano all'uomo selvaggio.

La Grecia, l'Italia, la Sicilia furono prima tante piccole Società, il territorio delle quali fu occupato da' Cittadini (1). Il Sig. Marchese Grimaldi negli annali di questo Regno trova in queste Provincie i primi abitatori ne' monti, i capi di famiglia uniti ne' vichi, indi ne' boschi, e poi nelle Città colla distribuzione delle Curie, e de' possidenti di terre confinate sotto la custodia delle leggi, che l'assicuravano dagli insulti degli stranieri. Coll' andar del tempo s'introdusse in Italia la costumanza di darsi a compratori, e donatarj le carte, e promettevano i venditori con giuramento consegnare le altre carte de' titoli, e del possesso, e dichiaravano di essersi verificati colla legalità del Notajo, che attestava *istas chartas esse veraces &c.* Fra queste è da notarsi il trattato conchiuso tra Errico Principe di Benevento nell'anno 787. di Cristo col Giudice di Napoli dipendente dal Greco Impero. Ivi si legge nella divisione delle terre, *alia vero fundora fundata, vel exfundata, homines, & terras, quibus solidi non sunt dati, di-*

T 2

vidi-

(1) Robertson *loc. cit. in supplement. t. 3. Stor.*
p. 113.

vidimus per medium . . . Si quis Longobardus habeat comparatas terras in Liburia , & Chartam emptionis ostenderit dicente per sacramentum , quia ista terra , quas emptas habere dicitis de illis hominibus fuere Si orta fuerit contentio de fundis exfundatis , & dixerit una pars , quia non fuerunt de illis territoriis , quos dicitis , sed de ipsis , non fit inde sacramentum , & una quaelibet pars in perjurium incurrit . Il resto si legga negli annali di Napoli Epoca 2. t. 3. p. 144. e tom. 5. p. 61. a 65. Ecco a tempo di Carlo Magno , e de' Longobardi rispettate in queste Province le proprietà. Nella storia della guerra de' Sibariti , de' Tarentini nelle Province nostre accennateci dal Giangiovine nella fortuna de' Tarentini , dal citato Robertson , dal Grevio in l. 1. de leg. com. Rep. da Cicerone , dal Filangieri nella sudetta legislazione , è indubitabile , che in queste Società vi era la propria concione , in cui li Nobili , e li più possidenti governavano , e godevano de' dritti di proprietà. Queste istesse Province passate sotto alli Romani conservarono più costantemente tale distribuzione , ed i fondi italici furono trattati con maggior distinzione l. 17. ff. de V. S. *ivi bona Civitatis habemus , & legem agrariam .* Questa legge si vuol pubblicata da Cassio , ma Cesare l'attribuisce a Gallicola . Leggasi a proposito il citato Vico . Con essa li tribuni allettarono il popolo farsi un appoggio contro a' Patrizj . La modificazione data a questa legge de' Popoli sull' agricoltura alterò l'economia rurale

rale degli antichi Romani, che Virgilio, Cicerone, Catone, Tromellio, Varrone, Plinio, gl' Imperatori medesimi si gloriaronο esercitare; e Tiberio facendoli eleggere Tribuno della Plebe dimandò, che in esecuzione della detta legge agraria chiunque possedesse più di 500. arpenti di terra, dovesse essere spogliato, e distribuiti i fondi fra più poveri Cittadini, e che li gran proprietarj non si servissero degli schiavi; ma di liberi per coltivarle. Cassiodoro parlandoci de' nostri Bruzj, e de' loro padronati campi abbondatissimi, riferisce nel lib. 8. *epist.* 31. che non conobbero miseria: *Vivunt illic rustici epulis urbanorum, mediocres abundantia præpotentium, ut nec minima illic fortuna copiis probetur excepta.* Con altra legge stava ordinato, che i possidenti dovessero vivere porzione dell' anno in Città, e per l' altra vegliare sulle loro possessioni. Domat nell' ordine delle leggi t. 1. p. 189. , ed altre non vi mancano, colle quali si attaccarono in ogni età i Cittadini con leggi più fisse alle loro proprietà, e per conseguenza allo stato per eccitare li non possidenti con emulazione all' acquisto della proprietà, colle quali si rende florida la Nazione. Tutte le Religioni si accordano nella morale, proibendo il furto, e tutti li Governi si accordano in conformità a mantenere i beni delle persone.

Non si contrasta, che come varj vichi formarono una Città, e varie Città una Provincia, così molti territorj uniti formarono un territo-

rio universale, di un luogo, che comincia dalle mura della Città, e finisce al territorio dell'altra vicina. *Vultejò in l. 1. n. 8. C. de jurisdict. Refoldo de jur. territ. C. 2. §. 4.* Il territorio ha due significati: In senso legale, ed astratto vien detto *a terrendo* per lo terrore, che colla giurisdizione s'incute al Popolo *l. pupillus ff. de v. f.*, o per lo spavento, che si dà agl'inimici, o dal freno, che si dà a' Cittadini medesimi *ex cap. accedens 2. ut lit. contest.* Si dice anche territorio dal tenere, e possedere. *Capyc. invest. feud.*, ed in un territorio feudale ci possono essere altri suffeudi, come in quello della vendita di Montecorvin &c. detto altrimenti pertinenza di una Città. *DD. in fo: Filipp. respons. 39.* Il territorio poi in senso basso, e materiale, si dice dalla terra, che in tante maniere si divide, e lavora, come dopo Varrone la riguardò Goveano in *l. 20. de jurisd. con Catone in Orig. l. 5.*, e questa terra venne spesso designata coll'aratro proporzionatamente a' bisogni degli uomini possidenti, e si estende a' confini degli altri territorj co' limiti, e disegni de' parchi, de' vigneti, oliveti de' particolari proprietarj, li quali lasciavano talora la terra più sassosa, e sterile per uso del pascolo de' comuni animali, come si legge presso al Commento di Ageno Urbico, di Giulio Erontino, riferito dal Monte *de finib. Reg. C. 14.*, e dal de Stefano *Rag. Pastor. p. 1. C. 1. pag. 99.* Non si dubita puranche, che furono assegnati a' Principi Sovrani li demanj Regj, Città,

tà , Dogane , Gabelle , Vettigali , Fiumi , le Starze , le Foreste , ed altri beni , che sono annotati ne' quinternioni , e libri della Corte per mantenimento , fra quali si numera il tavoliere della nostra Puglia &c. *Constit. dignum. Perid. c. 4. Frecc. de subf. l. 2. auth. 46. Borel. de Mag. l. 4. c. 6.* . Motirino dunque i Feudatarj , che tralli beni della Corte vi fossero stati compresi tutti li territorj della Città , che pretendono , e che questi territorj materiali si fossero specificamente conceduti , e li Cittadini non si quereleranno . E' Canone legale , che il Sovrano non si presume togliere agli altri il dritto acquistato , o le ragioni del terzo *l. 2. §. 16. ne quid in l. pub.* , nè saprà que' fondi privati , che li Cittadini portarono prima di unirsi nelle Città , capitolando la loro sicurezza : *Princeps enim suis conventionibus obligatus , æque ac privatus Bodin. de Rep. lib. 9. p. 15.* . Ma quando mai li nostri Religiosissimi Sovrani intesero levare a' Sudditi così antiche proprietà *quas Patres auguriis ceperunt , & dominia terminis propriis distinxere , quæ dominia divinæ originis proprietatem habeat . . . & Romani actibus legitimis postea potissimum jure Quiritum , non inventionem , sed custodiâ propria sibi fecerunt , unde vindicatio ? Vic. l. cit. p. 71.* , non essendo il dominio , che un dritto propagato da' dritti originarj , e primogenei ; anzi da quelli di esistere , conosciuti da' medesimi selvaggi , li quali custodirono la famiglia fralli limiti dell' acquistato cam-

po, spesso denominato Curte, seguendo l'insediamento dell' istessa umanità.

I Germani sotto la voce di *terrasalica* a testimonianza di Echardo intendevano la terra di una casa, che si possedeva d'intorno chiusa, e barricata. La voce derivò dalla *sala*, che significava casa, ed il recinto, che chiudeva il terreno appartenente, si chiamò *Corte*. Negli antichi Codici si leggono le pene contro a coloro, che la rovesciassero; e queste terre padronate, e così custodite si davano a' maschi in preferenza delle femmine in forza delle leggi Saliche, che presso a poco corrispondevano alle altre de' Ripuarij, li quali inventarono la voce di *allodio*, conosciuto anche da noi dalla divisione fatta da Carlo Magno, da Pipino. Dagli altri grandi Proprietarij potevano darli in feudo (1), onde a senso comune il territorio dinotò quella Università di campi, che sono dentro a' confini di cadauna Città in proprietà de' Cittadini unitivi, e destinati al loro uso comune: *d. l. pupillus, Gloss. in Constit. si damna v. quippe; Marcian. l. 2. conf. 17. De Stefan. cit. p. 99.* E pure senza la volontà de' Sovrani nell'Anarchia feudale si confusero tutti li dominj, e s'invasero tutti gli allodj, e tutte le cennate proprietà; si vietarono

(1) *LL. Aleman. C. 10. Bavar. C. X. §. 1. Tacit. de Mor. Germ. in Montesquieu Spirit. delle LL. lib. 18. C. 22.*

rono le corti , le custodie sugli proprj terreni , e fino nelle proprie abitazioni , che gli uomini difese avevano col proprio sangue per ricogliere con più sicurezza il frumento, le biade, le frutta preferiti a' pascoli nella età istessa favolosa degli Ercoli , di Cerere , e di Bacco , e di tutti gli uomini forti , che domando la terra, le tolsero l'aspetto di orridezza, sostituirono alle boschaglie le olive, le viti, scacciando le fiere; rendendo in una parola co' loro sudori più stimabili li proprj dominj col più lodevole attaccamento (1). Ma cosa mai è il dominio? *Dominium est ea autoritatis pars , quæ in specie proprietatis dicta est . Continet usum , & usumfructum . Utenda , quæ usu afferunt utilitatem . . . fruenda , quæ fructu ipso preventum afferunt , ut sunt fruges , & fructus . Fruges appellantur , quibus homo vescitur l. 87. ff. de verb. sign. (2)* . Ripiglia a proposito l'Einneccio sopra Grotio : *Sus proprietatis recte Grotius derivat a Concessione Divina , ut homines rebus creatis ad suam conservationem uti possint . Concessisse autem Deum humano generi res omnes patet ex Gen. 1. 19. tam post Creationem ex Gen. 9. quam post Diluvium .* Per verità, conosciuta anche da tutti li Filosofi , nel creare Iddio gli uomini , dispose i mezzi per la conservazione , e da questa sapientissima Divina ordinanza avvenne, che cresciuti gli uomini

(1) *Vico de Constant. p. 42. Stor. filosof. supplement. t. 3. p. 22.*

(2) *Vicat. Diz. legal. Vico l. cit.*

mini ricedettero dalla prima loro semplicità, cercarono un'altra vita più comoda, abbandonando le cime de' monti, e deponendo le vesti di pelli, tralle ricchezze delle loro possessioni in mezzo al mio, ed al tuo, cercarono in progresso le stolfe, ed i più fini drappi, ed altri uscendo dagli antri, ed ampliando cogli acquisti le picciole Corti, formarono de' palagi, e si procurarono le più morbide piume in luogo de' miseri stramazzi, ed i cibi più esquisiti in luogo degli antichi legumi. Verità conosciuta anche da S. Giustino nel *lib. 43. Hist. c. 1.*, e verificata sotto gli occhi in ogni età, in cui si vide l'uomo crescere in voluttà, ed in mezzo all'attaccamento della più sicura custodia della sua proprietà, cercandone fin' anche coll' uso della moneta il contraccambio della valuta di esse, e si osservò, che gli stessi Popoli vincitori nell'occupare i terreni, guidati dallo stesso innato stimolo gli distribuivano tantosto agli usi de' Concittadini colle divisioni di essi fra gli occupanti. Gl'Israeliti non altrimenti si condussero appena entrati nella Palestina; onde Grozio universalmente conobbe fatti questi acquisti *vel per Universitatem; & cujus est totum occupatum, ejus quoque sunt omnia, quæ hoc toto continentur, ut flumina, metalla, quæ omnia ad Populum occupantem pertinent; vel secundo loco per fundos, quando quisque Paterfamilias sibi rem, vel locum capit, suisque assignat usibus*: come accadde fra gli Arabi, Tartari, e fra gli primi Abitatori anche dell'Italia, e delle nostre Provincie, ove resta-

restarono *nullius* le cose non occupate , per farli tutt'ora del primo occupante .

Premesse queste verità, sia lecito dimandare: chi mai capo volle un'origine divina sulle proprietà , e dominj delle cose ? I feudi nacquero secoli , e secoli dopo delle occupazioni , le quali o si fecero *per Universitatem*, ed i feudatarj niente possono rappresentare sul territorio , e beni de' Cittadini assai prima , *& tunc nemo potest ea bona vindicare , nisi cui id Populus concessit ; & quia sunt alia , que commodè inter singulos Cives dividi nequeunt , hinc alibi Populus ea relinquit Principi , tanquam demania , & alibi nobilibus , alibi privatis ;* o si acquistarono *per fundos* , e molto meno vi poterono aver ragione . Noi dimostrammo le origini delle proprietà , e delle Città delle nostre Provincie , e che i Conquistatori non gli spogliarono giammai delle antiche proprietà ; altrimenti avrebbero operato contro alla giustizia, e pregiudicato al proprio interesse; perchè a sentimento del citato *Schmidit t. 1. l. 3. c. 8.* la conquista non dà dritto sulla proprietà de' membri della società conquistata , e non si estende oltre della proprietà pubblica delle società, di cui diviene padrone; onde il prelodato Einneccio conchiude *dominium ergo est privatorum in Imperio* . L'Impero, che dalle Repubbliche passò a' Sovrani non tolse per altro la proprietà a' Cittadini, che anzi le assicurò sotto l'Impero medesimo , che consiste *in complexione omnium jurium Majestatis ad defensionem Populorum* . Il fisco altrimenti
senza

senza ragione cercarrebbe una rendita , ove non dee trovarla . Il Governo feudale perciò , vizioso nella sua origine , e ne' suoi effetti con minor ragione potrà pretendere sulle-proprietà antiche de' Cittadini , e dovrebbe sparire a misura , che le Nazioni addolciscono i loro costumi , ed acquistano cognizione . Come dunque li Baroni fanno proprio tutto il territorio , impediscono li dritti de' proprietarj , ed anche gli usi Civici , quando gli stessi forenti nelle tracce sole della mancanza delle concessioni scrissero , che in dubbio dee sempre presumersi delle Università , e de' Cittadini ? *Covar. prat. quest. cap. 37. Menoch. pref. 100. Cravet. conf. 154. , ed altri DD. riferiti nelle Enuclcat. da Sorge t. 5. p. m. 185. Murat. dissert. 47. Ant. Ital. Cujuscumque Civitatis (ipsa nascente Civitate) territorium omnibus Civibus commune fuisse si pro indiviso , postea pro diviso , (notò il Figghera nel lib. 2. §. 16. c. 2. 5. 9. in not. al trattato del Congruo) , e tralli savj motivi , che indussero S.M. nel restringere la legge del Congruo nell'anno scorso , si additano , per togliersi così la restrizione del dritto di proprietà , restituendolo al suo nativo , e libero uso . La conoscenza de' dritti di proprietà fu gelosamente conservata dalli Greci , e tramandata colle tavole delle leggi a' Romani , ove si legge *glandem , quæ de tuo in alienum agrum cadit sine fraude legere licet* Sc. . *Et uti legasset Paterfamilias de re , tutelave suæ rei , ita jus esto . Antonio Agust. de legib. 12. tabul. , onde Ulpiano disse , che al proprietario bastava dire:*
posseg-*

posseggo, perchè posseggo. *Condillac in Stor. Filos. Millot Antic. tom. 7. p. 99. a 103.*

Alle numerazioni delle Persone, e de' beni usate dagli Ebrei trasritte, nel libro de' Numeri, a fede di Giuseppe (1) frequentate da tutti li Popoli Orientali, ed Ateniesi pel buon regolamento dello Stato colla riserba del cennato dritto eminente de' Principi, succedettero le altre eseguite da' Romani, come si vide sotto de' Re, e successivamente dagl' Imperadori in tutto l'Impero per riscuotersi li tributi a testimonianza di Dione, senza escludersene la Giudea, ove fu compreso Gesù Cristo colla Santissima Vergine sua Madre secondo gli Espositori Vangelici (2). Occupatosi dopo l'Impero sudetto da' Vandali, dagli Unni, e da' Germani, non si disusarono le dette numerazioni nelle Tribù, lasciando colle vittorie le usanze proprie a' Vinti (3). Dalla *L. 7. C. Theod. de indulgent. debit. di Onorio* ricogliamo la generosità di questo Imperatore, quando rilasciò l'attrasso de' soliti tributi dovuti da' nostri Campani, Sanniti, Apuli, Calabri, Peucezj, e Lucani sotto a' Goti (4). Anticamente ogni

(1) *Lib. 1. Antiq.*

(2) *Plutarc. in Thef. Judic. l. 2. Cicer. l. 2. de leg. Varron. l. 4. de ling. lat. Alicarnass. l. 2. Antiq. Liv. decad. 1.*

(3) *Annal. di Nap. cit. Epoc. 2. t. 1.*

(4) *Id. tit. si pro bon. pub. pensit. c. 9. C. de suscept.*

ogni proprietario pagava sia la quinquagesima parte de' grani, sia la vigesima anche sul fieno. Ritornato l'Impero per opera di Bellisario a Giustiniano meglio furono imposte le collette sugli beni, e persone &c. Egli premuroso di ristaurare l'agricoltura nell'Italia diede licenza a' Senatori, ed a tutti li proprietarj commoranti in Costantinopoli di ritornare in Italia per badare a' proprj campi. I Longobardi medesimi *distinsero i confini de' loro particolari poderi, e con pietre, e fabriche, o con altri segnali chiamati TECHLATURA, o SINAIDE*, e punivano con pena di morte coloro, che moveſſero li confini cap. 223., quando li Romani, tranne gli Schiavi, multavano li liberi colla sola pena pecuniaria: *si quis terminum extraxerit facer esto. Edict. Roth. cap. 241., e 245.* Gudelino nel lib. 1. de jur. novis. ci assicura, che fin dal XIII. secolo cessò fra' Cristiani la servitù anche degli Ascrittizj detti anche Coloni, ed Agricoli, e come liberi furono trattati da' Longobardi l. 2. tit. 18. 1. 3., ed assai meglio da' nostri Sovrani successori col nome di rustici, e villani. *Costit. quis quis de burgens*; sapendo, che sotto Federico II. se ne perdette il significato, nè più si obbligarono gli uomini a' servizj, o si attaccarono alla gleba. Nell' altro Capitolare 360. di Lotario stava ordinato, *che chi seminava, o edificava sull' altrui suolo, perdeva la semina, e l'edifizio, e tutto cedeva al padrone del suolo* Teodorico Re d'Italia rispettò l'autorità de' Vescovi, mentre protestò essere Re anche de' laici,

laici, e restituì il Vescovo di Augusta tutti i beni della Mensa; ma non fece franchi li Vescovi da' tributi, che pagavansi da' laici, dalle mani de' quali erano passate le proprietà a' primi (1). Si pagava da' Cittadini il tributo tutti i beni colla prestazione della veste militare, ed oltre l'*indictum* (2) vi fu il *superindictum* per supplirsi a' bisogni straordinarij, e si sentirono li vettigali. Giustiniano colla sconfitta de' Goti sgravò la Puglia, e la Calabria dalle solite tasse sopra i proprietarij, e commise ad Antioco Prefetto d' Italia la cura di tassarne ogni anno il quantitativo. Le conquiste de' Goti Witigoti, Longobardi ne' loro passaggio a parere di Robertson *non aggiunsero nuovo patrimonio*, ma sibbene un metodo di conservarli riscuotendo li tributi da' proprietarij (3).

Tutto il disordine si ripete dall'età de' feudi, onde il Signor Flume rivolgendosi sulle campagne di Roma, di Puglia, e Calabria, le riconosce deserte in confronto di quelle furono un tempo. Le infeudazioni cambiarono il bello aspetto; non ostantecchè li Sovrani non ebbero mai pensiero di togliere a' sudditi le proprietà rispettate sempre dal Trono. Li medesimi Normanni riscuotettero li tributi, così fecero gli Angioini, e successori, che trovarono nella conservazione da dette

(1) *Cassiod. lib. 3. Epist. 26., e 31.*

(2) *Alciat. l. 8. Paraverg. l. ult. C. de Indict., & Vettigal.*

(3) *In cit. supp. Stor. Polit. t. 3. p. 22.*

dette proprietà il fondamento della Giustizia, e del Trono. *Glossator. in l. ex hoc ff. de just.* . Se i Giureconsulti Cajo, e Pomponio (1) giudicarono importantissimo prendere le cose da' loro principj, noi seguendo i loro insegnamenti dimostrammo gli aggravj de' feudi sulle proprietà, che risalgono all'origine del mondo istesso, e cronologicamente li ravvisaremo dalle collette, e da' tributi imposti sulle proprietà de' Provinciali. Cassiodoro testifica, che sotto Federico, anzi prima li beni rustici de' proprietarj, e villani di ogni Città pagavano il tributo al Regio Erario pel pieno delle contribuzioni (2). Si pagava ancora il *siliquatico*, come un dazio sulle compre, e vendite de' generi nati sulle proprietà, che si esigeva dal Conte Siliquatico, il quale presiedeva in ogni terra, ed accordava le tratte per l'estrazione de' grani, allorchè le Province erano frequentissime a' proprietarj della Campania, Lucania, Apulia, e Calabria, de' quali ne racconta le ricchezze. Celebre è l'Editto del Re Atalarico successore a Teodorico contro agli usurpatori de' beni altrui, riportato dal medesimo Cassiodoro (3), il quale parla dell'ingiustizia de' Carcellieri colla seguente esclamazione: *Definite aliquando possesso-*

(1) *Lib. sing. Enchir.*

(2) *Epist. 24. 25. 16. lib. 2. Ennod. leg. 93. Epistol. 23.*

(3) *Lib. 9. cap. 16. epist. 5.*

sefforum , *ac dominorum damna mercare* ; sicchè li Sovrani non riconobbero mai nelle investiture li maggiori danni , a due interessi vicendevolmente ripugnanti , e sempre si riputarono ricchi , e forti quando erano ricchi , e forti li Cittadini , persuasi dall' altra parte , che la base del Supremo loro potere è la giustizia di conservarli nella proprietà .

La costituzione ulteriormente *Magistri Camerarii* , & *officium Bajulorum* , il rito della Regia Camera nella rubrica *de decimis* non ci presentano idea diversa de' tributi , specialmente sotto al Governo del Re Guglielmo nell'anno 1144. . Si legge , che Federico II. accrebbe le imposte nel 122c. , e l'esazioni non si facevano , che colla numerazione de' Cittadini , e de' loro beni , li quali si apprezzavano per *as* , & *libram* , *pensitatis proportionem geometricam* , *quolibet anno renovato appretio* , *ut in Cap. Kalendis* , & *in alio Capitulo Fiscalium* &c. . Nel general Parlamento fu costituito dal Re Alfonso un ducato a fuoco per tutto il Regno dovutogli ogni anno (1) . *Cum prius unaquæque Civitas pro numero* , & *opibus Civium stipendia penderet* , & *per collectas* : L' apprezzo di detti beni fu praticato da' Normanni (2) . L'esazione si affittava a' Publicani , benchè Federico introdusse le collette , cui Alfonso sostituì le fo-

V
cola-

(1) *Reg. Moles de R. Fis. Mich: Ricc. l. 4. de Reg.*

(2) *Mazzella dell' Entrade .*

colazioni, e perseverò a tempi di Ferdinando I. Si osservano di fatti le prammatiche *I. de appret.*, e l'altra de' 19. Novembre 1467., ove si prescrive il modo di farsi l'estimo de' beni . La prima numerazione de' fuochi fu eseguita nel 1443. *Proem. Jur. Feud.*, e si trovano transfatti 23000. fuochi. L'altra numerazione si fece nel 1472. , la terza nel 1489. , la quarta nel 1508. , la quinta nel 1522. sotto al Re Cattolico , che ordinò farsi dette numerazioni in ogni triennio, la sesta nel 1532., la settima nel 1545., l'ottava nel 1561., la nona nel 1595., la decima nel 1642., l'undecima nel 1658., la duodecima nel 1665., ove si leggono le famiglie distribuite ne' quartieri di cadauna Comunità co' proprj beni , e per fino si notano le alienazioni , ed assegnamenti fatti a' figli . Precedettero a tali focolazioni anche gli antichi libri de' catasti, ed allibramenti de' beni , che servirono di norma alle dette focolazioni introdotte per facilitare l'esazioni fiscali (1), ed i tributi, come meglio si può rilevare da' libri degli antichi catasti, e focolazioni, che si conservano nell' Archivio grande di Regia Camera per avervi la giusta notizia della divisione del Regno nelle sue Provincie , e di ogni Provincia nelle sue Città, e Terre, e della suddetta divisione di quelle

(1) *Tapp. rub. Cost. Princip. n. 157. Rovit pram. 1. de jur. , & exact. Fis. Montan. de Regal. controuv. 59., e dec. 116. , Manserio per tot. de focolarior.*

queste in tanti quartieri, fratrie, rioni, o sedi-
 li colla numerazione de' Cittadini nobili, civili,
 e plebei, Regolari, e Preti secolari, e de' beni
 posseduti dalle Comunità, e da ogni Capo di fa-
 miglia, presedendo in ogni Provincia un Questore,
 altrimenti detto Percettore per l'introito de'
 sudetti tributi, ed esazioni fiscali. Se fossero tali
 libri colle stampe divulgati, quante lezioni pro-
 fittevoli darebbero non solo in relazione a' feudi
 posteriormente introdotti, ma in confronto altresì
 degli antichi tributi, collette, che si pagavano
 dalle famiglie proprietarie in senso diverso, e quasi
 in opposizione delle Adoe de' Baroni infinitamente
 minori de' pesi universali de' Cittadini proprietarj.
 Con queste nuove vedute prese da' loro fonti
 sempre più si scorgono gli ostacoli alla felicità,
 e ritorna sotto gli occhi, che i feudi conceduti
 non compresero, che la sola giurisdizione con
 qualche picciola esazione, e non mica tutto, o
 buona parte del Territorio dell'Università, e molto
 meno de' proprj Cittadini. Inutile finalmente sa-
 rebbe la distinzione de' beni feudali, ed allodia-
 li: *Dum bona allodialia sunt propria, & franca, ut
 nulli debeant servitutem, & quibus onus imponi non
 potest sine possessoris consensu ex cap. 1. de allod. in
 usu feud. tit. Si de feud. fuer. contr. ubi allodia
 non recognoscuntur quoad extensionem nisi a Deo:
 Allodium dicitur sua proprietas, suum dominium, &
 secundum Budeum dicitur francum; & habentes allo-
 dium in jurisdictione recognoscunt tantum Superiorem
 in jurisdictione, non in dominio; quia dominus al-*
V 2
lodia-

lodialis est supremus dominus; ad differentiam bonorum feudaliū, quæ recognoscunt superiorem, & non possunt vendi sine illius consensu: Questi Canonici di giureprudenza, esposti da Francesco Salfone nel proemio del trattato de' laudemj, sono sconosciuti ne' feudi, ove si vede fatto un divorzio in questa parte dalla giustizia, e si confondono le proprietà colli feudali, non ostantecchè i forensi stessi prevenuti dal favore de' grandi avessero scritto: Quidquid intra fines feudi feudale est, intelligitur solummodo quoad protectionem, & universalem jurisdictionem, non quoad proprietatem, & dominium. Hostiens. in C. si diligenti. Alex. n. 2. de præf. Maur. allegat. 6. alique DD. in Sorge cit. t. 5. p. 256. Il dotto Scrittore Galante nientedimeno nella descrizione delle Sicilie t. 4. vide la maggior parte della Provincia del Principato Ultra tutta imbastata di feudalità, e li privati vi posseggono molto poco, gravati da questo giogo. Le Università Barionali, di Sicilia furono nel caso di umiliare al Trono le doglianze, quando nelle deficienze di denaro delle R. Finanze si caricavano di gravetze maggiori li Cittadini, e si risparmiavano con disuguaglianza li grandi proprietarij. Nel 1784. si tassarono le Università di Sicilia in occasione de' donativi in scudi 519985., e per l'opposto li Baroni in soli scudi 25313. coll' abuso de' soliti privilegi, fra quali ascrivevano il godimento del triplo de' beni senza concessione. S. M. vi accorse con un pronto riparo, limitando colà il potere giurisdizionale colla consulta dell' integ-

gerrimo Signor Consultore, meritissimo Marchese Simonetti, ora Segretario di Stato, e sperano più oltre la reintegra delle perdite sofferte sulla considerazione cennata, che gli Ecclesiastici, e Baroni, e Città demaniali non rappresentano l'intero Regno, essendo l'interesse de' primi opposto a quello degli altri Cittadini egualmente sudditi dello stesso Re, ma soggetti per tanti rami, ed ingiuriati con danno del Fisco, e dello Stato da' Baroni, che non furono mai benefici, a segno che se non si richiamano li fondi alienati al R. demanio, il Sovrano, e lo Stato non potranno godere il proprio patrimonio dissipato, i proprietarj disperano conservare il loro dominio sugli pochi beni salvati dal general naufragio, ed il commercio non potrà mai prosperare, se non quando i feudi si avvicineranno alla natura degli allodj, *giacchè li primi non differiscono in altro dagli allodj, se non nel nome, e nel modo di succedere, e nella nuda idea di Signoria, che li fa distinguere dagli altri Cittadini* (1), facendosi quella parte di giureprudenza uscire una volta dal Caos col bando agli equivoci, ed alle vecchie minuzie dell' antica voce de' barbari, che debbonfi dal Governo schivare, perfezionandola con una teoria uniforme alla pratica, ed alla giustizia, massime se senza distinzione di proprietà ne' feudi, o nelle Regie Città con tanto imbarazzo, si esami la cosa meglio nel seguente capitolo.

V 3

CA-

(1) *Gazzetta Civile di Napoli* n. 18.

La concessione del feudo colla clausola cum omnibus juribus redditibus, nemoribus, pratis &c., importa soltanto giurisdizione, e non dominio sul territorio lasciato ad uso comune. Significati della voce demanio pubblico, ove il Barone, come un presunto Cittadino, si ammise ad un'uso moderato. La concessione di una Terra popolata si riduce ad una nuda signoria giurisdizionale senza lesione de' dritti acquistati prima da' Cittadini, dritti che il Principe non toglie mai senza un'espressa deroga.

PRemesse le prime verità già dimostrate, ne siegue per corollario, che conceduta una Terra gratuitamente, o per servizio in feudo, o questo comprato di poi, in tale concessione non si compresero mai gli anzidetti beni, sopra de' quali li proprietarj continuavano il pagamento de' tributi per le funzioni fiscali, e che nè anche potessero dirsi concessuti a' Baroni, ancorchè nelle investiture si leggesse la clausola *cum omnibus juribus feudalibus, redditibus quomodocumque &c.* tanto maggiormente, perchè l'Università *collektatur in genere*, & non per *singula corpora* (1), a riflesso di quella ragione pubblica, con cui si stabilirono le collette, ed i tributi introdotti fra tutte

(1) *De Pont. conf. 15. Ann. conf. 100. Maner. de foculat. p. 101. a 215. 114. ad 253.*

tutte le Genti. *Capit. QUO STANTE* riportato dal Regente Moles(1). Quali tributi sono dovuti al Sovrano egualmente da' Cittadini siano demaniali, che del feudo anche per un quasi contratto, che passa fra tutti li sudditi, e 'l Principe. *L. munus ff. de V. S. pro bono pacis scilicet, & Principis sustentatione, & ideo appellantur redditus jurisdictionales a DD. in l. ex hoc jure, in cap. que sunt regalia*(2). Che non tentarono i Baroni per estendere le concessioni, quali stravolti significati non appiccarono alle parole medesime de' diplomi?

Quando mancarono le chiare concessioni si fece ben presto nascere il dubbio sulle prime: *An concessio oppido cum pascuis, pratis, nemoribus, dicantur ea concessa Baroni quoad dominium, vel solummodo quoad jurisdictionem?* Ci vollero più decisioni de' Supremi Tribunali per sentirsi conceduta la sola giurisdizione: *Aveda tract. de execut. mandat. Ec. c. 4. n. 5. Ex quibus infero, quod si Rex concedit Villas, aut Civitates jam populas cum suis terminis, montibus, aquis Ec. Universum presumatur ipsius Ville, & Civitatis: & particularia pradia presumantur possessorum: cum in tali concessione aperte colligitur, quod tantummodo videatur concessa jurisdictio, non vero ipsum territorium in proprietate, nec terre a particularibus posse*

V 4

scisse

(1) *Distinct. 8.*

(2) *Id. Maner. loc. cit.*

seffe (1). Si sapeva ; che le Città prima d'infendarsi avevano li proprj territorj , e racchiudevano li Cittadini proprietarj , ma s'ignorava, che li Baroni oltre della giurisdizione volessero impadronirsi di tutto il territorio . Si sapeva ancora , che possono darsi le giurisdizioni senza territorio , e senza *castro* , e viceversa un *castro* senza giurisdizione , la quale può darsi semplicemente in feudo . Si leggano gli antecedenti capitoli . *Medic. cons.* 141. num. 11 *Giuseppe de Rosa consult.* 1. 2. l. 2. : potendo sussistere questa sopra alle sole persone , e sopra ogni mobile , che non sia il territorio . *Card. de Luc. de jurisd. d. sc.* 10. num. 20. *Prosper. de territ. sept.* 9. 4. num 3. Oltredicchè tali concessioni di valle , ed incolte terre , quando fossero vere , si oppongono alla massima di tutti gli Agronomi , ed alle leggi del Commercio , le quali vogliono , che un picciolo fondo ben coltivato è più fertile di un gran terreno mal lavorato . Li Cartaginesi dicevano , che il campo dee essere più debole di chi lo lavora : *Laudato ingentia rura, exiguum colito. Virg. Georg.* 2. 397. *Nec dubium, quin minime reddat laxus ager non recte cultus, quam angustus eximie: Columel. de re rust.* l. 1. c. 3. *Pallad. de re rust. lib.* 7. r. 6. Veggasi se li primi abitatori potevano ne' loro bisogni lasciar terre non occupate, e non coltivate

(1) *Maradei in singul. observat.* num. 5. *De Rosa citat. in Ferrign. in not. ad Heinecc. tit. de rer. divis.*

vate in tanta copia, che potessero formare tutte quelle vaste selve, che si suppongono con edue in feudo, rinunciando alli mezzi, come vivere. Queste verità ci condurranno alle altre.

Parecchi Baroni per mascherare le usurpazioni supposero, che nelle Città oltre de' beni indispensabilmente occupati da' Cittadini, vi dovessero essere gli altri pubblici, e della Università, fra qual' immaginarono li più grandi pascoli, li più estesi monti, le più pregevoli selve, e li più spaziosi prati, e gli trasformarono in tanti *Demanj*, cioè terre, che fin dalla divisione de' capi, si lasciarono da' Cittadini proprietarj, come abbondantemente provveduti, per l'uso comune, ed incolti, appellati prima patrimoniali dell'Università, e poi demaniali impropriamente dalla voce Gallica *Demaine*. Ma si potrà inghiottire tal pillola? Si dimostrò ne' precedenti capitoli; che tutto il territorio del paese fu occupato da' primi proprietarj colla divisara accessione de' loro primieri vichi, e corti, e che qualora restarono per uso comune un picciolo tratto, questo fu il più sterile. Si supponga ora, che li nostri Regnanti a similitudine de' Cesari si avessero richiamati tali beni comunali (1), pure su questi avanzi sta espressamente prescritto poterli occupare da' medesimi Cittadini: *Similiter nec ea quidem, quæ paludibus, vel pascuis adscripta, si sum-*

(1) *Annal. di Nap. Epoc. 2. 7. p. 59. Murat. Ital. dif. 17. p. 159.*

si sumptibus possessorum nunc ad frugum utilitatem translata sunt, vel vendi, vel quasi fertilia separatim censerì, vel functiones exigì concedimus: ne doleant diligentes operam suam agri dedisse culturae, nec diligentiam suam sibi damnosam judicantes intelligant L. ult. C. de alluvion. palud. & pasc. Questa legge, dalla municipale non distrutta, ritale a buon conto a' primieri titoli esposti, cioè alla fatica, che separa dalla comunione i proprj beni, e può senza prescrizione esercitarsi sulle terre, che si avessero per derelitte. Si vedrà questa legge ne' feudi soli contaminata, e impedita perciò ogn' industria, ed ogni diligenza a rendere fertili i terreni sterili!

Quindi si risvegliò l'altra questione, se concesso un feudo *Cum memoribus, pascuis &c.* il dominio di tali ipotetiche foreste non occupate, si fosse privativamente trasferito al solo Barone in esclusione de' Cittadini. Giacomo Menochio nella prefunzione 3. sostiene colla comune de' DD. che tale concessione importa soltanto la giurisdizione, restando sempre radicato ne' Cittadini su tali beni comuni l'uso innegabile anche per dritto delle Genti. Laonde Carlo V. nostro Sovrano nella sua Costituzione *Volumus*, penetrato dall'abuso facevasi da' Baroni sopra tali beni comunali ordinò, *ut Barones de demanio utantur moderate, & Vassalli pascuis, & cultura non arceantur. Et in pragm. 5. de Baron.*: ed in progresso fu in vigore la costumanza, colla qua' e volendosi da due parti de' Cittadini vendere il frutto de' boschi,

o pra:

o prati comuni, detti anche demaniali, non poterono li Baroni opponerli (1) avendoci questi il concorso soltanco all'uso in qualità di figurati socj, senza averci posto niente dal loro canto.

In questi rincontri nelle Provincie la voce *Demanio* si cangiò in tanti significati diversi. Il celebre Pietro Comprè ne compilò un trattato, a riflesso del quale fu nobilitato da Errico III. *Demanio* secondo l'Ottomano denotava il Patrimonio del Principe detto anche *dominium*, come da lui originariamente posseduto (2); Menagio vi consente, & *demanium per excellentiam denotabat rem, que erat immediate in dominio Regis ad differentiam rei feudalis; unde in legibus Regni res demanialis dicitur vel que ad Regem pertinet, vel que est propria Universitatis, distincta a rebus ad feudum pertinentibus. . . In his Baro uti Civis potest animalia depascere, ligna incidere sine abusu, non quoad aliena, aut Civium, in quibus jus aliquod competeat Civibus. Rapoll. de Sur. Reg. p. 2. l. 1. c. 8.* Ecco due sensi di tal vocabolo: nel primo dinotava un fondo proprio del Principe posseduto in proprietà da lui in opposizione de' patrimoni de' privati, e spesso anche del Fisco: in origine di etimologia *Sacrum Patrimonium*, oppure

(1) *De Franch. dec. 179. Domat. Leggi nel loro ordine t. 1. p. 60. Præmat 12. de Baron.*

(2) *Vossio l. 3. e 8. de vit. ferm. Lat. Barb. Camil. Borell. de Magistr. Edict. l. 5. c. 6.*

pure dote data al Principe, come al suo sposo dalla Nazione; nel secondo senso dinotava, cioè che è proprio delle Università distinto dal feudo. Seguono a dire li nostri Forensi, che sono del Patrimonio del Re le Città, le Dogane, le baglive, li fiumi, li vettigali; e confondendo la vera idea del demanio, e del Real Patrimonio colle Regalie del Sovrano, danno per titolo di Patrimonio anche il Tavoliere di Puglia, i pascoli aboliti della Cavallerizza in esclusione de' territorj bassi de' privati; ed accomodando inoltre li demanj di Francia, e di Germania al significato de' Reami di Sicilia, che hanno diversa forma, confusero talmente le idee de' demanj, che fecero dire, *che non demanio de' feudi, ma demonio dell' inferno piuttosto l'ultimo si debba chiamare* *Stefan. de Stef. Ragon. Pastoral. p. 1. c. 1. §. 2. pag. 104. e sequ.*, sicchè anche le Città dal Principe non vendute, o da' Cittadini fral corso di un anno per prelazione non ricomprate (come dissi) in forza della prammatica 63. §. 4. *de offic. Proc. Caesaris*, anche si dicono essere immediatamente del Regio demanio. *Paris de Pur. de re integrat. feud. c. 5. n. 4. Afflic. in L. Imperialem §. praterea n. 3.* Ed ecco un altro significato della voce demanio.

Distinguono i Dottori le cose delle Università in due classi: una riguarda quelle, la cui proprietà è di niuno, l'uso poi è di tutti, l'altra le cose proprie delle Università, con miglior vocabolo dette patrimoniali delle medesime; dalle rendite delle

delle quali si soddisfano i pesi pubblici, senza permetterse ne sempre a' Cittadini l' uso, come talora sono li molini, le taverne, ed alcune difese di pascolo, o di ghiande, e. g. il territorio delle Pianelle in Martina, lasciandosi sempre però buona parte del territorio in libero uso a' Cittadini, *ne deessent posterius communia quædam bona, ex quibus ali possint, & quibus uti nullus Civis prohibetur, & bona hujusmodi primum patrimonialia, nunc demanialia dicta.* (Eccone un'altra idea): *Patrimonium proprie dicimus, quidquid alicujus est proprium, cui demanum respondet, quævis sit ejus originatio, vel a Gallico Verbo Demaine, vel a Latino dominio... E re igitur est bona Universitatis demania appellare in lib. 8. C. Justin. per DD. Cit. in Giann. flor. lib. 4. c. 12. §. 4. Pappon. de dom. Reg. Arrest. 1. da Marta v. de jurisdic. p. 4. Cent. 1. c. 23. Ifern. c. 1. §. nec dominus n. 48. de proh. feud. alienat. Capiblanco sup. pram. 8. de Baronibus.* Su questi territorj pubblici dell'Università impropriamente chiamati demanj, se mai ce ne fossero occupati da' Cittadini, possono costoro servirsi del pascolo, delle legna, e de' frutti soltanto naturali, e li Baroni medesimi, come concittadini avrebbero il medesimo uso; Ma poichè ne abusavano Carlo V. vi diede gli anzidetti ripari, di cui parla Capiblanco sulla prammatica 12. e 14. de Baron. Questa costumanza niente di meno non toglie di vista, che li territorj della Città infeudate furono nella miglior parte prima occupati dagli abitatori a tal' uopo quivi assembrati, sicchè

ritor-

ritorna la riflessione, che di questi territorj pubblici poi chiamati demanj, o non ve ne rimarero, o ve ne restò una picciolissima parte la più incolta. Avanzando intanto li Baroni in mezzo a tali equivoci li passi, s' intese l'altra massima, *Et quæ dicta sunt pro Baronibus de usu bonorum demanialium Universitatis, intelligenda sunt pro subditis super bonis demanialibus feudis inherentibus, in quibus nequeunt subditos eorum usu privare.* Risulta da tal dottrina una eguaglianza, che tosto svanisce per essere ineguali li dati. Un equivoco ne partorisce un'altro, ed i Forensi scrissero gli uni dopo gli altri senza l'esame, se esistevano demanj dell'Università, o gli altri conceduti in feudo a' Baroni colla volontà, e scienza del concedente, il quale derogato avesse agli originarj dritti acquistati da' Cittadini proprietarj: quindi fa maraviglia vedersi generalmente Baroni venuti ne' feudi senza case, e senza stabili vantarsi padroni di tutto il territorio di una Città, mercè la concessione, che altro non importa, che una ministeriale Giurisdizione; e poi col fatto possedere difese senza limiti, e tutto, o buona parte del territorio, esclusi li Cittadini, che si ammettono al lavoro, o come angarj, e perangarj, o come Coloni, e Censuarj. Non vi è dubbio di trovarsi concesse nelle investiture il territorio, anzi alcune collette, boschi, molini per mantenimento de' Baroni, ma tali concessioni si sentono de' beni, che possedeva la Regia Corte, non mica de' beni pubblici delle Università in-
feu-

feudate, e molto meno de' beni proprj de' Cittadini, li quali non si compresero mai nella Investitura. *Paris de Put. c. 4. n. 5. Galeot. contr. 7. n. 51. Schiopp. de dem. pub. & DD. super Constit. dignum.*

Gli stessi Principi Longobardi si avvertirono ben tosto delle loro barbare costumanze, colle quali li Potenti accrescevano sempre più le loro facoltà in danno de' deboli. *Si sa, che il Re Rotari pubblicò a tal' effetto le sue leggi, e frenò l' audacia d' impedirli dalli Grandi li ricorsi al Re Cap. 15. e 17. Edit. R. Rot., come li nostri Baroni l' usavano a chi voleva ricorrere al Re contro di loro, esponendosi a soffrire gl' insulti della più crudele violenza.* In tale stato descrittoci dal citato Giannone chi avrebbe ardito revindicare le proprietà, che si tolsero a' privati, o dimostrare che non vi era territorio feudale, o che fosse tutt' altro dal preteso? Come potrà aver luogo la prescrizione che si affaccia contro alli Cittadini, e contro alle Università? *Et tamen eadem semper est Civitas, idem Populus, eadem Universitas ex l. properandum ff. de jud. in Menoch. præsumt. 103. num. 24.;* onde tali demanj, possedendosi da taluni Baroni senza titolo, si dovrebbero restituire in forza della predetta Costituzione *Dignum Luc. de Penn. c. in Investit. feud. R. de Pont. c. 97. De Franchis decis. 183. Anna allegat. 48. Frecc. in auth. 46.*

Seducente fu l' altro dubbio, se il demanio pubblico, che o non rimase ne' feudi, o fu di picciola estensione, appartenesse a' Baroni, come

me di loro dominio, oppure alle Università coll' uso moderato accordato a' Baroni. S' inventò un' altra distinzione di demanj feudali intrinseci, come la dissida, la colletta, la bagliva, la maitrodattia, le rendite giurisdizionali descritte ne' quinternioni; e di demaniali ettrinseci, che si avvicinano al caso, come sono i monti, li colli, le valli, li paschi inerenti al territorio feudale, ed alla giurisdizione per formare tutto un corpo dalle sue parti integrali. *Paris de Puteo l. 1. c. 4. Capiblanco. super cit. prag. 11. de Baron.*: ed il dubbio fu da' DD. risoluto contro alli Baroni, *quia verba cum montibus, pascuis; nemoribus, tantum dare videntur jurisdictionem, non vero dominium* per gl' istessi motivi di giustizia esaminati nel precedente caso: *Anna alleg. 48.* e sulla considerazione che le dette clausole generali trascritte in quasi tutte le investiture portano in seno la condizione, se esistano li monti, li prati, le selve nella libera disposizione, e demanio del Principe concedente, e non sieno stati occupati da' Cittadini, o per lo meno lasciati ad uso universale, e comune fra essi sotto la concessa giurisdizione del Barone, ma in proprietà dell' Università, e comodità de' Cittadini. *Unde pecudes unumquemque ipsorum in pascuis communibus habere posse pro modo prædiorum, que in territorio possident; certum est. L. Imperat. ff. de servit. rust. Et judicis arbitrio dividi deberent pascua communia inter incolas. Menoch. de Arbit. Jud. Glos. 249. ubi Afflict. in Const. rubric. 85. num. 8.*

Li

Li Baroni dunque non hanno verun dominio su gli territorj pubblici delle Università , e molto meno sugli territorj padronati de' Cittadini , non competendo loro , che la giurisdizione , la quale non sul territorio , ma sopra gli uomini si esercita, od al più il dominio utile su quel territorio dal Principe espressamente concesso , mentre dall'altra parte si è dimostrato , che le Università da' secoli più remoti esistevano col loro territorio prima dell' infeudazioni, e perciò non debbono i Baroni essere molesti a' Cittadini , nè oppressori de' proprietarj , quando travaglio de' primi occupanti aveva fin da quel tempo legittimamente appropriata la terra unita poi nel distretto , separatamente da quell' altro avanzo di terra, che per accordo di tutti li concittadini si fosse lasciata, come una proprietà del Paese col mezzo di una civica capitolazione , o reciproco accordo. *Loke Gubernemen. Civ. c. 4. p. m. 115.* . Questa legge, capitolata fin dall' origine delle Città da' Paesani , esclude i Baroni dalle intraprese, sì perchè in questo trattato mai non vi furono, sì perchè nulla lasciarono di loro porzione nella comunione in conformità degli altri Cittadini, li quali per parteciparne dovettero smembrare una parte de' fondi posseduti in proprietà , ed accomunarla cogli altri territorj di pari distaccati in origine da ciascheduna proprietaria famiglia per un uso più profittevole a tutti , che se si fosse da ogni uno posseduta , e lavorata. Ciò posto, dev' egualmente supponersi, che

li Cittadinj avessero ritenute le migliori terre nel ristretto , lasciando poi ad uso comune li monti , e le terre alpestri per goderle in una comunione , prevenuta nientedimeno da una convenzione la più equa , nella quale neppur per pensare vi potett'essere il futuro Barone , cui sopra questi demanj si assegnano oggidì due parti dell'uso , che competerebbero alli più ricchi possidenti , non si sa con qual titolo . Dunque si conchiude , che concesso un Marchesato , od un Ducato dal Principe al Barone , non s'intese darglisi sulla Terra già popolata da' Cittadini possidenti , che una nuda signoria mescolata colla giurisdizione , la quale come prima fu data per un' *am. do* indi a vita del Barone , poi fu estesa agli eredi , e dalli Vicerè ampliata la successione nel feudo fino al quarto grado , come si disse .

Non è nuova l'altra questione promossa , se colla concessione di una Terra già popolata , e dotata di congruo territorio , e colla clausola *Baroni , & Civibus &c.* il demanio dell' Università , che vi fosse rimasto , dovesse sentirsi concesso ad entrambi , oppure principalmente al Barone , e secondariamente alli Cittadini , non ostante che questi l'avessero prima dell'infeudazione posseduto ? Le decisioni sono contrarie a' Baroni , perchè tali clausole loro non danno , che la sola giurisdizione , giacchè il demanio pubblico lasciato ad uso comune da' primi proprietarij debbe essere dell' Università , nè la concessione del Principe , posteriore al nascimento delle Città popo-
pola-

polare, ha potuto toglierlo colle additate clausole generali; non intendendo mai il Sovrano pregiudicare a' dritti acquistati da un terzo, e molto meno oscurare le proprietà de' Cittadini, o l'uso civico sul demanio delle Università. Tra gli altri Francesco d'Andrea nelle allegazioni presso Maradei *observ.* 6. num. 9. diede quasi al segno pel vero stato della questione: *Nullus tamen dubitat, quin per hujusmodi dominium nullo modo pretendi possit esse præjudicatum primævo illi juri, quod antequam oppidum concederetur Baroni, erat penes Cives, ut agris illis uterentur . . . Non ideo pretendi posset Principem ex ea concessione voluisse derogare juri Civium super eisdem territoriis, cum semper concessio intelligenda sit, salvo jure alterius ex l. 1. §. si quis ff. ne quid in loc. pub.* E pure si scrisse in tempo, che facendosi la Corte alli Magnati, li dritti dell'umanità, e del Cittadino erano nella maggior confusione. Li Baroni; che contendono per feudale tutto il territorio senza una chiara concessione, e senza pagare l'adoa corrispondente, urtano cogli anzidetti principj della giustizia, e si mantengono nella usurpazione causata dalla ignoranza, o dalla debolezza de' Cittadini, colorite or sotto la voce di Bagliva conceduta, or di feudi ottenuto con dette clausole generali, che non importano, che la sola giurisdizione; come se star questa non potesse sola presso del Barone, e dell'altra parte possederli il territorio in burgensatico, ed in

proprietà de' Cittadini , che a tale oggetto si unirono , e vi capitolarono . Ecco come da tali false opinioni si confuse l'idea del feudo, co' demanj delle Università, e questi spello colla proprietà de' Cittadini ; onde si capisce a colpo d'occhio che li benefizj della municipalità non possono essere certamente le sostanze de' Popoli . Sarà stato il beneficio un onore dato alla virtù , una ricompensa dovuta a' servizj per farlene un miglior uso ; ma non già un mezzo , come fomentarli li vizj , e toglierli la roba agli altri . Cochiudasi l'assunto coll'autorità del Muratori *differt.* 47. *Antichit. Ital.* : Sotto li Principi Romani, Longobardi, e Franchi ogni Città aveva il suo territorio particolare , sopra del quale il Giudice , il Conte , o Governadore di esse esercitava la sua giurisdizione . Contado, o distretto l'appellavano ne' secoli posteriori, ed erano determinati li confini , che separavano li campi dell'una, e dell'altra . S'introdusse poi il costume di concedersi in beneficio le intere Ville, Terre, e Castella, che poi si denominarono feudi; e queste per privilegio dell'Imperadore si sottraevano alla giurisdizione del Conte , o del Governadore della Città : cessando quegli abitanti di riguardarlo qual superiore , ubbedendo al solo Feuditario , e Vassallo Imperiale Così venne a sminuirsi , e diminuirsi l'autorità sovrana degl'Imperadori , e de' Presidenti Cesarei nelle Città ; che comandavano a tutto il territorio , ed un gran tracollo si diede all'onore , ed alla popolazione delle Città d'Italia , alle quali
però

però RESTO' L'ISTESSO PRIMIERO TERRITORIO, CHE AVEVANO LIMITATO:

Se il Muratori vedesse anche tolto il territorio, cosa avrebbe scritto a pro de' possidenti spogliati? Questi proprietarj vi furono, e vi debbono essere in ogni stato, perchè la proprietà forma il più della nostra felicità quando venga garantita dalle leggi, e sostenuta da' Sovrani, Supremi Moderatori, e Custodi di esse.

Quando li Baroni non poterono usurpare tutto il territorio del feudo, introdussero per lo meno certe servitù destitute di titolo. Tali furono le *fidei* sulli demanj delle Università, e con più ingiustizia sulli fondi padronati de' Cittadini, cui impedivano di migliorarli, o di custodirli colli pareti, che non solo dovrebbero permettersi in virtù de' dritti dominicali; ma ordinarsi espressamente per vantaggio dello Stato, e del Commercio. Si confutano pienamente l'erronee opinioni in contrario.

AD onta di tutte le leggi, le quali stabiliscono apertamente, che quando taluno abbia ragione sopra di un fondo altrui, debba aver seco un patto espresso; od un giusto titolo, i Baroni dall'altra parte, quando non riuscivano d'invadere le robe altrui, vi sognarono ben presto altre servitù odiose, offensive de' dritti nascenti dalle proprietà. In tal modo infantarono essi li dritti di caccia, di pascolo, erbatico, monta &c. che a buon conto turbano il tranquillo godimento de' fondi. *Schimdit. t. 1. n. 193.* Nella giureprudenza di ogni secolo fu sparsa la prima verità, e la giustizia per la libertà de' fondi fu ripetuta nel Codice delle leggi Civili. *L. unic. ff. de gland. leg. L. 9. ff. ad L. Aquil. L. Qui servandorum §. ultim. ff. de præscript. verb. L. Item ff. de usufruct. L. 1. 3. e 4. de servit. Urb. præd.* In forza poi delle stesse

stesse citate leggi feudali la fida , e diffida non può esercitarsi da' Baroni , che sugli supposti demanj del feudo , giusta l'avviso dello stesso Capiblanco sulla *Pramm. 2. de Baron.* Quindi sarà sempre ripugnante al dritto , ed alla giustizia la fida , che si usasse sugli demanj dell' Università , e molto più sugli beni de' Cittadini *jure servitutis*, & qui in ea se fundat , eam probare debet , & interim semper pro libertate judicandum ex l. penul. ff. de aq. Anna allegat. 48. De Ponte Conf. 97. n. 15. Afflic. in Const. Cum per partes Apulia ; avvertendo il nostro Capicio , quod talia pascua in demanialibus tantum debentur Civibus , ut singulis , non ut universis ; tuttavia per violento abuso tal fida si estese con celeri progressi , non solo sugli demanj dell' Università , ma anche sugli beni padronati de' Cittadini sotto il pretesto , che non fossero custoditi dalle siepi , o dalli parieti . Frecc. de Subf. c. 46. verb. Investitura .

Il male cominciò da una precaria usanza ; e fu sostenuto dalla forza ad onta del chiaro testo in l. Prota C. de pasc. publ. Sulle prime si fece nascere la disputa , se sopra li beni padronati de' Cittadini li Baroni avessero il dritto di pascere col loro bestiame , negato loro rotondamente . Covarruvias cap. 37. Rovis. in pragm. de Pascuis , d. Franchis decis. 307. , Camillo de Curt. divers. feud. p. 2. C. 3. concordemente dicono herbas fundi dominorum esse ; & ideo Barones in apertis Vassallorum locis post segetes segetes , de jure stare non posse , nisi fere servitutis jus quaesivissent ,

jent , & solum id eis in feudi demanialibus licet , & tunc procedit opinio , quod jus pascendi Baronum , demaniale dicatur . Capiblanco. de Bar. num. 19. & sup. pragm. 11. Frecc. auth. 46. De Marin. num. 3. observat. ad decis. 472. Revert. Laganar. allegat. Sorge t. 5. p. 159. de Franch. dec. 36. Card. de Luca de servit. ubi ita decisum pro Universitatibus Per altro niuno ignorava , che sugli beni burgenfatici de'particolari, solo il Principe vi ha giurisdizione, e protezione; cosicchè sempre è proibito ad altri potervi introdurre animali per pascere, spicare, estrarre acqua §. *feræ bestie Instit. lib. 2. de rer. divis.*, e pel contrario è sempre permesso a' Padroni difenderli , e chiuderli pel chiaro testo in *L. Per Provincias C. de Ædific. privat.*

Si sapeva inoltre, che la Costituzione *Magister forestarum*, il Capitolo *Item boves*, e la prammatica 1. *de salar.* furono promulgate piuttosto per frenare le usurpazioni de' Baroni, che a lor talento de' demanj facevano altrettante difese per loro senza licenza del Re, ed in disvantaggio de' Cittadini, li quali avevano indubitatamente sugli stessi demanj il pascolo, eppure i Baroni talora convertivano in loro difesa gli stessi demanj dell' Università; onde se non poterono togliere a' Cittadini le loro proprietà, li pregiudicarono ben tosto colle ideali servitù. Non recherà perciò maraviglia, il sentire gli altri titoli che si danno essi di Signori delle selve, Baroni de' monti, e delle vigne; costituendosi da
loro

loro stessi un'altro particolar feudo nel medesimo feudo conceduto, e comprato, violentando la naturale libertà de' poderi, ed urtando all' istessa investitura col colore di una unione, e mescolanza di nature diverse. *Rosental. de feud. C. 32. Concl. 15. De Ponte C. 11. l. 8. Sorge t. 5. p. 308.* Con questo fondamento improprio si allegano contro a' Cittadini, che vogliano migliorare i loro terreni, le sopradette Prammatiche, Capitoli, e Costituzioni emanate in verità a solo oggetto d'impedire la conversione de' fondi pubblici in private foreste, perchè la Pramm. 11. *de Baronib.*, l'altra *de salar.*, ed il *cit. Capit. Item boves*, come presero di mira le occupazioni de' Baroni sul demanio pubblico, così non colpirono il caso, ove il Padrone servendosi de' suoi dritti dominicali chiudesse, o difendesse il suo territorio padronato per la maggior custodia della semina, degli alberi, o del suo bestiame, ancorchè prima fosse stato aperto. *Et si in his territoriis Cives ex longa Consuetudine jus pascendi haberent, in eis territoriis dominus clausuram pro suorum animalium commoditate facere potest. Textus est singularis in L. venditor §. fin. Com. prædior.* Lo stesso Capiblanco proibisce a' Baroni pascere co' loro animali sugli poderi padronati, ancorchè fossero aperti; o si fossero già ricolte le spiche, allorchè il Padrone destinasse quell'erba per suo comodo, ed in tal caso custodendosi da' Padroni, o paretandosi detti padronati terreni, non si dice fatta una nuova difesa: *Quia hæc propositio vera est tam de*

de jure communi, quam Regni, quando tractaretur de magno territorio publico, in quo Cives soliti sunt depasci, sed claudere locum suum non reperitur jam prohibitum, sed permittum ex l. Per Provincias C. de Aedific. privst. . . . quia talis pastus pro usu suorum bovum, & animalium conservare licet, & notabiliter Surd. d.c.236. in fin. Res enim sua nemini deservire debet, nisi sibi pro juto usu; & potest illam bandiri facere; nam viget ratio, quod dum locus herbam producit sibi deservit, quamvis sit apertus, potest tamen dominus loci ingressum prohibere. Capiblan. in pram. 12. n. 3. e Rovit. in ead. n.31. e seg. Gli oggetti per altro dell' industria dell' uomo dovettero essere dal principio ordinati al maggior profitto, e perciò alcuni proprietarj fecero degli orti, altri le vigne, altri gli oliveti, li prati taluni, le terre dissodate per li grani moltissimi, e li boschi pel fuoco, e per le ghiande. Varrone, e Colummella diedero il primo luogo del profitto a' prati, ed alle macchie di taglio periodico, e Catone dimandato qualis esset certissimus questus? Respondit si bene pascas: qui proximus? si mediocriter pascas Plin. in nat. hist. l. 18. §. 6. Miglior cosa sarebbe per un proprietario di avere nella sua villa un poco di tutto, sempre colla certezza, che da molti pascoli comunali non solo non si spera mai un buon pascolo, ma si dispera del mediocre; e da questa pratica sarà derivato di permettersi le mezzane salve anche ne' fondi pubblici, e censiti dalle Università a fede del citato Capiblanco; e dal
S.R.C.

S. R. C. fu stabilita la quantità di dette mezzane *ad rationem jugerum viginti pro quolibet centenariio jugerum laboratorum*, cioè che si ricoglie dal testo in *L. 12. ff. de fund. instrum.* citato nella ragion pastorale da Stefano di Stefano p. r. artic. 1. n. 5. *Sorg. 1. 5. c. 21.*

Per fortificarli li Baroni sopra tali servitù, confusero li demanj feudali cogli altri dell' Università, ed anche colle proprietà de' Cittadini. Francesco Maradei inavvedutamente confuse anche li demanj colli Regj tratturi: *Mandatur, ne locati libere fruuntur demaniis vulgo tratturi pro usu pecudum observat. 59.* L' usanza, cui si ricorre, si fa discendere dall' equità: quanto dire, che lasciato aperto un territorio padronato, dopo falciate le messi, non tenendo il padrone proprj animali, per volontà tacita del padrone si debba permettere a' Cittadini il pascolo, come se fosse abbandonato: *Qui factus mihi quidem prodesse potest: ipsi nihil nociturus est. Hac equitas suggerit l. 2. §. Item Varus ff. de aqu. pluv. Arcend.* Ma questa bella equità potrà far mai cangiare il proprio fondo padronato burgense in demanio del Barone, o dell' Università, o rivolgersi contro allo stesso padrone, quando non voglia più abbandonare l' erba, e non veder perire li suoi proprj armenti? Tanto non si nega dall' istessa equitativa usanza, che forma una limitazione a pro de' Padroni, allorchè vogliono farvi pascere i proprj animali. *Cit. de Stefan. C. 1. §. 2. n. 36.* Ma si avvera in pratica tal limitazione ne' feudi? I Baroni lungi dal valersi

valersi di tal'equità, ricorrono alla servitù per impedire così tutti gl' inviolabili esercizj a' Padroni, che hanno a' loro fianchi i dritti dominicali. L' impedimento anche di ridurre a giardini, od a semina le terre padronali comincia dalla repentina esecuzione, con cui si demoliscono li pareti, o barbaramente si svelgono le viti, o gli alberi, o con intramettervi di fatto gli animali de' loro fidatarj, facendo di tutto man bassa. Una esecuzione così tremenda serve di poi di scoraggiamento agli altri Cittadini a non migliorare il loro fondo con grave danno anche del Commercio, e dello Stato, che con tal maniera vengono privati dell'abbondanza delle-derrate, degli frutti degli olivi, o viti infinitamente utili, e necessarj. Li Magistrati nell' inviluppo de' termini confusi, non possono riparare a' disordini, e perciò debbono stare sempre in guardia ad ogni dimanda de' Baroni, e lungi di dar mano agl' impedimenti dati da questi contro alla miglìoria de' privati terreni confusi co' demaniali, obbligarli piuttosto colle cennate presunzioni ad aprire quelle difese (Dio sa come) fatte collo spoglio delle Università, nelle quali poi si mantengono a riscuotere pene a titolo di diffida, di lunga eccedenti l' augustale per la parvità del danno. Ne' feudi per altro non si osserva la gran legge del taglione adottata dalle Genti per l'ammenda de' danni. Quivi si dee avere a gloria, quando le mandre del Barone pascolano tutta l'erba della masseria di un
partì.

particolar Cittadino; ma questi poi per un fatto casuale di un bue nella difesa, dee all' soli guardiani la spaventosa menatura di docati ventiquattro più, o meno secondo la discrezione delle Camere, e pel danno senza liquidazione vengono menati nelle carceri li Padroni, o custodi del bestiame; ancorchè ne offerissero la emenda: danno fatto poi in quella difesa, che non essendo loro stata conceduta, fu per lo meno una usurpazione del demanio lasciato da' Cittadini proprietarj ad uso comune nel primiero accordo fra loro. Noi però all' infuori del Regio Tavoliere di Puglia, o de' demaniali del Re, non abbiamo scoperto altri pubblici pascoli lasciati da' privati ad uso comune, de' quali ne avesse il Principe poi disposto, come di suo patrimonio, o regalia a pro de' Baroni. *Larrea* 1.2. *allegat.* 219. a 160. *Camil. Borel. de jur. Magist.* l.4. C.6.: Che anzi parte delle terre del Regal Tavoliere di Puglia furono comprate ad uso di pascolo per la stessa Regia Corte dagli antichi padroni, che ne ritennero sempre li fondi in proprietà; trattine i pascoli venuti; rimanendo il dominio presso de' padroni; come con altri DD. dimostra Stefano di Stefano nella sua *Reg. Palor. part.1. artic.4. n.18. a 34.* Ciò posto, potrà sentirsi più oltre, e senza orrore, la fida da' Baroni sul demanio dell' Univerità, e sugli terreni padronati contro gl' stessi Padroni de' fondi, ne quali a sentimento de' medesimi forensi neppur possono farli pascere da' Baroni li loro
anima-

animali, perchè l'erbe di questi fondi, ancorchè aperti, si appartengono a' Padroni?

Le fide esercitatevi per più anni, od altra violenza non accordano giammai a' Baroni verun dominio, o servitù. Nel primo senso ripugna darsi due padroni del medesimo podere. *Aut enim loquimur de territoriis patronatis, aut de demanialibus Universitatis: Si de territoriis appadronatis, super illis nulla actio competit domino Bajulationis, sed jus fidandi competit ipsis territoriorum dominis, qui libere in eis possunt introducere exterorum animalia ad depascendum, ut satis supra fundatum est; scilicet, quod jus pascendi non sit actus jurisdictionis, sed actus dominicalis, competens omnibus territoriorum dominis, qui vendere possunt herbas eis nascentes: & rei veritatem suscent expressa juris principia, quibus sancitur, ut permittere, & prohibere ingressum in territorio appadronato, privative pertinet domino ipsius territorii ad text. in L. Divus 16. ff. de servit. rustic. præd. Reg. de Ponte conf. 97.:* La teoria della fida, e della natura de' feudi di sopra espolla batterebbero a dedurne questi corollarj; ma come sono radicate le pregiudicate opinioni su questi abusi, giova riferirne le dottrine de' medesimi Forensi per non essere trattati da Novellisti. *Sancitum insuper fuit ut pascua sumere in alieno territorio sit de genere prohibitorum l. 1. C. de pasc. pub. unde mos inolevit, ut citra consensum domini, nemini depascere licet, & pretendenti contrarium incumbat onus probandi. De Franch. dec. 301., Surd. dec. 236., Molph.*

Molph. ad Consuet. p. 3. tit. de gland. legend. q. 9. n. 6., Afflict. in Const. Cum per partes Apuliae num. 8. vers. hoc. Anna allegat. 108., Montan. controuv. 26., Capyc. dec. 45. ubi per S. C. dicit fuisse denegatam exactionem d'fida pro animalibus repertis in territoriis appadronatis, Frecc. de subf. auth. 46., ubi dicit, quod dominus Bajulationis non potest fidare in territoriis appadronatis, etiam sectis segetibus, ne jus dominorum ledatur. Staiban. Jun. C. 91., Rovit. C. 35. l. 3. Novar. l. 2., Thor. dec. C. 5. verbo Baro, Sorge loc. cit.: Maggiore è l'abuso di coloro, li quali estendono, non solo la fida sul pascolo de' territorj padronati, ma anche sulle ghiande, e sopra gli altri frutti pendenti in aria; tuttocchè l'una conceduta non comprende l'altra. Paris de Put. de reinteg. feud. C. reperitur, Capibl. in pragm. 11. de Baron. Cobel. tract. de bon. regim., Novar. q. for. p. 1. q. 23., Thor., Rovit., & alii cit. a Steph. de Steph. R. P. p. 1. C. 54.

Prima di accordarsi il dritto della fida a' Baroni così alla cieca, due cose si dovrebbero ricercare. Primo, se loro fosse stata specialmente conceduta, perchè (come si dimostrò) colla Bagliva non sempre si comprende questo dritto, *Moles de jur. Bajul. §. 9., de Luca ad decis. 37., De Franch.* In secondo luogo appropriarsi la fida a' luoghi, ove convenga, non già agli demanj dell' Università, ed eternamente disconverrà agli terreni padronati sieno chiusi, o aperti. *Omni-no particulares domini possunt ad sui libitum dispo-*
nere

nere de stipula, & herba nascente in eorum territorio, tamquam de re eorum propria per textum in l. prata ff. de verb. sign.

Non si capisce poi, come tra tanta confusione lo stesso Rovito sulla prammatica 1. de Offic. Bajul. nel seguente num. 14. si contraddica: *particulares domini territoriorum non possunt arcere exterorum animalia ab eorum terris appadronatis, non quod ipsi non sint domini herbae; sed quia esset per indirectum defendere territoria aperta:* Che svarioni! E poi conchiude, *quod licet possint de jure vendere herbas, non tamen possunt vendere de facto; nemo enim erit tam fatuus, qui velit emere herbam, quam sibi non posset retinere.* Dunque, perchè non si trovasse compratori, o per. h. li Padroni non avessero forza di espellere gli animali altrui, perderanno il dominio di fatto, & non poterunt conquari de Barone, sed potius de illa pragmatica, quæ prohibet novas defensas. Che sembra di questa contraddizione? Sentiti lo stesso Rovito, & per hoc multis multoties ego defendi Barones a similibus gravantibus. Sarà così oggi; che S. M. vuole dover giudicare colla sola ragione della legge (1)? E si resisterà alle centate decisioni del S. C. riferite dal de Nigris C.R. gravum. Annotata ad decis. 30., de Franch. Capyc. Lutr. Conf. 83 l. 2. Loguez de Tractib.

La consuetudine in contrario, qualora fosse provata, come opposta alla ragione. alle leggi,
ed

(1) *Real Dispaccio del . . .*

ed originata più veracemente da un'aperta violenza, non si dee nè punto, nè poco attendere. L'Università, e Camera di Ceglie costantemente hanno dedotto nella R. C., e nel S. C. specialmente in Banca di Amora presso gli Scrivani de Francisco, e Spadetta, che nel suo territorio non vi sono demanj universali, perchè tutti sono appadronati da' particolari Cittadini, e buonatenenti, li quali (ciò non ostante) hanno spesso provato l'ingiunta fida della Camera Baronale, la quale alloggiò li Padroni buonatenenti a pagare pe' proprj animali, che pascevano sulli prati delle stesse loro terre, e spesso quella Corte Ducale ha contraddetto, e disubidito agli ordini de' Supremi Tribunali, li quali non valgono ad estirpare una radice così profonda. I Baroni hanno fatto e faranno sempre li loro vantaggi, finocchè il Supremo Governo non eliminerà un male sì grande.

Altri poi in mezzo a tali raggiri inventarono in grazia de' Baroni non si fa qual' altra spezie di dominio subalterno di nuovo conio, il quale cessava, subitocchè il Padrone sul proprio fondo esercitar volesse i suoi primi atti dominicali con pienezza, e prevenzione a colui, che vi rappresentasse li subalterni, che in realtà distruggono li primi. Non ci è rimedio al male cancerenato. Concorse a questa opinione l'equivoco fatto correre della voce *demanio*. Questa nelle Provincie è usitata per lo più in opposizione alle terre chiuse, che egualmente sono in do-
 Y minio

minio de' Padroni in senso diverso dall' esposto vero significato *demanio*, destinato cioè ad uso comune, mentre la proprietà non è di alcuno, e da questo mal' inteso vocabolo derivò l'altro equivoco, con cui si permette a' Padroni delle terre aperte ferrarle, purchè non lo facciano per industria, e più in là de' proprj bisogni, come si legge presso il *Cardin. de Luca de servit. discurs. 38. num. 8.* dopo *Covarruv. practic. quest. C. 37.*, *Staiban. C. 9. Nov. de grav. Vas. 34. de Luc. ad decis. 301. de Franch. Barbat. de div. fruct.*, riputando tal restrizione giusta pel Padrone, il quale non dee privarsi dell'erba per arricchirne il Barone, o gli esteri. La legge a favore de' dritti dominicali non distinse, ne limitò parte alcuna, *sed quod dicitur de parte, dixit de toto*, e li dominicali dritti, e gli atti facultativi del Padrone non debbono diminuirsi dal capriccio: La voce *demanio* confusa colla natura del definito nell'epoca dell'ignoranza fu portata innanzi per maggiormente attentarsi sulle proprietà de' Cittadini, li quali possedevano da veri Padroni le loro masserie, e prima assai di vedere nella loro Padria il Barone, da cui furono oppressi, tantocchè furono obbligati a pagar la fida per l'erba propria pasciuta da' proprj animali, e progressivamente impediti si videro a migliorare li proprj terreni, sia nel piantarvi alberi, sia nello spurgo dell'erbe nocive, che delle pietre, e di loro indispensabile custodia. Di fatti, siccome non poterono li Padroni ad un tratto ridur-

re tutte le loro terre all' istesso coltivamento , così avvenne , che le loro masserie consistarono parte in tante terre coltivate , e chiuse , e parte in terre aperte ; e queste impropriamente si chiamarono *demaniali* . Le prime si valutano assai più per la maggiore spesa occorsa nel coltivarle , e circuirle di pareti , che impediscono l' ingresso agli uomini , ed agli animali , scemando così a' Padroni l' indispensabile peso della custodia anche de' proprj animali , li quali ivi racchiusi , oltre della sicurezza , trovano un pascolo più ubertoso , e non possono far danno agli altri vicini ; a differenza delle terre aperte , le quali per difetto di tali vantaggi si stimano meno , ed al minor prezzo si vendono , a motivocchè non essendo murate per negligenza , od impotenza de' Padroni , presentano in ogni tempo l' ingresso agli animali divoratori altrui anche dopo raccolte le messi . Questi mal' intesi demanj furono un' avanzo de' barbari . Con orrore si credono dunque istituiti a favore de' poveri , che in realtà ne profittano meno di tutti , e vivono nell' errore , che così aperti possano loro dar più profitto , di quello ne darebbero , chiusi mercè la semina , il pascolo , e le legna . Si celebrano (dice Palmieri ne' suoi pensieri economici) come favorevoli alla pastorizia , ed alli boschi , quando ne portano il danno . Li boschi sono già distrutti , perchè creduti comuni , e quindi più trascurati ; e qual frutto si spera da una semina fatta sopra di una terra precaria ? L' erba istessa senza economia del Pa-

drone si distrugge immantinenti dall'ingordigia delle mandre. Li proprietarj sono il solo veicolo delle ricchezze delle Nazioni, che desiderano perciò uniformemente, che li beni veramente demaniali passino nelle proprietà de' Cittadini. Or quanto sarà nocivo, ed ingiusto far cambiare le terre già padronate in tanti inutili demanj? Per altra veduta potett'essere anche economia degli antichi Padroni lasciare alcune terre padronate aperte, per avere così il letame; ed il concime degli altrui animali invitati a pascere. Non tutti li benestanti posseggono armenti; tuttocchè non ignorino, che col concime, e colli sali s'ingrassano le terre da semina, ed a questo profittevole disegno aggiugnevano l'altro provento, che ricavavano dal prezzo delle acque, che si attingevano dalle loro proprie cisterne in compenso del permesso pascolo sulle terre facultativamente aperte per segnale del pieno dominio, che vi rappresentavano.

Sarebbe un'altra follia trasformare questi sudetti atti facultativi de' Padroni in tante acquistate servitù da' Baroni, e sentirsi da questi insistere ad impedire le nuove paretazioni, ad affrettarne la demolizione, o per lo meno a limitare le custodie, e l'industria. Quest'ultima limitazione è figlia dell'albagia, direttamente contraria alle leggi, atta soltanto a fomentare le maggiori liti. Chi mai potrà essere il visitatore de' cuori, ed il Giudice imparziale ad eseguirlo? *Dominus est semper rei sue moderator,*

tor, & arbiter *L. re mandata C. mandati*; potrà perciò coltivare le sue terre, e murarle, come già piaccia; ancorchè ne segua danno al terzo *L. altius C. de servit.* Li fondi privati, che si comprano, o si acquistano non soggiacciono al diviso stabilimento per li fondi pubblici, destinati cioè ad uso di tutti; mentre li primi si regolano dal solo piacimento del Padrone, che ne scandaglia li veri usi, ed il profitto. *Cunctis volentibus permittuntur murali ambitu fundos proprios, seu loca sui domini constituta vallare.* Così ordinarono Onorio, e Teodosio nella detta *L. per Provincias &c.* Cujacio sospettò di essere stata fatta per la Diocesi di Pontica; ma la ragione universale fa svanire il di costui sospetto, e per essere stata inserita nel Codice di Giustiniano, non vi resta dubbio, che non obblighi anche le Provincie dell' Occidente, nelle quali di pari si rispetta la proprietà de' Padroni, massime nella percezione de' frutti anche naturali per principj uniformi agli altri di tutte le Genti, co' quali fu proibito potersi entrare, o pascere ne' fondi altrui, senza un' espressa servitù in contrario *L. adeo §. ult. ff. de acquir. rer. dom. L. solum ff. de revind. l. ult. ff. de gland. leg. L. opinatos ff. ad leg. Aquil. L. qui servandarum §. ult. de præf. verb. l. 1. 2. 3. ff. de pascuis.* Le leggi delle Genti disposero anche con profusione, affinchè ogni Padrone, tenendo tutto il dominio del suo podere, avesse così come uno stimolo ad accrescere li frutti, senza il di cui permesso sarebbe una grave ingiuria il

farli ingojare dagli altrui animali, e la legge Aquilia ne prescrive agli trasgressori le multe. Le servitù di pascolo, quando fossero ben costituite, recano in verità picciolo vantaggio a coloro, che le godono, e cagionano gran danno a' possessori; e per procurarsi un nutrimento incerto per l'altrui bestiame, si rovina la proprietà nella parte più vantaggiosa. Queste servitù sono conseguenze di una coltura meschina, perchè la negligenza, o lo scarso numero degli abitanti può far lasciare terreni incolti per uso di pascolo. *Se non verrà abolito questo dritto* (dice Schimidit 2. 1. loc. cit. pag. 264.) *la coltivazione non giugnerà ad uno stato florido; come succederà, quando il proprietario goderà del suo libero dritto in tutta l'estensione nel far uso di suo fondo in ogni suo tempo, e per ogni produzione.* E la F. M. del Marchese Palmieri, meritissimo Direttore delle Reali Finanze, che con suoi ordini più di tutti mi obbligò in tante venerate lettere di sviluppare per la pubblica felicità gli ostacoli, che la inceppano nelle nostre Provincie, voleva sapere chi mai de' bracciali potrà mettere in coltivamento li demanj; Ed in vero rimanendo questi incolti, oltre del danno ne sente la Nazione, si attrassa per altra veduta a' bracciali la mercede, che si richiede per ridurli; qualora duenque i demanj si riducessero a coltura, i bracciali sarebbero li primi a godere l'imminente lucro, mentre li Padroni, cui si concederebbero, se l'aspettano dalla ricolta, e col perseguimento delle spese

spese annuali, che assicurano sempre le braccia de' poveri. E da aggiugnere che costoro forse arricchiti dalla fatica in mezzo alla maggior abbondanza delle derrate, possono passare in altre classi, e sempre viver meglio di quello vissero colla falsa opinione de' demanj comunali, e meglio ancora se saranno scemati da' pesi pubblici col censo, che si sopportarebbe dagli acquirenti il demanio in proprietà colla maggior buonatezza, che subirebbero li proprietarj in confronto della maggior stima, e valore delle terre prima incolte, ed aperte, poscia migliorate, e chiuse. Bracciali non vi fate ingannare dalla falsa opinione, che v' impegna per inutili demanj, e voi Cittadini proprietarj delle terre aperte prendete coraggio, che se furono odiate le stesse servitù validamente costituite contro alla libertà de' fondi privati, saranno eternamente contraddette le altre, che senza titolo la sola violenza de' Baroni potè sognare per impedire li miglioramenti sulle vostre terre, e la custodia, che interessano la Nazione istessa. Anche gli antichi ributtarono queste sole, e nel tomo 5. delle opere grandi del citato Sorge, si dimostra, che non mai li Baroni poterono impedire a' Padroni delle terre appadronate aperte la facoltà di migliorarle, e custodirle, e nel tomo 5. delle sue posteriori enucleazioni abbatte meglio l' erronea fida de' Baroni sulli territorj padronati; e rispondendo a tutti gli equivoci, dimostra chiaramente, che il pericolo su tali territorj aperti è soltanto fa-

cultativo , e permissivo del Padrone , che perciò non perde mai li suoi dritti dominicali , come allegò per li Cittadini di Lettere assai prima , che il nostro Commercio avesse preso maggior ascendente .

Errano eziandio gli altri , li quali non volendo prendere il vero bandolo , ripeter ne vogliono l'origine da' terreni demaniali usati da' Celti , o da' Germani . Questi Popoli non fecero nuove leggi , nè distrussero a quest'oggetto le altre dettate dalle Genti , in favore de' proprietarj . Invasero li terreni , e ritennero li dritti de' vinti . Il demanio presso di loro fu tutt' altro della terra padronata . Un luogo di Cesare , e di Strabone nel libro sesto della Geografia fece dubitare , se presso di loro vi fossero stati beni privati , quando però erranti mutavano spesso Cielo ; da ciò non può dedursi un difetto della loro Costituzione fissa ; che anzi Tacito ci avvisa , che avvicinatisi essi alle parti meridionali , ed all' Italia quas' inciviliti , si resero più dolci , ed adottarono ben presto le sagre leggi della proprietà . E chi sarà per dare a' nostri Provinciali un' origine Celtica ? Sappiamo dall' altra parte , che li Longobardi , e Germani addolciti ne' costumi , lasciando la vita errante rispettarono li vantaggi della proprietà , ed abborrirono le leggi della barbara comunale pastura , che a testimonianza del citato Montesquieu *le fecero per loro stessi , e non per seguirle li Popoli vinti lib. 28. c. 8. e 30. :* al più tolsero le selve , o li terreni pubblici , di cui
per

per altro allora abbondava troppo l'Italia a relazione del nostro Muratori: avvertendosi, che tralli Popoli vinti non vi furono così presto gli Apuli, e li Calabri. Le leggi de' Wisigoti punivano li danni cagionati nelle terre per negligenza de' Padroni, che tralasciavano la loro custodia. Aveano essi *vineam, messem, & pratium*, e le seguenti particole *ex quo defenditur* scritte nel Codice delle *LL. lib. 8. t. 3. & 5. l. 5. l. 9. e tit. 4. l. 25., e 26.* ci dimostrano, che fuori de' beni destinati ad uso comune, avevano essi le vigne, li prati, ed altri beni privati, che dovevano custodirsi da' padroni, attalchè il danno commesso per negligenza di questi si stimava di più dell' altro cagionato ne' terreni chiusi. Le altre parole delle loro leggi (*quia illis usum herbarum, quæ clausæ non fuerunt, constat esse communem*) non sono applicabili al caso, e giovano a differire li beni comunali dalla proprietà de' particolari. In que' tempi da' Padroni possedendosi campi sufficientissimi, lasciavansi in abbandono, e senza la dura custodia il resto: così il pascolo soprabbondante giovava agli altri, e punto non noceva a' proprietarj per principio di equità adottata da' Bavari, e Riquarj, li quali però vietarono sempre il pascolo comunale nelle vigne, e nelle terre chiuse, e lo permisero nelle terre aperte *post seclæ segetes LL. Burgund. tit. 23. e 25. l. 1.*, purchè però il fieno non bisognasse principalmente al Padrone.

Questo

Questo seme di equità sbucciò anche in queste Provincie; onde senza la giutt'analisi si fa un torto ricorrersi al prestito degli usi Celti, de' Wisigoti, Bavari; e Ripuarj, e per fino de' Longobardi per stravolgerli. In fatti il Re Rotario nelle LL. Longobarde l. 23. e 25. fece tralucere tali sensi di equità: *Nulli sit licentia iterantibus herbam negare, excepto prato intacto tempore suo, aut messe; post fenum autem, aut fruges collectas, tantum fruges vindicetis, cujus terra, quantum cum clausura sua potest defendere.* Ecco sempre, intatti li dritti di proptietà, e gli altri principj di equità riconosciuti ne' tempi barbari, si ritorcerebbero in una manifesta ingiustizia, se oggi-, quando tutti, od in maggior parte li campi sono occupati, e coltivati, si volesse inferire, che li Padroni non possano più difendere li campi proprj, nè coltivare gli sterili superflui per farne parte agli altri uomini, la cui razza è assai popolata. Il comando della ragione accomodato secondo le regole dell'istessa equità prescrive oggi con maggior rigore la garanzia de' dritti dominicali, favorisce li coltivamenti, la custodia de' poderi con più semplicità per giovare al proprio padrone, e non nuocersi agli altri, come meglio si vedrà di seguito.

Non altrimenti si ricoglie dalla legge Salica, cui si ricorse nella confusione di dette voci, e nel difetto della conoscenza de' veri principj. Queste leggi Saliche ci fanno trovare de' proprietari, e non vi presentano quella comunione degli

gli usi, che si vogliono trarre da' topici non proprij (1). Le altre parole delle *LL. de' Wisigoti l. 10. tit. 3. L. si quis intra 4. apud Lind. Cod. LL. antiq. fol. 202.* ce ne persuadono di vantaggio. *Si quis intra terminos alienos per ignorantiam, aut absentiam domini partem aliquam forte possederit. . . statim cum per antiqua signa, videntibus Inspectoribus, fines loci alterius cognoscuntur, amittat, domino reformante. . . nec contra signa evidentia debitum dominium ullum longæ possessionis tempus excludat.* Parole più chiare non si possono desiderare in bocca de' Wisigoti, li quali distinsero per mezzo di confini li privati beni, ed il dominio rispettarono di cadaun proprietario, e mai non lo confusero colli beni pubblici dell'Università, o de' feudi, come saltellando da errore in errore si pensa da taluni per colorirsi l'ingiustizia della pastura sulle terre padronate, sempre detestata dalla legislazione Italiana. Questa garentì li possessori de' fondi pubblici, quando per lo corso di quarant'anni per qualsiasi titolo, o causa l'avevessero usucapiti. Le leggi sono una di Augusto riferite da Svetonio in *cap. 32.*, e dal Frontino *de lim. agror.* ripetute da Gozio fra gli autori dell'agricoltura, l'altra fu di Giustiniano, il quale tenne sotto al suo dominio la Puglia, e la nostra Calabria, in *L. jubemus 4. C. de fund. patrim. lib. XI.* Se queste leggi rendevano assoluto padrone un possessore di un fondo pubblico, che l'avesse occupato da

(1) *Elementi della Storia di Francia t. 1. citati dal Bossuet annali dell' anno 420. t. 2.*

da 40. anni, come si vorran rovesciare, o diminuire li dritti più sagri de' veri proprietarj?

Non altrimenti fu stabilito nelle leggi Longobarde. Qui si legge *de possessione, quam aliquis de publico habet, & per quadraginta annos quietus possedit, liceat eam & in antea sine aliquis molestatione habere, & possidere. L. de posses. 8. l. 2. tit. 35. de prescrip. in Longob. apud Zindebr. C. LL. antiq.* Si osservi il Donello in *L. 13. de V. S. Alberic. Gentil. cod. Scip. Gentil. edit. Neap. t. 7. fol. 158.*, Noodt *Com. in pand. l. 1. tit. 8. de rer. div. Vinn. instit. cod. Hein. ibid.* per meglio capirsi l'errore de' Forensi indicatori dal citato de Stefano c. 1. §. 2. n. 36. a 63., che in alcuni luoghi diconsi demanj del Barone, o della Università li territorj oppadronati, quando spogliati dalle biade, o dagli altri frutti restano liberi, ed aperti per uso degli animali de' Cittadini. Rendella Cittadino di Monopoli formò un dubbio, e lo risolve così: *An liceat singularibus dominis claudere, & parcorare? Brevis resolutio, videtur quod sic, ne prata sua ab aliis depascentur, quamvis bestiarum dominis noceat parcoratio. Anna, Cravet conf. 4. n. 3.*, ed Otero scrivendo in quelli tempi, in cui la vera legislazione era oscurata nel suo spirito, e li bisogni de' proprietarj erano malignati nel suo celebre trattato *de pascuis in c. 16. n. 3. non tamen dominus agri privati, ex eo quod collectis segetibus herba ejus seu spoliū derelictum, sit in usu comuni, prohibetur pretextu hujus juris pascendi, etiamsi talis ager destinatus sit cultura, & semina panis,*

panis, vites pro libitu suo, oleas, & ceteras arbores plantare, aut oleribus ortalitiis de novo illum agrum creare; siquidem communis hic usus vicinorum non consistit in mera servitute juris pascendi quæsta, sed solum ex permissione naturali, quæ collectis fructibus aream, & superficiem offert, quæ libere dispositioni domini, ut pro libitu re sua utatur, non opponitur: Più diffusamente il nostro Cardinal de Luca in una Tusculana disc. 37., e 38. de servit. porta le varie pretensioni di due Università, le quali avevano provato il possesso di pascere sul territorio aperto: *tanquam ex cessante impedimento murorum denotantium fundum destinatum non esse ad meliorem culturam*, ciò non ostante li padroni di tali terre aperte guadagnarono. . . Unde propterea dominus innovationem faciens in ejus territorio, dicitur uti jure suo, suaque naturali facultate ad propriam utilitatem, quæ principaliter spectanda est, non curato accessorio præjudicio exinde alteri resultante, ad regulam desumptam ex l. altius C. de servit. . . . Ideoque manifestum erat equivocum applicandi huic casui ea quæ in jure habentur circa prohibitionem domini fundi servientis non parendi præjudicium habenti hanc servitutem, cum revera isti termini non intrant quia ut diximus supra hæc non est privata, & formalis servitus in reliquo jure fide. Curte in suo div. feud. p. 2. c. 3. num. 29. quia ut diximus supra, hæc non est privata, & formalis servitus, quum unum prædium prædio, aut personæ debeat. L'osservatore de Luca sulla decis. 301. de Franch. ripiglia. *Et dicta facul-*

facultas Civium pascendi a servitute differt, quia dominus potest fundos apertos ad vineas, & arborata convertere sub n. 6.. Non altrimenti Covarruvias sulle Consuetudini di Spagna, le quali sono di più stretta interpretanza question. 37. n. 4. Migliore è la distinzione portata da Cepolla approvata dal Rendell. in tract. de vin. p. 1. c. 1. vers. habet, & in tract. de pasc. p. 4. c. 3. Exemplificantes in nostris conterraneis, conchiudendo. Et dum Dominus istas possessiones fructiferas defendit a pastu animalium, sive Civium, sive exterorum; non ideo dicitur contra Regiam Pragmaticam novam defensionem facere, quia suo jure defendit, non ut ibi saltem fidam, & diffidam exigat, quod ei non licet; cum neque id Baroni permittitur, cum loca sint aperta, & hic non est casus, quem Rovitus in Prag. t. de Offic. Bajul. Ubi facit duos casus &c. Et versic. ex quibus dictis sine difficultate concedimus privatis rerum dominis licere mutare propriam agri formam, nam possunt novellare oleas, seu vites plantare, quamvis municipales jus sibi pascendi antea haberent, neque talia opera prohibere possunt, cum non in vim certæ servitutis, nec speciali jure jus illis pascendi competat. Covarr. conf. 292. Veron. dict. tit. de servit. & idem. in quest. c. 37. Parla Rendella Cittadino di Monopoli, che meglio di ogni altro sapeva le costumanze delle Provincie di Bari, e di Otranto, di cui è come un confine la detta di lui Padria, e scrisse uniformemente in tempo, in cui le risoluzioni non si prendevano accademicamente da' loro principj; ma si seguiva-

no

no le tracce di una pastorizia barbara introdotta colle frasi volgari, che allettavano, le quali furono nella Francia, e nello Stato Veneto bandite. Le nostre Provincie sono invogliate delle mode nocive, e trascurate poi nelle pratiche utili, come sarebbero quelle, le quali riaprono li dritti a' proprietarj in tutta la loro ampiezza, che fecondino una pastorizia culta in luogo dell'esposta male intesa, e barbara.

La Consuetudine dunque, che si allega da' Baroni è prettamente ideale, e contraria alli primi stabilimenti delle leggi oscurate dalle confuse idee del significato *demanio*, e del demanio dell'Università coll'altro concedutosi veramente in feudo; e perciò Gamillo de Curte riferisce (1) un'altro pretesto per approvarsi un'iniquità *quia Baro habens jus fidei in toto territorio, quando loca particularium sunt aperta, non potest unus locus distinguere ab altero; & propterea concludendum esset Baronem non habere in reliquo jus fidei, quod dicendum non est*: Della fida ne parlammo dietro, e gli attentati su questa possono meglio ricoglierfi da uno sguardo, che si dia alle Città demaniali, le quali colla elezione degli Officiali ritennero anche la giurisdizione della Bagliva, che oggi comunemente si contende da' Baroni, li quali ancorchè specificamente l'aveßero in concessione, non perciò possono impedire a' proprietarj migliorare, o chiudere i proprj fondi, nè pretendere, che

(1) *Divers. feud. p. 2. c. 3. n. 25. a 29.*

che per esserè aperti questi , perciò non possono distinguersi li limiti de' padronati da' pubblici . Ne' luoghi dove non vi fosserò nè pietre, nè siepi , non mancano altri confini , e segnali per distinguersi fra di loro , e tralli proprietarj itessi ; e quando mancassero questi , le misure potranno sempre separare le quantità , come fecero ne' remotissimi tempi li proprietarj Egiziani per le frequentissime inondazioni del Nilo , e queste misure diedero il nascimento alla Geodolia , ed alla Geometria . Ma dato per ipotesi , che cause più potenti dell'inondazione facessero perdere nelle nostre Provincie tutti li confini , qual inconseguente è mai questo di concedersi la fida a' Baroni sulle terre padronate aperte , *quia non potest unus locus distinguì ab altero* ? Ecco come tolti di mezzo gli equivoci , ed i pretesti ritorna nel suo aspetto la giustizia a favore de' proprietarj ; sicchè niente vi è di ostacolo al dritto dominicale , che il fondo padronato non sia itato prima murato , o custodito , per chiuderselo , quando si voglia dal Padrone , il quale può sempre impedire , che tu prosegui a camminare sulla di lui aja , ancorchè egli non abbia redificato la casa . L'erba de' fondi rustici , come un solo prodotto del suolo rende al solo padrone del suolo *L. quatione , & L. ideo §. fin. ff. de acquir. rer. dom. L. solum ff. de revindic. Card. de Luc. disc. 35. de servit.* Il volere adunque seguire la pastorizia qual fosse stata nell'infanzia delle società , e qual si pretende usata da' Barbari , è lo stesso , che vo-

lersi

lerfi vivere da' Barbari, e non da' civilizzati, come ci gloriamo. Si attribuisce da taluni al nostro Re Alfonso d'ayer richiamato nella Puglia una simile pastorizia, col disegno di supplire alla mancanza de' Coltivatori distrutti dalle guerre di Annibale, onde per ravvivare la languente agricoltura, dichiarò, che tutti li terreni abbandonati da' proprietarj senza semina, o pascolo de' proprj animali, passassero ad uso del Fisco, pagandone il prezzo; pure questo plausibile disegno attribuito al Re Alfonso non calza coll'altro inteso da' Baroni, che piuttosto ravvisano nel prezzo dato alli suddetti beni uno stimolo nelli proprietarj a non abbandonare li Campi, e secondo il citato Palmieri ne' suoi pensieri Economici fol. 54. era meglio, che li privati, e le Nazioni medesime avessero qualche rendita, che niuna; dimostrando co' suoi calcoli il disvantaggio, che ne riscuote tuttavia il Tavoliere di Puglia, il Fisco, la Popolazione con tale pastorizia introdottavi, ed il miglior profitto, che ne progetta togliendosi.

Ritornando al punto donde partimmo, il Freccia, il quale nel suo trattato de' suffeudi sentiva tutto il gusto per la pastura non seppe trovar ragione per ispogliare li proprietarj; quindi negò assolutamente il pascolo sulli beni padronati aperti anche dopo ricolte le spiche: *Nemini enim licet pro qualibet causa ingredi, & frui (nolente domino) re aliena in capit. 2.* Le Consuetu-

dini di alcune Provincie ; come quella accennata dal Cassaneo in Borgogna (*rubric. 1. § 2.*) e da Giov. Fabro altrove ; dovrebbero metterli a crivello per tutti li fatti , e circostanze , se vi sia cioè il tacito permesso del Principe , e se non offenda a' buoni costumi (1) . Li furti nelle nostre campagne sono frequentissimi ; quelle per coltivarli esigono maggiore spesa dal padrone , ma nel trasporto delle messi , nel mangiarli le uve , li fichi , le olive a spese altrui tutti si affollano . Le pareti , o le siepi servono di riparo alle bestie , e di freno agli uomini ne' prati , ne' seminati ; e nelle piantate ; ma se si lasciano viepiù aperti per la pretesa paitura comunale , gli eccetti diverranno più gravi , li danni più irreparabili , e li furti più impuniti . Qual giustizia vuole , che una terra disodata con tante spese , e ridotta ad uso di semina venga , come succede spesso , divorata dalle mandre accidentalmente nel passarvi d'avvicino per mancanza di riparo ? Se ciò accade sovente anche ne' parchi chiusi , e custoditi , la malizia non avrà confine ne' luoghi aperti , ed ove le scuse in pronto sono tante , quanti li capricci . Sulle terre padronate aperte , quando per miracolo il Padrone non sentisse danno ne' seminati , non potrà evitarlo ne' frutti ,
che

(1) *Solus Imperator iusta extimabitur. L. ult. in fin. ff. de Leg., & Const. Princip.*

che sovraffano alla messe. Li Pastori col pretesto del pascolo comunale ruberanno le pera, le olive, e le vicine vigne, assassinate anche dagli animali, e si difenderanno di essersi serviti del pascolo comunale, o della fida pagata al Barone. Li saggi Governi hanno preso tutti gli espedienti per togliere usi così perniciosi alla società, e che fomentano i cattivi costumi, e specialmente i furti, e gli abigeati. Tante Università del Regno soffrono l'altro peso degli *Afroni*, o *Custodi* pagati, a condizione di risarcire li danni a' Padroni, quando ad onta della convenuta vigilanza li ricevestero. Si ripara al possibile la custodia così nelle terre chiuse, ma chi vorrà prenderli a suo petto l'altra sulle terre padronate aperte, ove li Villani, e li fidatarj del Barone spacciano dritti, e consuetudini? Il Covarruvias consultando la ragione nelle sue pratiche quistioni impugna tali pretese Consuetudini: *Esti verum est, me non posse in agro meo id facere, quod mihi non prodest, & alteri nocet, quemadmodum volunt jura per Fabrum citata; tamen, quod possit quis (me invito) uti re mea, etiamsi ex ipso usu mihi non noceat, dubium est, & fortasse plene falsum; & ideo non poterit quis, me invito, ingredi domum meam, vel fundum meum, possum enim jure prohibere l. Divus ff. de servit. rustic. predior... Ergo regulariter id non potest fieri, domino invito, quia ejus est herba illius agri, cujus dominium: Cid posto; abusi così violenti introdotti contro ad una*

ragione tanto luminosa , la quale assiste a' proprietarj, riconosciuti in ogni età, potranno mai far presumere la tolleranza de' nostri Sovrani? Qual consuetudine sarà valevole ad annullare leggi così chiare, ed i dritti di proprietà, in ogni tempo inculcati per inviolabili da' medesimi Sovrani?

I Forensi, che servirono alla causa de' Baroni, non ardirono di negare a' Padroni gli anzidetti dritti dominicali, e considerarono le vantate consuetudini per male intese, innalzando a tal'uopo li dritti secondarj, co' quali si dava ad intendere, potersi introdurre ne' padronati campi gli altrui bestiami, quando il padrone non gli avesse preoccupati; perchè in questo caso il padrone non faceva torto ad alcuno, ma si serviva anticipatamente della sua cosa. E chi mai limitò gli dritti dominicali, e pose al padrone una spezie di avidità, nel dover cioè anticipare le sue funzioni coll'obbligo di stare alla veletta, perchè non restasse vinto da' sognati usi secondarj? Chi mai introdusse sulla roba propria il primo, ed il dopo? Da qual' altro topico nacque tale dritto secondario? *Ubi lex non distinguit, nec nos distinguere debemus L. De pret. ff. De pub. in rem act. L. 1. §. generaliter ff. de legat. praest. l. 2. De re judic. l. quos de postul.* Distinzioni di quella fatta capovolgono tutto il dritto de' proprietarj, li quali possono fruire della loro roba a piacimento, escludendo sempre i
non

non padroni di entrare , pascere , legnare ne' fondi , ancorchè il padrone non stasse comodo far pascere la sua erba , nè di percepire gli frutti del suo podere . Vi farà altra replica contro a questi dogmi di Giureprudenza ? Potrà incolparsi il padrone , che abbia lasciata aperta la sua casa , o senza custodia li suoi poderi , che non volesse , o più probabilmente non potesse allora murare ? Potranno in questo senso li pastori discolorare l'ingiuria recata , entrando nel fondo altrui colla massima , *quod tibi non nocet , & alteri prodest faciendum* ? Come ! Entrando nell'altrui fondo , non s' ingiuriano li Padroni contraddicenti collo spoglio dell'erba , o de' frutti ? E' ritornata forse la prima favolosa età dell'oro , e della comunione ? Se talora non impedirono , anzi permisero l'ingresso , lungi di derogare a' dritti dominicali (co' quali li unirono li Cittadini , e formaronsi delle Città) piuttosto li confermarono con permesso fruttuoso , mercè il quale li Padroni ricavarono maggior utile di quello ne speravano colla vendita . In ogni maseria vi sono terre di avanzo , ed altre di riposo per la semina , la quale suol restringersi sulle terre meglio coltivate . Il più stimabile coltivamento si ripete dal concime e dalla percorazione lasciata dagli animali minuti . Di questi non tutti li Padroni de' fondi sono provveduti ; onde per non privarsi del concime , o per non comprarlo , e trasportarlo da' luoghi lontani , l'economia introdusse le Corti , gli acquari ,

quari, ed altri richiami agli altrui bestiami, che sebbene pascolano l'erbe col consenso del Padrone delle masserie, vi lasciano in controcambio il desiderato concime, oltre del prezzo dell'acqua. Li soli stupidi negherebbero il senso comune, o si rivolgerebbero a chimeriche costumanze, od alla finzione di dritti secondarj per contrastare fatti così costanti, e dritti di proprietà confermati dal consenso, e dagli atti facultativi de' Padroni. Lo scriversi da taluni sul tavolino, servendo alla causa è ben diverso dall'applicare teorie generali senza equivoci agli esposti bisogni delle Popolazioni delle nostre Provincie, per la prosperità delle quali scriviamo.

Resta ora da esaminarsi l'altro punto della servitù vantata da' Baroni del pascolo, di cui si parla ne' Digesti *lib. 8. tit. 3. L. 3. e tit. 5. L. 20.* Molfesio sulle Consuetudini di Napoli, Rovito nel libro scritto pe' Baroni, Novario nel trattato de' gravami *num. 34.*, benchè informati non fossero dell'origine; stato, e bisogno di queste Provincie, convengono niente di meno sulla libertà delle terre de' privati, o di particolar dominio, le quali in senso diverso dovrebbero essere soggette ad una servitù di pascoli; e farebbero tante le servitù, quanti li Cittadini, o Baroni, che vi pretendessero il pascolo. Le servitù per l'opposto sono odiose, e di stretta interpretanza.

Que-

Queste di più non si presumono, ma sibbene debbonfi provare dall'allegante, e frattanto sta per li padroni la fondata presunzione della libertà del loro campo, e del loro podere, ancorchè aperti, o chiamati impropriamente venissero *de-maniali padronati*; *quia servitus fundi causam constituit deteriore ex Codic. lib. 3. tit. 34. l. 3.*

Le servitù inoltre non si acquistano, che per mezzo de' testamenti, delle speciali convenzioni, o di un lungo legittimo uso. Li Baroni defunti, come posteriori all'origine delle Città, ed a' beni acquistati da' Cittadini, non poterono trasferire agli eredi ciocchè non ebbero, allorchè sconosciuti pervennero ne' feudi per la grazia riportata da' Sovrani, mercè l'investitura: molto meno poterono acquistare li Baroni, ed il Comune tali servitù di pascolo co' patti; imperocchè sembra moralmente impossibile convenirsi in beneficio di tanti Baroni, o Collegj incerti, e di diseguale fortuna, anzi a pro degl'istessi Cittadini padroni, e possidenti il medesimo territorio, e finanche un'altro promiscuo. Vi bisognerebbero per certo tante stipulazioni, o tanti testamenti, quanti erano li possidenti Cittadini, li quali egualmente farnetici dovevano pregiudicare li loro fondi senz'averne compenso veruno, massime da' non possidenti, o da soggetti, da loro ignorati, come sarebbero li sopravvenuti Baroni, o gli esteri dell'altro territorio promiscuo, e di più Comunità, che

sono persone morali ; e da cui posteriormente si dovette immaginare trasfusa la servitù attiva a' posteri, e sulle pecore anche d'industria incerta; dapoicchè non tutti li Cittadini ebbero , od hanno oggidì l'industria del gregge . L'uso del pascolo perciò nelle terre patronate aperte , dopo raccolte le messi (tuttocchè eccedesse la memoria degl' uomini viventi) non è valevole ad indurre la proposta servitù per la *l. 38. ff. de acquir.* . Ci vogliono altri caratteri a rendere serviente un fondo di privato dominio ad un Pubblico, e più al Barone per le anzidette ragioni, e presunzioni di una violenza . In conseguenza gli atti in contrario debbono crederli sempre facultativi de' padroni , li quali come si chiusero parte delle loro terre più coltivate , e pregevoli, così punto non si pregiudicarono per rendere giardini, vigneti, e più coltivati gli altri loro territorj alpestri, o lasciati in riposo .

Quando dunque si scrive , *che le Città nel loro ristretto hanno per l'ordinario l'amministrazione, e la proprietà de' pascoli comunali, e li Cittadini la godono in comune, ed ogni particolare ha il dritto di mandare a pascere il suo bestiame*, intendere si dee de' pascoli comuni pubblici di un demanio universale, da non confonderli colle terre padronate, le quali ancorchè fossero aperte, non lasciano di essere in pieno dominio de' privati padroni , li quali ne cacciano le mandre altrui, e ne riscuotono il danno, come esattamente

te si osserva in tutta la Provincia di Bari, tranne qualche luogo della Provincia di Otranto, ove regna l'erronea confutata opinione del Frecchia, come notò il dotto Signor Avvocato Galante, il quale più dappresso colle sue analitiche, e sode riflessioni, spiegando meglio le dottrine, così ci avvisa *Di essersi, cioè introdotta un'altra spezie impropria di pascoli comunali, la quale consiste nella servitù di lasciare aperti li campi de' particolari ai bestiami degl'individui delle Comunità dopo la raccolta; e così ognuno a beneficio degli altri. Le origini delle Comunità degli abitanti così sembrano contemporanee a quelle de' Popoli comunali, o de' Popoli pastori, presso de' quali era un minor numero di proprietà; almeno si pensa, che dopo stabilite le proprietà di ciascun particolare, rimasero alcune terre lontane, e sterili abbandonate alla pastura, ed indivise... quali pascoli comunali nel primo senso arrecano danno all'agricoltura. In Inghilterra si è rimediato all'inconveniente de' vicini col mezzo de' recinti, che sono la principale cagione del florido stato di quel Regno. Il Parlamento dà il permesso delle siepi a tutti coloro, che la domandano (si vorrà forse aver più cura da noi di quel che se ne ha in Inghilterra degli vantaggi dell'agricoltura, e per fuggire i danni di una condannata pastura universale?)* Risponde lo stesso autore, *non bisogna permetterlo, ma ordinarlo ovunque, perchè li vantaggi, che ne derivano, sono innumerabili. Le siepi vive, con cui circondasi il terreno, somministrano il legname, di-*
fendo-

fendono le messi , e servono di sicurezza al bestiame che vi si tiene racchiuso ; anzi preparano una più comoda pastura ; sicchè ognuno coltiva li suoi poderi con impegno senza dipendere dall' ignoranza , nè dal capriccio , o dispetto de' vicini . Li dritti del pascolo comunale impediscono questi vantaggi , ed una vana costumanza ridicola dee cedere alla pubblica utilità . Il dotto autore parla de' bisogni in generale , ma cosa avrebbe detto , se avesse visitate le terre della Puglia petrosa , sul di cui suolo sono più le pietre , che gli acini , vi si seminano ? Il padrone con incredibile dispendio raccoglie tali pietre , e con economia le getta per confini , e v'innalza li parieti per custodia , e corona delle sue terre , le quali così migliorate , ricevono più semenza , e si rendono più fendibili sotto la zappa , e sotto l' aratro , e più fertili nella raccolta .

Si legge nel libro de' Numeri , che un campo di terra bastava per alimentare quattro persone , e secondo tali calcoli ordinarj l' istesso campo di terra alimentava tre buoi , dodici pecore ; mentre l' asino mangia per la metà di ogni bue , quando pure per l' introduzione di tali abusi sulli territorj aperti , ed incolti , neppure una masseria può alimentare li buoi aratorj , che si mantengono a doppie spese col fieno , e colla biada . La cosa si capisce troppo bene ; ma non si potrà mai credere la crudeltà , con cui un vicino faccia diroccare tali pareti , e
spar.

spargere di nuovo le pietre sul suolo . Esempj così crudeli arrestarono li padroni di beneficiare la società , e di migliorare le proprie terre , sopra delle quali con maggiore ingiustizia si pretenderebbe un pascolo più salubre , e più copioso comunale a spese così eccedenti dello stesso padrone . Riportiamo il resto della dottrina del cennato penetrante autore : *Se questo presunto dritto di pascolo comunale sia della Comunità ogni di lui abitante sarà riccamente compensato dal suo maggior utile particolare , con cui si salva il suo pascolo in paragone della picciolissima perdita , avuto si riguardo alla totalità del pascolo , avrà il maggior compenso della maggiore ricchezza del fondo , e delle derrate , crescendo il catasto sul beneficato , decreverà il suo peso , e degli altri . In prefaz. al corso dell' agricol. dell' Abb. Rozier t. 1. pag. 7. .* L'antico stato di Roma sotto li Re non era più esteso di otto leghe , nè più largo di altrettante ; e pure questo recinto di terre coltivate senza li pregiudizj della pastura comunale alimentava più di 200000. persone , e numerosissimi bestiami ; come si osservò in Egitto , nella Giudea sotto gli Erodì ; e senza sperderci in tempi così rimoti lo scrittore Caval-Johnnicols riferisce , che il Borsel Ghire in un terreno di quattro leghe di diametro , senza contarvi gli altri bestiami , alimenta più di 500000. castrati . Il nostro Regno , che non cede in fertilità all' Inghilterra somministrerebbe esempj simiglianti , quan-

quando si tolgano gli anzidetti ostacoli potentissimi a scoraggiare li tentativi, e la buona intenzione de' possidenti.

Tanto si ricoglie dall' esposte autorità, che interpretano gli usi, ma il migliore interprete è la ragione consultata. Dissimo, che li Baroni furono investiti colla inerente condizione, purchè giovassero allo stato, e non fossero nocivi alli proprietarj. In ogni concessione del feudo si ebbe la principal mira di non lasciare i Popoli abbandonati ad una vita inerte, e meschina senza l' indispensabile proprietà a' Cittadini. Gli stessi beni pubblici a questo fine lasciati sul superfluo, si riconcedevano al travaglio, e come vidimo si occuparono dopo da' privati nel crescere li bisogni. Se sia un torto escludere li Cittadini infeudati almeno dall' uso su' beni pubblici (quando ve ne fossero) qual vio'enza maggiore potrà idearsi di quella si commette sulle proprie terre aperte padronate or col pretesto di una chimerica servitù, or di una irragionevole consumanza? La servitù rustica del pascolo dovrebbe avere eziandio una causa perpetua (1) essendo la servitù individua. Li Baroni nel confessare, che le terre padronate aperte, non sono demanj pubblici, pretendono contro agli dritti dominicali impedire a' padroni il privativo pascolo, ed anche la custodia col muro sulle lo-

ro

(1) *L. 38. ff. de servit. præd. Urban.*

ro terre , affinchè gli animali de' Baroni , e de' fidati possano pascolarvi *secus tamen segetibus* , o quando non fossero antecedentemente occupate da' padroni . Attesa questa posizione , ne siegue , che durante la semina , sono gli altrui animali perpetuamente esclusi dal pascolo ; quindi la pretesa servitù , non avendo una causa perpetua , non può sussistere , e renderli contro alla natura di essa dividua pel tratto , quando li padroni perpetuassero li coltivamenti sia colli prati sativi , durevoli cioè da novennio a novennio , sia piuttosto colla piantazione delle viti , o degli alberi . Li terreni destinati , come si disse , da un' origine così antica per fruirsi da' privati proprietari in forza di detti dritti dominicali non possono servire dividualmente ed inegualmente con una figurata servitù , o signoria subalterna a favor de' Baroni , o delle Comunità , e promiscuamente , ed eventualmente per certi tempi delli pastori , che vi menano le greggi con una distribuzione capricciosa in atto , benchè nella potenza si dicano destinati ad uso di tutti li Cittadini , la maggior parte de' quali , o non professava l'arte pastorizia , o non hanno gli armenti , e ciocchè l'è di peggio talora dette terre (come se fossero pubbliche) sono destinate all' uso dei non enti fisici , come sono le Comunità , le Università ; sicchè contro la natura delle servitù l'istesso fondo si vuol far servire eventualmente a tanti ; ed inegualmente a tutti , e con maggiore
 strava-

stravaganza al medesimo padrone, che in qualità ancora di Concittadino non fruisce della comodità delle sue terre per dritto dominicale, ma colla servitù comunale. In tal maniera ciascun proprietario è in contraddizione a se stesso, or cioè padrone di un predio serviente a tutti, ed ora in parte dell'anno assoluto padrone dominante. Cresce l'assurdo, se si riflette, che un Cittadino comprando da un'altro le terre padronate aperte, estinguere dovette la di lui servitù del pascolo, che vi rappresentava in atto, che debbe usarne: *Si enim pradium serviens a dominantis domino, vel dominus a servientis domino acquiritur, servitus extinguitur ex l. 2. ff. quomod. servit. constit. L. 30. ff. de servit. Urban. Heinnecc. Instit. Civil. lib. 2. t. 3. §. 396.*; onde il Cardinal de Luca ad evitare tali assurdi fu di avviso, *hæc autem facultas pascendi competere dicitur ex natura campestri, & opera agrorum, tamquam ex cessante murorum, vel sepium impedimento, & consequenter non tribuit jus civibus, & incolis impediendi dominis, ne eorum bonis pro libitu utantur, atque in diversum usum convertant in discurs. 37. num. 5. de servit. & l. 2. ff. de V. O.*

Altri parallogismi s' incontrano presso de' Prammatici, li quali citandosi gli uni cogli altri confusero le voci, le luci colle tenebre, la voce, e li sintomi del demanio pubblico co' beni padronati, e co' dritti dominicali, e per secondare al genio dominante, aggravarono ben presto

presto la pubblica utilità, e l'interesse de' privati. Se li Baroni, e Cittadini rispettarono le terre antecedentemente murate, e custodite da' padroni, per qual ragione non debbono rispettare le nuove vigne, ed olivetazioni, che le circondano nell'avvenire? Perchè mutarli consiglio, quando la ragione è l'istessa, e congruente al medesimo oggetto? Che! si vorrebbe far pascere le capre nelle vigne dopo raccolta l'uva, e negli oliveti di fresco piantati? Tanto spesso con violenza è accaduto con una distruzione istantanea delle medesime, di cui parlò il Salmista Re Davide: *A fructu frumenti, vini, & olei multiplicati sunt*. Si vorrebbero distrutte piante così belle, e nutritive di primo uso, con impedirsi la surroga alle vecchie? Cristo nostro Signore colle palme dell'olivo spiegò la sua gloria, entrando in Gerusalemme. La Colomba uscita dall'Arca, che ancora nuotava fragli abissi, non portò a Noè altro segno della misericordia di Dio, che un verde ramo di olivo, come altresì un presagio del mantenimento de' Popoli. Con quest'istesso simbolo fu spiegata l'eccellenza di Maria Santissima, e la pienezza delle grazie, di cui fin dal suo concepimento fu arricchita: *Quasi oliva speciosa in campis*: Ed il Profeta Reale con esso spiegò la moltiplicazione de' figli benedetti da Dio: *Filii tui sicut novellae olivarum in circuitu mensae tuae*. Un forestiere domandato da Cesare Augusto, come passato avesse così bene la sua centenaria, rispo-

se

fe pel favorito nutrimento del miele, e del fiore dell' olio . Bartolomeo Gantolfi Padre delle Scuole Pie in Roma, seguendo Catone, e Colummella, dimostra, che tali alberi di olivi possono piantarsi in qualsivoglia clima, e terreno, evitando il pantanoso, e troppo compatto terreno, e con tali teorie li vuole propagare ovunque coll' indicazione de' più adatti concimi, che propone nel capitolo 5. *Analisi de' libri di Agosto 1793.* Di queste piante maravigliose, che molto bene allignano nelle nostre Provincie, se ne vuole impedire la moltiplicazione col discapito universale, proibendosi a' padroni la indispensabile custodia, e li muri sulle padronate terre, ove sono piantate, quando si procurava da' proprietarj perfezionare la manifattura dell' olio colla costruzione de' migliori trappeti. La riforma de' catasti impedita sovente per una mal' intesa pietà, o più veracemente per malizia de' Governanti, attrassata per più lustri, ci ha tolto dagli occhi il più bello aspetto di questa gran perdita universale, e migliorìa, che con tale impedimento si è fatto, tuttocchè sieno sempre assoggettite le sole terre a' pesi, senza farvi entrare le rendite delle grand' indutrie, che basterebbero a soddisfare. Un errore porta l' altro, e la pubblica prosperità sempre va in dietro, il Cittadino sempre è oppresso, e l' erronea opinione va innanzi, che tutto il territorio delle Città infeudate sia feudale, e che però il Barone possa impedire

pedire al Cittadino di non pascere la sua erba, nè di custodire la sua terra padronata, nè di migliorarla. Non ha molto, che un Barone, non contento del canone convenuto dal suo padre, fece distruggere tante viti, ed annientò una contrada bagnata da' sudori sparsi su quelle terre, che senza forsi in origine furono degli antenati de' possidenti enfiteuti. Il timore di un' esecranda estirpazione delle Deità, che li Poeti supposero risiedere negli alberi e nelle viti, neppure squalzò ne' contorni, e molto meno penetrò ne' Tribunali. Comunque si esami ni l' assunto, sempre le massime sono certe, anche a senso de' Dottori, li quali confusero la proibizione delle foreste sulli beni pubblici colla custodia delle proprie terre. In questo grossolano abbaglio fecero l' eccezioni. *Secus si hæc mutatio perveniat ex justo motivo convertendi rem in alium usum magis utilem, ac omnino diversum, puta in vineas, arborata, vel canneta, vel in similibus. Card. de Luc. l. cit. Gorg. Enucleat. t. p. 240. c. 20.*

Più insostenibile è l' altro principio tratto cioè dalla oscitanza de' possessori, da cui vorrebbero taluni introdurre tal' improprie servitù, chiamate anche dritti subalterni, quanto dire che i terreni aperti padronati valgono quasi per la metà di sotto alli chiusi per la trascuratezza de' Padroni nel fare un così legittimo avanzamento delle loro terre, imperciocchè le servitù di loro natura odiose non si acquistano dal non

uso anche colpofo de' Padroni, nè per argomenti così imbecilli. *Servitus tollitur defidia 20. annorum, vel non utendo l. 14. tit. 34. lib. 3. Cod. Sed nunquam non usu tollitur domino facultas, & commoditas rei sue.* Ognuno fa, che nel decorso del tempo, quando il Popolo è cresciuto, crescono eziandio il valore delle cose, e la stima de' terreni. Introdotti li Barbari nelle nostre Provincie, si vide sensibilmente diminuito il coraggio, e la libertà degl' infeudati, e tolti perciò li necessarij mezzi, come accrescere le migliorie sugli fondi, e con esse il valore delle cose. Ne' precedenti capitoli si esaminò la degradazione degl' infeudati non aspettata da coloro, che si diedero in protezione a quello, il quale avea soltanto la divisa di amministratore temporaneo di giustizia, divenuto poi perpetuo. Si osservò, che da' primi Cittadini tralla folla de' privilegj si tolsero li demanj universali in difesa. Si vide, che si avanzarono gli stessi ad introdurre sulle terre padronate giusti di fida, servitù, fino ad impedire la custodia, e la miglioria alle proprie terre. In tale violento confitto d' impegni, ove uno cercava arricchire se stesso, ed impoverire il resto de' Concittadini, non potevano non sorgere cattivi fin- tomi, che scusano sibbene la indolenza de' Proprietarj, ed accusano con querele li Baroni, li quali finalmente appellano la loro giustificazione alle riportate investiture, ed alle clausole generali, *videlicet cum jure bajulationis, forestis, flu-*
mi-

minibus, montibus, & omnibus pertinentiis, & de plenitudine potestatis &c. Noi ripetiamo, che tali clausole generali, ad altre equipollenti portano sempre nel seno la condizione, purchè tali fiumi, monti, foreste &c. fossero in demanio, e disposizione del concedente, e non si trovino occupati antecedentemente da' Cittadini. Tutti sanno, che sebbene il Sovrano tutto possa fare colla sua Sovrana potenza, ordinariamente però non fa, nè concede più del giusto, nè mai pregiudica a' dritti del terzo, e de' proprietari, dalli quali pel divisato dritto eminente riscuote le rendite da' tributi, dalle gabelle, o dal catasto. Se si potessero leggere li *quinternioni* della Regia Camera si scoprirebbero altrettanti dritti tolti od alla Corona, od a' Cittadini dello Stato ridotti ne' bisogni di prima necessità. Un tale divulgamento sarebbe profittevole al Fisco, alla Repubblica letteraria, assicurarebbe molti punti della Storia, ed assai più li Cittadini. Non vi è Tribunale, ove da' secoli scorsi non sieno stati prodotti gravami contro alla torrente de' Baroni, che non potrebbero con facilità far pompa delle prescrizioni; e pure si geme tutt' ora a dispetto della prosperità, che 'l Supremo Governo si studia procacciarsi. L'incertezza sola del modo di vivere, e de' dritti basta a render meno affezionati li sudditi alla loro proprietà. La faviezza memoranda del presente Governo per isvelere gli dispendj, che cagionavano le cause de' ri-

tratti con venerato Dispaccio emanato dal canale di S. E. il Signor Marchese Simonetti merittissimo Segretario di Stato, ha ristretto il ritratto a' soli parenti, che prima si accordava a tutti indistintamente, che confinavano; e pure la ragion del congruo usata fin dagli Ebrei tendeva ad allontanare un mal vicino. Con maggior fiducia si spera adunque un'abolizione, e prescrizione degli abusi più grandi in parte accennati, li quali non hanno altro sostegno, che quello dell'ignoranza, o della malizia, che sconvolgono sovente le regole dello Stato, li dritti de' Cittadini, e ci tolgono d'avanti la sicurezza de' proprietarj, come meglio si vedrà nel seguente capitolo.

CAP. XIV.

I pretesi pascoli comunali anche sulle terre padronate dopo falciate le messi, oltre de' disordini diametralmente contrarj alle leggi con ingiuria de' padroni, portano un guasto nell' economia civile, deficienza di nutrimento alle greggi, ritardo a' progressi del commercio, e del bene pubblico, e la totale rovina alla buon' agricoltura. Leggi ultime: interpretazioni date alle medesime: cosa rimane a farsi pel particolare vantaggio delle provincie ordinato a' particolari bisogni, che si accennano.

IL Signor Ronconi nel suo dizionario di agricoltura è di parere, che li migliori beni, e li più stimati campi sono quelli, ove li padroni hanno un poco di tutto con le terre unite, e vicine alla possessione; cioè prati ben coltivati, una pastura ben custodita, li quali con poca spesa producono molto, e non sono soggetti a tanti accidenti, boschi di taglio annuale, come ciliegi, noci, olivi, che sono preferiti alle ghiande, le terre lavorate per grano, e le vigne. Corrispondenti a' voti di questo politico agronomo sono costituite le possessioni delle nostre Provincie dall' avvedutezza de' trapassati possidenti. Attorno alle case di campagna sono formate le capanne degli animali, più in là le vigne, in altra parte i boschi di ghiande, o frassini, separatamente si veggono gli oliveti, e nelle stesse terre di semina sono piantati nella

dovuta distanza albori di noci, ciliegi; dall'altra parte si osservano i maggese, ed altre terre le più stanche lasciate in riposo pel pascolo degli animali addetti alle possessioni medesime. In questo nostro Regno si guardano in verità a colpo d'occhio le più belle varietà del nostro globo, cioè estesi continenti traversati da catene degli Appennini, quivi pianure, ivi colline, al di là Monti, e Vulcani, ammassi d'acque, che coprono parte de' terreni, altre che ne scorrono rapide in tanti fiumi, altre che irrigano tante diverse spezie di terre, e bagnano le pietre, nelle quali essendo mescolati varj testacei, crostacei, e corpi marini pietrificati, anzi le ossa umane, ci confermano la opinione di avervi una volta dimorate le acque, che ora sono nell'oceano. I tanti sali, e le altre lave bituminose, di cui sono pregni gli strati de' terreni, le diverse inclinazioni, e le molteplici perenni vibrazioni del sole, gl'influssi della luna e de' pianeti più o meno gagliardi, le stemporanee evaporazioni più o meno dense dalle tante conserve di acque, e di fiumi, come rendono questo Regno il giardino d'Italia, così particolarmente costituiscono le Provincie ubertose più in un genere, che in altro, e tutte unite sotto di un dominio costituiscono la totale ricchezza nelle derrate, nelli frutti, ne' pascoli.

Quando il pascolo si rende comunale, o per lo meno si preservi solamente il terreno, allorchè vi si semina, si vedrà tosto mancare nel podere quel poco di tutto designato dall'economia

mia del possidente; poichè il Padrone o seminerà tutt' i terreni, per indi farvi pascolar chi vuole, falciate le messi, o per se ne lascerà una data parte ad uso del pascolo, e questo dalla comunione distrutto, resterà inservibile a tutti. Le terre da semina non si prepareranno bene per mancanza degli opportuni buoi, li quali non trovando un vigoroso pascolo per alimento, già divorato prima, o malmenato dagli altri animali, non avranno forza da scassare le terre; e di tagliare fin dalle radici l'erbe nocive. Mancherà così il concime, che lascerebbero nelle corti gli animali del padrone, o degli altri privatamente destinati a pascere sulle terre di riserba lasciate a tal' uopo oziose. Le vigne perderanno il loro bello aspetto, quando non possano murarsi, o dovranno piantarsi: Li boschi faranno la loro perdita, quando col pretesto del pascolo gli alberi si taglieranno senza discrezione. Dunque la pastura comunale, oltre della resistenza all' esposte leggi, produce tutto il disordine nella economia civile, il più micidiale a' dritti de' proprietari, ed anche al commercio; non solo perchè ci leva di vista li buoni campi, ma anche per le altre conseguenze, che si esamineranno.

Il citato Signor Ronconi ebbe li riguardi al bestiame, interessantissimo pel commercio; e perciò credette indispensabile il pascolo, che sempre dee essere proporzionato al bisogno: a tal' effetto proibì li pascoli comunali, e senza custodia, e preferì agli stessi i pascoli padronati, ove

si sceglie l'erba più tenera, e salubre in sopra della dura, o calpestata da' piedi. Quindi precettò la divisione de' pascoli con pareti divisorj; sicchè finito il pascolo in un parco, si dia l'ingresso del bestiame nell'altro non maltrattato; così l'erba crescerà nel primo più vigorosa con profitti scambievoli, che non si sperano ne' prachi, o prati indivisi, e comuni. Volle, che presto tali prati comuni si murassero, e circondassero con siepi, falci, legna, o macere in conferma della regola dettata dalle leggi *meum est quod ex re mea fit, vel superest. L. adeo ff. de acquir. rer. dom.*

A sentimento di Montesquieu, seguito da tutti; li terreni de' Paesi non si coltivano tanto in ragione della loro fertilità, quanto della libertà. Questa è quasi perduta ne' Feudi, ove non solo non sono ridotti in divisioni utili li demanj, che vi fossero delle Università, ma si proibisce a' Padroni chiudere a loro spese li proprij campi. *Et claudere suum cuilibet est concessum*, pel testo di sopra riportato, e spiegato da Scheneid. *conf. 9. num. 12.*, *& possunt gravari vassalli, si Barones prohibeant, ne territoria sua claudant. Novar. grav. 34.*, il quale fralle molte altre dottrine allega la decisione del S. C. per l'Università di Pisticci contro al suo utile Signore, ed alle tante ragioni da noi portate nel precedente Capitolo possono aggiugnerli le altre riferite da Thoro *Comp. decis. verbo prohiberi: Menoch. in addit. a Minadoi dec. 37. num.*

21. *Ergo licet semper dominis claudere territoria sua*, conchiude lo stesso Novario co' caratteri della giustizia, la quale essendo sempre la stessa, regola il passato, e l'avvenire, *sunt enim quædam divina providentia constituta, ideo firma, & impermutabilia permanent ex §. 11. Instit. de jur. nat. idque semper æquum, ac bonum est §. 11. de just. & jur.*

Di più il pascolo comunale minora il prezzo delle terre, le quali così abbandonate al destino della natura, deturpate sempre da ogni specie di bestiame introdotto ingordamente, e quasi per invidia, non rendono, che pochissimo, e quindi più scarsamente corrispondono a' pesi pubblici. Il bestiame medesimo vi trova un nutrimento così scarso, e cattivo, massimamente nel *retropannaggio*, che serve appena a farlo vivere, come non viverebbe, se non trovasse il miglior nutrimento ne' terreni chiusi, riservati, o procurati dalla vigilanza de' padroni, che a loro spese hanno sperimentato falsissimo, che li beni comuni possano allevare maggior bestiame, o contentare tutti li Cittadini, li quali per lo contrario risentono maggiori danni. Il godimento (siegue a dire il citato Signor Galante nella prefazione a Rozier) indiviso di tutti li pascoli autorizza ognuno a godere il dippiù, ed il più presto; sicuro, che tutto, cioè che Egli lascerebbe crescere (non così se fosse il solo proprietario) sarà raccolto dal primo immediatamente, che sopravviene. Egli pone tutta la sua attenzione nel prevenire li
con-

concorrenti: Ecco un guasto, ed una distruzione nel suo nascere. Un quercio non ha così tempo da diventare albero, e le bacchette de' boschi sono tagliate prima, che se ne possa fare un cerchio. L'erba è mangiata nel sortir dalla terra, li frutti sono tolti prima di sbucciare, e prima di essere giunti alla metà di sua grossezza. Invano potete sperarsi, che coloro, alli quali li Sovrani hanno confidata l'amministrazione e le leggi medesime, possono arrestare questi disordini: l'interesse personale vince tutto. Ognuno abusa della sua porzione senza credere di aver mancato, od usurpato l'altrui. L'esperienza pruova, che non vi è forza, la quale possa assicurare la esecuzione costante di una legge, che sembra arbitraria, cui si crede potersi disobbedire senza turbare la pace di loro coscienza. Tutto dunque si distrugge col nascere, nè si dà riparo ad alcuna bonificazione sul terreno. . . . Chi vorrà migliorare il suo quando il beneficio dovrà essere diviso fra tutti? Il maggiore numero dei proprietarj non consentirebbe neppure alle spese necessarie nella comunione, perchè o non riceverebbe sollievo, o non ne sarebbe in istato di contribuirvi, nè l'autorità suprema potrà punire i colpevoli, nè obbligare li proprietarj a' lavori convenienti, perchè non potete dipendere da tanti dettagli. Quindi la pastura asciutta si converte in un terreno arido senza erba, ed a colpo d'occhio si distingue dal chiuso. Li prati umidi si cangiano in una palude fangosa, la più bella selva diventa disordinata boscaglia, ed un cupo incolto di roveti, e di spine.

Que-

Questa dipintura basterebbe alla dimostrazione dell' assunto per far detestare da una parte le terre, che in origine fossero comuni, e dall'altra a reintegrare alli padroni la libertà, e li dritti sulle terre padronate dopo ricolte le spiche, le quali non furono comuni, ma di particolar dominio de' primi Cittadini, che l'occuparono, e con titoli derivativi le trasfusero agli altri. A svellere i pregiudizj in contrario radicati, si aspetta l'unico rimedio all' ostacolo così grande; il quale sia il risultato più potente delle massime favorevoli all'agricoltura custodita, legando li varj punti dell'economia campestre, e dell'agricoltura con tutti li grandi oggetti dell'economia politica per sottrarre una volta tali terre dalla nociva comunione; restituendo alli proprietarj i loro diritti, se si voglia pel pubblico bene da' coltivatori un'abbondante ricolta. Allora mille particolari avranno l'ambizione di coltivare anche le terre demaniali del comune, e li proprietarj con più impegno le proprie, e si vedrà, che le terre dell'Università sterili, ed infruttuose per l'inservibile comunal pascolo, si censueranno a condizione, che chi ne faccia l'acquisto sia tenuto ad un determinato pagamento a pro della Università. Il S. C. anni addietro riferì a S. M. tale importanza; mentre alcuni Fasanesi insistevano per la esecuzione ordinata della demolizione di tante vigne piantate sul *demanio* però del Montelareto, ed il nostro Sovrano colla solita giustizia uniformandosi, ordi-

ordinò sospendersi la demolizione, e lungi di far ritornare que' Monti al primiero stato alpestre, e pascolo comunale; prese pensiero di renderli più utili, e pregevoli, a patto di pagarsi dagli occupatori all' Università un corrispondente annuo censo. Persuase il Real animo, che un Paese pieno di boscaglie, o di paludi, divora li suoi abitanti, che oltre la facoltà di cavare dalla terra il sostentamento, hanno l'altro di assicurare meglio l'abbondanza, e salubrità del soggiorno, e perciò hanno il naturale dritto di distruggere le umide foreste, asciugare le paludi malfiche, migliorare, ed abbellire le sterili montagne, e di custodire, e difendere i prodotti: informato, che un dato terreno potrebbe nudrire diece buoi, ma ridotto dall'arte colle riserbe, e colle pareti, od ad uso di prato artificiale coll'indispensabile custodia, possa nudrirne cento. *Palmier. né saggi econom. p. m. 97.*

Chi non metterà dunque siffatti vantaggi a profitto? Supposto intanto l'accordo fatto fra Cittadini di lasciarsi per uso comune una montagna, od un ritaglio di terra la più infruttuosa delle altre già occupate in proprietà, niuno potrà dolersi, se l'altro posteriormente l'occupasse, e colle sue fatiche la riducesse in forma migliore; perchè lungi di trovarcisi del male, sarà debitore alla cura, con cui uscì dalla sterilità, per l'abbondanza delle biade, vino, frutta, che mancavano in quel luogo comune, come ci avvisa Lokio nel suo governo Civile pag. 599. La permanenza delle terre
inu-

Inutili e poco servibili allo stesso uso civico, non è certamente, che risultato di un'ostinato capriccio, ed una rinunzia alla ragione imprefacci da Dio per la nostra miglior condotta. Il Savio Re Teodorico per rimettere queste Provincie sul piede dell'antica agricoltura concedette le terre allagate per disseccarle, e le sterili per fertilizzarle, e metterle in commercio, il quale fioriva nella Lucania, Puglia, e Calabria in tutti li generi, e tanto abbondantemente, che si faceva al di fuori grande estrazione a segno, che li negozianti furono a tal fine oltremodo favoriti, e protetti; sentendosi in que' tempi, che con uno scudo d'oro si compravano sessanta moggia di grano corrispondenti a quindici tomola de' nostri, e per ogni soldo tante anfore di vino. *Cassiod. var. lib. 1. Epist. 6. , & 25. lib. 2. 26. 28. Epist. 5. lib. 6. form. 23. in annal. Neap. Epoc. 2. t. 1. p. 300.*.. Sopra beni incolti, dovendosi la preferenza alla semina, si lascerebbero le macchie nelli terreni leggieri, che richiamano li mendici a levare li roveti, e le piante venefiche da dentro per piantarvi nuovi alberi, quando non ve ne fossero; non essendoci terreno così ingrato, che non possa nudrire gli alberi. *Palmieri ne' suoi saggi l. cit.*

Esempj così grandi, e sentimenti tanto utili valgono a far detestare la pastura comunale sulli demanj, e con più orrore sulle terre padronate aperte, le quali si comprano, si vendono, e si stimano. Nella Cina chi compra un campo è il solo

solo Signore, e l'unico padrone sopra di quello. Ivi non si conosce altro dominio, o soggezione; ed uniforme all'economia Civile delli popolarissimi Cinesi fu quella de' nostri Campani, Sanniti, e Lucani. La cerimonia, che in Pekin fa quell'Imperadore, di aprire cioè colle sue mani, e coll'aratro le terre, c'istruisce dell'importanza di coltivarle. Ventis III. Imperadore della terza Dinastia colle sue proprie mani travagliò la terra, ed obbligò la Regina sua moglie al lavoro della sete (1). In Atene colle regole dell'agricoltura furono distribuite, ed assignate specialmente in dominio de' nobili le terre, e picciola parte fu destinata ai Ministri dell'Altare (2). Romolo (come dissi) fece simile distribuzione (3), dimodochè da niuna legge, o Nazione furono dispregiati li dritti de' proprietarj, e la gelosa custodia delle terre, fuorchè dalla mal'intesa costumanza della pastura comunale sulli demanj dell'Università, estesa di poi con maggiore torto (nella confusione delle voci) sulle terre padronate aperte. Gli Egizj non ebbero muri intorno alle loro possessioni; e pure si legge nel C. 20. de' num. v. 17. *Obsecramus, ut nobis transire liceat per terram tuam, non ibimus per agros, nec*

(1) *Nel cit. Spirit. delle LL. lib. 24. cap. 8. Galant. loc. cit. p. 107.*

(2) *Petit. leg. Attic. t. 3. lib. de cult. Deor.*

(3) *Dion. Alicar. l. 7. civ. lib. 8. c. 2.*

nec per vineas; non bibemus aquas de puteis vestris, sed egrediemur via publica nec ad dexteram, nec ad sinistram declinantes, donec transeamus terminos tuos. Mosè ritornando cogl' Israeliti nella terra promessa fece rispettare li campi, passandosi per la via pubblica; ed oggi si vorrebbero devastate da un caprajo sotto il pretesto del pascolo indiscreto comunale, che fu, e sarà sempre nocivo, e desolante.

Da ciò derivò, che gli Storici compiansero la decadenza dell'agricoltura nella nostra Italia. *Columell. lib. 1. c. 1. e 17. in Oraz. lib. 2. a 13. Varron. l. 3. c. 1. Tac. ann. l. 3. c. 34.* Collo spirito della legge Giulia, e Papia Poppea si rappresentò nel Senato, che le Popolazioni erano venute meno dagli sterili terreni; dove al contrario terreni coltivati portavano aumento di Cittadini, e di ricchezze. Li Signori Hume, e Robertson insegnano, che lo stato dell'agricoltura indica senza dubbio l'altro della Popolazione; onde il detto Signor Galante decide che queste nostre Provincie furono prima assai più popolate, e fu un' errore degli antichi, che le terre della Japigia non fossero atte alla produzione delle olive. Vi si getti l'occhio sopra per ravvisarlo in tante nuove piante, le quali costano molto più nel riprodursi, che se si comprassero già piantate.

Nella Città di Turio presso Taranto, quell'olio così artefatto aveva un'eccellenza sopra dell'altro raccolto nelle Provincie adjacenti; ove
dap-

dappresso si diffuse l'arte sulla consimile fertilità de' terreni, nata in buona parte dalla diramazione degli Appennini, e dallo scolo di diversi salì ne' piani a fede di Strabone *lib. 5. p. 238.* L'olio delle terre di Ceglie, di Castellana, di Polignano è squisito, ancorchè non vi sieno torchi raffinati, che migliorano la qualità, come si è sperimentato ne' trappeti del Signor Duca di Martina, e di D. Francesco Paolo Pepe in Fasano. Qualunque sieno le cause fisiche, certo sta non trovarsi Regione cotanto fertile nell'Italia, che possa pareggiare il Regno di Napoli. *Grimal. Annal. di Nap. Epoc. 1. c. 1. r. 2. pag. m. 149.* Sarebbero moltiplicati gli oliveti, ed a dismisura i tesori dello Stato, se col pretesto del pascolo comunale non si fossero menate dentro le mandre, e le capre devoratrici nelle terre padronate, ed arbustate: *Nulla quam caprae morsus res inimica magis.* Le infeudazioni, e la comunale pastura invasero la semplicità, e la libertà de' Cittadini, e fecero perire in conseguenza l'agricoltura. Gli additati risorgimenti nelle Città di Mola, ed in altre ritornate nel Regio demanio bastano a convincerci. Il Supremo Consiglio delle Finanze veglia contro a tali pregiudizj, e dalle mappe ricercate a' Governanti di cadaun Paese, ancorchè imbevuti delle false opinioni, ha ricolto, che più del terzo delle terre sono incolte, lasciate così fragli ostacoli sotto la confusa voce di demaniali, tuttocchè fossero padronate, sulle quali li Padroni non adoprano gli

gli sforzi dell'arte, e delle braccia; sia per non pagare quella decima senza titolo introdotta, sia più verisimilmente per non vedere le istantanee devastazioni della pastura comunale, o finalmente perchè sono scoraggiati da' dazj con disuguale ripartizione sovrapposti da' Governanti delle Università, che senza un certo desiderato stabilimento di elezione, e di amminitrazione, più sconsigliatamente vivono parte a catasto, e parte a gabelle, non ostanti li divieti generali.

Il Signor Filangieri piange nel vedere molti boschi non reciti, e tante altre terre fertili, le quali potrebbero essere fertilissime, se non fossero coperte di spine, ed affollate dagli alberi inutili, o che sarebbero più utili nel giusto compasso, e fragli intervalli proporzionati, capaci a dare coll'aria scorrevole, e coll'influenza degli altri, il succo più vegetabile non meno agli alberi, che alle semenze intermedie; ma sarebbe morto di dolore, se avesse veduto giardini già fatti oliveti, e vigne già poste con infinito dispendio, devastati in un tratto dalle mandre, o greggi introdottevi a titolo del pascolo comunale dopo anche falciate le messi. *Legislaz. t. 2. c. 2.*, ed altrove riferisce, che in Inghilterra si raccoglieva il quarto meno delle derrate, quando li seminati erano aperti senza pareti, e custodie, con cui s'impedisce tal impunito guasto da tutte le leggi abborrito, fuorchè dal preteso pascolo di barbara costumanza, che non ha potuto nemmeno essere, come più volte si è det-

Bb

to,

to, l'accordo de' Cittadini, li quali avessero lasciato qualche pezzone di demanio per l'uso pubblico, o per equità lo avessero permesso sulle terre padronate sterili da riposo. Il fine per altro di qualsiasi capitolazione non potette esser quello di diminuire la libertà de' padroni, e di far pericolare la loro sussistenza colla mancanza ne' primi bisogni. Il citato Signor Galante ci ammonisce, che due moggia di terra tolte alla coltura, tolgono senza forse una famiglia allo Stato; e quante famiglie (soggiugne) leva quel gran vuoto d'immensi boschi, che li Baroni sacrificano spesso alle cacce riservata (che furono il macello di tanti Cittadini cacciatori) o di tante altre difese destinate al fasto, e sempre interdette a' Cittadini, a' quali si strapparono? Gl'istessi fondi demaniali, essendo comuni a tutti, non sono di alcuno, e non lasciano di non diminuire il numero de' proprietarj in quelle Provincie, nelle quali per disavventura sussiste ancora l'avanzo dello spirito della pastura comunale, malgrado l'evidenza de' disordini cagionati in ogni contrada colla mancanza del necessario coltivamento, e de' prati sativi. L'istesso dritto di semina, che non si contrasta a' padroni colle parole sulle terre aperte padronate, non si permette co' fatti, quando si vogliono li campi aperti senza custodia. Si vede giornalmente che le mandre, le greggi, soprattutto li porci scorrendovi inabissano li seminati, n'estraggono le semenze, e devastano le piante.

Que-

Questa verità si è conosciuta in ogni età ,
 ma non si è osservata in pratica in tutti li luoghi delle nostre Provincie , che punto non disperano della loro risorsa , che anzi la si aspettano dalla energica giustizia di S. M. , nella quale è riposta tutta la confidenza per farli risorgere . Che tra così, alle prime autorità aggiungasi l'altra di Carlo Antonio de Rosa nella sua pratica Civile c. 10. num. 5. in compruova , che li nostri schiaramenti non sono qualche nuovo piano , ma dimostrazioni degli ostacoli continuati alla prosperità promessaci dalle antiche leggi , e dalle istesse costumanze . L'autore dopo avere eruditamente partiti li terreni delle Popolazioni di questo Regno , scende sensatamente a parlare de' terreni padronati in tal guisa . *Prima est bonorum burgensiticorum , quorum dominia sunt penes particulares Cives , atque hæc de jure Gentium , & Civili dominis fructus reddunt . L. qua ratione , L. adeo §. fin. de acquir. rer. dom. L. solum ff. de revind. L. Item ff. de usufruct. , L. arbores 59. eod. sive naturaliter , sive adhibita industria fructus perveniant. Connan. lib. 4. Com. cap. 1. num. 2. Ciarl. t. 1. contrav. 17. num. 12. &c. In hujusmodi territoria nemo invitis dominis ingredi debet §. fera bestia Instit. de rer. div. quod tamen prohiberi valeat l. divus 16. de servit. præd. Et quidem ingressus iste non sine dominorum injuria fieri censetur L. Injuriarum ff. de jurisdict. Animalia quoque expelli possunt L. Quintus Mutius 39. ff. ad l. Aquil. l. 1. e 2. C. de pascis pub. , e dopo aver citato molti DD. con-*

chiude. *In his profecto neque Baro, neque Rex ullum omnino jus habet, nisi jurisdictionis, & protectionis juxta not. per Andr. cap. 1. Qui Curiam vendidit Luc. de Penn. l. quicumque de omn. agr. def. 1. 2. ET OBTINENT IN TERRITORIIS APERTIS*, ut docet Petr. de Anib. Covarruv. q. c. 35. Cancer. lib. 3. Frec. de subfeud. l. 2. q. 46., *Capic. Latr. conf. 83.*, li quali dimostrano, che ne' padronati aperti il Barone non ha fida, come fu deciso ne' Tribunali, anche quando il favor de' Baroni oscurava una giustizia sì chiara. *Reg. de Marin. dec. 4. 72.*, il quale riporta le dottrine de' citati Freccia, e Gamillo de Curte colli decreti, *quod Barones se abstineant, ex quo juris habent resistantiam per text. in Constit. Personæ de priv. 10: de Nigris Capit. Regni, quod incipit gravam. num. 72.* Legzati il Config'ier Staibano, che nel consiglio 91. sostiene non potersi da' Baroni, o da' Cittadini proibire alli padroni di dette terre padronate, che vendano li frutti, o l'erbe a' forastieri. *De Franch. dec. 301. Amendol. e Carlanton. de Luca sulla medesima decis.* Ne' termini scrisse Capece in dec. 55. per li territorj padronati dell' Acerra, e Capece Latro nel *conf. 83.*, ancorchè si fosse scritto pel Barone. *Maradei in observat. 53. ad Patrem.* Le decisioni finalmente del S.R.C. emanate nel 1730. contro al Duca di Corigliano a relazione del Configlier Lucini, e le altre contro al Principe di S. Severo nel 1756. presso lo Scrivano Priscolo a testimonianza di Sorge 1. 5.

Enu-

Enucleat. l. cit. mostrano ad evidenza essersi conosciuta in ogni età la ragione de' proprietarj oppressi per lo più dalla prepotenza, o rinvolti negli esposti intrighi.

Si cerca finora sapere qual padrone mai abbia potuto migliorare in un tratto l'ampiezza del suo podere, cavarne dal suolo tutte le pietre, delle quali sono coperte le terre soprattutto delle Provincie di Bari, e di Otranto, se anche coll'aratro n'escono alla giornata? Se qualcuno avrà spurgata parte di dette terre, ed avrà avuto la economica cura di gettare le pietre alli confini per servirsene di materiale alla costruzione de' pareti, ne' feudi, se non abbia costui veduto immantinenti spargerle di nuovo da superior forza, avrà per lo meno sofferto, che li proprj terreni così ridotti preparassero il preservato pascolo agli animali altrui. Quanti altri hanno veduto sul fatto divorate le novelle piante ivi infossate con arte, rompendosi la custodia a dispetto de' dritti dominicali, e senza riguardo alle tante spese erogate dal padrone con sensibile perdita del commercio? Qual'è poi quel territorio, la di cui terza parte per lo meno non sia coperto tutt'ora di spineti, o di boschi inutili, o di acque stagnanti, o di pascoli infruttuosi per tutti? Li boschi (siegue a dire il citato Signor Marchese Palmieri) della Provincia di Bari, e Lecce sono affollati di frassini, volgarmente chiamati *fragni*, o di querce sugli Appennini, che le dividono quasi per mezzo. Le pianure attorno alle

Città si veggono seminate, e ripiene degli alberi di mandorle, olivi, fichi, ciliegi, che si farebbero estesi sugli monti. L'ostacolo della comunal pastura ne impedisce tutt'ora tali vantaggi, e lascia li boschi medesimi sterilissimi, e senza frutto, il quale si otterrebbe, se le terre si coltivassero colle custodie, si diradassero gli alberi, le cui radici sono affollate dalle altre delli roveti, o dall'ombra di tanti rami accavallati gli uni sopra degli altri quasi secchi per mancanza degli umori, e della circolazione dell'aria, e dell'influenza del Sole, e della Luna, che sogliono essere li mezzi più potenti per la miglior vegetazione, e secondità delli campi: puliti questi dall'ingombro di tante pietre, aspersi di cenere e dalli sali della *celina* fatta dal fuoco delle spine inutili, sarebbero più fertili non menocchè gli alberi lasciati in giusto compasso tra' cancelli de' pareti; talmentecchè si avrebbe il doppio frutto di quello si ricoglie dalla semina, e dagli alberi in mezzo a tali pregiudizj. Il Muratori vide, che l'Italia abbondava di selve, e macchie, e li Napolitani chiamarono queste col nome di selve di *Correte*, per esempio, di *Laureto*, *Rovereto*, *Saliceto*, *Frascineto*. Qualunque fossero state, oggi sarebbero più utili, riducendosi a coltivamento, e lasciando gli alberi compassati in mezzo alla semina per averli un doppio frutto, e sempre più abbondante, come è avvenuto nella Germania, ove di tante innumerevoli selve, citate nelle vecchie carte, appena n'esiste vestigio.

Quelli

Questi sentimenti d'industria, e di economia incoraggiarono molte Università ad umiliare al Trono le più fervorose suppliche per togliersi gli esposti ostacoli a tanto bene. Preponderarono gli eccelsi attestati del meritissimo Signor Direttore delle Finanze Marchese Palmieri manifestati come in abbozzo nelle sue auree opere sulla pubblica felicità, quando scrisse, che nella Provincia di Otranto, *tolti pochi tratti di terreno coltivato verso Taranto, ed il Capo, il rimanente è incolto, ed ingombrato di macchie, e di lagune, che si dovrebbe rendere atto al grano, agli olivi, alle viti; ma vi bisogna denaro, che manca, stimolo, che scuota, ed in alcuni ajuto, e protezione; E nella pagina 206. siegue a dire, così ridotti li terreni (pubblici cioè) l'Università, il Barone, il Regio Erario niente perdono, se non esiggon il catasto, la decima, li dritti di uscita nel decorso de' divisati tempi; che occorrono per la perfezione; ma tutti bensì acquistano una nuova rendita: Più nella nota alla pagina 16. così c'istruisce: Le circostanze della Provincia di Lecce (a lui ben note, come ad un Magnate, che prende da colà li suoi chiarissimi natali) richiedono, che quasi tutto il territorio si metta in coltura alcuni villaggi sono già smacchiati verso Brindisi, e ridotti a vigne. (Poco sono lontan' i territorj di Mesagne, Ostuni, Ceglie, Martina, che hanno l' istesso bisogno, ma non hanno avuto l' istessa sorte, onde conchiude molto bene) che se si praticasse l' istesso miglioramento negli altri territorj, quale aumento di ricchezze po-*

trebbe sperarsi per la Provincia, e per la Nazione?
 Le savie riflessioni di un Cavaliere così illuminato, e li materiali preparati sotto tal direzione dagli altri cooperatori al bene pubblico furono di occasione per eccitare la Sovrana giustizia espressa nel circolare dispaccio de' 30. Maggio 1787., con cui si cominciarono a dileguare le tante esposte nebbie. Con esso si stabilì, *che li pascoli sativi, o che fossero annali, e di lunga durata, posseduti con dritti legittimi, fossero esenti dal pascolo comunale, come ogni altro seminato di biade.* Tuttocchè questa provvidenza sia concepita in termini chiari, pure ad attraversarla si fecero formare tanti dubbj; quasicchè si volesse con essa pregiudicare a' demanj del feudo senza permesso de' Baroni, mentre piuttosto si volevan far correre gl' istessi equivoci, ed impedire a' Padroni delle terre aperte l'intesa libertà, che diedero causa all' altro Sovrano Editto in data de' 16. Febrajo 1786., con cui Sua Maestà dichiara, *che benchè ne' due pubblicati Editti si fossero espressi con bastante chiarezza li principali articoli, pure si è venuto in cognizione degli errori, che si sono presi nell' eseguirsi . . . Or Sua Maestà comanda, che li suddetti pascoli sativi con effetto sieno esenti dal pascolo comunale, quando sieno sopra di terre possedute legittimamente, ma che la semina di essi pascoli non si possa poi fare nelli DEMANJ delle Università, o de' Baroni ne' luoghi a ciò destinati senza il loro permesso; convenendo, che questo ottengasi con qualche annua somma, che si contribuisca, od a'*
Baroni

*Baroni per quella rata , che può loro spettare ne' loro DEMANS , od alle Università in quelli , che ad esse si appartengono da impiegarsi in comune vantaggio , o da stabilirsi col parere de' periti , giacchè essendo comune il dritto di essi DEMANS , tale deve essere il profitto , e non già di que' soli , che vi facciano la sudetta semina : Come il Sovrano volle il consenso dell'Università o del Barone nelle semine si facessero nelle terre demaniali ad escludere il barbaro comunale pascolo , così riconcedette a' padroni delle terre aperte ancora , che non sono demanj , la semina , e proibì il pascolo comune per detti prati sativi , come per le biade , e quindi accordò la custodia ; ma perchè queste terre padronate , e comprate , e possedute legittimamente si reputano per errore demaniali , e si vuol in esse proseguire l'abuso predetto , perciò li dubbj propositi a fronte di tanta chiarezza furono anche adottati con malizia tale , che li padroni di esse terre padronate non fruiro della grazia , e della giustizia , e soffrono oggidì vedere senza custodia li loro campi divorati dalle mandre , e le loro piantate distrutte dalle greggi , e molto meno sperano poter seminare , o coltivare le vere terre demaniali , ove si richiede l'anzidetto permesso , e la riduzione della somma ordinata ad un'impiego di pubblico vantaggio . Comprendano li Leggitori la forza de' radicati pregiudizj , e degl' inveterati abusi , a togliere i quali nè anche han bastato i Sovrani stabilimenti uniformi per altro
alla*

alla giustizia, ed all'equità, ed alla giureprudenza delle più colte Nazioni , come può vedersi nel *lib. XI.* , e specialmente nel *tit. 58. de omni agro deserto* , ove colla *l. 8.* si permise ad ognuno di occupare anche di privat' autorità un campo deserto , dispensandosi alla *l. fin. C. Unde vi* per favore dell'agricoltura, e de' pubblici tributi, *qui agros , domino cessante, desertos, vel longe positos, vel in finitimis ad privatum pariter publicumque compendium excolere festinat* , *voluntati suæ nostrum noverit adesse consensum* ; *ita tamen , ut si vacanti , ac destituto solo novus cultor infederit, ac vetus dominus infra biennium eadem ad suum jus voluerit revocare , restitutis primitus, quæ expensa confiterit, facultatem loci proprii consequatur* ; *nam si biennii tempus fuerit emensum , omnis possessionis, & domini carebit jure , qui siluit. Brunem. in Cod. tit. cit.* Ecco la medaglia al rovescio : Prima si aveva premura di render fertili le terre anche sterili pubbliche , oggi non solo non si vogliono queste (chiamate demaniali) coltivate , ma con inudita ingiustizia sotto la confusione delle voci s'impedisce a' padroni migliorare le proprie, o di fruirle a suo piacimento in di lui danno , e di tutta la Popolazione , tuttocchè fu permesso l'acquisto , ed il dominio sulli demanj dell' Università a titolo di perpetua colonia , di cui fa parola il Cardinal de Luca nel *disc. 6. de servit.* , ammettendosi questi possidenti , come padroni parimenti al ritratto.

A togliere abusi così rapidi , ed opposti alla pubblica felicità Sua Maestà con altra legge generale pubblicata in data de' 23. febbrajo 1792 prescriſſe anche più chiare istruzioni tendenti ad accrescere la consultata scarſa utilità de' terreni , e primo ordinò : *Che li Governadori di ciascheduna Università coll' assistenza del Governadore locale nomineranno sei Deputati elegendi in Pubblico Parlamento due Chiesastici , due Gentiluomini , e due comodi Agricoltori , che sceglieranno due abili , ed onesti Periti per l' esame de' terreni , ed un terzo , qualora vi sia disparità fra li due nominati : II. Nel Parlamento convocato per la elezione de' Deputati si farà lettura del presente Editto , acciò sia nota la clementissima determinazione di S. M. per la permessa censuazione de' terreni DEMANIALI , e ne sieno informati coloro , che vi possano concorrere , e sieno nelle circostanze di attendere al miglioramento de' terreni . III. Per li DEMANS di proprietà delle Università , siccome ne' baronali saranno preferiti li Cittadini de' rispettivi luoghi , a' quali sono annessi , salvo rimanendo il dritto di colonia , dove sia in osservanza , ed abbia dato de' legittimi possessori a' medesimi terreni . IV. Nelli DEMANS di proprietà delle Università , siccome ne' fondi proprij di essa , qualora si volessero censuare , si preferiranno li bracciali ne' terreni più vicini alle Popolazioni , dandone loro nella misura , che possano coltivarli colla propria opera , ed in quelli più lontani a' Cittadini coltivatori più facoltosi da esercitarne una più estesa coltura secondo sarà più conveniente alla Popola-*

polazione , esclusa ogni preferenza agli attuali affittatori . V. Qualora sia maggiore il numero de' bracciali , o Cittadini coltivatori al terreno da ripartirsi , fatta la scelta de' meno provveduti di terreni , quei che rimangono saranno assoggettati alla sorte . VI. De' medesimi DEMANSI UNIVERSALI o terreni proprj delle Università quei , che sieno addetti al pascolo saranno ripartiti fralli possessori degli armenti , e per la picciola industria de' Cittadini non possidenti , qualora sia richiesto , si lascerà qualche porzione per loro uso solamente , pagandone discreta fida , che ridonda in comune beneficio . VII. Qualora li terreni da censirsi fossero boschi fruttiferi , sarà permesso il farlo con pattuire di conservare , od allevare almeno trenta in quaranta piante per ogni tomo-
lato di terra , oltre delle picciole in arbuslo dopo , che sia preceduta la numerazione delle piante esistenti . VIII. Si potranno censire le selve cedue colla legge regolare de' tagli secondo la costante regola di essa , e censuzione del loro stato . IX. Si potranno censire li luoghi di macchie , e di fratte colla condizione di allevarvi gli alberi , che sieno più analoghi al terreno , e piantarveli , e sempre con tale condizione si dovranno concedere . X. Se li terreni sieno scoscesi , o soggetti allo slamamento si dovrà pattuire di potersi soltanto piantare , e non coltivarli , che rimosso ogni dubbio dello scioglimento delle terre , specialmente quelli , che sieno superiori alli corsi de' fiumi , o torrenti , donde provengono le rovine , che portano gli ammassi delle terre arenose , o cretose , che seco precipitano . XI. Nei DEMANSI,

NJ FEUDALI si potrà valutare l'uso civico , e compenarsi con una porzione delle terre del demanio medesimo che sarà d'intiera proprietà delle Università , e nella valutazione dovrà essere intesa persona , che faccia le parti del Barone , e non avrà effetto senza il Sovrano assenso , come sarà in appresso dinotato . XII. Qualora la divisione dell'intero **DEMANIO FEUDALE** riuscisse difficile , o dispendioso , e dagli interessati si volesse eseguire la censuazione in modo più facile , in questo caso potrà soltanto il Barone far uso della quarta parte del demanio sudetto per uso de' suoi animali , e coltura , e le altre tre parti si dovranno censuare colle regole di sopra prescritte per le diverse qualità de' terreni , corrispondendosi alle Università quanto se le dee in compenso dell'uso civico da essere valutato sopra l'intera estensione del demanio per quanto ne sarà reso proprietario , concorrendo il Barone per la sua parte nella scelta degli esperti . XIII. **PER QUEI TERRENI DI PROPRIETA' DE' CITTADINI , MA SOGGETTI ALL' USO DEL PASCOLO COMUNE, QUANDO NON SIANO COLTIVATI, SE NE POTRA' AFFRANCARE LA SERVITU' , PAGANDONE LA CORRISPONSIONE ALL'UNIVERSITA' , OD AL BARONE , OD A COLUI CUI SI APPARTENGA LA FIDA DA ESSERE VALUTATA PER POTERLI CHIUDERE , E CON MAGGIOR DILIGENZA COLTIVARE .** XIV. Tutte le promiscuità di pascolo , e legnare saranno abolite tralle Università riguardo a terreni

terreni censiti , e li controventori soggetti alle pene dalle leggi imposte per li dannificanti ; e nel caso , che il territorio fosse comune tra più Università , si dia luogo a concorrere alla censuazione alli naturali di esse colla dovuta proporzione . XV. Tutte le servitù tralle Università , e Feudi rustici , o di questi fra gli altri feudi rustici si potranno transiggere , intendendosela le parti interessate buonamente per convenire del compenso , ed in caso di riluttanza di alcuna delle parti , se ne dovrà umiliare ricorso al Real Trono per la conveniente provvidenza : sieguano li regolamenti per li Governadori , e Deputati in detta prammatica col disegno di mandarsi in effetto l'esecuzione della detta legge .

Le replicate consulte delli Tribunali specialmente dell' additato Supremo Consiglio delle Finanze furono la ragion sufficiente della pubblicata terza general legge . Noi perciò ci atteniamo di dirne di più , perchè la stessa porta nel suo seno la grande utilità , che se ne sperava . Quando il Sovrano decide , sempre dice il meno della importanza della legge , che ne fu la causa impulsiva , ma dice di più di ogni privato Scrittore sulla utilità della medesima . Chi mai potrà credere , che tal' utilissima , e giustissima legge per la terza volta emanata in conformità dello spirito delle altre osservate da' Romani , e da tutte le polite Nazioni sia rimasta in molti luoghi inoperosa , e l' istessa utilità intesa dell' intuito negletta ? Li demaniali delle Università infeudate sono rimasti sterili , e coverti di spine , come pri-

prima, non menocchè li demanj del Barone sotto l'istessa veduta della barbara ignoranza, e senza l'ordinata censuazione a pro de' bracciali nella parte più vicina, e come sensatamente erasi stabilito. Le terre poi padronate, di cui parla l'articolo 13. in opposizione alle demaniali, sono tuttora senza miglioramento ingombrate di pietre, coltivate senz'attaccamento del Padrone, e senza le imposte piante, che si vedrebbero sempre perire sotto li maltrattamenti dell'ostinato pascolo comunale. Il radicato pregiudizio si è innalzato sull'autorità, ed obbligazione della legge. Li villani lungi di vedere le loro promesse possessioni, rinunziano a' loro vantaggi, di cui vengono esclusi privi di armenti; e li possidenti stupiditi dal rumore della novità non si slacciano dalle seduzioni spacciate da' privati fini. Li Deputati guadagnati dalle prepotenze, o dalla forza della pregiudicata opinione sono rimasti indolenti, e talora hanno riferito discordemente, chi coll'ardire di negare l'utile inteso in detta legge, chi confondendo le terre demaniali colle terre padronate nella esecuzione di cose sempre distinte, e scomparate nella stessa legge, chi tassando perciò a capriccio, e senza intesa degl'interessati le ultime a carlini tre, o quattro per tomolo, a quanto potevano risalire le prime demaniali da censuarsi, laddove per le ultime de' proprietari dovevasi soltanto dare il compenso della servitù legittimamente costituita del pascolo a pro di chi la rappresentava. Ecco
arre-

arrestato il corso ad una legge , ecco il ritorno della confusione delle voci , il nuovo pretesto come identificare la natura de' terreni diversi , quacchè le terre demaniali non debbano mai censuarsi , o censuandosi fossero poste a livello delle padronate soggette soltanto al pascolo comunale , *sectis segetibus* . Queste sciocche , anzi maliziose relazioni , li procurati lamenti de' sedotti , sospesero i vantaggi , ed i tesori accordati dal Clementissimo Sovrano a' suoi Vassalli con detta legge . Questo arresto ci eleva all'idea della pertinacissima cabala , ed alla conoscenza degl'impertinenti pretesti , che sono gli ostacoli , che debbono eliminarsi con ripari tanto solleciti , quanto audace è la resistenza alla legge , ed il soffocamento al pubblico bene col massimo danno de' privati proprietarj .

Pervenuti al Real Trono tali ricorsi , e procurati dubj , S. M. con altro dispaccio circolare de' 14. Maggio 1792. pel Tribunale delle Finanze per togliere alle Popolazioni quella sinistra idea , che il privato fine hanno fatto concepire sulla esecuzione del mentovato Editto , fece sentire , che il medesimo era stato formato dall'impulso del paterno cuore inteso sempre a procurare a' suoi sudditi ogni possibile sollievo , per cui vuol quello eseguito ; e per la maggiore esattezza è sua Real mente , che da ogni Università si eleggano sei Deputati , li quali propongano quanto stimano doverli praticare , senza intanto procedere ad atto alcuno , ma bensì attendere la Sovrana risoluzione . Li Deputati , che forse erano
li

li primi ad attraversare la Sovrana risoluzione, o non riferirono in molti luoghi, od umiliarono relazioni disadatte, e confuse nel non voler distinguere nè la censuazione distintamente ordinata ne' DEMANIALI con tanto accorgimento, nè l'affrancazione della fida sulli territorj padronati, e così restò sospeso un tanto bene, abusandosi della stessa Reale Clemenza, che inculcava l'esecuzione dell'Editto, e per la maggiore esattezza le determinazioni de' sei Deputati, li quali non potevano suggerire più lumi, e più considerazioni di quelli brillano negli Editti, se non per avere occasioni co' dubbj, come per li conosciuti fini privati, far sospendere generalmente la sempre inculcata esecuzione di una legge così giusta, che reca sollievo a' sudditi, dando a' Baroni, od alle Università il compenso sulli terreni demaniali, il possedimento a' bracciali cogli equilibrati pesi, che sempre erano per essere soffribili in confronto dell'Università, e particolare bene, che si aspettava dalle terre coltivate, ed uscite dalla inconseguente barbara comunale pastura per tutte le esposte ragioni, e dandosi a' Padroni delle terre padronate la natia libertà di custodirle, migliorarle, pagando per compenso al Barone, ed all'Università la corrispondente fida, che vi rappresentassero legittimamente.

In ordine alle prime terre demaniali, quando si vogliano veramente vedere uscite dalla sterilezza, e censuate, S. M. che per sua Clemenza ha inteso li dubbj, che punto non oscurano la

Cc . chia-

chiarezza dell'Editto, è le penetranti consulte del Supremo Tribunale delle Finanze, conoscendo piuttosto, che per malizia, o per ignoranza si fa tuttora sospendere, potrebbe degnarsi ordinare a' Presidi, e Governadori locali, che si cominciasse dalla esecuzione della vera reale censuazione, commettendo il compenso ordinato in tutti li casi da regolarsi cogli esempj, con cui sono censiti li beni, adjacenti a' demanj, dagli altri Padroni, od in altra maniera più analoga, e spedita, visitando cioè li libri, o gl'istrumenti degli assitti fattisi da' Baroni, od Università in diversi anni, e coacervati, distribuirli sulle tomolata economicamente per non attrassarsi vieppiù il maggior introito, che sopra detti demanj è ordinato cadere a beneficio dell'Università in disgravio preveduto de' pesi di ogni Cittadino con nuova rendita fatta uscire da quella terra, che si teneva inservibile, ed alpestre; E qualora non si contentassero di tale equilibrato, e giusto censo, pagandosi, e volendosi pagare da' censuarj in tale maniera, non s'impedisser con tale offerto pagamento la censuazione, ma soltanto si possa reclamare per detto censo da imponersi, il quale in ogni mancanza di tale piano di documenti, potrebbe averli pure colla regola della subasta, e dalle maggiori offerte, che si darebbero volontariamente dalli chiamati alla censuazione nell'Editto, molto convenienti per li demaniali dell'Università o del Barone, senza travagliare il Supremo Tribunale per determinare il censo da lontano,

tano, ed in tante circostanze diverse di luoghi, e di persone. Trattasi di un contratto già fatto lecito coll' Editto, dunque li prezzi de' censi, e la qualità, e quantità si convengano sulle dette terre demaniali da' contraenti medesimi, li quali se non vogliono stare a tali convenzioni, piuttosto manifestano voler vivere cogli antichi pregiudizj, e ricusare l' osservanza dell' Editto: Rispetto poi alla miglioria, e custodia delle terre padronate la cosa è più facile colla pronta esecuzione da non limitarsi a' Padroni, che si obbligano di pagare coll' affranco la servitù all' Università, od al Barone proporzionalmente alla valuta della fida, che dagli affitti si è fatta dall' una, o dall' altra pel più esatto compenso. Se non si vuole questa valuta la più giusta, dee dirsi, che si vuole contrattare la esecuzione come il Supremo Consiglio a quest' ora avrà subodorato. Per esempio nel Territorio di Martina la bagliva verso Taranto è nel godimento del Signor Duca in possessorio, come l'Università sta nel possesso non contraddetto dell' altra verso Monopoli comprata. L' Università è stata solita colle subaste dare a fitto la sua bagliva per ducati quaranta, e per fino a cento per ogni anno. Dunque si rimpiazzì l' Università di questo introito da' possidenti le terre padronate aperte, e così si regoli l' altra su quella Bagliva del Duca. L' Università confiante di Ceglie col suo silenzio ha voluto spiare la sorte delle altre. Essa non può opponere, e molto meno quel Duca, che uniformemente in tutti

li Tribunali hanno dedotto non esservi in quel feudo *demanj universali* (1) per essere tutto il territorio posseduto da' particolari padroni soggetti nelle terre aperte al solo pascolo comunale *sectis segetibus* alla fida che vi esercita detta Camera Baronale, la quale può trovare il compenso della servitù attiva colle additate regole de' fitti, e quando non voglia stare a questo esame, non può contraddire alle capitolazioni roborate di Regio Assenso, le quali sono fatte per altre Università fra' Cittadini coll' Illustri Possessori, e spiegano molto a proposito la natura de' terreni, e la vera idea de' medesimi, e l'abuso, che siasi fatto. Queste capitolazioni come giovano al Barone per sostegno della fida, che si potrebbe contrastare, così fatte realmente obbligano il Barone a pro de' possidenti per far valere li loro dritti. Con esse capitolazioni è permesso ad ogni possessore di chiudersi la decima delle terre alpestri senza pagamento alcuno, come si permettano chiudersi le altre per uso di vigne, giardini, oliveti &c. Migliori sono le spieghe fatte nelle transazioni seguenti, nelle quali si legge, che pagandosi da' buonatenenti un carlino di più sulle loro terre a titolo di buonatenenza potessero chiudersene a loro piacimento. Indi li Baroni sono stati soliti riscuotere per altre terre da chiudersi al più carli-

(1) *Ex hoc Terra Cilii non habet demania universalis, & publica, sed padronata, quæ possidentur a dominis cum jure pascendi in eis post sectas segetes.*

carlini venti a tomolo per una sol volta per la fida, che perdevano, e così di mano in mano si veggono ripigliati da' Padroni delle terre li loro atti facoltativi, co' quali si è parcorato quasi tutto il territorio con loro utile, e col maggiore vantaggio del pubblico tanto nelli susseguenti catasti, ove è cresciuto l'allibramento, che per l'aumento de' frutti, che si ricolgono da' terreni custoditi, e migliorati. In questa Terra dunque la capitolazione sudetta manifesta la giustizia dell'Editto, e si trova in essa il calcolo del compenso della servitù pretesa, senza potersene esitare. Dovrebbe dunque cominciarfi dalla custodia delle terre, subitocchè li possidenti si obbligano pagare il consueto dritto alla Camera Ducale già liquidato, come sarà in altre Città, ove non si voglia far mistero, e per lo meno può subito liquidarsi, e si arriverà quando più non si faccia restar sospesa l'esecuzione dell'Editto sudetto obbligando li padroni al pagamento, che sia stabilito, o che si debba acclarare &c. se voglia vedersi presto il territorio coperto non già di spine, ma di vigne, di oliveti, di varj arbusti, e di abbondanti derrate. Qual' utile hanno finora riportati li Cittadini da tali terre aperte al pascolo comunale? Vorranno essere più ciechi, e dissubbidienti alle leggi, che loro riportano infiniti vantaggi, dileguando li pregiudizj, che erano l'ostacolo a' dritti dominicali, ed alla pubblica felicità in questi tempi, che ritorna il conoscimento, che la conservazione della proprietà sia

la base della giustizia, della ricchezza; e della popolazione, e la vera risorsa dell'agricoltura, e del commercio? Fin da' primi periodi della società non civilizzata la difesa de' dritti dominicali stava nel proprio braccio: occupate la terra, e ridotta sotto al dominio di molti, la potenza di codesti padroni fu ristretta dalle leggi del Mondo sempre nimiche delli comunali usi, che generavano discordie per la collisione inevitabile degli uni contro degli altri egualmente avidi: Negli stati poi ben formati i dritti di ciascuno furono garantiti dalle leggi, e dal dominio eminente, che ciascuno aveva sulla sua terra, nacque il dominio eminente, altrimenti detto patrimonio del Principe, il quale comprende *Omnia jura privatorum, & ex singulorum tutelis natum summum Imperium, & ex singulorum auctoritatibus auctoritas Civilis. Vic. loc. cit.*

Troviam raziocinando nel soprascritto Editto un interesse ancora del Sovrano per farlo eseguire senza ritardo ad oggetto di fortificare il suo dritto eminente sulla sicurezza de' dritti più estesi de' possidenti, oltre dell'esaminata giustizia; ed affinchè si chiudesse la bocca agli sciocchi declamatori ci sia permesso per gloria della medesima, e di quel Supremo Tribunale, che l'inculca, confutare alcuni argomenti in contrario, che si buccinano da pochi mal contenti del bene pubblico per calpestare le leggi sociali, del Commercio, e per deteriorare la condizione degli stessi Baroni, piucchè de' Cittadini. Prima di ogni altro
chia.

chiamiamo in testimonianza delle nostre sincere declamazioni il meritissimo Regio Signor Consigliere Caporuota D. Basilio Palmieri ; Egli che fu in acceso su quel territorio di Taranto nella lite de' confini fra quella Arcivescovil mensa (Signora ancora delle terre delle Grottaglie) col Signor Marchese di Montemesole in atto, che colla sua elattezza inimitabile osservava ogni palmo de' terreni in questione , vide co' proprj occhi il gran danno, che si cagionava ne' seminati aperti dalle greggi, se non per malizia de' conduttori, almeno per l'inevitabile ingresso in que campi senza custodia, impedita per non pregiudicarsi al pascolo comunale preteso per pochi giorni *post factas res gestas*. Egli col solito zelo per la giustizia si riscaldò, compassionando li padroni per tali danni, che sentono ogni anno per non poter paretare, e custodire li campi. Egli acceso di carità può rappresentare a chi conviene colla sua grande autorità l'importanza di far risorgere la giustizia oppressa , l'interesse de' padroni, che a buon conto è universale, attaccato bensì da' tali pregiudizj, che loro fanno la guerra, piucchè le bestie devoratrici , mentre noi soddisfacciamo alla promessa confutazione per far tralucere la giustizia dell'editto per ogni aspetto.

Dicono alcuni antagonisti delli dritti dominicali, che quel padrone, il quale chiuderebbe la sua terra aperta non solo priverebbe della fida chiunque rappresenta tal servitù, ma anche li Cittadini consorti. Pel primo nell'Editto si è

C c 4

provve-

provveduto coll'additato compenso, dunque risentente dell'ingiustizia per gli altri? Si risponde di essersi provveduto per tutti dagli occhi penetrantissimi del legislatore, ed ecco come: Se fra tutti li Conforti di una cosa comune ognuno si prenda la sua porzione, tutto il diviso resta uguale, onde come colla chiudende del mio terreno tolgo il preteso pascolo agli altri, così questi, chiudendosi gli altri i loro terreni, lo tolgono a me. La massima è inespugnabile in teorica, e più concludente nella pratica. Ripiglia un Teologo, così s'ingrassarerbero gli armenti de' soli possidenti col danno de' non possidenti, che anche avevano il dritto di pascere *in habitu* su quelle terre aperte, ne ci trova compenso già dato fra tutti li possidenti. L'ingiustizia sarebbe, quando pochi possidenti più poderosi, avendo già chiuso li loro territorj aperti, impedissero agli altri di chiudere, o permettersero li parieti coll'additato peso di corrispondenza di cui sono franche le terre già chiuse, ma se tutti chiudono con egual peso di corrispondenza alla fida, che si suppone legittimamente acquistata, cessa ogni sbilancio, ed il compenso è perfetto, ed eguale per li non possidenti; eccolo dimostrato. Cento socj per esempio hanno in comune il godimento di cento tomola di terre soggetto al compascuolo. Se ognun chiude la sua tangente, niuno de' cento potrà dolersi. Or se di questi cento possidenti quaranta consorti vendano a diece socj le loro quaranta porzioni soggette al pascolo prima di dividersi, colo-

coloro che comprarono le quaranta porzioni rappresentano sul pascolo comune tanti diritti comprati, sicchè dividendosi dopo il comune uso fralli soli possidenti, non si dice che siasi fatta ingiuria a' venditori non possidenti, ed esclusi per la volontaria vendita. Il caso è deciso dal testo nella l. 48. ff. *pro Soc.* riportato dal Domat nel 2. tom. delle *L. L. in ordine p. m.* 218. La gran Famiglia della Popolazione è in tutto simile alla picciola de' focj. Li possidenti a buon conto rappresentano le altre porzioni de' Cittadini non possidenti esclusi a vicenda della fortuna da tutto il godimento del territorio. Siccome tutti prima della vendita possedevano, e fruivano in comune, e colla divisione posteriore delle loro rate, l'uno non fa ingiuria all'altro: così accade per li non possidenti sul territorio comune, le cui porzioni si fossero distratte a' possidenti, che figurano li venditori, e possono nel progresso divenire di nuovo non possidenti, allorchè la provvidenza li abiliti a comprare quelle terre, che pel precedente bisogno alienarono. E' indubitabile in Giuriprudenza, che se diversi compratori acquistano, ciascuno singolarmente, e separatamente diverse porzioni indivise di una medesima cosa, entrano molto bene negli obblighi delli venditori tutti senz'altra società *ex l. 31. ff. pro Soc.* In sostanza la comunione del pascolo convertito per costumanza in servitù reale si rappresenta sul terreno posto in società, e siegue li possessori indistintamente col medesimo aggravio, o compenso
da

da pagarsi senza ingiustizia de' non possidenti, passando li dritti della servitù reale al compratore = *Si aquæ ductus, vel jus pascendi debeantur prædio, hæc jura transeunt in emptorem; etiamsi nihil dictum sit. Ex l. 47. ff. de contrah. empt.* Tutto è deciso nell'altra legge 81. ff. pro Soc. quanto dire, se in una comunione universale si fosse fra socj convenuto, che le doti delle figlie si prendessero dal fondo della società, ma accadesse poi, che uno, o due de' socj abbiano figlie da maritare, mentre gli altri socj non ne avessero procreate, le prime dovranno prendere le doti del fondo comune; tuttochè mancassero agli altri socj le figlie per essere parimenti dotate. *Si comune hoc pactum fuerit non interesse, quod alter solus filiam habuit ex d. l.* per la ragione, che ciascuno de' socj poteva avere figlie. Lo stato della incertezza dell'evento, in cui tutti li socj erano con eguale speranza, eguaglia parimente la condizione, e rende giusta la dote delle figlie procreate senza farsi ingiustizia alle altre non esistenti. Di tal fatta sono gli stessi fondi civici destinati pel ceto de' preti, o de' Militari, e Dottori, ove non si fa lor menoma ingiuria agli altri Cittadini, li quali non abbiano voluto, o potuto manciparsi in detti ordini, godendosi poi il frutto di quel fondo da' soli chiericali, o militari. Analogo, anzi più chiaro è il caso del pascolo comunale, che siccome si fruisce da' soli possidenti, così abolito per una maggiore utilità dalla nuova legge, pagandosi da' soli possidenti l'im-

l'importo dell'ordinat' affrancazione della servitù della bagliva anche per le rate comprate dalli Concivi, tutto resta compensato senza il menomo aggravio de' non possidenti terre; comprando anche quell'uso affrancatosi prima dalli compratori. Ma chi siamo noi, che giustificar vogliamo una legge così giusta in se stessa, e ben intesa da tutti? Se non meritano l'approvazione li nostri piani umiliati per la più spedita esecuzione dell'Editto, non mancano al Supremo Governo altri mezzi per non più ritardarsi l'ubidienza ad una legge giusta in se stessa, la quale è l'unica leva a rimuovere il più forte dimostrato ostacolo alla pubblica felicità, a far revivere li dritti de' Padroni, la quiete fra Cittadini, il maggiore introito, e l'abbondanza nelle Università, la proprietà del Commercio, bastantemente arrestato nelle Provincie, come per una connessione delle nostre dimostrazioni si osserverà meglio nel seguente Capitolo.

CAP. XV.

La indistinta proibizione del taglio nei boschi, o delle cesine sulli terreni desunta dal bando dell' anno 1759. ha arrestato la riproduzione degli albori, l'abbondanza delle derrate in danno soprattutto de' padroni, dapoichè i poveri li devastano per occorrere alla penuria delle legna, e de' carboni. Si propongono alcuni mezzi per facilitare le intese buone intenzioni del supremo Governo per la loro abbondanza, ed estirpare i furti. Si parla de' Camerlenghi, e Custodie notturne, e de' Baglivi da introdursi per le Campagne, delle nuove manifatture da proteggersi, e del nuovo piano de' Commessarj di Campagna, che si vogliono introdurre.

Colla I. Prammatica sotto al titolo *de incisione arborum* fin dal 1556. stava proibito di svellerli dalle radici gli albori atti alla fabrica delle galere, e solamente fu permesso il taglio de' rami sotto la pena di 100. once di oro, colla II. poi venne proibita l'incisione de' pini per non mancare nelle selve di Cosenza la pece, che producevano sotto pena di once cinquanta a' Nobili, e di galera agl'ignobili.

Dall' esposto teorema politico, cioè *che la migliorìa de' campi, e l'accrescimento del commercio sta sempre in ragione della privazione degli ostacoli*, ci sia lecito discendere allo impedimento, che si fa avanti a' Cittadini delle Provincie per l'indistinta proibita

bita ceduazione di tutti li boschi , che si desu-
me del bando del 1759. e seguenti . Le ultime
prammatiche per altro ebbero l'oggetto plausibi-
le di non far mancare in Regno gli alberi , ed
i frutti , o l'esca , di cui si parla , e molto me-
no le legna atte alla navigazione , ampliandosi la
precedente disposizione , ch' è sotto il titolo , &
*de arboribus , seu malis Antemnarum , & remis non
vendendis* . L' Editto del 1759. vieta sboscars' i
terreni per ridursi a coltura e seminarvi ; affin-
chè non manchi il legname necessario per gli altri
indispensabili bisogni al vivere , cioè tavole ,
travi , carri , carrette , carrozze , caleffi , carbo-
ni , legna da fuoco , calcare , ed altro . 2. Che
si tagliano alberi , il cui frutto è atto ad in-
grossare gli animali negri , o il cui legname
sia atto alla costruzione di Vascelli , Galere ,
Sciabecchi , Tartane , Galeotte , Filuche . Gli al-
beri poi il di cui taglio si proibisce , sono le Cera-
que , li Cerri , l'Esche , li Farni , gli Olmi ,
l'Elicinie , i Pini , gli Abeti , gli Zappini , i
Faggi , gli Orni , colle seguenti limitazioni . 1.
*Non esser compresi sotto la generale proibizione le
selve , e li boschi cedui , li di cui padroni altro
frutto non ne ricavano , se non che tagliandone il
legname atto a varj usi , e vendendolo in ogni cin-
que , o venti anni , e dopo il taglio seguito curano
li padroni , che le piante recise vadano di nuovo a
crescere . 2. Egualmente possono tagliarsi li boschi
atti a fare del carbone in ogni otto , o dieci anni ,
senza disboscare però minima parte del terreno , e
farli*

farsi in modo , che possano le piante germogliare . 3. Il taglio , e le cesine per ridurre a coltura non sono vietati per li terreni incolti , coverti di spine, roveti , e macchie senz'albori . 4. S. M. quando sarà supplicata accorderà la licenza pel canale della Regia Camera per la costruzione de' legni di navigare , perche non manchi il meteriale necessario alla costruzione de' medesimi . 5. Il taglio degli albori di castagne per tavole , travi , carboni non deve essere proibito , lasciandosi però le ceppe , affinchè vadino di nuovo a ripullulare , e non si permette la totale cesinazione de' terreni per coltura . 6. Se in alcune Terre , o Città non vi fossero albori di castagne per uso necessario di travi , porte , finestre , e di ogni altro necessaria , e che in detti luoghi vi fossero degli alberi proibiti , in tali casi dovranno esporre la necessità , che da S. M. se gli accorderà il permesso di poter tagliare li rami , e quanto bisognasse dagli albori colla dovuta distanza uno dall' altro , per non danneggiare il bosco . Di tutte le legna morte si potrà liberamente ogni padrone servire senza bisogno di licenza alcuna . 8. Le sudette proibizioni devon intendersi per gli boschi , selve , e montagne tanto delle Città demaniali , quanto de' Baroni , o di Università , ed **ANCHE DE' PARTICOLARI , E LUOGHI PII** . 9. Li Nobili contravenendo soggiaceranno alla pena di ducati 2000. , o di tre anni di presidio , e gl' ignobili all' altra di ducati 150. , e due anni di galera , restando in vigore le antiche leggi contro coloro , che senza consenso de' Padroni ardissero eseguire detto taglio de albori .

albori ne' poderi altrui. 10. Tutti coloro, che cesineranno boschi per ridurre li terreni ad uso di coltura, oltre alle dette pene saranno tenuti a loro spese di ridurli nuovamente a' boschi, come erano prima &c. Restando nel loro vigore, e permesso li bandi, che sono stati dati pel taglio degli orni, da' quali si fa la raccolta della manna, e per lo taglio della Regia Sila di Calabria &c.

Si cercò da' politici sapere quali mezzi potrebbero usarsi dall'autorità pubblica, colli quali, restando salvo il dritto di proprietà, si scemi lo sboscamento, ed il danno ne' luoghi ove fosse stato eccessivo, e disutile, e per lo contrario quali mezzi debba usare il supremo Governo per sollecitarlo ne' luoghi ove sia bisogno farsi in vantaggio dello Stato, e delli proprietarj? A risolvere tal problema si premette la certezza, che non tutto il terreno incolto conviene ridursi a coltura; ma debbe parte restar salvo per li pascoli, come li boschi degli albori glandiferi, e gli altri pel taglio per uso cioè di costruttura, e da fuoco. Si conviene presso tutti nella teorica prevenuta della saviezza di detto Editto, ma non così nell'applicazione. Catone pratico dell'arte preferì a tutti gli altri li fondi arbustati, perchè di rendita maggiore, più sicura, e meno dispendiosa. Quindi quel territorio era più stimato, che partecipasse (come dissi) un poco di tutto. Potrà conseguirsi tal'intento, quando si adoprinno li mezzi adattati a' bisogni particolari delle Provincie,

cie, che non possono scandagliarsi con una legge generale. Eccone l'esempio. Nella Provincia di Otranto specialmente in Ceglie, Martina, Motola &c., non vi sono altri boschi, che di farni, e di ghiande. Questi alberi vengono espressamente proibiti a ceduarli nel 2. §. dell' Editto, anche perchè col frutto, che producono s'ingrassano gli animali negri. Sembra poi data la permissione colla prima limitazione perchè li Padroni da questo legname soltanto provveggono a' bisogni delle travi, delle legna da fuoco, e da' carboni, degli aratri, dalle carrette, porte &c.; or quasi tutti cotesti boschi si trovano ridotti a coltivamento, e le antiche vestigia lo dimostrano ocularmente, e dimostrano altresì la prudenza degli antichi possessori, che sulla regola di aver un poco di tutto, seminavano fra gli alberi in distanza col disegno di avere dagli stessi alberi più coltivati doppio frutto. Questa pratica fu arrestata col bando tra pel timore di non controvenirvi, tra per lo meno di ottenerli il Regio beneplacito, il quale richiede il Capitolo V. di dette limitazioni alle proibizioni date non meno ne' luoghi demaniali, che de' proprietarj indistintamente. Li bisogni delle Città, e delle Popolazioni variano secondo li Climi, e quasi a palmo differiscono li terreni, che a tal'uopo non possono comprendersi sotto una legge generale egualmente senza delle spieghe. Sotto li Re Svevi nel territorio di Eboli vi erano amplissimi boschi rifer-

servati a' Sovrani . Questa Terra fu infeudata , e verso la metà del XVI. secolo nel Vicariato di Toledo , cominciarono nel S.R.C. le liti tra'l Barone con quel Comune intorno al destino di sì gran territorio addetto al pascolo de' bufali . Per due secoli si sono fabricati processi , oh quanti ! Si sostenne appartenere al Barone la sda del pascolo , e che perciò li territorj dovessero rimanere sempre aperti , e senza mutazione della superficie . Nel 1511. seguendosi li già riferiti pregiudizj della comunal pastura , appena fu concesso a' Cittadini di piantare viti , ed olivi per lo tratto di poche miglia intorno alla Città ; e ciò non ostante que' Cittadini (al riferir del Sig. Galante (1) sono ancora meschinissimi , non potendo ridurre a miglior uso quel loro territorio , come potrebbesi convertire , introducendovi un poco di tutto .

La proibizione dunque del taglio degli alberi non dovrebbe essere fatta indistintamente per tutte queste Provincie : *Nella Puglia sarebbe errore seminare tutti li campi , e forse nella Calabria bisogna rispettare alcuni boschi : Non è così poi nella Provincia di Lecce , ove il territorio incolto è ingombro quasi tutto di macchia , la quale può formare un pascolo di capre , ma per le pecore è scarso non producendo latte , e guasta la lana , ed ove il territorio è macchioso , vi risiede l'acqua , vi nasce certa erba , che l'è il veleno delle capre , e delle pe-*

D d

còre.

(1) *Descriz. delle Sic. t. 4. p. 256.*

core. Invano si tenterebbe svellere quivi la macchia, e ridurre li terreni a' pascoli, come quelli di Puglia. Essa rinasce incontanente, e non cede, se non ai continui coltivamenti, li quali possono soltanto estinguerla: Soggiugnendo lo stesso Sig. Marchese Palmieri nella nota alle sue prelodate riflessioni, che le circostanze di detta Provincia richiedono perciò, che quasi tutto il territorio si metta a coltura, ed a' nostri giorni, in alcuni villaggi la macchia si è convertita in vigne, ed oliveti; l'aria si è migliorata, ed il terreno è cresciuto più di dieci doppj. Egli prevedendo gli ostacoli propostici nella pagina 116. della seconda edizione risolve; quindi vi dee essere l'intiera libertà a' Padroni di destinare li propri terreni a qualunque produzione: Così il fondo alpestre niente non è comparabile col gran valore, che acquista ridotto a coltura, e niuno potrà essere arbitro più giudizioso del proprietario padrone pel miglior destino delle sue terre. . . E nella pag. 182. del citato suo esame fonda la massima, che la sola proprietà può salvare li bojchi medesimi, che restano dal solo uso comune distrutti, e disinganna li poveri dall'errore, e dal falso pregiudizio, e li rimette con questi canoni in via.

Le licenze riserbate nel bando con saviezza coll'organo della R. C., e colle informazioni commesse alle Regie Udienze, sono per lo meno gli ostacoli alla intesa libertà de' fondi, che si dee a' Padroni, ed attraversano le stesse licenze. Quanti proprietarj non possono fare la spesa, che occorre? Quanti se ne annojano, consigliando li

Cau-

Causidici, gli Agenti, o di assistere all'informazione, ed alle relazioni, che debbono precedere? Quanti altri si atterriscano colla presenza de' Suddelegati? L'indugio ritarda li voti, e diminuisce sempre l'avvantaggio. L'esempio degli inutili dispendj sofferti da molti ha posto l'ultimo ostacolo, ed il maggior terrore. Altri si smarrirono dacchè il disimpegno importò più del lucro si sperava, e si sono veduti diradati quei boschi, che non si dovevano ceduare, o rimasti quei, che l'esigevano. La proibizione ampliata nell'Editto fu fondata sul timore di non farsi venir meno l'esca, ed il legname de' navigli del Regno. Santissima provvidenza, benchè la proibizione penale, ed indistinta non produsse tutto il buon effetto. Il confronto oculare tral primiero stato, e l'attuale decide il caso.

L'Autore del proemio sul corso dell'Agricoltura dell'Abate Rozier scrisse a proposito: *Se ci lagnaſſimo, che il legname diventa raro, quando è una derrata di assoluta necessità, incolpiamo noi stessi. La proibizione del taglio ne impedisce l'uso; ed il lavoro, che porterebbe maggior profitto, fa mancare il numero del Popolo, levandosegli li maggiori mezzi per sussistere, e scoraggisce li proprietari, li quali dopo dello smaltimento del primo legname, potrebbero mettere cura di farlo riprodurre più sollecitamente, e fra pochi anni; come si è veduto, adescati dal primo introito; essendo per regola fissa di Commercio* LA RIPRODUZIONE SEMPRE

PROPORZIONATA ALLO SPACCIO (1), ed il Signor Galante colla solita sagacità riflette, che una coltura mal diretta ha contribuito molto alla distruzione delle materie combustibili nel Principato, ove non si pensò a riprodurle; anzi prognostica, che mancheranno li mezzi della sussistenza, e si cercherà il carbone fossile, come gl' Inglese (2). Un abuso di coltivare tutti li Campi, ed una indiscreta ceduazione, od una indistinta proibizione produce questa penuria, e ci leva l'abbondanza, che si spera dalle Ville, ove ci sia un poco di tutto. Li boschi più considerevoli delle Provincie di Bari, o di Otranto, distaccati per lo più si veggono sugli Appennini, e producono ghiande, o frutti chiamati *fragni*. Si è avvertito, che quanto meno si sfollano, o si ceduano, tanto più sono sterili. Per legge di agricoltura vogliono essere recisi, e scoronati per ripullulare vigorosamente, e produrre frutti (3). La fatica del proprietario accresce il valore de' terreni, e rende più ubertosi li boschi, essendo quella l'unica sorgente delle produzioni, che vengono a mancare bentosto, quando si attraversi, o s'impedisca (4). Con tale indistinta penale proibizione quanti vantaggi hanno perdu-

to

(1) *Fol. m. 25. , e-39. l. cit.*

(2) *Descriz. delle Sic. t. 4. p. m. 265.*

(3) *Rozier cit. sulle piante.*

(4) *Loke Gubernem. civil. c. 4. p. 19.*

to li falegnami , li costruttori degli aratri , li maestri de' molini , li fornai , la di cui arte arricchisce li Cittadini , e supplisce a' primi bisogni della vità , o per lo meno accresce li comodi civili ? Piuchè tali boschi non ceduti restano nella naturale rozzezza , gli alberi invecchiano nel secco , mancando la cura de' padroni per la loro miglior vegetazione , e riproduzione , ed il commercio de' legni , e de' carboni ; anzi per difetto degli ordegni massarizj ristretto si osserva il coltivamento de' Campi , e soprattutto per la proibita cesina , che solea farsi a tempo nellì boschi medesimi . L'uso comune ha distrutto sulli territorj pubblici tutti gli alberi , ed ogni diligenza de' padroni su quelli , ch'esistono nelle loro terre chiuse , non basta a riparare alla manifesta penuria . Si vede perciò il padrone legato a fare lo spaccio delle sue legna , le quali con doppio suo rammarico vede rubate dalla violenza , con cui si recidono gli alberi a caso , con avidità , e senza economia ; come è l'opera di un clandestino attentato . Convien dunque badarsi oggi alla loro riproduzione , che non si spera da una indistinta proibizione del taglio , che talora è necessario nelle pianure , o ne' luoghi recettibili di semina , le quali non debbono essere coperte da' boschi . Mancano li gioghi de' buoj , gli stromenti de' trappeti , e gli strettój da vino , e per li centimoli , e fino le tavole da coprire le case .

Qual regola mai debbe tenersi per individuare, e distinguere li casi? Lasciar fare a' padroni, e la loro indispensabile cura sarà la migliore, e la più saggia economia, che conduce colla esperienza alla fertilità de' loro poderi, e se si permetterà il chiudere le terre padronate, togliendosi le servitù della comunale pastura, o di legnare, si vedranno presto rinascere gli alberi sulle terre aperte, ove non ne compariscono affatto, massimamente se si obbligheranno i Cittadini, e possessori ad allevarli giusta l'altro generale Editto di sopra rapportato; che in sostanza dimostra l'impegno Sovrano coerente a svellere qualunque ostacolo alla felicità delle Popolazioni, come son quelli, con cui sono attrassati gli anzidetti usi civili, e li padroni de' boschi bastantemente impoveriti, quando non possono liberamente vendere il legname non proibito senza ottenere il Real permesso, che dee precedere alla ceduzione, la quale si dovrebbe determinare dalla prudente economia del Padrone più interessante di ogni altra vigilanza.

L'anzidetta penuria dovrà crescere nelle Marine, e Popolazioni distanti da' Monti. Manca buona parte del prodotto de' grani, e delle biade, che sul medesimo suolo, e fra gli alberi compassati dalla economia de' padroni, si facevano seminare con doppio frutto, e miglior esca, che naturalmente si produce dagli alberi così coltivati. Crescerà tale penuria da grado in grado, quando
non

non si tolga il pascolo , e l' uso di legnare in comune , o non si accordi alli Padroni la economia , e non si puniscano li furti , che ne' boschi impunemente si commettono sotto pretesto , che quel tal bosco comprato , una volta fu di uso comune , quanto dire di doverli presto ancor distruggere , come sono distrutti gli albori sugli demanj , e de' boschi pubblici .

Manca eziandio in buona parte il pascolo , il quale non si spera , che difettoso in una bosaglia incolta fralle spine , e fralle macchie , covrendo il suolo , fino a togliere il succo più vigoroso agli albori medesimi , e negarlo all'erba , la quale al pari di tutti li vegetabili , senza gl' influssi dell'aria , senza riscaldamento , od attuazione de' raggi solari , non vale ad ingrassare , quanto a nuocere agli armenti .

Di più i Padroni perdono il ritratto dell'erba statotica , che restava dopo mietute le messi in mezzo agli alberi su quella parte economicamente cesinata , anzi l' intiero pascolo , che germogliava sulle terre dello stesso bosco cesinate prima , e lasciate in riposo per tre , e più anni , allorchè si tornavano a ridurre a maggesi , zap-pando le macchie , che rinascevano , bruciando le secche per uso di macere , e cefine (così volgarmente chiamate) sul luogo , il quale inzuppatosi de' sali di quelle ceneri , riusciva atto alla produzione di abbondanti derrate , ed a far crescere le piante , e gli steli più scelti . La commissione data alli Subalterni per l'informazione , sopra di cui si otteneva la licenza , arrestò

un tanto bene, massime nelle dette due Provincie, ove li boschi sono rari, e non servono per costruir le navi, benchè sieno frequenti le denunzie per ogni recisione anche non proibita. Da questo timore li Padroni si privano anche delle legna pel loro uso indispensabile; bensì i vaticali facinorosi, che in comitiva non hanno, che perdere, devastano alla giornata impunemente, e senza regola li pochi boschi rimastivi dalla cura de' Padroni, tagliano albori con violenza, ed in comitiva atterriscono li custodi, e lasciano calpestato, e più inservibile il terreno alla semina, od alla cesina, e con questi furti si provvede alle necessità del comune, e spesso li Padroni comprano da costoro le proprie legna, dapoichè nè anche erano sicuri di eseguire il regolato taglio a conto proprio colle provvisioni di Regia Camera, con cui si dava il permesso del taglio ad uso di aratri, fusoli, e per gli altri ordigni di campagna, di molini per l'uso civile; ricercandosi sempre alla licenza dalle Reali Segreterie.

I politici hanno sempre insegnato, che ogni proibizione forzata sia il peggiore ostacolo al Commercio: Fingasi per poco, che un Commissario venga a prendere le dilucidazioni, che debbono precedere la licenza dello sfollamento, potrà mai questi avere più zelo, o interesse del proprio padrone del bosco? La politica la più fina potrà eguagliarsi alla economia de' proprietari, che si regolano dall'esperienza a loro spese?

spese? Il Subalterno verrà a riconoscere il terreno, i periti eletti daranno il loro giudizio, e quando non vi sieno le solite frodi, questi serviranno ad accertare i voti, ed i disegni de' proprietarj. Perchè dunque farsi circolare complicatamente, e per tanti organi rimori una esecuzione così semplice? I padroni facoltosi a lungo andare otterranno la licenza secondo i maneggi già fatti, e la disgrazia sarà solamente per coloro, che non possono far tali spese, e spesso pe' primi accaderà, che resti inutile la licenza per mancanza de' Coloni, li quali frattanto avranno altra occupazione in diverso fuolo, o perchè inabilitati per la spesa, di cui debbono partecipare al pari del lucro nella indispensabile società, che senza delle loro mani non può eseguirsi da' soli Padroni.

I Monarchi solevano mandare coll'utilità, espuesta nel primo tomo in certi tempi i loro Messì Dominicali in que' luoghi, ove colla loro amabile presenza non potevano consolare gli abitanti, o visitare li loro terreni per informarsi de' scambiabili bisogni. Il nostro Re (Dio sempre felicitì) col mezzo del Supremo Tribunale delle Finanze ha già riscosse da ciascuna Università de' suoi Regni le relazioni, e le mappe de' particolari siti. Se non si vogliano esaudire le tante suppliche umiliate, nè credere alle relazioni, si pretti fede a' rapporti di tanti Personaggi, che vi sono stati spediti, e ne hanno fatto il raguaglio per vedersi, se tale proibizione di taglio, e di cesina

fia

sia universalmente adattabile, o possa riuscire di nocumento non solo a tutti li proprietarj, ma assai più ancora al commercio, ed a quell'abbondanza intesa in detta santissima legge; ed alle Popolazioni, ove per tale indistinta proibizione mancano due terzi delle derrate, li migliori pascoli, le legna da fuoco, de' tetti, de' cent'noli, degli aratri, de' trappeti, de' torchi &c.. Se dietro tali accerti fu tolta la primiera proibizione del raccoglimento della manna, non si dispera vederli reintegrata a' proprietarj la inseparabile economia pe' loro boschi, e terreni per averli con via più semplice l'abbondanza di quelle legna, che si cercava nella sopradetta proibizione col solo profitto de' Subalterni, e coll'inevitabile discapito di tanti mercenarj, che non possono adoprare le braccia nel taglio degli alberi designati dal Padrone, o nel coltivare li terreni intermedj coverti ora di macchie, e di spine, od ingombrate dalle macchie con detrimento della pastura medesima, la quale artefatta supera la condizione della incolta, e boscosa, giova alla moltiplicazione degli armenti, e delle greggi, come si vede in Lombardia, e ci prepara un cibo di carni più salubri, ed ottimi latticinj.

I mezzi intanto da diminuire il temuto devastamento de' boschi sono 1. di toglierli gli usi comunali del pascolo, e del legnare, che coll'esperienza si sono conosciuti gli unici sterminatori, ove anzi sia necessario, lasciarsi a' Padroni

droni l'intera custodia, vigilanza, ed economia coll'obbligo a' medesimi di allevare ne' luoghi distinti, o ceduati altrettanti alberi adatti alla natura de' terreni, ed a supplire i primi già tagliati, o distrutti dal pernicioso uso comunale; restando la più rigorosa proibizione a' devastatori, che senza volontà de' padroni attentassero reciderli furtivamente, e con loro ingiuria: promovendosi di più per la vigilanza l'introduzione de' pubblici Baglivi pagati da' possidenti a proporzione per vegliare sulli danni, che caderebbero a loro spalle, e che eviteranno, quando l'istessa pubblica autorità, che gli pone alla custodia, li garentirà per un' uso così interessante, come si è sperimentato profittevole in molti luoghi contro al rapido torrente de' devastatori, e de' furti di campagna. Potrà, e chi ne dubita, il Supremo Governo organizzare un piano migliore. Per solo amor del pubblico bene, e di queste contrade, ove siam nati, e la cui aria respiriamo, ci è parso umiliar le sopracennate riflessioni per la più spedita esecuzione del divieto, abolendosi quella spezie d'inquisizione, che rallenta l'attività più utile de' proprietari, ed è la più odiosa; in quantocchè apre sovente un vasto campo alla bassezza de' denuncianti senza verun profitto del pubblico, o de' privati, come si dimostrò. Nelle Provincie sudette di Bari, ed Otranto non si sono per lo passato intese comitive di facinorosi, ma si cominciano ad introdurre. L'educazione, che languisce, l'ozio

in

in cui marcisce la gioventù, il commercio degli stranieri fuorusciti introdottovi sotto mentiti nomi di Guardiani, hanno contribuito a deporre le antiche virtù, ed a rendere gli abitanti fieri, od insolenti. L'asportazione delle arme proibite, il cattivo esempio de' bruttoni hanno contribuito alla vita molle, che si mena fra gozzovigli senza la fatica, o l'industria. Vi erano Città, ove neppur si sapevano taverne, giuochi, e le stesse arme proibite, ed il significato del furto, ma oggi si osserva, e verifica quella gradazione di vizj, bisogni volontarj, e delitti, che si richiamano il severo castigo delle leggi fino alla pena ordinaria, idee tutte comprese in quella trita grammaticale declinazione *ludus, puella, taberna, paupertatem, fur, patibulo*. La maggiore frequenza de' delitti, che s'ignoravano forsi in dette Provincie dimostra, o che le leggi non vi parlano, o che bisogna eliminare la causa, che ha corrotta l'indole di quelli abitatori. Sperasi che li nuovi Commissarj, o Prouditori, che col nuovo piano si vogliono introdurre nelle Provincie, conduca al bene attrallato.

Ritornando a' furti questi o si commettono di notte ne' Paesi, ovvero in campagna ne' rispettivi territorj. In quasi tutte le Città del Regno vi sono i Camerlenghi, o Capitani delle Guardie notturne, le quali vengono stipendiate dalle Università. Per usanza si fa la guardia senza direzione, e senza verun impegno, che
ne

ne secondi la istituzione . Nella Capitale vi erano le guardie , ed i Giudici de' quartieri , ma la vigilanza del nostro Sovrano vi ha destinato , come l' antico Prefetto de' Vigili il Dottor D. Basilio Basile coll' onore della toga per vegllare non solo sopra tutte le guardie , che sopra tutti li Subalterni , o Deputati per la civica polizia , ed alle ronde notturne . Nelle Provincie patrioti onorati adescati dallo stimolo della gloria potrebbero surrogarsi , e meglio riuscire , che i Governadori stranieri , ed annuali , a' quali li Camerlenghi sono tenuti fare il rapporto de' furti , o de' delinquenti arrestati per essere giudicati ; ancorchè dovessero accrescersi le paghe alle guardie notturne , come si dovrebbero stabilire per li baglivi , che dovranno scorrere pel territorio di campagna autorizzati sotto di un' altro capo Cittadino , che potrebbe essere il Portulano di terra , quando non si potessero unire con minor spesa le guardie notturne , alle altre de' Baglivi suddetti , i quali col congruo assegnamento si obbligano non solo alla custodia , che al pagamento de' danni inseriti a' Padroni , li quali perciò benedicono la rata del tributo , che prestano a' detti baglivi a proporzione de' beni , che da loro si custodiscono . Cote sti baglivi contenti del giusto pagamento , e più avidi delle pene , che loro si appropriano , ed intimoriti di non soggiacere all' emmenda de' danni con impegno non solo assicurano a' Cittadini le derrate , e li frutti della campagna , ma sono come tan-

te spie contro a' malviventi , ed impediscono li furti privati ; e pubblici . La Terra di Ceglie in Otranto prima di avvalersi di detti Baglivi altrove usati soffriva li frequenti furti sulle messi , sulle frutta , sugli albori , e per profittarsi del cuojo di un bue , de' ferri di una giumenta , si soleva scannare il primo , ed uccidere la seconda ; ma introdotti detti Baglivi , le frutta restano sulli prati , le messi rimangono intatte , ed il bestiame pasce senza custodia , la gente rustica si è profondata al lavoro , si sono accresciuti li prezzi a' campi ; non più si sente l' antica miseria , e bandito il malcostume , si vede l'abbondanza , l'affluenza di denaro , sicurezza sulle merci , più buona fede ne' contratti , talchè quegli abitanti , mutando coi costumi la fortuna , hanno fatto comprare grandi della Giugola , e di altre masserie nel devoluto feudo di Francavilla , poste in vendita dal Regio . Tutti rifondono questo cangiamento di prosperità in massima parte a' buoni effetti prodotti colà da' Baglivi , co' quali si diede un bando a' furti , alla miseria , e si richiamò l' industria , la sicurezza , e l'abbondanza . Il Supremo Governo avendo un obbligo intrinseco di fare le pubbliche istruzioni per rendere i sudditi più perfetti , potrà escogitare colla potenza benefattrice altri migliori mezzi a' mali , che si comunicano nelle Provincie , quando non soddisfacevano li piani umiliati a diffiparli , o almeno comprenderli nella carica , e sotto la vigilanza di detti Commissarj

missarj destinandi nelle Provincie .

Il nostro amabilissimo Sovrano , che adempie del pari gli obblighi di Padre, e di Re, e che di gran lunga avanza la gloria di tutti li buoni Principi, premuroso della pubblica felicità non tarderà di non fare sviluppare in tutti li suoi sudditi di ogni condizione eguali sentimenti pel bene pubblico, e per migliorare lo Stato , approntando li mezzi più efficaci a rimuovere gli esposti ostacoli , li mali costumi , per farli vivere secondo le leggi dettate dal Governo più colla pratica generale , che colla forza , e cacciarli dal bujo col lume della morale , della scienza, e delle arti. Ci lusinghiamo , che tolti detti esposti grandi ostacoli , e li pregiudizj delle antiche barbare opinioni , si vedranno nelle Provincie un nuovo cielo , una campagna più fertile , selve più amene , agricoltura più soda , attaccamento de' Cittadini più vivo alla Patria , alla Religione , allo Stato , bracciali più vigilantissimi , Padroni più opulenti , ed industriosi a migliorare li campi , a dissodare le terre , a costruire giardini , vigne , arbusti ; si vedranno introdotti ne' pascoli fativi le marangelle , il gerifoglio durevoli fino a nove anni ne' luoghi aperti : all' istante , che usciranno dalla predetta barbara comunanza , che ne faceva ignorare l'uso , crescerà il Regno de' vegetabili anche per la medicina ; dappoichè si è veduto , che tolta la proibizione della manna nelle Provincie di Otranto si custodiscono gli ornali , che servi-

vano

vano prima per uso di solo fuoco, e di fermezza alle pergole, ed a' cati, ed a' barili, e si comincia a raccogliere da essi la manna, che prima si conosceva nella sola Calabria: più le piante delle sode, le quali perivano verso li littorali, vi è chi pensi di convertirle all'uso de' vetri, quando nelle Provincie s' introdurranno tali arti, ove non mancano le piante, ma non vi sono officine di vitriere. Se si depongano gli altri pregiudizj s' introdurranno nuove manifatture, più utili aratri, che fendendo la terra recidano l'erbe nocive, e nel tempo istesso gettino gli acini, e restino coverti, e così difesi per lo meno dalla voracità degli uccelli. La proibizione per la festa impedisce la moltiplicazione de' celsi per gli alimenti a' bachi, che la producono, e forse la qualità supererebbe l'altra di Calabria, quando si raffinasse coll'introduzione degli artefici per travagliarla. Li belli lavori visti in mano di Gentildonne applicatevi per genio fanno sperare l'accrescimento di tale industria. Li saponi, anche di stinco romano usati nelle Provincie, le cotognate di Lecce, le conserve di ciriegie in Oria, le copete di Turi, e di Casamassima, li torroni di Monopoli, Taranto, e Conversano, le confetture di Bitonto, li moscatelli di Trani, le altre manifatture de' vini, delle malvasie &c. potranno essere più rispettate; quando saranno garentite dal Governo coll'espulsione degli esposti ostacoli potentissimi ad arrestarle. A' Commissarj di Campagna, che dalla clemen-

clemenza della paterna cura del nostro Sovrano si sentono con nuovo piano introdurre nelle Provincie si possono unire li rami li più congruenti per promuoversi tali arti , come assolutamente si credono necessarj a frenare li furti nelle Città, e nelle campagne , a dar vigore alle leggi , ch'erano languide presso degli esecutori , ed a togliere quegli abusi , e quel malcontento che si provava ne' subalterni specialmente di officj licitati. Il Signore Dio benedica dal Cielo queste provvide cure di un'amoroso Sovrano tutto inteso alla felicità de' suoi fedelissimi sudditi.

Ostacoli alla prosperità nascenti dalla inosservanza di santificarsi le feste, dalla frequenza de' giuochi proibiti, dal lusso smoderato, e pernicioso. Leggi particolari, che vi bisognano pel medesimo lusso collo stabilimento delle Classi, e de' Ceti per risolversi il problema se giovi, o nocchia allo stato. Distinzione de' maschi, e delle femine. Questione chi del sesso sia più nobile. Altra distinzione di generanti, e di generati, di figli pupilli e minori, e maggiori, di legittimi, e bastardi, costumanze de' trattamenti loro dovuti. Altra distinzione di stranieri, e regnicoli; quali dritti si convengono a' Cittadini, e come si fanno. Altra distinzione fra Preti, e Secolari, fra nobili, e plebei. Si descrivono le famiglie nobili delle Città tratte dagli Autori, e si propone la necessità del rimpiazzo delle altre colle cedole di S. M. cui appartiene unicamente dichiararle, e fissare gli stati de' suoi sudditi.

SI sono finora esposti gli ostacoli più interessanti alla intesa prosperità delle Provincie; ma non può passarli sotto silenzio l'inosservanza delle sante feste. I Sovrani da tempo in tempo l'hanno inculcata; e pure i negozj non si spediscono, che in questi giorni. I Giudici, e Governadori allora compilano gli atti, decretano senza necessità, gli Avvocati scrivono,

no, ed informano, i Notaj, e Giudici a Contratti alle Domeniche riserbano tutte le stipulazioni, e facendone un mercimonio, si salvano col premettere negli atti *de licentia obtenta a Reverendissimo Vicario*, i nobili in questi giorni ostentano il lusso, i possidenti ascoltano i fattori, e i villani, ed operarij, che appena avranno ascoltato la messa, i giovinastri se vanno in Chiesa, si figurano di andare in qualche Teatro, ed a forma di ballerini vi assistono senza genufletterli avanti al Santissimo, e frequentemente vi si portano per vedere, ed essere veduti, o vi stanno per lo meno assai scomposti.

Da tali originali copiano gli artefici, e danno in mano i villani, i quali invece di ascoltare le Prediche, il Catechismo, o di visitare Gesù Cristo Sagramentato almeno la sera, si danno alle crapole, agli balli, agli spettacoli, ad imbricarsi nelle taverne, ove giuocano perdutamente, ed in altri cattivi ridotti co' giuochi proibiti la roba. Il Magistrato trascura i rispettiv' incarichi, ed i doveri annessi all' officio, e così l'impunità de' delitti fa convertirli in lecite usanze. Se abbiamo scritto per gli dritti, e per la gloria del nostro Sovrano, non possiamo tralasciare gli altri appartenenti alla causa della Religione trappazzata nella omissione de' doveri verso l'Eterno Re de' Re, nostro Creatore. Quindi supplichiamo S. M. ad interessarsi coll' ereditario fervore a togliere gli scandali, che formano il mag-

giore ostacolo alla felicità delle Provincie . Se talvolta esce il Santissimo , e processionalmente passa per le strade , o si porta per Viatico , niuno si pregia di accompagnarlo . Il volgo è simile ad un fanciullo . Più s'istruisce cogli esempj , che co' precetti . Dove i Magistrati non badano all'osservanza del buon costume, e non danno essi prima esempio di morigeratezza, ivi il popolo è scostumato , ed irreligioso . Il nostro Sovrano religiosissimo prenderà a suo petto la causa della gloria di Dio , e specialmente la santificazione delle feste, ed il rispetto dovuto alle Chiese per essere maggiormente esaltato , e conservato colla Real Famiglia a seconda de' comuni voti.

Molte provvidenze S. M. ha date proscrivendo i giuochi proibiti fino a farne privilegiata la prova ; informato a pieno che rovinano le famiglie, e lo stato per essere il fomento degli altri delitti, scandalosissimi ne' giorni festivi . Gli esempj dati ad onta di tante leggi talora dagli stessi Magistrati, da' Preti, da' Frati col torbido loro torrente han menata la dimenticanza delle leggi . Quando queste sieno osservate da coloro , che figurano , tutto anderà in ordine . Ecco perchè sono rare le dinunzie contro i Giocatori , ed il male cresce alla giornata . Si dia il premio , e l'indulto al perditore , che denunzia , e potrà essere questo un'espediente più proficuo fra tanti suggeriti .

Il lusso poi eccessivo comparisce ne' giorni di festa affai più, benchè si alimenti per tutto l'anno. Si sa essere tuttora problema, se il lusso giova, o nuoce allo Stato. Tutte le dispute su tale oggetto sono ancora indecise, appunto perchè ognuno ha voluto attaccare a questa voce una idea fattizia, ed analoga alla propria inclinazione, guidato da' pregiudizj, e non mica da' veri rapporti, onde il vocabolo è rimasto con tante varie forme, che meno Proteo ne prendeva.

Da taluni infatti si è creduto, che il lusso regolato dalle ricchezze, e dalla industria, per procacciarsi così dal Cittadino un'esistenza più piacevole, possa giovare allo Stato, facendo contribuire li mezzi, ed accrescere i comodi della vita, ed i piaceri leciti della società: nel qual senso da' Moralisti, e Politici di un partito potette considerarsi come una causa delle ricchezze di una Nazione, e di tutte le Classi, l'anima dell'industria, la dolcezza de' costumi, lo scuotimento dell'inerzia, l'incoraggiamento del commercio, la circolazione del denaro, l'incitamento degli operarj, l'emulazione de' bisognosi, l'equilibrio delle Classi, lo splendore delle Dignità: Al rovescio può considerarsi un male distruttore de' più semplici piaceri della natura, allorchè senza regola il lusso si eserciti per ogni spesa di un' inutile fasto, per una vana magnificenza; come per esempio per un puro orna-

mento de' palagi , e stalle de' ricchi in danno de' poveri : in una parola quel lusso , che porti spese eccessive per una fastosa ostentazione , la quale fu anche rampognata a' Prelati medesimi nel Concilio Lateranense nel 1179. secondo il prescritto ne' Canoni , che limitarono sempre tali onerosi fasti introdotto fra' Vescovi , che professavano l' umiltà di Gesù Cristo contro alla vera Dottrina , che proibisce il lusso pernicioso , distinto dall' altro , che fosse utile , punto non ristretto ad una eremitica , o selvaggia frugalità , massime in uno stato florido , e vasto .

Niuno però finora ha saputo dare in astratto un punto di separazione fralle prime , e seconde spese ; ed è difficilissimo il potersi indovinare generalmente per tanti diversi Stati , Climmi , ed in diverse Epoche , che cangiano sovente l' aspetto di opulenza , e floridezza di una Popolazione in miseria ; sicchè non potrà in tale diversità di rapporti trovarsi una comune misura fra quelle spese , che sieno sterili , lecite , e voluttuose , le quali spesso sono contrarie agli rapporti essenziali , che hanno fra loro le spese sieno quelle d' industria , siano le dirette alla natura delle cose . Si sa niente dimeno , che ogni eccesso nell' uno , o nell' altro senso possa essere vizioso .

L' eccesso delle spese sterili , sempre detestato , si fa derivare dagli costumi corrotti , o dalle depra-

depravate opinioni , che sovente determinano le vicende delle Nazioni . Prescindendo però dalle adottate distinzioni , e dagli fati del lusso , questo indistintamente preso con difficoltà può dare alla Società vantaggi , e nuovi piaceri , li quali presuppongono sempre nuovi bisogni , e quindi nuove molestie eccitate dal lusso , o da una fallace moda , o lusinghiera passiva opinione ; perchè la felicità non può ottenersi dagli piaceri di opinioni , e tralle spese , che taluno faccia , uscendo dalla propria sfera senza realtà , per soddisfare a' bisogni fittizj , trascurandosi poi le utili , e necessarie .

Il lusso adunque lungi di regularsi dagli costumi , dovrebbe essere regolato da' savj Legislatori ; imperocchè questo Proteo , quando derivi da una fregolata opinione , certo sta , che debba esser posto in regola dalla vigilanza del supremo Governo , come ogni altra azione de' minori , de' prodigi , o de' pazzi , bilanciando cioè le leggi suntuarie col prodotto del bene , l'amore inoltre della fatica , e della virtù cogli comodi della vita , sicchè non permetta giammai , che il lusso si regoli dalle passioni , o dalle fregolate mode , onde ci deviasse dalla semplicità naturale , o che minori , e talvolta distrugga la felicità , nel senso di taluni ove li mali , che in atto si sperimentino , non sieno maggiori della felicità , che si spera . Il Legislatore (come dimostrammo) ha un'obbligo di regolare i costumi de' sudditi con leggi generali ,

E c 4

e con-

e conformi al buon ordine ; ed adattate soprattutto alle Classi , che ne' precedenti Capitoli viddimo indispensabili nelle Monarchie Colte ; anzi di riformarli , quando vi sia bisogno . In questo aspetto , senza proscriversi il lusso passivo cogli esteri , potrebbe sostenersi secondo li bisogni delle Classi colla proporzione della ricchezza Nazionale , di cui ogni savio Regnante avrà un esatto calcolo , almeno un prudenziale scandaglio a rendere tale lusso , come un mezzo , che possa condurre alla opulenza dello Stato , e non mica in detrimento , e miseria .

La legge Fannia in tali vedute limitò le spese delle feste , e de' conviti . In Roma , pervenuta già al più eminente grado di potenza , il lusso vizioso era tanto avanzato , che per ovviare alle rovine dello Stato vi fu bisogno di rinnovarsi le limitazioni emanate nell' anno 161. A. G. C. sotto al Consolato di Cajo Fannio . Le leggi proibitive sono sempre più deboli delle leggi della necessità ; ed in fatti la legge Fannia , come tante altre suntuarie nella pratica restarono inutili , perchè non istabilirono un punto fisso di separazione fralle spese moderate , e l' eccedenti rapporto almeno alle Classi , calcolate le cui rispettive forze , possono averli con minor difficoltà indizj per approssimarsi . Così lasciando di chiamare illecite tutte quelle spese , che non servono alla riproduzione , potrebbesi prendere come una via di mezzo , limitandoci a quelle ,
che

che convengono alle Classi delle Persone. Se dette leggi fontuarie indistintamente furono inutili per tante mode, che l'elusero, il saggio Governo può con facilità arrestare il lusso sregolato, illuminando i suoi sudditi ne' ver' interessi, che ben può ritrovare in dette distinte Classi, come li Censori li rilevavano nell'estimo; e con siffatta norma da per se stesse consumeranno nella propria condizione le produzioni senza ricercare da lontano l'eccesso, e taglierà ognuno gli abiti alla propria misura.

I mezzi più potenti a dissipare ogni altra erronea opinione farebbero d'impedirsi in questo floridissimo Regno l'altro delle *SCIMIE* colla pronta fissazione delle Classi delle Persone disperse ovunque dalla prima origine nelle civili Società, inevitabili nelle colte Monarchie, e specialmente nelle Province di questi Regni. In queste, come in tutte le Città vi furono sempre le Classi de' Nobili, de' Civili, e de' Plebei. Le idee di tal separazione di Classe falde si sono serbate nelle poche Città demaniali; ma non si sa per qual destino se n'è presso che cancellata la memoria nelle altre Città infeudate, che se ne aspettano la reintegrazione per titolo di giustizia esposta ne' Capitoli precedenti ad oggetto di farsela la legge suntuaria con miglior successo; bensì come le Classi inferiori potran passare nelle Classi superiori a proporzione de' progressi nelle cognizioni, nel valore, o nelle ricchezze, così
adat-

adattandosi alla moderazione delle spese nella propria Classe nutrirà una lodevole emulazione di passare alla Classe superiore , dove tuttocchè le spese son maggiori , son però relative , ed aumentano la felicità non senza una cieca ubbidienza ad essa legge suntuaria, che lo meni a passo a passo alla nobiltà, che si acquista dalle virtù. Le dette leggi generali restarono sovente inutili , e furono considerate pregiudiziali , ma non le particolari fatte specialmente per le Classificazioni colle quali sienfi rettificati gli effetti dell'ambizione , e della fantasia.

La Prammatica emanata sotto al Vicerè Duca di Ossuna per la tassa degli antefati , e de' lacci , e spilli , che con prodigalità , e smoderatamente si pattuivano ne' capitoli fatta con utilità de' ceti , ed a misura delle possidenze , e quantità delle doti ci reca in mezzo una pruova dell' assunto . Sarà eterna la memoria del Regnante , che impedì l'altro fasto , che prendeva il suo nascimonto da una mondana gloria , che si procuravano le Sagristane Dame Monache nell' apparato delle Chiese , e de' Sacri Sepolcri , con cui si rovinavano le Famiglie . Furono parimenti in gran credito presso de' Politici le leggi di Amedeo , e le altre emanate ne' Saggi Governi , con cui s' imponeva secondo le Classi una tal forma , e qualità di vestimenta , per esempio il velluto a' Nobili , le feterie , o i panni a' Civili , le lane senza grande manifattura agli Villani . Perchè
non

non possono pubblicarsi delle altre confimili , ed egualmente utili per freno alle fregolate vanità? Se furono in ogni tempo sempre detestate le spese smoderate, queste possono meglio rimarcarli nelle date Classi di cadauna Popolazione . Per questa importanza , e per le altre indicate ne' precedenti capitoli in fine di questo daremo un Catalogo di tutte le Famiglie Nobili delle Provincie , come furono annotate dagli autori , anche per riempirsi dalla clemenza , e giustizia del nostro Re per gli additati bisogni il gran vuoto, che lasciano le altre Famiglie nelle Città infeudate colla reintegrazione a tante altre benemerite , lo stabilimento delle quali farà prendere la via di mezzo tralle spese eccessive colle regolate , e non confonderle più , per non accrescersi le miserie nelle Provincie , ove il villano vuole la fibbia alla moda , e si vende la caldaja per fare la scimia all'Artefice . Questi poi più da vicino a' Gentiluomini usa ogni arte per assimilarli anche portando la spada , od il bastone , ed i Gentiluomini si rovinano volendo imitare il fasto de' grandi Baroni , e potenti Cavalieri ; onde cancellano fin anche gli esteriori caratteri , e marche della separazione , e distinzione de' ceti . Quindi derivano que' tant' inconvenienti , che sia meglio tacere . Potranno dirsi inutili le ultime leggi del nostro Sovrano emanate per la santità delle visite de' Santi Sepolcri , ed assistenza ne' Tempj , con cui allontanò l'entusiasmo de' pro-

profani battenti, e le indecenti pompose vestiture di maschi, e femine, che si accostavano con pennacchi, e turbanti alla turca, e con altre gale affettate?

Da ogni punto di veduta ritorna l'importanza delle distinzioni de' Ceti in ogni Città, e delle adattate particolari leggi suntuarie, e de' distintivi. La spada (per esempio), e bastone agli Officiali, l'uniforme a' Militari, la croce a' Cavalieri, l'anello, o altra divisa a' Dottori, la toga a' Magistrati, e Senatori, le gioje, e le stolte a' ricchi, e le seterie a' civili, e meno possidenti, le lane a' plebei con que' colori, e distinzioni, che possono sempre più distinguere le Classi, le professioni, li mestieri con congruenza, e togliere dall'altra parte la confusione, e la fregolata spese, e la peccaminosa invidia co' mezzi più spediti, che si aspettano dalla saviezza del Governo, come li seppe ritrovare, quando lasciò in libertà de' moribondi, ed eredi l'invito a' Preti, e Regolari, che si volessero nell'esequie, levando il dritto proibitivo al Ceto Ecclesiastico, ed il suo intervento forzoso, e le tasse quando non intervenisse, o che si riscuotevano pel suono delle Campagne, o quando tolse a' Parrochi le cere residuali alle pompe, od allorchè stabili i dritti di soli carlini due a' Parrochi per le fedi de' Battesimi, de' Matrimonj, e di sei carlini per la celebrazione ancorchè si facciano in casa, e di grana venticinque per la sepoltura; ordinando pel resto
l' of-

l'osservanza della tassa Innocenziana, in conformità del freno, che si era posto antecedentemente sugli dritti eccessivi de' Notaj, e delle Corti, e rispettive stipulanze. Le tasse de' padrimonj de' Preti, la loro scelta di uno fra cento, la limitazione delle spese del lutto, della loro durata, e minorazione dell'arbitrarie, come formano la gloria del nostro Sovrano(1) così richiamano la sua paterna cura per fissarsi le Classi, colla spedizione delle Cedole a' Nobili, riquisiti de' patrimonj, e stabilimento delle loro vesti ad oggetto di distinguersi colla maggiore semplicità il Militare dal Pagano, il Prete dal secolare, il ricco dal povero, il nobile dal plebeo. Se nell'Ordine Chiesastico si è con tanta lode mantenuta tale distinzione gerarchica, perchè non richiamarla anche fra noi?

La natura istessa in mezzo di questo spettacolo dell'Universo, e trall'abbondanza delle dovizie della sua sterminata varietà di oggetti, ci presenta anch'essa a primo colpo di occhi la distinzione de' sessi in tutti gli animali, marcandoli con segni differenti, e visibili. Da quì nasce, che dovrebbero proibire quelle mode, e quelle vesti, che confondeffero sessi così distinti, massimamente quelli, che cagionano la corruzione de' costumi, e la effeminatezza. La nudità fu
tralli

(1) *Dispacc. 3. a 15. tit. 18., ed altri presso Gatta nella sua raccolta.*

tralli Gentili medesimi detestata , e non dovrà abborrirsi oggi dalle donne Cristiane , le quali osano scompostamente concertate portarsi anche nelle Chiese , ed accostarsi all' Eucaristia ?

Si è disputato moltissimo , se la donna sia più nobile dell'uomo . Noi della disputa ne daremo un ristretto , sempre coll' avvertenza , che li Poeti non diedero mai la destra a Venere sopra Giove tonante .

Vi fu chi da Virgilio , e dagli altri raccolse la loro instabilità in generale , non sapendosi per altro negare , che vi siano state , e vi siano delle donne , che fornite di maschia , e soda virtù abbiano fatto l'onore del sesso : *Varium , & mutabile semper femina* . 2. *In cap. de Fiduis l. 2. 27. 9. 1. sexus fragilis , atque instabilis* . 3. *Sed flecti poterit ; mens est mutabilis illis* . *Tibul. lib. 3. Mulieres sunt ferme , ut pueri levi sententia ex Terent. in Phorm.* 4. *Verba puellarum foliis leviora caducis , irritaque , ut visum est , ventus , & aura ferunt* . *In Ovid. lib. 2. Eleg. 35. VI. Mobilior ventis oh femina* . *Fal- cus Titus Casurnius , Siculus in bucol. Carmin. Eclog. 3. Qui retinet eam quasi ventum tenet . Prov. 27. 16. Nihil tam mobile quam seminarum voluntas , nihilque tam vacuum , ex Senec. ad Gall. de remed. fort. Quanto magis in feminis , quarum mutabilis fluctuantia S. Germ. ad Demet. Femina è cosa mobil per natura . Petrarc. Sonet. 150. : Femina è cosa garrula , e fallace , vuole , disvuole , e folle chi sen fida . Tasso : Plerumque muliebre consilium dete-*

deterius, ex Tacit. lib. 5. ann. 84. : Crede ratem ventis, animum ne crede puellis, namque est femina tutior unda fide. Ovid. Cic. apud Petron. p. 223. Femina habet cor momentaneum, & instabile, in Menoch. præsumpt. 47. At crudele genus, nec fidum femina nomen Tibul. ad reg. 1. Leve seminarum est genus. Esopus. Rara avis in terris, nigroque simillima Cygno. Solca nell' onde, e nell' arena semina chi sua speranza fonda in cor di femina &c.

Feminae ex l. 12. tabularum erant in perpetua tutela, & ex leg. Longobardorum sub auctoritate Mundualdi, sine quo non poterant alienare &c. & antiquitus non succedebant filiis. Instit. de Senat. Conf. Tertil. non poterant pro aliis obligari ex tit. ad Sen. Conf. Vellej. nec intercedere pro marito ex pragmat. sub. eod. tit. nisi in casibus expressis 6. 12., & penult. Cod. Feminae prohibita Castris: Mulierem occidere, vel vincere dedecus est. Arist. probl. 29. Feminae exclusae a convivio, alias inhonestae, ut Babylonenses Curt. lib. 5. & apud Romanos erat causa divortii. L. Consanf. C. de repud. Ad hoc Aegyptii negabant eis calceamenta. Plutarc. in præcept. conub. Ideo fuit femina creata in Paradiso terrestri, & homo extra, ne ea exiret ab illo. Femina agre patitur se subjectam viro, & assimilatur nocti ex S. Augustin.; non habet pilos in facie, quia sub tecto semper: non licet philosophare extra: si in publico apparet inhonesta: mulier dicta a mollitie, debet velata semper incedere, etiam coram Patre, alias

pu-

punitur a viro : *Femina si laudatur fit inhonestior.*

Femina ex carne , homo ex pulvere ortus , & quanto terram caro vincit , tanto viro est femina excellentior , unde si mulier lavat se in unda , si iterum corpus , vel manum tangat in aquis , aquam non polluit , secus in homine : Nomen Eve nobile , & vitam significat : Charitatem sola femina sustinet , & pro devoto semineo sexu mandat intercedere Ecclesia : Fidei lucernam , Christo moriente , sola Virgo accendit , nec præter feminas pergit aliquis videre sepulcrum : diutius efformatur in utero : si homo nobilior est brutis , quia tardius nascitur , ita nobilior femina : In femina Creatione Deus requievit ; Prior in intentione Creatoris prov. 8. Paradisi Regiam extruxit , & postea eum collocavit . Etiam lapide scripta homines vincit , & non semel concupivit Rodhus , & Cyprus : Pater generat , Mater procreat : Sine ea arefceret humana species . Concipitur in latere sinistro cordis . Abraham fuit benedictus intercessione Saræ . Originale peccatum venit ab homine , per quem mors venit : Femina decepta ad ultionem tendit , & caput Draconis terit : Gloria dicitur viri lib. 21. viro Aequalis :

Contra . Masculi excellentiam prioritas Creationis ostendit : Femina ex carne aliena : laudantur ossa viri , ex quibus perveniunt corpora seminarum : Suo contactu polluit Orbem ; plantæ & arbores exiccantur : Eva dicta quia fuit mortis origo : Mater efformata viventium , postquam mortuorum voluit esse parens :

parens: Nullum nomen habuit, sed alienum imposi-
tum ab Adamo: Sic dicta per libidinem, Compta
non aspicienda, sed fugienda, tanquam a facie Colu-
bri, & ejus pulcritudo dicitur Regnum absque satellite:
viri adjutorium efformata: Pia, & devota semper Garrula:
Excluditur a præsепio, ne Salvatoreм Herodi. traderet:
Superstitiosa: Dæmoni auxiliatur: majori fastu, &
crimine peccavit, quam homo: peccavit incontinentia.
Crisost. hom. 7. ad Pap. Antioch. Superbia intole-
rabilis, & impudens sollicitavit ante tempus prima
virum. Genes. 3. Natura diu femina elaborat, non
voluntate, sed caloris inopia, & sic insudat in ma-
sculino jexu ad corrigendam feminam: citius pube-
scit, & cito perit, in eam indignata natura. Plin.
lib. 7. c. 4. ad noct. artic. 9. c. 4. Cupit fieri ma-
sculus: est veluti materia insatiabilis: Ejus pul-
critudo fraus est: Plures feminae ex uno masculo con-
cipiunt, non contra: Familiam viri non auget; di-
cta soror fratris, quia seorsim nascitur, & separatur
a familia L. 2. de Orig. Jur. dicitur finis familiae
L. pronuntiasti ff. de V. S. Sequitur forum viri,
non patris. L. cum quidam ff. de jurisdic. omn.
jud. L. exigere C. de Indic. Civil. Femina non
succedit in Regno: Et viri, non patris sequitur con-
ditionem L. si post mortem ff. de contrah. Et si fe-
mina naturalis viro nubat legitime nato, ex qualitate
mariti fit ipsa legitima, unde nobilitatem habet a
viro L. feminae ff. de Senat. l. 1. C. de Dignit.
Apud Hebreos nubebat viro suae Tribus: Solo mari-

tali stemmate fulget: Uxor doctoris domina dicitur, & vilescit viri ignobilitate, quia est umbra mariti: est in potestate viri, non patris: Salvator, est in utero Virginis SS. clausus, homo tamen non femina prodiit, ut sicuti in homine morimur, in homine vivamus, & Deus non in femina, sed per feminam incarnatur: Femina semper fugienda: homo cum sola femina nunquam securus: Feminarum consortium semper vitandum: Exempla Davidis cum Bersabea, nec Sanson potior in Dalida, nec Salomon sapientior factus mulierum amator: Thamar incestuosus: Sanctus Ludovicus nequit matrem Osculari, & Maria SS. ab Angelo, non a Prophetis salutata, ne quo depraveretur affatu, notat Ambrosius c. 1. Facilius ad ignem, quam ad mulierem pulcrum accedas. S. Nicol. Orat. 2. adversus vitia: In medio mulierum noli commorari. Ecclesiastic. 42. 9.. Et unius mulierculæ lingua Christianæ Militiæ vincit Petrum Duce: Ecclesia non miscet ossa feminarum, & virorum: Femina injuriarum nomen, malum maximum, ex osso prodiit, sed cerea evasit; est fructus maledictionis. Judei gratias agunt masculum esse genitum: Quot mala mundo invexit. Omni fera peior, Moscovitis odiosa, infelix omen, nuptias non contrahit sine agnatorum consensu. Nel libro intitolato lo scoglio dell'umanità vi è il resto sul male delle donne. Per noi basta quest'erudizione sull'assunto ricavato dagli Autori, e specialmente da Giov. Palazzo lib. XI. cap. 5. &c.

I Ma-

I Marioniti nientedimeno permisero alle loro donne di battezzare, ed i Montanisti il Sacerdozio, i Quacqueri il predicare. Vi furono le Sibille, le Profetesse, e fra certi Popoli le Vestali, le Sacerdotesse, le Canonichesse, ammesse ancora ad alcuni ordini di Cavalleria. Si raccontano le Amazoni, e le più savie Regine. Ciò posto, se Dio volle il concorso de' due sessi per la perfezione, e moltiplicazione della umana stirpe, sembra restare indeciso qual sia il più nobile impasto; sicchè i Poeti medesimi mal ripararono; fingendo Giunone sdegnata con Giove, e che la prima senza copula dell'uomo procreasse Orfeo Androgeno di due sessi, per non discapitare dalla Deità. Ricercando più oltre la soluzione del problema troviamo donne sagge, illustri, sante, e caste più di Susanna, e di Giuditta; e se i Giudei riputavano il governo delle donne dato in pena, altri Popoli anche a dì nostri se lo danno a fortuna, come i Moscoviti celebrano la Imperadrice Caterina Alexiewna, e la Germania la memoria della Grande Maria Teresa d'Austria, da cui discende Maria Carolina Augusta, che il Cielo associò al Trono delle Sicilie, nostra Sovrana. Resta dunque più indeciso il quesito, come rimase l'altro, quale studio, ed erudizione si convenga al sesso. Troppo scrissero Erasmo nelle lettere a Budeo, e Vivés nel suo istituto *Femina Cristiana*, e Madama

Schumana ; e finalmente si lasci a' Maomettani l'erronea opinione, che le donne non entrano in Paradiso , per cui un' Anonimo nel fine del XV. secolo pubblicò una latina dissertazione, *qua probare nititur feminas homines non esse* , non tanto per degradare le donne , quanto per mettere in ridicolo gli Protestanti; e non ostante questa protesta dell' Autore , Simone Pedico la confutò nella sua opera, che apparve nel 1595.. Si debbono però distinguere negli abiti, come sono dalla natura distinte nel sesso per ogni buona politica.

Dell' uno, e dell' altro sesso vi sono incapaci a generare, o per vizio ingenito, o causato. Li maschi della prima specie si chiamano spadoni, della seconda eunuchi . *L. 128. ff. de V. S.* Dall' unione di questi sessi capaci alla generazione nascono li figli : Ecco un' altra divisione , e distinzione tralli generandi, e li generati . All' primi la natura ha dato più potenza , forza , e consiglio , e conseguentemente acquistarono autorità, e venerazione sopra de' figli, mentre questi prestano loro il rispetto, ed ajuto . Tral numero de' figli non si annoverarono i mostri, i quali non avessero almeno l'essenziale della forma umana *l. 14. ff. de stat. hom.* non già questi altri, che avessero qualche eccesso di membri , o difetto di solita conformazione benchè talvolta a riguardo de' parenti per la esenzione privilegiata de' padri onusti fanno numero *L. 135. cod. .*

La

La favella negli Orange-Outange detti Pongo , gibboni , o negli altri mostri , che somigliassero agli uomini , ove mancasse , li rende incapaci di battesimo , come il contrafegno il più comune della umanità . De' mostri possono vederli l'incise dell'Aldoandro per farli servire alla bellezza dell' Universo , mentre non sono certamente inutili pel disegno del Creatore .

Fragli figli generati si tiene molto conto dell'età , perchè alcuni sono pupilli , li maschi cioè sino all'età di anni quattordici , e sino a' dodici le femine , e diventano maggiori all'età di diciotto nel Regno per la Costituzione *Minorum jura* , la quale restrinse gli anni venticinque richiesti dal dritto Romano , giacchè prima di tale età si reputano minori , vale a dire uomini senza una ferma ragione a governarsi da loro stessi ; e quindi sono sottoposti agli tutori li pupilli , ed i minori a' curatori *L. 1. & tit. de minor.* a' quali dalle leggi si commette l'amministrazione , e la loro tutela , e talvolta anche de' maggiori privi dell'uso di ragione sia per difetto della nascita , sia per altro accidente , con cui si rendessero incapaci di contrattare , fra quali si annoverano i pazzi , i furiosi , gli stupidi , *quorum nulla est voluntas L. 40. ff. de reg. jur. §. 3. Instit. de Curat. & omnes , qui perpetuo morbo laborant , & rebus suis superesse nequeunt §. 4. Instit. tit. eod. L. 2. ff. de Curat. furios.* , benchè conservino questi li privilegi , le successioni agli ef-

fetti de' loro maggiori *L. 20. ff. de stat. hom.*

Sebbene però la natura non conosca distinzione in essi figli *L. 2. ff. de emancipat. L. 7. ff. de confirm. tutel.*, pure le leggi Civili gli distinsero in legittimi, e bastardi, e fragli bastardi i naturali nati da una concubina, e da un padre, che possa averli, a differenza degli adulterini, incestuosi, o degli altri concepiti senza sapere il padre per gli effetti civili, o successioni, di cui fossero capaci. Da noi nel capitolo 22. si accennò qualche cosa riguardo alle nozze, che non lice ripetere, se non per l'attaccamento della Classe, che possono avere i naturali nella famiglia, nella Città, nello Stato *quos sola natura genuit, non honestas matrimonii*, al dire di S. Isidoro *l. 9. Orig. c. 3. in Can. ult. quest. 33.* Differisce inoltre il bastardo dal figlio adulterino, ed incestuoso, in quantocchè i parenti del primo sono liberi, ed atti a maritarsi fra loro, cosa che non è degli ultimi; e perciò meno favoriti anche a legittimarsi, benchè nell'Italia confusamente sono chiamati naturali. *Palma decis. 179.*

Le leggi Romane non riputarono figli neppure coloro, che procreati non fossero dalle giuste nozze. *Pater est, quem nuptiæ demonstrant l. 5. ff. de in jus voc. L. 6. ff. de his, qui alien. jur.* Prefunzione, che spesso cedeva al fatto in contrario, con cui per l'opposto tante volte si fingevano figli, che per natura non erano stati generati

nerati dal creduto padre ; ancorchè la madre istessa dichiarato avesse il suo fallo , e la sua colpa d'infedeltà . *L. 29. §. mulier ff. de probat. ita quod matris iurjurandum partui non proficiet , neque nocebit . L. 3. §. 3. ff. de iurejurand. L. miles 9. defunctos ff. de adulter.* . Giudicarono li Romani essere il matrimonio l'unica sicura sorgente della procreazione , e della educazione che non poteva sperarsi dalla poligamia , o da un vago concubito , ed in questo caso facevano appartenere alla madre soltanto tali parti , come frutti certi delle di lei viscere , giusta il proverbio *Mater quidem casta me gnatum dicit Uliſſis , at Ego quid scirem , quis patrem noverit unquam ? Felim. apud Homer. Ex illo natum me dicet , at ipse nescio , an certe quis posset scire patrem . Et in Ovid. Sed tamen aut certe ex me conceperat , aut Ego credo . Est mihi pro facto sepe , quod esse potest .* I Romani fecero entrare la filosofia stoica sul proposito , & *partus sequitur ventrem* , il padre naturale , che n'era ben consapevole , essendo più robusto , e di maggior consiglio perchè uomo , doveva piuttosto mutuare al parto la condizione , e la sua difesa sotto al di lui governo . In Inghilterra poi se la donna inganna suo marito , ed ha con altri un figlio , ed il padre se ne sta cheto per quattro mesi , lo rende legittimo .

I Romani non ebbero in mira di punire i parti innocenti , ma li padri medesimi , togliendo

do loro l' autorità , e la tenerezza , che si trovava nella famiglia , procurandola con tale stimolo fin coll' incentivo delle nozze seguenti , e per lo rescritto del Principe , per la *L. 6. C. de nat. lib.* , anzi per ogni atto indubitato , con cui il padre nel testamento , o nelle scritture riconoscesse tali parti , e li nominasse suoi figli. *Novell. 74. c. 1. e 3. in Perez. super 1. tit. de nat. liber.* Con tali mezzi richiamavano la paterna civile potestà , e la legittimità sulli figli, fingendoli nati dalle giuste nozze , che solo consistevano fralli Cittadini Romani , e ciò per non essere ingiusti , a differenza delle leggi di Solone, colle quali in pena si privavano i padri di tale autorità sugli bastardi di piacere, dicendo bastar loro tale ricompensa ; tantocchè Anastasio permise di poi a' Padri legittimarli coll' adozione , benchè li figli nati da una concubina tenuta in casa del padre *per longum usum* erano legittimi , perchè tale concubinato era a' Romani permesso *ex §. ult. Instit. tit. de nupt. L. 3. C. tit. de concub. in Heinnec. Antiquit. Romæn. Giannon. storia delle LL. del Regno* , finocchè le nozze non furono elevate da G. C. alla natura di Sacramento , e lungi di disonorarsi i bastardi l' equità Canonica estese li doveri de' padri nel dotare , ed alimentare anche le figlie spurie , ed illegittimabili per le nozze , che non potevano celebrarsi fragli adulteri colla benedizione , che gli santificasse . Ecco colle sagre leggi un freno
mag-

maggiore a' padri, e fatti meno odiosi gli spurj, che dalle civili erano esclusi dagli alimenti. *Canon. 5. de eo qui ducit in matrim. Rovit. in decis. 29. n. 7. Bald. in d. l. n. 8. ff. de rit. nupt. Bastardi intelliguntur de casata, maxime in cons. 491. vol. 3. quia modus generationis est idem in omnibus, & 2. quia, quod cum sola natura sanciebat, unum nomen erat omgium filiorum; postea differentia nominum ex iniquitate complexuum introducta de jure civili advenerunt, & sic plures species filiorum esse ceperunt, tamen genus in qualibet specie representatur, & sic in spurjiis non totaliter eradicatur in auct. Soggiugnendo il citato Perezio, tales spurji etiam non sunt infames, quia ubi culpa non est, ibi non debet esse pena ex tot. rit. ff. de V. S. L. aliunde ff. de pen. ideoque spurjiis non est deneganda dignitas L. spurji ff. de Decur. cap. nasci distict. 56. L. crimen ff. de penes, ubi Callistratus: Homines qualitercumque noti Dei creature sunt, & parentum crimen nullam maculam filio infligit: Nasci propterea ex adulterio parentis culpa est, non filii, & ideo filios nullam sequi infamiam. Bald. & Paleot de Noth. c. 55. n. 74. 65. Con tali sentimento Cajo Cesare lungi di mostrarsi macchiato, si gloriò manifestare, che Agrippa sua madre era nata da Augusto istesso, e da Giulia sua figlia; e poicchè il bastardo anticamente non era ignominioso Guglielmo il Conquistatore non ebbe riparo farsi chiamare il Bastardo. La sua lettera scritta ad Alano Conte della Brettagna comincia*

mincia *Ego Willielmus cognomento Bastardi &c. in Du-Gange Gloss. latin. t. 1. pag. 502. Cicopledia Levis v. B. pag. m. 251. Diz. Stor. Port. Nuov. Onde S. Crisost. in hom. 3. conchiude sicut autem bonus filius adulterorum nulla est defensio adulterii, sic malus filius conjugatorum nullum est crimen nuptiarum. De vitiis non erubescamus parentum, sed unum queramus, & amplectamur virtutem videlicet, e S. Girolamo ad Pamach. Nasci de adulterio non est ejus culpa, qui nascitur, sed illius, qui generat. S. Greg. ad Columbum Episcopum Numid. epist. 8. Hieronym. 1. 8. Dominus Christus voluit nasci, non solum de alienigenis, sed etiam de adulterinis commixtionibus, nobis magnam fiduciam prestans, ut qualicumque modo nascamur, dum tamen ejus vestigia imitemur, ab ipsius corpore non separemur, cujus per fidem membra effecti sumus cit. in so: Palat. Aquil. inter Lil. lib. 8. c. 5.*

Da questi sentimenti forse nell'Europa, e specialmente nel Cristianesimo nacque la costumanza, che i figli naturali si reputano della stessa condizione, e dignità di coloro, da' quali si trasfonde col sangue una certa successiva abitudine nelle inclinazioni, il valore, e la robustezza, da' fisici chiamata organica, e spesso ereditano la gotta, la podagra, li calcoli, ed anche li costumi. *Transcunt cum semine mores*, e si chiamarono figli degli Eroi, quelli, ne' quali si vide perpetuata la tutela de' Popoli, e la Dinastia, ne' quali sovente si ritrovava l'umanità, la clemenza, la protezione, e Reli-

Religione professata da' loro maggiori . *Arbor bona bonos fructus facit*, sono le parole del Vangelo: *Per quem tibi similem virtutis imagine natum, moribus agnosci, qui tuus esse potest, in Ovidio, & Garamantes eos dicebant filios, qui formæ & morum similitudine parentum referrent*: Questa universale credenza stabile con più sicurezza i Regni ereditarj, e cagionò la mania in coloro, li quali nelle più remote geneologie cercano la gloria, che meglio dovrebbero trovarla nelle proprie virtù, e questa usanza fece scrivere, *quod filii bastardi nobilium ex generali Consuetudine reputantur nobiles, præsertim si sint familiarum Insignium*. Paschal. de patr. potest. part. 4. c. 2. n. 26. Guidon. Pap. decis. 127. Tiraquel. de nobil. c. 15. & in retract. Lignag. Carol. Molin. de primog. Hispan. §. 14. In Hispania Bastardi possident majoratus, & judicantur de Cippo, & Agnatione absque ulla distinctione. Thor. de Mef. l. 1. v. quest. c. 16. n. 18. Solaz. de Jur. Ind. L. 22. c. 7. Et probata filiatione simpliciter præsumitur filius legitimus. Natta cons. c. 473. v. 2. Menoch. quest. lib. 6. qu. 56. Et bastardi possunt revindicare mortem, & injuriam patris sui, quia dicuntur de casta; & de consuetudine portant arma, & insignia, quia de domu sunt. Rovit. dec. 25. Altimar. obser. n. 17. Ubi dubium cessat in legitimatis, quia vere sunt de Agnatione, & sedili patris Sorg. Op. om. t. 4 c. 4. n. 29. Rovit. cap. 45. 72., & 21. Revert. decis. 102. Bartol. decis. 97. Riccio collect. 4121. Anna cons. 106. Capyc. Latr. decis.

decif. 3. & ibi Gizz. Guidon. Pap. Bastardi retinent generis nobilitatem, & portant arma sui Generis, & pro nabilibus habentur, & non contribuunt in subsidium Delphinatus, & gaudent omnibus prerogativis nobilium, ac si essent legitimi . . . Et hæc Consuetudo est in Regno Franciæ generalis, maxime in domibus Principum, Ducum, & Comitum. Vide Boer. decif. 127. Bononiæ etiam Bastardi cum legitimis pergunt, & sic Mediolani servatur. Joh. Palat. Aquil. int. lib. 1. 18. c. 5. n. 24., ed il nostro Carlo Rota in adnot. ad conf. 74. Roviti, Naturales non reprobantur a lege, nec a limine successione, teste de Marinis t. 1. Resol. c. 244. n. 4. & in diversis locis gaudent nobilitate genitorum ex jure consuetudinario, cum comune resistit. Sanfelice. dec. 56. præcipue in Hispania, & in Gallia Boer. dec. 127. Pap. decif. 580., ed Antonio Fabro in Cod. lib. 10. tit. 28. def. 28. Et nonnulli Bastardi, qui in nostram Civitatem ab Hispania pervenerunt, fuerunt in maxima veneratione ob Senatoriam dignitatem, & decus militiæ, qua lege permitti docet. Azevido Mastril. de Magis. l. 2. c. 12. in quibus non adscribitur dedecori esse illegitima natura.

Il nascere è un caso, ma l'essere virtuoso è un merito, che si acquista dalla giusta pubblica stima. La nobiltà dunque etica, o morale deve stare con chiunque professi la virtù, benchè la nobiltà de' maggiori sia un grande ajuto per l'acqui-

l'acquisto della virtù, come vi siano e disposizione, ed educazione, le quali non sempre si trovano unite coll'altra nobiltà meramente di opinione. In quanto alla nobiltà ereditaria, o sia de' maggiori *Compertum est experientia saepius spurios egregios, & insignes viros fuisse ut probat Paleot de Noth. in c. 55.*: e per l'altra di opinione le cennate Consuetudini fissano universalmente i bastardi nella condizione, classe, e dignità de' loro padri, in conformità del disposto nella *l. 6. ff. de Decurion.*, e dell'intero *tit. del Codice de spuriiis*, non menocchè del capitolo *Nasci distinct.* 56. con cui si ammisero al Decurionato, alle altre Dignità degli Ordini della Cavalleria, e fra'l numero de' Dottori anche del nostro Inclito Collegio Napoletano, fra quali si numera Francesco Pagano dal Compilatore Recchia, e dallo Scrittore Anna: *Vide Surd. de natural. tit. de legit. de Luc. de lin. legal. Ro vit. lib. 1. Gut- tier. n. 183. in Instit. de hered. qualis. Molin. de primog. l. 3. c. 2. tit. de legit. l. 14., e 15. Man- fredo ad decif. Cap. Latr. cum Afflit. in decif. 19.*: ove si rapporta deciso dal S. C. *junctis Aulis* di essere stato ammesso uno spurio legittimato al gran Sedile di Nido *contra Nobiles, non obstante clausula citra honorem Sedilis. Novel. 74.; e 89.* Ed in pruova della giustizia di tale costumanza osservata in ogni tempo, ed ovunque si è credu-
to

to notarfi quì sotto una laboriosa raccolta fatta dalle storie sagre, e profane (1).

II

(1) *Nell' antico testamento i Bastardi si veggono onorati, e distinti. Ismaello figlio di Abramo con Agar; Lamram, Mediam, Tesboc procreati dallo stesso Patriarca con Cetura. Isacco, e Giacobbe padri di altri Naturali procreati colle serve di buoni costumi, ammessi alla terra promessa. Il Gigante Golia spurio nato in Gethera: Misibosetto nato da Saulle, e dalla concubina Resphe, Jephthe Coaladita Nothus, sed bellicosus, & patris Redemptor. Reg. C. 12. Abimalec spurio di Gedeone dalla schiava Bruna. Fares, e Zaram dal Patriarca Giuda, e dalla di lui nuora Tamar. Salomone da Davide ex ea, que fuit Uriæ, ex quibus per nothorum descensum a Salomone devenitur ad Christum, qui vere Sacerdos est Palat. loc. cit. lib. 8. c. 5. p. m. 311. Questo solo tipo, ed esempio così grande di Cristo basta alla causa de' Bastardi, che prima furono anche in istima, ed occuparono i primi posti. Così Alessandro Magno da Olimpiade moglie di Filippo col Re Atanabo, Archelao naturale di Perdicea Re di Macedonia. Enea da Venere con Anchise. Alceo Re di Lidia, unde Eraclide ex Hercule, & Sardane ejus ancilla. Amelech, da cui Idumea detta Amalachita. Andrisco Re di Macedonia. Archelao XIII. Re di Macedonia. Aristone Re di Pergamo. Aristonico Re dell' Asia da Artubano con Efesia. Arideo bastardo del*

Il Giureconsulto Teofilo numerò fragli paradossi, e miracoli legali li casi, quando il Padrone,

del Re Filippo . Artaserse , che restituì a Persiani l'Impero . Aimondo Re de' Goti . Aureliano Cesare Imperadore . Adestano Re d'Inghilterra nato da Eduino colla rustica Epina . Aroldo altro Re d'Inghilterra da Cuntone . Romolo , e Remo fondatori di Roma . Servio Tullio V. Re di Roma . Alessandro Severo Imperadore . Cesare Aurelio Imperadore . Cesario bastardo ancora di Cesare con Cleopatra . Costantino Magno il benefattore della Chiesa fu figlio di Costanzo Cloro, e di S. Elena di lui concubina . Arnolfo di Carlo Magno , che gli lasciò in successione la Germania . Altro Arnolfo , che succedette a dominj di Carlo il Grosso . Pipino altro bastardo di Carlo M. Altro Arnolfo Arcivescovo di Rems bastardo del Re Lotario . Carlo Martello il flagello de' Saraceni . Epito , che costruì Teonia : Susar nella Jonia . Atelfano Re d'Inghilterra . Balduino spurio di Margherita Contessa di Fiandra . Borso Duca di Ferrara da Nicola . Alessandro Medici Duca di Firenze . Albano Martire dall'incesto colla figlia . Annibale Bentivoglio figlio del Papa Giovanni I. Antonio , e Bartolomeo Scaligero . Carlo Ursino , il quale fugò l'esercito di Papa Alessandro VI. Celio Calcagini . Cesare Borgia bastardo di Papa Alessandro VI. prima Cardinale , e poi fu Duca di Valenza . Cristofaro Longolio celebre Oratore . Citrello ,

drone, come lo è il marito, della dote, il pupillo del suo patrimonio non possono vendere, mentre

to, che edificò Bevagna. Clodoveo Re di Francia. Demostene Oratore. Cronimo dal Duca di Brettagna. Dario Re di Persia. Dionisio I. Papa. Clemente VII. Papa prima Cavalier di Rodi naturale di Giulio de Medici. Il Cardinal Ferdinando da Ferdinando Re di Spagna. Giovanni Gibo bastardo nato da Perretta con Lorenzo Gibo Malaspina Cardinale nipote al Papa Innocenzo VIII. Il Papa Innocenzo VII. ebbe più figli bastardi dallo stesso onorati, e graduati. Il Papa Giovanni X. adulterino del Papa Sergio III. a fede di Luitprando. Giovan Matteo Giberti fu Vescovo di Verona. Lorenzo Gibo Cardinale. Il Papa Leone X., onde Damaso Papa nel c. 2. dis. 56. scrisse: *Osus Papa, fuit filius Stephani Subdiaconi, Bonifacius Papa, filius secundus Presbiteri, Felix Papa filius Felicis Presbiteri de Titulo Fasciole, Agapitus Papa filius Jordani Presbiteri, Theodorus Papa filius Theodori Episcopi de Civitate Hierosolymis, Silverius Papa filius Silverii Episcopi Romæ. Deus dedit. Papa filius Stephani Subdiaconi; Felix enim tertius natione Afer ex patre Episcopo natus est. Item Agapitus natione Romanus ex patre Gordiano Presbitero originem duxit. Complures inveniuntur, qui de Sacerdotibus nati Apostolicæ Sedi præfuerunt. In cit. Palatio. Carlo Duca di Aquitania. Altro Dario Codmano. Codmano XII. Re*

tre il tutore, che non è padrone, aliena per l'urgenza del pupillo le di costui robe: a questi pa-

G g

radossi

Re di Persia discendente dal Re Dario Notho, che fu bastardo di Artaserse. Enzio Re di Sardegna dell'Imperadore Federico II. Federico Principe di Antiochia bastardo dello stesso Federico II. Federico Urbino di Guidone. Ferdinando Re di Napoli di Alfonso di Aragona. Gallo del Re di Scozia. Galerio Massimo Imperadore. Gabriel Visconte di Galeazzo, da cui fu lasciato Signore di Pisa. Gensalarico Re di Spagna. Genion Siracusano da Herodate, ed Ancilla. Gnopt, qui Entiam urbem edificavit. Guglielmo da Romero Re di Navarra. Guglielmo Carrara Signore di Padova. Eliogabalo Imperadore da Caracalla coll'adultera Semea. Errico II. Re di Spagna. Errico Re di Sicilia. Giacomo Re di Cipro. Giacomo III. Duca di Piombino. Giovanni Re di Portogallo da Ferdinando. Giovanni d'Austria da Carlo V. con Barbara Blamberga. Giovanni Sforza Signore di Pesaro. Giovanni Duenfis Comes ex Aureliano Duce. Lamusio Re de' Longobardi, Leonello Marchese di Ferrara da Nicola, Lodovico Re di Francia, Lodovico Baldo ex Lico, ex quo Lureca Civitas; Manfredi Re di Napoli, Michele Duca di Tessaglia dall'altro bastardo Michele, Molosco di Pirro Re di Epiro, Mauregato Re in Leone di Spagna, Nicola III. Marchese di Ferrara, Pandolfo Malatesta Signore di Rimini, Pentillo Re di

radossi si possono unire certe finzioni delle leggi civili, che contrastano colla natura, che s'intese

di Micena, *Perseo* ultimo Re di Macedonia da *Filippo* con *Cnatamia* concubina, *Pietro Aldobrandino*. *Pietro Lombardo*. Fraste Re de Parti. *Tancredi* Re di Napoli da *Federico II.* con *Bianca* Marchese di Lancia. *Raimiro I.* Re di *Aragona*. *Rupert* Malatesta da *Sigismondo*. *Santo Bontivoglio* Governatore di *Bologna*. *Sbigneo* da *Udislao I.*. *Sigiberto* Re di *Romania*. *Teodiberto* Re di *Francia*. *Teodorico* Duca de' *Goti*. *Ulissis ex Sisypho* latrone. *Raimondo* Urfino lasciò tre figli bastardi, uno il Principe di *Salerno*, il secondo il Conte di *Nola*, il terzo dell' *Atripalda*. *Erasmus* *Roterodamo* celebre letterato. *Graziano* Compilatore de' *Decreti*, il Poeta *Omero*, il *Giureconsulto* *Giasone* bastardo di *Almaino* Cavalier Conte *Palatino*. *Ambasciatore* de' *Duchi* di *Milano* presso del *Papa*. *Mercurio Trismegisto*. *Pietro Aretino*, il quale colla sua penna archilochica fu il flagello de' Principi fu bastardo di *Luigi Bacci*. *Ludovico Ariosto*, che lasciò altri bastardi fra quali *Virginio*, e *Gio: Battista*. *Giovanni Boccaccio*, naturale di *Chellino*, che dagli amori procreò *Violanta*. *Danois* bastardo della casa di *Orleans*. *Granm* di *Lotario I.* Imperadore. *Francesco Sforza* Signore di *Milano*, il *Duca* di *Montheus* del Re *Carlo d' Inghilterra*, il Conte di *Tolosa* del Re *Luigi XIV.*, il *Maresciallo* *Be.vik* di *Giacomo* 11.,

se correggere: Così in atto di soccorrere a' prigionieri di guerra gli rendettero schiavi; e cose

G g 2

man-

II., il Maresciallo di Sassonia del Re di Polonia, altro Giovanni del Re Filippo di Spagna, cui molto deve la Religione per la guerra contro a' Turchi. Pier Luigi Farnese di Paolo III., il quale gli diede Parma, e Piacenza, Ottavio Farnese del gran Maestro dell'Ordine Angelico, ch'ebbe per moglie Margherita d'Austria bastarda di Carlo V., Giacomo Buoncompagni di Papa Gregorio XIII., che lo fece Duca di Sora, Antonio bastardo del Duca di Borgogna Filippo, D. Antonio Priore di Crate del Re Sebastiano di Portogallo, Ferdinando Duca di Montalto terzo bastardo del Re Alfonso d'Aragona, e Giovanna di lui figlia sposò Ascanio Colonna Duca di Tagliacozzo, come altre bastarde femine fecero la gloria di altre famiglie, Tulia istessa di Aragona nata dal Cardinale Arcivescovo di Palermo fu l'ornamento delle muse, Lippia Ariosto con Obiza della Real Casa d'Este procacciò 5. bastardi, ed Aldobrandino primogenito succedette a' Ducati di Modena, e Ferrara. Il Principe Atenolfo Conte di Capua sposò Gemma bastarda di Atenasio Vescovo di Napoli fratello del Duca Sergio, Filippo di Savoia, Crispo di Pelope Re di Elide, Giovanni del Re di Ungheria, Matteo Corvino, Michele II., Guillard Signore di Lojumen sposò Sovrana di Agnolemme di Valois naturale del Duca d'Orleans, Guglielmo il

Con-

10. *vel per presumptionem vehementem*, *Ead. R. decis. 201. Patris voluntate*, *quæ probatur signis decis. 33. p. 9. t. 1. & sufficit conjecturalis*, *si armis gentilitiis utatur Bartol. dec. 91. e 97. ibid. & plures presumptiones efficacius operantur*, *Menoch. pres. 45. utpote ex educatione, præstatione alimentorum, licet in antiquis sufficiat sola reputatio communis*, *Bartol. loc. cit.* Unde li bastardi del Re di Francia furono sempre Principi nati, e quelli di ogni altro Principe Gentiluomini *Chamberes Diz. Univ.* per cui Gregorio Leti a ragion veduta nella sua Italia Regnante avvisò, *che li bastardi non sono più odiosi*, *e si trovano in tutte le compagnie onorate*, *essendovene stati Vescovi, Cardinali, e Papi, e non pochi Principi Sovrani lib. 2. pag. m. 86.*, e Sua Maestà Cattolica a' 2. Gennaro 1794. in opposizione all' ingiusto trattamento facevasi agli esposti senza padre, ordinò a togliere tali ingiurie, e fomenti di risse, *che questi si abbiano in perpetuo legittimati con autorità Regia*, e così abbiano a godere tutti gli effetti civili senza eccezione alcuna in conformità di tutti gli buoni uomini della plebe, *sicchè si comprendino ne' legati fatti a pro degli orfani, ordinando a' Giudici di punire coloro, che dessero nome ingiurioso d' illegittimità. Notizie Politiche del 1794.*

Dovendosi fissare le Classi in ogni Città, e darli a ciascuno il proprio posto, sarà cura della Sovrana giustizia imitare le providenze dell' Augusto suo Ger. mano per gli esposti, non menocchè di convalidare

dette generali Consuetudini per gli bastardi per essere meglio educati da' padri , e proficui allo Stato , ove dovranno impiegarsi secondo la condizione de' Genitori , de' loro talenti , che resterebbero altrimenti inutili , e soffocati , lasciandosi per così dire un' altro gran vuoto per questa Classe anche per gli effetti civili , e per le promozioni militari , e se Sua Maestà ad impedire i disordini vietò a' Parocchi di assistere a' sponsali di giovinastri , e molto meno di unirli in matrimonio senza la volontà di coloro , sotto la cui potestà vivono , se questi bastardi non si classificano , senza la paterna potestà potranno commettere a buon conto i disordini impediti generalmente con inquietezze , ed indecenze delle famiglie . Più li giovinastri figli di famiglia non possono obbligarsi , nè contrattare senza il maturo consiglio paterno per la prammatica 1. *de Senat. Conf. Maced.* , la quale non comprenderebbe questi disgraziati bastardi senza lor colpa privati di educazione , e dal freno paterno , benchè sieno sottoposti come Cittadini agli altrui inganni , quando fossero puberi , e se pupilli senza Tutori , tuttocchè la Repubblica indistintamente provvedesse alla loro difesa . A togliere questi ostacoli per la pubblica felicità si aspettano le Sovrane provvidenze sia colla classificazione , sia con altri espedienti .

Passando alle altre persone da classificarsi , queste o sono suddite del Re , o straniere . Le prime

prime si suddividono in Regnicoli , e Cittadini .
 Le ultime, finche non vengano naturalizzate, sono incapaci di partecipare de' privilegj de' sudditi , locchè trovasi stabilito da Ferdinando I. , e II. , da Federico d'Aragona , e da Ferdinando il Cattolico , conformandosi al già prima disposto dalle leggi Civili : *L. 17. ff. de Statu hom. Novel. 78. c. 5. L. 1. C. de hered. Instit. l. 1. ff. ad leg. falcid. , Et in auth. omnes Peregrini C. com. succes. ,* ove anche si distinsero li Cittadini da' Peregrini , sicchè chiunque era nato fuori dell' Impero Romano , o discacciato , era privato de' dritti della cittadinanza , come i deportati , e gl' interdetti dell' acqua , e del fuoco , e questi non potevano nemmeno testare , nè avere eredi legittimi , come accade nel nostro Regno a' pros critti , e banditi .

Si chiamano Regnicoli tutt' i Popoli soggetti al nostro Sovrano , in cui sono compresi li Siciliani . I Cittadini poi in senso più stretto si dicono coloro , che sono uniti sotto una Popolazione di una Città , o luogo col nome di Università . Il dritto di cittadinanza si acquista colla nascita , o col domicilio , o col rescritto , e grazia del Regnante . Dispacci nella raccolta *p. 2. tit. 106. .* Con esso si acquista il dritto sugli beni dell'Università , onori , officj , e privilegj , che a' Cittadini si appartengono . L' origine , la manomissione , l' ammissione , ossia alle zione , o l' adozione sono i modi , con cui si

acquittano la Cittadinanza , non menocchè li dritti nella Padria , anzi col domicilio di dieci anni (*dispac. loc. cit. n. 2. e 5.*) di colui , che vi piantasse li suoi lari , le sue fortune coll'intenzione di non partirne senza bisogno *ex l. 27. C. de Incol.* , coll'avvertimento , che i Cittadini di origine non perdono mai la originaria Cittadinanza , gli altri bensì di allezione , o di domicilio sovente . Istruzioni Catastali *p. 1. n. 17.* tanto più , che la Cittadinanza per allezione , od adozione non ha bisogno di domicilio . *Altimari in Rovit. conf. 83.* ; però il solo incolato per dieci anni in Napoli basta , affinchè non sia convenuto , che in quelli Tribunali . *Prammat. 2. de immunit. Civit. Neap. Rit. M. C. V. 101.* , ma per godere tutti gli altri privilegj de' Napolitani si ricerca , che sposasse una Napoletana , e vi possedga una casa . *Istruz. Catast. p. V. n. 17.*

Si distinguono inoltre anche nelle vesti i Religiosi , e Religiose professi secondo la propria regola , riputandosi tuttavia morti civilmente , mercè le precedenti rinunzie abdicative , ed estintive , ed i voti solenni , onde si separano dall'uso de' matrimonj , e si dedicano a Dio col celibato , e si rendono spesso incapaci degli acquisti di proprietà , e dagl'impieghi , e cariche civili . *Auth. ingressi ex Nov. 5. C. de Sacerd. Eccl. Novel. 76.* , e si può dir , che somigliano a' servi antichi ; sicchè ciocchè acquistassero l'acquistano pel Monastero ; ma secolarizzandosi
per

spettarsi di più gravoso allo stato, ed alle famiglie, che darli a' mariti più figli concepiti dalle

G g 3

mo-

tico, ed Ambasciatore, fu Cavaliere ancora della Collana di S. Giacomo. Carlo III. il semplice postumo del Re Ludovico Baldo natogli da Adelaide; vivente la legittima moglie, ricusato da' Francesi, ritenne la sola Aquitania. Carlo Martello figlio di Pipino Crifaldo Duca di Austria natogli dalla concubina Alpaide Erede del Ducato, e del paterno valore. Il bastardo di Giacomo assistito dal Bassà di Egitto, discacciò dal Regno di Cipro la Regina Carlotta di lui sorella figlia di Giovanna III. vedova di Cambraj. Claudio Chapello naturale di Francesco Livillier Signore di Chapelle. I figli di Luigi XIV. con Madama Maintenon procreati, gli altri del Delfino suo figlio con Emilia Chein furon in istima di Principi del Sangue. Cristofaro di Loquerit naturale di Antonio fu Ambasciatore della Regina Anna di Brettagna Vescovo dotto di Leone. Oltre del Duca di Loquevi, che fu Duca di Nemour; vi era inoltre altro ramo bastardo, da cui venne l'Abbate di Richeleu. Ugo bastardo di Lotario Imperadore con Valdrana concepito, Errico di Pietro Ernesto Mansfeld Conte, uno dell'Illustre Famiglia di Alemagna, fu Generale dell'Impero, ed ebbe per Padrino l'Arciduca Ernesto. Il Conte Murrai naturale di Giacomo V. Re di Scozia fu Reggente di Maria Stuarda. Luigi du-Mis di Gio: Luigi Monclam. Signo-

mogli adultere per una presunzione, quando neganli gli alimenti, e trattamenti a' figli naturali
fol

Signore di Caudiac celebre letterato, inventore del banco tipografico. Il Conte Vermandois di Luigi XIV. colla Duchessa Vallier concepito. Alessandro Medici di Lorenzo Duca di Urbino. Ippolito de Medici di Giuliano, uno de' tre figli di Lorenzo, detto il magnifico, Cugino del Papa Clemente VII., che lo creò Cardinale, ebbe un'altro naturale chiamato Asdrubalo Cavalier di Malta. Nicola Ubero Mongault di Colbert Povanes fu Segretario di Francia nel 1748., Alina di Errico I. d' Inghilterra moglie fu di Matteo I. di Monmerency Gran Contestabile. Giacomo Monmerency naturale di Carlo II. d' Inghilterra. Antonio di Borbone Conte di Moret naturale di Errico IV. con Giacomina di Bevil. Il Medico Carlo Mustano di Castrovillari. Il padre del rinomato Medico Filippo Teofrasto Bomstat de Hoennoim, che fu naturale nel 1400. di un gran Principe. D. Gamillo Panfili noto da Olimpia Madalchini cognata, e dispotica d' Innocenzo XI.: dubitano gli Storici, che non gli fosse stato figlio. Altro Carlo Martello, e Childelbrando naturali di Pipino il Grosso di Neustria. Diana la fu di Errico II. Re di Francia vedova già di Orazio Farnese Duca di Castro rimaritata a Francesco di Montmerency, figlio del Contestabile. Il Cavalier Francesco Petrarca ebbe due bastardi, uno gli premè nel 1631., e la

sol perchè procreati senza la santità delle nozze? Qual'è più duro l'obbligo de' mariti, che si forzano ad accogliere figli presunti, o sconsocere i veri fino a privargli non solo della legittima, che anzi a scacciargli dalla famiglia? *Ad quid enim parens liberis esse dedit, si eorumdem esset inficiaturus conservationem, agnationem, & familiam, forsan hominem in cibum ferarum? Cur igitur jura hereditaria, agnationem, & familiam negant naturalibus, quæ natura debentur?* in tit. de hered. qual. scrisse il dotto Giovanni Palazzo loc. cit. . Quale de' due casi è il più disonorante, e più ingiusto, e quale porge occasione a più delitti? Il fondamento delle additate lodevoli costumanze non solo si ripete dalle voci della natura, ma dagli

G g 4

obbli-

e la figlia la maritò. Giacomo naturale di Albertino Peraga del Cardinal Bonaventura. D. Errigo d' Aragona naturale del Re Ferdinando, cui diede in isposa una figlia di Antonio Centiglia col feudo di Sanseverino. D. Ferrante di Ribera Vicere bastardo del Duca di Arcalà, Giuseppe Natale Mazzari Poeta di Sicilia nel 1628. ascritto fra Cavalieri dell' Ordine Angelico, o Costantiniano. Il poeta Galileo de Galilei procreò altro bastardo Vincenzo Galilei. Il poeta Fulvio Orfini bastardo. Lo stesso Erasmo Roterdamo. Canonico, e celebre Scrittore fu naturale di Pietro Gerardo, e di una figlia di Medico. Giovanni Baif Ambasciadore in Venezia Naturale dell' Abate Lazaro. Matteo Giberti Vescovo del Generale Conte Lowendal naturale di Federico III. Re di Danimarca, ed altri &c.

con quel calore , con cui si cerca in tutte le Città la descrizione , e distinzione delle Classi , che mancano .

**Famiglie nobili del Seggio Capuana
in Napoli .**

Acciapaccia , Aprani , Barili , Boccapianola , Bozzuti , Buoncopagno , Cantelmo , Capeci , Capua de' Duchi di Mugnano , Caraccioli del Leone Svizzeri , Caraccioli Rossi , Caraccioli del Sole , Carboni , Colonna del Duca di Zagarola , Crispani , Dentice , Eboli del Duca di Castropignano , Filangieri , Filomarini , di Forma , Galcoti , Giudice de' Duchi di Giovinazzo , Guindazzi , Lagni , Della-leonessa , Latri , Loffredi , Mariconda , della Marra , Mendoza , Morra , Minutoli , Orsini , Pisicelli , Protonobilissimi , Sconditi , Seripandi , di Silva , di Somma , Tocco , Tomacelli , Zurlo , senza le altre estinte .

Famiglie del Seggio di Nido in Napoli .

Acquaviva , Afflitti , d' Avolos , d' Azzia , Aldemorico , Berlingieri , di Bologna , Brancacci , Cantelmi , Caponi , Capece , di Capua de' Principi della Riccia , de Cardenas Principi del S. R. I. Conti dell' Acerra , Carrafa , Coscia , Cavaniglia , Dentice delle Stelle , Doris de' Duchi di Turri , del Duce , Frezza , Ferlingieri , Gaetani , Gallucci , Gal-

Gallerati, Gesualdi, Gironi, del Duca di Ossuna, del Giudice, Gonzaga di Ferrante, Grifoni, Gueviri, Guindacci, di Luna, Mastrogiodice Milani, Montallegro, Monfolini, Montalti, Orfini del Duca di Gravina, Piccolomini, Pignatelli, Ricci, di Sangro, Sanseverino, Seracino, Serfali, Spina, Spinelli, della Tolfa, Tomacelli, Vulcani, ed altre estinte.

Famiglie del Seggio di Montagna in Napoli.

Altahan, di Capua, Carmignani, Cicinelli, Coppola di Coluccio, Costanzi, Franconi, Majorano, de Mojo, Marchese, Miraballi, Muscettola, Pignoni, Puderici, Ribera, Riberti, Rocchi, Roffi, Sanfelici, Sances de' Marchesi di Grottola, Sanchez de Luna, Silva, Sorgenti, Stendardi, Toledo, Villani del Marchese della Polla, ed altre estinte.

Famiglie del Seggio di Porto in Napoli.

Alessandro, d' Angelo, Arcamoni, Ayerho, d' Aragona de' Duchi di Alessano, Benavide de' Conti di S. Stefano, Braganza de' Conti di Pignoranda, Cardona de' Duchi di Sessa, Castagnola, Cacciaconte, Colonna di Ascanio, Cioffi, Doria de' Principi di Angri, Dura, Ferrau, Gaeta, Gennaro, Haro y Gusman de' Marchesi del Carpio, Gentile, Griffi, Inferti, Maudoni, Mari de' Principi di Acqua-

Acquaviva , Marini , Mele , Moncada , de' Marchesi di Aytone , Navarretta , Oria , Origlia , Pagani , Pappacoda , Pinto , Ruffi di D. Paolo , Severini , Savelli , Serra , Spinola de' Duchi di S. Pietro , Stramboni , Tuttavilla , Venati , ed altre estinte .

Famiglie del Seggio di Portanova in Napoli.

Agnese , Altemps , Aponte , Aquini , Albani , Albertini , Capasso , Capuano , Coppola de' Marchesi di Pisanello , Costanzi , Gattola , Gargano , Gostanza di Vespasiano , Grimaldi , Liguori , Moles , Mastrilli , Miroballi , Mocci , Mormile , Petra , Serra de' Duchi di Cassano , Siambiaso , Sitico , ed altre estinte &c.

Vi sono moltissime Famiglie nobilissime , benchè non godono in detti Seggi , e buona parte colle prime dalla varietà della fortuna diramate fuori , e nelle Provincie , come gli

Afflitti Signori di Monteroduni , Albertini di Faggiano , Aldimari della Valle , Allegretti di Mirobiello , Ambrosina di Pomigliano , Angelis di Mischiagne , Antinori de' Duchi di Brindisi , d'Aragona de' Duchi di Montalto , Aponte di Casamassima , Aquino di Castiglione , Caramanico , e Casole , Adoini di Loreto , li Balzo , Signori di Epiro , Principi di Taranto , e d' Andria , Barrionuovo Signori di Cusano ,

fano , Blanch dell' Oliveto , Bonito di Casapella ,
 Belpiati di Bernalda , Bertolotti di Castellaneta ,
 Brancia di Montelione , Borgia di Squillace , Bel-
 prati di Aversa , Barnaba , Beltrani , Bernardi , Bol-
 viti di Pisa , Brancaleone , Bucca , o de Buccis ,
 Calà di Diana , Campitelli di Strongoli , Caputi
 della Petrella , Capani di Ferrante , Capua , Capo-
 bianco di Carisi , Castromediani di Murciano , Con-
 ciabotti di Brena , Castrioti di Scanderbegh furon Si-
 gnori di Macedonia , poi di Ferrantina , Carabita
 (esiste nella provincia di Otranto) Castrocucchi di
 Alvedona , Catanei di S. Nicandro , delle Castelle ,
 Castigliani , Comiti , Crispi , Cuomi , Corti , Da-
 vid de' Duchi di Castelluccia , Eboli già Conti di
 Trivento , Egizj di Etruscia , Enriquez di Squin-
 zano , Faenza di Pettorrano , Follieri di Bajano ,
 Folgori di Ducenta , Franchi di Taviano , Fiera-
 mosci di Mugnano , da Feltro , Funicelli , Gallo
 Signori di Alvito , Galeoti di Monottarace , Gam-
 bacorti di Cilenza , Gargani di Durazzano , Gri-
 maldo de' Duchi di Evoli , Geraci nobili Genovesi ,
 Gagliardi del Cavalier Fra Muzio , Imperati Signori
 di Spineta , Imperiali nobili Genovesi Signori di
 Oria già estinti , ma non già li Principi di S. An-
 giolo , Grattinari di Castro , Gualandi , Griffa fa-
 miglia Greca , Lanarj di Carpignano , Lanfranchi ,
 Landato di Marzano , Lettieri di Pietrastornino ,
 Longo di Vinchiaturò , Lopez nobili Spagnoli Si-
 gnori di S. Pietro , Majorga di Bagnuoli , Lama-
 gna già Conti di Buccino , Marchesi di Camerota ,

Ma-

per giuste cause , resta contro di loro ferma la rinunzia fatta ; e soltanto possono dimandare gli alimenti proporzionati sugli beni rinunziati , come si rileva da' Reali Dispacci raccolti *part. 1. tit. 49. , & seq. .* Gli altri Ecclesiastici poi non regolari sono i destinati al Ministero del medesimo Culto Divino nella Gerarchia Chieffistica , principiando dal Capo visibile della Chiesa Santa Cattolica Romana , proseguendo alli Cardinali , che sono Principi , e Colonne di S. Chiesa , agli Arcivescovi , Primati , Metropolitani , Vescovi , Abbati , Dignità , Canonici , Preti , Diaconi , Suddiaconi , Ordinati , e terminando agli oblati , ed iniziati . I medesimi si distinguono da' laici , non solo per l'incapacità del matrimonio in coloro , che hanno gli Ordini Sacri maggiori , e degl' impieghi civili , con cui si esimono da' traffici , da' pubblici officj , dalle magistrature , tutele , amministrazione delle cose pubbliche , e de' Baroni , dalle Agenzie , Notariati , Avvocazia , Apprezzatori , fuorchè nelle cause proprie , de' poveri , de' congiunti , delle Chiese , delle vedove ; ma anche godono gli altri privilegj , che i Canonici , ed i Principi loro hanno accordato , oltre le particolari divise , e vestimenta *L. 6. C. de Episcop. , & Cler. .* Le nostre leggi , e specialmente il Concordato nel capitolo 4. fissò il patrimonio de' Preti in modo , che non eccedesse i ducati quaranta , e non fosse meno in frutto di ducati ventiquattro , e che dopo tre anni di pruova gl'ini-

iniziati dovessero ricevere la tonsura, all'insuori degli artati, senza del quale patrimonio sagro, e senza una manifesta necessità della Chiesa, non si ammettono al Clero, nè anche chi avesse patrimonio fuori della propria patria per non gravarsi così l'altra Università, cui non si presta il servizio, o l'ajuto. Più sono esclusi dal Clero gli unigeniti, e quelli, nelle di cui case vi sieno a'lti Preti, ovvero nella Città fossero superflui, sicchè più di uno per cento abitanti non possono elegerli, nè anche gli altri, il di cui sagro patrimonio non lasciasse a'loro fratelli la legittima. *Concordat. c. 4. §. 2. Raccolta de' dispac. p. 1. tit. 11. n. 3. 4. Ec. Dispaccio de' 23. Novembre 1782.*

Giustiniano esentò gli Ecclesiastici, compresi li Novizj, dalla giurisdizione de' Magistrati per le sole cause pecuniarie *nov. 83., e 123. c. 21.* Tutte le alterazioni alla giurisdizione, di cui favellammo nel tomo primo c. 18., ed ultimo, fatte sotto varj Dominatori furono fra noi sistemate coll'anzidetto concordato, in forza del quale sono i Preti giudicati per le cause feudali da' Magistrati laici *cap. item Statuimus 97. Constit. de Burgenf.*, ed in tutti li giudizj reali, di nunciazione di nuova opera, di congruo, di reddizione di conti, dipendenti da qualunque amministrazione de' beni de' laici, di eredità, di divisione, di spettanza di fedecomessi, per cause di commercio, di cambiali, per mercede dovuta agli
ope-

operarj, o per prezzo di robe comprate; benchè debbasi cercare il braccio del Vescovo, che non potrà negarlo per l'esecuzione del giudicato del Giudice laico. *Veggasi il concordato cap. 3.; e la raccolta de' dispacci part. 1. tit. 64., e seq.*

Sono anche immuni da' tributi, e tutte le variazioni, e dispute furono conciliate, e terminate col detto Concordato, ove si stabilì, che gli Ecclesiastici pagassero i pesi, come i laici, tranne i beni loro costituiti in sagro patrimonio, ed inoltre fu regolata la franchigia pe' Preti a proporzione della rendita, e de' pesi, per li Preti, Diaconi, e Suddiaconi alla ragione di sei tomola l'anno di farina per ciascheduna bocca, li Monaci, e Novizie, che vestissero abito religioso per cinque tomola, come fu stabilito per li Famigli, e per gli Alunni de' Seminarj. *Concordat. c. 1. n. 7. a 14.*

Tutti veggono quanto sieno state proficue allo Stato le anzidette leggi, e stabilimenti adattati particolarmente alle sopradette Classi per limitare il numero de' Preti, le franchigie; ed ognuno osserverà l'utilità, che si ricoglie dalla distinzione delle vesti, ed insegne fissate in tutte le ben regolate Comunità contro al lusso sregolato, ed avidità. Questo buon ordine s'introdusse anche nelle Confraternite colle proprie determinate insegne, colle quali escono dal lusso, e dalla confusione. Con maggior ragione tali insegne, distinzioni convengono agli membri delle Comu-

Marinì nobili Genovesi di Genzano , Medici de' Principi di Ottajano de' Granduchi già di Toscana , Mendozzi della Valle , Mansi di Bisaccio , Majanelli , Minadoi , Montenegri già di Marigliano , Monti di Congliano già dell' Acaja , Monforte di Squillace , Monaci , Musacchi , Malena già Protospadari in Rossano una delle 820. Famiglie Greche , Naccarolla di Mirabelli , Navarrette originaria di Castiglia Vecchia de' Conti di Nala , Orfini di Pacento , Palma di S. Elia , Papari , Pescara della Serracina , Petagna di Trebisaccie , Petra del Vastogirado , Pezzo di Casanella , Pinelli dell' Acerenza nobili Genovesi , Pintomendozza d' Ischitella , Provenza di S. Agapito , Pirroni , Plantadii , Pisani , Pisanelli , del Ponte Signori di Morrone , Palmieri del Cardinale , la Quadra , Rodovilch già Signori della Bosnia , Rahu Famiglia Normana esiste nella Provincia di Lecce , Recchi de' Duchi di Accadia , Rescuperi già Re del Bosforo Cimmerino , Revertera della Salandra , Riarj di Montepeloso , Rossi di Cajazzo , Roviti di Castelsaraceno , Rota , Ruffi una delle sette gran Case del Regno Signori di Scilla &c. Ram già di S. Agata , Saladio di S. Angelo della Scala , Scaglioni , Salernitano di Frisalone , Scorna , Sanesi di Collelungo , Siscar d' Ajello , Soria di Crispiano , de Stefani di Casella , Suardi di Bergamo Signori di Ayrola , Tagliavia di Castelvetrano , Tomasni già di Mirabelle , Torelli di Rugnano , Toraldi , Tocchi delle bande , Tufi di Laviello , Turboli di Peschieri , Tovarà di S. Mar-

S. Marcellino, Valva Signori della Valva, Vespoli di Montasana, Valdataro di Rovchetta, Vargas di Cagnano, Vitignani patrizj Romani, Zazzati nobili Veneziani.

Molte delle soprascritte Famiglie vengono da Stirpe Reale, o vi apparentarono, altre dimostrano Signorie da piu secoli, o l'esercizio de' prim' impieghi nel Regno, come ne fanno fede gli Storici, a' quali rimettiamo i curiosi.

Nella Provincia di Terra di Lavoro vi sono 24. Città Vescovili, fralle quali tre Arcivescovili, cioè Napoli, Capua, ed Aversa, 166. Terre, e Castella, fra queste nove solo erano di Regio demanio, ed oggi nel notiziario giunte al numero di 18., le altre sono infeudate.

In AVERSA Città Regia vi sono le seguenti Famiglie nobili, avvertendosi in progresso, che le segnate coll' asterisco avanti sono estinte.

*Abenavoli, Altomari * Cuttinari, Finella, Gargani, Grimaldi, Landolfi, Luarelli, di Marco, di Mauro, Matteo, Monticelli, di Nisi, Pacifici * Reburfa, Ricciardi, Sarriani, Scaglioni, Silvestri, Simonelli, del Tufo, della Valle, ed altri.*

AVELLA Terra infeudata tralle sue rovine mostra le famiglie, cioè *li Barbi, di Murzio, Luciani di Giovanvincenzo, Majetti di Carlo. Summont. p. 41. l. 1.*, e secondo il Capaccio nella Storia di Napoli, questa Terra visse colle sue leggi municipali, fu edificata da' Greci, fu

Pa-

Padria del Papa Silverio, ebbe anche * *li Bauci*
* *Gefualdi* * *Riccardi* * *Rinaldo*.

CAPUA Regia, Arcivescovile, ed antica Città ha le sue Famiglie nobili * *d' Antignano* * *d' Argenzio* * *de Archiepiscopis*, *d' Azia*, *Balzo*, *Bianco*, o *Novellone*, *di Capua* * *d' Eboli* * *di Falco*, *Frappieri* * *Ferramosca* * *Ferrara* * *Franchi* * *Funicelli*, *Gallucci*, *Giugnani* * *Gajazza* * *Landi*, *Lanza* * *Leoneffa* * *Maggio*, *Marchesi*, *Marotti*, *Mazzioti*, *Minutoli*, *Olimpi* * *Pandoni*, *Pellegrini* * *Pettenato*, *della Ratta* * *Panfoni* * *del Riccio*, *di Rinaldo* * *Roffi* * *Siniscalchi*, *di Tomasi* * *delle Vigne*, *Vitelli*, ed altri.

CASERTA Città infeudata, e ricomprata dall' immortale Carlo III. racchiuse sempre le Famiglie nobili, *d' Aloys*, *Amico*, *d' Errico*, *Cifoli*, *Clementi*, *Guido*, *Majelli*, *Migliarefi*, *Santori*, *Saffi*, *Amati di Mario*, *Ambrosio*, *Basso*, *Cassarelli*, *Casella*, *Caprio di Livio*, *Comunale*, *de Francisca*, *Fiorillo del Barone di Falgiano*, *Giaquinto*, *Helena*, *Latri*, *Marcelli*, *Marotta*, *Mazza*, *Pagano*, *Perrecca*, *della Ratta*, *Ricciardi*, *Ricci*, *Sifola*, *Trotta*, *Vivaldi*, ed altri.

CASTELLAMMARE Regia Città Vescovile ha li nobili * *Affitti*, *d' Apozzo*, *Avitaja*, *Casfaldi*, *Cerra*, *Comparati*, *Coppola*, *Longobardi*, *Massa*, *de Miro* * *Naponi*, *Nozera*, *Orfi*, *Plagefi*, *da Pozzo*, *Pandoni*, *Rosania*, *Ricci trasferiti in Napoli*, *Sicardi* * *Soldani*, *Vaccari*, *Vergari*; *Vinaja*, ed altri.

FON-

FONDI Città Vescovile , da celebre Repubblica divenne feudo , e serbò i suoi nobili *Calamita , Face , Goffredi , Poncelli , Ramires , Rafle , Riccardi , Sotis , Viola* . Padria di S. Sotero Papa , de' Santi Martiri Abate Libertini , e Felice Monaco , di S. Paterno , di Benedetto Tizzone , di Tiberio Cesare , e di più Vescovi .

GAETA forte , Regia , e Vescovile Città già residenza de' Principi , Padria del Papa Gelasio II. , e del Cardinal Tommaso di Vio , fu infeudata agli Aquino , e ritenne la nobiltà negli *Alviti , Avanzo , Castagna , Cavalcanti , Falangoli , Gazzelli , Gattoli , Guastaferra , Laudati , Lumboli , Manganella , Montaquila , Siglieti , Spadari , Squaquara , Storrenti , de Vio , Vio , ed altri* .

ISCHIA Città Vescovile , conta nobili gli *Affanti , Albani , Bonemmi , Coscia , Gallicani , Gargiuli , Corbera , Mellusi , Monti , ed altri* .

LAURO Terra infeudata , ed a fede del Paccichelli vanta per nobili *Bosconi , Cappellani , Girardi , Narni , Rossi , Sassoni , ed altri* .

NOLA antichissima , e nobile Città Vescovile padria del Cardinal Luzzo Sasso , di molti Vescovi , Guerrieri , Letterati , e di S. Paulino , ha Nobili gli * *Abundi , Albertini , Alfani , Bironi* * *Boccalati* * *Calabriti* * *Candicci* , *Cesarini* , *Corona* * *Coci* , *Correali* , *Fellecchia* , *Fontanarosa* * .

Mo-

Motone * Caraccioli * Basili * Frezza * Giuseppi
 * Giordani * Lisii * Morra * Infantii * Matresi
 * Coposcrofa * Grifi * Massei * Balleti * Mari-
 fcola * Mastrilli * Giudici, Mariscoli, Monforti ,
 de Notariis , Palma , Perusini , Piergiovanni *
 Scrignariis * de Gennaro * Perarti, Sanni * To-
 doni * Tangi * Macchi * Santoro * Pacca * Gra-
 ziano * Gallucci * Scrignario , Risi , Tanfilli *
 Sellavii * Pantaleo * Tezzi * Cucurbiti * Tocco *
 Angelici * Vicarii * Campasani * Grolii * Trionfi
 * Morgani * Sparatelli * Gravini * Supini * Leo-
 ni * Samueli * Tlorentini * Sanfoni * Muncioli *
 Vena * Miranda * Burelli * Maccei * Megalli *
 Verilli * Crucini * Neafii * Gerordi, coll' avver-
 tenza, che le famiglie segnate sono descritte da
 Ambrosio Leone in *Select. Scriptor.*, le altre da
 Citati Autori , e si sono trascelte tuttocchè
 omesse da taluno de' medesimi Autori , essendo
 sembrato sufficiente che gli altri le rapportas-
 sero .

POZZUOLO Città antichissima, Vescovile ,
 e Regia ha per nobili gli *Aquilieri*, *Arzani*, *Be-
 rilli*, *Boffi*, *Buonuomo*, *Capomazzi*, *Cioffi*, *Com-
 pofsi*, *Coftanzi*, *Damiani*, *Frajapani*, *Pefci*, *Roffi*,
 ed altri.

SESSA antica , e potente Vescovile Città
 fu infeudata , e conservò tuttavia lo splendore
 nelle famiglie * *Altissimi* * *Anna*, *Aranni* * *Auti*
 * *Baccari* * *Cefte*, *Ciragnoli* * *Contestabili* , *Co-
 fcia*, di *Francifco* * *Fiafconi*, *Florimonti* , *Fundi*

H h

* *Gau-*

* *Gaudio*, *Gallucci*, *Gattoli* * *Guindazzi*, *Fove della Vega*, *Landi* * *Liguori*, *di Lorenzo*, *Mara*, *Mircadante*, *Montaquila*, *Nisi*, *Ozia* * *Papa*, *Pascali*, *Piscitelli*, *di Paolo*, *Pippu*, *Pestelli*, *Ratta*, *Ricca* * *Rossi di Luigi* * *Rosa*, *Sambuco* * *Santacroce* * *Sanpaolo* * *Sessa* * *Sveffanti* * *Tara*, *Testa* * *Tagliacozzo*, *Toraldi*, *Tomaso*, *Tranfi*, *Vitale*, *Valis* * *Vulcano* * *del Zio* * *Damiano* * *del Sesto*, ed altri.

TEANO, che fu antica Repubblica, e Città Vescovile, fu posseduta da molti Signori col titolo di Contea, e ciò non ostante non perdè mai la nobiltà negli *Abenavoli* * *d'Amore*, *d'Angelo*, *Baratucci* * *Centonze*, *Carigli*, *Gallucci*, *Garofali*, *Lotterii*, *di Martino*, *di Monte*, *Pii*, *li Cespulli detti Filisbonis*, *Magni*, *de Renzo*, *de Diano*, *Filomarini*, *Galeotti*; gli ultimi traslatati altrove.

SOMMA, oggi Regia, racchiude gli *Bottigliero*, *Capograsso*, *Cesarano*, *Fasano*, *Fasulo*, *Figliola*, *di Gennaro*, *Granata*, *Majone*, *Ruffo*, *di Tomaso*, *Sirico*, *Viola*, *Vallerano*, ed altri.

TRAJETTO Terra infeudata ha li suoi nobili descritti dal *Rossi Celii*, *Crescenzi*, *Frezzi*, *Fogliani*, *Menutilli*, *Paganelli*, *Simonelli*, *Valloni*, ed altri.

SORRENTO, antichissima, e nobilissima Città, edificata da' Greci, Arcivescovile, e Regia, fu anche infeudata ritenne sempre la sua nobiltà distinta gelosamente in due Sedili chiusi. Nel
Sedi-

Sedile di Porto sono ascritti gli *Acciapaccia*, * *Domini Alexandri*, *Amoni* * *d' Antonio*, *Anfora* * *Brancia* * *Boccia*, *Correali*, *della Porta*, *Falango- li*, *Guardati*, *Marzati*, *Romani*, *Rota*, *Fiori*, *Dominimarie*. Nel Sedile di Donna nuova * *Dio- metedee* * *Eusebio* * *Dominigregorii*, *Cortesi*, *Ca- pece di Nido*, *Dounurfi*, *Mastrogiodici*, *Moligna- ni*, *Marziali*, *Nobilioni*, *Orefici*, *Sersali*, *Spasta- ni*, *Teodori*, *Vulcani*, ed altri.

VENAFRO fu una Colonia Romana, poi ridotta in Prefettura, oggi Città Vescovile infeudata col titolo di Contea, e non discapitò nella nobiltà, che si descrive negli *Augusti*, *Ami- cis*, *Amadoro*, *Bossi*, *Bruni*, *Coppa del Baron di Molisi*, *Cortesi*, *Dattoli*, *Gaargali*, *Grimaldi*, *Giusti*, *Magnotti*, *Marotta del Baron Ettore*, *Mar- tucci*, *Martelli*, *Massarotti*, *Masciariello*, *Pignone*, *Pelosi*, *Rocco*, *del Rosso*, *Ripea*, *Rocca*, *Santa- barba*, *de Sanctis*, *Silvestri*, *Valletti* * *Albertini* * *Giordani* * *Pavidi* * *Penna* * *Savivi*, ed altri.

VICOEQUENSE Città infeudata, e Vescovile ha nobili gli *Bozzavotri*, *Civili*, *Longhi*, ed altri.

Nella Provincia di Principato Citra vi sono 18. Città, delle quali Amalfi, e Salerno Arcivescovili, oltre di 243. Terre, e Castella. Di queste poi solo 22. oggi sono di Regio demanio, le altre infeudate.

AMALFI fu cospicua Repubblica, di cui scrisse Errico Breemanno, i suoi Cittadini ri-

H h 2

tro-

trovarono la *Buffola*, e le *pannette*. Fu anche infeudata col titolo di *Ducea*, ma non perdè perciò la nobiltà negli *Acconciagioco*, *Alagni*, *Afflitto*, *Boniti*, *Castriotti*, *Citarella*, *Giudici*, *Manfo*, *Pisanelli* * *Arco* * *Brancia* * *Capuani* * *Cappasanti* * *Corfari* * *Dentici* * *Maramaldi*.

CAMPAGNA, Città Vescovile, infeudata col titolo di *Marchesato*, conserva la sua nobiltà negli *Aquadra*, *Adelizzi*, *Amati*, *Bernalli*, *Belbone*, *Bruno*, *Campanini*, *Carrioni*, *Ciminelli*, *Diamati di Roma*, *Egizii*, *Grecis*, *Grecchi*, *Giboni*, *Gallappi*, *Guadagnini*; *Guarnieri*, *Guertieri*, *Landi*, *Mastrangeli*, *Narmoli*, *de Nigris*, *Papa*, *Perrotti*, *Porcelli*, *Regali*, *Ricciardi*, *Risi*, *Rossi*, *Santilli*, *Sichi di Tomaso*, *Trecasti*, *Vicariis*, *Viviani*, *Zappulli*.

CAPRI Città Regia, e Vescovile ha nobili gli *Arcucci*, *Mischi*, *Rossi*, ed altri.

CAVA Città Vescovile ha nobili gli *Anna*, *de Curtis*, *Gagliardi*, *Longhi*, *Mangrelli*, *Punzi*, *Rocchi*, *Sancio*, *Tesano*, *Troiso*, ed altri.

CAPACCIO Città Vescovile infeudata col titolo di *Contea* non discapitò la nobiltà degli *Angioli*, *Cannicchi*, *Elisei*, *Landi*, *Napoli*, *Tanzi*, *Vignati*, *Zappulli*, ed altri.

CONTURSI Terra infeudata conta le seguenti famiglie nobili anche con privilegio della Regina *Giovanna Bruffoni*, *Pepi*, *Rossi*, *Paradiso*, *Ricca*, ed altri.

GRAGNANO, Terra Regia, surta dalle rovine di Stabia conserva tuttora la nobiltà negli *Afflitti*, *Amati* * *Anna*, *Baroni*, *Concillii*, *Comprato* * *Dominimartini*, *Giuliani*, *Marchesi*, *Marini*, *Medici*, *de Miro*, *de Rimini*, *Sicardi*, ed altri.

EVOLI, Terra infeudata col titolo di Ducea, ha i suoi nobili *Abinenti*, *Caraviti*, *Clarii di Cesare*, *Consoli*, *Corcioni*, *Crispi*, *Cristofani*, *Cespiti*, *Fiorenza*, *Favali*, *Fulgioni di Cirillo*, *Gentilcori*, *Giuliani*, *Landolphi*, *Ligori*, *Luisi*, *Malacarne*, *Marcantioni*, *Milioni*, *Mirti*, *Monaci*, *Novelli*, *Orsi*, *Paganella*, *Perretti* * *Porta*, *Raghi*, *Ragoni*, *Ruffi*, *del Sacco* * *Spensa*, *Trojani*, *Umbrianiani* * *Veritati*. ed altri.

GIFONI, Terra infeudata, ha li seguenti nobili descritti *Darii*, *Galli del Marchese di Montefalcone*, *Roffi*, *Santamaria*, *Scotellari*, ed altri.

LETTERE, Città Regia, e Vescovile, ha nobili gli *Apraja*, *d' Antonio*, *Afflitto* * *Argenzio* * *d' Armenzia* * *Bonito* * *de Filippo* * *Galardo*, *Cavalieri*, *Coppola*, *Fatterusi*, *Fontana*, *Fusco*, *Marangi*, *de Miro* * *Orbato* * *Lettere* * *Ligorio* * *Mastrosafco*, *Palumbo*, *Pentangelo*, *Rapicano*, *de Roberto*, *Risi* * *Romi*, *Rocco*, ed altri.

NOCERA DE' PAGANI, o Nuceria, Città Vescovile, dotata del privilegio del perpetuo demanio, tuttavia fu infeudata dagli Angioni a' Principi di sangue con Salerno, Castellammare, Sorrento, poi alla famiglia Sambrana, ritornata

nel 1304. al Regio Demanio , fu nuovamente infeudata a' Zurlo , poi reintegrata a' Carrafa , e passata nuovamente a' Zurli , serbò sempre con gelosia le seguenti famiglie nobili *Ageta . Ammagliani , Baldini * Broja , Castaldi * de Filippo , Gueritore , Lamberti , Magliani , Mansi , Marini , Mauri , Pagani * di Paola * Rapoani , Rinaldo , Risi , Ungheri , ed altri .*

OLIVETO, Terra infeudata , come ogni altra, vanta in nobili per le armi , e per le lettere gli *Bruno , Borrelli , Longhi , ed altri .*

RAVELLO Città Vescovile fu una Repubblica , infeudata , oggi Regia ; che si pregiò sempre di essere Padria di famiglie nobili , che occuparono i Sedili di Napoli . cioè gli *Accongiagioco , Afflitti , Bovi , Campanile , Castaldo , Casaloni , Coppoli , Cortesi , Citarella , Curti , Foggia , Fenice , Frezza , Fusco , Grifoni del Seggio di Nido , Iusti , de Insula , Longhi , della Marra , Muscettoli * Pironti , di Rago , Rogadei , Ruffolo , Rustici , Scongiagioco , ed altri .*

SCALA, unita a Ravello, anche Regia, restò decorata da' nobili *Afflitti , Alfani , Boniti , Coppola , Grifoni , Marciani , Pandi , Ristaldi , Rufola , Saunelli , Sassi , Sebastiani , Stivani , ed altri .*

ALTAVILLA feudo ha nobili gli *Guerra ; Granato , Ferrilli , ed altri* apparentati co' nobili di Salerno .

AULETTA celebre nelle Storie ha gli *Capelli , Gesualdi , Caruso , Rota , Soldoveri , Pavoni , ed altri Baroni di vicini Casali .*

SA:

SALERNO antica Città Arcivescovile , e Regia, già infeudata, residenza del Tribunale, tiene nobiltà. specchiata in tre Sedili chiusi . In Portanova gli *Ajelli*, *Altomari*, *Calindi*, *Aversa-
ni*, *Capograffo*, *Comite*, *Capani*, *Castellomata*, *Cavafelice*, *Catramo*, *Calce*, *Calenda*, *Cioffo*, *Cop-
poli*, *Curiali* * *Davit* * *Giudici*, *Graniti*, *Grilli*, *Guarna*, *Gurgo*, *Guardati*, *Lembo*, *Longhi*, *Man-
ganari*, *Maricondi* * *Mazza*, *Morra*, *Naccareila*, *della Pagliara*, *Pagani*, *Pinto*, *Prignani* * *Proda-
jodice*, *del Pezzo*, *Rascica*, *Rotondi*, *Ruggi*, *Rug-
giero*, *Salernitano*, *Serluchi*, *de Stefano*, *Santo-
mango*, *Scattareci*, *Sciabica*, *Solimele* * *Spitilli*, *Trentacapelli*, *Vicarii*, *Martinelli di Monopoli*.

SANSEVERINO, Terra infeudata, che ha celebrato nelle arme, nelle lettere, e nella toga gli *Barra*, *Golino*, *Villano*, *Curiale*, *de Angelis*, *di Filippo*, *Vollerare*, *Barracano*, *de Luca*, *Bion-
di*, *Pescara*, *Recupito*, *Caccialupo*, *Celentano*, *Pe-
troni*, *Palmieri*, *l'Abadessa*, *Antinori de' Baroni di
Ligiuani*, *Capasino*, *Follicero*, *Gajano*, *Lamagna*, *Prignano*, *de Sanctis*, *de Sarno*.

TRAMONTI, antichissima Terra, infeudata ha per nobili le seguenti famiglie, decorate di Mitra, toga, ed allori *Fontanelle*, *Formoli*, *Lu-
ciani*, *Maranta*, *Majo*, *Palumbi*, *Romani*, *Sante-
lia*, *Sparani*, *Positani*, *Vitagliani*, *de Vivo*, ed altri.

Nel Principato Ultra, Provincia degl' Irpi-
ni, o Montefusco vi sono XI. Città, delle quali

Benevento, e Consa Arcivescovili, e 160. altre Terre, di cui oggi solo 22. sono Regie, le altre Barionali.

ARIANO, Città Vescovile, fu infeudata a' Carasi; ed a' Sambrani, oggi Regia, ha ritenuti sempre li suoi nobili *Aureliis, Berardi, Bevere, Bolognese, Capone, Ciampelli, Ciardi, Dentici, Enrici, Formosi, Freda, Galtieri, Intonti, de Leone, Landimarii, Luparella, Demiranda, Passari, Piano, Pirellis, Renziis, Salsa, Sica, Tancredi, Vitale.*

BENEVENTO, che si vuol fondata da Diomede Re di Etiolia, Città Arcivescovile, fu Colonia de' Romani che la soccorsero contro Annibale, poi dall'Imperatore Errico data al Papa Leone IV. in iscambio, riscuoteva dalla Chiesa di Bamberg, fu Padria di Felice IV., di Vittore III., e di Gregorio VIII., di togatti, di valorosi Soldati, e Cavalieri di Rodi, serba la specchiata nobiltà ne' Signori d'Avolos, d'Aquila, de' Conti già di Fondi, *Acquaviva di Conversano, Aquino di Roccabascianna, Arina Ascolese, Basilio, Bassi, di Blasio, Bascia, Bilotta, Bolchini, Briti, Capasso, Capobianco, Calenda, Carrafa di Madaloni, Caracciolo di Trivento, Candida, Contestabili, Carissimo, Colle di Vitantonio, Enea * Epifania, Filingieri, Gozzone, Lagoneffa de' Principi di Supino, Geremia, Gregorio, Griffi, Longhi de' Marchesi di Vinchiaturò, Medici di Ottajano, Morra di Moncusi, Macedoni di Tuchera,*
Mar.

*Marchese di Ganimarota , Majo , Durazzo , Mario , Mirella di Galifri , Leoni * Mansella , Malanotte . Mascambruni , Mazzilli , Monforti , Nicaastro * Defileo * Pantasia , Pesce di Seggio Capuano , Pignatelli , Perrotti , Pacchi , Pacifico , Piperno , Pedicino , Rotondi , Roscio , Sabariani * Sanframundo * delli Scannelli , Salcaroli , Schinofi , del Sindaco , Tufo , Tocco , de' Principi di Acaja , Tuttavilla di Calabritto , Terragnolo , de Vico , della Vipera , Ventimiglia , Vulcano , Venati , Zambolti .*

AVELLINO Città Vescovile infeudata , che serba molte Famiglie cospicue , come li *Baroni , delli Bellizzi Signori di Balzerano , Amoretti di Piano , Monforte di Picarielli , de Angelis , li Felice , Giordani , Imbinti , Minaldi , Morra , Miroballi , Offieri , Paulella , Ricciardi , Spadafora , Nivo* : Dovrebbero descriversi i Nobili del feudo di Montefusco , e di altre Terre di detta Provincia , taciute da detti Autori ; massime ora , che S. M. ricompra la prima per decoro della Udienza , che vi risiede .

Nella Provincia di Basilicata , o sia Lucania vi sono 11 Città , delle quali Arcivescovili la *Cerenza unita a Matera , e 108 altre Terre , delle quali diece oggi Regie .*

MATERA , Residenza del Tribunale , Città considerabile , ed è posta in obliuione degli autori per la nobiltà , benchè non tralascino descrivere gli *Angioini , Agati , Adami , Airoldi , Cerri , d' Angelo , Cavalli , Daci , Ferrari , Gutini , Mal-*

Malvindi , Roja , Ricchieri , Senerchia , Santori ; Trojani , Turchi , Ulmi , ed altri .

LAVIELLO infeudata nelli suoi Nobili, *Baroni , Barili , Brancacci , Lambouti , Lupi , Menna , Micaceli , Palmieri , Quattrocchi , Ricciardi * Euca- rilli * Marinarii * Monastella * Pinocchi * Tartagli .*

LAURIA Terra infeudata surta dalle rovine di Sileuco ha Nobili gli *Alagi , Brancati , Cantufani , Cosentini , Gerardi , Grilli , Labanchi , Maffei , Sarubbi , Trojani , Vitali , ed altri .*

MARATEA ha Nobili li Giordani , li Greco Baroni di più luoghi , *Gennati , Signori di Montescaglioso , Contuzzi , Filo , Fidatelli , Gavano Giagno , Lense , Maggio , Mandile , Palazzo , Plato , Venusio , Velia , Vinciguerra , ed altri .*

MELFI già Capo della Puglia, fu dalla Regina Giovanna infeudata, celebre per li Concilj, e generali Parlamenti tenutivi, ritenne la nobiltà negli *Alessandri , Bastellis , Benedetti , Bruschì , * Ciampi * Carelli , Facciuti , Ferilli , Giovenchi , Mattei , Mandina , * Gavotti * Gervasi * Longhi , Giordano , Meli , Minervi , Orù , de Renziis , Ricciardi , Ruffi , Rossi * Rotondi * Rondoni , Tifbici , Signorelli * Silvi , Vecchi .*

TRICARICO, antica Contea di Ruggiero Sanseverino ha nel suo conservato Seggio gli *Abati , Ampli , Casarelli , Campolonghi , Capocci , Carregni , Castellani , Cati , Caetani , Corfuti , Ferri , Grilli , Hippoliti , Imperatrici , Monaci , Putignani , Ronchi ,*

chi, Roffi, Ruscelli, Soria, Topazzi, Veronichi.

VENOSA, altra Città infeudata, che non perdè i suoi Nobili, ai quali per sovrana concessione il Barone è tenuto in certe prestazioni a pro di essi, fu Padria di Orazio, del Cardinal Giambattista de Luca, ha gli *Abenanti, Caputi, Coppellani, Ceroni, Consulmagni, Costanzi, Maranti* * *Mindoja* * *Nibia* * *Pastori, Plombaroli, Porfidi, Speraindeo* * *Riberi, Tardi, Solimeli, Viglianni*; bensì gli *Abenanti, gli Aloisii, Calitri, Casari, Contada, Ferrara, Conzalez* si trasferirono a Bitonto, ed altrove.

SAPONARA feudo, nel cui Seggio antico sono ascritti gli *Ambrosio, Benincasa, Caramelli, Cibelli, Cioffi, Corsaro, Cotina, Danno, Densa, Ferraro, Giannotti, Giriberti, Loria, Malerba, de Novis, Padula, Palazzo, Pinnella, Petieto, Piccinella, Rivelli, Siciliano Tottarelli.*

POLICASTRO, Città infeudata, ha gli *Cajafa, dello Iodice, ed altri.*

SOLOFRA, altro feudo degli Ursini, ha li *Fasani, Filiberti, Jacobacci, Maffei, Pandolfelli, Petroni, Ronchi, Bigliante, ed altri.*

Nella Calabria Citra detta Bruzia, vi sono ro Città, delle quali Cosenza, e Rossano Arcivescovili oltre di 160 altre Terre, delle quali undici sono Regie, e le altre infeudate.

AMANTEA, detta prima Nepizia, Città antica, e Vescovile, ha le seguenti famiglie Nobili *Amati, Attassi, Augurati, Baldacchini, Cozza, Cavalli*

valli, Caratelli; Favi, Gracchi, Giojeli, Lauri, Mirabelli, Pitelta, Stanti, Sacchi Savonesi Signori di S. Patricia, vi sono aggregati li Jacuzzi, Miletì, Picicci, Ranieri, ed altri.

BISIGNANO, Città Vescovile, infeudata ai Signori Sanseverino, ha sempre mantenuta la distinzione de' Ceti, che vi era in altre Città, e nel Seggio sono ascritti i Nobili *Alimenta, Luzzi, Rendi, Loise* senza potervisi aggregare altri se non con l'uniformità de' voti segreti, e con ordine del Re, e del S. R. C.

MARTORANO, Città Vescovile, ha descritte le seguenti Nobili famiglie *Frajacovo, Gattis, Sasso, Senatore Pucci*, che godono anche in Cosenza, *Falvi, Perri, Stelle, Vescio, Paladini, Calabria, Gigliotto*, ed altri.

COSENZA, Città Arcivescovile, Residenza del Tribunale Capitale antica de' Bruzii ha conservata la specchiata, e generosa nobiltà negli *Abenanti, Aquino, Andriotto, Amico, Ardoini, Arnone * Barone, Barracchi, Bernaldi * Boccuto, Bombini, Bonconti, Boni, Britti * Bonnacursi, Caputi, Cava, Cavalcanti, Caselli, Ciacci * Caralei, Celso * Clavelli, Cicali * Corati * Cozza, d'Alti di Donati * Domanico, Favari, Ferrari, d'Epaminonda, di Antonello * Figlino, Francia, Fera, Gaeta del Leone, e della Stella, Garofali, Giannocari * Giacchini * Gadi, Giovanni, Goffredi, Longhi * Longobucco, Mangoni, Marini * Martirano, Matera, Merendi; Migliarefi * Morel-*

li,

li, Manniardi * Massaro * Mirabelli, Molli, Monaco * Montolli, Moy, Neri, Orangi, Parifi di Ruggiero, e di Tommaso, Pantuso, Pascale, Pasfalacqua, Pellegrini, Planteidi, Pelusi * delli Preiti, Quattromani, Rocchi Rossi, Sambiasi * Sanfelice * di S. Angelo, Serfali, Giuglini, Schinofi, Spatafora, Stocchi, Spini, Spirito * Sirisanti, Stocchi, Tarfia, Chilefi, Tirelli, Toscani, Teoti * Valle.

MONTALTO, Terra, che si vuole essere l'antico Uffugo infeudata, serbò la Nobiltà divisa dal Popolo con Sovrana decisione del Re Alfonso fin dal 1473. negli Alimene, Barbalci, Bernaudi, Bellomini, Cananea, Cesare, Ferrari, Jacobellis, Jannoccarì, Jodice, Maramonte, Molli, Paola, Ricci, Rossi, Scavello, Sogni, Sprovieri, Tedeschi, ed altri.

PAOLA, Padria del glorioso Taumaturgo S. Francesco, Fondatore de' Minimi, anche infeudata, ha Nobili gli Amico, Alessio, Bagli, Baroni, Basilii, Bruni, Bugli, Canonici, Carratelli, Carbonelli, Corbella, Cobelli, Franza, Ferrari, Fiducci, Gagliardi, Laifi, Luzzi, Marchesi, Maffei, Masci, Mazzei, Miceli, Musi, Micheli, Miele, Midaglia, Pecorari, Perrimezzi, Picardi, Piscioni, Pisani, Pulipi, Politi, Porcelli, Romani, Rossotti, Rossi, Soria * Castelli, Casulli * Fabiani * Mendolilli.

ROSSANO, Città Arcivescovile, tuttocchè infeudata, si mantenne nella Nobiltà delle famiglie,

glie, che hanno avute Signore, Cavalieri di, Malta, e parentele colle Patrizie Napolitane, e sono gli *Adimari, Abenanti, Amorelli, Alessandri, Almengari, Britti, Blaschi, Campani, Campagna, Caposacco, Chembini, Citi, Crispi, Curti, Dattili, Falchi, Ferrari, Foggia, Interzati, Maleni, Manarini, Marini, Martucci, Mazziotti, Mezzomonaco, Monticelli, Muro, Pietra, Piscioti, Ponzii, Protospatari, Rupano, Risi, Rocchi, Romacie, de Ruffis, de Stefano, Serfali, Tagliaferro, Toscani, Zanfani, ed altri.*

STIGLIANO, Città surta dalle rovine di Brezia infeudata, Padria di molti Vescovi, e Letterati insigni, ha li segnenti Nobili, che hanno posseduti feudi, come *Franchini, Gualtieri, Gualterino, Muscara, Micciulli, Mirabelli, Pettina, Stocchi * Ajello * Fabiano * Mancuso * Ricci, Accattis, Arcuti, Ariano, Barone, Belsito, Biamonte, Bruni, Cerminara, Costanzo, Felino, Gagliano, Lupia, Mazza, Mesuraca, Milana, Pallone, Palmieri, la Pira, Pizzuro, Scarpino, Stranges, Talarico &c.*

AJELLO, Città greca di origine, dimise il Vescovo colla irruzione de' Saraceni infeudata, ha Nobili li *Belmonti, Dominicis, Gallo, Giannuzzi, Ligori, Malta, Manica.*

LAINO Città di Privilegio datole da Carlo V. Marchesato della Famiglia Cardenas, discendente dai Re Goti, e Wisigoti, fu padria dei *Maradci, Simone, Ricca, Gioja, Capalbo, Panaiso, Mi-*

Mitidieri &c. Maradei furono Togati , e bravi Scrittori, come li Gioja .

TORTORA, feudo, padria di valenti Militari, e Letterati, fra' quali si segnalò Diego Vitale, e non ne mancherebbero altri in tutte le Terre.

La Calabria Ultra, detta Oenotria, ed anticamente Magna Grecia chiude 16. Città, delle quali Regio, e Sanseverino Arcivescovili, ed altre 136 Terre, e Castella, delle quali 12 ora sono Regie, le rimanenti Baronali.

CATANZARO, Città Vescovile, residenza del Tribunale, fu infeudata, oggi Regia conserva la specchiata Nobiltà negli *Ajerbi, Albertini, Amati, Amorea, Anania, Arcieri, Bonelli, Battolotta, Campagna, Campitelli, Cananea, Catania, Coco, Carrafa, Caputo, Cinte, Cordua, Cumis, Dolcini, Famareda, di Franza, Fabrica, Ferrari, Geronda, Giliotti, Giovino, Grassi, Grimaldi, Hermogida, Inglefi, Lauro, Lanussa, Majore, Malatacca, Marincola, Malpica, Marefcano, Mannarino, Majorana, Mazza, Michele, Mele, Minardi, Mangione, Mandile, Miringelli, Micaro, Mojo, Morano, Nobili, Noceto, Nuzzo, Olivadiso, Paola, Pistoja, Pallone, Palladini, Paparo, Passarelli, Piteri, Pace, Permiccioli, Poerio, Politi, Presta, Ricca, Risi, Rocca, Rodii, Sanseverini, Scoglio, Serra, Serfale, Senatori, Sinopoli, Spini, Striverii, Sufanni, Trombatori, Tivolo, Vanella, Tacconi, ed altri.*

CO-

COTRONE, Città per l'addietro infeudata, alli Centiglia, oggi Regia, ha Nobili li *Ajerbo*, *Albano*, *Antinori*, *Baglioni di Perugia*, *Barricelli*, *Berlingieri*, *Bernali*, *Campitelli*, *Catizone*, *Lopez*, *la Picciola*, *Luciferi*, *Malfitani*, *Mangioni*, *Marzani*, *Montalcini*, *Pagani*, *Peluso*, *Pipini*, *Pisciotta*, *Presterà*, *Protopatari*, *Sillani*, *Sufanna*, *Suriani*, *Verri*, *Vezzi*, ed altri.

MILETO, Città Greca, fondata dai Milefi Dinasti nell'Aja quivi con tanti altri pervenuti, tuttocchè infeudata, mostra Nobili li *Bisogno*, *Campo*, *Pommerci*, *Fazzani*, *Lacquirici*, *Orsini*, *Piperno*, *Rovere*, *Satriano*, *Sbaglia*, *Scarano*, *Sodera*, *Zangari* la maggior parte Baroni di feudi.

MONTELIONE, Città infeudata oggi agli Eccellentissimi Pignatelli: de' suoi pregi scrisse Capalbo: mostra Nobili gli *Alesandri*, *Alemundi*, *Artesi*, *Attesoni*, *Beccari*, *Brioni*, *Bisonti*, *Bizzuti*, *Caposalbi*, *Coccia*, *Contestabile*, *Carpiti*, *Cesare*, *Comito*, *Crispo*, *Donadeo*, *Falco*, *Franza*, che gode in *Trppea*, e *Cosenza* e *Paola* di *Catanzaro*, *Ferraro*, *Gagliardi*, *Giovine*, *Gizzelino*, *Monteverde*, *Mazza*, *Marco*, *Matarrese*, *Mazzano*, *Oliva*, *Pizzimenti*, *Plutini*, *Pisano*, *Romano*, *Soriano*, *Stanganillo*, *Succo*, *Tomarchello*, *Venta*, *Vulcani*, *Ursini*.

NICOTERA, Città Vescovile feudale, ove risplendono gli *Adilardo*, *Brancia*, *Barone*, *Birrada*, *Coppola*, *Cesareo*, *Marino*, *Preneftino*, *Satriano*, *Tocco*, ed altri.

OPPL-

OPPIDO, Città infeudata Vescovile, ha con gelosia guardate le nobili famiglie, cioè *Capuani, Caponi, Grillo, Geria, Licandro, Reccenati, Serziani, Vicari, e le forestiere Migliorini, Mesiti, Rocca.*

REGIO, Città Arcivescovile, che in antichità, e munificenza non cede alle altre, presenta le sue nobilissime famiglie, cioè *Algoni, Baroni, Barilli, Bosurgi, Bozzetta, Burza, Campulo, Campagna, Capua, Castelli, Carbone, Ciriaco, Diani, Falletti, Ferrante, Folocami, Fornari, Franciperti, Genovese, Gerica, Gianne, Iodici, Logotheti, Majoranni, Malgeri, Mazza, Melissari, Meliti, Mongolino, Parisi, Pantoni, Paromia, Pitati, Ricca, Ricabono, Spani, Suppa.*

STILO, Città Vescovile, e Regia, con ragione nelle croniche chiamata nobilissima, presenta le sue nobili famiglie *Ajerbì, Balzo, Boni, Cariglia, Conestabili, del Duca, Lamberti, Marulli di Sicilia, Origli di Napoli, Plutino, Rinaldi, Sabini, Serfali di Sorrento, Sirleti del Cardinale, Vulcani, ed altri.*

TAVERNA, un tempo Vescovile, surta dalle rovine di Trischene oggi Regia, ha nobili gli *Anania, Blaschi, Filanti, Mandeli, Maricondi, Mazze, Manerii. Pistoi, Poerii, Schippiani.*

TROPEA Città Vescovile, e Regia abbonda di famiglie nobili, cioè *Aaroli, Affritti, Aquini, Angeli, Baroni, Barili, Buongiovanni, Bracci, Caivani, Campani, Caputi, Campini, Caraccioli,*

Configlia , Coppola , del Duce , Facili , Fazzella , de Franza , Frezzi , Gabrieli , Galluppi , Lumicisi , Lancellotti , Martirani , Giffuni , Lumicisi , Venti , Migliarese , Pelliccia , Pipini , Pignatelli , Portugalli , Pugliesi , Scattaretichi , Schiavelli , Tocco , Tomacelli , Taraldi , Transi , Tropeani , Vulcani &c.

CASTELVETERE, Terra magnifica infeudata, che registra nel suo antico Sedile gli *Alonia , Arcadi Baroni di Pisana , Asciutti , Ayona , Cremona , Cricello , Falcomatà , Fiori , Fonti , Hyraco , Maggio , Maris , Minici , Musco , Oppidisani , Pancallo , Papazzi , Protospari , Sergio , Scarola , Siena , Terza , Vitali , Turraca , ed altri .*

CASTROVILLARI, celebre Terra infeudata, ha conservati i nobili *Abate , Affatatis , Barratta , Bruno , Coppelli , Casalnovi , Castiglia , Catarini , Cacciottolo , Calà , Campanella , Campolongo , Capone , Filomia de Franco , Gonzaga , Jannitelli , Malena , Mancini , Motta , Musitani , Nepita , Parnasi , Pellegrini , Prencipi , Pugliesi , Sangnazzi , Sanseverini , Tomaso , Vizzerio , Vitelli .*

ROCCELLA, creduta la vecchia Colonia Città infeudata, che mostra nobili gli *Charisto , Gemelli , Giacco , Mansè , Marchesi , Martellino , Mesuraca , Nicofia , Simone , Terza , Tutino , Pasqualini oriundi da Venezia .*

POLISTINA, Terra popolata, ed infeudata, mostra la nobiltà negli *Amandolia , Arena , Assalti , Avari , Barletta , Bitonto , Bova , Cicari , Grimaldi , Gariano , Gerace , Lucifano , Mangiaruna ,*

*runa, Marini, Moleti, Pisani, Pislarchi, Pro-
nessino, Recepto, Rocca, Rodini, Rovere,
Sergio, Zangari*: E nel feudo di S. Giorgio uni-
tole si registrano gli *Ambesi, Affalti, Celano,
Oliva, Plati, Rocca * Monitè * Barlotti * Ca-
rafi*.

SIDERNO, altra Terra magnifica infeudata,
che mostra gli *Bavaro, Calanti, Cannatelli, Cor-
reali, de Medice, Correali di S. Croce, Cordi,
Corupe, Felletti, Grigovace, Gimondo, Lembo,
Lombardi, Mari, Piromalli, Zino*.

SQUILLACE, antica Città Vescovile, cele-
brata da Plinio, Strabone, Plinio, Virgilio, già
Contea di Ruggiero Normanno, poi infeudata, ha
nobili gli *Affanti, Barlea, Ferrato, di Franza,
Gironda, Momilio, Pepi, Rodio, Ariverii, Terio-
li, ed altri*.

La Provincia di Otranto detta Messapia ha
14. Città, delle quali Otranto, Brindisi, e Ta-
ranto sono Arcivescovili, ed altre 170. Terre,
e Casali, di cui sole 19. sono Regie, le altre
Baronali.

ALESSANO, Città Vescovile, ed infeudata
racchiude i seguenti nobili *Colosso Baroni di Ari-
gliano, Cavalieri Baroni di Campo, Saraceno, li
Grasso, Diespisotto, nobili Portoghesi, Manzoni, Ba-
roni di Pezzo, Panico, Peducce, Puller, Sangio-
vanni già Baroni di S. Giovannimalantone, padria
de' filosofi Francesco Storella, Ruvo, ed altri cele-
bri Giureconsulti*: Si taccione quì le famiglie del-

la Città feudale di Castellaneta , che, come scrissimo, ebbe sempre i suoi nobili, perchè non descritti dagli autori suddetti , e questa scusa si produce per la Città di Castro, e per le altre .

GALLIPOLI, detta da Plinio Anza , o da Galli, che ne cacciarono i Greci , Città Vescovile Regia, famosa per la sua fortezza, commercio, e bellezza registra in nobili gli *Barba* , gli *Calò*, *nobili originarj da Costantinopoli* , *Grisogiovanni* , *Magis* , *Nanni* , *Nundii* , *Pepi* , *Rivelli* , *Rocchi* , *Scaglioni* , *Sanfonetti* , *Sermaistri* , *Valdevani* , ed altri .

LECCE, famosa celebre Città Vescovile, antica Residenza de' Conti Normanni, e de' Principi di Sangue, oggi Residenza del Tribunale, presenta le seguente nobili famiglie generose *Acaja* , *Ajelli* , *Alami* , *Ammirati* , *d' Andrea* , *de Anna* , *dell' Antoglietta* , *Marchesi di Fragagnano* , *Arigliani* , *Balduino* , *Bavari* , *Baroni* , *Belli* , *Berardini* , *Bonavoglia* , *Bozzicorsi* , *Colonna Signori di Aversano* , *Butera* , *Carbonara* , *Carretti* , *Castromediani* *Marchesi di Cabalino* , *Castriotti di Parabito* , *Catanei* , *de Castris* , *Cesarini* , *Cigala Signori di Sternad'a* , *Cosma* , *Condò* , *del Doce* , *Durandi* , *degli Falconi* , *Signori di Turchiarulo* , *Franconi* , *Frisari* , *Giorgi* , *Giudici* , *Gravili* , *Guarini già Duchi di Alessano* , *Grossoglietti* , *Guidani* , *Gustapani* , *Lubelli* , *Madaro* , *Manieri* , *de Marco* , *Maramonti già Signori di Campi* , *Maresca'di di Maglie* , *Masja* , *Montefusciosi di Salve* , *Morelli* , *Mattei* , *delli Monti* ,

*Monti, Monica, Musco, Memmoli, di Noja, de Nigris, Paladini, di Moledugno, Panarelli, Perrelli, Perroni * Persone già Signori di Carpignano, Porcelli * Prati, Petransi, Prioli, Raino * de Raho Signori di Pulsano, della Ratta, Ricci, Rolli, Sambiasi * Sannelli * Scaglioni * Stabili, Saracino di Nido, Sementi, Stomei, Siscio, Tafuri, Verardi, Ventura, Viva * Vignes già Signori di Piscignano, e fuori piazza vi sono i Capeci di Nido, Carignano Duchi di Novoli, Bavilla Duchi di Prefenzano, Levanti di Galugnano, Martirano di Tropea, Morisco, Natale, Palmieri Marchesi di Martignano, Ponsini, Rocci, ed altri.*

BRINDISI, Città Regia Arcivescovile abitata da' Cretesi, Colonia dopo de' Romani rinomata presso degli Storici, gelosa della nobiltà negli *Balzo, Blandizii, Claudio, Caraccioli, Cavalieri, Cuggio, Fornari, de Marco*, donde oggi l'Eccellentissimo Signor D. Carlo Marchese de Marco meritissimo Segretario di Stato, Cavaliere del Real Ordine di S. Gennaro, *Giovio, Granafai, Pacuvi, Pandi, Latami, Laviano, Leanza, Lacedonio, Massa, Mezzacapo, Monticelli, Navarra, Palma, Pascali, Pilella, Pizzica, Reyes, Ramundi, Rannieri, Sacchi, Salvadori, Scomasori, Scipa, Teodoro, Tomasini, Tucci, Vaccaro, Vavotici, Villauova, ed altri.*

ORIA, Città Vescovile, fu anche infeudata, ma sempre ritenne la gloria ne' nobili *Basca* di

Albania, Calò, Capidicò, Danusi, Latami, Lombardi, Martino, Milizia pure di Albania, Granasei, Pagani, Pappatotera; Pappadà, Tanuscia, padria del letterato Mario Corrado, oggi devoluta al Regio. Vi sono anche buone famiglie nelle vicine cospicue Città di Manduria detta Casalnovo, e Francavilla, che si mantengono con proprietà, ma il desiderato nuovo piano potrebbe cacciarle dall'ingiusta oscurità, che loro cagionò l'infeudazione, ed altresì le dotte opere, che stando alla luce il Cittadino D. Giuseppe Paccelli.

OTRANTO, Città Arcivescovile, e Capo della Provincia, serbò sempre specchiate famiglie, ma come li soprascritti Autori non le trascrivono per non essere pervenute a notizia, così per non appartarci dalla loro sede, protestiamo sempre più per l'importanza del loro registro, e divulgamento.

OSTUNI, Città antica Vescovile, già residenza dell'infelice Regina Bona Sforza di Polonia, ad onta della promessa del perpetuo Regio Demanio, fu come le altre per bisogno infeudata; ciò non ostante ritenne la nobiltà negli *Adami* * *Bisanticci*, *Aioldi*, *Angiani*, *Brancafi*, *Cavalli*, *Carducci*, *Larcarii*; *Palmieri*, *Petraroli*, *Petrelli*, *Sandalari*, *Scaloni*, *Zaccaria*, ed altri.

NARDO, antica Città Vescovile, Contea de' Principi Normanni, oggi Ducea degli Ectellentissimi Acquaviva de' Conti di Conversano de' Du-
chi

chi d' Atri , ha i suoi nobili da noi menzionati ne' soprafcritti Capitoli , benchè i sopradetti Scrittori per mancanza di notizie , e delle Croniche non ne facciano parola .

MESAGNE, Terra magnifica , già l' antica Messapia, fabricata da Messapo IX. Re de' Licioni, fu infeudata, ma non perdette la nobiltà negli *Bacconi* , *Bisciosa* , *Capecce Signori di Barberano* , *Cleri* , *Cocciola Signori di Trepuzzo* , *Ferdinanda* , *Francone di Laziano* , *Calces* , *Gazza* , *Giosfa* , *Leopardi* , ch' ebbe *D. Mario due volte Generale de' Celestini* , *Lucci* , *Martucci* , *Melvindi* , *Piccinna* , *Pinadelli* , *Pomana* , la *Regina* , da cui *Lucantonio Vescovo d' Andria* , e *D. Pietro Cavaliere di San Stefano* , *Rini* , *Tosches nobilitata da Carlo V. in persona del Capitan Giorgio* .

SANPIETRO in GALATINA, Ducato già de' Castrioti, nobili Albanesi in questa Provincia dispersi, poi degli nobilissimi Spinoli da Genova, mostra li suoi Gentiluomini *Andriani* , *Arcudia* , *Capani* , *Capeci Signori di Barberano* , *Cavefi* , della *Chiura* , *Colasfilippi* , *Colucci* , *Congadi* , *Curchi* , *Gallucci* , *Gorgoni* , *Lubelli* , *Mongiò* , *Scàffi* , *Vernalone* , *Vignola di Milano* , ed altri .

TARANTO, antichissima Arcivescovile Regia Città, perchè celebrata in tutti i tempi, non può contenere, che famiglie cospicue , ed illustri come gli *Ayello* * dell' *Antoglietta* * *Aquino* * *Buccarelli* , *Capitignani* , *Carignani* * delle *Castelle* * *Falconi* , *Marrese* * *Muscettola* , *Montefuscoli* , *Ma-*

rotta , *Marotti* , *Peres* , degli *Ponti* , *Romanelli* , della *Riccia* , *Santonio* , *Sicola* , *Villegas* , *Ulmo* , *Ungaro* * *Protonobilissimi* , o *Faccipercora* del Seggio Capuano , citata nelle donne maritate alli de *Gregorio* , e *Magli* della vicina Città di *Martina* , ove vi sono trenta , e più famiglie , che da più secoli vissero nobilmente col possedimento di Feudi , onori Militari , e di *Mitra* , e di *Toga* , ed altre buone famiglie vi sono nella vicina Città (Regia oggi) di *Massafra* dal falso pregiudizio feudale poste in non cale . In *Taranto* fuori di *Piazza* vi sono altre cospicue famiglie , come *Saracino di Nido* *Marchese di Montemesole* , i *Biamonti* , i *Cataneco de' Principi di S. Nicandro* , i *Carducci di Fiorenza* , e S. M. con dispaccio nella raccolta riportato part. 2. tom. 3. tit. 102. n. 20. nel dichiarare cospicua la nobiltà di *Taranto* nobiltà , per giustizia , e grazia gli *Beumonti* , *Vijconti* , *Afflitti* , *Basta* , *Avola* , *Mizziotti* , *Amati* , *Gennarini* , *Raho* , *Calò* , *Cesare* colla spedizione delle *Cedole* , e per l'avvenire i pretendenti debbano provare nella *Regal Camera* i requisiti di *Avo* , *Padre* , e pretenditori *Cittadini* nati , e vissuti nobilmente colle loro entrate .

UGENTO Città Vescovile di origine greca , nelle rovine sofferte serba niente dimeno nelle stesse infeudazioni subite la nobiltà nelle famiglie *Abigente* , *Caballo* , d' *Alessio* , *Pandi* , *Papadà* , *Pipino* , *Roviti* , *Serafini* , *Vitali* .

La

La Provincia di Bari detta Peucezia , che contiene parte della Puglia , così detta dal Greco Re Apulo , e l'altra dell'antica Japigia , e del Paese de' Pedicoli , racchiude 14. Città , due delle quali , cioè Bari , e Trani Arcivescovili , 13. Regie , ed il resto delle Terre , e Castella baronali , e dicesi l'Emporio delle Illustri Famiglie specialmente greche di origine .

BARI , che da il nome alla Provincia , famoso Ducato de' Greci oggi Città Regia Arcivescovile , rinnomata appo gli Scrittori , sempre illustre per gli edificj , e per gli Abitatori , mostra nobilissimi gli *Affaitati* già *Baroni di Carbonara* , *Alifio* , *Arcamoni* , *Boccapianoli* , *Carducci* , *Carrettoni* , *Casamassimi* , *Dottoli* , *Doppoli* , d' *Esfrem* , *Filippuccio* , *Gerundi* , *Gliri* , *Izzinosi* , *Lamberti* , *Lampognani di Milano* , *Massilla* , *Marsilia* , *Massimi* , *Palombi* , *Pascalini* , *Rossi* , *Taurisano* , *Tresca* , *Ventura* , *Visconti* * *Zorita* , ed altri .

ANDRIA , bella popolata Vescovile Città , governata oggi da Monsignor Salvatore Lombardi meritissimo Vescovo , Ducato della nobilissima , ed Eccellentissima Casa Carrafa , dopo i Serenissimi Balzo , e di Aragona ha ritenuta la nobiltà negli *Acetto* , *Alessio* , *Braida* , *Carbuti* , *Conoscitori* , *Curtopasso* , *Eccelsi* , *Giannotto* , *Giugni* , *Fanelli* , *Fallecchi* , *Guadagni* , *Lupicini* , *Maggi* , *Maroldi* , *Mele* , *Mecoli* , *Marulli* , *Quarti* , *Perusi* , *Rimedi* , *Zagariga* , *Tesorieri* , *Tota* , *Vanulli* , *Vitani* , *Volponi* , *Zapputi* .

BAR-

BARLETTA, ricca, e nobile spaziosa Terra surta dalle rovine di Canosa, ingrandita da Federico II. con un Castello il più forte in Puglia, residenza dell' Arcivescovo di Nazaret, che le concilia il nome di Città, ha le seguenti nobili famiglie *Accongiacioco, Affaitati, Bonelli, Cataldi, Cognetti, Comonte, d' Elefanto, Galiano, Giliberti, Gaeti, Gentili, Falconi, della Marra* * *Moraldo, Marulli, Contestabili* * *Ervitta, Nicastri, Orfini, Pappalettere, Pironti, Santacroce, Strazza, Stoppi, Vischi* * *Frisari*.

BISCEGLIE, Città Vescovile originaria dagli Etolì, ampliata da' Greci, sottoposta ad Annibale, posseduta da' Romani, manifesta con gelosia la nobiltà nelle chiarissime famiglie *Berarducci, Bussi, Damiani, Fiore, Frisari, Ferrante, Lupicini de' Conti di Canosa, Milazzi, Posa, Schinofi, Torelli, Veneziani*, alcuni de' quali godono ne' Seggi di Trani, e Cosenza. La varietà della fortuna ci dà occasione di far parola della Città di Canosa, rinomata Colonia de' Romani, di cui scrisse fra tanti l' Abate De-madeno, producendo le tavole, e la serie di tanti Senatori, ed uomini illustri, e celebri nella Romana Repubblica, distinti nella Padria col nome di spettabili nell' Ordine, e nel Senato, che era composto di 64, regolato dagli Duumviri. I di loro figli, che erano Cavalieri Romani nati, tralle rovine di Canosa antica dovettero disperdersi nelle vicinanze per lo meno, e costituire tante famiglie
 riguard.

riguardevoli, cui l'età, e le infeudazioni posteriori, come è accaduto in Canosa, non poterono toglier i pregi. Perchè gli autori riferiti non parlano delle famiglie di Canosa, noi le lasciamo con tale avvertimento, che tende a disfeppellarle coll'importanza pubblica del bramato piano, ove si fissi in ogni luogo l'Ordine Sovranamente, ed il registro. In Bisceglie anche vi sono le famiglie forestiere *Castelet*, *Catalano*, *Molinari*, *Saraceno di Nido*, *Teodori*, *Villagomes*, *Vives Spagnuoli*.

BITIONTO ricca, popolata, e nobile Città Vescovile, e Regia presenta le famiglie nobili, che sono *Affaitari*, *Alitti*, *Baroni*, *Bocci*, *Bove*, *Gentile*, *Giannoni*, *Giraùdi*, *Cazzani di Bergamo*, *Ildaris* * *Ferrari* * delle *Guardie*, *Lambini*, *Maggiori*, *Paduli*, *Planella*, *Cerrese*, *Ragni*, *Rogadei*, *Saluzzi*, *Santorelli*, *Suffi*, *Scoraggi*, *Silos*, *Tacola*, *Valeriani*, *Veritate*, *Volponi*, ed altre aggregate dopo, non riportate dagli Scrittori predetti.

CONVERSANO, Città antica, e Vescovile feudo oggi delli sopradetti Signori Acquaviva, ha conservato le sue famiglie nobili negli *Accolti* * *Amondoni*, *Capulli* * della *Forza*, *Eboli*, e *Falchini*, *Ferrara*, *Lente*, *Martucci*, *Marandi*, *Pascoli*, *Puteo*, *Tarfia*, *Terami*, ed altre che si portano dallo Storico ancora Paolantonio Tarfia colle famiglie estinte, cioè *Abadona*, *Arpona*, *Caronia*, *Blanca*, *Donnardo*, *Duranzia*, *Imberlinia*, *Maneria*, *Monzia*,

zia, Rubiuna, Salerno, Stangionia, Tavori, Torramana, e le superstiti Alvisi, Acquaviva de' Marchesi di Bitonto, Gaetana, Carbonella, Clemenza, Concina, Episcopia, che presso Gio: Palazzo nell'Aquila lib. 17. c. 3. si fa venire da Venezia; ove ebbe Signorie, Giuliana, Medici, Parnicella, Pentapuglia, Putea, Rinalda, Sanduzzi, Tacconi nobili da Pavia, Trombetti, e per l'eccellenza di detto Feudo sostiene il detto Tarfia, che tale sua famiglia sia la stessa riportata nel Sedile di Cosenza qui, ed altrove dispensa proveniente da Beomondo Tarfia Conte di Monopoli nel 4. anno di Cristo, e dal Summonte si aggiungono li Carella, Capone, Fatta, Manuzi, Esperti, Margaritonda, Giannuzzi, de Jatta.

GIOVINAZZO, Città Vescovile, e rinomata, ed infeudata, che ciò non ostante fu l'unica a non far pregiudicare la nobiltà distinta delle famiglie ammesse all'Ordine di Rodi, ora di Malta nelli Braidì, Boccapanoli, Barnaba, Caccavo, Castiglia, Celentano, Chiurlia, Chiavalia; Frammarino, Gaeti, Gandi, Lupi, de Magronibus, Meni, Moruli, Nicastri, Paglia, Pavoni, Paglia, de Planca, Ricci, Risi, Roberti, Sagarichi, Saraceni, Sassi, Sandolfi, Turchi, Vernici, Valioni, Volpicelli, Zurli, annoverò anche li Zurli, e i Spinelli de' Seggi di Napoli, i Triples, ed altre Famiglie, che si distinsero nelle mitre, toghe, armi, ed allori.

GRA-

GRAVINA, Città Vescovile, Ducato oggi de' no' illissimi Signori Ursini, ha nobili gli *Agostini*, *Alchimi*, *Amati*, *Calderoni*, *Correali di Sorrento*, *Gentile*, *Giaquinti*, *Guidi*, *Henrichi*, *Larroni*, *Lupi*, *Majorani*, *Meninni*, *di Morra*, *Panni*, *Passamonti*, *Pedilli*, *Petronelli*, *Ponticelli*, *San-tivenuti di Siena*, *Santoro*, *Sottili*, *Topazii*, *Tucii*, *Volpi* * *Abamonti* * *Bonis* * *Rinaldi*.

MOLA, Terra di Bari, fu Contea di Toraldi, e poi di Vaaz per essere ritornata al Regio Demanio, ed ampliata, come si disse, merita essere chiamata Città, e sotto le vedute feudali conservò i riguardi alle famiglie d' *Amico*, *Cesarii*, *Candeli*, *Girandi*, *Lilli*, *Lupis*, *di Matteo*, *Minervi*, *Quintanigli*, *Rinaldi di Polignano*, *Rotondi Suschi* * *Conenni* * *Mutassi* * *Riberi* * *Teoroni*, ed altri non descritti da detti Autori; benchè dovrebbero essere a notizia; onde avendo luogo il piano, avranno il lor meritato registo, cui tutti debbono concorrere pel pubblico bene.

MOLFETTA, civile, e Vescovile Città; feudo de' Signori Conzaga, ora della casa Spinola ha nobili le famiglie *Agni*, *Andreoli*, *de Angelis*, *Bottoni*, *de Eleclis*, *Falconi*, *Filioli*, *Gadaleti*, *Lanza*, *Lepori*, *de Luca de' Signori di Melpignano*, *Lupis*, *de Lucelli*, *Majorani*, *Maranta*, *Micheli*, *Mondi*, *Passari*, *Porticelli*, *Ruffoli*, *Tattoli*, *Volpicelli*, ed altri.

MO-

MONOPOLI, Città Regia, e Vescovile per suo pregio nacque dalle rovine della celebre vicina Egnazia, ha due piazze distinte dal Popolo; nella prima vi sono le nobili famiglie * *Acconciagioco*, *Affatati* * *Arponi* * *Barbi* * *Borrasa* * *Ferri* * *Chiantera*, *Carbonelli*, *Falgheri*, *Indelli*, *Manfredi*, *Manfriddi*, *Marzati* * *Mastrojodici* * *Morano*, *Marzatorsa*, *Palmieri*, *Patrizii*, *Passavelli*, *Preconii* * *Ratta* * *Rendella*, *Risi*, *Sandolari* * *Tarsia*, *Tavari* * *Veneziani*. Le famiglie dell'altra piazza *Bari*, *Calefati*, *Cirullo*, *Garzaneti*, *Ghezzi*, *Labruna*, *Laporta*, *Maizza*, *Maviani*, *Marrassa*, *Peroscia*, *Palmiteffa*, *Valenti*, ed altri.

POLIGNANO, Città Vescovile antichissima, ove coltivavasi la *Dea Polinnia*, e sulle rovine di una Città, che si sperde nella origine fragli stessi Greci, fu ristabilita da Mario in forma di Castello. Battè le sue monete, fu particolare Dinastia degl'Imperatori, e Signori di Oriente, che vi spedivano i Conti, le urne, e le monete, ed i vasi Etrusci ultimamente scavate sotto la vigilanza del Vescovo Santoro, come formano in parte l'ornamento oggi del Real Museo, così servono allo schiarimento della storia altra volta accennata da noi nell'Apologia scritta pel Regio Padronato sulla vicina Badia di S. Vito, e da Giuseppe Maria Alfani nell'ultima descrizione del Regno. Fu Padria di Eroi in lettere, ed in arme, e fra questi di Monsignor Giulio de Ru-

Rubeis Vescovo di S. Leone in Calabria , eletto nel 1555. , Vicario Generale del Cardinal Colonna , Comendatore di Taranto , che morì nel Concilio di Trento ; Questa famiglia è estinta in D. Angiola de Rubeis moglie al Dottor Eusebio Recupero . Fu Padria ancora di Montignori G. de Pace, Vescovo di Acquino, famiglia estinta nelle donne in casa Marigliano , e di D. Geronimo Magnisio Vescovo di Potenza , e D. Fabio Magnisio Vescovo di Trivico traslatato in Ostuni nel 1616. Pronipoti all'Abate D. Angiolo Canonico della Basilica di S. M. Inviolata , che unì a' servizj prestati dalla famiglia a Filippo IV. Re di Spagna , ed alla Real Casa di Savoia anche i suoi , essendo anche Agente in Roma del Cardinal Maurizio , il Duca Regnante , nella cui Segreteria Reale lasciò più di 30. volumi da lui manoscritti ; estinta detta famiglia in D. Geronima moglie al Regio Portolano D. Giulio Recupero , ed in D. Teresa in Casa Ferrara , e Manuzzi di Conversano. Fu Padria ancora di Montignor Pompeo Sarnelli Vescovo di Bisceglie famiglia anche estinta nelle case del Dottor D. Pompeo Calò , e Notar Pompeo Giuliani , che conservano le copie di tutte le opere scritte da sì celebre letterato. Ha nelle infeudazioni (subite ad onta del patto del Regio demanio) serbata la nobiltà , ed il nome dell'antico Sedile nelle famiglie * *Abate* , *Argenzio* * *Citris* * *Catena* * *Colafilippi* * *Coscia* * *Balistris* , del *Drago* * *Gentile*

tile da Bitonto oriundi da Genova (vedi Raho p.77.)
Giordani , Girardi , Guida traslatati in Monopoli
*co' Signori Manfredi * Leali , de Luca , che godono*
*in Molfetta * Magnesio venuti nobili dall'Umbria,*
*originarij della Greca Magnetio, Marigliani * Mau-*
*relli * Minei del Dottor Nicola in lite col Dot-*
tor Ferrante de Pace citato presso de Marinis
*resolut. 1. cap. 67. lib. 2. * Morgese estinta nell'*
ultima Fiora Morgese , che lasciò i beni agli
*Paolotti di Conversano * Marziali * Pisani **
Quarini , Recupero (1) , Sebastiano , Serrano
Va-

(2) Si noti anche che i Recupero, Recupeto, e talvolta Recuvedo dalla fine del XIII. secolo si trovano in Polignano col possedimento continuato di beni, ed onori Municipali, Lauree, e Dignità di quella Cattedrale, alla quale donarono beni, come fece il Primicerio D. Vitantonio Vicario di Monsignor Tomei, e Capitolare, il Canonico D. Giulio, l'Arcidiacono D. Agostino, oriundi da uno di 12. figli di Alessandro dispersi da Genova nel rovescio della fortuna, colla quale furono innalzati ivi alle prime Cariche, e nella guerra de' Genovesi co' Pisani tral XI., e XII. secolo furono Grandi Ammiragli coi Ventimiglia, Duranti &c. come autorizza la tradizione il *Murat. Scrip. Ital. R. t. 6. Annal. Genov. lib. 6.* Leggendosi in fatti, che dopo nel 1335. un tale Recupero fu chiamato in Firenze da Samminiato a leggervi le carte. Mecatti Storia

(1), Valerio (2), ed altri che dourebbero ⁵³⁷descriverfi.

K k

AL-

ria Cronol.; e rivoluz. di Firenze t. 1., ed altri stabiliti in Palermo con Baronie, in Catania, in Ragusa; mentre in Polignano trovanfi gli atti dell'onorabile Notajo Nicola Massio Recupero rogati colà dal 1430., in seguito le opere date alla luce dagli altri Dottori, e dai P. Giulio Cesare, e Francesco della estinta Compagnia citati nel Pacicchelli, Spadafora, nel Tutini, in Sorge, nel Pratilli sulla via Appia, nel dizion. del *Ladvocat*, nel *Catalogo del Recchia*; quale famiglia si ripete da' Rescuperi I. fino al V., che da' Regnanti nel Bosforo Cimmerino fino al 206. di G. C. furono da' colpi disperfi, e sbalzati con tanti altri Dinafti, come può vederfi nelle storie, e specialmente in quella del Bosforo, nel P. Saucier *Select. Numis*: citati dal Pagliarini ancora *Giornale de' Letterati*, da Carlo Fabrotti ne' suoi *Basilici* pag. 461. nell' *Antigrozio* dell' Abate Francesco Conforto t. 1. p. 76. ove traduce la iscrizione nella moneta *Rex Julius Tiberius Rescuperi* in segno, che Rescupero V. adottò il Pronome dell'Imperatore, che aveva sul Bosforo esteso il dominio.

(1) Si noti, che li Serrano forgano da Attilio Serrano Console in Roma nel 648.

(2) Si noti, che la Valerio è una famiglia Ro-

ALTAMURA, creduta l'antica Petilia, già Metropoli della Lucania, oggi Arcipretura di Reggia nomina novera fragli nobili gli *de Angelis*, *Campanili*, *Caputi*, *Castelli*, *Ciaccia*, *Corcoli*, *Corradi*, *Fili*, *Laudati*, *Melocia*, *Misti*, *Notariis*, *Notarpietro*, *Plantamuro*, *Rossi*, *Rosa*, *Sabini*, *Viti* &c.

CISTERNINO, Città Greca, voluta l'antica Saturno, fondata dai Compagni del famoso Diomede, riedificata dal Protospadari, fu conceduta come Badia Greca sotto al titolo di S. Nicola Patarese dal Papa Alessandro III. nel 1180. al Vescovo di Monopoli, cui perciò si contrastano nella Curia del Cappellano Maggiore dai Cittadini le Decime, e non ha più la nomina del Governatore, che si elegge dal Re, mostra li suoi Gentiluomini, che sono gli *Amati*, *Angrifani*, *Aprile*, *Costa*, *Pepi* oggi residenti nella vicina, e ricca Terra imparentati colli Ciaja Nobili Fiorentini (1), *Pitacci*, *Pozio*, *Semeraro*, *Soleto* ed altri.

TRA-

Romana, ed il Dottore Abate Fabio fece rinnovarsi i privilegj. da quell'Inclita Cittadinanza, ed è l'istessa del Cardinal Agostino da Verona. *Palaz. in Gestis Pontif.*

(1) Oltre degli attestati, che si sono veduti presso Palazzo *Gest. Pontific. t. 4. p. 609.* si legge *Berenix Ciaja Uxor. Marii Chiffo.*

TRANI, Città Arcivescovile , e mactiosa, ristaurata da Tirreno figlio di Diomede, Sede del Tribunale , mantiene l' antichissima sua cospicua Nobiltà ferrata in quattro Seggi . In quello dell' Arcivescovato sono i *Bonismiro, Campanili, Crispi di Napoli* * *Mondelli, Milazzi de' Baroni di Pietragalla, de Torres*. Nell' alto di Portanova, *Palagani, Passasepa, Sanfoni, Stanghi, Eliazeri* * *Malardicio* * *Lambertini, Mandrico, Fontane, Petagna de' Principi di tre bisaccie, Vischi de' Baroni di Sfilza*. Nel Seggio di Campo li *de Angelis de' Principi di Mesagne, Arcamoni, Cunei, Staffi, Biscardi*. Nel Seggio di S. Marco *Amato de' Baroni d' Amato, Berlinghieri, Campitelli, Sifoli, Ventura, Gadaleta, Gagliano de' Marchesi di S. Mauro, Natale, Rovegno de' Marchesi di Umbriatico, Schinofi, Sifola de' Baroni di S. Martino, Rogadei, ed altri*.

La Provincia di Abruzzo Citra de' Popoli Sanniti, oggi detta di Chieti, racchiude cinque Città, tre Arcivescovili, due Vescovili, ed altre 180. Terre, e Castella, delle quali otto sono Regie, e le altre infeudate.

CHIETI illustre Città Regia Arcivescovile di origine Greca, Metropoli de' Marrucini 5 secoli prima della fondazione di Roma, poi Contea de' Longobardi, passò finalmente ai nostri Sovrani, ed in esse sono descritti Nobili gli *Apucci, Alveti, Camarra, Caprafico, Cantera, Carrafa, Castiglioni, Dario, Epifanio, Errico, Giz-*

zio, *de Lellis, de Letto, Liberatori, Merlini, Orsini, Ramignano * Petrucci, Salaja, Sterlich, Scorrano, Scortati, Tavolini, Toppi, de Turre, Vagnani, Vastavigna, Venere, d'Ugno, ed altri.*

LANGIANO Città Arcivescovile, tuttocchè infeudata a' Nobilissimi ed Eccellentissimi Avolos, si governò dalli 40 Nobili, e Dottori, e da 20 Civili, fu onorata dai Re Aragonesi col titolo di fedelissima, e mostra lo splendore nelle famiglie *Arcangeli, Berenga, Caccianini Baroni di Fresa, Cannella, Capacci, Caramanici, Carinei, Chiavaroni, di Fiore, Liberatore, Mancini, Monte, Mazzagrogna, Negrieri, Palizzi, Ravizza, Santsella, Reali, Ricci &c.*

ORTONA, Città Regia Vescovile, fu antica Repubblica soggetta dai Romani dopo la guerra coi Sanniti; in essa vi sono Nobili * *Riccarda, li Tini già Signori di Montelapiano, li Torricelli di Torricella, li de Letto Baroni del Letto, li Bernardi, de Fabricii, de Sanctis, Pizzi*, che hanno avute Signorie, e parentele con Famiglie del Sedile di Napoli.

SULMONA Città antica, Padria del Papa Innocenzo VII., che secondo Ovidio fu fondata da Salerno Frigio, fu infeudata, come tante altre senza discapitare nella Nobiltà delle Famiglie *Amona, che gode in Sorrento * Aristotile, Canibus, Capite, Capogrossi, Cesare, Colombini, Corbi de Luto, Grua, Martini, Matteis, Meliorati, Merlini, Mezzara, Monti, Odorisi, Quatrari, Rinaldi,*

naldi, *Rossi*, *Sanità*, *Scalis*, *Sardi*, *Tabassi* patrizio *Romani*, *Tinto*, *Tramafonti*, *Vecchi*, *Verpris*, *Verardi*, *Bernardi*, *Canofilo*, *Paolino de' Baroni di Ortona*, *Petri del Castiglione*, *Petropao* Barone di *Molingo*, ed altri aggregati.

SCANNO Terra feudale registra li de *Angelis Ariello*, *Ciancarella*, *Colorussi*, *Gentilezzi*, de *Horatiis*, *Notarmuzzi*, *Pascalmi*, de *Marinis*, de *Placiti*, *Sescelli*, *Serafini*.

VASTO, Terra infeudata ai detti Signori *Avalos*, non solo si considera, come *Padria* di tanti Letterati, ma di distinte Famiglie, che sono *Attanzio*, *Barfani* *Baroni di Tuffilli*, *Benedetti*, *Caprioli*, *Cardone*, *Ciacchi*, *Cischi*, *Escudieri*, *Figlioni*, *Frasconi*, *Genova* *Baroni di Salle*, *Griggi*, *Invitti*, *Mutii di Bigliola*, *Piccinini*, *Ricci*, *Rossi*, *Rubei*, *Spataro*, *Viti* * *Canacci* * *Coccioni* * *Belini* * *Magnacervi* * *Peppi* * *Sanctis* * *Tozzi* &c.

La Provincia di Abruzzo Ultra, detta *Vesina*, confusa colla Provincia di *Teramo* (oggi separata con nuovo Tribunale) numera cinque Città, e 327 Terre, delle quali 20 se ne leggono Regie, e le restanti Barionali.

AQUILA, Città Vescovile Regia, ed illustre per li suoi edificj, e pel merito de' suoi Cittadini, Cardinali, Vescovi, Scrittori, e Santi, che ha propotti, non è meno illustre per le Famiglie Nobili, che vi annidano, cioè *Agnifili*, *Alfieri*, *Angelini*, *Antonelli*, *Baroncelli*, *Branconii*, *Bene-*

*detti, Cappa, Carli, Coprucci, Cariglioni, Caselli, Ciampella, Ciucci, Colantonii, Crispi, Duro-nii, Emiliani, Fabioni, Franchi, Gentili, Locen-tini di Piccolomini, Legistis, Lepidi, Lepori, Manerii, Mariani, Mattei, Matteucci, Mausonii, Micheletti, Nardi, Olivi, Pascali, de Piccolomini, Porcinari del Marchese D. Ippolito oggi meritif-simo Caporuota del S.R.C. Pica, Perelli, Quin-tii, Rustici, Rosi, Riti, Rivieri, de Simo-nidus, Sabini, Salviati, Trentacinque, Turcani, Vetusti, Zeccherj * Barribobi * Caponeschi, Mu-ciapede, Paulirojani, ed altri. In essa Città risie-de il Tribunale, come in Chieti.*

ATRI, Città Vescovile, infeudata al pri-mo Duca Acquaviva, con tuttociò si gover-nò sempre dai Patrizj, Civili, e Plebei. Le Famiglie Patrizie sono *Brigotti, Bosico, Corvi, Consueti, Clemente, Forcella, Firmani, Filomu-si, Laureti, Morzetti, Onofri, Proti, Pimenti, Ranci, Sanguinolci, Santocelli, Tribuni, Tesorati * Ciceroni * Crispi * Macaragni de Sanctis*, ed il Pacicchelli si duole di non aver avuto notizia delle famiglie di Città Ducale.

PENNE, Città Vescovile, fu Metropoli in-feudata al Serenissimo Duca di Parma, e per successione, devoluta al Re, mostra li suoi Nobili, *Aliprandi, Apollinari, Armenj, Castiglioni, Scor-pioni, Trasmundi, ed altri.*

La Provincia della Daunia, o Contado di Molise, che governavasi prima dallo stesso Tri-buna-

bunale di Lucera, chiude quattro Città con 194 Terre, e Castella; delle qual 20 Regie, e le altre Baronali: Gli Scrittori non ebbero notizie delle Famiglie Nobili, che vi sono nelle Terre del detto Contado, e trascriveremo le altre delle Città di Capitanata, nella quale Provincia vi sono 11 Città ad altre 89 Terre, e Castelli, cominciando da

LUCERA, Città grande, ed antica, edificata dal Re Diomede, Sede dell'altro Tribunale, ha le seguente Nobili Famiglie *Auria, Campana, Corrado, Falcone, Gagliardi, Gallucci, Mangrelli, Mazzagrugni, Mobili, Pagani, Prignani, Raimondi, Duchi, Scaffa, Severiui, Spatafori*.

MONTESANTANGELO, Città antica, ed illustre per l'apparizione di S. Michele, e pel gran Santuario, Arcivescovato unito a Manfredonia, ha le seguenti Nobili Famiglie *Gilberti. Giorgi, Muzj, Morelli di Cosenza, Palombi, Perucci, del Raso, Seroni, Tontoli, Torri, Vischi &c.*

ASCOLI, Città Vescovile, tuttocchè infeudata, distingue Nobili li *Faglia, Alessandri, Benedicis, Bocci, Bocoli, Cantilli, Centomani, Cologni, Corsari, Curzj, Genzano, Giasnera, Giordano, Javerano, Muscella, Panuta, Rumamondi, Rinaldi, Rosello, Selvitella, de Vivo, ed altri*.

MANFREDONIA, detta Siponto, Città Regia Arcivescovile, alla vaghezza de' suoi edificj unisce la Nobiltà nelle Famiglie di Avanzo alle

memorabili Sipontine , cioè *Aprile , Avantagei , Beccarino , Calvani , Cerri , Celfi , Florj , Festa , Gentili , Mettoli , Minadoi , Nicastri , Selvaggi , Stelatelli , Tontoli , Visci* cui si uniscono le proprie ne' *Giliberti , Giorgi , della Scala , Muzj , Mortelli , Palombi , Perucci , del Raso , Sereni , Tontoli , Vorri , ed altri .*

TROIA, Città di origine Greca, feudale de' sudetti Signori Avolos, mantiene la Nobiltà negli *Afflitti , Baldi , Claritiis , Eustachj*, nobili Romani, *Giajosi , Girardi , Lombardi de Rubeis , Saliceti , Silicei , Saffoni , Tancredi , de Tutiis , del Vasto , ed altri .*

FOGGIA, Città fondata da Diomede, sepolcro di Carlo I. di Angiò , e degli altri Durazzeſchi , ove Corrado Imperadore tenne un Parlamento nel 1251 , Padria di più Vescovi , e Togati, oggi residenza del Regio Tribunale della Dogana governato dal meritissimo Presidente di Regia Camera, e Coganiere il Signor Consigliere D. Giuseppe Gargano , e da due Uditori Signor D. Michele Accinni, e D. Giambattista di Rinaldi, e di un Fiscale Signor D. Pasquale dell' Acqua , e dagli altri Subalterni , ostenta la nobiltà nelle Famiglie di *Alessio , de Angelis , della Bella , Belvedere , Brancia de' Duchi di Vulgano , Calabria , Calvanese , Cimaglia , Coccia , Coda , Donadio , Fiorini , Freda , Guglielmone , de Julianis , Meula , Morelli , Nisi , Pilla , Pisani , della Posta , Rossignuoli , Sacchetti de' Marchesi di S. Quirico ,*

Sa-

Sageſe Baron di Roſeto , Sanguini , Scarafone , Taſuro , Terenzio , Tutone , Vidman , ed altri , come protettano gli ſopraſcritti autori, da cui abbiamo eſtrate le memorie per rendere una giuſtizia al loro merito , ſenz' attraffarlo però alle altre Famiglie , le quali non pervennero a notizia , e che noi crediamo diſperſe in ogni Terra , ed a tale raccolta abbiamo umilmente richiamata la vigilanza del Supremo Governo per farle uſcire dall' obblivione , ed impiegarſi ſecondo il loro grado all' eſpoſto bene dello Stato , ſia con un' indagine de' loro meriti , ſia con altro accerto di una incontràſtabile nobiltà ne' Sedili privilegiati , che in altri da ſtabilirſi in cadauna Città , o Metropoli della Provincia dal Sovrano , cui ſpetta unicamente togliere gli accennati falſi pregiudizj , e ſiſfare lo ſtato di cadauno , e ſpezialmente de' Nobili , che con tale giuſtizia , o grazia gli preparano un piacevole o volontario fondo di nuova rendita coll' impetrar la cedola , la quale eliminerà le accennate mal' inteſe opinione contrarie ai meriti delle famiglie, che ſtaſſero anche ne' feudi, terminerà le tante contefe , e diſpendioſe liti , e reſtituirà un miglior Ordine nella ſocietà , non menocchè un freno allo ſmoderato e nocevole luſſo , mercè la diſtinzione importantiſſima de' Ceti , che colla uniformità delle veſti , e del modo di vivere fra loro , con cui ſi riconoſceranno nella Monarchia un Sovrano , una legge per tutti , ed una miſu-

ra fatta per tutti, e con utilità delle Classi, che si aspettano nel Regno del Gran FERDINANDO IV. che il Sommo Iddio sempre ci conservi, e felicitì.

Eccoci al termine de' maggiori ostacoli alla pubblica felicità. Le anticipate massime non debbono distogliere la felicità, alla quale ci aspira l'Autore, qualora si esegua quanto si è suggerito. Se sembrano novità, e come tali vi sarà chi le riprova, potrebbonsi insensibilmente disporre, ed inoltrarle in ragione de' primieri avvistati pregiudizj. A che non giugne il braccio di un Principe amorosissimo, ed attento al bene de' suoi amatissimi Vassalli, com'è il glorioso nostro Sovrano? Si permisero sovente, e si adottarono degli utili stabilimenti, che annullarono gli antichi, siccome il bisogno lo richiedette, e specialmente allora che 'l grido universale, ed i voti pubblici gli han sollecitati; ma la speranza ha insegnato che l'annullare i primi antichi stabilimenti ad un tratto sia di nocumento piuttosto, dove se a gradi si fosse proceduto, se ne farebbe riportato vantaggio. La nostra Tesi però è diversa. Le novità talvolta nacquerò, e furono divulgate da un'indispensabile bisogno, e li rimedj a' mali accennati sono ispirati progressivamente dal grido universale, e dalli voti pubblici con cui sentiamo, che annichilar tutto, e cercar tutto in un tratto, talora sia un male maggiore. Li casi da noi esposti sono in diversa posizione.

fizione , perchè li dritti di S. M. rischiarati esistevano imprescrittibilmente fin dall' origine della Monarchia , e li dimostrati ostacoli all' intesa prosperità delle Provincie si sono confutati colla volontà generale , colla pubblica opinione in relazione alla bramata felicità di tutti , e di ciascheduno in particolare : qual cosa accredita sempre più gli umiliati desiderj regolati dalla ragione per essere confortati dai nobili disegni del Supremo Governo sempre vegliante a perfezionare lo Stato .

L' attore dunque in questa scena , per così dire , è stato la Popolazione di ciascheduna Provincia , che si è avuto in mira beneficiarsi , del reo convinto nel suo torto prendono la figura gli esposti abusi , le pregiudicate opinioni , e l' ostinata resistenza alle leggi , il Giudice sarà il medesimo Clementissimo nostro Sovrano , che ama i suoi Popoli , distingue , e compassiona i loro bisogni in tutte le Classi , e non vuole , che l' ordine , ed il bene di tutti . E' una gran felicità di quel Regno , ove le arti , le scienze , vi fioriscano , e la giustizia , e le ordinanze si compartiscano , ed è maggior felicità per chi così lo governa colle acclamazioni , e benedizioni de' suoi sudditi .

Eccoci già alla fine del nostro plausibile disegno , e del nostro travaglio , con cui si è adempiuto al debito di rischiarare i dritti della Sovranità sulle Provincie , che le ubbidiscono , combinando contemporaneamente gli aggravi , che
fizio-

soffrono i Popoli ad oggetto di vederli presto risorti nel colmo delle prosperità , che loro si augurano colla mano benefica del Nostro Clementissimo , e giustissimo Monarca . Protestiamo di non aver voluto offendere alcuno in questa debolissima opera, che in tutte le pagine spira rispetto, e buona intenzione . Se mai taluno ci accusasse di non aver taciuta la verità, la quale suole partorire l'odio, faremo perdonati, dacchè il silenzio si opponeva diametralmente all'obbligo.

Il male finalmente , che si temesse di pochi maldicenti , resterà sotto la Sovrana protezione ben compensato col gran bene , che in tutta l'opera si è procurato a tutti , e con nostro piacere ne parteciperanno gli stessi maldicenti ; confidando, che sieno in grado, se non di prestare il loro gradimento a tante fatiche , e dispendj , almeno di compatirle in questa opera , ove se non s'ensi appalesata tutte le malattie delle Provincie , e ricettate dalle opportune medicine , si è parlato con retta intenzione per la causa de' nostri simili a favore della verità, della Religione , e del bene pubblico , che ci fanno sperare la buon'accoglienza . La gloria di questi sinceri sentimenti , con cui si è scritto si dia principalmente all' Altissimo Dio , uno nell' essenza , e Trino nelle persone , da cui veniamo, di cui siamo , e cui dobbiamo essere sempre fedeli per isperare col conforto della San-

ta

ta Religione il godimento di quella immagine felicità preparatoci nell'altra vita , quando ubbidiremo a' suoi divini comandamenti , ed alle leggi de' suoi rappresentanti sulla Terra , e cogli stimoli della Carità si rimuoveranno tutti gli ostacoli , che impediscono il bene a' nostri simili in buona parte emologato in quest' opera sotto gli occhi penetranti di V.M. (o gran Monarca FERDINANDO IV.) di cui ho spiegato li sublimi caratteri , e l'ereditaria Clemenza vi ricorderete di me , giusta le preghiere faceva il gran Dottore Abdalcader Persiano . Tutto anderà a regola ed in nostro vantaggio , qualora alle implorate benedizioni del Cielo concorrerà la compiacenza de' Popoli , cui si è servito , invitandoli per ciò a recitare sempre nel cuore , e colle labra per sostegno della nostra Religione e per dovere del nostro Culto , **CHE SIA AMATA , E RICONOSCIUTA DA TUTTI LA SANTISSIMA TRINITA' COL SANTISSIMO SACRAMENTO , E BENEDETTA SEMPRE SIA L'IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA MADRE DI DIO , E TESORIERA DI TUTTE LE GRAZIE.**

Ho

HO scritto da fedele suddito , non per adulazione , ma secondando gli stimoli della coscienza colla voce imprestatami dalla sana politica , e dalla costante osservazione nelle rivoluzioni de' tempi , e de' dominj col criterio apparato sotto le lezioni di una sana filosofia , e della vera sapienza , che ci guardano dagli errori contro alla indipendenza , o che scaturiscono dalla chimerica eguaglianza , e dalla più fantastica libertà , nè mai le prime si staccano dalla Religione , e dagli esposti stabili principj del buon governo , con cui siamo portati a rispettare l'autorità , e di far uso delle cognizioni , e delle forze per difenderla . Il buon filosofo , e meglio il vero Cristiano conosce le regole della sua dipendenza , e si reca ad onore di seguirle , aborrendo per lo contrario la falsa libertà contraria alla ragione , e funestissima sempre al riposo , e tranquillità pubblica , nè sa idearsela senza declinare al detestato deismo , e del più diabolico materialismo , dando un bando alla Religione , sopprimendo ogni virtù , ed annientando così non solo ogni autorità , ma l'impassibile Onnipotente Trono con un manifesto nocumento alla Padria ; e distruzione di *quel Civismo* , che si alimenta in apparenza . Da noi si è scritto molto ne' penultimi capitoli del primo tomo in confutazione de' principj anarchici , e sediziosi divulgati dagli più orribili snaturati mostri con tali argomenti , che valgono a convincere i più ostinati , ma non già gli

gli stravolti, che forbirono tali veleni depolizzati nell' Enciclopedia nelle parole *Autorità*, *Governo*, *Principe*, ed altri portando innanzi quel mal inteso, e confutato contratto sociale, quasichè la Suprema Poteità venisse dal Popolo, quando all' opposto Iddio gliele diede per disposizione, opinarono potersi disubbligare ognuno dall' ubbidienza dovuta alle leggi di Natura, Divine, e delle Genti, quando non sieno approvate dal Popolo, che si repura Consigliere, e talora Giudice de' Re, ed arbitro di sciogliere il supposto sociale contratto, tuttocchè scoperto ne' suoi sofismi, e negli assurdi. Vi è stato chi innalzando le voci libertà, ed uguaglianza alla grandezza di un' idolo, avesse buccinato, che da noi non si era compresa la vera idea del significato dell' ultima, e che si fa consistere nella premura di darsi la giustizia, e la difesa delle leggi con uguale soccorso, supponendo sempre che possa star per un momento presso del Popolo tale premura, e questo soccorso, il quale perciò abbiain dimostrato discendere da Dio, da cui si delega a' suoi rappresentanti. Chi non ha fremuto quando i Pseudo filosofi dipartendosi dalle vere, e sode nozioni hanno aperta la porta agli ammutinamenti, alle ribellioni per darsi la legittima Poteità in preda della giurisdizione degli uomini torbidi, i quali non hanno, nè possono avere maggiori lumi degl' Ispirati, nè più cognizioni di tanti filosofi, e dotti Politici, con cui costantemente si è governato il mondo con uniform-

ormità osservata dal cominciamento di una sommissione datasi ad Adamo primo Re , e Sacerdote , e tratto tratto continuata fino a' giorni nostri in ogni angolo della Terra , ove furono detestate le nuove stravolte massime orrende ispirate solamente dalla discordia , dal furore , dal depravato costume , e dal fanatismo del libertinaggio , e più veramente dalla incredulità , con cui si vuole abbattere la Religione , ed il Trono.

Coraggio dunque o Cittadini , confidenza nel nostro Re datoci da Dio , sommissione di fede nella S. Romana Chiesa Cattolica , e nel di lei Capo visibile , che ci pasce nello spirito , pronti a morire nel suo grembo , ed a dispetto del deismo , e del pretto materialismo , gloriamoci di confessare con cantici *sia amata , e temuta da tutti la SS. Trinità col SS. Sacramento con culto di latria : sia pur benedetta la Santa , ed Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria Madre di Dio umanato , e Tesoriera di tutte le grazie , col culto d'Iperdulia : sieno ancora venerati tutt' i Santi coll' altro culto di Dalia , i quali possano intercedere dall' Altissimo lume a' ciechi , e la totale riunione al gregge disperso sotto del Pastore , la tranquillità negli Stati , la quale si ottiene sicuramente coll' ubbidienza alle leggi , ed alle Potestà costituite da Dio , cui sia sempre dato onore , e gloria dalla Chiesa Trionfante , Purgante , e Militante per tutt' i secoli de' secoli . Amen .*

I N D I C E ⁵⁵³

DE' CAPITOLI

Del primo Tomo.

CAP. I. **L**A Terra data in usu comune a' figli di Adamo, ed in proprietà a coloro, che l'acquistassero colla fatica. Divisione fatta fralli figli di Noè. Prime Città costrutte, e primo Impero. Il Governo fu Teocratico, e l'autorità Divina si rappresentava da' Capi di Famiglia. Fin da queste prim'età fu conosciuto il dritto della proprietà. pag. 8

CAP. II. Le quattro monarchie del Mondo simbolegiate nella statua di Nabuccodonosorre fino all'Impero di Roma. Come seguì la divisione di questo, e se produsse smembramento di potestà fralli dividenti, e vincitori. Gli Eruli e Goti, primi Re d'Italia, rispettarono le leggi della Proprietà. Definizione del Regno. 22

CAP. III. Si chiamano in Italia li Longobardi. Dalla vittoria, che riportano, per dritto delle Genti acquistano l'Impero, e si rendono Principi delle Provincie soggiogate in Italia. Restano li Proprietarj co' loro dritti sulli fondi privati, che
L 1 s'in-

s'introdussero dallo scoglimento della Comunione , e si conservarono colle leggi Greche , e Romane presso li Goti , e Longobardi . Riserva del dritto Eminente . Cosa , e quali fossero le Regalie , e li Tributi .

34

CAP. IV. Li Longobardi non ebbero leggi particolari . Le loro costumanze non obbligano , se non in forza di consuetudine , o per patto . Quali sieno in osservanza nelle nostre Provincie . Importanza di abolirsi la Clausola Ubi vivitur de jure Longobardorum . Serie de' Re Longobardi . Li loro Editti formano il dritto della proprietà .

50

CAP. V. Carlo Magno Re d'Italia risale sul Trono dell'Impero di Occidente . Suoi Confini . Interessi del Papa . Donazioni , che si adducono a pro della Chiesa . Queste non potettero comprendere tutte le Provincie del Regno di Napoli , ove si riconoscevano le leggi della proprietà . Vi furono tempi , che ogni Contado formava uno stato diverso , ed una Repubblica .

65

CAP. VI. Re d'Italia successori a Carlo Magno . Restano ancora d'vise le Provincie del Reame di Napoli frai Greci , sinocchè furono abbattuti da' Saraceni . Vengono li Normanni , li quali colle loro leggi non alterano la natura de' fondi pubblici , nè l'altra de' beni privati . Serie de' Re fino al presente felice Regnante .

80

CAP. VII. Origine dell'Italia . Antichità delle Città delle Provincie sopra le Città Greche . Piccole Re-

Re-

Repubbliche de' Sanniti , e de' nostri Apruzzesi . Le continue scorrerie de' Pirati Saraceni fece abbandonare le Città sul litorale , ed edificarvi le altre sulli Monti , e nelle boschaglie . Estensione dell' Italia . Li diversi dominatori di essa introdussero varie Civili usanze . 91

CAP. VIII. *Per fino a quando le Città delle Provincie del Regno di Napoli si governarono in forma di Repubbliche co' loro Magistrati .* 99

CAP. IX. *Le Provincie , che formano il Regno di Napoli conservarono illibatamente la fede in G.C., ed alla vera Religione . Ebbero un attaccamento straordinario a' di lei Ministri , e divoti furono de' Preti , e de' Frati introdottivisi ; donde ne deriva la gran moltitudine de' Vescovati , e la dovizia degl' innumerabili Conventi , e Badie , che vi esistono .* 105

CAP. X. *Importanza di diramarsi gli uffizj subalterni al Supremo Consiglio delle Regali Finanze per meglio assicurarsi queste , dilatarsi il Commercio , e provvedersi alla pubblica utilità . Si producono alcuni esempj .* 112

CAP. XI. *Usanza , colla quale in ogni Città del Regno chiunque testava , doveva almeno fare qualche lascito a pro delle Chiese . Dalla soverchia divozione de' Provinciali provengono tante Parrocchie , Chiese , e Conventi , che si veggono edificate in ciascheduna Terra picciola , che fosse . Leggi del nostro Sovrano contro all'ammortizzazione , rinnovande quelle di Valentiniano , e di*

altri ben regolati governi. Le ricchezze degli Ecclesiastici avanzano per essere inalienabili, e perchè si pretendono esenti da' pubblici pesi. Leggi nostre, e ciocchè rimarrebbe a farsi sugli altri bisogni delle Provincie, che si enunciano. 123

CAP. XII. L'introduzione de' Monaci, e de' Frati di tanti diversi Istituti nel Regno contribuì al disegno dell'ingrandimento della Corte Romana, ed alla maggior ricchezza delle Chiese, massimamente nelle nostre Provincie lontane dagli occhi del Principe, la cui presenza vantaggia la condizione della Capitale. Si propone l'esempio dell'ingrandimento della estinta Compagnia de' Gesuiti, le di cui rendite oggi sono destinate al bene dello Stato. 137

CAP. XIII. Non si cerca l'abolizione di altre Religioni. Queste potrebbero essere gravose allo Stato, quando il Governo obbligasse gl' Individui ad ajutare li Vescovi, e Parruchi per le S. Missioni, e nel predicare la parola di Dio al Popolo, ed istruirlo. Qual bene meglio si spera colle nuove leggi del Sovrano, che servono a prepararcelo. 145

CAP. XIV. Li Religiosi delle Provincie potrebbero non essere gravosi, ma utili allo Stato, quando il Governo li facesse servire all'educazione e profitto della gioventù. Nelle Provincie vi è penuria di Scuole, ma non mancano Conventi, ne quali potrebbe lasciarsi una camera per luogo di Scuola, o di Accademia per insegnarsi l'umanità, la

la filosofia, la morale, la politica, il commercio. Solletico, che si propone agli studiosi per lasciare l'ozio sempre detestato, e più frequentato nelle Provincie. Non si diano nell'avvenire ascenzi nelle Religioni, se non a' Lettori e Maestri pubblici, e che abbiano fatto il corso prescritto dal Governo. Le loro lauree, e gradi di Magistero non in Roma, nè da' privati Religiosi, ma della Sovranità debbano conseguirle. Importanza di erigersi nelle Città di Provincia le Accademie coll'approvazione e protezione Reali. 149

CAP. XV. Si deve prescrivere dal Supremo Governo anche alli Religiosi un'obbligo più stretto di assistere a' Moribondi, e di professarne il metodo, giacchè quest'assistenza manca nelle Provincie. Si enunciano altre salutari Leggi fatte dal Sovrano, e con fiducia si aspettano le altre sugli esposti bisogni. 162

CAP. XVI. Tradizione, che nelle nostre Provincie fu annunziato il Vangelo da S. Pietro. La maggior parte delle Chiese si edificarono sotto al titolo di S. Pietro. Li più legati de'testatori si confusero co' benefizj sacri maggiormente per l'abusiva massima, che le donazioni fatte a S. Pietro erano lo stesso, che fatte alla S. Sede. Pregiudizj, che risultano contro a' dritti del Re, massimamente per la spedizione di Terra santa. Leggi nostrali, e titolario de' Vescovi. 166

CAP. XVII. Chiese di Regio Patronato. La Badia di S. Vito di Polignano sulla nostr' Apologia fu

fu dichiarata di Patronato Regio. Nuovo incarico per iscriversi la difesa di altre Badie. Si produce l'aggiunta di nuove ragioni per la reintegra di queste altre alla R. Corona, nel qual caso si può riempire quel gran vuoto, che passa da Monopoli fino a Brindesi, di nuove Popolazioni, od almeno parte delle rendite possono servire alla maggiore fortificazione sull' Adriatico per accrescere la navigazione, ed il commercio. 179

CAP. XVIII. *Dalla esposizione fatta di queste Provincie deducesi, che quando vi si predicò il Vangelo, vi erano de' Proprietarj, che fecero le donazioni alla Chiesa. II. Che le maggiori donazioni furono fatte alla memoria di S. Pietro, massimamente da' Principi. III. Che da queste presero li Papi l'occasione di dilatare la loro potestà, e dignità. Si descrive qual fosse stata questa in origine, e fra quali limiti sia al presente.* 193

CAP. XIX. *Li testamenti de' Provinciali pel riguardo de' legati pii valsero ad ingrandire indirettamente la giurisdizione Chieffastica, con cui si attentò spesso volte spedirsi dalle Reverendissime Curie li decreti di preambolo sull' eredità anche de' laici, ed a far valere, contro al disposto del diritto comune, e del Regno, il Capitolo Cum esset X. de testamentis, e per fino ogni sede del Parroco, o di un Frate per testamento del defunto, cui si fosse afflito.* 210

CAP. XX. *Il Giuramento, che si fece entrare in tutti li contratti, e ne' giudizj, le frequenti assoluzio-*

luzioni accordate dalle Curie Ecclesiastiche all' spergiuri , servirono ad ingrandire per quest' altro mezzo l' autorità de' Chieftastici , ed a rendere impuniti li frequenti spergiuri , li quali meritano l' attenzione del Supremo Governo , perchè provocando l' ira di Dio , formano uno de' potenti ostacoli alla prosperità delle Provincie , una violenza alle leggi , che proibiscono le obbligazioni de' Minori , e le rinunzie forzate da' Padri , massimamente delle figlie novizie , per le quali il Governo dovrebbe anche stabilire un' età convenevole.

215

CAP. XXI. Li mezzi , come impedire li frequenti spergiuri , ed allontanare li cavilli ne' giudizj , la mala fede ne' contratti , sono nelle mani del Sovrano . Le molteplicità delle misure nelle Provincie è un fomento della frode , e degl' inganni . Si aspetta vedere in una Monarchia un modo di vivere , una cieca sommissione di tutti , una legge per tutti , una misura comune di tutte le cose a tutti.

236

CAP. XXII. Le processioni , e le pompe esterne del Sagro Culto servirono di occasione anche a Roma di dilatare la giurisdizione . Nuovi stabilimenti del nostro Sovrano , coi quali ripigliando li suoi dritti , determina la precedenza tralli Regolari , e Confratelli , proibisce li battenti nella settimana santa , le processioni dopo pranzo , e li pubblici spettacoli delle pubbliche soldatesche : e non permette a' Vescovi nuovi Officj di Santi , e Calendini nelle Diocesi , se non precedente esame , e re-

L 1 4

gole

gale approvazione , togliendo ogni altro abuso in contrario .

242

CAP. XXIII. *Li matrimonj considerati come Sacramenti servono all' ingrandimento della giurisdizione Ecclesiastica. Questioni sulla competenza del foro . Stabilimenti presi nel nostro Regno anche dopo del Concilio di Trento .*

148

CAP. XXIV. *Come il Matrimonio fu un Sacramento proprio de' laici , il Celibato dovette esserlo de' Sagri Ministri per la di costoro perfezione . Vane declamazioni contro al Celibato , il quale giova allo Stato , quando si regoli colla polizia , ed economia dettata dal Governo , che dee vigilare , perchè la Santità annessa al Sacerdozio non si profanasse , nè si avvilisse , come sono li bisogni delle Provincie .*

273

CAP. XXVI. *Opportunità di parlarsi della Sacra Persona del Sovrano . Importanza d' imprimerli la giusta idea ne' cuori de' Popoli sudditi , con doverli allogare il ritratto decentemente nelle Chiese , e nelle pubbliche Adunanze , o Residenze de' Magistrati ; perchè da taluni s' ignora , che esiste nella Capitale un Padre amorevole , ed un Sovrano di tutti . Necessità di una Sovranità sulle società Civili . Questa si stabilisce da Dio , perchè le sommissioni , le vittorie non sono , che mezzi , co' quali si manifesta la volontà di Dio , e la chiamata .*

427

CAP. XXVII. *Il Governo Monarchico è il più antico , ed il minore , ed è il più spedito per la pub-*

pub-

*pubblica sicurezza . All' autorità , ed alla ragione
si unisce la pruova di esperienza . Stabilita una
volta la forma di un Governo non lice a' Popoli
mutarla . Caratteri del Sovrano , doveri de' sudditi
in relazione a que' de' Principi .*

562
I N D I C E
D E' C A P I T O L I

Del secondo Tomo.

CAP. I. **L**E *supreme Regalie sono inseparabili dalla Sovranità. Dell'origine de' Feudi nelle nostre Provincie. Modo, come s'investono i Vassalli maggiori, e minori. Confronto collo stato attuale. Condizioni inseparabili dalla investitura de' Feudi.* pag. 1

CAP. II. *Vista in generale de' documenti recati da' Baroni ne' Feudi allo Stato posteriormente, e necessità, che abbia il Supremo Governo di ripigliare i suoi dritti nascenti dalla esposta intrinseca condizione annessa nelle Investiture, ora che il disegno della medesima non corrisponde alla utilità intesa nel loro stabilimento.* 30

CAP. III. *I feudi furono conceduti pel privilegio militare, e non ostante il giuramento di fedeltà dato da' Baroni, questi ne' incontri furono i meno fedeli. Si adducono gli esempj, e si dimostra, che squarciano la Sovranità, diminuiscono la suprema potestà, e tolsero parte delle supreme regalie inalienabili, fralle quali si numera la giurisdizione conceduta coll' Impero, di cui S. M. può esserne reintegrato, quando il voglia.* 40

CAP.

CAP. IV. *Fralle cause più potenti la crudeltà de' Baroni , e gli abusi , che faceffero della giurisdizione , valgono per far la perdita de' feudi .*

98

CAP. V. *Le infeudazioni oscurarono i dritti personali , ed i pregi de' Cittadini . Si confusero le classi de' Nobili , separate sempre dalla plebbe con un falso pregiudizio , che i Vassalli de' Baroni sieno incapaci , ed indegni di servire allo Stato , ed al Sovrano ; massimamente per ascendere nella milizia , come si accorda alli Cittadini delle poche Terre demaniali . Altri ostacoli , che tornano in danno degli stessi Feudatarj . Si chiarisce l'asunto anche con gli esempj . Si parla della dignità de' Dottori , e de' mezzi per conservarla utile allo Stato .*

108

CAP. VI. *Si rischiara meglio l' antecedente Capitolo . Si parla della nuova Leva Provinciale , che allevia i Cittadini del feudo . Si spera il maggior bene , ascrivendosi in cadetti i Nobili viventi , ed eleggendosi in Officiali . Bisogno di destinarsi i loro locali Assessori Regj . Esempj tratti dalla locazione di Foggia , e da' privilegi de' locati . Si discorre dell' ufficio de' Portulani di Terra , e di Mare , de' Vicealmiranti , de' Giudici suddelegati , e delle Commende del Real Ordine Costantiniano , per istabilirsi meglio le regalie , e procurarsi la maggior felicità nelle Provincie .*

150

CAP.

CAP. VII. *Le infeudazioni non solo tolsero la gloria alle Città , i pregi delle Classi a' Cittadini , ma anche posero il disordine nelle amministrazioni delle Università , e servirono ad attentarsi sugli Camerlenghi , sugli Catapani , e Portulani , e sulla libertà dell' elezione. Liti annuali fra gli Cittadini , e Baroni , che l' impoveriscono . Fomento di partiti tra' Cittadini , che vogliono dominare su gli altri . Importanza di una Sovrana riforma almeno per ridursi i parlamenti aperti con un metodo di Governo comune a tutte le Popolazioni sugli modelli architettati dalla Regia Camera , per così meglio stabilirsi le Classi de' Cittadini , la quiete fra loro : e se si sono riformate le regole , e modi di vivere delle Confraternite , de' Capitoli secolari , e regolari ; molto più deve aspettarsi la riforma de' Corpi maggiori , e delle Università colle approvazioni del Re N. S.*

198

CAP. VIII. *Si dimostra con nuovo metodo , che non essendo questo Regno Patrimoniale , non si è potuto distrarre a pro di tanti Baroni , nel senso , come si vogliano possedere li feudi . Nell' anarchia s' introdussero in questi gli Aggiutorj per benevolenza , ma rimasero obbligatorj , al pari degli angarj , perangarj , uomini del feudo , e tanti altri aggravj inferiti agl' infeudati , e sulle loro proprietà con una ingiustizia , e con una nullità intrinseca , come furono le orribili esigenze per le affidature ne' matrimonj , e del cunnatico sulle meretrici .*

211

CAP.

CAP. IX. *Ingiustizia delle decime ; e degli altri jussi proibitivi nati dalla violenza ; onde chi l'esige , non avendo altro titolo , non può servirsi della secca prescrizione . Importanza di darli a censo tutt' i grandi sterili beni de' Chiesiastici con un sistema , che lasciasse a questi un più sicuro mantenimento , e la maggiore utilità a' Censuarj , che saranno interessati a migliorarli colla fatica , e coll' attaccamento più forte .* 236

CAP. X. *Altri ostacoli alla prosperità , che derivano dalla mal intesa pastura . Errore il credere , che conceduto un feudo , sia compreso in esso tutto il territorio . Si discorre della Corte della Bagliva , della fida , e diffida . Importanza di conoscersi prima dell' infeudazione l' indole de' territorj , contro alla quale non giova al Barone la prescrizione in contrario senza giusto titolo , e buona fede .* 262

CAP. XI. *Origine delle Città , della loro indispensabile dote , e corrispondente territorio , che sorse dall' unione de' vichi , paghi , e dall' ammassamento de' beni di ciascheduna famiglia , che gli aveva occupati prima di unirsi nella società civica co' dritti di proprietà anteriori alle infeudazioni : Questi dritti furono rispettati in ogni tempo , specialmente nell' Italia , e nelle nostre Provincie anche sotto gl' Imperatori Goti , Longobardi , Normanni , e successori Regnanti coll' esazione de' tributi , collette , catasti , distribuiti sugli beni de' proprietari .* 279

CAP.

CAP. XII. *La concessione del feudo colla clausola cum omnibus iuribus redditibus, nemoribus, pratis &c., importa soltanto giurisdizione, e non dominio sul territorio lasciato ad uso comune. Significati della voce demanio pubblico, ove il Barone, come un presunto Cittadino, si ammise ad un'uso moderato. La concessione di una Terra popolata si riduce ad una nuda signoria giurisdizionale senza lesione de' dritti acquistati prima da' Cittadini: dritti, che il Principe non toglie mai senza un'espressa deroga.* 336

CAP. XIII. *Quando li Baroni non poterono usurpare tutto il territorio del feudo, intradussero per la meno certe servitù destitute di titolo. Tali furono le fide sulli demanj delle Università, e con più ingiustizia sulli fondi padronati de' Cittadini, cui impedivano di migliorarli, o di custodirli calli pareti, che non solo dovrebbero permettersi in virtù de' dritti dominicali; ma ordinarsi espressamente per vantaggio dello Stato, e del Commercio. Si confutano pienamente l'erronee opinioni in contrario.* 342

CAP. XIV. *I pretesi pascoli comunali anche sulle terre padronate dopo falciata le messi, oltre de' disordini diametralmente contrarj alle leggi con ingiuria de' padroni, portano un guasto nella economia civile, deficienza di nutrimento alle greggi, ritardo a' progressi del commercio, e del bene pubblico, e la totale rovina alla buon'agricoltura. Leggi ultime: interpretazioni date alle medesime: cosa*

cosa rimane a farsi pel particolare vantaggio delle Provincie ordinato a' particolari bisogni , che si accennano.

CAP. V. *La indistinta proibizione del taglio nei boschi , o delle cesine sugli terreni desunta dal bando dell'anno 1759. ha arrestato la riproduzione degli alberi , l'abbondanza delle derrate in danno soprattutto de' padroni , dapoichè i poveri li devastano per occorrere alla penuria delle legna , e de' carboni . Si propongono alcuni mezzi per facilitare le intese buone intenzioni del Supremo Governo per la loro abbondanza , ed estirpare i furti . Si parla de' Camerlenghi , e Custodie notturne , e de' Baglivi da introdursi per le Campagne , delle nuove manifatture da proteggersi , e del nuovo piano de' Commessarj di Campagna , che si vogliono introdurre.*

CAP. VI. *Ostacoli alla prosperità nascenti dalla inosservanza di santificarsi le feste , dalla frequenza de' giuochi proibiti , dal lusso smoderato , e pernicioso . Leggi particolari , che vi bisognano pel medesimo lusso collo stabilimento delle Classi , e de' Ceti per risolversi il problema se giovani , o noccia allo Stato . Distinzione de' maschi , e delle femine . Questione chi del sesso sia più nobile . Altra distinzione di generanti , e di generati , di figli pupilli e minori , e maggiori , di legittimi , e bastardi , costumanze de' trattamenti loro dovuti . Altra distinzione di stranieri , e regnicoli ; quali dritti si convengono a' Cittadini ,*

è come si fanno . Altra d'istinzione fra Preti , e Secolari , fra nobili , e plebei . Si descrivono le famiglie nobili delle Città tratte dagli Autori , e si propone la necessità del rimpiazzo delle altre colle cedole di S. M. cui appartiene unicamente dichiararle , e fissare gli stati de' suoi sudditi .

569

*Giunte, dichiarazioni, e correzioni del presente
volume.*

ERRORI

CORREZIONI

- Pag. 10 in nota (1) dopo la pag. 16g. si aggiunga Jo: Bap-
Vico.
- pag. 18. nella nota dopo Giannon. si aggiunga Rapolla de J.
Regni tit. de Notar.
- | | |
|---|-----------------------|
| p. 32. v. 11. <i>Civim</i> | <i>Civium</i> |
| p. 36. v. 23. <i>copido</i> | <i>cupido</i> |
| p. 38. v. 7. Sovrintedeza | Sovrintendenza |
| p. 40. v. 13. ed affezionarsi | ad affezionarsi |
| p. 44. alla terza citazione si aggiunga Pontano de bello Neapo-
litano, Summonte, Costanzo &c. | |
| p. 61. dopo la citazione si aggiungano le Costituzioni <i>Pacis
cultum, Comes, Haro, Fidelium nostrorum, Scire volumus,
Cum Univerfis, Quia frequenter, Ad subjectorum, Ea que ad
speciale decus, Jusitiani, Errores eorum</i> , ed altre concor-
danti alla restrizione delle prerogative de' Baroni. | |
| p. 81. dopo la parola Curzii nell'ultimo rigo manca la citazione
(1) <i>Alia exempla amoris erga Patriam dederunt Hannibal,
Aristides, Lyeurgus, Mutius Scevola, & Cato scipsum occidit,
ne supervivat amisae libertati. Plutarc. lib. 6. Apoph. Pom-
pei, & Epaminonde amor erga Patriam major, quam in
filios. Unde Ovidius cecinit: Vincit amor Patrie, laudam-
que immensa Cupido, succubuit fame victa puella metu.
Et Horat. Dulce, & decorum est pro patria mori.</i> | |
| p. 90. v. 15. <i>Cardinal</i> | <i>Cardinal</i> |
| p. 104. v. 11. pusillanità | pusillanimità |
| p. 113. in (1) nota si aggiunga Giuseppe Pacelli tom. 1. Ele-
menti di Geograf. p. 228. | |
| nella p. 126. al v. 23. si aggiunga. <i>Nobilitas ex Aristot. 1. 2.
Reth. est quedam majorum claritas, & alibi laus veniens
ex meritis Parentum: Et nobilitas dista a nobilitate.</i> | |
| p. 140. v. 3. e una | ed una |
| eod. v. 20. Pietra | Petra |
| p. 146. v. 9. di altri | degli altri |
| p. 182. v. 3. Il renegazo | Il rinegato |
| p. 183. varie porrse e nozie | varie profe e notizie |

M m

p. 190.

- p. 190. v. 21. Pompeo Fanelli Pompeo Sernelli
 p. 194. v. 1. colle colle
 p. 205. v. 5. Suventi Soventi
 p. 196. v. 1. non è puello non è quello
 p. 207. v. 6. più delle Uni- al più importante delle Uni-
 versità versità
 p. 257. v. 1. Commendatori Commendatori
 p. 276. v. 4. Ogni Bnrgo Ogni Borgo
 nella pagina 279. nel verso ultimo dopo Vescovi si faccia ci-
 tazione (1) *Decis. R. R. 196. p. X. n. 4.*
 p. 282. v. 6. Cicerono Cicerone
 p. 286. v. 26. Avarat Ararat
 p. 290. v. 19. Caicchi Caicchi
 p. 293. v. 23. vixerunt vixerunt
 p. 294. v. 8. Corg. Sorge
 nel versic. 27. dopo la citazione *L. 12. c. 22.* si aggiunga (1)
Et terminos terra movere non licet, nec propria, nec aliena
per quos urbis servabitur pax. 1. num. 26. 53. Et terra di-
vidatur juxta numerum vocabulorum in possessiones suas. In
Jo: Palat. de Hebr. L. lib. 5. c. 1. Aquil. inter lilia 2.1. &c.
 p. 295. v. 5. sottopole sottopole
 p. ead. v. 20. Cornelio Nipote Cornelio Nipote
 p. 297. presenta presenta
 p. 299. v. 7. Taranto Capua Taranto, Capua
 p. ead. v. 8. mauus munus
 p. 303. v. 20. certos certas
 nella pagina 305. si potrà aggiungere dopo la parola *de Cond.*
agror. al v. 13.: *Maledictus, qui transfert terminos proxi-*
mi sui. Osea 50. 10. Deuter. 4. 15. Liv. 1. 4. Ovid. fast.
4. in Jo: Pal. cit. t. 1. cap. 5.
 p. 308. v. 29. farfi per farfi
 p. 310. v. 18. Signor Flume Signor Hume
 p. 320. v. 16. esigeva esigeva
 p. ead. v. 24. de' Carcellieri de' Cancellieri
 p. 329. v. ult. *palutibus, vel palutibus antes, vel*
 p. 335. v. 10. prescrizione che prescrizione, che
 p. 336. v. 26. ottenuto ottenuto
 p. 350. v. 15. eis in eis
 p. 352. v. 27. *Lagunez de Trullib. Lagunez de fructib.*
 p. ead. nella cit. Dispaccio del Dispaccio de' 25. Sett. 1774.
 p. 358. v. 27. duenque dunque

- p. 359. v. 2. ancora
 et v. 7. E d'aggiugnere
 p. 360. v. 26. abborrirono
 p. 361. v. 27. noceva
 p. 362. v. 12. di proptietà
 et v. ult. vi presentano
 p. 363. v. 9. reformante
 p. 364. v. 22. Scrivendo
 et v. 29. seu spolium
 p. 367. v. 15. Gamillo
 p. 373. v. 26. percurazione
 p. 380. nella ci azione (1) dopo le parole *pred. urb.* si aggiu-
 ga: *L. 2. de V. O. L. 13. 24. L. 8. 9. 11. 17. de Servit.*
 p. 389. v. 9. rovine
 p. 422. v. 12. a 13. dal domi-
 nio eminente, che
 p. 432. v. penult. egualmonte
 p. 440. v. 21 alla licenza
 p. 450. cap. 16. v. 7. noccia
 p. 451. v. 18. agli balli
 et v. 24. gli dritti
 p. 452. v. 26. i giocatori
 p. 454. v. 7. introdotto
 v. 23. agli rapporti
 v. ult. dagli costumi
 p. 455. v. 9. dagli piaceri
 v. 14. dagli costumi
 v. 22. cogli comodi
 p. 458. v. ult. agli villani
 p. 461. v. 3. fugli dritti
 p. 468. v. 7. gli Protestanti
 cod. v. 8. Simone Pedico
 v. 25. quest' altri
 p. 269. v. 18. agli tutori
 p. 472. v. 15. fugli bastardi
 p. 475. v. 27. dopo la parola *patris* si aggiunga *text. in §. illud*
 & §. *generaliter in auth. quib. mod. legis. effie.*
 p. 476. v. 24. dopo la parola *natura* si aggiunga *Præsertim con-*
siderata Consuetudine Italie, & Tuscie &c. Ciccop. adnot.
in Scarfanti decif. 308. n. 20. a 23. Bart. in tit. de Insign.
& in L. fin. ff. de V. S. Marta de success. leg. 2. 9. 4.
 Rot.

Rot. apud Palm. Nepot. all. g. 242. Menoch. c. 754 Calvin. de Equit. tom. 3. num. 42. Paleot. de Noth. c. 23. Cappellania apud Piton. decif. 53. num. 9. Angel. ex l. facto §. si quis ad Trebell. Cap. Statutum v. natus. de Heret. in 6.

- p. 479. v. 27. Calcagini Calcagnini
 p. 490 v. 1. gli bastarfi li bastardi
 p. 496. v. 26. del Mormile del Mormile di Filadelfo Mugnos
 p. 548. v. 21. pelle Provincie nelle Provincie
 nella p. 549. dopo la parola culto si foggiunga : Torniamo a dire
 p. 551. v. 24. dipartendosi , dipartendosi
 p. 552. v. 22. Dalia Dulia

*Nota delle copie date del Tomo I. anche agli
Affociati finora.*

Agli Eccellentissimi Segretarj di Stato	4
A S.M. ed al Serenissimo Principe Ereditario	3
Alli Spettabili Ministri della Real Camera	6
A S.E. Rev. Monsignor Capecelatro Arcivescovo di Taranto	1
A S.E. il Sign. Princ. Conte dell' Acerra	1
A S. E. il Signor Cavaliere Hamilton Inviato d' Inghilterra	1
A S. E. il Signor Marchese Palmieri Direttore delle Reali Finanze	1
All' Ill. Monf. Brancacci Vescovo di Ostuni	1
All' Ill. Sign. Caporuota della Camera di S. Chia- ra D. Basilio Palmieri	1
Al Reg. Conf. Sign. D. Antonio Brancia	1
Al Sign. Giudice di Vicaria ora Fiscale D. Ni- cola Soffi Sergio	1
Il Dott. Signor D. Luigi Capone	1
A S.E. il fu Principe di Tarfia	1
All' Ill. Sign. Config. D. Paolo Guidotti	1
A S. E. il Signor Commendatore Marulli Preside in Lecce	1
Al Signor Avvocato D. Pasquale Valenti	1
Al Signor Avvocato D. Saverio Fatticcio	1
Al Signor Avvocato D. Sebastiano Tamburi	1
Al Dott. Fifico e pubblico Lettore D. Giovanni Maruggi	1

Al

Al Signor D. Ettore Martucci Ufficiale di Segreteria	2
Al Regio Governatore Signor D. Gregorio Schiavone	1
Al P. Maestro Domenicano F. Tommaso Magli	1
All' Ill. e Rever. Monsignor Lombardi Vescovo di Andria	1
Al Signor Avvocato D. Domenico Accalvio	1
Al Signor Abate D. Ciro Minervini	1
All' Illustr. e Rever. Monsignor Rossi Confessore di S. M.	1
Al Signor D. Raffaele Pepe	1
Al Signor Motta Governatore di Motola	1
Al P. M. Raffaele Tagliente Conventuale	1
Al Dottor Fisico D. Giuseppe Maggi	1
All' Arciprete Dottore D. Francesco Abate Semeraro	1
Al Sign. Avvocato D. Angelo Paduano	1
Al Regio Amministratore Signor D. Domenico Pensini	1
Al Signor D. Francescantonio Blasi	1
All' Avvocato D. Cosmo Valenti	1
All' Ill. Regio Consigliere Presidente D. Michele Vecchioni	1
All' Ill. e Rever. Monsignor Spinelli Vescovo di Lecce	1
Al Signor D. Niccolò Casavola	1
Al Signor Cav. D. Francesco Paolo Palmieri	1
Al Rev. Signor Tesoriere Nacci	1
Al Dottore Signor D. Francesco Barnaba	1

Al

Al Signor D. Orazio Pietro Semeraro	1
Al Signor D. Giovanni Serio	1
Al Signor D. Ettore Motolese	1
Al Dottor Signor D. Oronzio Stafi	1
Al Signor Abate D. Giuseppe Pacelli	1
Al Signor D. Francesco Miani	1
Al Signor D. Salvatore Broja	1
Al Rev. Vicario di Taranto Pellegrino	2
Al Dottor D. Giuseppe de Luca	1
Al Signor Avvocato D. Pasquale Romano	1
Al Dottore Signor D. Rafaele Fontanelle	1
Al Signor Avvocato D. Giuseppe Sarlo	1
Al Signor D. Ferdinando Reale	1
Al Signor D. Francesco Antonio Notarangelo	1
Al Signor Capitano D. Francesco Sparano	1
A S.E. il Cavaliere Spiriti Preside in Trani	1
Al Rev. Signor D. Giuseppe Simeone	1
Al Sign. Avv. D. Alessandro Tarfia	1
Al Sign. D. Girolamo Catilina	1
Al Rev. D. Vitoronzio Longo	1
A Monsignor Santoro Vescovo di Polignano	1
All' Ecc. Gen. Pignatelli March. di Laino	1
Al Reg. Conf. D. Saverio Mattei Ispettore	1
Al Reg. Governatore D. Felice Strada	1
L'Illustre Presidente del Tribunale dell' Ammiragliato , ed Avvocato fiscale di Regia Camera	
D. Nicola Vivenzio	1
Barone D. Saverio Battafi	1
Barone D. Francesco Paolo Patrelli d' Ostuni	1
Avvocato D. Pietro Natale	1

Il Dot. Signor D. Giacomo Principale 1
S. E. Il Signor Marasciallo D. Dionisio Osea 1
Il Signor de Chian Castellano di Gallipoli 1
Il Sign. Avvocato D. Raffaele Sansone, ed altri.



585874

S. E.





